





U. 2. 22

15. B. 2



N3 S4

P3 e r 22

~~XXXX~~

~~AD~~

615

OPERE VARIE

C O M P O S T E

D A L G L O R I O S O

S. ANDREA AVELLINO

C H I E R I C O R E G O L A R E

Divise in Cinque Tomi,

*E date alla luce da' PP. Chierici Regolari di S. Paolo
Maggiore di Napoli:*

D E D I C A T E

ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE

FRANCESCO

PIGNATELLI

DECANO DEL SACRO COLLEGIO ED
ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

TOMO QUINTO, ED ULTIMO.



IN NAPOLI, MDCCXXXIV.

Nella Stamperia di Novello de Bonis Stampatore Arcivescovale.
Con Licenza de' Superiori.

Napoli Gio: Sebastiani Scrittore

TRATTATI

Contenuti in questo Quinto, ed ultimo Tomo.

TRATTATO DELL'UMILTA' :	Pag. 1
DELL' AMORE DI DIO, E DEL PROSSIMO :	41
DEL SS. SACRAMENTO DELL'EUCARESTIA :	68
DELLA PENITENZA .	111
DELLA SPERANZA, E DEL TIMORE :	163

APPROBATIONES.

Hoc opus inscriptum, *Opere vario spirituali di S. ANDREA AVELLINO Chierico Regolare*: ab eodem Divo Patre compositum. Reverendissimi Patris D. Joseph Mariae Brembati Præpositi Generalis, nutui obsequentes, accuratè perlegimus, summa animi alacritate Doctrinam agnovimus salutis animarum, Divinæ gloriæ, ac Concionatorum utilitati magnopere consonam; dignam profectò authoris sui moribus eruditione, publica luce dignissimam. Neapoli in Ædibus S. Pauli die 1. Aprilis 1734.

P. D. Romualdus Muscettola C. R. S. Th. Prof.
P. D. Cajetanus Maria del Pezzo C. R. S. Th. Prof.

JOSEPH MARIA BREMBATUS

Præpositus Generalis Clericor. Regular.

Hoc opus continens: *Trattati varii*, Authore S. Andrea Avellino ex nostræ Congregationis Patribus: & juxta assertionem Patrum Theologorum, quibus id de more commisimus approbatum, ut Typis mandetur, quo ad nos spectat, facultatem concedimus. In quorum fidem præsentis litteras manu propria subscripsimus, & solito nostro sigillo firmavimus. Romæ die 14. Aprilis 1734.

D. JOSEPH MARIA BREMBATUS PRÆPOSITUS GENER. C. R.

D. Dominicus Maria Protus C. R. Secretarius.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Novello de Bonis Stampatore di questa Arcivescovale Corte, supplicando espone a V. EM. come a maggior gloria del Signore Iddio, e del suo servo S. ANDREA AVELLINO, & utilità dell'Anime più desiderose d'approfitarsi nella via dello Spirito, deve dare alle Stampe diverse Opere scritte, e composte dal detto Glorioso S. ANDREA divise in cinque Tomi, quali originalmente conservanti nell'Archivio della Casa di S. Paolo Maggiore de' PP. Teatini, registrate di proprio carattere dello stesso Santo; Per tanto ricorre alle grazie dell' EM. V. acciò ne voglia commettere la revisione a chi meglio le parerà, per ottenerne la desiderata licenza, e' tutto avrà a grazia, ut Deus.

Ad admodum R. P. D. Cajetanum del Pezzo pro revisione, & relatione, ut supra, de ordine Eminentissimi Domini hac die quinta mensis Augusti 1732.

Canonicus Giordano de mandato ejusdem Emi Dni.

EMI-

EMINENTISSIME DOMINE:

EMINENTIÆ TUÆ humiliter obsequendo mandatis, quæ hoc Volumine S. ANDRÆÆ AVELLINI continentur Opera perlegi, nempe: *Trattato dell' Umiltà, dell' Amore di Dio, e del Prossimo, del SS. Sacramento dell' Eucarestia, della Penitenza, e della Speranza, e del Timore*: In his, qui omnem illuminat hominem venientem in hunc Mundum, miris modis Scriptoris mentem Divina sua luce illustrasse videtur; atque illum tunc magis de thesauris suis doctrina, & gratia ditasse; cum ignarum, nulla Eruditione præditum, ac Divina gratia indignum se dicit ANDREAS. Quæ difficiliora sunt Sacræ Scripturæ loca, admirabili quadam dexteritate, & facilitate illustrat: Divinorum instar Eloquiorum ejus verba vehementer sancto ignita fervore, peccata, mores componendo, destruunt; mentem, erroribus detectis, ac pulsis ignorantie tenebris, illuminant; inanes Mundi fallacias, Divinarum perfectionum, Summæque Divinæ Bonitatis aperiendo magnitudinem, ad Dei amorem, æternæque Vitæ desiderium legentium inflammant Voluntas, & Sacro incendunt ardore. Quæ cum non uni populo, aut Nationi, sed Universis Ecclesiæ populis, ac Nationibus pretioso Christi Sanguine redemptis prodesse possint, prælo digna censeo.

Datum In Ædibus S. Pauli 2. Aprilis 1734.

EM. TUÆ

Obsequentiſſimus, & Additiſſimus famulus

D. Cajetanus M. del Pozzo C.R.S.Tb. & Canon. Prof. Ex. Syn.

Attenta ſupradicta relatione, Imprimatur. Neap. 5. Aprilis 1734.

D. ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.

D. P. M. Giptius Canon. Deput.

Reverendus D. Cajetanus Mari vident, & in scriptis reſerat.

MAZZACCARA REG.

ULLOA REG.

GIOVENE REG.

PISACANE REG.

CASTELLI REG.

PATERNO' REG.

Proviſum per S. Exc. Neap. die 30 Julii 1732.

Maffellonus.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS

TE jubente, E. P. plura cum legerim, quæ mihi cenſenda credidiſti, Sancti ANDRÆÆ AVELLINI Opuscula, ſuavem illum ſuſpenſi, divinumque ſpiritum, quo fidelis Chriſti ſervus potenter aded agebatur in terris, ut hæreditario veluti jure Venatorem ſe oftenderet animarum: ſivè enim ſacra commentetur in illis oracula, ſivè theologica explicet dogmata, ſivè incerta expendat pondera morum, & vera virtutis, vitiiſque indicia, ſanctiſſimum ſemper eundem redolet ſpiritum; & ſimplici quidem, ſed gravitate, & modeltia maxime jucundo dicendi charactere, Chriſtianos hominum animis afflare ſic ſtudet ſenſus, ut gravi corde vanitatem diligere non videantur, & querere mendacium, quin imperio aliquid detrahat, ac Regio juri: unde typiſ mandari poſſe judico. Neap. die 21. Januar. ann. 1733.

E. T.

Obſequentiſſimus, & additiſſimus famulus

Cajetanus Mari.

Viſa ſupraſcripta relatione imprimatur. Et in publicatione ſervetur Reg. Prag.

ULLOA REG.

GIOVENE REG.

VENTURA REG.

CASTELLI REG.

PEYRI REG.

PATERNO' REG.

Proviſum per Suam Excellentiam Neap. die 30. Januarii 1733.

Maffellonus.

T R A T T A T O U T I L I S S I M O

Per conoscere, & acquistare l'UMILTA'

DEL GLORIOSO

S. ANDREA AVELLINO

Chierico Regolare.

P R O E M I O.



Volendo io scrivere alcune cose della Santa humiltà: come di lei utilmente, come si deve, potrò parlare (a): se tu Christo mio vero Maestro di questa, e d'ogni altra virtù, per tua gratia non m' in-
fondi un vero lume; per lo quale veramente io conosca una minima particella della tua infinita grandezza (b), e l' infima bassezza della mia grandissima viltà; Imperochè la santissima tua Anima havendo altissima cognitione dell' infinita eccellentia della divinità (alla quale personalmente per gratia d'unione era unita) e profonda cognitione del niente, donde era creata, sempre stette nel profondo dell' humiltà, nè per la moltitudine, e grandezza de i doni, e virtù infuse, & acquistate potè mai un punto insuperbirsi: conoscendo con una vera cognitione ogni gratia, & ogni bene haver dal Sommo Padre (c), à cui riferiva ogni honore, e gloria. Ben sapevi tu Signor

TOM. V.

mio; ch' al più humile si dovea la più alta sedia nella Celeste Gloria: siccome al più superbo si deve il più basso luogo nel profondo dell' Inferno (d). Per tanto Signor mio con quella humiltà, che tu per gratia mi concedi: ti prego al più ch'io posso, che mi voglia conceder tanta gratia, e lume, che fruttuosamente io possa ragionar di questa virtù santissima, tanto necessaria à chiunque desidera salvarsi. Imperochè io non penso scrivere alcuna cosa di questa necessaria virtù, per dimostrar scientia, ò vera humiltà (che tu Signor mio ben sai, che io non hò nè l'una, nè l' altra) ò per insegnare (essendo tanti santissimi, e dottissimi Dottori, che di questa virtù fruttuosamente hanno ragionato, e coll'esempio della loro santa vita l' hanno insegnata) ma solamente mi sono posto à scrivere, per conoscer la sua eccellentia, e per gustare i suoi dolcissimi frutti: cercando al più ch' io posso d' imparar da te Christo mio questa così rara virtù, senza la quale nulla cosa piace a te Signor mio. Posciachè manco la purissima Verginità della tua Madre Santissima, ti

A

sa-

(a) *Matth.* 11. (b) *Pf.* 47. 91. 144. *Jerem.* 2. (c) *Jac.* 1. (d) *Isai.* 14.

farebbe stata grata, se della sua profonda humiltà non era adornata (a). Per questo Signor mio per la tua infinita misericordia, e carità (per la quale ti sei per me tanto sbaſſato, & humiliato (b)), concedimi gratia ch' a gloria della tua Divina Maestà (dalla quale procede ogni virtù, & ogni altro bene, & ad utile dell'anima mia, e di ciascuno divoto, che desidera leggere questi miei discorsi (non per curiosità, ma per imparar da te Iddio mio la vera humiltà (c)), io senta nell'intimo del cuor mio questa virtù: acciò fruttuosamente ne possa parlare, non come Pappagallo, ma come ne parlava la tua umilissima, e gloriosa Madre vera Maestra, e norma della perfetta humiltà, impetrami dal tuo humilissimo Figliuolo tanto gratia, ch' io possa ben' intender l'Eccellentia di questa virtù, e concentrarla, e tenerla sempre nel fondo del mio cuore: acciò più in fatti, che in parole possa ad altri ben' insegnarla a gloria, & honore del tuo carissimo Figliuolo, & à beneficio dell'anima mia, e di tutti quegli, che desiderano tale virtù. E volendo ordinatamente scrivere, e fruttuosamente ragionare di questa santissima virtù: Prima diremo di quante maniere è l'humiltà, e quale sia la sua vera diffinitione, ò descrizione. Dopo descriveremo le considerazioni, per le quali ciascuno deve humiliarsi, & in quali cose consiste la vera humiltà, donde poi si potrà conoscere quanto pochi siano i veri humili. Descriveremo ancora come la vera humiltà hà tre gradi principali, di quali fruttuosamente si ragiona. Appresso dichiareremo come s'intendono quelle parole di S. Paolo (e):

(*superiores sibi invicem arbitranter.*) E come i Superiori si ponno stimare inferiori à i sudditi, & i buoni à i cattivi. E per quali ragioni chi è più grande in dignità, ò in altro, deve più humiliarsi in tutte le cose (f). E come Iddio nell'asſonta humanità, mostrò à gli huomini la sua profonda humiltà. E perche l'humiltà è tanto cara à Dio (g)? quale dona tante gratie all'humile per esser fedele alla sua Divina Maestà. Dopo si parlerà de i molti frutti, & utilità che procedono dalla vera humiltà à beneficio dell'humile, qual' è à Dio tanto caro per la sua fedeltà. In oltre si dimostrerà, perche il nostro Christo, e l'humiltà sono compareggiati alla radice, che nell'apparentia pare bruttissima (h). Dopo si ragionerà dell'humiltà, che consiste nell'asſetto, e come si può conoscere, quando s'è acquistata. E dell'humiltà, che consiste negli atti esteriori, e come si conosce quando veramente è in noi. Si dimostreranno poi le virtù, che nascono dalla patientia, che procede dalla vera humiltà, come da San Paolo lungamente si descrivono (i). Parleremo ancora della gran cecità de i mondani, quali ricercano la quiete in quelle cose, nelle quali non potranno mai ritrovarla, perche malamente se ne servono senza l'humiltà; e non osservano la dottrina dell'Apostolo (k), qual'è ben intesa dagli humili, che sono capaci dell'Apostolica dottrina, che n' insegna, come l'huomo deve servirli delle cose del mondo per non perder le cose eterne, per le quali tutti gli huomini sono stati creati.

Finalmente si dimostrerà con brevità: perche i superbi non ponno ritrovar la vera quiete, quale presto si ritrova da i veri humili, quali seguitano la dottrina di Christo vero Maestro di questa, e d'ogni altra virtù (l).

E pe-

(a) Bernar. Luc. 1. (b) Phil. 2. Jac. 1. - (c) Matt. 11. (d) Luc. 1. (e) Phil. 2. (f) Eccli. 3. (g) Joa. 13. (h) Isai. 33. (i) Gal. 5. (k) 1. Cor. 7. (l) Matt. 11.

E però chi seguita la dottrina, e vita di Christo, in questo esilio sentirà meno affanno, e nella celeste Patria godrà la vera, & eterna quiete. Leggiamo dunque attentamente quelle cose, ch' in questo picciolo trattato Iddio si degnarà insegnarci, ch' al Signor si farà cosa grata, & a noi acquisteremo eterna gloria: Ajutandoci la sua Divina Maestà, à quale sia honore, e gloria in secula, seculorum. Amen. (a)

Di quante maniere sia l' Humiltà, della sua descrizione, e d' alcune considerationi, per le quali ciascuno humiliare si deve.

C A P. I.

PRima che della santa humiltà parliamo, bisogna sapere di quante maniere sia, e di quale haveino da parlare in questi discorsi, acciò sappiamo qual' humiltà havemo à seguire.

L' Humiltà è di due maniere, l' una vera, e di cuore, e l' altra è falsa, finta, & in apparentia, com' è quella degl' Hipocriti. Di questa falsa, e finta se ne ragiona dall' Ecclesiastico, dicendo: (b) *Est qui nequiter se humiliat, & interiora ejus plena sunt dolo*. E' alcuno quale malvagiamente s' humilla, e le sue interiora sono piene d' inganno, perche non s' humilla con verità, ma fintamente per esser stimato, & esaltato dagli huomini, sicome facevano i Farisei ambiziosi, di quali disse il Signor nostro (c): Guardatevi da i falsi Profeti, quali vengono à voi in vestimenta di pecorelle, ma dentro sono lupi rapaci. Questi fingono dispreggiar gli honori, acciò loro siano dati: Ma guai à loro disse il Signore (d), che sono simili à i sepolcri biancheggiati, che di fuori pajono belli à gli huomi-

ni, ma dentro sono pieni d' ossa di morti, e d' ogni sporcchezza. Guai à quegli, che seguono questa falsa, e finta humiltà, che nel profondo dell' Inferno saranno sbassati, essendo falsi humili, e veri superbi. Di questa falsa humiltà non parliamo: Basta quello ch' è detto, acciò sia conosciuta, e fuggita da i veri humili imitatori di Christo. Parleremo dunque della vera humiltà insegnata dal Figliuolo d' Iddio (e).

San Bernardo volendo descrivere la vera humiltà disse: l' humiltà è una virtù, per la quale l' huomo per la verissima cognitione di se, à se stesso vilisce, cioè pare vile. Ma perche la vera humiltà non solamente nasce dalla cognitione della nostra viltà, ma ancora dalla consideratione dell' infinita grandezza, sapientia, e bontà del Creatore: Però S. Agostino disse, l' humiltà è una volontaria inclinazione della mente al suo basso, ordinabile al suo conditore, dalla consideratione della propria viltà, e della condizione del Creatore.

E per ragionar bene ordinatamente dicemo, che l' huomo considerando bene se stesso quanto al corpo, dà molte occasioni d' humiliarsi, e di tenersi vilissimo à gli occhi suoi. Pensando bene, che 'l suo corpo è stato generato da vilissima materia (f), è pieno, e scaturisce molte immonditie, è soggetto à molte infermità (g), & al fine sarà un cadavere puzzolente, cibo di vilissimi vermi, e poi sarà una abiettissima polvere, e cenere, che non sarà conosciuta (h). Chi bene pensa questo, deve humiliarsi. Dopo deve cōsiderar se stesso quanto all' anima, qual' è stata creata da niente (i) (ecco hel principio) e trale creature intellettuali, tiene il più basso luogo (k), e 'l suo intelletto è molto debole, che bisogna molta fatica per

A 2 dis-

(a) 1. Tim. 1. (b) Eccli. 19. (c) Matth. 7. (d) Ejsd. 23. (e) Ejsd. 11. (f) Job. 13. 17. 25. (g) Eccli. 10. (h) Gen. 3. (i) Ejsd. 1. 2. (k) Arist. 3. de anima.

disfrazarlo, ch' intenda qualche cosa delle creature, che sono quì giù; quanto manco potrà intender le cose alte, se dal Signore non è ajutato?

Inoltre deve considerare i molti debiti, che deve à Dio, sì per li molti beneficii ricevuti dalla sua Divina Maestà (a) sì ancora per le gravi offese, ch' egli hà commesse, e molto maggiori ne poteva commettere contra la sua divina bontà, se dalla divina gratia non fosse prevenuto. E chi hà molti debiti, se non è stolto, molto s'humilia al suo creditore, chiedendo misericordia, e tempo (b).

Di più deve considerare quanti sono stati, e sono al presente migliori, e più santi di lui, ch' hanno fatta una vita santissima (c) in comparatione de i quali egli si deve conoscere un bel niente. Appresso deve considerer la proinità, & inclinatione, ch' hà al male (d), che se da Dio da hora in hora non fosse ajutato, non farebbe alcuno male, per grande che fosse, al quale egli non casasse. Finalmente deve considerare il rigore del supremo Giudice, quale non giudica secondo l'humano giudicio (e); Imperochè molti appajono santi, che dal divino giudicio sono dannati: e molte operationi dagli huomini sono giudicate virtuose, ch' appresso il giudicio d' Iddio sono abominevoli, siccome furono le vergini stolte, che furono discacciate dalle nozze del celeste Sposo (f).

Ma non poco ne farà humiliare la consideratione dell' infinita grandezza d' Iddio, e la sua indicibile bontà, e purità, che se l'phmo si riputa un bel niente comparaggiandosi à gli Angeli, & à gli huomini santissimi, che si riputerà, s' à Dio si compareggia (g)? Questa consideratione è molto importante: Imperochè se questa consideratione se tanto humiliare tutti i

Santi, la gloriosa Vergine Madre, o' l' Figliuolo d' Iddio, quanto più deve fare humiliare noi altri pieni di peccati? Queste considerationi ben meditate sono bastanti à far' humiliare ogni animo altiero, e superbiissimo.

Seguono molte considerationi, per le quali ciascuno deve con verità humiliarsi à Dio, & al prossimo.

C A P. II.

SE ben le considerationi dette sono bastanti à far' humiliare ciascuno superbo (se non è molto pertinace come'l Démonio: Nondimeno considerando quanto pochi si trovano, che volentieri si vogliono humiliare, tanto è incanarito nel cuor' humano questo maledetto vitio della superbia, di continuo suggerito dal superbiissimo Lucifero. Per più indurre la mente, e'l cuor nostro à veramente humiliarsi, ponremo alcun' altre considerationi, secondo il Signore c' inspirerà.

E prima deve considerare ciascuno la sua propria ingratitudine della gratia ricevuta, colla quale poteva fare molti beni à gloria del Signore, e poteva anco schivare molti mali, e per sua sciocchezza, e dapocaggine non hà fatti i buoni, che poteva fare: nè resistito à i mali; ma scioccamente è cascato in tanti gravi, & enormi peccati, & in molti sarebbe cascato, se dalla divina gratia non fosse stato spesso prevenuto.

Ancora molto giova à farci humiliare la consideratione dell' incertitudine della perseverantia nel bene (h). Poichè niuno sà di certo (se per speciale favore non gli è rivelato) s' egli è degno d'amore, d' odio (i); vegghendo che Saul per la sua bontà fù eletto Rè, e

(a) Matth. 6. 18. (b) Matth. 18. (c) Ejsd. 2. (d) Gen. 8. (e) Joan. 8. Rom. 14. 2. Cor. 5. (f) Matth. 25. (g) Job 25. (h) Conc. Trid. sess. 6. can. 12. 13. 16. (i) Eccles. 9.

poi finì la sua vita in disgratia d' Iddio. Salomone avendo havuta da Dio tanta vera sapientia, & altri doni, e poi nella vecchiezza, sovvertito dalle sue concubine, adorò gl'Idoli, e commise tante altre sciocchezze^(a). Giuda traditore faceva miracoli come gli altri Apostoli, e poi tradì il suo Maestro; per disperatione s'appiccò^(b). Per questi, & altri esempj ciascuno deve stare in timore, & humiliarsi sotto la potente mano d'Iddio^(c); facendo il consiglio del Savio^(d): *Beatus vir, qui semper est pauidus*. Imperochè desiderando Iddio la nostra salute, e volendo, che noi siamo sempre fondati nella virtù dell'umiltà, à lui tanto cara, hà voluto, che noi siamo incerti dello stato, nel quale ne troviamo etiandio, che fussimo senza peccato mortale, e facessimo bene. E se ben fossimo certi d'essere in gratia d' Iddio, dovemo anco humiliarci, vedendo in noi la molta negligentia di fare profitto, e caminar più oltra nella via d'Iddio, e la difficoltà di stare fermi nello stato della gratia, e la facilità di ricascare nel peccato. E però molto humiliarci dovemo.

Molto anco ne giova à farci humiliare la consideratione della nostra gran miseria, e necessità ch'havemo di tutte le creature, senza le quali non poteino vivere manco per un poco spatio di tempo in questa vita mortale: Ecco la terra, ch'è la più vile, e bassa di tutte le creature, ne sostiene, che s'ella si rompesse, vivi discenderebbero all' inferno, come Datan, & Abiron^(e).

La terra ancora per divina virtù ne produce il frumento, il vino, e tanti altri frutti, colli quali ci nutriamo, e senza di questi ne moriremmo di fame; la terra ancora ne presta la sepoltura, e quella che ne stà sotto i piedi,

ne starà sopra la faccia. Pensiamo dunque la nostra bassezza, & humiliamoci; poichè ne vediamo tanto miseri per li nostri peccati. Quanto bisogno havemo dell'acqua, senza la quale non potemo vivere: senza l'acqua la terra non produrrebbe i frutti, e ne moriremmo di fame, e di sete: staremmo lordi, come porci, senza poterci mai lavare, e molt'altre comodità dell'acqua havemo, che ciascuno per se stesso le può ben considerare.

Senza l'aria ne soffocheressimo, non potendo respirare, nè refrigerare il cuore, ov'è la sedia di questa miseria, e mortal vita.

Senza il fuoco ne moriremmo di fame, e di freddo, non havendo con che potessimo cuocere il pane, e l'altre vivande, e riscaldarci quando dal gran freddo siamo oppressi. Il fuoco deve anco farci humiliare, perche n'hà da cruciare, se non saremo veramente humili, come n'insegna il Figliuolo d' Iddio nostro Maestro^(f).

Dalle cose belle, che sono in questi elementi dovemo prender occasione d' humiliarci; Poichè vedemo in essi cose più belle di noi: Ecco la bellezza dell'oro, e de i fiori, che nascono dalla terra; E Salomone tanto savio, e potente, non potè mai adornarsi di simile bellezze, e vaghezza, come dice il Signore: *Considerate lilia &c.* ^(g).

Dall'acqua si producono i lucidissimi cristalli; e nell'acqua del mare sono tante pretiosissime gemme, di quali s'adornano i gran Signori, e Signore, per parer belle; Come dunque potemo insuperbirci, se per vivere, & adornarci havemo bisogno di sì vili creature, senza le quali non potemo vivere, nè adornarci?

Quanto bisogno ancora havemo degli animali bruti, tanto per vivere, quanto per vestirli, per giovare alla nostra de-

bo-

(a) 1. Reg. 9. 1. Par. 10. 4. Reg. 2. 11. (b) Matt. 26. (c) 1. Petr. 5. (d) Prov. 28. (e) Num. 16. Gen. 1. Lev. 26. (f) Ps. 10. 49. Matt. 11. (g) Matt. 6. Eccl. 43.

bolezza per prender spasso?

Dagli animali habbiamo il cibo, i bovi arando, e di loro mangiando la carne. I cavalli, gli asini, & altri animali simili, ne portano le sowe, ne servono à cavalcare, & alcun'altri servono à darci spasso, come sono i cani, e molti ucelli. Ecco la nostra miseria, che non potemo commodamente vivere senza gli animali bruti, quali per loro stessi vivono senza noi. E molti di loro ne superano in velocità, in forza, e grandezza, in tanto che n'havemo gran timore. Quanto ne sono necessarie le stelle, luna, e sole, senza il cui splendore, e chiara luce gli occhi nostri inutili farebbono!

Considera huomo polvere, e cenere, sacco d' immonditie, cibo di vermi, come puoi insuperbirti, essendo bisognoso di tutte le creature, e da molte di loro sei superato? Pensa alla tua bassezza, e cerca al più che puoi humiliarti à Dio, & al tuo prossimo; poichè ti vedi tanto misero, e bisognoso, e no'l conosci.

Se un Signore ch'hà un fortissimo castello, si ribella contra il suo Rè, è male; ma non è molto da maravigliarli: ma che un rustico poverissimo, che non hà se non una caluccia di paglia, che da una scintilla di fuoco può abbruciarsi, voglia ribellarsi contra il suo potente Rè, è una sfacciata pazzia: così è maggior pazzia del misero huomo, ch'habbita in uno fragile corpo, che senza fuoco, ma con un picciolo calor di febre, in breve si riduce in polvere, voglia insuperbirsi, e ribellarsi da Dio *a: Pulvis es, & in pulverem reverteris: Quid superbit terra & cinis (b)?*

Per una di tre cause l'huomo suol' inchinarsi, e sbassarsi, o per soprastare al suo capo qualche nuda ipada, ò al-

tra cosa, che può nocere, o perche hà da passar per qualche porta molto bassa, o per vedere qualche gran personaggio sedere in terra. Pentiamo, che sopra il nostro capo già pende la spada della divina giustizia per far crudele vendetta di tutti i superbi (c): Humiliamoci dunque sotto la potente mano d'Iddio. Christo è la porta del Cielo; questa porta fù humile, e bassa (d). Chi per questa porta vuol' entrare: bisogna, che s'humili, e sbassi quanto può, se non vuole romper' il suo capo.

Consideriamo ancora il gran personaggio, cioè il Figliuolo d'Iddio; quanto si è sbassato (e): Come dunque potranno stare in sua compagnia nel celeste regno i superbi; se prima à somiglianza di questo gran personaggio quì in terra non s'humiliteranno?

Finalmente o ch'habbiamo bene, o ch'habbiamo i veri mali à nostro dispetto bisogna sbassarci, & humiliarci, se volemo salvarci. S'havemo i beni, dovemo da vero humiliarci, perche non sono veramente nostri, havendoli da altri: *Quid babes? dice l'Apostolo (f) quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?* Come dunque volemo insuperbirci de i beni, che non sono nostri? E poichè tutti i beni, ch'havemo, ne sono stati prestati, e li potemo perdere, quando manco ci pensiamo, poichè non ne semo veramente padroni, ma dispensatori, e n'havemo à rendere Brettissimo conto (g). E ben spesso per questi beni temporali, ne perdemo l'anime (come fu il ricco Epulone (h), e quello pazzo riccone (i), che s'allegava molto, ch'aveva congregati molti beni, e la notte seguente morì, e lasciò i beni temporali, e perdè gli eterni). Come dunque volemo insuperbirci de i

(a) Gen. 3. (b) Eccli. 10. (c) Eccli. 5. 1. Petr. 5. (d) Joann. 10. Matth. 11. Philipp. 2. (e) Joann. 13. (f) 1. Cor. 4. (g) 1. Pet. 4. 1. Cor. 4. Luc. 16. (h) Luc. 16. (i) Esaj. 12.

de i beni, quali non solamente si ponno perdere , ma ancora à molti son' occasione di farci perdere l'anime.

De i mali bisogna, che ne dogliamo, & humiliamo , e specialmente de i peccati *a*, per li quali semo condannati all'eternè pene *(b)*.

Ma che diremo di coloro , quali non solamente non se ne dolgono, nè se n'humiliano, ma si gloriano, & insuperbiscono de i loro peccati? come fanno molti carnalacci , e vendicativi, quali si gloriano, & insuperbiscono de i peccati da loro commessi? Di questi parla il Savio, quando dice *(c)*: *Relinquunt iter rectum, & ambulant per vias tenebrosas: qui latantur cum malefecerint & exultant in rebus pessimis: quorum via perversa sunt, & infames gressus eorum*.

Il Savio ammonendo il suo figliuolo, ch'attenda ad acquistare la vera sapientia, l'avvisa ancora , che si discosti dalla pratica di quegli , che lasciano il cammino dritto, (quale conduce gli huomini alla salute) e caminano per le vie tenebrose ; (cioè per le male consuetudini piene d'ignorantia , e d'errori , quali conducono i miseri alla perdizione) quali ancora s'allegnano quando havranno fatto male, e fanno gran festa nelle cose pessime (cioè ne i grandi , & enormi peccati da loro commessi) : le vie, cioè l'operationi, di quali sono perverse , & infami sono i loro andamenti.

Vedete di gratia , quanta sia la cecità di coloro , che s'allegnano , e s'insuperbiscono de i mali , per li quali si dovrebbono confondere, & humiliare, e chiedere misericordia . Per queste , & altre considerazioni l'huomo ch'hà giudicio , deve sempre humiliarsi à Dio , & al prossimo, se vuole scampare l'ira del Signore , quale volentieri perdona à chi di cuore s'humilia *(d)*.

In quali cose consiste la vera humiltà e quanto pochi si trovano , che siano veri humili .

C A P. III.

INfin'à quì havemo dimostrato qual sia l'humiltà , e per quali considerationi l'huomo può, e deve humiliarsi . Al presente dimostreremo in quali cose consiste la vera humiltà à Dio gratissima .

In quattro cose consiste la vera , e perfetta humiltà , di quale parliamo :

La prima è che'l vero humile per la vera cognitione della sua propria viltà, stima se stesso un niente, e vilese, e da niente vuol'essere tenuto dagli altri , perche tale si conosce , e tiene da se stesso .

Secondo colla propria bocca si confessa vile.Ecco David non solamente si teneva un niente nel cospetto d' Iddio *(f)* , ma ancora in presentia degli huomini colla propria bocca si nomina un cane morto, & un polce vivo . Ecco l'humiltà dell'huomo secondo il cuore d'Iddio , quale se bene era eletto Rè g, nondimeno egli si tiene, e confessa colla propria bocca vilissimo .

Terzo desidera essere dagli altri stimato vile, & essere dispreggiato. Ecco l'istesso David con quanta humiltà sostenne il dispreggio , che gli fe Semei, maledicendolo, e tirandogli tante pietre *h*. Deh quanti sono, che si tengono vili, e colla propria bocca si nominano vilissimi, come li tengono; ma non ponno sostenere, che siano dagli altri dispreggiati. Questi non sono veramente humili , ma desiderano essere humili .

Quarto il vero humile non solamente si tiene vile, si nomina vile , e desidera da gli altri essere tenuto vile ; ma ancora s'allegra molto , che

da-

(a) Ps. 50. (b) Num. 16. (c) Prov. 2. (d) Matth. 18. 3. Reg. 21. (e) Ps. 38. (f) Ibid. (g) 1. Reg. 24. A. 13. (h) 2. Reg. 16.

dagli altri sia dispreggiato, e riputato vile. Ecco l'istesso David, saltando dinanzi l'Arca del Signore, fù dispreggiato da Michol sua moglie, & egli con allegrezza disse (a): *Et ludam, & vilior fiam plusquam factus sum: & ero humilis in oculis meis: & cum ancillis, de quibus locuta es, gloriosior apparebo*. Sapeva il Regio Profeta, che'l suo focero, mentre fù veramente humile, fù caro à Dio, & eletto Rè d'Israele; ma fatto superbo, fù in disgratia d'Iddio, & in un'istesso tempo egli perdè il Regno, la vita, e l'anima (b). E però David eleffe di stare abietto, & humile sempre, e s'allegrava, e gloriava essere tenuto vile, com'egli si teneva (c); sapendo ch'Iddio hà cura degli humili, che veramente dispreggiano se stessi, e s'allegnano essere da gli altri dispreggiati, & amano coloro, che li dispreggiano: sicome fè quello humilissimo Costantino, ch'abbracciò con grande allegrezza quello rustico vile, che di lui havea fatta poca stima, dispreggiandolo, e tenendolo vile, e di niuno valore, dicendogli, ch'egli solo già l'havea conosciuto, che gli altri, che di lui facevano gran conto, s'ingannavano (d).

Da quì si può considerare quanto pochi veri humili si trovano: poichè si veggono molti, che si tengono vili, ma molto pochi si trovano, che desiderano essere da gli altri dispreggiati, e pochissimi s'allegnano del dispreggio à loro fatto, anzi molto se ne dolgono: e se bene nell'esteriore stanno quieti, nondimeno dentro si risentono; ma patientemente al fine li rimettono al divino beneplacito.

Dicono alcuni, ch' al compimento della perfetta humiltà bisogna che'l vero humile desideri, che gli altri pensino, ch'egli habbia dispiacere d'essere dispreggiato, e tenuto vile. Talchè

desideri d'essere tenuto superbo, acciò la sua humiltà sia nascosta à gli huomini, e manifesta à Dio solo, quale ben conosce i nostri cordiali secreti (e).

Questa è la quinta cosa, che si ricerca, nella quale pochissimi si ritrovano: Se tu Christo mio vero Maestro della perfetta humiltà, non ci doni un perfetto lume di conoscerla, & una abbondantissima gratia d'acquistarla: Son certo Signor mio, che tu non manchi di dare la tua gratia à chi veramente si dispone di seguirti.

Poichè tu c'inviti, che venghiamo à te, e da te impariamq d'essere humili di cuore, e non di parole (f). Signor tu ben conosci la volontà mia, che desidera imparar da te questa necessaria virtù, se volontariamente non mi sò humiliare, ti prego al più che posso, ch' à dispetto della mia superba, e perversa volontà colla tua somma sapientia trovi il modo, e via, che per tuo amore io sia sbassato, & humiliato.

Tu ben sai Iddio mio, che la radice della vera humiltà stà fondata nella vera cognitione della tua infinita grandezza, e della mia bassezza, e viltà, e degli altri miei difetti: Ti prego Christo mio, che mi doni tanta gratia, che da vero conosca la mia grande viltà, e gli altri miei difetti, acciò possa acquistare la vera humiltà à me tanto necessaria, poichè senza questa non posso già salvarmi, almeno senza la sufficiente.

Come la vera humiltà hà trì gradi principali, di quali quì lungamente, e fruttuosamente si ragiona.

C A P. I V.

LA vera humiltà è di tre maniere; la prima sufficiente, la seconda si chiama abbondante, la terza sopraabondante. (g)

La

(a) 2. Reg. 6. (b) 1. Reg. 9. 10. 15. 16. 21. (c) Ps. 83. 114. (d) Greg. 4. Dialog. (e) Matib. 6. Rom. 8. (f) Matib. 11. (g) Glos. sup. 3. Matib.

La sufficiente è quando l'huomo si sottopone al maggiore, e non si preferisce all'eguale: E questo primo grado è necessario ad ogni uno, che desidera salvarli. E chi da questo manca, non può acquistare salute, anzi à se stesso acquista dannatione, secondo la dottrina di San Paolo ^a, quale dice: Ogni anima, cioè ogni huomo sia soggetto alla podestà de' Superiori; Imperochè non è Podestà se non da Dio. E quelle cose, che sono da Dio, sono ben ordinate: sicchè ogni uno che resiste alla Podestà, resiste alla divina ordinatione: Ma quelli, che resistono, à loro stessi acquistano dannatione. Vedete di gratia quanto gran male sia non esser soggetto al Superiore, quale se ben fosse cattivo, se gli deve ogni riverentia, e soggettione ^b, perche rappresenta la persona d'Iddio, dal quale egli hà la podestà, poichè ogni Podestà è da Dio ^c. E però quando Pilato disse al Signore, ch'egli havea podestà di crocifiggerlo, e di liberarlo ^d. Il mansueto Agnello cō riverentia gli rispose, ch'egli non havrebbe alcuna podestà contra di lui, se da sopra, cioè da Dio non gli fosse concesso. E però esso benigno Signore accettò l'ingiusta sententia di quello iniquo Giudice, come fosse data da Dio, dal quale il Presidente havea la podestà.

E se ben quella sententia era ingiusta da parte dell'iniquo Giudice, qual'havea ben conosciuta l'innocentia di Christo, e per non perdere la gratia dell'Imperador Cesare, proferì quella ingiusta sententia ^e; Nondimeno era giustissima da parte dell'eterno Padre, quale ab eterno havea ordinato, che 'l suo figliuolo morisse di quella morte crudele per ricomprar dall'inferno, dal peccato, e dal demonio la nostra natura humana da se tanto amata ^f. Ingiusta fù quella sententia per rispetto dell'innocentia di chi pativa, e dell'i-

TOM.V.

niqua volontà del Giudice: Ma giustissima per essere così ordinato da Dio, dal quale havea havuta la podestà l'iniquo Giudice. E perciò quando il Suddito ingiustamente è maltrattato dal suo Superiore, non deve lamentarsi, ma prendere ogni cosa dalla mano d'Iddio, qual'ha dato la podestà contra di lui al suo Superiore, a quale deve obedire benchè sia cattivo,) come dice San Pietro (g) purchè non commandi cosa contra i divini precetti; Imperochè all'hora non bisogna obedire, ma dir con gli Apostoli ^h: *Oportet obedire Deo magis, quam hominibus*. Talchè se 'l Superiore commanda cose contra i divini precetti, ò contra i buoni costumi, non se gli deve obedire: Ma in tutte l'altre cose dev' essere obedito. E chi fa poca stima del suo Superiore, fa poca stima d'Iddio, sicome dice Christo (i): *Qui vos spernit, me spernit. Qui autem spernit me, spernit eum, qui misit me*. Chi dispreggia voi, dispreggia me: Ma chi dispreggia me, dispreggia quello che m'ha mandato. Ecco dimostrato quanto è necessaria l'umiltà insufficiente, ch'è 'l sottoponerli al Superiore, e maggiore, quale rappresenta Iddio nella superiorità, qual'ha dalla sua Divina Maestà, se ben fosse iniquo.

La seconda humiltà è abbondante, & è quando l'huomo si sottopone all'eguale, e non si preferisce all'inferiore, & in questo secondo grado sono tutti coloro, che desiderano fare profitto nella vita spirituale. In questo grado debbono essere almeno i veri, e buoni religiosi, quali se bene non sono obbligati ad essere perfetti, nondimeno son' obbligati à camminare alla perfectione, havendo abbracciati i consigli evangelici. Ma miseri noi, che sicome si trovano molto pochi Secolari, che siano humili nel grado sufficiente (ch'è l'essere soggetto al Superiore, e non pre-

B

feri-

(a) Rom. 3. (b) 1. Petr. 2. (c) Sap. 6. Eccli. 17. (d) Joan. 19. (e) Matth. 27. Joan. 19. (f) Isa. 53. (g) 1. Petr. 2. (h) Act. 5. (i) Luc 10.

ferirsi all'eguale): così molto pochi religiosi si veggono, che si sottopongano à gli eguali, e non si preferiscono à gl' inferiori. E volesse Dio, ch' almeno fossero nel primo grado, che s'umiliassero al Superiore, e non si preferissero à gli eguali. Se così fosse, non si vederebbono tante discordie nelle mal' ordinate religioni; Imperocchè se i Sudditi s'umiliassero al Superiore, e non si preferissero à gli eguali; senza dubbio goderebbono molta pace.^(a) Ma perchè molti Sudditi vogliono solamente obedi- re, quando loro si comanda quello, che loro piace, e si preferiscono à gli eguali, da qui nascono le discordie, liti, e contentioni, come nacque tra gli Apostoli, quando San Giacomo, e San Giovanni volevano preferirsi à gli altri discepoli ^(b), Stiamo dunque bassi, & umiliamoci l' un' all' altro, secondo la dottrina dell' Apostolo ^(c), quale dice: *Honore invicem praevenientes*. Chi cerca prima honorare il suo fratello, e non aspetta essere primo honorato; vive in pace, e da tutti è amato. Ma l' superbo, che da tutti vuol' essere honorato, da tutti è odiato, siccome più giù vedremo. Siamo dunque di quelli, che si sottomettano à gli eguali, e non si preferiscono à i minori, che senza dubbio saremo cari à tutti, e faremo alcun profitto nella via del Signore, ^(d) nella quale se non camineremo innanzi, ritorneremo à dietro, e non saremo di quei santi animali, che non ritornavano à dietro, quando camminavano, ma ciascuno camminava più oltra dinanzi la faccia sua ^(e). Per dimostrarci, che nella via d' Iddio dovemo sempre far profitto: E chi è santo, diventat più santo, e chi è humile, diventare più humile, per non tener in otio la gratia à noi donata ^(f).

La terza humiltà si chiama sopra-
bonda, & è quando il Superiore si sotto-

pone all' inferiore, siccome fe Christo ^(g), quale non solamente si sottopose à San Giovan Battista (volendo in ogni modo ricevere da lui il battesimo, come fosse stato uno de i peccatori, dicendo: Così bisogna adempire ogni giustizia, cioè ogni grado d' humiltà;) ma ancora si sottopose à lavare li sporchissimi piedi de i suoi discepoli, e del suo traditore Giuda: Dicendo poi ^(h): Io vi hò dato l' essemplio, che sicom' io hò fatto à voi, così ancora facciate voi. Per questo essemplio quello grande, e generoso Capitano Gallicano Genero del gran Costantino Imperadore, non con tanto fausto cinque volte egli entrò in Roma con trionfo altiero delle sue vittorie: con quanta profonda humiltà serviva a' suoi inferiori in lavare i piedi, & in altri servigi più vili. Così anco Santa Paola nobilissima Romana, Santa Elisabetta figliuola del Rè dell' Ungaria, San Ludovico Rè di Francia, & altri Signori nobilissimi, quali servivano à gl' inferiori in servigi vili.

San Martino quando era secolare, serviva al suo servidore in vili servigi. E tutti i Santi seguendo l' essemplio, e dottrina di Christo, (quale disse ⁽ⁱ⁾: Chi è maggiore tra voi, sia vostro servo.) si sforzavano di pervenire à questo terzo grado della perfetta humiltà, sottoponendosi à gl' inferiori. Giudicando ogni uno essere più degno di se.

Deh miseri tempi nostri, ne i quali appena si trovano alcuni pochi, anzi pochissimi, che vogliano humiliarsi à i loro Superiori, e ben spesso per forza, quale non è vera humiltà, ma humiliatione. Signor mio apri gli occhi del nostro intelletto, che possiamo conoscere l' altezza di questo altissimo grado dell' humiltà, & imitar te vera guida, e tutti i Santi, che hanno seguite le tue pedate ^(k). O sciocchezza dell' humana superbia, che lascia d' imitar l' es-

(a) Bern. (b) Matth. 20. (c) Rom. 12. (d) Greg. (e) Ezech. 1. (f) Apoc. 22. Matth. 25.

(g) Matth. 3. (h) Joan. 13. (i) Matth. 23. (k) Eiusd. 2.

l'esempio di Christo figliuolo d'Iddio, che ne conduce all'eterna gloria, e segue l'esempio, che l'insegna Lucifero, che ne conduce à gli eterni tormenti (a): E c'è più grandezza, e c'è maggior gloria, & honore, ch'assomigliarci al Figliuolo d'Iddio.

O Christiani non ci lasciamo più ingannare dal Demonio, ma seguitiamo l'esempio del Figliuolo d'Iddio, e la dottrina dell'Apostolo Paolo, quale dice: (b) *In humilitate Superiores sibi invicem arbitantes, non qua sua sunt singuli considerantes, sed ea qua aliorum.*

Come s'intendono le soprascritte parole dell'Apostolo, con altri utilissimi documenti.

C A P. V.

Questa dottrina dell'Apostolo è molto necessaria, sì per tenere l'uomo basso, sì anco per fuggire la vana gloria, e per conservar la pace, e la fraterna carità: E però bisogna, che sia ben dichiarata, e ben intesa. Talchè bisogna ben ponderare, e considerare le soprascritte parole. Desiderando l'Apostolo, che i suoi cari Filippensi vivessero in pace, & in fraterna carità, gli esorta prima, che fuggano la vana gloria, e le contentioni, che sono il seminario di tutte le discordie, e nemicizie, ma che vivano in humiltà, essitmandosi ciascuno inferiore all'altro, e giudicando il suo prossimo superiore à se: E questo doveano giudicare insieme, cioè tutti: Perchè s'uno si teneffe inferiore, e con tutto'l cuore si sottomettesse al suo prossimo, e l'altro si teneffe più del suo fratello: Costui che non è humile, s'insuperberia, vedendosi riputare, migliore, e superiore dal suo prossimo: E però l'Apostolo vuole, che

tutti si giudichino inferiori à gli altri, e quelli che si veggono tenuti superiori; non si debbono gonfiare di vana gloria, ma humiliarsi, e tenersi inferiori à coloro, che per humiltà si tengono ad essi inferiori. Et in questo modo si toglie l'occasione alla vanagloria, & alle contentioni: Imperochè s'uno m'essitima superiore à se per humiltà, & io mi giudico indegno di quello honore, e mi tengo inferiore à colui, che mi tiene superiore à se, non posso gonfiarmi di vanagloria, nè meno colui si può insuperbire tenendo me superiore à se, e se inferiore à me. E per questa santa humiltà si toglie ogni vana gloria, ogni contentione, & ogni invidia: Quali viti soglion'essere tra i superbi, quali si tengono, e voglion'essere l'un all'altro superiore. Donde poi nascono la vanagloria, la contentione, e l'invidia tra loro; quali vitii l'Apostolo abborriva, e cercava la vera strada di toglier tali peccati da i suoi cari Filippensi, e la vera strada era la santa humiltà, per la quale ciascuno si tiene inferiore all'altro, quale giudica superiore à se, non fintamente, ma con tutto'l cuore.

E se mi dommandi come potrà conoscere, che tu veramente essitimi, e tieni me superiore à te, & io tengo à te superiore à me? S'io tengo veramente, e di cuore te per superiore à me, cerco d'honorarti con tutto l'animo, & havrò à male d'esser honorato da te: conoscendomi veramente indegnissimo di tal'honore, e più presto ne sentirei affittione, che vana gloria di quell'honore, di quale me ne riputo indegno: Anzi se da te fossi ingiuriato, & afflitto con bastonate, prenderei con animo quieto ogni cosa: riputandomi degno di tali vituperii, & affittioni, se veramente son' humile: siccome con gli esempi della sua afflitta vita dimostrò S. Paolo (c).

B 2

E s'io

(a) *Isai. 14.* (b) *Phil. 2.* (c) *2. Cor. 11.*

E s'io veramente fossi nobilissimo, dotto, e senza notabili vitii, e vedessi un'altro, ch'è ignobile, ignorante, e vicioso, come potrà giudicare, & essistimare costui esser migliore, e superiore à me? secondo la dottrina dell' Apostolo scritta à i suoi Filippensi (a)? Si risponde in due maniere: Prima che nell'huomo sono due cose, una humana, e l'altra divina, se ben'io son nobile, dotto, e senza notabili vitii, & un'altro sarà ignobile, ignorante, e vicioso in apparenza, non devo considerare in colui gli apparèti difetti, che procedono dalla parte humana, ma l'immagine d'Iddio colla quale è stato creato, e'l sangue di Christo col quale è stato lavato nel battesimo: & in me deggio considerare gli humani difetti ch'hò in me. E con questa consideratione potrà tener me inferiore al mio prossimo, quale tenerò superiore à me; Perche il vero humile non considera i beni ch'hà in se, quali non riputa suoi, ma d'Iddio, da quale gli sono stati dati, sì bene considera i proprii difetti, quali sono suoi: E per questo s'humilia, e riputa gli altri superiori à se, non fintamente, ma con tutto 'l cuore tenendosi vile.

Si risponde ancora in altro modo: Ch'io posso giudicare, & essistimare nel mio prossimo, che pare inferiore à me, esser veramente qualche bene occulto, per lo qual'è superiore à me: se bene in me è qualche apparente bene (come fosse nobiltà, dottrina, bontà, e simile) per lo qual'io fossi giudicato superiore al mio prossimo; Imperochè siccome ogni iniquo superbo s'essistima à gli altri superiore, e migliore: così ogni giusto humile, s'essistima à gli altri inferiore. Queste sante cogitationi d'humiltà deprimono la superbia, accrescono la carità, e fanno portar' i pesi fraterni con animo tranquillo, e mol-

to volentiere (b). E prima la santa humiltà non fa considerare i beni proprii, ma quelli del prossimo per tenerlo à se superiore, & egli star basso. Et anco fa considerare quelle cose, che sono ad utilità della salute del suo fratello, e non quelle, che sono ad utilità del proprio comodo temporale: Siccome il nostro Christo non cercò le sue comodità, ma l'utilità dell'anime nostre, humiliandosi insin' alla morte della Croce (c), essendo vero Iddio, uguale all' Eterno Padre: Se dunque il Figliuolo d' Iddio s'è tanto humiliato, ch'è stato riputato il viciuoso degli huomini, dispreggiato vile, e tra gli scelerati per amor nostro (d); perche noi vilissimi non dovemo riputarci inferiori à gli altri per amor suo? Ah superbia humana quanto sei cresciuta, che già hormai sei fatta simile à Lucifero (e). Ascoltiamo dunque la dottrina dell' Apostolo: Per humiltà essistimando gli altri à noi superiori, per imitare Christo, quale dice (f): *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Oeh Signor mio, queste ti sei degnato farm' intendere la sana dottrina del tuo Apostolo: così mi doni gratia, che la ponga in opera à gloria tua: Poichè m'inviti, ch'io impari da te questa humiltà santa. Ti prego ancora, che tale virtù sia abbracciata da ogni huomo; Imperochè se ciascuno essistima il suo prossimo superiore à se: il suo cuore depresso da ogni banda non potrà mai gonfiarsi per l'honore, che gli fosse fatto, ogni uno giudicandosi indegno, e così non ci sarà occasione di vanagloria, nè di contentione, e si schiva ogn' invidia, perche niuno potrà haver invidia alcuna à chi se gli dimostra inferiore, e l'honora come superiore. Nè meno ci sarà contentione: Perche niuno contende, con chi gli cede, e così con tutti si serve la

(a) Phil. 2. August. Ansel. (b) August. Galat. 6. (c) Phil. 2. (d) Ps. 21. Isa. 53.

(e) Isa. 14. (f) Matth. 11.

pace, quale si ritrova tra gli humili, & è lontana dagli empj superbi: (a) *Non est pax impiis*, dice Isaià Profeta: Tengiamoci dunque per vera umiltà à tutti inferiori, e con tutti vivremo in pace in questa vita, e poi nell'altra saremo esaltati (b).

Ma dovemo ben' avvertire, che se ben tenemo gli altri à noi superiori; nondimeno senza superbia potemo, e dovemo considerarle le gratie, e gran doni ò corporali, ò spirituali siano, che'l Signor n' hà donati, non per insuperbirci come fè Nabuccodonosor, & Herode, e Lucifero(c): Ma per rendere maggiori gratie, e gloria alla sua divina Maestà: come fè la gloriosa Vergine Madre tanto humilissima, quale considerando i gran beneficii da Dio ricevuti disse: (d) Perche hà risguardato la bassezza della sua ferva, (facendomi sua Madre); Ecco da questo gran favore, che m' hà fatto, tutte le genti mi diranno beata; Perche hà fatto à me cose grandi colui, ch'è potente, e Santo e 'l suo nome. Non considerava l'humilissima Vergine i gran beneficii, che 'l Signore l'havea fatti, per tenerli più de gli altri, ma per essere più humile, e più grata à Dio.

San Paolo ancora, non per superbia, ma per testificare la verità, & essere creduta la sua dottrina, ch'era da Dio, e non dal mondo, disse (e): Noi non havemo ricevuto lo spirito di questo mondo, (cioè l'humana sapientia, quale può esser fallace, e vana;) ma habbiamo ricevuto lo spirito, ch'è da Dio, (qual'è verace, e non può mentire) acciò sappiamo quelle cose, che da Dio ne sono state donate. Sichè dovemo ben conoscere, e considerare le gratie, i favori, e i gran beneficii, e doni à noi concessi, acciòchè siamo più grati à Dio, nel

quale solo ne dovemo gloriare, e non in noi, ò ne i doni (f). Imperochè l'huomo, che non considera i beneficii d' Iddio, gli hà fatti, non gli può rendere quelle gratie, che si debbono: E però è bene, che riconosca i doni, che Iddio gli hà donati così naturali (come sono forza, bellezza, sanità, vivacità d'ingegno, attitudine, velocità, e simili,) come anco soprannaturali: (come sono le virtù Christiane, i doni dello Spirito Santo, le rivelazioni, le bone ispirazioni, le divine consolationi, & altri simili.) Per la consideratione di quali non se ne deve insuperbire, nè tenerli meglio, e superiore à gli altri: ma gloriarsi nel donatore, & humiliarsi à tutti, come hà fatto Christo, la sua benedetta Madre, San Giovan Battista, San Paolo, San Francesco, e tutti i Santi; quali quanto maggiori gratie, e beneficii hanno da Dio ricevuti, tanto più hanno rese gratie alla sua Divina Maestà, più crescendo nel divino amore, e più humiliandosi a Dio, & à gli uomini come più debitori, osservando il detto, e consiglio dell'Ecclesiastico (g), quale dice: Quanto più grande lei, humiliati in tutte le cose, e troverai gratia nel cospetto d'Iddio, &c.

Per quante ragioni chi è più grande, più si deve humiliare, in tutte le cose.

C A P. VI.

DOttrina salutifera è questa dell'Ecclesiastico sopra narrata: E però bisogna ben' esaminarla, & intenderla; acciò se ne possa cavare il debito frutto, ch'intende lo Spirito Santo in queste parole: *Quanto magnuses, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gra-*

(a) Isa. 48. (b) Luc. 14. (c) Dan. 4. A. 12. Isa. 14. (d) Luc. 1. (e) 1. Cor. 2. (f) Jere. 9. 1. Cor. 1. 10. (g) Cap. 3.

gratiam. Quoniam magna potentia Dei solius, & ab humilibus honoratur. Altiora te ne quaesieris, sed qua praecepit tibi Deus, illa cogita semper.

E prima vedremo perche lo Spirito Santo vuole, che l' uomo quanto è più grande, ò di nobiltà, ò di dignità, ò di ricchezza, ò di scienza, ò di santità di vita adornata di virtù, & altri maggiori doni hà ricevuti da Dio: tanto più si deve humiliare in tutte le cose, & operationi sue interiormente, & esteriormente.

Molte sono le ragioni, per le quali, chi hà maggiori doni da Dio più degli altri, che n' hanno manco, si deve humiliare interiormente, & esteriormente in tutte le cose.

La prima è, che niuno hà da se stesso cosa bona, ma ogni bene s' hà da Dio: (*Quid habes quod non accepisti?* dice l' Apostolo (a): Chi da altro riceve, ad altro hà da rendere conto: E chi maggiori doni riceve, più hà da rendere conto: E chi più deve, più s' humilia al suo creditore, (come sopra si è dimostrato): Dunque necessariamente chi è più grande per li doni ricevuti, più si deve humiliare; laonde San Gregorio diceva: Crescendo i doni, crescono ancora i conti de i doni. Dunque ciascuno per lo dono tanto dev' essere più humile, e più pronto à servire à Dio: quanto considera essere più obligato à render conto. E l' Signore dice (b): A chi molto è stato dato: molto da lui sarà domandato. E chi più hà da dare, più si deve sbaflare.

Appresso coloro, che sono più grandi degli altri, devono assai temere: Perche gli è scritto (c): *Judicium durissimum his, qui praeferantur*. In quegli, che sono preposti à gli altri, si farà tanto rigorosissimo giudicio. Chi farà tanto sciocco, e fuori d' intellet-

to, che non trema, e non s' humilia, aspettando una rigorosa sententia contra di se, e non sa che si farà di lui?

In olera, Tutte le virtù sono gemme pretiosissime, tra quali splendidissima gioja è l' humiltà. E sicome le gemme appajono più belle poste nell' oro, che nel piombo: Così l' humiltà dona maggiore splendore, quando si vede nelle persone Illustrissime, che nelle persone plebee; Laonde San Bernardo diceva (d): Ch' essendo l' humiltà torre di fortezza dalla faccia del nemico ad ogni persona indifferente; nondimeno la sua forza è maggiore ne i maggiori, e chiara ne i più illustri: e nulla gemma è più splendente, specialmente nell' adornamento del sommo Pontefice, che l' humiltà. L' istesso diceva: Stare in alto grado, e per humiltà attendere alle cose basse, non è cosa più cara a Dio, e rara appresso à gli huomini. E San Gregorio diceva (e): Ch' è cosa maravigliosa, che l' humiltà regni ne i cuori degli huomini posti in alto grado.

Di più Iddio vuole, che i grandi huomini siano humili: Perche essendo l' humiltà virtù necessarissima alla salute, desidera, ch' ogni uno l' impari. E perche più movono gli essimpj degli huomini grandi, che de i popolani: Per questo il Signore vuole, che i grandi siano più humili degli altri, acciò con loro essempj tirino gli altri ad imparar questa virtù necessarissima alla salute dell' anima, e del corpo.

Vuole ancora Iddio, che i grandi siano humili più degli altri, acciò siano amati, e riveriti: Imperochè le grandezze, e superiorità son' odiose à i popoli soggetti, & ogni uno (se da Dio non è guidato) naturalmente non

vuo-

(a) 1. Cor. 4. (b) Luc. 12. (c) Sap. 6. (d) Bern. in lib. de Consider. (e) In lib. mor.

vuole stare soggetto. Ma bisognando per divina ordinatione , e buono regimento , che vi siano alcuni grandi ò di dignità, ò di nobiltà, ò di scienza, ò d'altri doni sopranaturali, ch'habbiano da governare gli altri (a); se costoro sono superbi, & altieri, sono odiati, e mal'obediti; ma se temperano le loro grandezze colla gratissima virtù dell'umiltà, i sudditi l'ameranno, e per amore gli obediranno, & egli non più sicuri viveranno. E però Cicerone (b) parlando de i superiori disse: Meglio è che siano amati più presto, ch'essere temuti. Poichè si legge, che molti gran Principi sono stati ammazati da i loro sudditi, come fù Giulio Cesare primo Imperadore, & altri. Et in nostri tempi nell'Italia s'è visto il simile non sono ancora quaranta anni. Finalmente i grandi debbon'essere humili, per più assomigliarsi à Dio, da qual' hanno havuta la grandezza: Imperochè i grandi sono più simili à Dio, essendo Superiori à molti, come Iddio è Superiore à tutti. Se dunque gli sono simili nelle grandezze, e superiorità, gli debbon'anco assomigliare nell'umiltà. Poichè San Tomaso in uno suo opuscolo dice: (c) Ch'Iddio onnipotente à ciascuno Angelo, & Anima beata si sottomette, quali che sia un servo cōprato da ciascuno, e ciascuno di loro sia il suo Iddio. (d) *Et vos Dii estis &c.* Et à dimostrâr questo è scritto: (e) *Transiens ministrabit illis*. E poi soggiunge: Qual' Iddio benchè à tutti s'è sopra posto per dignità, e Divina Maestà, nondimeno à tutti si sottomette per umiltà: come dunque l'huomo per grande che fosse hà da sdegnarsi d'humiliarsi in ogni cosa. Poichè tanto s'humilia Iddio. Ohi miseri noi, che volemo più presto assomigliarci à Lucifero in superbia colla nostra dannatione, ch'assomigliarci à Dio in humiltà colla nostra exaltatione.

Come Iddio nella nostra humanità da lui assunta, mostrò à gli huomini la sua profonda humiltà.

C A P. VII.

L'Humiltà, che nel Cielo Iddio mostra à gli Angeli, & all'anime beate, non era conosciuta da quelli, che vivono in questo esilio della terra. E però per esser manifesta à gli huomini, che vivono in questa misera pellegrinatione: Iddio hà presa la nostra natura, e l'hà unita alla sua persona divina, e nella nostra humanità esso Iddio hà dimostrata la sua profonda humiltà, per essere conosciuta, & imitata dagli huomini, che vivono in questa valle di lagrime (come fù brevemente accennato nel secondo capitolo di questo breve trattato), ma qui lungamente ne parleremo: Per manifestare che Iddio hà dimostrato coll'opere quello, ch'è à comandato nella sua Scrittura, acciò non si vergogni l'huomo far quello, ch'hà fatto, e fà la sua divina Maestà: E quella profonda humiltà, ch'albergava nella sua divina mente, hà voluto dimostrarla negli atti esteriori, come già vedremo discorrendo per tutta la sua afflitta, e mortale vita.

Ed incaminciando dalla sua ammirabile incarnatione egli elesse per sua Madre una Vergine povera, & humilissima (f), se bene ricchissima di virtù, & altissima di meriti). Nel suo nascimento non elesse una Roma, una Atene, o Gierusalemme, ò altra Città grande, nobile, e famosa; ma elesse Bettelemme Città picciolissima, se ben fertilissima (g) la casa ove nacque, fù vilissima, che fù una picciola stalla uccia h, fatta per quei due animali bruti, che seco menava Giosepe. Il letto fù abietissimo, e durissimo, che fù la margia-
toja

(a) Rom. 13. (b) Lib. off. 3. (c) Opusc. 63. c. 4. Tertium principale. (d) Ps. 81.

(e) Luc. 12. (f) Eiusd. 1. (g) Eiusd. 2. (h) Ibid.

toja del bue, e dell'asino *a*). La veste vilissima, che furono certi vili pannicelli (*Et pannis eum involuit*) *b*). Nel principio della sua afflitta vita non vuol'esser conosciuto da i sommi Sacerdoti, nè da gran Principi, nè da Reggi, & Imperadori, ma da vili, e poveri pastorelli, che stavano à giacere nella terra nella compagna *c*). Dopo l'otto giorni fù circonciso *d*), come fosse stato uno degli altri peccatori. Fatto grandetto volontariamente si sottopose all'obedientia d'una povera donna sua Madre, & à Giuseppe suo Padre putativo, à quali serviva in tutti i servigi necessari (*Et erat subditus illis*) *e*). Fatto huomo trenta anni humilmète, come fosse egli uno de i peccatori, andò à ricevere il battesimo da San Giovanni *f*), quale facendogli resistenza (conoscendolo Iddio, & huomo Santissimo, che non havea bisogno di battesimo) egli volse vincere in humiltà il suo Precursore. Ricevuto il battesimo se n'andò al deserto à fare penitentia, come fosse grandissimo peccatore, digiunando quaranta dì, e quaranta notti, stando colle bestie, e fù tentato dal Demonio, e colla sua humiltà superò tutte le tentationi, e riportò glorioso trionfo del suo crudele nemico *g*). Et uscito dal deserto, incominciò à predicare, eleggendo in sua compagnia huomini rozzi, e bassi pescatori *h*). Dopo convertendo, e predicando, benignamente mangiava i fanciulli semplici, & humili, com'egli era, & anco ricevea i publicani, & altri peccatori, e famigliarmente mangiava con loro *i*), per tirarli dalla mala strada alla via della salute, & in tutte le sue prediche, e miracoli servò la santa humiltà *k*), non cercando la propria gloria, ma quella del celeste Padre, al quale rende-

va ogni onore, e gloria, spesso ringraziandolo, e pregandolo cō molta istantia per la nostra salute, pernottando nell'oratione *l*). Fù anco humilissimo con i superiori secolari, pagando il tributo *m*), essendo di ciò libero, per essere Figliuolo d'Iddio sommo Rè: servendo anco à i suoi discepoli, dicendo, ch'egli era venuto à servire, e non ad esser servito *n*). Portò anco grandissima riverenza à i Sacerdoti, comandando à i leprosi, ch'egli havea curati, che se n'andassero à portare i doni à i Sacerdoti in segno della loro curatione *o*). Et essendo vero Figliuolo d'Iddio, e della Vergine, per humiltà si nominava Figliuolo dell' huomo, cioè della Vergine, secondo la carne *p*), tacédo la sua divinità, quale dimostrava coll'opere miracolose, e non colle parole *q*). E così discorrendo per la sua vita tutta, non si vede altro, se non segni d'humiltà. Ma quando altri segni d'humiltà non haveffe dimostrati: Non è stupendo segno d'humiltà, quella infinita Maestà (quale non possono capire i Cieli *r*), e che tiene tutto il Mondo, Cieli, e terra dètro di se come in un pugno) sbassarsi ad esser contenuto dentro del ventre d'una Verginella? e poi nato, essere bisognoso del latte d'una donna: quello, che pasce tutti gli animali, gli huomini, gli Angeli di cibo sopranaturale *s*? Ma che diremo d'un'altro segno d'humiltà più stupendo: che la sua infinita Maestà, con tutta la sua potentia, e sapientia, sia contenuta da una picciolissima particella di pane trasustantiata nel suo corpo unito coll'anima alla sua divinità, per essere cibo, e sostentamento della nostra spirituale vita *t*? Questi sono segni di profondissima, & indicibile humiltà; ma poco da noi considerati, e manco intesi: che

- (a) Luc. 2. (b) Ibid. (c) Ibid. (d) Ibid. (e) Ibid. (f) Matth. 3. (g) Matth. 4. Marc. 1. (h) Ibidem. (i) Matth. 18. 19. Luc. 5. 6. 15. 19. (k) Joan. 8. (l) Matth. 11. Joan. 11. 17. Luc. 6. (m) Matth. 17. (n) Ejsd. 20. (o) Matth. 8. Luc. 17. (p) Matth. 3. 14. 17. (q) Ejsd. 8. 12. 20. 24. 26. Joan. 10. Rom. 3. (r) 2. Par. 6. Isa. 40. Hymn. Quam terra, &c. Sancta, & immacul. Luc. 11. (s) Matth. 6. (t) Ejsd. 26. 1. Cor. 11. Joan. 6.

che se tale, e tanta humiltà considerassimo, & intendessimo, per forza bisognerebbe, che n'humiliassimo, e ne tenessimo vilissima terra, come siamo (a), e niuno potrebbe mai presumere di se stesso in cosa alcuna, vedendo quella infinita Maestà per nostro amore tanto sbassata.

Non voglio entrare à considerare la profonda humiltà, che dimostrò in lavare i sporchissimi piedi de i suoi discepoli : nell'oratione, che fe nell'orto: nel lasciarsi ligare, e condurre dinanzi ad Anna, à Caiaffo, à Pilato, ad Herode: Nella sua penosissima, e vituperosa flagellazione, coronatione di pungenti spine : con esser dimostrato al popolo : Nel portar la dura Croce carica di nostri peccati sù le sue lacerate spalle ; E nella sua penosissima, & ignominiosa, e crudelissima crocifissione (b). Perchè di ciò n'hò parlato alquanto nella seconda parte del nostro spirituale esercizio . Basta che ciascuno da se stesso può considerarlo . E poi tanti libri sono scritti della patientia, mansuetudine, & humiltà, che 'l Signore dimostrò nella sua acerbissima passione, che fe stupire il Cielo, e la terra (c).

Ma resto fuori di me, come possa l'huomo più insuperbirsi, vedendo tanto humiliato Iddio? Ma se pure i secolari, che non considerano questa profonda humiltà d'Iddio, non fanno humiliarsi; com'è possibile, che tanti Religiosi, che fanno professione d'imitare il Figliuolo d'Iddio, possano mai insuperbirsi? Questo avviene, perche non fanno, o non vogliono ben meditar la vita, e morte del Figliuolo d'Iddio, quale n'è stato dato per essemplio (d), che vogliamo conformar la nostra vita alla sua, se vogliamo ritornare alla celeste Patria à veder la profonda humiltà d'Iddio, quale tanto s'humilla à

TOM.V.

ciascun'anima (e), qual'in questo essilio have imitata l'humiltà del suo Figliuolo, qual'essendo vero Iddio, have preso la forma di servo (f), vestendosi della nostra natura, facendosi figliuolo d'huomo, per fare noi Iddij, figliuoli del suo celeste Padre (g), se volemo credere in lui, e seguirlo nella santa humiltà, e nell'altre virtù, che n'hà insegnate colla sua santa dottrina, & immacolata vita (h). Sbassasi l'huomo quanto si voglia, non potrà mai humiliarsi, quanto s'humilò Christo, quale dove mo seguire, & imitare al più, che si può ; se volemo partecipare della sua esaltatione . E quanto più ci humiliaremo, più saremo esaltati in questa, e nell'altra vita (i). Poichè tanto piace à Dio questa santa humiltà.

*Perche l'humiltà è tanto cara à Dio?
quale dona tante gratie al vero
humile per esser fedele.*

C A P. VIII.

LA causa perche l' humiltà vera tanto piace à Dio, è questa : Perche l' humile è fedele à Dio, al cui honore fa tutte le cose, e riferisce alla sua divina Maestà tutte le cose, ogni lode, & ogni honore, riputandosi indegno d'ogni gratia (k), quale riceve dalla divina bontà per misericordia, e non per merito ; considerando sempre la sua mala inclinazione, che se dalla divina gratia non fosse prevenuto, havrebbe commesso ogni male, per enorme che fosse: E però insieme coll'Apostolo Paolo (l) con tutto 'l cuore dice: *Gratia Dei sum id quod sum &c.* Non per meriti miei, ma per gratia d' Iddio sono quello, che sono. Talchè il vero humile non riguarda quello bene, ch'hà in se, come suo, ma come cosa d' Iddio à

C qua-

(a) Gen. 3. (b) Joan. 13. 18. 19. Luc. 22. 27. (c) Luc. 23. Matth. 27. (d) Jean. 13. Rom. 8. (e) Luc. 12. (f) Phil. 2. (g) Matth. 1. Joan. 1. 6. (h) Matth. 16. (i) Phil. 2. Luc. 1. (k) Luc. 1. 1. Cor. 15. (l) Ibid.

quale riferisce ogni honore, e gloria (a). E per questa sua fedeltà, è carissimo à Dio, quale di più abbondanti gratie gli previene. E l' humile quanto più gratie riceve, tanto più s' humilia, e si fa capace di maggiori gratie: E Dio liberalissimo ritrovando il cuor dell' humile più vacuo della propria riputazione, estimandosi indegno d' ogni gratia, non parendogli mai haver fatto quello, che deve, riputandosi servo inutile (b), non fintamente, ma con tutto'l cuore, Iddio dico, dalla sua propria benignità è forzato in un certo modo à concedere à questo suo servo fedele nuove gratie, e maggiori beneficj. Il che vedendo il vero humile, più stupisce della divina liberalità, e più s' humilia, più conoscendo la sua bassezza (c) (havendo ricevuto maggior lume di gratia.) E così tra Dio, e l' humile, è sempre un continuo, & amorevole combattimento: l' humile conoscendosi bisognoso della divina gratia, sempre cerca da Dio nuovo ajuto, e Dio trovando l' humile vacuo di se stesso, di nuovo gl' infonde più abbondante gratia: siccome si vede nella gloriosa Vergine Madre, & in San Giovan Battista, in San Pietro, e San Paolo, nella Madalena (d), in San Francesco, & in tutti gli altri Santi, quali non sarebbono stati Santi à Dio grati, se non fossero stati humili. E però ciascuno sia fedele, non attribuendo à se quello, ch' è d' Iddio, à quale solo si deve ogni honore, e gloria. Essendo dunque il vero humile fedele à Dio, (da cui tiene avere ogni bene) la sua divina Maestà, (che va cercando comunicare le sue gratie alle sue creature, & invita ogn' uno à riceverle) ritrovando l' humile vaso atto à riceverle (e), non può contenersi la divina liberalità da non empire il cuore humile, e

fedele delle sue divine gratie, di quali ritrovandosi carico il vero humile, bisogna, che più si sbassa, come fa l' albero fruttuoso, e carico, quale quanto più buoni abbondanti, e grossi frutti produce più sbassa i suoi rami (f), facendo partecipe ogn' uno de' suoi maturi e dolci frutti, e quāto più l' albero è fruttuoso, tanto è più raro al suo Padrone, quale n' ha più cura di ben coltivarlo, acciò più, e maggiori frutti produca (g).

Così il nostro Iddio ha particolar cura dell' humile, acciò produca frutti dolcissimi di bone opere, e di ferventi, e devote orationi, quali molto piaceranno alla sua divina Maestà, siccome testifica la bella, e castissima Giuditta, nella sua humile, e divota oratione, dicendo al Signore: *Humilium, & mansuetorum semper tibi placuit deprecatio* (h). L' oratione degli humili, e mansueti sempre a te è piaciuta; E tanta fù grata à Dio questa humile, e santa Vedova, che per mano di questa castissima sola donna, tronchè l' empio capo del crudele nemico Holoferne, e pose in fuga quello grandissimo esercito degli Assirii tanto superbissimi: Così un vero humile tanto piace à Dio per la sua fedeltà, che per lui vince, e pone in fuga molti superbissimi Demonii, siccome fè per lo glorioso Antonio in Egitto. Questo è il primo frutto, che produce la santa humiltà, che fa l' huomo fedele, e grato à Dio, à cui riferisce il vero humile ogni honore, e gloria, riputando se stesso servo inutile (k), che non fa quello che deve: e quello bene, che Iddio fa per lui, gli pare imbrattarlo, & con negligenza, & con impurità di cuore: Talchè sempre chiede misericordia da Dio, come faceva l' humile Publicano, e fugge la giattantia nel ben' operare del superbo Fariseo, quale tanto s' avan-

(a) Rom. 11. Matth. 25. (b) Luc. 17. (c) Luc. 5. (d) Luc. 1. 3. 5. 7. 1. Cor. 15. 1. Tim. 1. Matth. 25. (e) Isai. 55. 4. Reg. 4. (f) Chris. (g) Joan. 15. (h) Judith. 9. (i) Ejsd. 13. 15. (k) Luc. 17.

tava , e gloriava delle sue bone opere: E però essendo à Dio infedele , perdè il frutto delle sue bone opere (a) . Ma l'humile fedelissimo à Dio , non cerca honore , e gloria delle sue bon' opere , perchè sà , che senza Dio non può far cosa veramente bona , e degna di vita eterna (b) . E per questo non à se vile istrumento , ma à Dio sommo , e vero autore d' ogni bene , attribuisce le sue bone opere , dicendo col Profeta Isaia (c): Tu Signore hai operato in noi tutte l' opere nostre . E col Regio Profeta dice : Non à noi Signore non à noi , ma al nome tuo dà la gloria . Sà il vero humile , che mentre stiamo in questo effilo , siamo attorniti da molti ladroni , che sono i Demonii , quali cercano rubare i tesori delle bone opere , per le quali si compra il Regno de i Cieli (d) . E però il vero humile , non vuole tenerle seco , ma le pone in sicuro nelle mani d' Iddio , dalle quali niuno le può togliere ; e però stà sicuro , che non potrà mai perderle . Perchè essendo egli fedelissimo al suo Signore , quella divina bontà sarà molto liberale al suo fedele servo , & al fine gli dirà : Allegrati servo fedele , che nel poco fedele sei stato , entra nell' allegrezza del tuo Signore (f) .

De i molti frutti , & utilità , che procedono dalla vera humiltà , à beneficio dell' humile .

C A P. IX.

Molti sono i frutti , & utilità , che nascono dalla vera humiltà , ma di tanti ne scriveremo alcuni , per eccitarne all' acquisto di tale virtù tanto eccellentissima , & à Dio grata , e molto carissima . Primo per la virtù del-

l'humiltà l'huomo si dispone ad acquistare la divina sapientia , per la quale il nostro intelletto s'illumina à conoscere la somma verità , ch'è Iddio (g) , e la volontà si dispone ad amarla . E però è scritto (h): *Ubi humilitas , ibi & sapientia* . Ov'è l'humiltà , ivi è la sapientia ; Imperochè la vera humiltà , evacua l'huomo della propria estimatione , e del proprio sapere , e lascia amplissimo luogo nel suo cuore alla sua divina gratia , quale si dona à i veri humili (i) ; & ove habita la gratia dello Spirito Santo , ivi è la vera sapientia , quale rivela i divini secreti à gli humili , siccome confessò il figliuolo d' Iddio , quale rende grazie al celeste Padre , ch'ha nascosti i divini secreti à i vani sapienti , e prudenti del mondo , e gli hà rivelato à gli humili , che si tengono piccioli à gli occhi proprii (k) . E però la Madre d' Iddio essendo humilissima , fù fatta capace de i più secreti misteri della divina sapientia , & adombrata dalla virtù dello Spirito Santo , quale si riposa non in mente superba , & altiera , ma sopra l'humile , siccome è scritto (l): *Ad quem autem respiciam , nisi ad pauperculum . id. vera humilem?* Ov'è la vera humiltà , ivi è la sedia dello Spirito Santo , la cui proprietà , è illuminare , & infiammare .

Per l' humiltà ancora Iddio libera l'huomo dalla colpa , e dalla pena : E però il Regio Profeta disse (m) : Il Signore è quello , che custodisce i piccioli (cioè gli humili , che si reputano piccioli , villi , e di nullo valore) mi sono humiliato , e mi hà liberato . Et Achab sceleratissimo Rè (n) , che per lo pessimo consiglio della scelerata , & empissima Jezabella sua moglie fè molti mali , intendendo le rovine , e pene , che'l Signor gli minacciava per bocca del Profeta Elia , molto s'humiliò interiormente , & esteriormente .

C 2 11

(a) Luc. 18. (b) Joan. 15. Isa. 10. (c) Isa. 26. (d) Greg. (e) Job. 10. (f) Matth. 25. (g) Joan. 14. (h) Exod. 11. (i) Jac. 4. 1. Per. 5. (k) Matth. 11. (l) Isa. 66. (m) Ps. 114. (n) 3. Reg. 21.

Il che vedendo Iddio disse ad Elia: Non hai visto Achab nel cospetto mio humiliato? dunque già che per causa mia s'è humiliato, ne i suoi giorni io non indurrò il male della pena, che gli hò minacciata. E così fù liberato dalla colpa, e dalla pena per la sua humiltà. La causa perchè l'humiltà placa l'ira d'Iddio, che non eseguisca la pena, ch'hà minacciata, è questa: Perchè il vero humile si riputa polvere, cenere, e verme (a). Non conviene alla grandezza d'Iddio, & all'honore divino vendicarsi d'un verme, e d'altre cose villi. E però fù antica usanza ponere le ceneri sù'l capo in segno d'humiltà (b), per placar l'ira d'Iddio, & essere liberati dalla colpa, e dalla pena, che meritavano per li loro peccati commessi. Imperochè Iddio nella Sacra Scrittura si compara a Leone (c), ch'è Rè degli animali per la sua generosità, per la forza, e per la sua magnanimità: E siccome l'leone lacerà, e conculca gli animali, che gli fanno resistenza, e perdona a quegli, che se gli fanno soggetti, e senza offensione gli lascia andare: Così Iddio perseguita, pone giù, e manda a rovina i superbi, che fanno resistenza alla sua divina Maestà (d), e perdona, e libera da ogni male i veri humili (e), che vogliono stare soggetti alla sua divina Potentia. E però il Profeta diceva (f): *Nonne Deo subiecta eris anima mea?* Quasi dica: Sì voglio, che l'anima mia sia soggetta à Dio, dal quale dipende la mia salute: E perciò voglio, che per humiltà gli sia soggetta.

Terzo per l'humiltà ancora Iddio esalta gli uomini in grande honore, non solamente nella celeste Patria, ma ancora in questo mondo. Ecco Saul mentre fù humile, fuggì, e si nascose

per non essere fatto Rè (g): Il Signore l'esaltò sopra tutti i figliuoli d'Israele. Ma poi mancando dalla sua humiltà, non solamente perdè il Regno, ma ancora l'honore, la vita, e la divina gratia, ch'importa più (h). Mosè riputandosi vile (i), e di poco valore, dicendo al Signore, che voleva mandarlo à Faraone, per liberare i figliuoli d'Israele dalla dura servitù d'Egitto: Chi son'io, che vada à Faraone, e liberi i figliuoli d'Israele dall'Egitto. (quasi dicendo, ch'io sono un vil pastorello, e che non son'atto à questa impresa.) Iddio il fè Principe di quel popolo (k), e fù carissimo alla sua divina Maestà, alla qual egli parlava da faccia à faccia, siccome suole parlare all'amico (l). Nè per questo gran favore, ch'Iddio gli faceva, s'insuperbì; ma sempre humile stette, e mansueto con tutti i suoi. Geremia, che per humiltà diceva, che non sapea parlare, perchè si reputava un putto (m): fù da Dio costituito sopra le genti, e i Regni. Gedeone che per humiltà si reputava minimo della sua famiglia, fù da Dio eletto Capitano generale per liberare il popolo d'Israele da mani de i Medianiti, che tanto l'haveano oppresso (n). E lasciando molti essempli del vecchio testamento, venghiamo al nuovo, qual'è pieno di questi essempli: Ecco l'humilissima gloriosa Vergine Maria, che si teneva tanto vilissima negli occhi suoi, à quanta altezza fù esaltata, che fù eletta, e fatta Madre d'Iddio (o), ch'è molto più ch'essere Regina del Cielo, e della Terra: San Giovan Battista, che per humiltà rifiutò i divini honori, che gli volevano fare i Giudei, e si reputava indegnissimo di servire à Christo in villissimi servigi, fù fatto degno di battezzar l'istesso Figliuolo d'Iddio (p):

San

- (a) Gen. 18. Ps. 21. (b) Judith. 4. Esdr. 4. Jon. 3. (c) Osee 11. Apoc. 5. (d) Esdr. 7. Act. 12. Isa. 14. (e) Luc. 1. Ps. 71. (f) Ps. 61. (g) 1. Reg. 9. 10. (h) 1. Reg. 15. 16. 31. (i) Exod. 3. (k) Ejsd. 29. 33. (l) Num. 12. (m) Jerem. 1. (n) Judic. 6. (o) Luc. 1. (p) Joan. 1. Matt. 3.

San Pietro per humiltà riputandosi indegno della Compagnia di Christo, confessandosi peccatore, fù prima esaltato alla cognitione della divinità d'esso Figliuolo d'Iddio, e poi fù fatto Principe degli Apostoli, e capo della Chiesa in luogo dell'istesso Christo (a): San Paolo, che si teneva il primo peccatore, e minimo degli Apostoli, non riputandosi degno dell'Apostolato, fù esaltato, e fatto Principe degli Apostoli insieme con San Pietro, col quale fù passionato, e morto nella prima Città del Mondo, dico in Roma capo di tutta la Christianità (b). Infiniti sono gli essempli di coloro, che per humiltà sono stati esaltati etiam in questa presente vita, poi nella celeste gloria: Ben disse dunque del Signore il paziente Giob (c) : *Qui ponit humiles in sublime*. Beato chi in verità sà humiliarsi, che sarà esaltato in questa vita di gratia, e di virtù (& alcuna volta di temporale dignità) e poi nella celeste gloria. E che Iddio sia inchinato ad esaltare gli humili, e fargli gloriosi, oltre gli essempli narrati, è manifestò dall'autorità della scrittura (d): *Qui humiliatus fuerit, erit in gloria*. Perche l'humiltà precede alla gloria: (e) *Gloriam præcedit humilitas*. E la somma Sapienza dice (f): Chi spontaneamente s'humilia (tenendosi nel suo cuore vilissimo) sarà esaltato. Laonde Cirillo diceva: ov'è la profonda humiltà, ivi è l'altissima dignità, & ove da te stesso è grande sbaflamento, ivi dalla virtù è una grandissima dignificatione. Et Ambrogio Santo diceva: Chiunque desidera tenere la sommità della divinità, seguiti la biffezza dell'humiltà: e chiunque vuole prevenire al suo fratello regnando ne i cieli, prima gli prevenga servendo nella terra. Lascierò gli altri testi,

che di ciò parlano, bastando questi pochi narrati.

La causa perche gli humili saranno esaltati, è questa: Perche Iddio honora quelli, da quali egli è honorato: laonde si legge (g) la gran potentia d'Iddio, e dagli humili è honorato: Perche gli humili non presumono da loro stessi fare, ò havere cosa bona, ma ogni bene attribuiscono à Dio solo, e gli servono senza gonfiamento, e vana gloria; Imperochè molti passano humili, e servono à Dio con gran diligentia, ma per essere stimati da gli huomini, come facevano i superbi Farisei, quali non cercavano mai honorare Iddio puramente, ma loro stessi (h); e però da Dio furono sbassati. Ma gli humili, che puramente, e senza presunzione, e vana gloria, cercano sempre honorare Iddio, la sua divina Maestà cerca honorargli, e glorificargli in questa, e nell'altra vita: Si come dice il Signor Iddio: (i) Chiunque honorerà me, io glorificherò lui. Dunque il luogo della gloria d'Iddio, è la vera humiltà. Perche l'humile dona tutta la gloria alla sua Divina Maestà, niente servandone à se stesso: riputandosi degno di pena, e di confusione, e non di gloria, stando profondato nella cognitione della sua viltà, e de i suoi difetti, per li quali ogni hora più si confonde, e si giudica meritevole di gran pena (j). Ma non fa così il gonfiato superbo, quale si tiene degno d'essere da tutti honorato, e se da un solo non si vede stimato, si crucia, se ben da molti è honorato. Il che dimostrò il superbo Aman (l), qual'essendo dal Rè Assuero molto honorato, e da i Regii servidori adorato. Ma perche Mardocheo solo non l'adorava, come facevano tutti gli altri Regii servidori, tanto si cruciava per non essere da questo solo honorato, che voleva far morire non

(a) Luc. 5. Matt. 26. Joan. 21. (b) 1. Tim. 1.1. Cor. 11. Anna. *Gloriosi Principes*.
(c) Job. 5. (d) Job. 22. e, Prov. 15. (f) Luc. 14. 18. (g) Eccli. 3. (h) Matth. 6. 23.
(i) 1. Reg. 2. (k) Ps. 5. (l) Esth. 3.

non solamente Mardocheo, ma ancora tutti gli altri Giudei, ch'erano in quella Città, & in tutte le Provincie di quello gran Regno (a); Effittimando niente tutta la sua grandezza, & honore, che dagli altri gli era fatto, non vedendosi adorato da un solo: Il che fù causa della sua vituperosa morte (b). Ecco il fine della maledetta superbia, per la quale in questa, e nell'altra vita i superbi sono sbassati. Ma gli humili in questa, e nell'altra vita sono effaltati (c), per essere stato da loro Iddio honorato, & amato: Essendo l'humiltà nodrice della carità, sicome la superbia è nodrice dell'odio (d).

Di molte altre utilità, che procedono dalla vera, e sana humiltà.

C A P. X.

CHi potrà mai raccontare i frutti, & utilità, che dalla santa humiltà procedono? Poichè non solamente è nodrice della carità, ma ancora è luogo sicuriissimo, perche stando nel basso, non hà luogo, nè parte donde possa cascare: E però tiene l'huomo sicuro, e nascondendo tutti i beni, che hà nel basso, li conserva senza pericolo di perderli. Perche l'humile non s'allegria vanamente, nè cerca lode del bene, che hà, talchè l'vento della superbia non gli lo può togliere. E però ben dice il morale Gregorio. Ciocchè bene si fa, perisce, se nell'humiltà sollecitamente non è custodito. Et altrove dice: Chi senza l'humiltà congrega le virtù, quasi che congrega, e porta la polvere nel vento: Talchè vanamente s'affatica à fare bene, & ad acquistare l'altre virtù, chi prima non have acquistata l'humiltà, guardiana, e luogo sicuro, ove si conservano, e custo-

discono tutte l'altre virtù, e tutti i beni ch'havemo, ò che facemo.

L'humiltà ancora trionfa dell' infernale Serpente, spezzandogli il capo, come fù da Dio predetto (e): *Ipsa conteret caput tuum.* (parlando dell' humiltà della gloriosa Vergine, quale vinse il demonio, ch'havia per la superbia tentata, e vinta la nostra Madre Eva.) E l'humile David vinse il superbo Gigante Goliath (f), percuotendo colla pietra il superbo, & altiero capo di quel misero, che tanto si gloriava della sua fortezza: Talchè la vera humiltà vince il Demonio, sicome egli confessò à San Macchabeo, dicendogli: la tua humiltà sola mi vince. Et essendo dommandato un santo Vecchio: Perche femo tanto inquietati da i Demonii: Rispose: Perche noi buttiamo via le nostre armature, che sono le contumelie, (quali dovermo desiderare, e tollerare) la povertà (quale dovermo assai amare) l'umiltà, e la patientia. Chi dunque è humile, non può mai essere vinto: Perchè Iddio combatte in lui, e per lui: Poichè il vero humile non presume di se stesso, ma solamente si confida nella potentia del Signore, à cui dona la gloria della vittoria (g). E non è maraviglia, che l'humile vince, e non può esser vinto dal nemico: Perche riputandosi un niente, il Demonio suo nemico, non hà donde possa prenderlo, e buttarlo à terra. E vincendo se stesso (ch'è cosa difficilissima, e di gran potere) facilmente può vincere il suo nemico; laonde disse San Gregorio: Io più mi stupisco di David saltante, che combattente, perche combattendo soggiogò il nemico; ma saltando, vinse se stesso humiliato, e dispreggiato da Michol sua Moglie (h). Chi dunque per humiltà vince se stesso, facilmente vince il suo nemico, sicome si vede in Sant' Antonio, & in altri Santi: quali han-

no

(a) Effer. 5. (b) Ejsud. 7. (c) 1. Reg. 2. (d) Cbrif. (e) Gen. 3. (f) 1. Reg. 17. (g) Judi. 13. (h) 2. Reg. 6.

no portato glorioso trionfo de i nemici visibili (a), & invisibili: Perche prima hanno vinti le stessi, il che a i Mondanacci è cosa difficilissima .

L'Umiltà ancora fa vivere in pace, non solamente con l'humile, ma ancora col suo contrario, cioè col superbo ; Imperocchè tra due superbi non può essere mai vera pace (b) : Perche essendo tutti due gonfiati del vento della superbia, non ponno mai accostarsi insieme di piano, ma solamente in un punto, siccome per effempio due palloni ben tondi, non ponno mai unirsi insieme, che possano stare accostati con tutti i loro corpi, ma solamente si toccano in un punto: Talchè l'uno punge l'altro: Così due superbi non ponno quietarsi insieme, perche gonfiati si pungono l'uno l'altro: Ma siccome due conche ponno stare l'una dentro l'altra, & un corpo tondo può entrare in un'altro concavo, e stare quieti insieme: Così due humilii (che sono come due corpi concavi) ponno star insieme, perche l'uno dà luogo all'altro. Et un'humile (ch'è come un corpo concavo) può ricevere il superbo gonfio, e stare in pace. Di maniera che l'vero humile con un'altro humile, & ancora col superbo trova pace, e con tutti s'acquieta, perche cede a tutti, & à nullo si prepone riputandosi niente.

L'Umiltà vera è causa potentissima di far crescere tutte l'altre virtù . Imperocchè siccome quando la radice principale è discesa al profondo della terra, tirando à se molto fugo, ed humore, fa crescere l'albero grosso, & alto, e gli somministra la materia di produrre molti, e grossi frutti. E quanto un fondamento è più profondo, tanto più alto, e grand'edificio si può sopra edificare: Così quanto è più grande, e profonda l'umiltà, tanto più crescono l'altre virtù, e maggiore grado di gloria

s'acquista (c). Il che si vede per effempio, e per la Scrittura: Per esempio l'havemo in Christo, quale più degli altri humiliandosi, più degli altri fu esaltato (d), e così la sua gloriosa Madre, San Gio: Battista, San Pietro, & altri, di quali chi è stato più humile, è maggiore nella celeste gloria (e), quale si dona secondo la grandezza della virtù fondata nel sodo, stabile, e profondo fondamento dell'humiltà vera, e non finta, e farisaica. La Scrittura (f), ancora dice, che'l Signor nostro per essersi tanto sballato, che pareva minore di San Giovan Battista (anzi di tutti gli huomini secondo Isaia, fu maggiore di San Giovan Battista, e di tutti gli altri, di virtù, di gratia, e di gloria.

O sciocchezza humana! Il Demonio insuperbendosi n'insegna la via di caccare al profondo dell'Inferno (g), & in molte rovine, et iando nella presente vita, & infiniti sono, che'l seguono. E'l Figliuolo d'Iddio humiliandosi (h) insegna la via sicura di salire al Cielo, e pochissimi vogliono seguirlo? E che dicono gli sciocchi mondanacci? Se volemo seguir la via di Christo, faremo scherniti dagli huomini del mondo, nel quale bisogna vivere: Ditemi sciocchi, e senza intelletto, quanto lungo tempo havete à stare in questo essilio? Mi direte, che no'l sapete. Perche dunque volete piacer à gli huomini del mondo, per un tempo incerto, e poi discendere all' Inferno, ove in eterno sarete scherniti, e tormentati da i Demonii? l'honore vano, che sperate dagli huomini presto finirà; ma gli scherni, e tormenti ch' aspettate non finiranno già mai (i). Ma se volete seguire il Figliuolo d'Iddio nell'humiltà, se ben per un breve tempo soite dagli huomini scherniti, e beffeggiati: (non da i buoni, ma da i scelerati) nondimeno sarete grati à Dio, e nel Cielo

(a) 1. Reg. 17. Judith. 13. (b) Isai. 48. (c) Matth. 18. (d) Phil. 2. (e) Matth. 18. (f) Matth. 11. Isai. 53. (g) Isai. 14. (h) Phil. 2. (i) Job. 20. 21.

in eterno dagli Angeli, e da Dio honorati, e gloriosi, e dagli huomini etiam in questo Mondo celebrati^(a). Abbracciamo dunque allegramente questa virtù dell'humiltà, conoscendoci polvere, e cenere^(b), e vili come siamo in verità, se vogliamo acquistare tutti quei frutti, di quali infin' à qui parlato habbiamo, e molti altri ve ne sono.

Perche il nostro Christo Maestro dell' humiltà, & essa humiltà sono compareggiati alla brutta radice.

C A P. XI.

S'Come la Sapientia increata vero Figliuolo Unigenito d'Iddio essendo il fonte d'ogni bene, e più bello di tutti gli huomini^(c) per insegnarci questa virtù dell'humiltà, all'huomo tanto necessaria, volle tanto sbassarsi, ch'essendo somma sapientia, fù riputato pazzo^(d), essendo la somma bontà, fù riputato indemoniato, e gran peccatore^(e), essendo il più bello di tutti gli huomini, e lo splendore dell'eterno Padre^(f), volle essere tenuto il vituperio degli huomini, e 'l dispregio della plebe, brutto senza alcuna bellezza, come un leproso, vile come un verme^(g), e compareggiato ad una brutta radice^(h), quale se ben'è senza bellezza, e pare di niun valore, nondimeno in essa è tutta la fortezza dell'albero, le fronde, i fiori, e i dolci frutti: Perche in questo nostro Christo così disformato in Croce, è la nostra fortezza, la nostra sapientia, la nostra giustitia, la nostra redentione, & ogni nostro bene⁽ⁱ⁾; Imperochè da Christo Crocifisso è proceduta la fortezza de i Martiri, e di tutti i veri Credenti^(k), quali per la virtù di Christo disformato in

Croce, son fatti gagliardi in sostenere le tribolazioni, e nel ben'operare: Savii nel fuggire i peccati, & abbracciare le virtù: Giulti à rendere à ciascuno quello, ch'è suo, & ogni altro beneda Christo crocifisso, e dispregiato noi habbiamo.

Così dalla santa Humiltà, che dagli sciocchi del mondo, come cosa vile, e di niuno valore, è dispreggiata, come da una brutta radice nascono tanti dolcissimi frutti, & utilità, di quali sopra havemo ragionato, & altre appresso racconteremo.

Chi basta raccontare gl' innumerabili frutti, che si producono dalla fruttuosa radice dell'humiltà, compareggiata alla valle^(l), ove discendono i fiumi delle gratie, e fanno scaturire le fonti dell'acqua viva^(m), che si salire all'eterna vita, e fa abondare la terra del nostro cuore di fiori, e frutti dolcissimi di tutte le vere virtù. Beata quell'anima, ch'è piantata⁽ⁿ⁾ in questa valle della santa humiltà, ch'essendo sempre adacquata dall'abondantissime fonti delle divine gratie, è difesa dagli impetuosi venti, che percuotono gli alti monti della superbia, in ogni tempo, & in tutte l'hore produrrà frutti gratissimi à Dio, à gli Angeli, & à gli huomini, perche l'opere del vero humile sono gratissime à Dio, à gli Angeli^(o), & à gli huomini da bene, se ben dagli sciocchi del mondo sono dispregiate.

L'Humiltà è un securissimo vaso^(p), nel quale si conservano i tesori della divina Sapientia: sicome furono in Christo vero humile ben conservati, nè si ponno mai perdere, perche non li pone in publico in cospetto degli huomini, come fa la superbia, che ama il publico, e fugge il secreto^(q): E però ben presto le viene tolto da i Demonii ogni bene

(a) Luc.1. Matth.18. Ps.138. (b) Gen.3. 18. (c) Matth. 3. Ps.44. (d) Joan.10. (e) Ejsd.8.9.10. (f) Ps.44. Hebr.1. (g) Ps.21. (h) Isai.53. (i) 1. Cor.1. (k) A3.6. (l) Gen.14. (m) Joen.4. (n) Ps.1. (o) 2. Reg.6. Tob.2. (p) Colof.2. (q) Matth.6.

beni: Ma la vera umiltà, che non cerca mai il pubblico, ma cerca sempre il segreto, & ama la solitudine, e non essere conosciuta dagli uomini, ma da Dio solo, tiene in sicuro tutti i suoi beni. E Dio che vede nell'ascondito, le renderà la mercede delle buone opere, quali ha fatte, non per essere viste dagli uomini, ma per glorificare il Celeste Padre (a), quale glorificherà i suoi fedeli, & humili figliuoli, quali hanno seguitate le pedate del suo diletto primogenito (b). Sicurissimo vaso è dunque la santa umiltà, quale conserva tutti i beni, che in nullo modo li potranno essere tolti da i ladri infernali, perchè sarà sempre nella protezione dell'Altissimo (c), nelle cui mani pone tutti i suoi beni, quali non riputa suoi, ma d'Iddio, dal quale confessa haverli havuti per gratia, e non per suoi meriti, nè per sua industria (d).

Non è possibile raccontare tutti i frutti, che nascono da questa radice dell'umiltà, da i superbi, & sciocchi del mondo reputata vile, e brutta; ma pretiosa, e bella nel cospetto d'Iddio, e degli Angeli (e), quali volentieri appajono à gli humili, siccome apparvero ad Abramo, à Gedeone, alla gloriosa Vergine, à San Giovanni Evangelista (f), & à tanti altri eletti d'Iddio. Et essendo impossibile à narrare tutti i salutiferi, e dolcissimi frutti della santa umiltà, faremo fine in questo: Bastando quanto si è detto ad eccitar ogni animo superbo ad abbracciare questa santa virtù, se non sarà ostinato, come'l demonio. Passeremo dunque à ragionare dell'altre cose pertinenti all'istessa virtù, acciò meglio si conosca, & abbracci.

Dell' Umiltà, che consiste nell' affetto, e come si può conoscere d'averla acquistata.

C A P. XII.

Essendo la vera umiltà non solamente nella cognitione, ma ancora nell'affetto, & opere esteriori: Havendo nel principio di questo breve trattato ragionato delle considerationi, per le quali si perviene alla cognitione della nostra viltà, per la quale dovemo per ogni modo umiliarci, e conoscerne vili, come siamo. Havendo anco ragionato delle grandissime utilità, e de i dolcissimi frutti, che dalla radice dell'umiltà si producono, per eccitare la volontà à desiderare affettuosamente questa necessaria, & utilissima virtù: Adesso parleremo come nell'affetto si dimostra l'umiltà, e poi come si dimostra negli atti esteriori.

Nell'affetto la dimostrò il Profeta, quando disse: (g) *Elegi abjectus esse in domo Dei mei*. Io hò eletto esser' abietto, e dispreggiato, e maltrattato nella casa del Dio mio (cioè nella Chiesa militante, ch'è casa del Signore.) Deh miseri noi, quanti sono quegli, quali per non avere la cognitione della loro viltà, non solamente non desiderano, nè meno eleggono d'essere abietti, ma ancora appetiscono, e per varie, e diverse vie procurano essere gran Prelati nella Chiesa d'Iddio, & avere de i primi luoghi? Signor mio ti priego, che mi conceda gratia, ch'io sempre con affetto di cuore appetisca sedere nell'ultimo, secondo il tuo divino consiglio (h), non cò animo d'essere chiamato in alto nel primo luogo, ma con desiderio d'imitare la tua santa umiltà, che mentre fuste nella nostra mortale spoglia sempre ti humiliasti insin' alla

TOM. V.

(a) *Matth. 5.* (b) *1. Pet. 2.* (c) *Pf. 90. Rom. 2.* (d) *1. Cor. 15.* (e) *Gen. 29. Judith. 8. Lvc. 1.* (f) *Gen. 18. Judic. 6. Luc. 1. Apoc. 22.* (g) *Pf. 83.* (h) *Luc. 14.*

morte della Croce (a): Imperochè l'humile di cuore non desidera essere predicato humile; ma con tutto l'affetto del cuore appetisce d'essere tenuto vile, e s'allegria essere dispreggiato (b). Et in una sola cosa è superbo, che fa poca stima dell' humane lodi. O superbia santa, e veramente celeste, dispreggiare l' humane lodi, & abbracciare i vituperii così in parole, come in fatti, e di questi satiarsi, come di Christo fù profetato (c): *Satiabitur opprobriis*. O Christo fammi à te simile, che possa alegrarmi, e satiarmi de i vituperii. Imperochè la vera humiltà in questo veramente si mostra, quando s'allegria, e gloria ne i vituperii (come degli Apostoli si legge, e specialmente di San Paolo (d), desiderando maggiori dispreggi, riputandosi degno di tali, per la consideratione de i propri difetti, e della grandissima ingratitudine usata verso Iddio, da quale ha ricevuti innumerabili beneficii, di quali malamente se n'ha servito in disonore della sua divina Maestà, & in danno, e rovina della propria anima, glorlandosi de i doni, e non del donatore: Insuperbendosi, e stimandosi più degli altri (e), di quali faceva poca stima non giovando al prossimo, come si deve con i doni ricevuti, nè rendendo le dovute gratie al donatore (f). Quando considera bene questi, & altri suoi peccati, conosce bene, essere degno d'essere abissato al profondo dell' Inferno, e degli opprobrii sempiterni. Et havendo bene la cognitione della sua viltà, e l'humiltà della cognitione, per consequentia ancora ha l'humiltà dell'affetto, e desidera d'essere dispreggiato, e stimato vile per la sua ingratitudine: E però ama di cuore tutti quegli, che di tal' ingratitudine fanno vendetta, e si dimostra

veramente humile à quegli, che l'assigliano molto con parole, e fatti ingiuriosi; Imperochè San Gregorio dice, che non è gran cosa dimostrarci humili à quegli, da quali siamo onorati, ma è gran cosa dimostrarci humili à quegli, da quali patiamo alcune cose ingiuriose. E questo avviene, perchè il vero humile, che si riputa vile, e degno di vituperii quali desidera (g), s'allegria vedendo quegli, che 'l dispreggiano, essere conformi al suo giudicio: Come fè l' humilissimo Costantino (h), quando abbracciò quello rustico villano, che l'havea dispreggiato, dicendogli, che sol' egli l' havea conosciuto, che l' havea stimato vile, come egli si teneva. Così fè David (i), quando fù dispreggiato da Michol sua Moglie, quando egli saltava dinanzi l' Arca del Signore. Imperochè non è gran cosa l'huomo tenersi vile, perchè femo vilissima terra (k), ma quello è vero humile, che si allegria dagli altri esser tenuto vile. E però Christo fù veramente humile, perchè non solamente si teneva un verme vilissimo, e 'l vituperio degli huomini, ma ancora si satiava de i vituperii (l), come di cose dilettevoli, siccome il goloso di quei cibi si suole satiare, quali desidera, e molto appetisce. O Christo vero Maestro della perfetta humiltà, concedimi gratia, ch'io possa imitarti, & essere ver' humile (m): Prima tenendomi vile, come io veramente sono (n). Appresso, ch'io non dispreggi alcuno, ma tenga, e stimi ogn' uno maggiore di me, secondo la sana dottrina, & essemplio del tuo santo Apostolo Paolo (o). Terzo, ch'io dispreggi il modo con tutti i suoi onori, e vane lodi. Quarto, ch'io non solamente facci poca stima, e non mi curi del dispreggio, che m'è fatto, ma ancora me n'allegri, come faceva l'istesso

Apo-

(a) Phil. 2. Bern. (b) 2. Reg. 6. (c) Thre. 3. (d) Act. 5. 1. Cor. 7. (e) Luc. 16. (f) Ejs. 12. (g) Matt. 5. Act. 5. (h) Greg. lib. 4. Dialog. (i) 2. Reg. 6. (k) Gen. 3. (l) 1. f. 21. Thre. 3. (m) Matth. 11. (n) Gen. 3. (o) Phil. 2. 1. Cor. 15. Gal. 6.

Apostolo (a): Et all'hora potrà dire col tuo Apostolo: (b) *Mibi crucifixus est mundus, & ego mundo*, e conoscerò veramente haver' acquistata l'humiltà della cognitione, e dell'affetto.

Dell'Humiltà che consiste negli atti esteriori, e come si conosce.

C A P. XIII.

HAvendo fin quì ragionato della santa humiltà, che s' hà nell' intelletto, quando l'huomo per la vera cognitione, ch' hà della sua viltà (ch' è itato un vilissimo niète, ch' è una cloacha di sporchetate, e poi sarà un cadavere puzzolente, cibo di vermi, e vilissima terra: c). Considera anco i suoi molti peccati, e mancamenti, e come hà da rendere strettissimo conto de i molti beneficii, ch' hà da Dio ricevuti, di quali s' hà malamente servito (d), e per questa cognitione si riputa vilissimo. E questa è l'humiltà, che consiste nella cognitione, sicome nel principio di questo trattato s' è lungamente ragionato. Havemo ancora nel precedente Capitolo brevemente ragionato della santa humiltà della volontà, che consiste nell'affettione: Perche prima l'huomo si conosce vile, e poi desidera essere tenuto vile, com' è. Al presente parleremo dell' humiltà, che si dimostra negli atti esteriori, quali dimostrano l'humiltà della cognitione, che consiste nell' intelletto, e dell' affettione, che consiste nella volontà, di quali in fin'al presente s' è ragionato.

L'Humiltà nell' esteriore si dimostra in diverse maniere: E Prima nell' esteriore l'humiltà si dimostra nella pronta ubedientia, quando prontamente senza replicare obedisce al suo Superiore, & anco all' inferiore, purchè non si commandi cosa contra i divini precet-

ti, d' i buoni costumi; Imperochè all' hora non si deve obedire, ma rispondere con San Pietro, e gli altri Apostoli (e): *Obedire oportet Deo magis, quam hominibus*. Ma se 'l Prelato commanda alcuna cosa impertinente senza peccato, il Suddito deve obedire, e non obediendo è superbo, come fù uno de i Novitii di San Francesco (non volendo piantar l'erbe alle radici in alto, e colle frondi sotto la terra, sicome l' insegnava San Francesco per fare esperienza della sua obediencia). Ma l' vero humile fa prontamente quello, che gli è commandato, se la cosa fosse, d' paresse impossibile, sicome fù Giovanni Abbate (quando era giovane) al quale fù commandato dal suo Abbate, che adacquasse un legno secco piantato, & egli prontamente l' adacquò per tre anni. Et essendo l' acqua lontana, in tanto, che bisognava andare la sera per venire la mattina ad adacquare il secco legno: non però mancò mai da fare la sua obediencia, finchè 'l secco legno rinverdì, e portò frutti degni di tanta obediencia (f). L' istesso per comandamento del suo Abbate menò legata la ferocissima leonessa (g). Ecco la pronta obediencia non riguardandole cose, che naturalmente sono impossibili) dimostra la vera humiltà, ch' è nel cuore. E però si legge di Christo vero Maestro della perfetta humiltà: Che se stesso humilidò fatto obediante insin' alla morte della Croce (h). Che cosa più difficile comandar si può, che 'l morire di morte crudele, penosa, e vergognosa? E nondimeno l'humilissimo Christo per mostrar la profondissima, e vera humiltà, ch' aveva nell' affetto del suo cuore, prontamente accettò, & eseguì una sì dura, e difficilissima obediencia per la nostra salute, e per lasciarci tal' esempio (i).

Secondo si dimostra ancora l'humil-

D 2 tà

(a) 2. Cor. 7. 8. Rom. 8. (b) Gal. 6. (c) Job. 17. 21. Isai. 14. Gen. 3. (d) Luc. 16. (e) Act. 5. (f) Spec. exempl. diff. 2. cap. 159. (g) Ibid. cap. 37. (h) Phil. 2. (i) Hebr. 12.

nell'esteriore, quando l'uomo eseguisce, & abbraccia ufficii vili, siccome se Christo, quando lavò gli sporchissimi piedi à i suoi Discepoli, & à Giuda traditore ^(a); Et anco la sua benedetta Madre andò à servire à Santa Elisabetta in tutti i servigi necessarii ^(b); e servì anco à Gioseppe suo consorte, à qual' anco servì l'istesso Christo ^(c); Così anco l'humilissima Abigail, quando intese, che David la voleva per sua Moglie, s'offerse per serva à lavare i piedi de i servidori d'esso David ^(d). E tutti i veri humili desiderano esercitarsi in ufficii vili, e se possono, volentieri l'eseguiscano coll'opere, siccome fe quel generoso Capitano Generale Galicano genero del gran Costantino Imperadore, quale persuaso dalla Vergine Costantia sua Sposa, figliuola dell'istesso Costantino, lasciò le grandezze, e vanità del mondo: E più s'allegrava servendo in vili servigi in un Monasterio, che s'era gloriato, entrando in Roma cinque volte con glorioso trionfo per l'ottenute vittorie, Santa Paola nobilissima Romana, San Ludovico Rè di Francia, Santa Elisabetta figliuola del Rè d'Ungheria, e molti altri gran Principi, e gran Signori per humiltà si sono esercitati in servigi vili. E se ben molti in atto non s'esercitino in simili servigi, nondimeno si ponno dire humili, s'hanno l'animo pronto à farlo quando bisogna.

Nell'esteriore anco si dimostra l'humiltà, quando l'uomo non intamente, ma con tutto'l cuore fugge le Prelature, e dignità Ecclesiastiche, e secolari, siccome se Saul ^(e), mentre fù veramente humile, che si nascose quando fù eletto Rè: Così anco Mosè ^(f), Gedeone ^(g), & altri, E Christo ^(h), anco fuggì, quando Rè voleano farlo. Santo Ambrogio, San Gregorio Magno, & altri Santi Papi, e Vescovi fuggirono;

ma per rivelatione furono ritrovati, e fatti Pontefici contra la loro volontà. San Bernardo rifiutò gli Arcivescovati di Genova, e di Milano. Santo Tomaso d'Aquino, rifiutò l'Arcivescovato di Napoli, l'istesso Arcivescovato fù rifiutato dal nostro Padre Don Giovanni vecchio, offertogli da Papa Paolo quarto Carrafa. Scipione d'Arezzo Regio Consigliero entrò nella nostra Religione, per essere laico, e servire in servigi vili, e per forza d'ubedientia fù costretto ricevere gli Orsini Sacri, e poi rifiutò tre Vescovati (tra quali fù l'Arcivescovato di Brindisi) offertogli da Rè Filippo, nemo habebbe accettato quello di Piacenza, se da Papa Pio Quinto, dopò molte repliche, non gli fosse stato comandato sotto pena di peccato mortale, che non più replicasse, e che l'accettasse. Questi, & altri hanno dimostrata nell'esteriore l'humiltà, ch'haveano dentro del cuore, rifiutando le Prelature.

L'Humiltà nell'esteriore si dimostra ancora, quando l'uomo volentieri ascolta, e fa l'altrui consigli, siccome se Mosè ⁽ⁱ⁾, quale ascoltò, & eseguì il consiglio del suo cognato Gietro, con tutto ch'egli era gran Capitano eletto da Dio. E San Pietro Principe degli Apostoli essendo ripreso da San Paolo ^(k), all'ora minore di se, accettò la riprensione, & anco s'acquietò, & eseguì il consiglio di San Paolo, lasciando questo esempio d'humiltà à suoi posteri Prelati, che non si debbono sdegnare, quando ragionevolmente sono ripresi, ò avvisati da i sudditi. Se dunque i superiori debbono ascoltare, & eseguire i buoni, e ragionevoli consigli de i sudditi, quanto più gl'inferiori debbono eseguire i buoni consigli de i Superiori. Chi non s'acquieta al ragionevole consiglio d'altri, dimostra

(a) Joan. 13. (b) Luc. 1. (c) Ejsd. 2. (d) 1. Reg. 25. (e) 1. Reg. 10. (f) Exod. 3. (g) Judic. 6. (h) Joan. 6. (i) Exod. 18. (k) Gal. 2.

mostra essere molto superbo; laonde San Gregorio diceva: Se l'uomo non si giudicasse migliore, non posporrebbe i consigli di tutti, alla sua deliberazione: E chi non s'acquieta à i ragionevoli consigli d'altri, facilmente è ingannato dal Demonio, come fu ingannato quello grande Heremita Herone (a), quale per cinquanta anni fe una vita austerissima più degli altri, ma perchè seguiva il suo proprio parere, e non faceva l'altrui discreti consigli, persuaso dal Demonio trasfigurato in Angelo di luce, si buttò in un pozzo profondissimo, e perdè il merito di tante sue fatiche, & astinentie: Ecco da quanta altezza, à quanta rovina si casca, eseguendosi il proprio parere, e non acquietandosi l'uomo all'altrui consiglio, quando gli è dato da persona discreta, e che teme Iddio. E però il vero humile stando sospetto del proprio giudizio, segue il ragionevole consiglio degli altri, per non essere ingannato dal Demonio.

Nell'esteriore ancora si dimostra la vera humiltà, quando l'uomo volentieri conversa con persone basse, e vili secondo il mondo, ma da bene, siccome se Christo: e fugge la pratica de i gran Signori, con i quali tanto conversa, quanto giudica poter giovare all'anime loro: l'uno, e l'altro havemo in Christo, quale prima elesse per suoi discepoli, e compagni pescatori, poveri, e vili secondo il Mondo, e poi elesse San Matteo ricco, e San Bartolomeo nobile (b), per non mostrarsi accettatore di persone: E che de i ricchi, e de i nobili se ne ponno salvare, se vogliono seguire la dottrina dell'Evangelio, se ben son pochi, secondo San Paolo, quale dice: *c. Videte vocationem vestram fratres, quia non multi sapientes secundum carnem: non multi potentes, non*

multi nobiles: sed qua stultia sunt mundi elegit Deus, &c. Non dico esser cosa mala conversar con i potenti, e nobili, (quali devono esser amati, honorati, & aiutati) ma è cosa mala per ambitione, e disegno humano conversare con tali: Imperochè ogni animale ama il suo simile (d). E però l'humile, che si riputa vile, conversa colle persone basse, e molto riverisce, & honora i nobili, i ricchi, e potenti, e non gli dispreggiano, come fanno quelli, che si riputano santi, e dispreggiano i mondani potenti, stimandogli peccateri, come facevano i Farisei, che dispreggiavano i Publicani, e Christo, che mangiava con quelli, per guadagnarli (e). Il vero humile ama, & honora tutti, e conversa colle persone basse, riputandosi indegno della conversazione de i potenti, à quali porta ogni riverenza, come faceva Christo (f), e l'humilissimo, e nobilissimo Alessio Romano, quale essendo unico figliuolo del nobilissimo, e gran Signore Eufemiano, essendo dispreggiatore delle mondane grandezze, & amator della vera humiltà, se ne stava tra i poveretti à chieder l'elemolina, per essere più simile al Figliuolo d'Iddio, qual'essendo Signore del tutto, nacque, visse, e morì in estrema povertà, conversava colle turbe, & honorò i potenti, chiamandone alcuni alla sua scola, per mostrare, che non era accettator di persone, ma desiderava, che tutti si salvassero, poichè per tutti s'è fatto uomo, morì per tutti, e pagò per tutti sufficientemente, se ben molti per la loro malvagità, efficacemente non partecipano del suo merito, non volendo imitare la sua santa humiltà (g).

Depli

(a) Spec. exempl. diff. 2. c. 112. (b) Matth. 4. 9. (c) 1. Cor. 1. (d) Eccli. 12. (e) Matth. 9. Luc. 19. (f) Matth. 17. (g) Luc. 2. Matth. 4. 5. 8. 9. Joan. 1. 2. 11. 19. Ab. 10. 1. Per. 1. Rom. 5.

Degli altri atti esteriori della vera
humiltà, come si dimostrano.

C A P. XIV.

LA vera humiltà anco si dimostra nel vestire moderatamente; Imperochè cercare nuove foggie, pretiosità, e molteplicità nel vestire, è sfacciata superbia; imperochè la persona superba ignuda dell'adornamēto delle vere, e sante virtù, e specialmente dell'humiltà, essendo senza la gloria interiore, di qual'è adornata la vera, & humile sposa del Signore^(a), cerca la gloria di fuori nel pomposo vestire, negli alti, & adornati palagi, ne i morbidi, & adornati letti pretiosi, ne i fontuosi conviti^(b), nella moltitudine, e nobiltà de i servidori, di cavalli, e d'altre vanità più che si conviene. Ma l'humile, ch'è adornato delle virtù, fugge tutte queste vanità, e si contenta d'un parcovitto, d'un vile vestito, che coprisca le sue ignude carni, e che sia difeso dal rigore del freddo, secondo la dottrina dell'Apostolo, quale dice^(c): *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus*. Dir mi di gratia superbo, che cerchi la gloria nel vestire, i nostri primi parenti Adamo, & Eva, quando si videro ignudi, di che si coprirno? di frondi di fico. E Dio di che li vestì? di pelli. Così dice la Scrittura^(d): Iddio fe' ad Adamo, & Eva sua Moglie veste di pelli, e li vestì. Perchè tu superbo cerchi le vesti di seta, di tela d'argento, e d'oro, e di broccato con tante gioje: Pensa che sei un sacco di vermi, e vilissima terra, e l'anima tua, se non t'emendi sarà tormentata nell' Inferno col ricco Epulone^(e), che vestiva pomposamente, e delicatamente; Se l' vestire pomposo non

fosse peccato: Christo non biasmeria il ricco Epulone, che vestiva pomposamente, e delicatamente: Nè loderebbe San Giovan Battista^(f), che non vestiva veste delicata, ma un cilicio di pelli di camelo. Non biasimo che l' nobile, ch'ha la commodità, vesta panni pretiosi più dell'artegiano, ma biasimo il soverchio, quale manca à i poveri di Christo, quale però disse^(g): Ch'era difficile, che l' ricco entrasse al Regno de i Cieli^(h), perchè avaramente acquista la robba, e vanamente la spende. Ma l'humile, che modestamente veste, e mangia, ha da poter comprare il Regno de i Cieli da i poveri⁽ⁱ⁾. Vestimi Signor mio dell'amor tuo, acciò degnamente possa entrare alle tue nozze colla veste nozziale, che dell'altre vesti poco me ne curo. E questa veste la dommandò per tutti i Christiani, e per quelle anime, che tu Signore hai commesse alla mia cura.

L'Humiltà nell'esteriore anco si dimostra nel raffrenare i sentimenti, e nel parlare; Imperochè l'humile raffrena gli occhi dalla curiosità^(j): l'udito dalle vane parole, soverchie, & inutili, e molto più dalle mormoratorie^(k): Parla con voce bassa, modesta, e mansueta^(l), ma senza ipocrisia, stà in se raccolto, e non s'impaccia in quelle cose, che non gli appartengono: ama la solitudine per poter stare meglio con Dio: parla poco, e quando fa bisogno, non contende, ma cede à tutti^(m), quando non si fa pregiudizio all'honore d'Iddio, & al ben commune⁽ⁿ⁾.

Si dimostra ancora l'humiltà nell'esteriore: quando si fuggano l'humane lodi, & honori fatti, perchè il vero humile si riputa degno di vituperio, e non di lodi: E non manco turbano le vane lodi il vero humile, che l'ingiu-

(a) Ps. 44. (b) Luc. 16. Jer. 22. Ezech. 22. Amos. 6. Esai. 1. (c) 1. Tim. 6. (d) Gen. 3. (e) Luc. 16. (f) Matt. 3. 11. (g) Eiusd. 19. (h) Eiusd. 5. 25. (i) Ps. 118. (k) Tit. 3. (l) Ps. 53. (m) Eccli. 8. (n) Act. 5.

rie, e vituperii perturbano il superbo, quale si riputa degno di lodi, e d' honore, e molto l' appetisce; e quando non gli sono date, si fizza, e vuole rovinare chi non gli dà grande honore, si come si vede in *Anan'a*, quale voleva fare morire Mardocheo, e tutta la sua nazione: perche non era da quello solo adorato, e riverito, com' era dagli altri: Ma l' vero humile, che si tiene vile, & indegno d' honore, si turba, quando è lodato, & honorato: Sicome si vede nella gloriosa Vergine, quale sentendosi con tante lodi salutare dall' Angelo, si turbò, non della visione dell' Angelo, quale voleva vedere, ma delle molte lodi. E però dice l' testo dell' Evangelio *b*: *Qua cum audisset turbata est in sermone ejus*. Il superbo Lucifero grandissimo cordoglio sente, quando li fa poca stima de i suoi falsi consogli, che dona: E però chi desidera farlo fuggire da se, dispreggilo, (come faceva Santa Margarita,) e non gli consenta, nè gli risponda, e così a ciascuno superbo; qual' essendo assuefatto ad essere lusingato, adulato, e falsamente lodato, non può sentire mai d'essere dispreggiato, riputandosi degno d' honore, e d' essere ascoltato. Ma l' vero humile, che se ne stà sempre nel basso, considerando la sua viltà, e difetti, si tiene indegno d' honore, e degno di vituperio: E però si perturba quando è lodato, & honorato, siccome si rivolta la testa à colui, che non è avezzo à caminar per sopra i tetti, quando li vede in alto: Il che non accade al fabbricatore, & ad altri, che sogliono stare à lavorare negli alti luoghi. E però il Demonio, che stette in alto luogo *c*, & appetì i divini honori, non si turba quando è honorato, ma si ben si idegna delli scherni, che gli fanno gli humili servi d' Iddio. Ma la Madre di Christo *d*, ch' era avezza di stare

nel basso della santa humiltà, vedendosi portare in alto dall' Angelo con una salutatione tanto sublime, si turbò, perche non aveva la testa assuefatta à quella altezza. Miseri noi, che siamo degni di vituperii, e ne gloriamo quando siamo lodati, & honorati, e ne crepiamo, quando siamo dispreggiati, come Lucifero *e*, col quale faremo all' Inferno sbassati, se non c' emendiamo, e seguiamo l' humiltà della Madre, e del Figliuolo d' Iddio *f*, quale sempre fuggì le vane lodi, sapendo, che ben spesso il nemico per queste ne guadagna molti, e si serve di quelle vane lodi, come d' una rete, per prendere i cuori superbi, siccome l' Uccellatore si serve della rete, per prendere gli ucelli, che volano per l' aria: E però non dovemo credere à chi ne lauda in faccia, e ne parla con parole accarezzevoli, perche forse cerca ingannarci, siccome l' Savio ne avvisa dicendo *g*: *Homo, qui blandis fitisq; sermonibus loquitur amico suo, rete expandit praesibus ejus*. L' huomo, che parla con parole, e ragionamenti lusinghevoli, e finte all' amico suo, spande la rete à gli andamenti di quello, cioè cerca d' ingannarlo, e di prenderlo per rovinarlo: siccome fecero i Farisei, quando mandorono i loro discepoli con i Soldati d' Herode à domandare Christo s' era lecito dare il censo à Cesare. Prima parlandogli con parole piacevoli, con lodarlo, ch' era verdatiero, e che insegnava la via d' Iddio in verità, e che non riguardava la persona, e qualità degli huomini &c. *h*, Ma Christo ch' era l' increata, e somma sapienza, e che vedeva i secreti del cuore, disse: Perche ini tentate d' ipocriti? Conosceva il Salvatore, che volevano ingannarlo con quelle vane lodi. Così il vero humile, ch' è dotato della virtù della prudentia, fugge le vane lodi: Prima perche non si riputa de-

(a) Esber. 3. (b) Luc. 1. (c) Isai. 14. (d) Luc. 1. (e) Isai. 14. (f) Luc. 1. 2. (g) Prov. 29. (h) Mat. 22.

degno di lodi, ma di vituperio. Appreso per fuggiregl' inganni, che stanno sotto queste vane lodi, per le quali il Demonio, e suoi seguaci sogliono ingannare molte, e specialmente le vane gloriose, & incaute donne, che desiderano queste vane lodi. Ma l' humile vero le fugge, come una peste, che ammorbava le povere anime poco prudenti.

Molto si dimostra l' humiltà nell' esteriore, quando volentieri accetta le correzioni, e non si turba quando la persona riceve ingiurie, ò altri mali. E se ben la corrotta natura alquanto si turbasse, presto raffrena i naturali, e cattivi movimenti, col pensare, ch'è meritevole di maggiori vituperii, e d' altri mali, per le gravi offese, ch' ha fatte à Dio, ò per altri suoi difetti. Di questo parlava San Gregorio: Non sente l' ingiurie colui, che non cerca la gloria. Et altrove diceva: Non teme d'essere confuso nel cospetto degli uomini colui, che solamente appresso d' Iddio la gloria cerca. Deh quanti si credono essere humili, che stando nell' oratione, considerando i vituperii, che sostiene Christo, desiderano d'essere dispreggiati, e confusi; ma quando in fatti, ò in parole ricevono ingiurie, e confusione, saltano in colera, e dimostrano la nascosta superbia, come i Farisei^(a). Il tollerare dunque con animo tranquillo i vituperii, & altri mali, è certa, e vera dimostrazione della vera humiltà.

Delle molte virtù, che nascono dalla patientia, che procede dalla vera humiltà.

C A P. XV.

DA questa patientia, che la vera humiltà dimostra, nascono molti gradi di virtù; Imperochè la patientia

che nasce dalla vera humiltà, è molto necessaria, secondo la dottrina dell' Apostolo^(b), perchè il superbo Demonio, quale non può tollerare, che in noi sia la vera humiltà (qual'è vero fondamento di tutte le virtù, che sono la scala di salire al Cielo) non potendo sostenere gli scherni, che da i veri humili riceve, cerca sempre di turbargli con varie tentazioni, come se à Christo vero Maestro di questa particolare, e d'ogni altra virtù^(c), & à Santo Antonio vecchio, & ad altri Santi humili. E però à sostenere tante varie tentazioni, tribolazioni, ingiurie, affanni, e guai di quali siamo attornati: l' Apostolo, che più degli altri gli sperimentava, disse^(d): Ch'era necessaria la patientia à coloro, ch' avevano da ricevere la celeste repromissione. E questa patientia se à tutti è necessaria, molto più è necessaria à i veri humili, à quali Iddio permette, che siano fatte molte ingiurie, scherni, & oltraggi, siccome à San Paolo^(e), & San Giovan Battista^(f), & ad altri Santi, & al Figliuolo d' Iddio più, che ad ogni altro^(g). Chi dunque è vero humile, hà bisogno di gran patientia, dalla quale nascono altre virtù molto necessarie.

E prima ne procede la mansuetudine, qual'è una tranquillità d'animo, che non si commove per alcuna tribolazione delle cose contrarie, ma resta quieta, e rassegnata al divino beneplacito, sapendo per certo che Iddio vuole così. E quello, che vuole, ò permette Iddio, è per nostro bene: quantunque la nostra sensualità altrimenti giudicasse. E se l' uomo nella patientia sua possiede l' anima propria^(h), preservandola da molti peccati, quanto più si possederà nella mansuetudine, quale fa l' animo tranquillo con una vera quiete. E però il Signore disse⁽ⁱ⁾: Beati i mansueti, perchè eglino possederanno

(a) Joan. 2. (b) Hebr. 10. (c) Matth. 11. (d) Hebr. 10. (e) 2. Cor. 11. (f) Mar. 6. (g) Luc. 22. 23. (h) Ejsa. 21. (i) Matth. 5.

no la terra : Prima la terra del loro cuore , & havranno con tutti pace : E poi possederanno la terra de i viventi , cioè la celeste , & eterna patria, ove in pace havemo da godere (a).

Dopò la mansuetudine seguita la benignità; Imperochè'l vero humile, non solamente è paziente , e mansueto ; ma ancora è benegno verso gli afflitti , e specialmente verso coloro , che l' hanno offeso (b) , compatendogli , e cercando sovvenire quanto si può à i loro bisogni corporali , e spirituali , discordandosi d' ogn' ingiuria , & offesa ricevuta , amandoli , come suoi cari amici : Onde poi ne segue una larghissima liberalità verso tutti i bisognosi , tanto verso quelli , che sono affectionati amici , quanto verso coloro , che l' hanno gravemente offeso : per osservare la dottrina di Christo , e dell' Apostolo , quale dice (c) : Se 'l tuo nemico hà fame , dagli da mangiare , se hà sete , dagli da bere &c.

E questa è la vera, e larga liberalità: quale abbraccia tutti , amici , e nemici : e solamente riguarda il bisogno del prossimo , e non la persona , quando può à tutti sovvenire : ma quando non si può à tutti , ci dev' essere la distinctione delle persone , secondo l' ordine della carità (di quale altrove n' hò parlato (d) . Da qui viene , che 'l vero humile pronto alla vera liberalità , s'è potente , e ricco s'allarga à tutte l'opere della carità, e della misericordia con robba , e con servizi corporali (come faceva San Ludovico Rè di Francia vero humile , e divoto) : s'è povero , & impotente , si rilascia nell'opere spirituali , orando , insegnando , esortando , e nell'altre opere spirituali , con patientia, mansuetudine, & dottrina , secondo n'insegna l'Apostolo (e) : Ne segue poi una gran diligentia, e sollecitudine nel ben'operare , che non facilmente si

TOM. V.

(a) Ps. 26. (b) Col. 3. Gal. 5. (c) Matt. 5. Rom. 12. (d) In Exerci. Charit. (e) 2. Tim. 4. Rom. 12. (f) Prov. 11. (g) Ge n. 3. (h) Rom. 12. (i) Matth. 4.

stracca negli essercitii spirituali, e virtuosì , perseverando sempre nelle virtù , finchè arriva alla perfectione , stabilendosi da giorno in giorno , e da hora in hora nella bona volontà fondamento de i buoni proponimenti; Imperochè dov'è la vera humiltà , ivi è la stabilità nel bene incominciato (f) : Ma la superbia è causa d' ogni volubilità , & instabilità , cagione d' ogni nostra rovina , sicome si vedè nella Madre Eva (g). Ma la vera humiltà stabilisce l' animo nel vero profitto delle virtù . E per poter crescere nelle virtù tutte, raffrena colla virtù della temperantia tutti i sentimenti , & anco i desiderii dell' animo , che non vuole sapere , nè vedere , nè sentire cose illecite , nè curiose , osservando il detto dell' Apostolo (h) : *Non plus sapere quam oportet sapere , sed sapere ad sobrietatem &c.* E ponendo sotto l' imperio della ragione tutte le sensitive potentie , e tutte l' inordinate passioni , osserva questa sobrietà in tutti i suoi pensieri , parole , & attioni corporali , e spirituali : Talchè tiene raffrenata la mente , che non vada vagando , e discorrendo in vani , & inutili pensieri: Raffrena la lingua da ogni ragionamento vano , & inutile , e molto più dal nocevole ; e drizza tutte le potentie effecutive in opere utili , sante , e virtuose à gloria d' Iddio , à beneficio del prossimo , & à salute dell' anime , come hà fatto Christo , e tutti i suoi cari amici . Da qui viene , che 'l vero humile adornato della virtù della temperantia , con tanta facilità vince tutte le tentationi , e riporta glorioso trionfo di tutti i nemici , sicome s'è visto nel nostro Signore Christo (i), & in tutti i suoi seguaci , e specialmente in Santo Antonio vecchio , à cui fù rivelato , che la sola humiltà sfugge i lacci del Demonio , (mentre vedè tut-

E to

to il mondo pieno di lacci: Et esclamo: *Quis effugerit laqueos istos?* Perché la vera humiltà non cerca honore, nè lodi, nè gloria, nè cosa del mondo, ma la sola, e pura gloria d' Iddio, dal quale conosce havere ogni bene: E però rēde à lui ogni honore, e gloria (a): Nè cerca premio, nè consolatione delle sue bon' opere, perche ciochè gli pare esser' ben fatto, il riferisce à Dio autore d' ogni bene, e gli pare, (com' è la verità) che per debito faccia tutto quello, che fa (b), e chi serve per debito non pensa à premio, perche non se gli deve. Ma Iddio, che vede tanta fedeltà, e purità nell' humile, dalla sua infinita bontà è sforzato esaltare, & accumulare di merito, e di gloria il suo servo fedele (c). Ecco di quanti beni, e frutti è causa la santa humiltà, qual' è la radice, e fonte di tutti i beni, siccome la superbia è principio di tutti i mali (d). E per questo il Figliuolo d' Iddio colla vita, e colla dottrina hà dimostrato quanto sia necessaria questa santa virtù alla nostra salute (e), invitandoci tutti, che vogliamo imparare da lui questa salutifera virtù dell' humiltà, se volemo ritrovare in questa, e nell' altra vita quiete all' anime nostre. Ecco il fine della santa humiltà, che ne insegna il Figliuolo dicendo: (f) *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde: & invenietis requiem animabus vestris.*

Della gran cecità de i mondani, quali cercano di ritrovare la vera quiete nelle cose del mondo, nè mai la trovano.

C A P. XVI.

STupisco della cecità de' sciocchi mondani, quali tutti s' affaticano per acquistare questa vera quiete: (Chi nell' accumulare tesori, chi in acquistare mondane scientie, chi cercando dignità, e vane grandezze, chi seguendo i sensuali diletti, & in altre cose vane del mondo) e niuno di questi perviene alla quiete, e riposo, che desidera, perchè la cercano in quelle cose, nelle quali non potrà essere giamai, ma ingannati dal Demonio (quale cerca sempre inquietarci) in vano s' affaticano, e cercando di pervenire alla quiete, stanno sempre inquietissimi (sicome l' esperienza il dimostra) perche seguono il consiglio del Demonio iniquo, e bugiardo (g), e lasciano il consiglio del Figliuolo d' Iddio somma verità (h), quale dice: (i) Ch' impariamo da lui essere mansueti, & humili di cuore: e troveremo riposo all' anime nostre.

O sciocchezza humana volere credere più presto al consiglio del bugiardo, e fallace Demonio, ch' al consiglio del verace Figliuolo d' Iddio: quale s'è sbassato per esaltarci (k), hà stentato per darci riposo (l), è morto per darci l'eterna vita (m). Il Demonio superbissimo, che sempre hà cercato di eguagliarsi à Dio, & essere à gli altri superiore, nè consiglia, e nè persuade, che procuriamo di superare gli altri in ricchezze, in bellezza, in mondane scientie, in grandezze, in dignità, & in altre vanità: (Poichè ciò ch'è sotto il sole, non è altro, che

va-
fa) 1. Tim. 1. (b) Luc. 17. (c) Matth. 25. (d) Tob. 4. Prov. 11. Eccl. 10.
(e) Phi. 2. (f) Matth. 11. (g) Gen. 3. (h) Joann. 8. 14. (i) Matth. 11. (k) Phil. 2.
(l) Joann. 4. (m) Rom. 5.

anità, & afflizione di spirito (a), siccome per esperienza conobbe il gran saggio, e potente Rè.) E tutto questo fa l' astuto nemico , per farci perdere le ricchezze, la bellezza, la sapienza, le dignità, le grandezze, il contento, il riposo, l' allegrezza, e la vera, & eterna felicità, che si gode dagli Angeli, & anime beate, nella celeste Patria, vedendo, contemplando, possedendo, amando, e fruendo quella bella faccia d' Iddio, ch' eccede in infinito ogni creata, & eccellentissima bellezza.

O sciocchi mondani ditemi ove sono le gran ricchezze di Creso, e di tanti altri ricchi del mondo, che stanno sepolti nell' Inferno col ricco Epuione (b), e sono, e faranno per sempre tormentati di fame, di sete, di caldo, di freddo, e di tante altre pene, senza haver mai un minimo refrigerio? Che giovamento hanno loro apportate le molte ricchezze? Mentre l'acquistavano erano travagliati da molte fatiche, e d' angosciosi pensieri: Mentre le possedevano, erano tormentati da i sospetti, e pericoli di perderle, & al fine l' hanno lasciate con loro eterno dolore, che senza fine gli hà da tormentare (c); pensando che per le picciole, e momentanee ricchezze, hanno perse le grandi, & eterne, con haver acquistate indicibili, & eterne pene: Ecco il fine degli occitati, ingordi.

Ditemi ancora ov' è la gran bellezza d' Asfalone (d), della Greca Elena, e di tanti altri huomini, e donne bellissime, che sono diventate polvere, e cenere, e l' anime loro sono bruttissime nelle pene infernali, ove in eterno faranno cruciate. Chi è bello, o bella da Dio creata, non se ne glori, ma conservi la sua bellezza pura, e netta da peccati mortali, come fecero

il castissimo, e bellissimo Giosepe (e), la bellissima, e castissima Giuditte (f), la bellissima, e castissima Susanna (g), & altre bellissime donne, quali godono in Cielo la presentia, e gli strettissimi abbracciamenti del celeste Sposo, col quale in eterno goderanno l' eterna felicità.

Che hà giovato la vana scienza ad Aristotele, & a tanti altri Filosofi, quali gonfi del loro vano sapere, non rendendo gloria à Dio diventarono stolti, e calcarono in molte sciocchezze, come dice l' Apostolo (h), e poi sono cascati alle pene infernali.

Ditemi voi ambiziosi, che tanto cercate le mondane grandezze, e i vani titoli, che giovamento fè l' Imperio à Giulio Cesare, & à tanti altri Imperadori, & al grande Alessandro Monarca del Mondo? quali sono tutti polvere, e l' anime loro nell' Inferno? Ecco il fine di tutti coloro, che seguono il consiglio del superbo Demonio, quale cerca rovinare, e condurre all' eterna dannatione tutti coloro, ch' ascoltano i suoi pessimi consigli. E gli sciocchi del mondo non se n' accorgono, ma al fine senza frutto se n' accorgeranno, e confesseranno (i). Non sia chi pensi trovare nel mondo vera grandezza, nè ricchezza nell' altre cose che 'l Demonio promette à quegli, che gli servono; perche Iddio non ve l' hà poste, e quelle, che vi sono, appajono, ma non sono vere. E per queste cose apparenti, e fallaci il Demonio cerca farne perdere le vere, celesti, & eterne. E per questo Iddio non vuole, che ponghiamo l' affetto à queste cose terrene, vili, vane, transitorie (k): (quali à nostro mal grado presto havemo da lasciare) ma che vogliamo tesORIZZARE nel Cielo (l), & in questo mondo vivere, come forestieri, pellegrini, e poveri, siccome il Regio Pro-

E 2 feta

(a) Eccles. 1. (b) Luc. 16 Job. 24. (c) Luc. 12. (d) 2. Reg. 14. (e) Gen. 39. (f) Judith. 8. (g) Dan. 13. (h) Rom. 1. (i) Sap. 5. (k) Pf. 4. 61. (l) Matth. 6.

feta n'insegna(a): *Divitia si affluant, nolite cor apponere*. Se le ricchezze abbondano, non vi ponghiate il cuore. Et altrove diceva(b): Io son forestiero, e pellegrino come tutti i Padrimiei. Et altrove diceva(c): Io son povero, & in fatiche dalla mia gioventù. Ecco in qual modo viveva quest' gran Rè, quale ben conosceva la fallacia, e vanità delle ricchezze, delle grandezze, e dell'altre cose di questo mondo, effillio, e valle di lagrime, ove Iddio n'ha condannati à patire fame, sete, freddo, caldo, fatiche, scherni, vergogne, infermità, dolori, e poi la dura morte(d). Questi sono i veri, & amari frutti, ch'havemo da gustare, mentre dimoriamo, e caminiamo in questa misera pellegrinatione, siccome ha gustato Adamo, e tutti i suoi posteri insin'al presente. E questi si gusteranno insin'al finale giuditio, da alcuni più, e da alcuni inanco, secondo la divina dispositione, quale sà il bisogno di ciascuna creatura: E se altrimenti il Demonio ci persuade, non gli crediamo, perche egli è bugiardo, & i beni che ne dimostra, sono apparenti, fallaci, e transitorii, e per l'amore di questi fallaci, e momentanei beni, cerca farci perdere quelli veri celesti, & eterni(e). Ecco dimostrato l'inganno del nemico, apriamo gli occhi della mente, e non ci lasciamo più ingannare in amare quelle cose, che non sono di quello valore che 'l Demonio ci le dimostra: Serviamone delle cose del mondo, ma non l'amiamo: Ascoltando la dottrina dell' Apostolo(f), quale dice: *Tempus breve est: reliquum est, ut & qui habent uxores, tanquam non habentes sint: & qui flent, tanquam non flentes: & qui gaudent, tanquam non gaudentes: & qui emunt, tanquam non possidentes: & qui utuntur hoc mun-*

do, tanquam non utantur: praterit enim figura hujus mundi, &c.

Sapeva l'Apostolo, che mentre gli huomini del mondo vivono in questa misera pellegrinatione, bisogna ch'alcuni habbiano moglie, che piangano, che s'allegriano, che comprino, e che si servano di questo mondo, qual'è stato fatto per servizio dell'huomo ch'havva ad habitare in questo effillio, finchè fosse richiamato alla celeste Patria. Ma vedendo, che la maggior parte degli huomini ingannati dal Demonio si perdevano per lo mal'uso di queste cose, che bisognano farsi: Perche per molto compiacere alle mogli, & esse à i mariti, troppo s'accostavano al mondo, es'allontanavano da Dio, e per compiacersi l'uno à gli altri, dispiacevano al Creatore, e per troppo amarli insieme, si discostavano dall'amore del Signore, e commettevano molti peccati: Similmente quegli, che pativano alcune tribulationi, d'per morte de i loro cari, d'per perdita di robba, d'honore, e d'altre cose mondane, tanto s'affligevano, che venivano quasi à disperarsi, e perdevano l'anime. E quelli, ch'haveano le cose prospere per un poco di tempo, tanto s'alleggravano delle cose vili, e transitorie, che si discordavano degli eterni gaudii: Similmente quegli, che compravano le terrene possessioni, tanto di quelle si dilettaavano, che niente pensavano à questo effillio, che non desideravano più di ritornare alla celeste Patria. E tutto questo avveniva, perche la superba malitia talmente havea loro occacati(b), che non vedevano la loro gran rovina, che loro soprastava: (Deh piacesse a Dio, ch'al presente gli huomini, e specialmente

(a) Pf. 61. (b) Pf. 38. (c) Pf. 87. (d) Gen. 3. (e) Joan. 8. Pf. 75. Matt. 13. (f) 1. Cor. 7. (g) Pf. 38. Luc. 12. (h) Sap. 2.

I gran Signori non fossero più occitati, che per lo soverchio affetto, che portano alle mogli, & alle cose del mondo non stessero in gran pericolo di perdere le cose eterne. L'Apostolo dunque vedendo questo abuso, e compiendo all'anime, ch'erano in quel tempo, & anco nel futuro, insegnò quella sana dottrina, che sopra havemo allegata (a), quale nel seguente capitolo coll'ajuto della divina gratia dichiareremo: Insegnando, come l'huomo possa ben servirsi delle cose, che la necessità ricerca, e talmente coll'ajuto del Signore trapassare per queste cose temporali, che non perda l'eterne.

Come l'humiltà ne fa capaci della dottrina dell'Apostolo, che n'insegna, come dovemo servirne delle cose del mondo.

C A P. XVII.

SIcome la superbia occoca l'huomo, che non vede la rovina à quale incorre per lo disordinato affetto, ch'hà alle cose del mondo (di quali se ne deve servire in quello modo, che Iddio hà ordinato, e non amarle più che li deve): Così la santa humiltà fa l'huomo capace della dottrina dell'Apostolo, qual'insegna come l'huomo Christiano deve trapassare per queste cose temporali, che non manchi dall'amor d'Iddio, e possa pervenire alla celeste gloria, per la qual'è stato creato, dice l'Apostolo.

Tempus breve est. Il tempo ch'havemo da stare in questo esilio è breve, sia pure mill'anni, è come un giorno, ch'è passato, secondo il Regio Profeta (b), compareggiandolo all'eternità! Se dunque è breve, non si deve attendere alle cose del mondo tanto, che non ci resti poi tempo di servire

à Dio. Che s'hà da fare? l'Apostolo dice: *Relinquam est.* Questo ci resta da fare, che gli huomini ch'hanno le mogli, siano come quegli, che non l'hanno, cioè non si diano tanto à i piaceri carnali, che non possano attendere à gli essercitii spirituali. E Santo Agostino dice (c): Chi hà moglie (compatendo all'infermità di quella) renda il debito, ma non lo richieda; ma se per la propria infermità hà preso moglie; più presto pianga, che si allegri, che non hà potuto stare senza moglie, poichè secondo l'istesso Apostolo (d): è meglio à chi si può contenere, non prendere moglie, ò marito: Ma chi hà la moglie viva con tanta continentia, che possa attendere all'anima. Sono ancora alcuni, (& io n'hò conosciuto due, quali ancora sono vivi) quali havendo generati alcuni figliuoli, di pare voto hanno lasciato l'atto del matrimonio, essendo giovani, & non osservata la castità, habitando insieme in diversi letti, & amandosi come prima, & ancora perfeverano casti, come i buoni religiosi. Questi sono di quegli, di quali parla S. Agostino (e), ch' havendo le mogli, stavano come non gli haveffero, attendendo insieme alla frequenza de i Santissimi Sacramenti. E veramente questi attendevano molto all'humiltà, per la quale erano capaci della dottrina dell'Apostolo. *Et qui sient, tanquam non sientes.* Non si può, mentrel'huomo vive in questo esilio, che non habbia alcuna occasione di contristarli, di piangere: (f) Ma all'ora il vero Christiano piange come quelli, che non piangono, quando piangendo per li danni temporali, s'affligge in modo ch'insieme li consola per l'eterna gloria, che spera, sostenendo con patientia i danni temporali per amore d'Iddio, dalla cui mano prende il male. e l'hene, come faceva il patientissimo Giob,

quando

(a) 1. Cor. 7. (b) Ps. 89. (c) Tract. in Ps. 147. (d) 1. Cor. 7. (e) Ex lib. serm. Dom. in Moise. (f) Aug. 1. 1.

quando riprese l'importuna moglie(a). *Et qui gaudent, tanquam non gaudentes.* In questa valle di lagrime, e di miserie non si trova compita allegrezza. Poichè la Sacra Scrittura dice(b): Che'l pianto occupa l'estreme parti dell'allegrezza. Et altrove si legge(c), che l'allegrezza dell' Ipocrita, è a guisa d'un punto: Chi è questo Ipocrita se non il mondo? E però l'allegrezza del mondo, poco dura, siccome l'esperienza ce'l dimostra. E per questo coloro, che s'allegnano, s'allegrano come quegli, che non s'allegnano, cioè non si diffondano in questa vana allegrezza, che s'hà delle cose del mondo; ma pensano all'ora della morte, & ad altre cose, che raffrenano questa vana allegrezza. La vera allegrezza è in Dio solo(d), e questa niuno ce la può torre. *Et qui emunt, tanquam non possidentes.* E non credano quegli, che comprano le possessioni, che in eterno habbiano da possedere. E però non debbono ponere tanto affetto in queste cose del fallace mondo; ma s'iano in modo, come non le possederessero: Così fanno coloro, che vivono in questo mondo come pellegrini, e non come cittadini(e): Poichè vedemo tanta mutatione di varii stati. *Et qui utuntur hoc mundo, tanquam non utantur:* E quegli che si servono di questo mondo, (cioè delle cose, che sono in questo esilio, per nostro sostentamento) s'iano come non se ne servissero, ma prendano la necessità non con diletto, ma con desiderio della celeste Patria(f); ove per sempre godremo, perchè non questo mondo; ma per quella siamo nati. *Frateris enim figura huius mundi:* Rende la ragione l'Apostolo: Perchè dovemo così vivere in questo mondo, perchè la figura di questo mondo passa, e non stà mai stabile, e noi ancora passmo: E però non dovemo ponere affetto alle

cose, che passano insieme con noi. Ma s'iamo in questo esilio col solo corpo, e colla mente sempre nella celeste Patria, come stava l'Apostolo(g), che n'insegna questa necessaria, e salutare dottrina, quale havemo dichiarata secondo Santo Agostino, & altri Santi Dottori: Questa sana dottrina dell'Apostolo non ponno intendere, nè la ponno capire i superbi, che cercano le grandezze, e vorrebbono godere in questa valle di lagrime, ove siamo condannati a piangere i nostri peccati, e non a godere. Ma questi miseri cercando stare commodi, e godere in questo esilio, saranno esclusi dalla celeste Patria(h). A questi avverrà quello, che predice il paziente Giob(i), quale parlando di costoro infelicitissimi dice: Tengono il timpano, e la cetra, e s'allegnano al suono dell'organo, menano i loro giorni in beni temporali, cioè in spassi, e giuochi, & in un punto discendono all'inferno. Ecco il fine di coloro, che vogliono vivere in piaceri, e spassi, e godere in questa misera pellegrinatione, e dispietato esilio, e valle di lagrime. Ma gli humili, che si tengono vili, e peccatori, conoscendo l'instabilità, e vanità delle cose di questo mondo(k), ne prendono l'uso necessario, e vi stanno con il cuor' elevato al Cielo, aspettando da hora in hora d'essere chiamati, e rivotati da questo esilio alla celeste Patria: E però osservano la dottrina del Santo Apostolo.

Per-

(a) Job. 2. (b) Prov. 14. (c) Job. 20. (d) Phil. 4. Joan. 16. (e) 1. Petr. 2. (f) 1. Cor. 4. (g) Phil. 3. (h) Luc. 16. (i) Job. 21. (k) Eccles. 1.

Perchè i superbi non ponno ritrovare la vera quiete, perchè i veri humili presso la trovano.

C A P. XVIII.

HAvendo dimostrato, che la vera quiete non la ponno havere i superbi, (quali ingannati dal Demonio Re di tutti i figliuoli della superbia (a), cercano la quiete nelle ricchezze (b), nelle grandezze, nelle bellezze, e nell'altre vanità del mondo;) ma la trovano gli humili soli, quali sono capaci della dottrina dell' Apostolo (come di sopra havemo dichiarato). Al presente più chiaramente vedremo : Perchè gli humili ritrovano questa vera quiete, in questo mondo imperfettamente, ma nel Cielo perfettamente, e non i superbi ?

I superbi non ponno haverla, perchè (siccome detto habbiamo), la cercano in quelle cose, ove non potrà essere mai : Appresso à chi non è d'Iddio, ma del Demonio suo nemico, non può essere quiete, e pace: *Non est pax impiis* (c).

E la vera quiete, e la pace del cuore non ponno havere i superbi, perchè non si contentano mai : E se bene havessero quanto appetiscono, una picciola cosa, che loro manca, vivono affitti, e sconsolati, come niente havessero, come già dimostrato havemo col l'esempio del superbissimo, & infelice Aman (d), tanto ingrandito appresso del suo Re, ch'era da tutti adorato, e stava affittissimo, perchè da un solo non era adorato, come dagli altri : Così quello infelicitissimo Decio Imperador superbo stava scontento, e s'attrabblava, che non potea havere quei pochi danari, che San Lorenzo havea à poveri distribuiti : Ecco in breve dimostrato come i superbi non hanno quiete. Ma i

veri humili, che sono cari amici d'Iddio, nel quale solo si confidano : lui solo amano sopra tutte le cose, da lui solo aspettano la vera quiete, (e) reputandosi indegnissimi d'ogni honore, nè cercando grandezze, nè ricchezze, nelle quali è sempre mancamento, e turbatione) vivono in santa pace, e quiete con Dio uniti . E però Christo somma, e vera sapientia sapendo ov'è la vera quiete da ogni uno desiderata, ma da pochi ritrovata, desiderando la nostra felicità, c' invita, che vogliamo da lui imparar'essere mansueti, & humili di cuore (f), se volemo ritrovar quiete, e riposo all'anime nostre : Ecco la via di ritrovare la vera quiete, imparare da Christo la vera umiltà . Contempliamo dunque brevemente l'umiltà di Christo, di quale sopra à lungo havemo ragionato : Christo nell'essere conceputo (eleggendo una Madre povera delle cose del mondo, ma ricca di grazie, e di virtù) dimostra una grande umiltà : Nel nascere in una vile stalla, nell'essere involto in vilissimi panni, nell'essere circonciso, come gli altri peccatori, nello stare soggetto alla Madre, e Gioseppe, nel ricevere il battesimo da San Giovan Battista come uno degli altri pentiti : Nel digiunare, e fare penitencia nel deserto : In eleggere per suoi compagni vili pescatori : Nel vivere abietto in estrema povertà : E nel morire con tanta vergogna, e dolori senza mai lamentarsi : dimostrò la sua profonda umiltà (g). Chi dunque è vero humile à similitudine di Christo, hà trovata la vera quiete, e riposo, perchè non cerca ricchezze, ma si contenta della povertà, non cerca honore, ma confusione, e vituperii, di quali si riputa degno : E dispreggiando tutte le cose del mondo, per vivere con Christo (h), stà in santa pace in questo mondo, e poi andrà à godere l'eterna feli

(a) *Iob. 41.* (b) *Baruch. 3.* (c) *Isai. 57.* (d) *Esther. 2. 5.* (e) *Joan. 15. Jac. 2. Pf. 10. 56. & 113.* (f) *Matth. 11.* (g) *Luc. 1. 2. Matth. 3. 4. 8. 26. 27.* (h) *Matth. 5.*

felicità. Ecco il frutto, ecco il felice fine della santa humiltà, quale propriamente consiste nel conoscere, e tenersi vile, e desiderare, & allegarsi essere così dagli altri riputato (come di sopra più volte s'è detto). E chi veramente hav' acquistata l'humiltà della cognitione, e dell'affetto, in questo si conosce manifestamente s'all'improvviso gli è detta, & fatta qualche grave ingiuria, & egli con animo tranquillo, e faccia allegra riceve il tutto, riputandosi degno di quella, e di maggiore contumelia, considerando i suoi gravi peccati, e la sua grandissima ingratitudine usata verso la sua Divina Maestà, da qual' hà ricevuti così grandissimi beneficii, di quali se n'hà malamente servito: Questo veramente have acquistata la vera, e perfetta humiltà. È questo sia bastante avere scritto intorno à questa santa virtù dell'humiltà, senza la quale in danno, e senza il frutto dell'eterna vita s'affatica nel ben'operare, siccome avvenne al superbo Fariseo(b), & all'indiscreto Herone, che malamente finì la sua miserabile vita.

O' Christo mio, quale per la tua sola misericordia ti sei degnato farmi scrivere questo breve, & utilissimo trattato della fruttuosa, & utilissima, & ancora necessaria virtù dell'humiltà, per be-

neficio dell'anima mia, e di tutti coloro, che vogliono seguire te vero Maestro di questa santa virtù(c). Concedimi gratia, ch'io possa concentrarla dentro del mio cuore, e come l'hò per tua gratia nella cognitione, così l'abbia nell'affetto, & esecuzione. Tu Signor mio sai bene, che non per dimostrare scientia, nè per dimostrare io esser'humile (che nè l'una, nè l'altra è in me, come à te è manifesto) ma solamente per imparare da te questa virtù, mediante la gratia tua, e'l meditare, mi son posto à scrivere quello, che fin qui hò scritto. Se qualche cosa bene hò scritta, la tua gratia l'hà fatto, se male hò scritto, dalla mia poca, & nulla humiltà è proceduto: del che te ne chiedo perdono, e mi sottometto alla correctione di ciascuno vero Cattolico, e vero Christiano, che meglio di me, & per scientia, & per esperienza intende meglio di me questa santa virtù, di quale balbettando fin qui hò parlato. Ti prego Signor mio, che mi doni gratia, che possa coll'affetto, e coll'effetto supplire à quello, ch'hò mancato collo scrivere. E questo mi conceda à gloria, & honore della tua Divina Maestà, alla cui lode sia drizzato ogni mio pensiero, parole, & opere in sæcula sæculorum, Amen.

(a) *Act. 5.* (b) *Luc. 13.* (c) *Matth. 11.*

Finisce il breve, & utilissimo Trattato dell'Humiltà:

LAUS DEO SUEQUE MATRI MARIE:

D I S C O R S I ⁴¹ U T I L I S S I M I

Sopra le parole del Signore: *Diliges Dominum Deum
tuum ex toto corde tuo, &c. Et proximum
tuum sicut te ipsum.*

DEL G L O R I O S O
S. ANDREA AVELLINO

Chierico Regolare.

P R O E M I O.



Essendo l'amore il primo e più nobile dono, che l'huomo possa havere, e che Iddio habbia dato all' huomo, quale per amor'è stato creato con tanta eccellentia dalla sua Divina Maestà ad imagine sua(a). E per segno di questo infinito amore, per lo quale Iddio l'hà creato, gli diede il dominio di tutte l'inferiori creature(b), & altri doni. Et essendo poi l'huomo per sua sciocchezza cascato in disgratia della Divina Maestà, con tutta la sua povertà(c), essendo anco spogliato de i doni gratuiti, e ferito ne i doni di natura; la divina bontà per dimostrar- gli più manifesti segni d'amore, volle che la seconda Persona Divina si vestisse della nostra natura humana, e patisse, e morisse per sodisfare per noi alla divina giustitia, e per sollevarci da tante milerie, alle quali eravamo incorsi per lo peccato del nostro primo

Padre(d); Perlochè l'huomo restasse più obbligato ad amare la Divina Maestà, dalla quale si vede prevenuto con tanti segni d'infinito amore: E prevedendo l'infinita sapientia, che manco per tanti segni d'amore l' huomo si movea ad amare quella divina bontà, come si deve(per essere troppo occacato dall' amore proprio causa d'ogni rovina dell'Angelo, e dell'huomo)(e). Aggiunse il precetto, dicendo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, &c.* (f)

Sopra quali parole faremo alcuni discorsi utilissimi. E prima descriveremo le qualità, e le proprietà, che sogliono moverci ad amare le persone, ch' amiamo.

Secondo: Perche Iddio ne comanda, che l'amiamo con tutto il cuore, e con tante altre conditioni?

Terzo dimostreremo per quante utilità nostre Iddio così strettamente ne comanda, che l'amiamo.

TOM.V.

F

Quar-

(a) Gen.1. (b) Ibid. (c) Ejsd.3. (d) Joan.1. 1.Pet.2.Rom.5. (e) Isa.14. Gen.3.
(f) Deut.6.Matth.22.Luc.10.

Quarto investigheremo, per quante vie, e modi il Signore cerca tirarci al suo divino amore per nostro vero bene.

Quinto considereremo, come 'l Signor per tirarci ad amarlo, nella sua passione, e morte ne dimostrò maggiori segni d'amore, co'l quale egli ab eterno ci have amati.

Sesto si fa una esortatione all'anima, che voglia amare questo benegno Signore, se vuole in questa misera vita vivere più quieta, e nel Cielo essere gloriosa.

Settimo, come si conosce chi bene, ò male ama se stesso.

Ottavo si dimostra in che modo Christo n'have amati.

Nono si manifesta, come chi ama malamente se stesso per conseguenza malamente ama il suo prossimo.

Decimo, come si debbono intendere quest'altre parole: *Diliges proximum tuum sicut teipsum*, & altre cose utili secondo lo Spirito Santo n' insegnerà.

Leggiamo dunque, e meditiamo con attentione quelle cose, che 'l Signore in questi pochi discorsi ne dimostrerà, se volemo ben'amare Iddio, noi stessi, e 'l nostro prossimo, e cavare i debiti frutti, che dal divin'amore sogliono procedere, che la fatica farà picciola, e momentanea, ma la mercede farà grande, & eterna.

Fine del Proemio.

Quali sono le proprietà, e condizioni, che fanno la persona degna d'essere amata.

C A P. I.

VOrrei Signor mio alquanto io te co ragionare, e sapere: Perche ne commandi, che t'amiamo (a): dovendo noi per molte cause amarti, senza, che fosse à noi commandato con tanta frettezza da te sommo bene degno d'essere amato: essendo in te essentialmente, & in colmo tutte quelle eccellentissime qualità (parlando al nostro modo), che sogliono eccitare il nostro cuore ad amare, e le qualità, che ne moveno ad amare sono queste seguenti:

La prima qualità è la vera, ò apparente bontà (poichè l' obbietto della volontà, donde nasce l'amore, è il bene, sicome l' obbietto dell' intelletto, donde nasce la cognitione, è 'l vero.) Dimmi Signor mio, quale bene creato è simile à te essenziale, & infinito bene? fonte, e causa di tutti i beni interni, & esterni, visibili, & invisibili, terreni, e celesti, temporali, & eterni. Non sei tu degno d'essere amato sopra tutte le cose; poichè ogni cosa bona da te dipende, e procede? (c)

La seconda qualità, è la potentia; Imperochè l'huomo suole amare alcuno Potente, parte perche egli è degno d'essere amato, parte ancora con speranza d'essere da quello favorito, ajutato, e difeso, &c. (d)

Chi Signor mio è stato, ò farà mai più potente di te somma, & infinita Potentia, che da niente hai creato i Cieli con gli Angeli: la terra con tutti gli altri elementi, e le cose tutte, che da loro sono prodotte, e contenute (e)? Chi più potente di te Signor mio potrà

mai

(a) *Deut. 6. Matt. 22. Luc. 10.* (b) *Pf. 72. Sap. 7. Eccl. 1.* (c) *Jac. 1.* (d) *1. Machab. 2.* (e) *Pf. 23. Gen. 1. Eccl. 18.*

mai ritrovarsi, che possa favorirti, ajutarci, e difendere da ogni pericolo, e da ogni male? (a)

La terza qualità è la sapientia. Chi si ritroverà mai Signor mio tanto sapiente, quanto sei tu somma, & infinita sapientia dell'eterno Padre, per la quale sono create, e fatte le cose tutte, che nel Cielo, nella terra, e negli altri elementi sono? (b)

La quarta qualità, è la grandezza, e nobiltà: Chi Signor mio è stato, & sarà mai più nobile, e più grande di te? che superi tutti i Cieli, e l'altre creature in infinito, e contieni tutto 'l mondo come un pugno? e niente fuori di te si ritroverà mai? (c)

La quinta qualità, è la grande liberalità: Chi Signore mio fù, & sarà mai tanto liberale, quanto sei tu? Quale non solamente ne hai dato il dominio di tutte l'inferiori creature (d); ma al fine hai voluto darci te stesso (e); quale maggiore liberalità potrà mai ritrovarsi, che sia à questa simile?

La sesta qualità, che n'excita all'amore, è la bellezza, com'è pur troppo manifesto per la cotidiana esperienza (f). E quale bellezza potrà eguagliarsi alla tua Signor mio, quale sei fonte, e l'origine, e la prima causa della bellezza degli Angeli, e degli huomini, e di tutte l'altre creature celesti, e terrestri?

Perche pochi amano Iddio, havendo in se tutte le qualità che'l fanno degno d'essere da tutti amato?

C A P. II.

SE queste principali, e tutte l'altre qualità, che n'inducono ad amare sono in te Signor mio: Perche pochi

sono quelli, che da vero ti amano, essendo degno d'essere amato, senza che n'havessi fatto alcuno beneficio? Io non so dovè trovare la causa perche tu Dio mio sei tanto poco amato: So tu Signor mio non me'l dimostri, che sei infinita sapientia?

Se non m'inganno Signor mio, credo, che l'huomo prima che peccasse conoscendoti più chiaramente, senza dubbio più t'amava, senza che gli fosse comandato. Ma poichè l'intelletto fù occurato, e la volontà fù distorta per lo peccato (g): essendo il misero huomo fatto simile à i giumenti (h), non havendo la vera cognitione di te sommo bene, & infinita bellezza: come bruto animale egli amava le cose visibili, create, e fatte per servizio, & uso di questo misero corpo (i), mentre havea da vivere in questo sventurato esilio, e valle di lagrime insieme colle bestie.

Ma tu Signor benegno, ch'havessi creato l'huomo ad imagine tua (k); accid ti conoscese, amasse, e godesse in eterno, e per questa cognitione, amore, e godimento fosse felicissimo (l). Compatendo alla gran miseria, & ignorantia d'esso misero, veggendo che l'amore, che portava alle vili creature il faceva inquieto, vile, infelice, e pieno d'affanni, mentre havea da vivere in questo esilio, e dopo la morte il conduceva all'eterna dannatione.

Per liberarlo da tanti mali, & arricchirlo di molti beni (come più giù vedremo) gli comandò che t'amò con tutto'l cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima, e con tutte le forze sue, dimostrandoci, che non vuoi, che nell'huomo resti alcuna parte principale, che non sia consecrata alla tua divina Maestà, qual' hai creato l'huomo

F 2 mo

(a) Ps. 17. 18. 26. 32. 39. 45. Judith. 6. (b) Joan. 1. Eccli. 15. 24. (c) Tob. 13. Is. 40. Greg. (d) Gen. 1. (e) Tit. 2. (f) Gen. 29. 34. 2. Reg. 13. (g) Sap. 2. (h) Ps. 48. (i) Gen. 1. (k) Ibid. (l) Augst.

mo tutto, acciò sia tutto della tua divina bontà, che l'hai creato, non per tuo bisogno, ma per bene d'esso, qual'è tanto amato dalla tua divina Maestà (a).

Come s'intende amare Iddio con tutto'l cuore &c.

C A P. III.

GLi comandi Signor mio, che t'ami con tutto'l cuore, prima d'ogni altra cosa, cioè con tutta la volontà: Perchè siccome dal cuore nasce il moto dell'altre parti del corpo, così dalla volontà nasce il moto dell'altre potentie dell'anima. Di maniera che Iddio vuole, che la nostra volontà (ch'è come Regina) comandi all'intelletto, che sempre vada cogitando cose pertinenti alla gloria della sua divina Maestà: E che la memoria sempre si ricordi, e ripensi i divini benefici: Che la concupiscibile sempre desideri quelle cose, che piacciono alla sua divina Bontà: E che l'irascibile discacci, e fugga tutte le cose, che dispiacciono agli occhi purissimi della sua divina Maestà; & in questo modo con tutto'l cuore, cioè con tutta la volontà s'ama, con tutta la mente, cioè con tutto l'intelletto, con tutta l'anima, cioè con tutta la parte sensitiva, (ch'è la concupiscibile, & irascibile &c.)

Dopo che sono ben regolate le parti interiori, bisogna ancora, che la volontà comandi alla parte esteriore, (ch'è l'esecutiva) che ben'eseguisca diligentemente con tutte le forze esteriori tutto quello, che piace alla sua divina Maestà: secondo n'insegnano i suoi divini comandamenti, dati all'huomo per beneficio di lui (b); Imperochè Iddio non ha bisogno del nostro amore, nè de i nostri servigi(c),

ma ciuchè ne comanda; è per nostra utilità, siccome ciò che l'amorevole Padre comanda al suo diletto, e caro figliuolo, è per beneficio di lui, perchè l'ama, e desidera che sia ben costumato, e degno della sua paterna heredità. Amando dunque il celeste Padre più l'huomo, che gli altri padri amano i loro figliuoli, gli dona i precetti, per farlo suo degno figliuolo, à quale possa dare l'eterna heredità (d), e per altre utilità dell'huomo, siccome appresso vedremo, secondo lo Spirito Santo n'insegnerà.

Perchè Iddio ne comanda tanto strettamente, che l'amiamo con tutto'l cuore?

C A P. IV.

Sio fossi dommandato, perchè tu Signor mio tanto strettamente ne comandi, che t'amiamo con tante circostanze? Non saprei già meglio rispondere, se non che per lo grande, & infinito amore, che tu ne porti, vuoi essere da noi amato per le grandi utilità, ch'è noi pervengono dal così amarti.

La Prima utilità è, per disobligarci da molti debiti, che noi ti dovemo: Imperochè l'huomo infinitamente è obligato, e debitore alla tua divina Maestà. Non solamente perchè l'hai creato ad imagine tua, e gli hai donato il dominio di tutte l'inferiori creature, quali hai create, e fatte per servizio, e solazzo di questo misero corpo(e), ma ancora t'è obligato in nome di tutte le creature, di quali egli è Padrone, e senza quelle egli non può vivere manco un momento naturalmente.

Come l'huomo potrà vivere senza il fuoco, dal quale egli è riscaldato, quando ha freddo, e senza il fuoco non

(a) Pf. 16. (b) Exo. 20. (c) Pf. 15. (d) Rom. 8. (e) Gen. 1. Pf. 8.

non si può cuocere il pane, e gli altri cibi? Come potrà vivere senza l'aria, nella quale respira? senza l'acqua, dalla quale egli è rinfrescato, lavato, e ricreato? ò senza la terra, dalla quale è sostentato, e riceve tanti frutti? lascio di raccontare gli altri beneficii, e doni fatti al corpo, & all'anima, che sono molto maggiori, e ciascuno da se stesso meditando può ben conoscerli.

Ma che diremo Signor mio del maggior dono, ch'è il tuo divino amore, causa di tutti gli altri doni? se per gli altri doni, che finiti sono, siamo à te Signore tanto obligati: Quanto maggiore farà l'obbligo infinito, che ti dovemo per l'infinito amore, che n'hai portato, e porti (a)? E però vedendo tu Signore, che l'huomo non ha cosa propria, colla quale potesse in qualche particella sodisfare à tanto obbligo, eccetto l'amore, quale nasce dalla nostra propria volontà, (e questo amore è un dono, che bisogna darlo ad alcuno): Conoscendo tu Signore, che se l'huomo donasse quest'amore ad altro, resterebbe in eterno obligato à te Dio mio, e non havrebbe altro, con che potesse in parte sodisfarti. Per questo la sua divina Bontà, desiderando, che l'huomo restasse libero, e disobligato da tanto obbligo, gli comandi, che non doni quest'amore ad altro, se non à te Signor benigno in ricompensa di tanti beneficii, che gli hai fatti, e di tanti doni, che gli hai donati, e specialmente del dono del tuo infinito amore. E se ben l'amor dell'huomo è senza comparatione minore de i beneficii, e doni ricevuti, e dell'amore, che tu Signor gli porti: Nondimeno la tua divina Maestà, e bontà si contenta, e resta sodisfatta di questo picciolo dono dell'amor dell'huomo: E non solamente resti ben sodisfatta, per li beneficii, e doni donatigli; ma ancora se l'huomo dona questo suo amore à te Signor mio

dolcissimo, la tua divina Maestà gli vuole dare se stessa (b), ch'è la vera, & eterna felicità, che niente altro si può desiderare in quella celeste, e gloriosa Patria. O bontà infinita, ò liberalità immensa di te Signor mio, quale per lo picciolo dono dell'amore, tu resti à pieno sodisfatto di quanto noi ti siamo debitori, e di più ne vuoi donare te stesso, purché t' amiamo con tutto il cuore, siccome ne comandi, non per tuo bisogno, ma per nostro bene, e gran contento. O ingrato, ò infelice, ò sventurato chi non t' ama.

Signor mio levami la vita, levami l'honore, fammi patire ogni tormento, purché mi conceda gratia, ch' io sempre t' ami sopra tutte le cose con tutto il cuore, siccome tu mi comandi, & io desidero, acciò io possa in parte sodisfare di quanto io devo à te Dio mio, & ogni mio bene, e poi goderti da faccia à faccia.

Della seconda, terza, quarta, quinta, e sesta ragione perche Iddio ne comanda, che l'amiamo con tutto il cuore.

C A P V.

SEcondo: Tu Signor mio, ne comandi, che t' amiamo per la nostra quiete; Imperochè ogni altra cosa, che noi amiamo, ne dona inquietudine: Perche ogni altra cosa, che noi amiamo fuori di te Signor mio (c): Prima, non è sufficiente satiare il mio cuore capace di te sommo bene. Appresso, l'altre cose non potemo ritenere sempre con noi: E però stiamo sempre con timore di perderle, e perdendole, non stà in nostro potere di riaverle. E però ò havendole, ò non havendole sempre inquieti stiamo, & in afflictione ci tengono: Ma s'amiamo te Signore sempre quieti stiamo: Prima perche tu sei

ba.

bastante à satiare ogni nostro appetito, e desiderarlo (a): (E però l'anima, che veramente hà te per amore, che sei bene infinito, niente altro desidera.) Appresso tu Signor stai sempre con noi, nè mai vuoi da noi partirti senza nostra colpa: E partendoti subito, che ne dolemo della colpa nostra, tu ritorni, e stai sempre con noi, che siamo le tue delitie. (b)

Terzo tu Signore ne commandi, che di cuore ti amiamo, per tenerci sempre allegri; Imperochè null' altro amore ne può dare vera, e continua allegrezza, se non l'amor tuo Signor mio: E però San Paolo sapendo per scientia, e per esperienza, ch'ogni altro amore ne può essere occasione d' afflittione, (siccome si vede in coloro, che amano le grandezze, gli honori del Mondo, le ricchezze, gli huomini, e le donne con illecito amore, le pompe, e l'altre vanità, che ben spesso stanno afflitti.) Per questo disse (c): *Gaudete in Domino semper*. Allegratevi sempre nel Signore: Perche l' huomo, che da vero ama te Dio mio (d), stà sempre allegro etiam ne i travagli, e tribolazioni, siccome si legge degli Apostoli (e), de i Martiri, e degli altri eletti, e cari tuoi, quali nell' infermità, povertà, ingiurie, dolori, e tormenti, ringraziavano te Signor mio, e stavano pieni di consolatione, e d' allegrezza, siccome San Paolo di se dice (f): Io sono ripieno di consolatione, soprabondod' allegrezza in ogni tribulatione. Perche talmente amava te sommo bene, che nulla tribulatione poteva distaccarlo, nè separarlo da questo dolce amore, con il quale ti amava (g). Chi dunque stà afflitto, lamenti di se stesso, che non s'è ben' amare te Dio mio con tutto il cuore; perche se da vero t' amasse, tutte le cose gli coope-

rariano in bene, siccome l' istesso Apostolo dice (h): Amiamo dunque Iddio, come si deve: ch' ogni cosa (etiandio la tribulatione) ci apporterà vera allegrezza, e consolatione. E nessuno potrà mai toglierci la nostra allegrezza, siccome tu Signor mio ne prometti (i); Imperochè la vera allegrezza è frutto dello Spirito Santo (k), e seguita alla carità, per la quale s' ama Iddio, e' l' prossimo per amor d' Iddio.

Quarto Signor mio ne commandi, che ti amiamo per far meritorie le nostre bone opere; Imperochè senza la carità nulla opera bona è degna dell' eterna vita, siccome n' insegna il tuo glorioso Apostolo (l), dicendo: Che senza la carità nè la profetia, nè la cognitione de i divini secreti, nè la fede, nè l' donare à i poveri tutte le nostre facoltà, nè manco il martirio ne può giovare. Volendo dunque tu Signor mio, che tutte le fatiche, & opere nostre siano degne dell' eterna gloria, ne commandi, che ti amiamo con tutto 'l cuore. (m)

O salutifero, dolce, e soave precetto, che nè fà leggiero ogni grave peso, e soave ogni gran fatica.

Quinto ne commandi, che ti amiamo per darci vera fortezza; Imperochè ben sai tu Signor mio, che mentre siamo in questo sventurato esilio havemo da combattere con tanti gagliardi, e crudeli nemici, e sostenere molte, e varie tentationi, e tribulationi, quali non si potrebbero vincere, e sostenere coll' humane forze (n). Per questo ne commandi, che ti amiamo, perche l' amore con il quale sei da noi amato Signor benegno, è più forte della morte (o), alla quale nulla humana potentia potrà fare mai gagliarda resistenza, che non sia da lei vinta. Da qui viene, che tante nobili,

(a) Joan. 4. Aug. Sol. 30. (b) Prov. 8. (c) Phil. 3. 4. (d) Abac. 3. (e) Act. 5. 6. (f) 2. Cor. 7. (g) Rom. 8. (h) Ibid. (i) Joan. 16. (k) Gal. 5. (l) 1. Cor. 13. (m) Matt. 11. (n) Job. 7. Jac. 1. Act. 14. (o) Cant. 8.

e delicate Verginelle piene del tuo divino amore, vinsero la carne, i Demonii, e tanti crudeli tiranni, e con tanta forza, & allegrezza sostenevano tanti vari tormenti, e la dura morte. Da qui viene, che Santo Antonio, e tanti altri Santi Padri ripieni del tuo divino amore, con tanta facilità sostenevano la fame, la sete, & altri disaggi ne i deserti, ove sostenevano auco le battiture de i Demonii, che pare cosa impossibile all' humana fragilità.

Sesto, nè comandi Signor mio, che ti amiamo, per dar la vita all' anima nostra; imperochè l' amore col quale t' amiamo; è lo spirito dell' anima: E siccome l' corpo senza l' anima non può vivere, così l' anima non può vivere di vita di gratia, nè di gloria senza il tuo divino amore: E perchè tu Signore vuoi, che in eterno viviamo: Però tu Dio amoroso vuoi che sempre t' amiamo. Da qui viene, che i dannati patiscono eterna morte, perchè non amano te, che sei la vera, & eterna vita (a), per la quale vivono tutti i beati, perchè sempre amano te con tutto il cuore: Se l' credere in te si ha vere l' eterna vita (b): Quanto più chi t' ama, avrà vita eterna: Felice chi t' ama, come si deve.

Della settima, & ottava ragione, per le quali Iddio ne comanda, che l' amiamo.

C A P. VI.

Settimo, Signor mio ne comandai, che t' amiamo, acciò ti rendiamo il contraccambio dell' amore; che ab eterno tu n' hai portato, e porti; Imperochè ognuno ch' ama, desidera fortemente esser amato da colui, ch' egli ama, nè gli è grato cionchè se gli dona senza l' amore. E

però tu Dio mio dicesti per bocca d' alcuni Profeti al tuo ingrato popolo hebreo (c), che i sacrificj, che ti offerivano quegli ingrati, non ti piacevano, perchè erano offerti senza il cordiale amore, ma per osservare esteriormente i precetti, e ceremonie della legge, che loro così comandava: Talchè l' osservanza esteriore poco giova, e niente vale à vita eterna senza il divino amore, con il quale s' ama Iddio.

Deh Signor mio, quanti Preti secolari, e forse anco molti Religiosi d' habito, e non di vita dicono gli ufficii, & osservano esteriormente i precetti, e ceremonie della regolare osservanza, e niente fanno, che sia grato à te Dio mio; perchè non l' fanno con vero amore, ma per consuetudine à stampa senza fervore di divotione. Piaccia à te Signor mio, ch' io non sia uno di questi. Sò ben certo Signor mio, che prima d' ogni altra cosa, mi donasti l' amor tuo, & in segno di questo eccellentissimo dono del tuo infinito amore mi donasti ogni altra cosa, che m' hai donata. Così vuoi tu, ch' io faccia, che prima in contraccambio ti doni l' amor mio, e poi ti doni me stesso, & ogni altra cosa in segno dell' amore, che ti hò donato, & in questo modo ti sono cari i miei doni, e resti à pieno soddisfatto d' ogni debito: O Dio mio, quanto sei buono? che ti contenti del picciolo dono del mio amore, e d' ogni mio debito resti à pieno soddisfatto. E che cosa è l' amor mio in comparatione del tuo, che m' hai donato? E che son io, se non un bel niente in comparatione della tua infinita bontà? Che sono i miei doni, in comparatione de i tuoi, che m' hai donati, e sei perdonarmi in eterno? O me ingrato, o me sconoscente, o me infelice, o me sventurato se non ti dono tutto il mio amore, e tutto me stesso.

Quar-

(a) Joan. 1.14.17. (b) Eiusd. 3.6. (c) Isai. 1. Amos. 5. Lev. 1.2.

Quando tutto farò tuo, all' hora io farò felice, e ben'avventurato: Ma quando malamente farò mio, che non me ti dono tutto, all' hora farò infelice, e dannato. E però, Dio mio, da mò, e per sempre ti dono l'amor mio, e tutto me stesso; E ti prego, al più ch'io posso, che non permetti, ch'io sia più mio, ma sempre tuo: Esaudiscami la tua divina Bontà.

Ottavo: Ne comandi, che di cuore t'amiamo, acciò per via dell'amore, ne conduchi à più chiara cognizione della tua divina Maestà, per farci poi sentire più gusto delle cose celesti, acciò dispregiamo le cose terrene, vili, e basse, quali ben spesso impediscono la cognizione, e'l gusto delle cose divine à coloro, che l'amano, e con ardente desiderio le cercano (a). E se ben'ordinariamente la cognizione, che nasce dall'intelletto, precede all'amore, che nasce dalla volontà (perchè dalla volontà non si può amare cosa alcuna, se prima non è conosciuta dall'intelletto essere veramente bona, d'apparente se l'intelletto è ingannato dal senso, come avviene à tutti i peccatori, quali amano il male per bene, perchè il loro intelletto ingannato, così giudica): Nondimeno spesso nelle cose divine l'amore è causa di maggiore cognizione, e la maggiore cognizione fa crescere l'amore. Perchè la volontà infiammata dall'amor divino, (ch'è fuoco soave, ch'infiamma la volontà (b), & illumina l'intelletto) comanda all'intelletto stesso, che ben mediti, e contempli te Dio mio, che sei la cosa amata. E così amando, e contemplando nasce maggiore cognizione, e maggiore amore verso la tua divina Maestà più conosciuta. E però quando tu Signor mio, mandasti à i tuoi cari discepoli il gran dono dello Spirito Santo (che fu l'amor tuo) il mandasti in forma di lin-

gua di fuoco (c), le cui proprietà sono conformi al tuo divin' amore, e sono queste seguenti:

Prima il fuoco abbrugiando consuma: Così l'amor tuo Signore brugiando il cuore, consuma le radici del peccato, perchè non può stare, nè regnare peccato grave nel cuore, ov'è il tuo vero amore. Inoltre il fuoco infiamma, & illumina: Così il tuo amore infiamma la nostra volontà à più amarti, & illumina il nostro intelletto à più conoscerti. E quanto più cresce l'amore, più cresce la cognizione: e quanto più cresce la cognizione più cresce l'amore; E però la cognizione, che non è accompagnata dall'amore, niente, d poco giova: Ma la cognizione, che procede dall'amore è gustosa, e tanto soave, che distacca l'anima dall'amore delle cose terrene, e la solleva alle cose celesti. Da qui viene, che moltissimi Teologi, & altri, ch'hanno alcuna cognizione di te Signor mio per gli studi delle sacre lettere, non accompagnata dal divino amore, non sentono gusto delle cose divine, quali credono con una fede informe, non vivificata dalla carità. E però cascano in molti gravi peccati (d), per li quali viene occeso il loro intelletto, & indurata la loro volontà, che senza speciale gratia non ponno levarsi dall'amore delle cose terrene, alle quali sono molto affezionati (e): E per contrario vedemo San Pietro semplice pescatore, prima che ricevesse lo Spirito Santo (f); un San Francesco, & altri senza cognizione di molte lettere: Santa Caterina di Siena, & altre semplici donne, per via dell'amore essere ascese à tanta alta cognizione della tua divina Maestà (g), & à tanto gusto della tua divina dolcezza, ch'erano in tutto astratte dall'amore delle cose visibili, che parevano Angeli in carne mortale. E si verificò ef-

(a) 1.Tim.6. (b) Luc.12. (c) Att.2. (d) Sap.2.Job.41. (e) Luc.16. (f) Matt.16.
(g) Matt.11.

sere manifesto , che i divini secreti si rivelano à i semplici , humili , e devote persone , e si nascondono à i savj , e prudenti del mondo (a): quali non per via dell'amore divino , ma per gli studj dell'humane , e sacre lettere , vogliono apprendere quelle cose , che l'humano ingegno non potrà mai capire senza l'humiltà , che procede dal divino amore . Ecco dimostrato come tu Signor mio , per tirarci à più alta cognitione della tua divina Maestà , & al soave gusto delle tue divine dolcezze , ne comandi che t'amiamo . Perche amandoti , più n'accostiamo à te vero lume . E quanto più n'avviciniamo , & unimo con te per amore : tanto più siamo illuminati à più conoscerti (b) . E quanto più ti conoscemo , tanto più siamo costretti ad amarti .

*Della nona , & ultima ragione
perche il Signore ne comanda
che l'amiamo .*

C A P. VII.

NONO : Tu Signor mio ne comandi , che t'amiamo per unir- ci à te ; Imperochè detto habbiamo , che l'amore con il quale t'amiamo , è fuoco divino : E'l fuoco hà proprietà d'unire (sicome vediamo) che per lo fuoco s'uniscono insieme due pezzi di ferro , & altre cose) . E perche tu Dio vedi che l'huomo unendosi per amore à cose basse , e vili , si dislunga da te sommo bene , e dislungandosi da te , diventa misero , e bisognoso : (il che non piace a te somma bontà , quale tanto ami questo huomo , che sempre con lui stare vorresti , essendo le tue delitie stare con l'huomo (c) . Per questo gli comandi , che t'ami , e per amore con te s'unisca , per liberarlo da ogni miseria , e necessità . O Dio mio quanto

ami tu questo huomo ; e per ogni via cerchi farlo beato , e senza bisogno alcuno ?

O ingrato huomo , perche non ti unisci per amore al tuo Dio , che ti vuole fare veramente beato ? perchè ti unisci per amore alle creature , che ti fanno misero , inquieto , & infelice in questo mondo , e poi ti condurranno all'eterno pene ? Ama dunque il tuo Dio , se vuoi essere veramente libero da ogni miseria presente , e futura , e poi in eterno beato .

Finalmente (lasciando tante altre ragioni , Tu Signore comandi all'huomo , che t'ami con tutto il cuore , per ingrandirlo ; Imperochè l'amore , come dice Santo Agostino (d) , hà potentia di trasmutare l'Amante alla cosa amata . E vedendo tu Dio mio , che se l'huomo si sbassa ad amare creature inferiori à se , diventa simile à quelle , e si avvilitisce (e) . Desiderando la tua bontà divina , che l'huomo diventi maggiore per amore , di quello , ch'è per natura :

Gli comandi , che t'ami , acciò per amore diventi Iddio Figliuolo di te celeste Padre (f) , & herede del celeste Regno insieme con Christo , s'insieme con lui vuole patire , (sicome dice San Paolo (g) , quale sapendo , che non può essere con Christo herede , chi non vuole con Christo patire . Egli volentieri abbracciava la Croce di Christo , & in quella si gloriava facendo gran festa nelle tribulationi , ch'egli pativa per la predicatione dell'Evangelio di Christo (h) . Come dunque i delicatucci , che niente vogliono patire per amore di Christo , presumono essere figliuoli d' Iddio , & heredi del celeste Regno insieme con Christo , s'al vero , e naturale Figliuolo d'Iddio senza peccato , e senza inganno fù necessario patire per entrare alla sua propria gloria (i) ; come s'imaginano potervi entrare coloro , che vogliono sta-

TOM. V.

(a) *Matth.* 11. (b) *Pf.* 33. (c) *Prov.* 8. (d) *In lib. de substantia dilectionis* .
(e) *Pf.* 48. (f) *Pf.* 81. (g) *Rom.* 8. (h) *Gal.* 6. *Rom.* 5. (i) *Isa.* 53. 1. *Per.* 2. *Luc.* 24.

re in solazzo, & in delitie in questo mondo? Or torniamo al nostro proposito, & all'ultima ragione: Perche tu Dio ne comandi, che t'amiamo? Diciamo, che ciò fai per ingrandirci: E per molte vie, e modi tu cerchi di tirarci all'amor tuo, per farci acquistare tutti quei beni, che per insin' à quì havemo raccontati, & altri, ch' habbiamo tralasciati.

Oh miseri noi, se non ti amiamo: Poichè tu Signor vuoi, che t'amiamo, non per tuo bisogno, ma per nostra utilità; E per procurare la nostra grandezza il tuo Figliuolo è disceso à tanta bassezza (a).

Amiamo dunque il nostro Dio tanto buono, tanto potente, tanto grande, tanto liberale, tanto sapiente, e tanto bello, ch' eccede in infinito la bellezza degli Angeli, degli huomini, del Sole, e di tutte l'altre creature. Apriamo gli occhi della mente, e contempliamo la sua estrema bellezza, e consideriamo quanto egli desidera essere da noi amato, e per tanti modi cerca di tirarci al suo divino amore, causa d'ogni nostro bene passato, presente, e futuro: Non siamo dunque ciechi, & ingrati.

Quante vie, e modi tiene Iddio per tirare l'huomo al suo divino amore, donde nasce ogni bene presente, e futuro dell'huomo tanto caro alla sua Divina Maestà.

C A 'P. VIII.

Tanto Sig. mio desiderio, che l'huomo t'ami con tutto il cuore, per ingrandirlo, e farlo beato. che non solamente gli hai comandato, ma ancora sapendo, che la similitudine suol'es-

sere causa dell'amore, la tua Divina Maestà mandò il suo Figliuolo, qual'essendo eguale à te Iddio immortale, invisibile, e spirito purissimo, lontano da ogni coriuttione, e mutabilità: per farli amare dall'huomo, e tirarlo al suo divino amore, hà voluto farsi huomo visibile, e mortale, à noi simile in tutte le cose (ma senza peccato), prendendo la forma di servo, per fare l'huomo Signore del celeste Regno, e figliuolo di te celeste Padre, purchè t'ami con tutto il cuore. (b)

O' ingrati, ò sconoscenti, che noi siamo, se non amiamo Iddio, essendo fatto à noi simile, per farci anco simili alla sua Divina Maestà, nella celeste Patria, quando il vedremo da faccia à faccia com' egli è c. Penliamo di gratia quante vie, e mezzi v'ha trovando questo amoroso Iddio per tirarci ad amarlo, com' egli havebbe bisogno del nostro amore, e senza quello non potesse vivere, (essendo egli in se stesso, e per se stesso felicissimo, senza havere bisogno alcuno (d)). Ma per comunicare qualche parte delle sue infinite perfectioni, hà create innumerabili creature con tante varie proprietà à beneficio dell'huomo, qual' hà creato per farlo partecipe della sua eterna gloria: purchè voglia amarlo con tutto il cuore. Nè meno havea sodisfatto à pieno al suo infinito amore, con il quale ama questo huomo, con havergli dato il dominio di tutte le creature e, s'al fine non se gli dava in humana forma f. Nè contento à pieno haverli fatto huomo à noi simile (g), per tirarci colla nostra similitudine all'amore suo dolcissimo. Ritrovandoci ben carichi di tanti innumerabili, e grandissimi debiti da sodisfarsi alla sua Divina Maestà h). Egli s'offerse à volere pagare, e sufficientemente per noi sodisfare, e liberarci da ogni

(a) Phil. 2. (b) Deut. 6. Eccli. 3. Gal. 4. 1. Tim. 1. Joan. 4. Num. 22. Mal. 2. Jac. 1. Job. 1. 2. Cor. 5. Isa. 52. Phil. 2. Ps. 51. (c) 1. Joan. 3. (d) Ps. 15. (e) Gen. 1. (f) Gal. 1. Tit. 1. (g) 1. bil. 2. (h) Matt. 18.

ogni debito, & arricchirci di eterni beni, purchè di cuore l'amiamo (a).

Consideriamo di gratia, quanto il nostro Iddio stà affamato del nostro amore, e quanto si sbassa per essere da noi amato (b), non per suo bisogno, ma per nostro bene. O ingrati, e degni veramente di mille inferni sono tutti coloro, che non lasciano ogni altro amore, che loro crucia, & affligge, per abbracciare il dolce amore del nostro amoroso Iddio che ne consola, ne ingrandisce, e ne libera da ogni male, e ne dona ogni bene (c). E prima, che venga à far la compitissima, e sufficiente sodisfazione, vivendo con noi in carne mortale, e conversando con gli huomini familiarmente, compatendo alle nostre miserie, per tirarci al suo divino amore, paci per noi molti disaggi, e ne conferì molti beneficii, sanando gl'infermi, liberandoli da varie, & incurabili infermità: illuminando ciechi: risuscitando i morti: cibando gli affamati: consolando gli afflitti: Predicandoci la verità: scoprendoci i viti, acciò li fuggiamo: Manifestandoci le virtù, acciò l'abbracciamo: Promettendoci anco il Regno de i Ciel, purchè di cuore l'amiamo. (d)

E poi che sù giunta l' hora di partirsi da noi colla presentia visibile, volle prima lasciarci un vivo essemio di profonda humiltà, inchinandosi à lavar gli sporchissimi piedi de i suoi cari discepoli (e), insin à quegli dello sceleratissimo Giuda traditore, quale ben presto l'havea da tradire, e darlo in mano de i suoi crudeli nemici, che l'haveano da ligare, strascinare, percuotere, flagellare, maltrattare, e condurlo alla più crudele, e vituperosa morte, che fosse mai data à qualsivoglia mal-

fattore, e crudelissimo assassino (f).

Stupisce San Pietro di tanta humiltà, ma più stupiscono gli Angeli (g), vedèdo il Re della gloria, la Divina Maestà in carne humana (nel cui cospetto egli con riverentia tremono (h), inchinarsi à tanto vil' ufficio, per darci ottimo rimedio alla nostra gran superbia: Pensiamo bene à questa humiltà. E fatto questo, havendoci da lasciare colla sua visibile, e gratiosa presentia: (Per andare prima à sostenere i vituperii, tormenti, e la crudele, e vituperosa morte (i), per sodisfare da nostra parte alla divina giustitia, per liberarci dal peccato, dalla podestà del Demonio, e dall' infernali, & eterne pene (j). E poi havea da salire alla destra dell'eterno Padre, per mandarci lo Spirito Santo, e per essere nostro Avvocato.) Gli rincreseva lasciarci per lo grand'amore, che ne portava, e porta: E per lo stesso amore egli era sforzato à partirsi, per obedi- re al suo eterno Padre, e per compire la nostra redentione: Et essendo il suo amoroso cuore combattuto dal desiderio di restare con noi suoi cari fratelli, e dal desiderio d'andare alla passione, alla morte, & al Cielo per nostro beneficio (l). Si risolse di sodisfare all'uno, & all'altro desiderio.

E così istituì il Santissimo Sacramento dell'Altare, nel qual'egli è con il corpo, coll'anima, e colla sua divinità realmente così, com'egli è nella destra del celeste Padre.

Et in questo modo restò con noi insin'al fine del mondo (m).

Et havendo in questo modo ben sodisfatto al suo primo desiderio di restare con noi, cercò di sodisfare all' altro desiderio d' andare alla passione, alla morte, e poi al Cielo (n), per compire

G 2 la

(a) Ps. 88. Joan. 8. 1. Pet. 1. 2. Pet. 1. (b) Phil. 2. (c) Isa. 19. 51. Bar. 3. Rom. 8. Ps. 17.

Matth. 4. (d) Luc. 6. 7. Isai. 35. Matth. 4. 5. 11. 15. Ioan. 6. 9. 11. (e) Ioan. 13.

(f) Matth. 26. Luc. 22. Ioan. 15. 19. (g) Ioan. 13. Ps. 23. (h) Praef. Missae.

(i) Ioan. 18. 19. (k) Ioan. 14. 16. 1. Eiusd. 4. (l) Luc. 22. Matth. 26. (m) Matth. 28.

(n) Eiusd. 26. 27. Act. 1.

la nostra redentione, e per essere nostro Avvocato (a). E finita la cena (b), faccèdo un ligo sermone à gli undeci/essèdo già partito Giuda traditore, per eseguire il suo malvagio disegno, confortando, e consolando quegli afflitti, e predicendo loro i travagli, ch'havcano da sostenere, e l'allegrezza, che n'havcano da conseguire, se n'andò verso l'horto (c), dove ben presto haveva da venire il traditore con una gran turba di Soldati, e con gli Principi de' Sacerdoti, Magistrati del tempio, e vecchioni, per prenderlo, ben stretto ligarlo, e condurlo à gli scherni, à i tormenti, & alla morte vituperosa (d), nella quale havea da scoprirsi tante accese fornaci di vivo fuoco d'amore, per accendere, & infiammare i nostri agghiacciati cuori ad amarlo.

Come 'l Signore per tirarci ad amarlo nella sua passione, e morte dimostrò maggiori segni del suo infinito amore, con il quale egli ab eterno sempre n'have amati, e beneficiati.

C A P. IX.

E Prima nell'horto orando dimostrò un eccessivo fuoco d'amore; Imperochè segno di gran caldo si dimostra, quando uno per lo grandissimo calore, che sente nel corpo, butta gran sudore di fuori. Ecco il nostro Signore, che tanto gran caldo del suo infinito amore sentiva dentro del suo amoroso cuore, che fuori buttò sì abbondante sudore di sangue, che ne bagnò la terra (e), ov' egli orava (cosa non mai udita, nè prima, nè poi). Talchè 'l suo infinito amore fù il primo à cavargli lo sangue dal suo sacro, e delicatissimo Corpo.

Consideriamo di gratia quanto maggior caldo d'eccessivo amore habitava

nell'amoroso cuore del Signore nostro; di qualivoglia gran caldo, che li trovava nel corpo: Poichè fù potente à cavargli lo sangue dalle vene.

Il secondo segno d'un gran caldo, che l'huomo sente nel corpo, è quando per lo soverchio caldo non può soffrire adosso le sue proprie vesti, ma stà ignudo tutto. Ecco il Signore per lo gran caldo, che sentiva dentro dell'ardente fuoco del suo infinito amore, che ne portava, nella colonna, & anco nella Croce ignudo stava (f), quasi colli fatti dicesse: lo ardo di tanto gran fuoco d'amore, che le mie proprie vesti soffrir non posso. O fornace di vivo fuoco d'amore, che alberga sempre nell'amoroso petto del mio Signore.

Il terzo segno del gran caldo, che nel corpo suole sentirli, e la gran sete: E però il Signore havendo gran fuoco d'amore dentro il suo amoroso cuore, quale tanto ardentemente brama la nostra fede, la nostra salute, la nostra allegrezza, e la nostra gloria, con gran voce dalla Croce grida (g): *Sitio*: sopra quali parole San Bernardo esclama: Il Signore non dice *Doleo*, ma *fio*, perche egli era più cruciato dalla sete della salute dell'anime nostre, che dalla sete del suo afflitto corpo. E però se non havemo compassione al Signore, che patisce, habbiamo compassione all'anime nostre (h), e satieremo la sua gran sete.

Il quarto segno del caldo del corpo, è il rossore: tutto era bianco, e rubicondo il Signor nostro, sicome la Sposa dice nella Cantica (i): Il mio diletto è bianco, e rubicondo: Bianco era per la purità della vita immacolata, e rosso per lo gran caldo, e fervore del suo infinito amore, & anco rubicondo, essendo tutto bagnato del suo vermiglio sangue sparso per lo grand'amore, che portava all'anime

(a) 1. Joan. 2. (b) Joan. 13. 14. 15. 16. 17. (c) *Ejusd.* 18. (d) *Luc.* 22. (e) *Ibid.* (f) *Joan.* 19. (g) *Ibid.* (h) *Eccli.* 30. (i) *Cant.* 5.

nostre ; Imperochè l' huomo , che s'è molto appresso il fuoco , diventa molto rosso ; Ma il Signore non solamente stava à canto il fuoco , ma ancora dentro di se havea l' ardente fuoco del suo infinito amore , con il quale n' havea creati , & ardentemente n' amava .

Penfa bene anima mia quanto grandi sono questi segni d' amore , che 'l Signore ti mostra , per tirarti ad amarlo , e tu ingrata , dura , e sconoscente non ti riscaldi ad un tanto gran fuoco , ma pur tepida , & agghiacciata stai ? Ma aspetta , che maggiori segni d' amore appresso ti mostrerà , che forse t' infiammerai ad amarlo con maggior affetto .

Bastava , & era sufficientissima una sola goccia del sangue pretioso del Signor nostro d' infinito valore à ricomprare tutti gli huomini del Mondo , passati , presenti , e futuri : ma non gli pareva , che bastasse (benchè d' infinito valore fosse) à dimostrare la grande , & inestinguibile fornace del suo infinito amore . E però per meglio dimostrarla , e per più tirarci ad amarlo (desiderando egli esser da noi amato per nostro bene) à questa nascosta fornace d' amore , fe tante bocche (donde uscissero le gran fiamme dell' ardentissimo , & amoroso fuoco , che dentro il suo divino cuore albergava) quante erano le percosse , e le ferite , ch' al suo delicato , & innocentissimo corpo furono date , quali buttavano gran copia di sangue , & insieme gran fiamme d' amore , per infiammare i nostri agghiacciati cuori ad amarlo , tanto desidera quest' amore dell' huomo tanto ingrato , e sconoscente , che non pensa , nè vuole pensare quanto è da 'l Dio amato , stimato , & honorato . O cecità , d' durezza dell' ostinato cuore humano , ch' à tante fiamme d' amore non si liquefa .

Dicono , che 'l diamante sia tanto

duro , che non si può con ferro spezzare , ma col sangue del caprone , quando è caldo , si può rompere . Per questo il Signor nostro prese la forma del peccatore significato per lo caprone , acciò col suo immacolato sangue d' amore caldissimo , potesse fragassare i nostri durissimi cuori , & infiammarli al suo divino amore , quale fa liquefare ogni cuore , che veramente il riceve come si deve (a) .

O cuori humani più duri del diamante si ponno dire , s' al toccamento di tale caldissimo sangue non si rompono in mille pezzi . Poichè nello spargere di tale , e tanto sangue si spezzarono le dure pietre , si ruppe il velo del tempio , si aperse le sepolture , e 'l sole si vestì di negro oscuro (b)

*Donde procede , ch' à pochi , s' intensi-
sce il cuore per tanto sangue
sparso .*

C A P. X.

GRandi furono tutti questi segni dell' infinito amore , che 'l Signor n' ha dimostrato nella sua passione , e morte . Stupisco , & esco fuori di me stesso , come tutti i Christiani , e specialmente i Sacerdoti , che spesso dicono la sacrata Messa (nella quale si fa memoria della passione , e morte d' un tanto amoroso , e benegno Signore) non si liquefacciano per amore verso un tanto amoroso benefattore : Considerando questi gran segni d' amore , che 'l Signore ne porta ? Non stimando punto l' honor suo , sostenendo tante ingiurie , scherni , vergogne , tormenti , dolori , e la crudele , e vituperosa morte e , per liberar noi dal peccato , dal Demonio , dalle pene infernali , e dall' eterna morte , e per darci la gloria sua , il riposo , e l' eterna vita . Mostrando in un certo modo ,

fil-

(a) *Matth. 25.* (b) *Ejusd. 27.* (c) *Matth. 26. Joan. 19.*

stimare , e fare più conto di noi , che di se stesso ? O Dio quanto n' ami : Quando farà mai possibile , che si trovi un'amore à questo simile ? E quando si ritroverà mai un Signore così buono , così benigno , e così amoroso come'l nostro Iddio ? che tanto n'ami , che tanto ne desidera , e che tanto per noi patisce , come se di noi bisogno avesse ?

Ma dimmi Signor mio , donde nasce , ch'à tanto pochi s'intenerisca , e liquefaccia il cuore per lo tuo sangue sparso ? Credo Signor mio , che ciò procede dal non applicare questo caldissimo , e fervente sangue al cuore nostro coll'infocate meditazioni . Ecco San Francesco , la Maddalena , & altre persone , ch'hò viste colli miei proprii occhi , ch' hanno saputo ben meditare la passione , & infanguate piaghe di te Signor mio , quanto sono liquefatti i lor cuori ? & à ciascuno si è liquefatto secondo la forza dell' amore , con che hà meditato . Imperochè vedemo più , ò manco dolore , secondo più , ò manco ama la persona , che patisce . Chi dunque più ama te Signor dolcissimo , più si duole della tua acerbissima passione .

Penfa anima mia , che dal tuo peccato , e dal poco amore , che porti al tuo benigno Signore , nasce la durezza del tuo cuore , che non s'intenerisce , considerando tanti scherni , tante vergogne , e tanti dolori , che patisce , che t'ha mostrati sì gran segni d'amore , con il quale ab eterno t'have amata . Hor'è tempo di ritornare à contemplare l'eccesso dell'amore , che tu Signor ne mostri neila tua passione . Dimmi Signor mio , non erano bastanti le molte ferite , e tanti flagelli , e percosse , che vivendo havevi havute , e ricevute , per scoprirci il tuo grande amore ? Risponderai , che sì . Perche dunque tu Signor benigno vuoi , che dopò la mor-

te , colla pungente lancia crudele ti sia aperto , e squarciato il lato (*a*) , nel qual'era il tuo benigno cuore , ove stà la sedia dell'amore ? Mi rispondi Signor mio , che tutto questo hai fatto , acciò da lì mandassi maggiori colpi d'ardente fuoco d'amore , per infiammarci tutti ad amarti , vinti da tanti segni d'amore . O durezza del nostro cuore , come non è spezzato , e liquefatto à sì gran fuoco , e trafitto per tanti colpi , e saette d'amore ? Che cosa non hai fatta ? che cosa non hai patita Signor mio per tirarci à darti il nostro cuore pieno di vero amore ? E se ben tu Signor molto hai fatto , e molto hai patito : Nondimeno à te pare , che molto poco hai fatto , e molto poco hai patito in comparatione del tuo infinito amore , e del desiderio , ch'havevi tu di patire per noi , tuoi capitali , e crudeli nemici , e ribelli (*b*) .

Prima , per più scoprirci l'infinito amor tuo , acciò noi fossimo più sforzati , e costretti à riamarti . Appreso per dimostrarci la grandissima eccellenza dell'anima nostra comprata con tanto prezzo (*c*) , acciò non più l'estimassimo , e non la vendessimo con tanto vil prezzo 'com'è'l momentaneo piacere del peccato) al Demonio , per tormentarla in eterno in quelle infernali pene , che non finiranno già mai .

Terzo per farci conoscere la gravetza del peccato , per lo quale tu Signor mio sei morto con tanta vergogna , e dolori , acciò noi l'odiasimo , e suggissimo più che la morte d'è : poichè è stata causa di tanti mali , e della morte crudele , che fu data à te Signor benigno , & amoroso , che tanto n'ami , e per l'amore , che ne porti , sei per noi morto .

Piacesse à Dio , che noi ben meditassimo queste tre cose , che senza dubbio amerebbero te Signore più che noi stessi :

Fa-

(a) Joan. 19. (b) Rom. 5. Dent. 9. (c) 1. Cor. 6. (d) Rom. 5. 1. Cor. 15.

Fareffimo gran stima dell'anima nostra da te Signore tanto amata , e stimata , & havreffimo in odio , e fuggreffimo ogni peccato più che la morte (a) : Poichè l'isteffa morte , & ogni gran male passato , presente , e futuro dal peccato è nato: Signore per l'amore , che n'hai con tanti segni dimostrato , facci conoscere questa verità .

Più che Demonio farà colui , che di tutto cuore non ti ama Signor mio , havendoci dimostrati sì gran segni d'amore nella Croce , ove pendì col capo inchinato , per baciarti : colle braccia distese per abbracciarci : colle mani aperte , per darci gran doni : col lato aperto , per dimostrarci l'infinito amore , che ne porti : colli piedi confitti , per aspettarci , e stare sempre con noi : col corpo tutto disteso , per darti à noi tutto (b) . Chi dunque non t'amerà? Chi farà , che in te non spererà ? Poichè tu Signore com' un liberale mercatante , quale havendo ritrovata una pretiosa gioja da lui molto , e lungo tempo desiderata , e con gran fatiche ricercata , non scioglie il sacchetto de i denari , ma per la grandissima allegrezza lo straccia , nè pesa , nè manco numera la pecunia , ma l'espone dinanzi al venditore , che si piglia quanto gli piace . Tu Signore sei questo liberale compratore , ch' havendo con gran fatica ricercata , e ritrovata l'humana generatione , e l'anima di ciascuno , gemma pretiosa (c) : lasci stracciare il sacco , cioè il tuo sacro Corpo , sì pieno di tesoro d'infinito valore , e lasci , che ciascuno prenda quanto gli piace , purchè ti doni l'anima sua gioja pretiosa , quale tu Signor tanto stimi , che sei disceso dal seno dell'Eterno Padre (d) , e con tante fatiche l'hai cercata , e poichè l'hai trovata , non stimi honore , nè vita ; ma permetti , che'l sacco del tuo sacratissimo

Corpo innocentissimo (ove stavano ascolti i gran tesori della divina Sapienza (e) , sia stracciato , e che ne sia cavata , non una gocciola , ma tutto il sangue , prezzo infinito della nostra copiosa redentione (f) .

O Signore , che più fare potevi , per tirarci ad amarti ? Poche sono le pene infernali à chi non vuol' amarti . E meritamente sempre scontento , & affitto vive , chi non t'ama con tutto il cuore , come tu commandi .

*Esortazione all' anima , che voglia
amare Iddio , se vuole vivere
più quieta nel mondo ,
& essere gloriosa
nel Cielo .*

C A P. XL

A Nima mia , che farai ? Se non ami il tuo Signore , scontenta starai , mentre nel mondo viverai , e poi all'infernali pene cascherai ; ma le con tutto 'l cuore tu l'amerai , in questa , e nell'altra vita felice viverai . Ma come sei così dura , che da tante potenti , & infocate saette dell' infinito amore , che 'l Signore t'hà mostrato , non sei trafitta ? Il tuo gran peccato così t'hà indurata (g) , che tante saette , anzi bombardate potentissime d'amore , non già ferirti , ma trapassarti ponno . Lascia dunque il tuo enorme , e grave peccato (h) , che senza dubbio non potrai più difenderti dall' acute saette del divin' amore : anzi coll' amante , e cara Sposa griderai i : *Amore langueo* . Per amore languisco , per amore m'indebolisco , per amore io vengo meno . Chi ben sà contemplare la bontà , e l'infinita bellezza del celeste Sposo , & i manifesti segni dell' amore , ch' egli ne porta , non potrà mai resistere tanto , che non resti vinto dalla forza po-

(a) Rom. 6. (b) Ps. 144. Joan. 19. Matth. 28. Tit. 2. (c) Matth. 13. Ps. 29. (d) Joan. 16. (e) Coloss. 2. (f) Ps. 129. (g) Exod. 7. Job. 41. (h) Ps. 44. 119. (i) Cant. 2. 5.

tentissima del divin'amore. Ecco lastepida, anzi agghiacciata Maddalena^(a), subito si liquefè tutta per lo grand'amore, che portava al celeste Sposo, dal quale si vedeva tanto amata^(b). Nè riposo mai in altro ritrovava, se non in amare il suo diletto Sposo colmo di vera bellezza, e di bontà.

O peccato maledetto causa d'ogni male, che non ne fai gustare la dolcezza del divino amore, che ne fa vedere amare tutte le dolcezze, e piaceri del mondo, e della carne. Perche nulla dolcezza è vera, se non quella, che dal divino amore procede. Chi l'ha provato, l'intende bene. E però il crudel nemico sempre cerca di farci calcare in peccato grave, e mortale: acciò diventiamo duri, & insensati di tal maniera, che non ne possano trapassare l'infocate saette del divino amore, dal quale procede ogni vera dolcezza. Ma perche l'huomo non può vivere senza diletto, e spasso, non avendo quello del divino amore, impedito dal peccato. Il Demonio gli propone le grandezze del Mondo vane, e transitorie, e le false, & amarissime dolcezze della carne, quali difficilmente si ponno gustare senza peccato, quale ne dislunga dall' amor d' Iddio, per lo che ne tiene sempre sconsolati: Perche ogni piacere della carne, è del mondo, e mescolato con qualche amaritudine. E per questo la persona, che non gusta la soavissima dolcezza dell' amore d' Iddio^(c), diventa, instabile, & inquieta, e mò questa e mò quell' altra cosa v'è cercando, credendo in alcuna ritrovare quiete, e vera consolatione: Ma non è possibile, ch' in altro si ritrovi perfetta, e vera consolatione, se non solamente nell' amore d' Iddio^(d), ov'è la vera quiete. E però il Reio Profeta havendo

esperimentato, e per illuminati-
ne ben conoscendo, che in nulla creatura può essere vera quiete, e consolatione (Perche nulla creatura è sufficiente a satiar il cuore humano, che niente altro desidera: essendo ogni creatura molto vile, in comparatione d' Iddio, ch' è l' oggetto, e fine per lo qual' è creato l' huomo) esclamd dicendo:^(e) *Quid enim mihi est in celo? & à te quid volui super terram? Defecit cor meum, & caro mea: Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum. Quia ecce, qui elongant se à te, peribunt: perdidisti omnes, qui fornicantur abs te. Mihi autem adhaerere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam &c.* Quali, che volesse dire: O Signore havendomi tu liberato, per tua gratia, da ogni vacillatione, e con gloria m' hai ricevuto. Che cosa è nel Cielo, ò nella terra, che possa contentarmi? Imperochè non vi è cosa, che possa pienamente satiar mi, nè quietarmi: Per questo io dispreggio ogni cosa, e cerco te solo, che sei l' oggetto della fede, della speranza, dell'amore, e della felicità mia. Che cosa dunque fuori di te può essere nel Cielo, che mi sia grata? che cosa posso desiderare sopra la terra, se non te solo, che puoi satiare ogni mio desiderio? Essendo tutte le cose, che sono sotto il sole, vanità, & afflittione di spirito.^(f) Imperochè io ben contemplando te bene infinito, per lo gran desiderio d'acostarmi, & unirmi con te per amore, il cuor mio, cioè la parte superiore, e la carne mia, cioè la parte inferiore, è venuta meno. Tu sei Dio del cuor mio: Perche mentre vivo in questo sventurato essilio, niente altro ama il cuor mio, se non te Dio mio, quale poi nell'altra vita, sei la parte mia, cioè la mia heredità in eterno, che non potrà più mai separarmi da te. E meritamente
io

(a) Luc.7. (b) Joan.10. (c) Thre.1. (d) Aug. Sol. 30. (e) Ps.72. (f) Eccles.1.2.

io hò eletto, per mia parte hereditaria te Dio mio. Ecco Signore, che per esperienza è manifesto, che tutti coloro, che si dislungano da te, e si partono (con disordinato, e vano amore accostandosi alle creature) periranno, (perche nel presente faranno senza la gratia tua, e poi andranno al fuoco eterno.) Hai tu Signor mio mandati, e manderai in gran perdizione tutti coloro, che per illecito amore si separano da te, congiungendosi alle creature, lasciando te leggitimo, e vero Sposo dell'anime. Ma vedendo la grandissima rovina di coloro, che per illecito amore si sono congiunti alle creature, partendosi da te (a): Hò giudicato esser' à me ottima cosa accostarmi à te Dio mio per fede, e per amore, e poner tutta la mia speranza in te Sposo dell'anima mia, e Signor mio. Perche amare le creature, e sperare in quelle, è cosa vana, e causa d'afflittione, e di grande inquietitudine (b). Contempla anima mia queste infocate parole del regio Profeta, qual' essendo Rè d' un popolosò, e ricchissimo Regno, nulla stima ne faceva, perche non trovava quiete in cosa alcuna, se non in Dio solo. E però in altro luogo dice queste parole (c): L' anima mia hà rifiutato consolarsi (nelle vanità, e piaceri del mondo, ove non è vera, ma vana, e falsa consolatione): Mi sono raccordato del mio Dio (contemplando la sua divina bontà, e gran beneficii, che m' hà fatti, e la gloria, che m'have apparecchiata (d), e mi sono dilettato: Quasi volendo dire: Che se'l raccordarmi solamente del mio Dio, mi dona tanto diletto, e consolatione, quanto maggiore n' havrò, se per vero, e perfetto amore à lui mi accosterò, e con lui mi unirò? E però lascia anima mia ogni altro amore delle creature, quali non ti

TOM. V.

(a) Matth. 25. (b) Ps. 59. 107. Eccli. 2. (c) Ps. 76 (d) Matth. 25. (e) Job. 7. Ps. 8. Iosann. 1. Rom. 8. (f) Isai. 14. (g) Tob. 7. (h) Eccli. 15.

ponno mai quietare, nè faticare, perche sono tutte vili, e difettose, e ben spesso presto mancano, e lasciano scontento chi l' amava, siccome ogni dì se ne vede l' esperienza. Ama dunque solamente il tuo Dio, che viverai felice in questo mondo, etiam nelle tribolazioni, e poi farai nel Cielo gloriosa, godendo da faccia à faccia il tuo Dio, quale per molte vie, e modi t' invita al suo amore, per farti in eterno beata.

Perche anima mia sei così insensata? ch'ami le cose, che ti fanno inquieta, & infelice, e non ami il tuo Dio, che t' hà creata ad imagine sua per farti contenta, e beata, se tu l'ami? Pensa anima mia, che'l tuo nemico infernale crepa d'invidia, che l' huomo inferiore à se per natura sia tanto amato dal suo Creatore, che gli hà data podestà, di potere diventare figliuolo della sua divina Maestà (e), & herede del celeste regno donde esso misero fà discacciato (f) purchè esso huomo per viva fede, & ardente carità voglia unirsi colla sua divina bontà. Considera bene anima mia la benignità del tuo Iddio, che cerca tanto ingrandirti, e farti in eterno beata (g), purchè l'ami con tutto'l cuore come li deve.

Pensa anco bene, che'l tuo nemico infernale v' cercando farti vivere inquieta, & infelice in questo mondo; e poi abissarti al profondo dell' inferno per il disordinato amore delle cose di questo fallace mondo, quali sono vili, e vanissime.

Pensa, ch' Iddio ti hà creata libera, e ti hà dato l' intelletto, che sappia discernere il bene dal male (h). Non conosci tu misera, & infelice, che'l tuo nemico infernale cerca per mezzo dell' amore delle vane grandezze, delle fallaci ricchezze, e bellezze, degli spassi, e dell' altre cose vane, farti lasciare l'

H amo-

amore d'Iddio, acciò tu viva inquieta, e sconsolata in questo mondo, e poi sia esclusa dal regno del Cielo, siccome egli nè fù discacciato per la sua superbia (a), desiderando disordinatamente quella grandezza, che gli sarebbe stata data se fosse egli stato nel suo grado, siccome dice Santo Anselmo nel suo libro (b). Dunque anima mia amamentale il tuo Dio per se stesso (c), e' il tuo prossimo in quel modo, che'l Signor l'have amato, cioè, che sia partecipe della celeste gloria: Essendo questo il fine, per lo quale Iddio ne comanda, ch' amiamo il nostro prossimo, come noi stessi: Ma chi non ben' ama se stesso, come potrà beno amare il suo prossimo?

*Come si conosce colui, che ben' ama,
e che mal' ama se stesso.*

C A P. XII.

PEr ben conoscere chi ben' ama, e chi mal' ama se stesso, dovemo sapere, che l'huomo fù creato per conoscere, amare, e godere Iddio, & in segno dell' amore, e gratitudine, che deve al suo Creatore, con ogni diligenza gli deve servire, & obedire à i suoi comandamenti (d). Non che Iddio sia bisogno dell' amore, del servizio, e dell' obediienza dell' huomo, (essendo egli felicissimo in se stesso, e di nulla cosa hà bisogno) ma cerca esser' amato, servito, & obedito per beneficio dell' huomo (e), quale per conoscere, amare, servire, & obedire à Dio, riceve molte grazie, e beneficii in questa vita, e poi nell' altra sarà beato, e glorioso, godendo quell' istessa beatitudine, che gode la sua Divina Maestà, quale per la sua infinita bontà, e carità hà creato l' huomo con tanta eccellentia

(donandogli il dominio di tutte l' inferiori creature) non per altro fine, se non per farlo partecipe della sua eterna beatitudine, siccome l' hà creato ad imagine sua, dandogli potestà di farsi per gratia figliuolo, simile ad esso Creatore per l' esercizio delle virtù, cercando rassomigliarsi al Celeste Padre (f).

Poichè l' huomo hà ben considerato il suo fine, per lo qual' è stato creato (ch' è l' essere felicissimo): Deve anco ben sapere, che in se hà due parti, l' una si dice inferiore, (ch' è la sensualità, qual' hà commune colle bestie), e l' altra si dice superiore, ch' è l' intelletto, per lo quale è ad imagine d' Iddio (g). Chi dunque ben' ama se stesso, con ogni diligenza attende ad abellire la parte superiore, colle sante virtù, per farsi più simile à Dio (che l' hà creato ad imagine della sua Divina Maestà; e fà gran resistenza à gli appetiti della parte inferiore, quale sempre colle sue disordinate concupiscentie, e bestiali movimenti combatte contra la parte superiore (h), (ch' è lo spirito, la mente, la ragione, l' huomo interiore, e l' intelletto, (con tutti questi nomi si chiama la parte superiore.) E per conservare questa nobilissima parte, immacolata, per essere l' imagine d' Iddio, affligge, tormenta, castiga, e tiene soggetta la parte inferiore (i), ch' è la carne, la sensualità, il corpo, e l' huomo esteriore, (con questi nomi si chiama la parte inferiore) quale deve star sotto l' imperio, dominio, e potestà della parte superiore, (siccome disse Iddio à Caino (k), quale per non voler mai raffrenare i suoi disordinati appetiti, e cattivi desiderii, tanto prevallero contra la ragione, che l' fecero inclinare à consentire, che per invidia ingiustamente ammazzasse l' innocente Abele suo fratello.

(a) Isa. 14. (b) De cas. Diab. (c) Joan. 15. (d) Deut. 6. Matt. 4. Ps. 15.

(e) Deut. 6. Joan. 17. (f) Joan. 1. (g) Gen. 1. (h) Rom. 7. Gal. 5. (i) 1. Cor. 9.

(k) Gen. 4.

tello. E però chi ben'ama se stesso, non permette mai, che la parte inferiore s'impadronisca, e prevaglia contra la parte superiore(a); anzi fortemente la castiga, & affligge con digiuni, vigilie, discipline, & altre macerazioni: come fecero Elia, San Giovanni Battista, San Paolo Apostolo(b), S. Paolo primo Eremita, Santo Antonio, Santo Ilarione, San Girolamo, San Francesco, & altri Santi, e buoni Religiosi: Quali per essere veri servi, e cari discepoli del Signore haveano in odio l'anima loro, cioè la parte inferiore, per fare salva la parte superiore(c), secondo la dottrina di Christo, quale disse (d): Chi have in odio l'anima sua (cioè la parte inferiore, ch'è la vita corporale) in questo mondo: Custodirà la parte superiore nella vita eterna.

E s'alcuno mi domanda, come s'have in odio la parte inferiore, cioè la vita corporale? Gli rispondo, che s'have in odio, com'un crudele nemico, Imperochè l'huomo, ch'have in odio alcuno, in nessuno modo vuole vederlo, nè sentirlo, nè far cosa alcuna, che piaccia à colui, ch'è odiato: Così la persona, ch'have in odio la vita sensuale, in nullo modo vuol'ascoltarla, nè obbedirla, quando la persuade, che faccia contra la legge d'Iddio. Anzi fa tutto il contrario castigandola (e), e facendole portare la Croce della penitenza, contradicendo à tutte le sue inordinate concupiscentie, negandole tutti i dissonesti piaceri, ch'ella desidera, per salvare la parte superiore, ch'è l'immagine d'Iddio.

Di più, colui che ben'ama se stesso, non solamente have in odio la parte inferiore in quello modo, ch'è detto, ma ancora dispreggiando la bellezza del corpo, che piace à gli huomini mondani: al più che può cerca fare bella, &

adornare di viva fede, di ferma speranza, di ardente carità, di patientia, d'humiltà, e d'ogni altra virtù la parte superiore, acciò paja bella à gli occhi del celeste Sposo (f), quale riguarda la bellezza interiore, e non l'esteriore, quale ben spesso à molti è stata cagione dell'eterna dannatione, per lo peccato della vana gloria, e dello scandalo, che si dona à molti, che si mevonno à mala concupiscentia (g).

Colui dunque ben'ama se stesso, che ben castiga il suo corpo, e l'riduce alla servitù dello Spirito, come faceva San Paolo(h), & altri cari d'Iddio, ch'aspiravano all'eterna gloria, (per la quale tutti siamo creati) & à diventare figliuoli d'Iddio, & heredi del celeste Regno (i).

Talchè ben'ama se stesso colui, che s'ama à quel fine, per lo quale fù creato, & adempisce il precetto del Signore, quale disse (k): *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem sicut dilexi vos*. Ecco la forma, e l'modello, come dovemo amare i nostri prossimi, come Christo have amati noi. Ma vediamo come 'l Signor n'have amati, acciò amar sappiamo i nostri prossimi.

Come Christo have amati noi? ch'è la forma come noi amar dovemo i nostri prossimi.

C A P. XIII.

PRima, Christo n'have amati gratis, senza che noi il meritassimo: Anzi noi eravamo degni d'odio, e non d'amore, essendo di lui nemici, che tanto l'havevamo offeso, sicome dice San Paolo (l): *Cum enim inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem filii ejus*. Essendo noi nemici, siamo

H 2 ricon-

- (a) 1. Cor. 9. (b) 4. Reg. 1. Marc. 3. 2. Cor. 11. (c) Luc. 14. (d) Joann. 12. (e) 1. Cor. 9. Gal. 5. (f) Cant. 4. Ps. 44. (g) Gen. 34. 2. Reg. 14. (h) 1. Cor. 9. (i) Rom. 8. (k) Joann. 15. (l) Rom. 5.

riconciliati à Dio per la morte del suo Figliuolo . E San Giovanni dice (a) : In questo si manifesta la carità d'Iddio à noi , ch' hà mandato il suo Figliuolo unigenito, acciò per quello viviamo. Et altrove l'istesso dice (b). Egli prima have amati noi . Et in un'altro luogo (c): Egli n' have amati , e lavati nel sangue suo .

Secondo, Christo have amati noi , e non le cose nostre , nè i nostri peccati, ma le nostre persone, liberandole dal peccato, dal demonio, dall'inferno, e dall'eterna morte, per darci l'eterna vita, e qualche particella di quiete etiam in questo mondo .

Terzo, Christo à commodò nostro have ordinate le sue parole, i suoi miracoli, l'opere, le fatiche, il corpo, il sangue, la vita, l'anima, e la sua divinità : Colle parole n' have insegnati, con gli esempj, e colli miracoli n' have confirmati, la vita l'have esposta, & offerta per noi, il corpo in cibo, il sangue in beveraggio, l'anima in prezzo della nostra redentione, e la divinità in ajuto, e refugio contra i demonii, & in premio delle bone opere (d). Ecco il modo come Christo n' have amati, & in questo modo noi amare dovemo: e non come fanno i mondani, quali prima vogliono esser'amati, e beneficiati, e poi amare chi l'ama . Appresso molte volte amano con peccato, e disonore del prossimo. Terzo amano con disegno d'haver dall'amico, e non di dargli del proprio: Questo non è amore di benevolentia, come Christo n'have amati; ma è amore di concupiscentia, che desidera, & ama il proprio commodò, e non quello dell'amico.

Come si conosce chi malamente ama se stesso, e per concupiscentia malamente ama il prossimo.

C A P. XIV.

SE ben colui, che da vero ben conosce chi ben'ama se stesso: Per contrario conosce, chi malamente ama se stesso; Nondimeno per farlo meglio conoscere à queglii, che non hanno l'ingegno molto perspicace, volemo con chiare parole dimostrarlo, acciò ogni uno si guardi da tale per verso, e dannofo amore .

Sicome colui, che ben'ama se stesso; facendo poca stima della parte inferiore, con diligentia attende ad abellire, & adornare la parte superiore per piacere à Dio (alla cui imagine è creata); Cesi chi malamente ama se stesso, non facendo già molto conto della parte superiore (ch'è la mente, e lo spirito) attende ad abellire, & adornare la parte inferiore, e l'huomo esteriore, ch'è 'l corpo per piacere à gli huomini vani del mondo . E così vediamo tanti huomini, ma più donne (e), perder molte hore ad acconciare, e bellettare le faccie, le mani, i petti, & adornare il resto del corpo con tante pompose, e pretiose velli d'oro, d'argento, con perle, e gioje, con tante collane, maniglie, e catene d'oro, & altri adornamenti, con manifesto pericolo della loro dannatione, perche tutto questo apparato difficilmente, e quasi mai non può essere senza grande ambitione di volere parer più belle dell'altre . Questa maledetta ambitione è figlia cara della maledetta superbia, che se caccare il primo Angelo . e suoi seguaci dal supremo Cielo al profondo dell'inferno, e se discacciare Adamo, & Eva, e tutti noi altri dal terrestre Paradiso, e li se discendere in questo sventurato effi-

(a) 1. Joan. 4. (b) Ibid. (c) Apoc. 1. (d) Matth. 5. 7. 9. 26. 27. Joan. 6. 13. Hebr. 9. 1. Cor. 6. 1. Pet. 1. Hymn. Verbum supernum. (e) 4. Reg. 9.

effilio ad habitare colle bestie , à quali furono fatti simili (a) . Meglio dunque sarà l'essere brutta in questo mondo, e poi salire alla celeste Patria , (ove per sempre sarà più bella del sole , delle stelle , e di tutte l'altre visibili , e momentanee bellezze) che l'apparire bella per un poco di tempo in questo mondo , e poi discendere al perpetuo carcere infernale , ove sarà più brutta di tutte le bruttezze , fatta simile à i bruttissimi Demonii , quali però con tanta industria , & arte inducono gli huomini , e le donne à tanto sfrenato desiderio della vana , e fallace bellezza del corpo (b) , quale presto s'vanisce , per farle perdere la gloriosa , & eterna bellezza , e per farle calcare all'eterna bruttezza dell'anima , e del misero corpo . Oh infelice bellezza , che sarà convertita in eterna , & orrenda bruttezza: E le sciocche donne se ne ridono , e no'l credono . Io non biasimo la naturale bellezza da Dio donata , quale dev' essere accompagnata con una vergognosa modestia , & honestà , come fù quella di Christo , della sua gloriosa Madre , di Giuditta , della gran Regina Ester , di Susanna (c) , e di altre sante donne del vecchio , e nuovo testamento . Ma biasimo il grande , e sfrenato desiderio d'haverla , e con tanti artifici procurarla , come fosse cosa di grande onore : E non considerano queste melchine , che in scambio d'l'onore , e di lode , che desiderano , spesso ne riportano biasimo , e taccia , e gran disonore , perche sono riputate vane , superbe , e dissoneste , piene d'ambitione , e di lascivia , & in presentia sono lodate , e lusingate , & in assentia sono mormorate , dispreggiate , dileggiate , & odiate .

Non la vana bellezza , ma la vera bontà ne fa degni di vere lodi , e di vero onore in questa presente vita , e poi

ne fa degni dell'eterna gloria nella celeste Patria . Non voglio più lungamente di questa vanità ragionare , perche nell'esercizio , ove si tratta del modo d'espugnare la superbia , à pieno n'hò ragionato .

In oltre , Chi malamente ama se stesso , desidera , e segue i vani piaceri , e spassi del senso (d) : E però chi gli rincresce il digiunare , il veggiare , il lungo orare , e gli altri spirituali esercizi , che danno travaglio alla carne : Ma cercano ben mangiare , ben dormire , ben vestire , & altre commodità dell'ingordo corpo , non per necessità della mala complessione , d' infermità , ma per dare diletto all'insatiabile sensualità , che non si contenta mai , e cerca d'impadronirsi della parte ragionevole , e farla schiava del senso , quale vuol'essere padrone della mente , che non può orare , nè pensare cose buone , che sempre è tirata giù à pensare quelle cose , che piacciono all'ingordo corpo (e) . E così la povera anima ragionevole vive inquieta in questo effilio , trovandosi lontana dal suo Dio , e poi cascherà al profondo dell'inferno , ove sarà dà i Demonii in eterno tormentata insieme col corpo , à quale have obedito .

Di più , Chi malamente ama se stesso , vive sempre infelice , & inquieto , perche l'huomo è posto in questo effilio del mondo , non per godere , e prendere sollazzo dalle creature (che gli sono state date da Dio per servizio , e non per godimento , e piacere) ma per sostenere molte , e varie tribolazioni , per purgare i suoi peccati , e per meritare colla patientia il Regno de i Cieli , à quale bisogna entrare per molte , e varie tribolazioni , come dice San Paolo f . Chi malamente ama se stesso , essendo pieno d'amor proprio , e vacuo dell'amor d'Iddio , quale solo dona la vera fortezza à sostenere ogni tri-

(a) Ps.48. (b) Prov.31. 1. Petr.1. (c) Ps.44. Can.5. Judith.8. Esth.2. Dan.13. (d) Sap.2. (e) Sap.9. (f) A.7.14.

tribolazione , per purgare i peccati, e conformarli col volere della divina Maestà , quale vuole , che tutti i suoi eletti cari siano in questa vita maltrattati, acciò siano liberi dagli eterni tormenti (a). Essendo dunque senza l'amor d'Iddio, quale solo dona la vera forza, non può sostenere i flagelli, e correzione dell'eterno, e celeste Padre (b). E per questo vive infelice , & inquieto in questo mondo , e poi insieme con Faraone, Antioco, e l'infelice Herode, con gli altri infiniti scelerati flagellati discenderanno a gli eterni tormenti (c).

In oltre, Chi malamente ama se stesso, crepa d'invidia, e di cordoglio dell'altrui felicità (d). Perchè l'amor proprio gli fa parer , ch'egli solo merita più degli altri , e gonfia di superbia, disprezza ogni uno , e di ciascuno si fa beffa, & egli da ogni uno è dileggiato, e disprezzato, come superbo, e conosciuto, non conoscendo se stesso, ch'è niente. Ecco i gran mali, che nascono dal malamente amarsi. Come dunque potrà ben'amare gli altri, chi malamente ama se stesso? Costui persuade a gli altri, che non perdonino a chi loro have offeso, e fatto male, ch'attendono a i piaceri della carne, alle vanità del mondo, & alle vendette, secondo insegnano l'humane leggi del duello insegnate dal Demonio, tanto nemico della pace, che n'insegna il Signore in tanti luoghi (e). Ecco gli scelerati, e pessimi consigli che dona a gli altri colui, che malamente ama se stesso, non facendo stima della parte superiore dell'anima sua, nè dei divini precetti datti da chi n'ama tanto, ch'è morto per la nostra salute, e consolazione. Ma come brutto animale, a qual'è fatto simile (f), attende a soddisfare alla parte inferiore, seguendo i sensuali diletti, ascoltando i pessimi consigli della carne, del mondo, e del demonio, che l'have occaecato,

che non conosce Iddio, nè fa stima della parte superiore dell'anima sua, tanto stimata dal Figliuolo d'Iddio, che ci ha posta la propria vita, l'onore, e sparso tutto il suo proprio sangue. E l'infelice malamente amando se stesso, un'altra volta la ripone in potere del suo nemico infernale, che l'habbia eternamente a tormentare in quelle ardentissime fiamme, donde Christo l'havea liberata con tante fatiche, affanni, e dolori. Chi ben'ama se stesso, è guidato dall'amore d'Iddio, che ne conduce alla Città Celeste: E chi malamente ama se stesso, è guidato dall'amore proprio, che tutti conduce alle pene infernali. Dunque ben disse il beato Agostino, che l'amor d'Iddio empie il Cielo, e l'amor proprio empie l'inferno: Ma pochissimi credono a questa verità. Preghiamo dunque il Signore ch'è dispetto d'ogni nostro volere ne spogli in tutto dell'amor proprio, causa d'ogni nostra rovina (perchè dona a se quello, che tocca a Dio) e che ne vesta del suo divin'amore, causa della nostra gloria: Acciò ben'amando noi stessi, possiamo anco ben'amare i nostri prossimi, a quel fine, & in quel modo, che'l nostro Christo n'have amati: Essendo tutti obligati ad amare i nostri prossimi, come noi stessi.

Come si debbono intendere queste parole: Diliges proximum tuum, sicut teipsum, &c. (g)

C A P. XV.

SE bene siamo obligati amare il prossimo, come noi stessi: Non però s'intende, che in tanto grado, e così intensamente amarlo dobbiamo; quanto noi stessi, perchè ciascuno deve con maggiore grado, e quantità d'amore se stesso amare, che'l suo prossimo,

(a) 1. Petr. 4. 2. Tim. 3. (b) Hebr. 12. (c) Exod. 14. 2. Mach. 9. A3. 12. Pf. 54. (d) 1. Reg. 18. Prov. 14. (e) Matth. 10. Joan. 20. (f) Pf. 48. (g) Lev. 19. Luc. 10. Matt. 22.

simo: Poichè ogni uno è più intrinseco à se stesso , che ad altro . E per questa causa dovemo più che noi stessi amare Iddio , qual'è più intrinseco à noi, che noi stessi *(a)*. E però ciascuna Creatura più che se stessa deve amare Iddio, come Creatore , Governatore , e Vivificatore, che dona l'essere, e la vita à ciascuna creatura, secondo il suo grado, nel quale si ritrova *(b)*. Et essendo ciascuno obligato amare più l' anima, che dona la vita al corpo , che'l suo corpo , ch'è vivificato dall' anima sua: Per l'istessa ragione ciascuno più , che se stesso deve amare Iddio, che dona la vita all' anima di ciascuno . Essendo egli la vera vita , senza la quale niuno può vivere, nè di vita naturale , nè di vita di gratia , nè di vita di gloria *(c)*. E però ciascuno più di se stesso deve amare Iddio fonte di vita *(d)*, e d' ogni bene corporale , e spirituale, temporale , & eterno: E però più ch' ogni altra cosa , e più di noi stessi deve con tutto il cuore amarli . Ma'l nostro prossimo non è à noi intrinseco, nè al corpo , nè all'anima , come noi siamo à noi stessi : E però dovemo bene amarlo à similitudine di noi , ma non quanto noi stessi . E per questo l' huomo deve amare più l' anima sua di quella del prossimo , più il suo corpo di quello del prossimo , più la robba, & ogn'altra cosa sua di quella del prossimo . E con questo bell' ordine si deve amare . Ma sì bene l' huomo deve più amare l' anima del prossimo, (ch'è l' imagine d'Iddio) che'l proprio corpo , e più il corpo del prossimo, (ch'è l' habitatione dell'anima), che la propria robba, quale deve esporre , e dare per sovvenzione , e difesa del suo prossimo , secondo l' ordine della carità *(e)*, (di quale quì non parlo più, havendone lungamente parlato nell'es-

ercitio grande, quando della carità s'è ragionato). Quì basta havere dimostrato, come s' intendono quelle parole: Amerai il tuo prossimo, come te stesso, cioè à similitudine , & à quel fine , che devi amare te stesso, ma non in eguale, e quantità d' amore: Perche ciascuno deve più amare se stesso, che'l prossimo, e più Iddio , che se stesso per le ragioni sopradette ; Perche il proprio bene di ciascuno si trova più in Dio , come in causa universale , che in se stesso, come effetto di questa causa universale , e nel prossimo , come in una similitudine : E però l' huomo deve con maggior legame d' amore unirsi con Dio, & à Dio , che à se stesso, e più à se stesso , che al prossimo : Perche Iddio si deve amare come sommo bene, e principio d' ogni altro bene , sopra il quale si fonda la carità ; E poi l' huomo deve amare se stesso, come partecipe di questo sommo, e vero bene. Appresso deve amare il prossimo , come compagno in partecipare questo sommo bene, ch'è Dio , nel quale consiste la nostra essenziale beatitudine, per la qual'è stato creato l' huomo ad immagine d'Iddio , al quale può diventare simile, per l'esercizio delle virtù *(f)*.

Ma considerare dovemo, che l'amare il nostro prossimo, come nostro compagno dell'eterna felicità, nel vecchio, e nel nuovo testamento strettamente n'è stato comandato *(g)*. In tanto, ch'è congiunto l' amore del prossimo all' amore , che si deve portare à Dio , nè si deve l' uno separare dall' altro: E tanto Dio commanda strettamente l' amore del prossimo , che senza quello non accetta da noi dono alcuno *(h)*. Et hà l'amor del prossimo per segno dell' amore, che dà noi si porta alla sua divina Maestà . In tanto , che'l suo discepolo diletto dice *(i)*: S'alcuno dirà, che

(a) Jer. 19. (b) Gen. 1. 2 Mach. 1. Sap. 14. 1. Tim. 6. A. 17. (c) Joan. 1. 10. 1. ejusd. 5. (d) Joan. 4. (e) 1. Ejsd. 4. f. Joan. 17. Gen. 1. 1. Joan. 3. (g) Lev. 19. Eccli. 22. Matth. 22. Rom. 13. (h) Matth. 5. (i) 1. Joan. 4.

io amo Iddio, & have in odio il suo fratello, è bugiardo, perche se non ama il suo fratello, quale vede, come potrà amare Iddio, quale non vede? Talchè è segno manifesto, che l'huomo, che non ama il prossimo (etiam il nemico) non ama Iddio(a). E però San Paolo disse(b), Chi ama il prossimo, have adempita la legge. Volendo dire, & inferire, che l'huomo, che ama il prossimo, come si deve, è segno ch'ama Iddio. E così have adempita la legge, quale dipende dall'amore d'Iddio, e del prossimo(c). Lascio di ragionare come, e quāto, & à che similitudine si deve amare il prossimo, perche lungamente n'hò ragionato nell' esercizio della Carità.

De i difetti, che si commettono in questo precetto d'amare Iddio.

C A P. XVI.

MA voglio ragionare alquanto de i molti, e varii difetti, che in questo principalissimo precetto della carità si commettono: E prima de i difetti, che li commettono contra l'amore d'Iddio, quale strettamente senza difetti deve osservarsi, poichè dalla carità dipende tutta la legge di natura del vecchio, e nuovo testamento, & anco i Profeti(d), Perche ciochè li comanda è per ridurre l'huomo all'amor d'Iddio, qual'è somma bontà, e fonte d'ogni bene, e d'ogni felicità: E da questo amore divino procede la quiete, la fortezza, e tanti altri beni (si come nel principio di questo picciolo trattato s'è dimostrato) & anche per ridurre ad amare il prossimo, quale si deve amare, per essere creato ad imagine d'Iddio, come semo creati noi, e per haveere ad essere nostro compagno nell'eterna gloria.

Il primo difetto, che si commette nell'amare Iddio è, quando s'ama la sua divina Maestà non per se, ma per proprio commodo, cioè che ne liberi da pericoli del corpo, ò da povertà, ò da infermità, ò da altri mali di pena temporale, ò dalle pene infernali, quali tememo: O s'ama sperando dalla sua divina Maestà grandezze, ricchezze, honori, sanità, ò altri beni corporali, ò spirituali, ò temporali, ò eterni: credendo (com'è la verità, che da Dio solo queste cose procedono, e si donano alle creature. Questo è un gran difetto, perche se bene la liberazione da ogni male presente, e futuro, temporale, & eterno, e la donazione di tutti i beni corporali, e spirituali, temporali, & eterni, da Dio li debbono sperare, e dommandare; Nondimeno la sua divina Maestà non si deve amare per questo fine, ma principalmente per se stesso deve amarsi, ch'è degno d'esser amato, havendo in se essenzialmente tutte quell'eccellentissime qualità, e proprietà, quali sono occasione di muovere le ragionevoli creature ad amare; (siccome nel principio di questi ragionamenti s'è dimostrato.) E Dio li deve amare con amore di benevolentia, desiderando alla sua divina Maestà ogni bene, & ogni perfezione. Allegrandoci, ch'Iddio essenzialmente contiene in se ogni bene, & ogni perfezione più eminentemente, che da creatura possa immaginarsi, ò desiderarsi. E Dio non desidera da noi questo amore di benevolentia per se: (Perche alla sua infinita perfezione, il nostro amore niente può aggiungere) Ma 'l desidera, e comanda per nostra utilità, siccome nel principio s'è dimostrato. E quando in questo mondo amiamo Iddio, oltre i beni, che sopra detti habbiamo, la sua divina Maestà ne libera da ogni male, e ne dona ogni bene temporale, & eterno(e),
quan-

(a) *Matth. 5.* (b) *Rom. 13.* (c) *Matth. 22.* (d) *Ibid.* (e) *Pf. 21. 32. 40. 50. Rom. 8. 1. Petr. 1.*

quanto la sua divina Sapiientia prevede esser'espedito alla nostra salute corporale, e spirituale. Perche ad alcuni giovano le carezze, & ad alcuni i temporali flagelli (a) e come benegno Padre tratta ciascuno, secondo che gli è espedito. E le tribolationi sono gran bene à chi ama Iddio(b). O miseri coloro, che non fanno amare Iddio con amore di benevolentia, che vivono infelici in questo mondo, e poi incorreranno in tutti quelli mali, che temevano (c).

Il secondo difetto, che si commette in amare Iddio è, quando l' huomo non l'ama quanto si deve: Et è quando ama Iddio manco di se stesso;E questo si conosce, quando l' huomo nega Iddio, e la vera fede, che si deve alla sua Divina Maestà. E per questo Eleazaro, i sette fratelli Macchabei, i tre giovanetti posti nell' ardentissima fornace di Babilonia, Daniele(d), & altri del vecchio Testamento: Gli Apostoli, San Stefano(e), & altri Martiri, & eletti d'Iddio sono celebrati, e degni d' eterno, e glorioso honore(f). Poichè furono pronti più presto à perdere la robba, l' honore mondano, e la propria vita, che mancare, e perdere la vera fede, facendo più stima d'Iddio, della divina legge, e della vera fede del Signore (per lo cui honore volentieri morivano)che dell'honore del mondo, e della propria vita, quale da Dio haveano havuta, e per Dio l'esponevano alla morte, sperando di rihaverla più gloriosa in eterno(g), sicome tutti gli eletti d'Iddio l'hanno havuta nell'anima, e poi l'havranno anco nel corpo. Deh miseri noi, che molti fanno professione d'amare Iddio, e poi per non perdere un minimo punto dell'honor vano, e mondano, poca stima fanno d' Iddio, e dell' Evangelica legge.

Piaceffe à Dio, che non fosse vero quello, che io dico. Come costoro potranno mai salvarsi? facendo più stima

TOM.V.

della vanità del mondo, che della santissima legge di Christo, qual'hà posta la vita, e l'honore per nostro amore. Vada dunque à rovina la robba, la vita, e l'honore, purchè non si perda l'amor d'Iddio, quale ne renderà il cento più, e l'eterna, e gloriosa vita (h).

Il terzo difetto maggiore degli altri due: è quando l' huomo fa più conto della robba, e dell'altre vilissime cose del mondo, che d'Iddio. E questo avviene quando l' huomo non si cura di fare un peccato mortale, per non perdere la robba, ò altra vilissima cosa, dicendo, poi me ne confesserò. E chi è tale, non fa mai confessione che vaglia à vita eterna, facendo poca stima d'Iddio, quale sopra tutte le cose deve amarsi.

Piaceffe alla Divina Maestà, che la maggior parte degli huomini del mondo, e forse anco da alcuni Religiosi (d' habito, e non di vita) non fossero in questo gran difetto. Poichè non solamente per non perdere tutta, ò gran parte della robba, ma anco per guadagnare una minima cosa dicono mille buggie, negando Iddio, ch'è sōma verità(i), e manda à rovina tutti i buggiardi, sicome dice il Regio Profeta (k).

Ma che diremo de i bialtematori, ed altri empj, e scelerati? quali non solamente non amano, ma ancora senza timore offendono quella somma bontà, quale con tanta patientia gli aspetta à penitentia (l), potendo fargli morire ne i loro peccati. Vedete quanti difetti si commettono contra questo salutifero precetto dell'amare Iddio.

De i molti, e gran difetti, che si commettono contra il precetto d'amare il nostro prossimo.

C A P. XVII.

MA discorriamo un poco per li gran difetti, che si commettono

(a) Hebr. 12. (b) Rom. 8. (c) Prov. 1. (d) 2. Mach. 6.7. Dan. 3.6. (e) Act. 5.7. (f) Hebr. 11. (g) 2. Mach. 7. (h) Matth. 19. (i) Joan. 14. (k) Ps. 5. (l) Rom. 2.

ben spesso nell'amare il prossimo. Chi veramente ama il prossimo, come si deve: Prima d'ogni altra cosa s'affatica molto per salvargli l'anima, e poi per sovvenirgli nelle cose necessarie al sostentamento del corpo, perchè l'anima, e lo spirito, è la principalissima parte dell'uomo, qual'è creato ad immagine d'Iddio, non quanto al corpo, ma in quanto alla superiore parte dell'anima. E per salvare questo, l'Unigenito dell'eterno Padre, è disceso dal sommo Cielo (a), s'è fatto uomo à noi simile (b), & hà tanto patito in questa misera, & afflitta vita.

Ma ahimè quanti pochi si veggono, che veramente, e puramente, s'affaticano per la salute dell'anime de i loro prossimi? E per amor del corpo, e della robba di quelli molti espongono la robba, l'honore, la vita, e ben spesso l'anima. E piacerebbe à Dio, che ciò non fosse.

Or non vediamo tanti, e tanti, che sono ricercati da i loro falsi amici, che vogliano accompagnarli ad ammazzare i loro nemici, & à commettere adulterii, & altri mali di peccati gravi? E quegli meschini, & infelici, per non mancare dallo scelerato amore, che portano à quei falsi amici, espongono la robba, la vita, l'honore, e l'anime proprie, consentendo alla pessima persuasione del Demonio, che tira gli uni, e gli altri all'eterna dannatione. Ah diabolico amore.

Quanti sono, che dicono mille bugie con falsi giuramenti per difendere la vita, & la robba degli amici, e fanno altre fraudi, & inganni, che gl'inducano ben spesso alla temporale, & eterna morte, & rovina dell'anime, e de i corpi?

Gran difetti si commettono in questo disordinato amore del prossimo, quando non s'ama à quel fine, che Iddio have ordinato, come Christo n'in-

segna colla dottrina, e coll' operefce), esponendo la robba (cioè le sue vestimenta, che altro non haveva, la vita, l'honore, per la salute dell'anime nostre da lui tanto amate. O grand'errore, & gran difetto si commette nell'amore del prossimo, quando s'espone l'anima per salvare il corpo, & la robba dell'amico, quale non amico, ma crudel nemico si deve chiamare colui, che vuole, che 'l suo amico ponga l'anima propria in mano del Demonio, per salvare il corpo, & la robba del suo prossimo.

Non voglio più ragionare di molti difetti, e mancanenti, e disordini, che di continuo si commettono dagli sciocchi del mondo nell'amore d'Iddio, e del prossimo. Poichè si veggono molto pochi veri anatori d'Iddio, perchè molto pochi fanno amare se stessi à quel fine, à quale sono stati creati, e secondo Iddio comanda.

Ormai per la maggior parte degli huomini si sono discordati della celeste Patria, per la quale siamo stati creati. Poichè si vede, che molti cercano le grandezze, i titoli, le dignità, le ricchezze, & altre vanità in questo sventurato esilio; donde ben presto à loro dispetto s'hanno da partire, e non fanno ove andranno dopo la loro morte. E molto pochi cercano sapere la strada, per la quale si camina al Cielo, perchè molto pochi veramente considerano l'infelice stato, nel quale si ritrovano, e non desiderano, come faceva David, e San Paolo (d), & altri cari del Signore ben presto partirsi da questa valle di lagrime, & andare à godere Iddio da faccia à faccia nel Cielo: Anzi molti (se fosse loro concesso, vorrebbero star sempre in questa vilissima stalla colle bestie. E per questo non desiderando partirsi da questo esilio, & andare alla celeste, e gloriosa Patria, nè manco procurano di sapere la strada,

(a) Ps.12. (b) Phil.2. (c) Matth.18.27. Joan.19. (d) Ps.41. 119. Phil.1.

da, per la quale se ci perviene: Ma quelli, che solamente col misero corpo vivono in quello esilio, ma colla mente, e con tutto il cuore conversano in Cielo *(a)*, v'anno cercando la strada di presto pervenirci: Et intendendo per la scrittura Sacra, e per divina inspiratione, meditando, & orando, che la vera strada è, il sapere amare Iddio, e se stesso. Cercano imparare questa breve, e sicura strada, & arte di sapere amare Iddio, e se stesso: Perche l'huomo, che non sà ben'amare Iddio, e se stesso, non è possibile, che sappia anco ben'amare il suo prossimo, che dev' essere congiunto coll'amor d'Iddio, se vuole ben camminare alla celeste, gloriosa Patria, ove per sempre hà da godere la divina essentia. Ma quello, che più mi pesa, e più m'affligge, è che si veggono tante, e tanti, che imparano diverse arti, e scientie, chi di sonare, e cantare, chi d'abballare, chi di scrimire, e cavalcare, chi di navigare, e nuotare, chi di cufire, & altre arti necessarie all' humana vita, e molti imparano l'arte d'ingannare nel comprare, e vendere, & altre varie arti, e scientie non molto necessarie, ma per diletto, e spasso: E molto pochi imparano di ben'amare Iddio, e se stessi, & il prossimo, ch'è la vera strada, che ne conduce all'eterna beatitudine.

E Christo è disceso dal seno dell'eterno Padre *(b)*, per insegnarci questa bella, honorata, utile, e necessaria arte di amare Iddio, e'l prossimo: E colla sua dottrina, e coll'essempio della sua immacolata vita ne l'hà insegnata. Ponendo l'honore, e morendo con tanti dolori, e vergogna per l'amore, e gloria dell'eterno Padre, e per la salute dell'anime di noi altri suoi prossimi, e fratelli, quali amò più della sua vita, e

del suo honore, sostenendo tanti scherani, e tormenti.

E gli sciocchi del mondo non vogliono imparar l'arte di ben'amare la Divina Maestà, se stessi, e i loro prossimi dal Figliuolo d'Iddio: ma imparano dal Demonio, che gl' insegna l'odiare, & ammazzare, essendo egli homicida dal principio del mondo *(c)*. Non è dunque maraviglia, se pochi sono gli eletti, e molti sono i riprovati *(d)*, quali saranno all'infernali pene condotti dal Demonio, il cui consiglio hanno seguito, e non hanno voluto imparare l'arte del ben'amare dal Figliuolo d'Iddio, qual'è la somma Sapienza dell'eterno Padre *(e)*. E però non può errare, nè ingannare; ma insegna con verità la via, che ne conduce alla celeste Patria, e da pochissimi è seguito, & ascoltato. O cecità grande della maggior parte degli huomini, che seguono il consiglio del loro mortal nemico, e lasciano di seguire la vita, e la dottrina del Figliuolo d'Iddio, quale per troppo amarci s'è fatto huomo à noi simile, per insegnarci colla vita, e colla dottrina l'arte del ben'amare la Divina Maestà, noi stessi, e i nostri prossimi: O grandissima pazzia. O Christo mio vero Maestro dell'arte del ben'amare: Dona gratia à me, & à tutti, e specialmente à i Christiani, e più particolarmente à i miei figliuoli, e figliuole, à i benefattori, e benefattrici, che sappiano ben'amare te Signore, noi stessi, e i nostri prossimi, acciò possiamo conseguire quelle gratie, che da tal' amore procedono: E poi godere l'eterna felicità, che sei tu stesso col Padre, e Spirito Santo *(f)*. A cui sia honore, e gloria ne i secoli de i secoli. Amen.

LAUS DEO, DIVAQUE MARIE.

I 2

TRAT.

(a) Phil. 3. (b) Matth. 19. Joan. 16. (c) Joan. 8. (d) Luc. 13. (e) Matt. 22. (f) Joan. 17.

T R A T T A T O

U T I L I S S I M O

D E E

SS. S A C R A M E N T O

D E L L' A L T A R E,

*Composto per ammaestramento; e consolatione di quelle
divote persone, che frequentano questo
SS. SACRAMENTO.*

D A L G L O R I O S O

S. A N D R E A A V E L L I N O

Chierico Regolare.

P R O E M I O.



Oicchè ne i tempi nostri, per gratia speciale del Signore da molte persone si frequenta il Santissimo Sacramento dell'Altare, ma non con eguale divotione, e fruttato: Perche alcune si comunicano spesso, per fare, come fanno l'altre persone divote, ma senza la debita preparatione, e senza considerare l'infinita grandezza della persona del Figliuolo d'Iddio, che si contiene in questo Santissimo Sacramento col suo corpo, anima, e divinità, che per la sua somma bontà, & infinito amore, che ne porta, si nasconde sotto le specie del pane, per unirsi con noi; E queste simili persone mal'accorte, non consi-

derando le cose dette, nè preparandosi come si deve, si può dall'humana fragilità, se ben ricevono le specie visibili, e sacramentali, non per questo ricevono i veri frutti, che procedono da un tanto Sacramento, e però in loro non si vede mutatione di vita in meglio, anzi perseverano sempre nelle pompe, e vanità (le quali nel battesimo hanno rinunciate), sono impatienti, stizzose, imperfette, altiere, ambiziose, e tutte mondane, forse peggiori che prima, niente rassegnate alla divina volontà; Anzi molto si lamentano d'Iddio, che non concede loro tutte quelle gratie, che indebitamente chiedono, giudicandosi degne d'ogni gratia, per comunicarsi molto spesso, come fanno le vere divote: E non con-

con-

considerano ; ch'Iddio non ne concede quello , che noi volemo , e chiedemo , secondo il nostro perverso desiderio ; ma concede solamente quello , ch'è meglio , e più espediente alla nostra salute , dell'anime , quale desidera salvarla (a) .

Sono alcun'altre , che temono spesso comunicarsi , giudicando essere meglio comunicarsi di rado , per ricevere il Santissimo Sacramento con più divotione , e più degnamente : E questo il fanno , ò per una falsa riverentia , havendo la conscientia scrupolosa , & inquieta , ò per non lasciare qualche mala pratica , e i piaceri carnali , e mondani , ò per non impedire i negotii , e guadagni temporali . Tutte queste persone ingannate sono dal Demonio , quale ritrovandole disarmate di queste fortissime , e terribili armature della santa confessione , e comunione , può fare di loro ciò che vuole .

Sono alcune altre , che lasciandosi guidare dal consiglio del loro Padre spirituale , esperto in questo esercizio , spesso , e colla debita preparatione , e con divotione , e desiderio d'unirsi per amore col Signore , si comunicano , e gustando la suave dolcezza d'un tanto Sacramento , non come degne , ma come bisognose della divina gratia , non ponno astenersi dalla frequente comunione , havendo gustato quanto dolce sia il Signore (b) , e quanto profitto nelle virtù facciano , per l'ajuto , che ricevono da questo Santissimo Sacramento dell'Altare .

Queste veramente sono le care figliuole del celeste Padre , preordinate all'eterna gloria , il cui pegno tengono tanto caro , che non ponno già lasciarlo .

Considerando dunque la diversità di

queste persone . Per consolazione di quelle , che degnamente si comunicano : Per ammaestrare quelle , che senza frutto (c) , anzi con danno dell'anime loro , spesso ricevono questo Santissimo Sacramento : e per eccitare anche li negligenti , hò voluto scrivere questo ultimo trattato . Nel quale : Prima si dimostra la divina bontà , e provvidenza , ch'hà provisto di cibi convenienti , e proportionati , prima al corpo (d) , e poi all'anima . Dopo si dimostrerà : Perche il Signore istituì questo Santissimo Sacramento , l'Eccellentia d'esso , la necessità di spesso riceverlo . I frutti , che ne procedono , la degna preparatione , che si ricerca alla comunione , & altre particolarità , che leggendo si vedranno . Finalmente si descriveranno alcune pie meditationi da farsi prima , ò nell'istesso tempo della Comunione . Con risponderli à molti dubii : E poi si descriverà una pia , divota , & affettuosa oratione da dirsi dopo la Comunione . Questa nuova fatica hò voluto prendere al fine . Prima per li miei più cari figliuoli , e figliuole , e poi per tutte quelle persone devote , che desiderano degnamente spesso ricevere questo Santissimo Sacramento : Se vi sarà qualche cosa ben detta , mia non è , ma di colui , dal qual'è ogni dato ottimo , & ogni dono perfetto (e) : Ma se v'è qualche errore , è mio , non per volontà , ma per inavvertenza , ò per ignoranza . E però mi sottopongo alla correzione della Santa Chiesa Romana , e d'ogni cattolico Dottore : Perche errar io posso ; ma heretico non farò mai , coll'ajuto d'Iddio : A quale sia honore , e gloria , mò , e sempre , e ne i secoli de i secoli . Amen (f) .

Finisce il Proemio .

In-

(a) Jac. 4. (b) Ps. 33. (c) Joan. 13. (d) Gen. 1. (e) Jac. 1. (f) 1. Tim. 1.

Incomincia il Trattato

D E L

SS. SACRAMENTO.

*Come la Divina Maestà havendo creato l'huomo col corpo, & coll' anima, gli hà provisto di cibi proportionati all' uno, & all'altra:
E quali sono i cibi del corpo, & quali dell' anima.*

C A P. I.

HAvendo Iddio creato l'huomo^(a) col corpo composto de i quattro elementi, & coll' anima ragionevole, non composta degli elementi, ma ispirata dalla sua Divina Maestà^(b), bisogna che 'l corpo, & l'anima habbiano cibi, colli quali possano nodrirsi, crescere, & mantenerli nella vita: E siccome l'anima è differente, & d'altra natura, che non è il corpo: così i cibi, colli quali si nodrisce, cresce, & vive l'anima, sono differenti da i cibi, colli quali si nodrisce, cresce, & vive il corpo; E per questo la divina bontà hà provisto all'una, & all'altro de i cibi convenienti, & proportionati alla natura dell'una, & dell'altro, come già vedremo.

Al corpo, ch'è composto de i quattro elementi, hà provisto de i cibi, che sono prodotti dalla terra, & dagli altri elementi (come sono i frutti, l'herbe, gli animali terrestri, i pesci dell'acque, & gli ucelli dell'aria) quali essendo più vili del corpo dell'huomo, sono stati creati, & dati all'huomo da Dio per cibi^(c), quali essendo mangiati dal nobilissimo corpo dell'huomo, si convertono in humana carne, & acquistano più nobil'essere, di quello, ch'havcano in se stessi nella propria natura: E però non ponno gli animali irragionevoli giustamente lamentarsi, quando sono am-

mazzati, & mangiati dall'huomo, nel quale diventano più nobili, ch' erano in se stessi: E tanto più, quando sono mangiati dagl' eletti d'Iddio, ne i corpi de i quali saranno glorificate le carni degli altri animali, essendo convertite in humana carne glorificata: E per questo meritamente s'armeranno tutte le creature da Dio contra i dannati^(d), ne i bruttissimi corpi de i quali, tutte le creature saranno deteriorate; ma ne i corpi gloriosi de i Beati, ogni creatura sarà glorificata. E però ogni huomo di sano giudicio deve sforzarsi di vivere santamente, per essere grato à Dio, che gli hà dato il dominio sopra tutte le irragionevoli creature^(e), di quali se ne serve à suo modo, & per gratificare le creature, che gli hanno servito ne i bisogni del corpo: Fin quì basta haver brevemente parlato de i cibi, che Iddio hà provisto per mantenere la vita corporale, quale naturalmente non potrà giamai nè sostentarsi, nè vivere senza i cibi elementari.

Adesso incominceremo à ragionare de i cibi dell'anima intelletiva, quale non può vivere, nè crescere senza i proprii cibi: Et essendo l'anima non composta, nè prodotta dagli elementi, ma da niente creata ad imagine d'Iddio^(f), non può nodrirsi, nè crescere, nè

(a) Gen. 1. (b) Gen. 2. (c) Gen. 9. (d) Sap. 5. (e) Gen. 1. Pf. 8.
(f) Gen. 1.

vi-

vivere di cibi elementari, di quali si nodrisce, e vive il corpo, ma bisogna ch'abbia i suoi cibi, alla sua eccellentissima natura proportionati : Et essendo da Dio creata spirituale, e non carnale, bisogna ch'abbia alcuni cibi, che procedano immediatamente da Dio, dal quale immediatamente essa anima fu creata, & infusa al corpo .

Questi cibi dell'anima sono la parola d'Iddio, e'l santissimo Corpo del Signore intrinseco Verbo dell' eterno Pad: e, per noi incarnato (a), (di quale più giù lungamente parleremo). Questa parola dalla divina bocca procede, & è vero cibo dell'anima: E però Christo, quando il Demonio gli persuadeva, che facesse convertire le pietre in pane, acciò sovvenisse alla sua fame (b). Gli rispose: che l'huomo non vive di pane solo ma d'ogni parola, che procede dalla bocca d'Iddio (c). Laonde la parola della Divina Maestà, che perviene all' interiori parti dell'anima, è di tanta virtù, & efficacia, che non solamente dona vita all'anima, ch'è spirituale, ma ancora sostiene il corpo molti giorni (siccome si legge di Mosè (d), che stette 40. giorni, e 40. notti senza cibo corporale, sostenuto da i ragionamenti, che faceva col Signore. E molti contemplativi con poco cibo, & alcuni giorni senza mangiare si sostentavano. Dunque siccome il corpo vivo per la presenza dell'anima, ha bisogno del cibo corporale per nodrirsi, crescere, e mantenersi in vita : Così l'anima, ch'è viva per la presenza della divina gratia, per nodrirsi, crescere, e mantenersi nella vita spirituale, ha bisogno dello spirituale cibo, ch'è la parola d'Iddio, e'l santissimo Corpo del Signore, ch'è la vera vita (e), e dona la vita della gratia, e della gloria à chi degnamente il riceve : E siccome, quando il vivo corpo volentieri, e con vero gusto man-

gia il corporale cibo, è segno ch'è sano, & atto à vivere, e quando con disgusto mangia, è segno ch'è infermo, o per infermarsi, e quando niente mangia, è morto, è appresso la morte : Così quando l'anima con diletto, e spirituale gusto ascolta la parola d'Iddio (f), e prende il corpo del Signore vero cibo di vita (g), è segno che vive di vita di gratia, e cerca di crescere, e mantenersi in vita: E per contrario, quando mal volentieri ascolta la parola d'Iddio, e con disgusto riceve il Santissimo Sacramento, è segno che l'anima è inferma; e se niente la vuole gustare, è segno ch'è morta, è appresso all'eterna morte .

Perche il Signore istituì il Santissimo Sacramento del suo Corpo, e quanto sia necessario al Cristiano spesso riceverlo, per crescere, e mantenersi nella vita spirituale.

C A P. II.

Sicom' è chiaro, che l'huomo per havere la vita corporale, prima bisogna, che sia generato, e poi riceva l'accrecimento, per lo quale si riduca alla perfettione della corporale vita. Finalmente per conservarli, e mantenersi in vita, ha bisogno dell' alimento, e nudrimento, senza il quale non può naturalmente lungo tempo vivere, conservarsi, e mantenersi nella corporale vita (siccome per esperienza si vede). Così il Cristiano per havere la vita spirituale: Prima bisogna che sia di nuovo generato (h), quale nuova generazione si fa nel Battesimo (i), nel quale riceve la vita di gratia, comunicandogli Christo il merito della sua passione, e morte (k), lavandolo, e purificandolo dal peccato originale, & attuale (l), e mor-

(a) Joan. 1. (b) Matth. 4. (c) Dent. 6. (d) Exod. 34. (e) Joan. 1. 6. (f) Joan. 8. (g) Eiusd. 6. (h) Joan. 3. (i) Matth. 28. (k) Act. 15. (l) Ephes. 2.

mortale, ò veniale fosse, e liberandolo da ogni obligatione, e debito, che dovea à Dio(a) à cui esso Christo à pieno hà sodisfatto colla sua passione, e morte.

Dopo nel Sacramento della Confirmatione il Christiano riceve l'accrescimento, e fortezza, e diventa virile: Finalmente il Christiano per conservarsi, e mantenersi forte nella vita spirituale, hà bisogno d'un cibo, e nodrimento sopranaturale. E però Christo istituì il Santissimo Sacramento del suo Corpo (b), quale fosse il vero cibo, e nodrimento del Christiano (c) per conservarsi, e mantenersi nella vita spirituale, e per potere camiare da virtù in virtù (d), acciò possa pervenire alla perfetta vita, ch'è quella dell'eterna gloria, (ch'è il fine della nuova generatione.)

Ma è da sapere, che sicom'è necessario all'uomo, che lungamente vuole mantenersi nella corporal vita, che spesso riceva il cibo, e nodrimento corporale, e ch'abbia un potente calore naturale, che possa ben digerire il cibo, che riceve: (Perche se molti giorni egli non volesse prendere il nodrimento, ò se'l prendesse, non avesse potente calore naturale à digerirlo, senza dubbio non potrebbe lungo tempo mantenersi nella vita corporale, sicome per la cotidiana esperienza ogni di si vede): Così è necessario al Christiano, che vuole conservarsi lungamente nella vita della gratia, e pervenire alla vera vita della gloria, che spesso riceva il corpo del Signore, (ch'è il vero nodrimento, e pane dell'eterna vita (e)). Nè questo basta, ma bisogna ancora che'l vero Christiano, che spesso riceve questo salutare cibo, e nodrimento, ch'abbia un potente calore sopranaturale (ch'è l'amore, e gran desiderio d'unirsi con Christo (f),

essendo questo Sacramento d'amore, e d'unione) e questo amore genera la divotione (ch'è una grassezza spirituale (g), che mantiene l'amore dond'è generato.) E però chi vuole mantenersi nella vita spirituale, deve spesso comunicarsi. E chi vuole havere l'amore, che genera la divotione, deve prima ben meditare la passione del Signore, quale per nostro amore volle tanto patire, e morire (h): E così da questa fervente meditatione nascerà l'infiammante amore, e la vera divotione, offerendoci al Signore, & in tutto à lui donandoci, che faccia di noi, quello che gli piace (i), e questa è la vera, e perfetta divotione.

Miseri coloro, che di rado, e con poco amore, e divotione ricevono il cibo della vera vita (k), che non è possibile che possano mantenersi nella vita della gratia, nè pervenire alla vita della gloria: E però sforzo le mie care figliuole (per rispetto delle quali, mi son posto à scrivere questo picciolo trattato) e tutti i Christiani, che vogliono spesso, e con amore, e divotione ricevere questo salutare cibo, e lascino pure mormorare gli scocchi del mondo, quali per non lasciare i negozi del mondo, e spassi della carne, di rado, e con poco amore, e divotione ricevono questo salutare nodrimento, e biasimano coloro, che spesso il ricevono, ch'al fine, e senza frutto s'accorgeranno del loro grave errore.

Co-

(a) Coloss. 2. (b) Matth. 26. (c) Joan. 6. (d) Pf. 83. (e) Joan. 6. (f) Ibid. (g) Pf. 62. (h) Jo. 13. (i) Pf. 30. (k) Joan. 6. (l) Pf. 83.

Come Christo istituì il Santissimo Sacramento del suo Corpo, non solamente per essere cibo di coloro, che vogliono mantenersi nella vita della grazia; ma ancora per dimostrarci più il suo infinito amore, & humiltà: virtù necessarie a riceverlo; e dell'effetto, che fa à chi degnamente il riceve.

C A P. III.

I Seituì Christo il Santissimo Sacramento del suo Corpo, non solamente per essere cibo di coloro, che desiderano mantenersi nella vita spirituale della grazia; e pervenire alla vera vita della gloria; ma ancora per dimostrarci più il suo infinito amore, & insegnarci la vera humiltà, tanto necessaria alla nostra salute, e per farci una stessa cosa con se stesso, come dimostreremo: Imperochè il Santissimo Sacramento del Corpo del Signore, non solamente è Sacramento d'amore, e d'union, ma ancora di trasmutazione: Perchè l'amore trasmuta l'amante nella cosa amata, secondo Santo Agostino^(a). E se la cosa amata è nobilissima, nobilissimo diventa chi l'ama: e siccome per l'infinita potentia della parola d'Iddio^(b), da niente furono create le cose, che non erano: così per l'istessa infinita potentia si trasmuta la sostanza del pane in real' vero corpo di Christo unito coll'anima alla divinità^(c): Di maniera che la sostanza del pane, per la transustantiatione viene magnificata, & esaltata d'una esaltatione, che maggiore non può essere, nè immaginarla, ch'essendo vile creatura, diventa corpo del sommo Creatore: E così ancora la persona che degnamente riceve questo Santissimo Sacramento del corpo del Signore unito coll'anima, e divinità si trasmuta in esso Christo^(d); e viene esal-

TOM. V.

tata d'una esaltatione, che maggiore nè si trova, essendo deificata, e trasformata in Christo: E siccome la sostanza del pane, se bene invisibilmente è mutata in vero corpo di Christo: nondimeno visibilmente pare che sia pane (restando gli accidenti del pane): Così l'anima del Christiano, ch'è invisibile, & occulta (& è la sostanza dell'huomo) invisibilmente si converte nell'anima, e divinità di Christo, à quale, ricevendo degnamente il Santissimo Sacramento, s'unisce, e trasforma, restando il corpo esteriormente nella sua forma, e natura, siccome il pane visibilmente appare pane, se bene la sostanza del pane è mutata in corpo di Christo. E perchè il corpo del Christiano, ricevendo il Santissimo Sacramento, può migliorare, & esaltarsi in un certo modo, secondo la sua natura, siccome il pane, ch'è cosa corporale, viene migliorato, & esaltato, come sopra è detto: Così il corpo del Christiano, che degnamente riceve il corpo del Signore, viene migliorato, & esaltato, quanto in questo mondo può esaltarsi, diventando tempio dello Spirito Santo, casto, mondo, e puro, come conviene ad un membro di Christo, capo di tutti i veri fedeli^(e): Talchè l'anima, e'l corpo del Christiano, che riceve con amore, e divotione questo Santissimo Sacramento, è tanto esaltato, che più non si può immaginare, nè desiderare in questa vita.

Figliuole mie care: In tutte le azioni, che'l Figliuolo d'Iddio hà fatte per noi, sempre hà cercato di scoprirci l'abisso dell'amor suo (con il quale ab eterno n'have amati) per tirarci à se^(f), e per insegnarci l'humiltà, e per invitarci ad amarlo (Perchè dall'amar lui, nasce ogni nostro bene), e per farci humili col suo esempio^(g). Essendo l'humiltà vero principio della nostra sa-

K
lute,

(a) *De subst. dilect.* (b) *Gen. 1. per totum. Ps. 148.* (c) *Matth. 26.* (d) *Joan. 6.*
(e) *1. Cor. 3. 6. Eph. 1. 4. 5.* (f) *Matth. 21.* (g) *Joan. 13. Luc. 1.*

tute, siccome la superbia fù, & è principio della nostra rovina, & eterna dannatione (a).

Main nulla sua attione passata il Signore hà dimostrato maggior segno d'amore, e di profonda humiltà, che in questo Santissimo Sacramento. Imperochè per lo grande, & infinito amore, che ne porta, desidera stare sempre con noi (b). Et havendosi da partire colla nostra natura da lui presa, e ritornare al Padre (c), per apparecchiare il luogo nella celeste Patria (d), e per essere nostro Avvocato (e), gli rincresceva lasciarci; E però istituì il Santissimo Sacramento dell' Altare, nel qual' egli è invisibilmente, ma realmente, com'è nella destra dell'eterno Padre: Et in questo modo sarà con noi insin' al fine del Mondo (f). E per insegnarci la vera humiltà, quello, che veramente in se contiene tutti gli elementi con tutt' i Cieli (g), si ritrova tutto in una picciola particella di pane. O stupendo amore, ò profonda humiltà.

Esortatione à ben considerare questo amore, e questa profonda humiltà, per eccitarci ad amarlo, & imitarlo in questa vera humiltà.

C A P. IV.

Consideriamo figliuole mie care, quanto è grande l'amore di Christo, che desidera stare sempre con noi, nè mai da noi si parte, nè vuole da noi separarsi, finchè da noi non è discacciato col peccato (b), con il quale, nè può, nè vuole stare. Et all' hora da noi si parte, quando vede, che noi con disordinato amore n'accostiamo à noi stessi, ò ad altre creature, separandoci, & al-

lontanandoci dal suo divino amore; donde procede ogni nostro bene.

Consideriamo ancora quanta profonda humiltà ne dimostra in questo Santissimo Sacramento, ch' essendo egli Iddio immenso, & incomprendibile (i), che in un modo indicibile, comprende tutto il Mondo, come in un pugno, e tutt' i Cieli non ponno capirlo (k); per nostro amore, e per unirsi, & incorporarsi con noi, s'humilia, & è tutto in ciascuna particella della specie del pane, qual' è composto di molti granelli di frumento; per dimostrarci, che'l Santissimo Sacramento del suo Corpo, è non solamente segno, e causa d'amore, ma ancora d' unione. Perche n'unisce con esso capo nostro (l), e con tutt' i Christiani, che sono membra d'esso capo, e del corpo mistico: E però indegnamente ricevono il corpo del Signore coloro, che non amano i loro prossimi, e non sono con quelli uniti (essendo questo Sacramento d'amore, & unione). E perciò con ardente amore, e con profonda humiltà deve riversersi da quelli, che desiderano veramente unirsi, e diventare un' istessa cosa col Signore, quale desidera unirli, e stare sempre con noi (m).

Consideriamo ancora il gran desiderio ch' hà il Signore d'ingrandirci, poichè per tante vie cerca d'effaltarci. facendosi un' istessa cosa con noi stessi, ricevendo noi con amore, e devotione il suo Corpo Santissimo unito inseparabilmente colla Santissima e gloriosa anima, e divinità sua.

Allegriamoci dunque, e ringratiamo la divina Maestà, che tanto s'è abassata (n) per essitare noi vermicciuoli della terra à gli eccelsi Chori degli Angeli, se con amore, purità, e devotione spesso riceveremo il suo Santissimo Corpo, unito alla sua divinità. per

(a) Tob. 4. Eccli. 10. (b) Prov. 8. (c) Joan. 16. (d) Ejsd. 14. (e) 1. Joan. 2. (f) Matt. 28. (g) Sap. 1. (h) Ps. 72. Rom. 6. (i) Baruch. 3. (k) Isai. 40. Hymn. Quem terra. (l) Eph. 1. 4. 5. (m) Prov. 8. (n) Phil. 2.

la quale diventiamo Del(a), figliuoli dell' Altissimo, & eredi del celeste regno (b).

Come chi degnamente riceve il Santissimo Corpo del Signore, deve attualmente, ò almeno virtualmente avere memoria della passione, e morte d'esso Christo, sarà partecipe dell' infinito merito d'essa passione, e morte.

C A P. V.

Questo Santissimo Sacramento ricevuto con amore, devotione, & attuale, ò virtuale memoria della passione, e morte del Signore, non solamente ne mantiene, e conserva nella vita della gratia, & etiam ne unisce per amore con esso Christo, e con sue membra, e ne trasforma in lui stesso; ma anco rappresentandoci la passione, e morte d'esso Figliuolo d'Iddio (quale disse, che dovessimo avere memoria della sua passione, e morte (c) ogni volta, che facemo questo Santissimo Sacramento) ne comunica, e fa partecipi dell' infinito merito d' essa passione, e morte, come noi l' havessimo patita . E sodisfacemo all'eterno Padre per tutt'i debiti, che gli dovemo: E però ogni volta che facemo questo Santissimo Sacrificio, ò ne comunichiamo, dovemo avere attuale, ò virtuale memoria della passione, e morte del Signore, se volemo applicare à noi il merito della passione, e morte di Christo . E con quanto maggiore devotione, & amore havremo attuale, ò virtuale memoria della passione, e morte del Signore, tanto più faremo nostro quello infinito merito . E questa memoria sia prima, ò poi che femo comunicati, con desiderio di patire, e morire per amore del Signore,

siccome egli hà patito, & è morto per noi: E se con questo santo desiderio havremo tale memoria, quello infinito merito sarà nostro, come noi havessimo sostenuta la passione, e morte del Si gnor nostro .

Deh quanti miseri Christiani, & infelici Sacerdoti ricevono questo Santissimo Sacramento, ma non acquistano il merito della passione, e morte di Christo? Anzi acquistano l' eterna dannatione, come Giuda(d), perche senza riverentia, e con nulla devotione ricevono quello Santissimo Sacramento, senza avere memoria di quella acerbissima passione, e vituperosa morte del Signore; anzi ricevono quello Santissimo Sacramento col cuor distratto da i pensieri delle vanità del Mondo, ò con memoria delle ricevute ingiurie, con animo di vendicarsi, ò con pensieri brutti, e sporchissimi, con animo di ritornare à peccati confessati colla bocca, ma non con dolore di cuore d' avere offeso Iddio; nè con intentione di lasciarli .

Deh quanto meglio per loro sarebbe, che non si comunicassero mai, finchè in tutto lasciassero la volontà di peccare, & havessero vero pentimento delle passate colpe, con pensare quanto hà patito il Figliuolo d' Iddio per gli loro peccati: E però hò da ringraziare Iddio, che molte mie care figliuole (per le quali mi son posto à scrivere questo breve trattato) degnamente si comunicano: Prima, per che hanno lasciata la volontà di peccare, e se qualche volta cacciano, è per fragilità, e non per volontà, e però presto si levano da ogni peccato.

Secondo, confessandosi molto spesso, dimostrano avere in odio il peccato discacciandolo così presto dal loro purissimo cuore, per riceverci il Signore.

Terzo hanno spesso memoria della passione, e morte del Signore: E

K 2 que-

(a) Pf.80. (b) Rom.8. (b) Luc.22. 1.Cor.11. (c) Matth.26. Mar.14. Joan.13.

queste sono le principali condizioni, che li ricercano à degnamente comunicarsi.

Chì tali condizioni trova in se stesso, non dubiti spesso comunicarsi, che senza dubbio si fa partecipe dell'infinito merito della passione, e morte del Signore: Ma chi tali condizioni ancora in se non sente, non si comunichi, ma vada à poco à poco disponendosi, per acquistarle, acciò degnamente, e con frutto possa comunicarsi, rimettendosi all' arbitrio del suo esperto Confessore.

Come Iddio compatendo all'anime nostre inchinate al male per la congiunzione, che fanno colla nostra corrotta carne quale corruzione discende dalla corrotta mente, e carne de i nostri primi parenti) n' ha provisto d'un'altra carne santa, & immacolata (ch' è la carne di Christo, che ricevemo nel Santissimo Sacramento) dal cui contatto vengono santificate le anime, e fortificati i corpi di quelli, che degnamente il ricevono.

C A P. VI.

POichè dallo spesso ricevere questo Santissimo Sacramento con amore, devotone, & attuale, & virtuale memoria della passione, e morte del Signore, ne facemo partecipi dell'infinito merito dell' illlesa passione, e morte di Christo. Dovemo con ogni riverentia spesso riceverlo, purchè in noi sia stabilita la volontà di non volere peccare(a), e prendiamo questo Santissimo Sacramento, non come degni, ma come bisognosi, infermi, e debili, per sanare, e fortificare l' anima, e'l corpo, feriti, & indeboliti per la corruzione, che noi miseri contrahemo dalla corruzione d'Adamo, & Eva.

Laonde sapere dovemo, che Iddio cred' Adamo, & Eva(b) coll'anima, e con il corpo, puri & immacolati, senza alcuna colpa, e macchia di peccato, e senza corruzione, e così doveano generare tutt' i loro descendenti, se non peccavano. Ma eglino peccando (non osservando il divino precetto(c) in loro fù prima corrotta la parte superiore, cioè la ragione, la mente, e libero arbitrio, per la loro superbia, & inobedientia. E da questa corruzione della parte superiore dell'anima venne poi corrotta la parte inferiore(d), cioè la carne (che si ribellò contra lo spirito, siccome lo spirito per superbia ribellato s'era contra il suo Creatore, non osservando il divino precetto). Et essendo corrotti i nostri primi parenti nell' anima, e nel corpo, in loro fù corrotta nella parte superiore, & inferiore tutta l'humana generatione, che discende da i nostri primi parenti corrotti per lo peccato della superbia, & inobedientia, ma diversamente: Imperochè ne i primi nostri parenti Adamo, & Eva fù prima corrotta la mente, la ragione, la volontà, e'l libero arbitrio(ch' è una facoltà, e podestà della volontà, e della ragione, d'ellegere il bene, e'l male). E questo libero arbitrio fù corrotto ne i nostri primi parenti, quando Eva acconsentì alla soggezione, e persuasione del Demonio, in forma di serpente(e); & Adamo acconsentì alla soggezione, e persuasione d'Eva, non osservando il divino precetto: E dalla corruzione del loro libero arbitrio fù corrotta la loro carne: E da questa corrotta carne de i nostri primi parenti siamo generati noi colla sola carne corrotta, qual'havemo da Adamo, & Eva. (Perche l' anima l'havemo da Dio solo, quale in istante crea l'anima pura, & immacolata, e l'infonde al corpo organizzato) Ma subito, che l'anima è congiunta alla carne

(a) Joan. 5.8. (b) Gen. 2. (c) Ejs. d. 3. (d) Rom. 7. Gal. 5. (e) Gen. 3.

ne corrotta, contrahe il peccato originale: qual'è il non havere l'originale giustizia, quale Adamo perdè per se, e per noi, con obligo d'haverla, e secondo quella, ben'operare) dal qual peccato, se bene quanto alla colpa, è liberata per lo battesimo; nondimeno mentre l'anima è congiunta alla carne corrotta, da tale congiunzione resta il fomite (ch'è una qualità inordinata della carne corrotta, quale inchina l'appetito sensitivo all'atto vitioso, & al male.) Del che San Paolo (a) si doleva molto, che in seegli fentiva una inclinatione al male, contra la legge della sua retta mente. E questa mala concupiscentia della carne (ch'è pena del peccato originale) combatte contra lo spirito (b). Questo permette Iddio per nostro esercizio (c), e per nostro guadagno, acciò combattendo, e vincendo i bestiali, & inordinati movimenti, e crudeli battaglie della corrotta carne, siamo degni della corona dell'eterna vita (d), quale si deve a chi virilmente combatte (e), & ottiene la vittoria.

Ma d'infinita bontà, che non manchi mai di provvedere d'opportuni rimedii per fortificare l'anime nostre, acciò riportino glorioso trionfo di tutti i nemici, che di continuo le molestando, per superarle. Laonde vedendo tu Signore benegno, che l'anime nostre per la congiunzione, ch'hanno fatta colla propria carne corrotta, che riceviamo da i nostri primi parenti, vengono imbrattate, & indolite: n'hai provisto d'un'altra carne santa, & immacolata, dal cui contatto l'anime nostre vengono monde, santificate, e fortificate, di maniera tale, che non ponno essere vinte, se non vogliono: E questa è la carne del tuo Santissimo Figliuolo Gesù Christo (f), qual'essendo unita alla sua divinità, santifica ogni anima, che degnamente la riceve, e con lei per amore s'unisce.

Ecco figliuole mie care, come Iddio hà provisto alla nostra infermità, e debolezza. Da qui viene, che tante nobilissime, e delicate Verginelle, degnamente unite alla carne di Christo, quale spesso con humiltà, & amore prendevano, diventavano tanto pure, e gagliarde, che non solamente vincevano i bestiali movimenti della corrotta carne, ma ancora superavano i Demonii, e i crudeli tiranni, sostenendo con tanta allegrezza gl'intollerabili tormenti.

E s'alcune di voi figliuole mie care hanno vinte le tentazioni della carne, e molte passioni dell'animo, e sono conformi alla divina volontà in ogni cosa: non l'hanno dalla propria natura corrotta; ma l'è stato per gratia concesso, per lo spesso ricevere la carne di Christo, unita alla divinità, dal cui contatto l'anime vengono purificate, santificate, e fortificate. Imperochè siccome l'anima nostra congiungendosi alla nostra carne corrotta, da quella riceve ogni male: così unendosi, e congiungendosi alla santissima carne di Christo unita alla divinità, l'anima nostra riceve ogni bene: E però l'effortio, che vogliano con ogni riverentia, humiltà, amore, devotione, e viva fede, spesso, come sogliono, congiungersi a questa santissima carne del Signore, se vogliono ricevere da Dio nuove gratie, e speziali favori.

Come

(a) Rem. 7. (b) Gal. 5. (c) August. (d) Jac. 1. (e) 2.Tim. 2.4. (f) Joan. 6.

Come l'anima riceve maggior danno dalla seconda, e volontaria congiunzione, che fa colla sua propria carne corrotta, che dalla prima naturale: E però deve fare la prima naturale congiunzione colla propria carne, a quale dona vita naturale, e fare la seconda, e volontaria colla carne di Christo, dalla quale riceve la vera vita di gratia, e di gloria.

C A P. VII.

Necessaria è la congiunzione, che fa l'anima colla nostra carne, per darle vita naturale, e far l'uomo compito (a). E se bene l'anima da questa prima, e natural congiunzione viene ammacchiata del peccato originale, e riceve molti danni, e mali: Nondimeno Iddio vuole, che si faccia per osservarli l'ordine della sua divina disposizione, quale vuole, che vi siano diverse creature: Alcune solamente spirituali (come sono gli Angeli): Alcune solamente corporali (come sono gli elementi, e i Cieli): Alcune miste, di quali, alcune solamente hanno il corpo, e l'anima vegetativa (come sono l'erbe, le piante, e gli alberi), alcune di più hanno l'anima sensitiva (come sono gli animali aerei, aquatici, e terrestri,) & alcune di più hanno l'anima ragionevole, che rappresenta l'immagine d'Iddio (com'è l'uomo, che fu creato puro, e senza macchia, quanto al corpo, e quanto all'anima): Et essendo l'uomo creato col corpo, e coll'anima, non è uomo compito il corpo solo, nè l'anima sola; ma bisogna per esser' uomo compito, che l'anima sia congiunta alla carne: E però dicemo, ch'è necessaria la naturale congiunzione dell'anima alla carne: E se ben l'anima da questa naturale congiunzione riceve bruttezza, e

mala inclinatione dalla carne corrotta per lo peccato d'Adamo: Nondimeno Iddio vuole, che le creature seguano l'ordine della natura, nella quale furono create: Ma essendo l'uomo la più nobile creatura, che nel mondo fosse, non ha voluto mancare di rimediare al gran male, che viene all'anima, tanto nobilissima, dalla prevaricatione d'Adamo, & Eva, ne i quali fù corrotta la carne di tutta l'humana generatione: E così con nuovo ordine hà provisto alle nostre miserie, donandoci un'altra nuova Madre, in scambio d'Eva (che fù la gloriosa Vergine Maria) & un'altro nuovo Adamo, che fù Christo (b); ma con ordine diverso; Imperochè dalla costa d'Adamo formata fù Eva, perche fù primo creato Adamo, dal quale Eva hebbe origine: Ma prima fù generata Maria, del cui purissimo sangue, per operatione dello Spirito Santo fù concepata la carne di Christo (c), alla quale ogni anima, che per amore, e volontaria congiunzione s'unisce, viene purificata, fortificata, santificata, e deificata; Imperochè tutti gli huomini, che per questa volontaria congiunzione s'uniscono alla carne di Christo, ch'è unita alla sua divinità, diventano figliuoli dell'Eterno Padre, & heredi del celeste Regno (d), purchè vogliamo lasciare i costumi dell'uomo vecchio, e seguire la vita, e dottrina dell'uomo nuovo Christo (e), unico, e vero Figliuolo dell'Eterno Padre, donatoci per nostro redentore, guida, e maestro (f), qual'hà condotti, e conduce tutti i suoi seguaci alla celeste gloria, alla quale vorrei, che pervenissero tutti gli huomini del mondo, e specialmente i miei cari figliuoli, e figliuole, quali spesso con amore s'uniscono alla deificata carne dell'Unigenito Figliuolo d'Iddio, concepata per operatione dello Spirito

San-

(a). Gen.2. (b) 1.Cor.15. (c) Luc.1. (d) Rom.8. (e) 1.Cor.15. (f) Job.19.1.Cor.1. Joan.8. Matt.23.

Santo dal purissimo sangue della gloriosa Vergine Madre: Et essendo quella divina carne purissima pura, e santa si fa l'anima, che per amore à quella, per la volontaria unione si congiunge. Ma acciocchè più chiaramente siamo intesi, nel seguente capitolo più distintamente delle due congiuntioni parleremo.

Delle due congiuntioni, che fa l'anima colla sua propria carne, dalla quale riceve molti danni, e mali, da i quali se ne può liberare, congiungendosi colla volontaria congiunzione colla carne di Christo.

C A P. VIII.

N El precedente capitolo havemo detto, che l'anima nostra fa due congiuntioni colla propria carne, e che maggiore danno riceve dalla seconda, che dalla prima: In questo capitolo più distintamente parleremo dell'una, e dell'altra, per meglio intenderle.

La Prima compagnia, e congiunzione, che fa l'anima colla carne, è senza sua saputa, e si chiama naturale. E questa è, quando essa anima si crea da Dio (a), e s'infonde al nostro corpo concepito nel peccato (b). E per questa naturale congiunzione l'anima colla carne fa una persona, alla quale s'imputa il peccato d'Adamo. E se ben' essa anima non ne sa cosa alcuna di questo peccato, nè ci consente (c), nondimeno li fa partecepe della colpa d'Adamo (d) onde trahe l'origine, e diventa immonda, brutta, e disonorata: Siccome si riputa disonestà una figliuola innocente, che senza sua saputa fosse allevata, e nutrita in compagnia d'una disonestà, infamissima, e svergogna-

ta meretrice, se ben quella povera figliuola ignoratamente si ritrova in tale infamissima compagnia. Ecco il gran male, e danno, che riceve l'anima dalla naturale congiunzione, che fa colla corrotta carne, alla quale naturalmente si unisce.

La seconda congiunzione, che fa l'anima colla sua propria carne è volontaria, per amore, e proprio consenso. E questa è, quando l'anima volontariamente consente à i libidinosi appetiti della carne (d), dilettrandosi in quelli, amando, e seguendo i sensuali diletti, spassi, e piaceri della carne. E questa seconda congiunzione volontaria ammazza l'anima, quale diventa immondissima, bruttissima, e schiava del Demonio, impotente al ben fare, pronta al male, odiosa à Dio, e dannata à gli eterni tormenti (e); Imperochè se per la prima congiunzione, ch'è naturale, e senza sua saputa (donando essa anima vita alla carne) ella ne diventa immonda, & odiosa à Dio: quanto più diventerà immondissima per la seconda congiunzione, ch'è volontaria, e per proprio consenso, diletlandosi del male? E questa seconda congiunzione volontaria, che si fa per amore, è contraria quando si fa colla propria carne; Imperochè la congiunzione che l'anima per amore fa colla carne di Christo, le dona la vita: Ma la congiunzione, che l'anima volontariamente, e per amore fa colla propria carne (dilettrandosi, & amando i piaceri, e spassi carnali) è causa dell'eterna morte ad essa anima sventurata (f), quale pensava ricevere la vita dalla cosa amata, à qual'era congiunta per amore (essendo l'amore causa della vita, anzi la vita dell'anima nostra non ogni amore è vita dell'anima nostra, ma il solo amore d'Iddio); E però la congiunzione che per amore fa colla propri-

(a) Gen. 2. (b) Ps. 50. (c) 1. Cor. 15. Ps. 110.

(d) Rom. 8. (e) Rom. 7. 8. (f) Rom. 8.

ne è contraria, perchè essa anima sventurata ne riceve la morte; ma la congiunzione volontaria, e per amore, che fa colla carne di Christo, l'è causa d'eterna vita, perchè esso Christo è vera vita, e dona la vita à chi in lui crede (a): O gran cecità della nostra anima infelice, che per amore, dilettrandosi de i sensuali piaceri, volontariamente si congiunge alla propria carne, senza considerare, che ne riceve l'eterna morte (b): Imperochè se l'anima, per la prima congiunzione (ch'è naturale, e necessaria per dare la vita alla carne, quale non può vivere senza questa prima congiunzione) essa anima ignorantemente ne riceve la morte, la separazione da Dio, e l'eterna dannazione, (se dal battesimo (c) non sarà mondata, e purificata); quanto più per la seconda congiunzione, ch'è volontaria, e per amore (prendendo piacere, diletto, e recreatione con essa carne corrotta, velenosa, e mortifera) essa infelice anima riceverà pena, dolore, & eterna morte? essendo in eterno separata dalla compagnia, e visione d'Iddio (d): E però se l'anima vuol essere in eterno liberata dall'immonditia, dall'eterna morte, e da tutti i mali, à i quali essa era incorsa, per le due congiunzioni, ch'havea fatte colla propria carne, e se desidera fare l'unione con Dio (dalla quale procede l'eterna vita (e): è necessario, ch'ella faccia per amore una volontaria congiunzione colla purissima carne del Figliuolo d'Iddio. Poichè la natura, e proprietà dell'anima nostra, è d'have-re la naturale congiunzione, e compagnia colla carne. E perchè non può have-re la naturale congiunzione colla carne di Christo, com'hà colla carne propria (colla quale fa una individua persona): bisogna ch'ella faccia la seconda congiunzione, che si fa per vo-

lontà, e per amore, ch'è maggiore della prima, ch'è naturale: E sicome l'anima si fa più immonda, e più nemica d'Iddio per la congiunzione volontaria che fa per amore colla propria carne: Così per la congiunzione fatta colla carne di Christo per volontà, e per amore (compiacendosi, e dilettrandosi nelle virtù del Figliuolo d'Iddio) ella diventa più pura, più bella, e più santa (f). Perchè l'anima si fa simile à quella cosa, à quale si congiunge per amore vero. O felice congiunzione, che ne fa simili al nostro Signore. Beata quell'anima, che fa solamente la naturale congiunzione colla propria carne (à quale dona la vita naturale) e fa la seconda congiunzione per volontà, & amore colla purissima carne di Christo, dalla quale riceve ogni purità, ogni bellezza, e l'eterna, e gloriosa vita: e non può essere ammacchiata dalla naturale congiunzione, ch'have colla propria carne. Dunque efforto ogni uno, che spesso faccia questa volontaria congiunzione colla carne di Christo, se vuole scampare l'eterna morte, & have-re l'eterna vita.

Come l'anima nostra deve fare solamente la prima congiunzione, ch'è naturale, colla propria carne, quale riceve la vita naturale dall'anima per tale congiunzione, e fare la seconda congiunzione volontaria colla carne di Christo, se vuole scampare ogni male, & acquistare la purità, & ogni bene.

C A P. IX.

Sapendo l'eterno Padre, che la natura dell'anima dell'huomo è inchinata ad have-re congiunzione, e compagnia colla carne (essendo con tale proprietà dal principio creata, se-

(a) Joan. 1. 14. (b) Rom. 8. (c) Joan. 3. Marc. 16. (d) Ps. 72. (e) Joan. 6. (f) Arg. in lib. de subst. dilect.

condo sopra è detto) e vedendo, che la carne di tutta l' humana generatione fù corrotta in Adamo (dal quale ogni huomo discende , secondo la carne) E ciascun' anima bisogna, che per naturale congionzione subito ch' ella è creata, s'unisca à tale carne generata nel peccato, e per tale unione essa povera anima riceve tanti mali: Essa divina Bontà hà provveduto d' un' altra carne purissima (ch' è quella dell' Unigenito suo Figliuolo , concepata per operatione dello Spirito Santo (a) dal purissimo sangue della sempre Vergine Maria) colla quale immacolata carne l' anima nostra deve fare la volontaria , & amorosa congionzione, se vuol' essere purificata dalla corrottione, e macchia, ch' ella hà contratta dalla prima , e naturale congionzione; ch' hà fatta colla sua propria, e corrotta carne, concepata, e generata nel peccato (b) . E l' anima, che spesso fa questa volontaria congionzione colla purissima carne di Christo, colla quale è unita la divinità, riceve ogni purità, e bellezza, & anco l' eterna vita, & è fortificata contra gli assalti de i nemici, e contra la mala inclinatione della propria carne corrotta (c), che discende dalla corrottione del nostro infelice Adamo nostro primo Padre, colla quale corrotta carne, se ben l' anima è costretta fare la prima, e naturale congionzione, per vivificarla di naturale vita (d); nondimeno se vuole scampare dall'eterna morte, in nullo modo ella deve fare la seconda, e volontaria congionzione (che si fa quando insieme colla sua corrotta carne si diletta de i sensuali desiderii, e carnali piaceri) ; ma deve fare la volontaria, & amorosa congionzione colla purissima carne, piena della divinità, spesso ricevendo il Corpo del Figliuolo d'Iddio . Et è più convenevole, e più

naturale, che l'anima nostra, ch'è ragionevole, e non bestiale, faccia la volontaria congionzione colla carne di Christo, e non colla propria carne; alla quale deve bastare la prima, e naturale congionzione, dalla quale essa carne riceve la vita naturale .

Faccia dunque l' anima nostra la prima, e naturale congionzione colla propria carne (vivificandola), e poi faccia la seconda, volontaria, & amorosa congionzione colla carne deificata, e purissima di Christo, dalla quale riceve l'eterna vita (e): Ricevendo in quella purissima carne la divinità, quale purifica essa anima dalla corrottione, e macchia, ch'havea contratta dalla prima, e naturale congionzione, ch' havea fatta colla propria carne, quale non può ammacchiare essa anima, se per amore fa di continuo la seconda, e volontaria congionzione colla divina carne del Signore, quale dev'essere più amata dall'anima, che la propria corrotta carne, dalla quale hà ricevuti, e riceve tanti mali: Ma ogni bene hà ricevuto, e riceve dalla carne di Christo, quale fù flagellata, crocifissa, tormentata, e morta con tanti dolori, e vergogna (f), per liberar'essa anima da i peccati, e dalle macchie (g), ch' havea contratte dalla prima naturale, e dalla seconda volontaria congionzione, ch' havea fatta colla sua propria corrotta carne velenosa, e mortifera . E per questo deve odiare la sua propria carne (h), quanto al vizio, dalla quale ha ricevuti, e riceve tanti mali, & amare la carne di Christo, dalla quale hà ricevuto, e riceve ogni bene presente, e futuro . E se possibil fosse, dovrebbe congiungerli à quella purissima carne colla congionzione prima, e naturale, e colla seconda, e volontaria; ma perche non è possibile, che l'anima nostra possa unirsi colla carne di Christo colla

TOM.V.

L

pri-

(a) Luc.1. (b) Pf.50. (c) Rqm.7. (d) Gen.2. (e) Joan.6. (f) Joan.19. (g) Rom.8. Joan.8. (h) Ejsd. 12.

prima, e naturale congiunzione (perche la naturale congiunzione l'anima d'esso Christo l'ha fatta colla sua propria, e purissima carne). Deve almeno l'anima nostra à quella delicata carne unirsi colla seconda, e volontaria congiunzione, tanto strettamente per amore, che superi, e vinca talmente la prima, e naturale congiunzione, che perda quanto più si può la potentia del senso, che suol'inchinare la poveretta anima ragionevole à i peccati.

E siccome la carne di Christo è senza comparatione migliore della nostra corrotta carne, così la volontaria congiunzione, che fare dovemo colla carne del Signore, deve superare la congiunzione, che l'anima nostra fa colla propria carne.

Ma quale comparatione si può fare della nostra carne concepita, e generata nel peccato, nel ventre d'una corrotta donna, con inordinatissima concupiscentia dell'huomo peccatore: colla carne del Figliuolo d'Iddio concepita, e generata senza macchia, ma dal purissimo sangue della sempre Vergine Madre, per operatione dello Spirito Santo (b). Come si potrà compareggiare la carne d'un'huomo corrotto, ch'have compagnia col peccato, e col Demonio: colla carne di Christo unita inseparabilmente alla divinità sua (c). Quale comparatione potrà mai essere della nostra carne, ch'imbratta, mortifica, e dannà l'anima à qual'è congiunta: colla carne del Signore, che purifica, vivifica, e santifica l'anima di chi degnamente la riceve? Che hà da fare la carne, che agli eterni tormenti conduce l'anima, che à lei si congiunge: colla carne, che libera l'anima dall'eternè pene, e la conduce al Regno celeste à godere per sempre (d)?

E però figliuole mie care, l'anima quanto è possibile deve fuggire la con-

giunzione della propria carne. E se bene non può fuggire la naturale, fugga almeno la volontaria, (non consentendo à i sensuali, e bestiali diletti di quella), e congiongasi per volontà, & amore alla purissima carne di Christo, prendendo da quella ogni diletto, e consolatione in questo esilio, e poi la gloriosa, & eterna vita.

Com'è salustifero, e molto necessario che l'anima faccia spesso la volontaria, & amorosa congiunzione colla purissima, e santissima carne di Christo, qual'è causa di unirli con Dio, e col prossimo, siccome la nostra carne, che discende dalla corrotta carne d'Adamo, è causa di separarci, e di disunirci da Dio, e noi stessi, l'uno dall'altro.

C A P. X.

L'Anime, che desiderano stare sempre unite con Dio, e con i loro prossimi, e debbono molto spesso comunicarsi, e con amore, e vera devotione fare la volontaria congiunzione colla carne santissima di Christo, qual'essendo unita alla divinità, è causa d'unione con Dio, e colli nostri prossimi. Siccome la carne, che discende da Adamo per carnale concupiscentia, è causa di divisione, e multiplicatione dell'anime nostre: Imperochè la carne, che discende da Adamo si divide, e si moltiplica in tante parti, quanti sono stati, sono, e saranno gli huomini del mondo: E si creano tante anime, quante sono le parti discendenti da quella corrotta, & infetta carne d'Adamo. E così l'anime sono separate l'una dall'altra, & anco da Dio: Perche sono congiunte alle carni concepute nel peccato; e però sono separate da Dio, e l'una dall'altra; Perche ciascun'anima per natura, per volontà, e per amore si congiunge alla sua

(a) Ps. 50. (b) Luc. 1. (c) Joan. 1. (d) Eiusd. 6. (e) Ibid.

sua propria carne , e si disgiunge , e separa dall' altre (a). E da qui nascono tante liti , nemicitie , e disordine tra gli huomini , perche ciascun'anima è inchinata ad amare la sua propria carne (se dalla divina gratia non è illuminata à ben conoscere quanti mali essa poveretta anima riceve dalla naturale congiunzione , che fa colla sua propria corrotta carne) dalla quale contrahe il peccato originale , & inclinatione à maggiori mali ; perlochè diveta nemica , & odiosa à Dio , se presto non è lavata col sangue di Giesù Christo (b) nel battesimo , nel quale si veste dell'immacolata veste de i meriti d'esso Figliuolo d'Iddio , e si fa cara à gli occhi dell'eterno Padre , essendo fatta per gratia partecipe della natura divina (c) , purché non imbratti questa purissima veste della partecipazione della divinità , con peccati , e con vili , e bestiali costumi , non degni della figliuolanza d'Iddio (d) , di qual'era fatta degna per gratia , e meriti di Christo , essendo purificata dalla colpa originale , qual'essa anima havea contratta dalla naturale congiunzione ch'havea fatta colla sua propria carne corrotta , per la quale naturale congiunzione , era fatta indegna di vedere la faccia d'Iddio , se non si lavava col sangue di Christo (e) nel battesimo , nel quale promette à Dio di rinunciare al Demonio , alle pompe , & all'opere di quello pessimo nemico , cioè à i peccati , che son'opere istigate dal Demonio . E Dio promette all'anima l'eterna vita (f) ; se osserva quello , ch'ha promesso al Signore nel santo Battesimo .

Ma ahimè quanto poche anime offerivano questo patto con Dio fatto nel battesimo? Anzi innumerabili si è turate , & infelici anime discordandosi della promessa fatta alla Divina Maestà , e della grandissima dignità loro , d'essere

fatte consorti , e partecipi della natura divina (g) , oltre la prima , e naturale congiunzione , esse misere fanno la seconda congiunzione volontaria colla propria carne , diletlandosi ne i sensuali piaceri , appetendo le mondane grandezze , & altre vanità , separandosi da Dio , e dall' amicitia de i prossimi . Perche ciascun'anima procura , & ama la commodità , e diletta della propria carne (h) , alla quale non solamente è congiunta colla naturale , ma ancora colla volontaria congiunzione , che la separa da Dio , e la fa schiava del gran Demonio (i) , e discordevole de i suoi prossimi .

Della provisione ; ch'ha fatta l'eterno Padre , per riunire l'anime con se , e tra loro . E come quelle che spesso , e con vera devotione s'uniscono colla volontaria congiunzione alla carne di Christo , sono con Dio , e tra loro unite , e concordevoli ; ma quelle , che di rado , & indegnamente si comunicano , sono separate da Dio , e tra loro discordevoli .

C A P. XI.

L'Eterno Padre , che sempre desidera unire l'anime à se , e farle concordevoli tra loro , non hà mancato di provvedere à questa gran rovina , & à tanti mali , à quali incorrono le povere anime , quali per unirsi tanto strettamente ciascuna alla propria carne , si separano da Dio , e sono tra loro tanto discordevoli , come per esperienza si vede .

La Provisiõe ch'Iddio hà fatta , è quella , che (siccome ne i precedenti Capitoli s'è detto) hà voluto , che l'Unigenito suo Figliuolo prendesse humana carne dal purissimo sangue verginale di Maria sempre Vergine , per operatione

L 2 ne -

(a) Gal. 5. (b) Apoc. 1. (c) 1. Petr. 1.

(g) 1. Petr. 1. (h) Phil. 2. (i) Joan. 8.

(d) Joan. 1. (e) Apoc. 1. (f) Rom. 6.

ne dello Spirito Santo: Quale carne, se ben dicende dalla carne d'Adamo^(a), nondimeno è senza corrottione, e senza macchia di qualsivoglia peccato, per essere generata senza carnale concupiscenza, e senza opera humana, per un modo lontano dalla commune generazione dell'altre humane carni.

Di più s'è unita alla divinità del Figliuolo dell'Eterno Padre^(b), mediante la sua santissima, e benedetta anima. E però questa purissima, e santissima carne del Figliuolo d'Iddio, è potentissima ad unire tutte l'anime, che sono state, sono, e faranno: Perche essendo unita alla divinità, è d'infinita virtù, e bastevole à tutte l'anime, e ciascuna può goderla tutta senza pregiudicio dell'altre anime, quali tutte s'uniscono insieme, e diventano concordevoli, & un'anima: Siccome si legge negli atti Apostolici de i Christiani della primitiva Chiesa^(c), ch'ogni di prendevano la Santissima carne di Christo, ch'era un cuore, & un'anima: (*Multitudo autem credentium erat cor unum, & anima una*^(d).) Perche siccome la carne d'Adamo divisa in tante parti (quanti sono gli huomini passati, presenti, e futuri) è causa di separare l'anime da Dio, e l'una dall'altra (essendo ch'una parte della carne d'Adamo non basta à tutte l'anime, e ciascuna parte ricerca un'anima per se); Così la carne di Christo unita alla sua divinità è causa potentissima d'unire tutte l'anime à Dio, e tra loro stesse. E però per esperienza si vede, che tutte quelle persone, che spesso prendono la carne di Christo, con quella divotione, & amore, che si conviene, sono concordevoli, & unite con Dio, e tra loro non sono discordie, e liti, ma vivono in santa pace; Ma quelle persone, che di rado prendono la carne di Christo, con nulla, o pochissima divotione, senza la-

sciare l'affetto, & amore diffordinato delle creature, non ponno già unirli tra loro, nè con Dio (quale vuol'essere amato^(e)), senza compagno, nè ponno godere la pace interiore in se stesse, nè col prossimo: Perche l'anime loro sono troppo unite colla volontaria, & amorosa congiunzione alla propria carne^(f), e cercano i sensuali dilette, e carnali commodità, e non si ponno giamai unire con Dio, nè col prossimo. E prendono le specie visibili del Santissimo Sacramento, ma non la gratia, e virtù, per la quale s'unissero con Dio, ch'è fonte d'unione, di pace, di concordia, d'allegrezza, e d'ogni bene.

Misere queste anime, che carnalmente prendono le specie Sacramentali, senza frutto, e con lor pericolo. Ma beate quelle anime, che spesso, e con vera divotione ricevono la carne di Christo, con animo d'unirsi con Dio, e separarsi dal Demonio, dal mondo, e dal peccato, che da questa vita incominciano ad assaggiare qualche particella della divina dolcezza, quale gustata, è di tanta suavità^(g), che fà parerla insipida, & amara ogni dolcezza de i piaceri, del mondo, e della carne.

Spero che molte delle mie care figliuole siano di queste fedeli, e devote anime, polchè tanto spesso, e con suave gusto prendono questa santissima, e divina carne del Figliuolo d'Iddio, quale in se contiene il sangue, l'anima, e la divinità d'esso Christo, siccome di sopra s'è dimostrato, e dimostreremo, se place al Signore. Allegrinoli dunque tutte quelle, ch'Iddio ha fatte degne, e capaci di questi altissimi, e divini misterii, e gustare la suavissima dolcezza della carne di Christo, tormentata, crocifissa, e morta nel duro legno della Croce^(h), per dare soave dolcezza, & eterna vita à chi degnamente la riceve, con amore, humiltà, e divotione, come si conviene⁽ⁱ⁾.

Come

(a) Rom. 1. (b) Joan. 1. (c) Att. 2. (d) Att. 4. (e) Bonav. (f) Gal. 5. (g) Ps. 33. (h) Joan. 19. (i) 1. Petr. 2.

Come la carne che discende dalla carne d' Adamo è causa di separare l'anima da Dio, e dall'altre anime . E la carne purissima di Christo è causa d'unirla con Dio , e coll'altre anime , e per qual mezzo l'anima s'unisce colla carne del Signore .

C A P. XII.

HAvemo già dimostrato , come la carne, che discende da Adamo , per concupiscentia carnale è causa di separare l'anima da Dio , e l'una dall'altra , e la carne di Christo, ch'è unita alla persona divina , mediante la sua anima santissima , è causa d'unirla con Dio , e tra loro . Talchè dalla carne corrotta d' Adamo l'anime ricevono ogni male , e dalla carne santissima , e purissima di Christo ricevono ogni bene , e ritornano ad unirsi con Dio , dal quale , per creatione, sono uscite (a) . Di maniera che una carne è causa di separatione, e di dannatione, e l'altra carne è causa d'unione, e di salute (b) . E però è convenientissimo , e necessario ad ogni anima rationale, & immortale, che siccome per naturale congiunzione s'è unita alla carne corretta, che l'imbratta, e corrompe, e le dona la morte spirituale: così per volontà, & amore si congiunga, & unisca alla carne purissima, & immortale di Christo , quale monda, purifica, e dona la vita spirituale . Dunque è molto conveniente, che'l Figliuolo d'Iddio in questo Sacramento nutritivo , conservativo , ricreativo , e sostentativo, doni la sua carne à mangiare, acciò unisca à se tutte l'anime, e le sostenti, ricrei, vivifichi, e le faccia perfette . Dunque è più che necessario, che l'anima si congiunga alla carne di Christo, & essa carne s'unisca, & approssimi all'anima, colla maggiore unione, & approssima-

tione, che si possa immaginare . E questa maggiore unione, e congiunzione, veramente non si può fare per altro modo più conveniente (quando si può, se nò si prende essa carne per mezzo della visibile manducatione con viva fede (c) ; E però è necessario, che l'huomo realmente (quando si può) mangi questo Sacramento , nel quale veramente si contiene la santissima carne di Christo (d), data per la vita , recreatione , nodrimento , e sostentamento dell'anima , finchè dimora in questo esilio , valle di lagrime , e pericolosa pellegrinatione (e) .

Ma notate una scala maravigliosa, ch'è si contiene in questo Santissimo Sacramento , nel quale :

Prima è la forma , e specie visibile , e Sacramentale del pane , e questo è il primo grado della detta scala .

Dopo sotto le specie visibili del pane, v'è la vera carne invisibile di Christo , e questo è il secondo grado (f) .

Dopo nella carne, v'è il vero sangue invisibile dell'istesso Christo, e questo è il terzo grado della Scala .

Appresso nella stessa carne, e sangue, v'è l'anima santissima dell'istesso Christo , e questo è il quarto grado .

Finalmente nella carne , sangue , & anima v'è tutta la divinità infinita della persona dell'istesso Figliuolo d'Iddio . E tutte queste cose dette, sono realmente in questo Santissimo Sacramento veramente mirabile , nel quale v'è solamente una cosa visibile (ch'è la forma , e specie del pane) e quattro invisibili (cioè la carne , sangue , anima , e divinità) : E tutte queste quattro cose , è uno solo Christo : Quando dunque si riceve la forma , e specie visibile del pane , insieme si riceve la carne , il sangue , l'anima , e la divinità , che sotto le specie del pane si nascondono .

O felici quelle benedette anime , che armate di viva fede , e d'ardente cari-

(a) Gen. 2. (b) Rom. 5. 1. Cor. 15. (c) Joan. 6. (d) Ibid. (e) Ps. 83. 38. (f) Joan. 6.

carità, con profonda umiltà, e vera divozione, spesso ricevono questo Santissimo Sacramento, nel quale si contiene tutto Christo, colla carne, sangue, anima, e divinità, sotto la specie del pane, quale visibilmente si riceve.

Perche sotto la specie del pane materiale, e non d'altro cibo, il Signore volle donarci la sua carne, e sangue, insieme coll'anima, e divinità, a mangiare.

C A P. XIII.

SE bene il Signor nostro poteva sotto la specie d'altro cibo darci a mangiare la sua santissima carne, coll'anima unita alla divinità: Nondimeno per molte convenientissime ragioni, gli piacque darci a noi, sotto la specie del pane materiale.

Prima, perche il pane solo è quel cibo, quale per qualche tempo senz'altro cosa, può sostenere la temporal vita dell'huomo. Perche null'altro cibo è di tanto nodrimento, di quanto è il solo pane, sicome per esperienza si vede: così Iddio è quello, che può veramente satiare ogni humano, & Angelico appetito, e può dare, e sostenere non solamente la temporale, ma ancora l'eterna vita; E però Christo disse (a): *Ego sum panis vita*. Perche essendo egli vero Iddio, qual'è vera vita, può veramente dare la vita a chi degnamente la riceve (b).

Appresso volle darci a noi sotto la specie del pane, per dimostrare la somma eccellenza di questo Santissimo Sacramento, quale per dignità è più eccellente di tutti gl'altri Sacramenti (c), sicome il pane è più eccellente, più salutifero, e di più sostantia degli altri cibi a gli huomini sani, Imperochè in

tale Sacramento è realmente, & essenzialmente l'humanità, e divinità del Figliuolo d'Iddio. E però si legge: *Nihil in sacrificiis majus esse potest, quam corpus, & sanguis Christi, nec ulla oblatio, hac potior est, sed omnes hac praeclit(d).* E però cō grandissima riverentia, & umiltà si deve ricevere, e conservare nell'anima nostra netta di gravi peccati.

Terzo volle darci in nostro cibo in forma di pane: Perche il pane è cibo commune a tutti; E però venendo al mondo per la salute di tutti gli huomini, volle in tale cibo donarci, ch'ogni huomo potesse riceverlo, e mangiarlo senza nausea, e senza spavento.

Quarto si donò sotto la specie del pane, per la comparatione ch'egli fa di se stesso al granello del fromento (e), quale se vuole fare molto frutto, bisogna che prima sia seminato nella terra, e morto, e dopo rinascia, e sia sottoposto a i venti, alle nevi, piogge, tempeste, al freddo, al caldo, & a varie intemperie: E dopo si mela, e si trituri nell'aja, e poi si macina, e se ne fa il pane, e finalmente si cuoce nel forno, per essere cibo dell'huomo: Così il Figliuolo d'Iddio, prima fù seminato nella terra santa, e benedetta, cioè nel verginale, e purissimo ventre di Maria Vergine, dopo nacque, e fù sottoposto a i venti, piogge, e gravi tempeste delle mortificationi, maledittioni, biasime, persecuzioni, & ingiurie de i Giudei: Fù metuto, e legato nell'orto, fù triturato, e pesto, quando in casa d'Anna, e di Caiaffo fù schernito, & hebbe delle guanciate, schiaffi, e pugni: fù poi macinato in Casa di Pilato, ove fù crudelmente flagellato, & incoronato di pungenti spine, finalmente fù cotto nella fornace della sua ardente carità sù'l legno della Croce (f), per essere veramente nostro faporito, e dolcissimo cibo.

Quin-

(a) Joan. 6. (b) Ejusd. i. 14. (c) De cons. dist. 2. c. Nihil. (d) De cons. us sup. (e) Joan. 12. (f) Luc. 12. Joan. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 18. 19. Matth. 26. 27.

Quinto si chiama , e s'è fatto pane per similitudine, perche siccome l' pane si fa di farina, e d'acqua: Così in Christo furono unite due nature , cioè divina, & humana^(a). E siccome non si può separare l'acqua dalla farina , dopo ch'è fatto pane : Così in Christo non può separarsi la natura divina dall'humana, nè l'humana dalla divina: E questa è la maggiore felicità nostra , ch' Iddio è talmente all'huomo congiunto, che non è Dio senza l'huomo, nè l'huomo senza Dio, nel nostro Christo.

Sesto, s'è fatto pane, ma non materiale (e) quale solamente quanto à gli accidenti è nel Santissimo Sacramento , e non quanto alla sostanza, perche la sostanza del pane materiale s'è trasustanziata in carne di Christo , qual'è nostro vero pane soprastanziale, e celeste^(b), & è assomigliato al pane, per gli effetti simili ; Imperochè il pane è il vero cibo, che satia, e sostiene il corpo dell'huomo più d'ogn'altro cibo^(c) ; e nulla cosa si desidera tanto dall'huomo sano, & affamato, quanto il pane . Così il corpo di Christo spiritualmente satia l'anima ben disposta ; Imperochè all' hora una cosa è ben satiata, quando niente può tenere più , essendo tutta piena : L' anima nostra è tanto capace nel suo desiderio, che nulla creatura può totalmente empirla, nè satiarla, eccetto Iddio solo^(d). Laonde se l'huomo avesse tutte le cose del mondo, e tutto il mondo insieme , non sarà mai tanto satio , che niente più desideri , se non hà Dio . Il che fù in Alessandro Magno, quale fù Signore quasi di tutto il mondo , & ancora più desiderava , perche non aveva Dio , quale solo può sufficientemente , e soprabondantemente satiare ogni nostro appetito . Perche in se contiene tutte le perfezioni essenti , e possibili . E però Santo Agostino diceva^(e), *Animam Dei capax solus Deus adimplere po-*

test. E'l Profeta disse (f): *Satiabor, cum apparueris gloria tua* : Laonde essendo Iddio vero nel Santissimo Sacramento del corpo, e sangue di Christo, pane che dal Cielo è disceso (g) , senza dubio alcuno può satiare l'anima nostra: E però il Regio Profeta in spirito prevedendo questo santissimo pane , disse : (h) *Et adipe frumenti satias te*. Colla grassezza del frumento (ch'è il Santissimo Sacramento del corpo del Signore) satia te anima ben disposta .

Come il Santissimo Sacramento si chiama non solamente pane celeste per le ragioni dette, ma ancora il Signore disse, ch'era la sua carne data à noi in cibo per sostentarci, nodricarci, fortificarci, e vivificarci.

C A P. XIV.

ESsendo Christo vero pane celeste⁽ⁱ⁾, che dona la vera vita à chi degnamente il mangia per essere vero Iddio, ch'è vera vita, che dona la vita à tutte le cose, che vivono per nostro amore s'è fatto carne (*Et Verbum caro factum est*) ; cioè s'è fatto huomo per salvare tutti gli huomini , che in lui crederanno con viva fede , seguendo le vestigia della sua immacolata vita^(k): Imperochè molto s'ingannano coloro , che dicono credere in Christo , e fanno vita contraria alla vita , e dottrina d'esso Figliuolo d'Iddio: Questi sono di quegli, di quali parla San Paolo ^(l), *dicendo: Conscientur se nosse Deum, factis autem negant*. Dall'opere , e non dalle parole si conoscono le vere membra di Christo (quale dona lo spirito huono (m) à chi l'chiede con humiltà). E dunque il Figliuolo d'Iddio , vero pane (n), che dona la vera vita di gratia, è di gloria: Perche egli è vero Iddio al suo Padre egua-

(a) Joan. 1. (b) Matth. 6. (c) Ps. 107. (d) Ps. 16. (e) Sol. 20. (f) Ps. 16. (g) Joan. 6. (h) Ps. 147. (i) Joan. 6. (k) Joan. 1. 3. 14. Ag. 17. (l) Tit. 1. (m) Luc. 11. (n) Joan. 6.

eguale (a). E carne, perchè s'è fatto huomo (b): *Et Verbum caro factum est*. E questo pane, e questa carne, cioè questo vero Dio, e vero huomo, inseparabilmente insieme uniti, si dona in cibo à noi peccatori; per farci heredi del suo eterno Padre, e coheredi del celeste Regno, essendo fatti fratelli d'esso primogenito Figliuolo (c) se degnamente mangeremo questo celeste, e divino cibo, cioè il Santissimo corpo del Signor nostro Gesù Christo, quale per molte cause volle donarsi in cibo à noi miseri peccatori.

Prima per dimostrarci più manifestamente il suo infinito amore, che ne porta, che non solamente volle farsi per noi huomo, & anco mortale; ma ancora tutto quello, che da noi prese, con quello, ch'egli prima era, cioè colla sua divinità; volle à noi donarlo in cibo salutare (d), per dimostrarci, che veramente egli è tutto nostro; Imperochè nulla cosa è più propria dell'huomo, di quello che mangia, perchè in parte si converte in sostanza di chi la mangia; se ben' in questo cibo si fa il contrario, perchè non si muta in noi, ma noi ci nutiamo in Christo nostro cibo, siccome fù detto à Santo Agostino: *Cibus sum grandium, cresce, & manducabis me*. Non ego in te, sed tu mutaberis in me. (per essere più degno il cibo di quello, che l riceve, e mangia.)

Secondo, si donò in cibo à noi, per essere sostentamento della nostra debolezza; Perchè havendo noi da fare uno sì lungo viaggio com'è dalla terra al Cielo, non basterebbono l'humane forze, per lo peccato infiacchite; questo fù figurato nel pane succineritio, nella cui fortezza Elia caminò quaranta giorni infino al Monte Oreb (e).

Terzo, si donò in cibo à noi, per di-

mostrarci, che dovemo stare più che sicuri, senza dubitare, che ne darà tutte le cose necessarie alla presente vita (f), e dopo la celeste gloria, se à lui fedeli saremo) poichè se stesso à noi s'è donato in cibo: E chi farà colui, che dona se stesso, ch'insieme non doni ancora tutto quello, ch'è suo (g)? E però la Santa Chiesa chiama questo Santissimo Cibo: Pegno della futura gloria: *Et futura gloria nobis pignus datur* (h).

Quarto, s'è dato à noi in cibo, per dimostrarci quanto egli have ingrandito l'huomo colla sua incarnazione (unendo la nostra natura humana alla sua persona divina (i), e donandosi poi tutto all'huomo); Imperochè i cibi delicati, e di gran prezzo, non è solito donarsi à vili persone; ma si donano à gran Signori: In questo il Cristiano può conoscere la sua grandezza (mercè alla divina bontà, che l'hà colla sua bassezza (k) tanto esaltata), che mangia la vera carne, e beve il vero sangue di Gesù Christo Iddio, & huomo (l) del che parlò Christo, quando disse: *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus* (m).

Per quali ragioni Christo dice, che la sua carne è veramente cibo? E della gran sciocchezza di coloro, che non frequentano questo Santissimo Sacramento, per non lasciare i piaceri della carne, & i negotii del mondo ingannati dal Demonio.

C A P. XV.

N On senza gran misterio Christo c'invita à mangiare la sua Carne (n), qual'è veramente cibo salutare, che dona ogni vita à chi degnamente con humiltà, e viva fede il

man-

(a) Joan. 10. (b) Ejusd. 1. (c) Rom. 8. (d) Joan. 6. (e) 3. Reg. 19. (f) Matth. 6. (g) Rom. 8. (h) Thom. Aquin. (i) Joan. 1. (k) Phil. 2. (l) Joan. 6. (m) Ibid. (n) Ibid.

mangia colla bocca , e con vera carità il riceve nell' anima : Imperochè il Signor nostro essertiffimo , e vero Medico(a), per quella via, per la quale fù introdotto il morbo, e la morte all' huomo: per l'istessa via, e modo vuole introdurre à noi la vera medicina, e vera vita . Già sapemo, d' sapere dovemo, che tutte le infermità corporali, e spirituali, tutte le miserie, nelle quali ne ritroviamo, e l'istessa morte furono introdotte al Mondo , per have-re Madonna Eva , senza vedere alcuno segno , facilmente creduto alla falsa promessa dell' astuto , e fallace Demonio(b), mangiando del frutto dell'albero vietato, contra il precetto d' Iddio (c), quale con minacce della morte havea prohibito, che non ne mangiasse . Ma Eva mal' accorta , credendo leggiermente all'ingannatore , ne mangiò , e persuase il suo conforte , che ne mangiasse, ma non conseguirono quella dignità, che falsamente fù loro promessa.

Volendo dunque il Signore benegno sanare , e vivificare il misero huomo, l'invita à mangiare la sua divina carne(d), affermando, ch'è veramente cibo di vita , e non di morte , come fù quello , che'l Demonio offerse(e), quale non vita , ma la temporale, & eterna morte introdusse al Mondo(f), per essere mangiato contra il precetto d' Iddio , con dare fede alla falsa promessa del Demonio , quale non donò cibo di vita, ma veleno , che donò la morte à tutti gli huomini del Mondo . Se tanta fede fù data alle bugie del Demonio ingannatore , perche non si dona l'istessa fede alla verità del nostro Redentore? quale dice:(g)*Caro mea verè est cibum.*

Crediamo dunque senza dubbio , che la carne di Christo è veramente cibo salutifero , che dona la vita . Perche:

Prima la carne di Christo piena della divinità è veramente cibo , facendo

TOM.V.

perfettamente l' operationi sue nell' anima , che già fa il corporale cibo nel corpo: Laonde saper dovemo, che'l cibo corporale , quando è ben' acconcio, ricrea , e conforta il corpo, e quando stà lasso ristora le forze perdute : Così la carne del Signore acconcia colla sopraffortanza della divinità più efficacemente ricrea, e conforta l'anima, e ristora le forze spirituali , quando sono debilitate , e lasse per le molte, e varie tentationi , ch'hà sostenute de i suoi nemici .

Di più quando il palato , e stomaco sono ben disposti , il cibo corporale diletta: così quando l'anima stà bene disposta, non infettata dalle false dolcezze della carne , sente gran diletto spirituale, e vera dolcezza , quando gusta la divina carne del Signor nostro .

In oltra il corporale cibo continua la vita del corpo infin'ad un tempo determinato , ma non per sempre: Così la carne di Christo continua , e perpetua la vita dell' anima , non solamente infin'ad un tempo finito, ma in eterno(h), in questa pellegrinatione per gratia , e nella celeste Patria per eterna gloria : E però ben dice il Signore, che la carne mia è veramente cibo (i) : perche dona vita eterna. Il che non può fare il cibo corporale : E però non si può dire , che sia così cibo veramente.

Dicesi ancora, che la carne di Christo , è veramente cibo, à differentia del pestifero , e falso cibo, che 'l Demonio promise ad Eva(k), quale non fù veramente cibo , ma veleno , perche non solamente non donò la similitudine d' Iddio , e la scientia del vero bene, e del vero male, ma fè tutto il contrario, che donò la morte, e fè l'huomo non simile à Dio, ma alle bestie (l), e fù discacciato dal terrestre Paradiso, e posto con i bruti animali in questo esilio : Ma la carne di Christo veramente è cibo, per-

M

che

- (a) Luc.4.5. (b) Gen.3. (c) Ibid. (d) Joan.6. (e) Gen.3. (f) Rom.5. (g) Joan.6.2 (h) Ibid. (i) Ibid. (k) Gen.3. (l) Ps.48.

che dona quello, che promette, e da peccatori ne fa diventare figliuoli d'Iddio(a).

O pigri, e negligenti Christiani: Se la prima nostra Madre Eva hebbe tanta fede sicura alla falsa promessa del Demonio, quale promise, che sarebbono stati come Dei, se mangiavano del frutto del legno, che Iddio havea loro vietato(b), e non fù vera la promessa: Anzi non solamente non acquistaron quello, che'l Demonio havea loro promesso, ma furono anco privati dell'honore, e gratie, ch'haveano havute, e condannati alla morte, e sottoposti ad infinite miserie. E voi non havete fede al vero Figliuolo d'Iddio somma verità(c), quale vi promette l'unione con se stesso, volendo voi mangiare la sua divina carne(d)? Egli non cerca del nostro, ma vuole donarvi del suo, anzi se stesso, e non l'ascoltate?(e)

Consideratione della gran benignità del Signore, e della grandezza dell'huomo, che si veggono in questo Santissimo Sacramento, e delle frivoli escusazioni di coloro, che non vogliono spesso ricevere la salutifera carne di Christo, che dona l'eterna vita.

C A P. XVI.

Quando con attenta meditatione considero questo gran misterio, che Giesù Christo li dona in cibo all'huomo, stupisco, e meritamente: Perche si scopriscono due cose di gran maraviglia, l'una è la gran benignità del Signore, che tanto s'è sbalsato(f), à farsi cibo dell'huomo(g): l'altra è la grandezza nostra, che tanto siamo stati amati, & essaltati dal celeste Padre, che siamo cibati, e nodriti della

salutifera, e dolcissima carne del suo diletto figliuolo.

O Christo mio, l'altre Madri spesso volte nodriscono i loro proprii figliuoli col latte delle donne strane: E tu Signor dolcissimo, per più scoprir l'abisso del tuo infinito amore, ne vuoi nodrire colla tua propria carne, per farci più simili à te stesso, acciò siamo per gratia figliuoli, & heredi del celeste Padre(h), come gli sei tu per natura. Christo mio, che farò per te? Ti priego Signor mio, che mi doni gratia, ch'io ti sia grato di tanto beneficio. E che degnamente io spesso mangi questo cibo salutifero à gloria tua, & à salute della mia anima, da te comprata coll'istessa carne tua(i), per me lacerata, & crocifissa(k): abile vuoi, ch'io mangi, per incorporarmi con te, e farmi una stessa cosa con te Signor mio.

Miseri dunque, e ciechi dir si ponno tutti coloro, che per non lasciare un momentaneo, e vano piacere, e terrene contento, si fanno indegni, e si privano di sì dolcissimo, e salutifero cibo, rinontando il pegno della futura gloria: Ben mostrano essere terreni, e carnali, e non celesti: Posciachè non vogliono del celeste cibo nodrirsi, e non credono al Signore, quale dice: *(l, Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus.*

Dirà forse quello tepido Christiano, che di rado si comunica: Padre, io credo à Christo, che dice, che la sua carne è veramente cibo, e che nell'hostia consecrata sia veramente la carne, e sangue del Signore uniti, mediante l'anima, alla divinità; ma per le molte facende, & occupationi del Mondo(m) non hò tempo di ben prepararmi à ricevere un tanto Sacramento. Et io gli rispondo, che non veramente crede, perche noi vedemo, che se un' avaro Mercatante crede in una sola mercan-

tia

(a) Joan. 1. (b) Gen. 2. (c) Joan. 14. (d) Ejsd. 6. (e) 2. Cor. 12. (f) Pb. 2. (g) Joan. 6. (h) Rom. 8. (i) 1. Cor. 6. (k) Joan. 19. (l) Ejsd. 6. (m) Luc. 14.

ta acquistare maggior guadagno, ch' in molte altre insieme: non potendo farle tutte, lascerà tutte l'altre, & attenderà à quella sola, nella quale è maggior guadagno, e più certo *(a)*; e s'un goloso crede in un banchetto, à qual' è stato invitato, havere abbondanti, e pretiose vivande, si priverà d'un altro minore convito: e se l'ambizioso crede ben presto acquistare una grossa prelatura d'alcun Signor potente, v'è presto à servirgli, lasciando ogni altro Padrone. Così dunque se'l tepido Cristiano credesse non fare mai più gran guadagno (com'è la verità) se non quando degnamente riceve il Santissimo Sacramento del Corpo di Christo; Per nulla facenda, per importante che fosse, lascerebbe di spesso comunicarsi: credendo fermamente, che la carne del Signore è il vero cibo dell'anima, senza il quale non si può lungamente vivere di vita di gratia, nè lì perviene alla gloria: Imperochè la persona che degnamente mangia la carne salutare di Christo hà tre vite:

Prima hà l'istesso Christo, qual'è vera vita, che vivifica ogn'huomo *(b)*, che per viva fede à lui s'accosta, & à lui fidona per devotione.

Secondo hà la vita di gratia, cioè la remissione de i suoi peccati, diventando vivo membro del Signore *(c)*.

Terzo in speranza hà la vita dell'eterna gloria, e però Christo disse: *(d, Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum*. Pensiamo di gratia, che frutti sono questi, che si ricevono dallo spesso mangiare la carne del Signore, che tanto li desidera?

Di più chi degnamente mangia la carne di Christo, vive, e stà in Christo, e Christo in lui, sicome egli dice: *(e, Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, &*

ego in eo. Anzi si fà una istessa cosa con Christo, chi persevera senza mortale peccato, quale ne separa da Dio. *(f)*

Se dunque sicuro stà colui, che siede sotto l'ombra dell' ale del Signore *(g)*, quanto più sicuro stà colui, che stà in Christo, e Christo in lui? Da questa cohabitatione nasce la gran fortaleza de i veri Christiani contra la carne, il Mondo, e'l Demonio, e contra i viti, e peccati: Da quì nacque la costantia di tanti figliuoli, giovani, e vecchi, e di tante nobili, e delicate Madrone, e Verginelle martirizzate per amore di Christo; imperochè non bastano le forze humane sole, à tollerare, anzi à vincere, e superare i tormenti, senza la potentia della divinità; laonde stando in Christo, e Christo in noi, semo per gratia fatti partecipi della divinità, per la quale, e nella quale potemo tutte le cose, essendo per gratia fatti Iddii, e figliuoli dell' Altissimo *(h)*: Perche esso Christo ne fà partecipi per gratia di tutto quello, ch'egli hà per natura dal suo Celeste Padre (dal qual' è generato *(i)*), mangiando noi la sua divina carne con quella devotione, & amore, che si conviene, e che si può dalla nostra fragile natura.

O Christo mio, quanto sei liberale; ch' insieme colla tua santissima carne, ne doni ogni tuo bene, ch'hai per natura, e per merito della tua passione, e morte.

O' felici i veri Christiani, che di tanta grandezza sono fatti degni, mercè alla divina bontà, che tanto n'have amati *(k)*, & all'humiltà d'esso Figliuolo d'Iddio, che tanto s'è s'affatto per ingrandire noi *(l)*; e non solamete n'hà fatti degni di crearci ad imagine sua *(m)*, ma ancora n'hà voluto fare partecipi della gloria della sua divinità, per mezz

M 2 20

(a) *Matth. 13.* (b) *Joan. 1. 14.* (c) *1. Cor. 6.* (d) *Joan. 6.* (e) *Ibid.* (f) *1. ai. 59.* (g) *Pf. 16. 3. 1. 56. 60. 90.* (h) *2. Petr. 1. Phil. 4. Pf. 81.* (i) *Pf. 3. 109.* (k) *Joan. 3. 1. Ejs. d. 4.* (l) *Phil. 2. (m) Gen. 2.*

za della redenzione(a): E per pegno della futura gloria n'hà lasciato questo santissimo Sacramento, nel qual'è tutto esso Christo, col corpo, sangue, anima, e divinità, com'è nella destra del suo eterno Padre, per essere tutto nostro in ogni tempo.

Come Christo in ogni tempo s'è dimostrato, e si dimostra esser nostro. E degli azeri effetti, & utilità, che procedono da questo Santissimo Sacramento à quegli, che spesso, e degnamente il ricevono.

C A P. XVII.

PER molti segni Christo hà dimostrato, e dimostra voler essere sempre tutto nostro in ogni tempo. Poichè egli disse (b): *Delicia mea, esse cum filiis hominum*. E però ben canta la Chiesa del suo diletto Sposo, dicendo le seguenti parole: *Se nascens dedit socium, convalescens in edulium, se moriens in pretium, se regnans dat in primum* (c).

Nascendo dalla gloriosa Vergine Madre (d), col corpo humano simile à noi si donò per compagno, à sostenere per noi fame, sete, freddo, caldo, tante fatiche, vergogne, scherni, passione, e morte: per alleggerir noi, e liberarci da tante pene, e dolori, e dall'eterna morte, à qual' eravamo condannati (e).

Mangiando, si donò in cibo dolcissimo (f), per fortificarci in questa lunga, pericolosa, e faticosa pellegrinatione, & in tutte le battaglie della presente vita, sottoposta à tanti pericoli, e miserie.

Morendo, si donò in prezzo per soddisfare da nostra parte il debito, nel qual' eravamo obligati all'eterno Padre (g), e per liberarci da i nostri peccati, da gl'infernali carceri, da gli eterni tor-

menti, e dall'eterna morte, coll'infinito, e gran prezzo del suo sangue prezioso.

Regnando, si donò in premio (h), per pagarci di ogni nostra fatica, e per farci beati, godendo la sua deità (comune al Padre, e Spirito Santo, ch'è l'essenziale beatitudine) e la sua benedetta, e santa humanità, ch'è la nostra accidentale felicità nella celeste, e gloriosa Patria.

Ecco figliuole mie care, come il Signor è tutto nostro in ogni tempo, & in ogni luogo; & insino che venghiamo all'aperta, e manifesta visione, egli covertamente si dona sotto le specie del pane, in questo Santissimo Sacramento, nel qual'è gratia sopra ogni gratia.

Per questo Sacramento l'huomo si fa mansueto alla correzione, pronto alle fatiche, paziente nelle tribolazioni, ardente nell'amore del Signore, cauto ne i pericoli, espedito all'obedientia, prudente nelle operationi, divoto nelle orationi, e meditationi.

Da superbo diventa humile: da tenace, & avaro, liberale, e dispreggiatore delle cose terrene; da lascivo, cauto; da iracondo, mansueto; da invidioso, caritativo; da goloso, affinente, e sobrio; da accidioso, diligente, e sollecito nelle bone operationi: E per conchiudere in poche parole: Il Santissimo Sacramento à chi degnamente il riceve, è fine, e morte di tutti i viti: vita di tutte le virtù, e causa di tutti i beni; ma non à quelli, che frequentano il Santissimo Sacramento, per guadagno temporale, come fanno molti miseri Sacerdoti, ò per essere tenuti buoni, come fanno gl'Hypocriti, per altro humano disegno; ma à quelli soli, quali per amore, per unirsi con Christo, e per ricevere nuove gratie, e rimedii all'infermità della propria anima, cercano di spesso, e con humiltà

acco-

(a) 2. Petr. 1. (b) Prov. 8. (c) Hym. Verbum supernum. (d) Luc. 2. (e) Coloss. 2. (f) Joan. 13. (g) Coloss. 2. (h) Gen. 25. Matth. 20.

accoltarli al Santissimo Sacramento, dal quale sperano ogni aiuto, ogni conforto, & ogni salute.

Come sono ingrati, e sconoscenti quelli Cristiani, quali per una indiscreta riverentia, è per non privarsi di qualche sensuale piacere, non vogliono frequentare questo Santissimo Sacramento, mostrandosi figliuoli, non del nuovo, ma del vecchio Adamo, quale cadde in tante miserie, per un gusto d'un marcio frutto del legno vietato. E della benignità del Signore, che tanto si sbassò per liberare l'huomo da tante miserie, dandosegli in cibo.

C A P. XVIII.

Veramente quelli Cristiani, che per una indiscreta riverentia (condire, che l'huomo non deve spesso comunicarsi, perche non è degno) è per non privarsi d'alcuno terreno guadagno, è carnale piacere, non vogliono frequentare questo Santissimo Sacramento, sono tutti ingrati, e sconoscenti, anzi iniqui à loro stessi, privandosi di tanti beni, che procedono dalla frequentatione di questo Santissimo Sacramento, e non vogliono spesso ricevere il pegno della tutura gloria, e della divina adozione. Ben si mostrano essere figli, non del nuovo, ma del vecchio Adamo, quale per un gusto d'un marcio pomo. si privò dell'honore, e grandezza, nella quale Iddio l'havea creato, e fu fatto simile à i giumenti: laonde il Regio Profeta, considerando à quanta miseria l'huomo era venuto, per soddisfare al senso, disse (a): *Homo, cum in bono esset, non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.*

L'huomo, cioè Adamo nostro primo

padre, fatto già habitatore dell'ameno, e terrestre Paradiso, costituito, e stabilito Signore della terra, e di tutte le inferiori creature (b), designato Cittadino della celeste, e superna Gerusalemme, fatto conforte degli Angeli, e fratello delle celesti virtù, e loro coerede: fatto domestico, e famigliare d'Iddio, della cui cognitione, & amore egli era adornato, & arricchito: à cui tutte le cose erano in pronto, che la pia volontà, ma non la necessità richiedeva: Nullo bisogno havea, e nulla molestia sentiva; Essendo che nell'anima niente havea, che l'offendesse, e nella carne ancora niente havea del che si vergognasse. Ecco il grande honore, e dignità in che l'huomo era posto: Ma in tanto honore collocato, non intese, quanto era da Dio honorato, fatto ad imagine della sua divina Maestà (c), adornato della giustizia originale, e di tanti altri doni soprannaturali: Non intese ancora, che da se stesso niente era, se non un fango, polvere, fronda secca, vaso fragile, pelle morticina, fumo, & ombra (d): E non intendendo quello ch'era, s'insuperbi, e cadde dalla sua intelligenza, e sapientia, ch'Iddio per gratia gli havea data, e subito fu compareggiato à i giumenti, e fatto simile à quelli in molte miserie, come già tutti sperimentiamo: Perche dopo il peccato l'huomo fu sottoposto al freddo, al caldo, alla fame, alla sete, alla fatica, alla passibilità, à varii morbi, alla morte, & ad altre miserie, à quali sono soggetti i bruti animali, à quali ancora l'huomo fu affomigliato, quanto al perverso dominio della sensualità, la quale dopo la trasgressione del divino precetto incominciò à signoreggiare nella carne dell'huomo, eccitando in quella i moti brutali contra l'imperio della ragione (e). Finalmente per la trasgressione l'huomo fu fatto simile à i bruti, nell'

(a) Ps. 48. (b) Gen. 1. Ps. 8. (c) Gen. 1. (d) Gen. 2. Ps. 101. Job. 14. (e) Rom. 7. Gal. 5.

nell'habitatione in questo esilio, e vale di lagrime, nella quale habita insieme con quelli insin' alla morte. Fù fatto cieco per la bruttezza de i vitii (a), & inabile à possedere le cose celesti, per le quali fu creato, & à modo delle bestie riguardando solamente la terra, e le cose terrene, e presenti, non attendeva alle celesti, e future (b).

Ma d' stupenda miseratione, e bontà d'Iddio, quale vedendo, che l'huomo era diventato simile à i bruti, non volle che stesse in questa valle di lagrime senza lui. (c) Lionde essendo l'huomo diventato quasi brutto, esso Iddio volle diventare come fieno (d): *Omnis caro fanum.* (e) *Et Verbum caro factum est.* & anco discendere alla vilissima stalla di questo mondo, & esser posto in quello duro presepio (f), per esser cibo dell'huomo fatto simile à i giumenti (g), riguardando la terra, e cose terrene. O ammiranda dignatione del Figliuolo d'Iddio, d' gran dignità dell'huomo: l'eterno Verbo si veste di carne (h), il fattore del tutto si veste di loto, la vita si veste di morte, acciò l'huomo simile à i giumenti, mangi il cibo degli Angeli (i): Mangino dunque gli Angeli il Verbo da Dio nato, mangino gli huomini il Verbo fatto fieno, cioè carne. Gli Angeli del lor pane vivono, e sono beati, gli huomini vivono del fieno, cioè della carne del Signore, e sono Santi: O insensati Christiani, che non conoscono tanta gratia, e miseratione, e tanto gran beneficio, che loro hà fatto il Signore; Imperochè se veramente conoscessero che nel Santissimo Sacramento ricevono il Signore degli Angeli, il Creatore, e Redentore del mondo, senza dubio si preparerebbono à riceverlo non solamente una volta il mese, d' la settimana, ma ancora ogni dì, e più volte il dì, se fosse possibile; Imperochè, nullo, che 'l bene

conosce, il rifiuta: nè chi gusta il dolce, desidera l'amaro. E però quegli, ch' hanno gustato, quanto sia dolce il Signore, e quanti frutti ricevono dallo spesso comunicarli, quanta forza contra i vitii, e quanto profitto nelle virtù fanno per mezzo del Santissimo Sacramento, non se ne ponno astenere.

Questi sono i veri figliuoli dell'eterno Padre, e della Santa Madre Chiesa, quali non ponno separarsi dalla presenza del benigno Padre. Ben mostrano costoro, che à loro torca la futura gloria, poichè tanto caro il pegno di quella, tengono.

Non voglio più ragionare dell'eccellenzia, e frutti di tanto Sacramento, perche di ciò ne sono pieni i libri: solamente voglio esortare tutti à vivere, e prepararsi talmente, che possano ben spesso ricevere un tanto Sacramento, acciò siano sempre congiunti col Signore, e 'l Signore con loro, acciò in questa vita habbiano la vittoria contra i vitii, e gli altri loro nemici, e nell'altra siano di gloria coronati. (k)

Delle più necessarie preparationi, che si debbono fare, prima che si riceva questo Santissimo Sacramento.

C A P. XIX.

HAvendo lungamente, (ma non quanto si deve) ragionato dell'eccellenzia de i frutti, che procedono dal Santissimo Sacramento, e quanto sia necessario al Christiano spesso riceverlo, se vuole vivere nel presente di vita di gratia, e nel futuro di vita di gloria. E quanto siano ingrati quegli, che per non privarsi di i carnali, e mondani piaceri, d' de i terreni guadagni,

(a) *Soph. 1.* (h) *Phil. 2.* (c) *Bernar. (d) Isa. 40. 1. Petr. 1.* (e) *Joan. 1.* (f) *Luc. 2.* (g) *Pf. 48.* (h) *Joan. 1.* (i) *Pf. 77.* (k) *1. Cor. 15.*

gni, si privano, e si fanno indegni di tanti frutti, e gratie. Adesso coll'ajuto del Signore ragghioneremo come 'l Cristiano deve prepararsi à ricevere un tanto Sacramento, nel quale sotto le specie del pane (come tante volte s'è detto) contiene tutto Christo Iddio, & Huomo col corpo, coll'anima, e con la sua divinità. Se tremano gli Angeli nel cospetto di tanta Maestà, quanto più noi tremare dovemo, quando riceviamo nel corpo, & anima nostra questo Figliuolo d'Iddio? quale per la sua profonda humiltà, si degna entrare al corpo, & anima nostra coverta sotto le specie del pane, per unirsi con noi, & arricchirci di celesti doni, con farci conforti, e partecipi della sua divinità, e di tutti i suoi beni. Se noi ben considerassimo à tanta benignità, che usà con noi questo sommo Iddio, dovressimo insieme allegrarci, e temere. Allegrarci pensando ch' un tanto gran Signore noi riceviamo, che viene ad arricchirci di celesti doni; e temere dovemo per la nostra indegnità. Nè per questo dovemo disperarci, nè lasciar di spesso comunicarci: Ma temendo, e sperando al più, che si può dovemo prepararci à ben riceverlo, perchè senza la sua Divina Maestà vivere non possiamo, nè di vita di gratia, nè di vita di gloria: E però ben preparandoci quanto più sarà possibile:

Prima dovemo purificare il cuore da ogni rancore, sdegno, odio, invidia, e da ogni malo desiderio, e disordinato amore alle creature; e che la volontà nostra abborrisca ogni volontario pensiero brutto, & ogni peccato mortale, e quanto più si può anco 'l veniale, e dovemo attendere alla monditia, e purità del cuore (a), quale ne fa vedere, e conoscere Iddio: Imperochè se non si lascia la volontà di peccare, in dannazione si riceve la Comunione, sic-

me avvenne al misero, & infelice Giuda traditore (b). E però quello degnamente, e con frutto li comunica spesso, che in tutto hà lasciata la volontà di peccare, e prende spesso il Signore per più fortificarli.

Appresso dovemo purificar la mente da ogni giudizio temerario, da ogni mala sospetione, e da ogni elatione, e mentale superbia; Imperochè non dovemo preferire noi stessi ad altri, secondo la dottrina di S. Paolo (c), se ben secondo l' humano giuditio fossero à noi inferiori, ma ci dobbiamo stimare più vili di tutti per li nostri peccati, Imperochè havendo da ricevere il Figliuolo d' Iddio, quale per humiltà si riputò più vile di tutti gli huomini, & era senza peccato (d); quanto più noi, che semo concepiti, nati, nodriti, & abituati ne i peccati (e), dovemo stimarci villissimi più degl'altri? E quei doni di natura, & di fortuna, come dicono, e di gratia, che in noi fossero, non sono già nostri, ma d'Iddio (f); se però non potemo, nè dovemo per quelli tenerci più degl'altri, ma più presto humiliarci, havendone da rendere strettissimo conto al Signore (g), che ne gli hà prestati, e perciò à lui solo si deve rendere ogni honor, e gloria (h), secondo n'insegnano la Madre, e 'l Figliuolo d'Iddio (i), quali furono humilissimi, con tutto ch'erano colmi di tutti i doni, e gratie divine.

Dopo dovemo purificare la bocca non solamente dalle bestemie, dalle maleditioni, dalle ingiurie, dalle bugie, dalle mormorazioni, da i falsi giuramenti, dal detrarre la fama al prossimo, e dall'altre parole pessime, e dannose; ma ancora quanto più si può, dalle parole otiose, quali non sono ad honore d' Iddio, nè à beneficio nostro, & del prossimo.

In oltre dovemo ben pensare, & es-

fami-

(a) *Matth. 5.* (b) *Joan. 13.* (c) *Phil. 2.* (d) *Pf. 21. 1. Petr. 2. (e) Ps. 50.* (f) *1. Cor. 4.* (g) *Luc. 16.* (h) *1. Tim. 1. (i) Luc. 1. Joan. 8.*

faminare la coscienza nostra, s'havemo offeso alcuno ò in parole, ò in fatti, e prima dovemo pacificarci con quello, come n'insegna il Signore (a), e poi comunicarci, perchè essendo questo Sacramento d'unione, e pace, non deve riceverli prima, che siamo pacificati col nostro prossimo. Queste, & altre simili preparationi si debbono fare da ciascuna persona, ma gli huomini, e donne maritate, oltre queste preparationi, si debbono anco alterare dall'atto del Matrimonio alcuno di avanti la Comunione, purchè non sia la persona richiesta dalla sua compagna a rendere il debito, che all'ora non concorrendoci la sua volontà, ma costretta rende il debito, può comunicarsi, quando è mossa dalla devotione, e ne sente utilità. E benchè tutti sappiamo, che dovemo esser digiuni prima che ne comunichiamo, nondimeno deve saperli, che almeno prima della mezza notte precedente, la persona deve astenersi da cibo, e da bere, eccetto quando fosse in pericolo di morte, ch'all'ora in ogni tempo si può ricevere il Santissimo Sacramento per viatico, secondo è in uso, e costume nella Santa Chiesa.

Ma perchè per la nostra fragilità spesso caschiamo in molti, e varii difetti: Per questo è necessario prima che riceviamo il Santissimo Sacramento, che ne confessiamo con ferma deliberatione di non voler mai più ritornare à quei peccati, di quali siamo confessati, nè ad altri, o specialmente à i mortali. E se ben dubitassimo di non poter perseverare in quella ferma deliberatione, conoscendo la nostra gran fragilità: nondimeno dovemo farla, confidandoci nella divina bontà, che ne darà il suo divino ajuto à potere perseverare in questa ferma deliberatione: Perchè 'l Signore non manca dare la sua gratia (b), à coloro, che si dispongono à riceverla, e s'affaticano à prepararsi,

fuggendo tutte l'occasioni, che ne ponno fare cascare ne i peccati, e se mille volte caschiamo ne i difetti, mancando da i buoni proponimenti, non per questo noi dovemo disperarci, purchè ci sia la bona volontà di non voler mai più peccare, sperando nel divino ajuto, che ne soccorrerà. E levandoci da i peccati, di nuovo facciamo ferma deliberatione di non volere più peccare.

Fatte queste, & altre preparationi, (secondo la divotione di ciascuno) potemo con fiducia, & humiltà andare à ricevere il Santissimo Sacramento del Corpo del Signore: credendo fermamente, che in quella santissima hostia consecrata, sia veramente il Figliuolo d'Iddio, sicom'è nella destra dell'eterno Padre, secondo la sostantia; Impechè non è manco la sostantia di Christo in una picciola hostia, ch'è in una grande, e ch'è nel Cielo.

Humiliandosi dunque il Figliuolo d'Iddio à darsi in cibo sotto la specie del pane, per unirsi con noi, con molta humiltà dovemo riceverlo, riputandoci indegnissimi, come semo, per unirli con lui, & à questo fine dovemo comunicarci, sperando, ch'essendo con lui uniti, insieme con lui riceveremo ogni gratia, havendo con noi il fonte d'ogni bene, di tutta la gratia, e di tutti i doni.

E se ben non havessimo fatte tutte quelle preparationi, che far si debbono, purchè habbiamo lasciata la volontà di peccare, e ne dolemo de i peccati commessi, ovvero habbiamo desiderio d'haverne dolore, e ne dispiace non haver quel dolore, che si conviene; dovemo andare alla Comunione, con speranza, che 'l Signore accetterà la nostra bona volontà, e ne darà la gratia di fare maggior profitto nella vita spirituale, e miglior dispositione di riceverlo più degnamente. Rimettendoci sempre al consiglio, e parere del

(a) *Matth. 5.* (b) *Apoc. 3.*

del nostro Padre spirituale, quale dev' essere ben' esposto nella via dello Spirito, e senza humani disegni, & interesse.

Delle pie meditationi, che si debbono fare dalla persona, prima che riceva il Santissimo Corpo del Signore nostro.

C A P. XX.

PRima d'ogni cosa la persona, che s'hà da comunicare, deve considerare gl'infiniti debiti, che deve à Dio sì per li molti peccati, che l'hà rimessi, come anche per gl' innumerabili, e gran beneficii, ch' à lui ricevuti, sì della creatione, e redentione, e di vocazione alla Christiana Fede, come per gl'altri beneficii particolari, quali ciascuno da se stesso potrà considerare, e ritrovandosi l'huomo povero, e misero, che in nessun modo può alla Divina Maestà sodisfare, nè manco per una minima parte de suoi debiti, senza l'ajuto divino, fra se deve pensare, e dire: Non havendo con che sodisfare à tanti debiti, altro non sò che fare, se non che ricevere il Santissimo Corpo del Figliuolo d'Iddio, e presentarlo à tutta la Santissima Trinità, che l'accetti in ricompensa, e sodisfazione di tutti i miei peccati, dicendo al mio Celeste Padre; Ecco Padre Santissimo il prezzo della vostra redentione. Te l'offerisco insieme col mio core, ch'altro non hò con che io possa compitamente, ò in parte sodisfarti. Accetta Signor mio questo prezzo, e dono à te più d'ogni altro gratissimo in ricompensa di tutti i miei grandi, & infiniti debiti, quali sono maggiori ch'io sappia dire.

Appresso io ben conosco non essere degno di ricevere nel corpo, e nell'Anima mia, un tanto, e tal Signore: Poichè

TOM.V.

la gloriosa Vergine quando dall' Angelo intese(a), che doveva concepire un tal Signore, si spaventò conoscendo la sua bassezza, & era pure senza alcun peccato. E S. Giovan Battista (b) quando vidde questo gran Signore venire à ricever da lui nel Giordano il Battefimo, tremò, tuttochè egli era santificato nel ventre della sua Madre(c), e non ardiva di toccare quel Santo Capo. Come dunque io carico di tanti peccati presumèrò di ricevere in albergo nella sporca, e brutta anima mia una tanta Maestà, nel cui cospetto gl'Angeli tremono; Ma dall'altra parte considero, che son pieno d'iniquità, d'ignoranza, & altre varie imperfettioni, e difetti, son povero, infermo, debole, e pieno d'ogni miseria. Che dunque farò? S'io non ricevo te Signor mio, certamente io son esposito, e dannato, perchè non ci è altro, che mi possa aiutare, e salvare, se non tu Salvator mio. S'io ti ricevo temo d'essere, come presuntuoso riprovato. Che dunque farò? Voglio che la fede vinca la dubietà, la speranza vinca la disperatione, e l'amore discacci il servil timore. Vengo dunque à ricevere te somma Bontà, che discacci fuori la mia iniquità. Tu somma perfettione discacci fuori tutte le mie imperfettioni. Tu somma sapienza discacci fuori la mia ignoranza. Tu Agnello immacolato, discacci fuori le mie imperfettioni, e difetti. Tu Signor di tutti i beni liberami da tanta mia povertà, e da tanti mali. Tu vero Medico (d), e medicina sana l'anima mia da tante gravi infermità. Tu somma fortezza sana la mia debolezza. Tu vera, & infinita misericordia perdona à tanti, & innumerabili mie colpe, e provvedi à tante mie gran miserie. Tutti i miei nemici stiano apparecchiati à combattere contro di me per rubbarmi questa povera anima mia, liberala tu Signor mio, quale

N con

(a) Luc. 1. (b) Matt. 7. (c) Luc. 1. (d) Luc. 4. 17.

con tante fatiche l'hai cercata, e con tanto gran prezzo l'hai ricomprata. Signor mio io hò da fare un gran viaggio dal peccato alla gratia, da i vicii alle virtù, dalla terra al Cielo, dalle Creature à te sommo Creator mio: Riceverò dunque te cibo salutifero, nella cui fortezza spero pervenire al desiderato fine, che sei tu Dio mio.

Confesso à bocca piena, & insieme col Centurione con tutto il cuore dico: Signor io non son degno, che tu entri, alla sporca, inferma, povera, misera, e brutta anima mia. Ma tu Signore colla tua semplice parola creasti tutte le cose: mondasti il leproso, dicendo: *velo mundare*. Sanasti l'invecchiato paralitico dicendogli: *Surge, levati, e togli il tuo letto, e va via*. Arricchisti, Zaccheo publicano di grazie spirituali quando entrando alla sua Casa il liberasti da i legami dell'avaritia, e gli dicesti, ch'era à quella casa fatta la salute, essendovi entrato l'unico, e vero Salvatore, che sei tu Redentor mio.

Entra Signore all'Anima mia, discioglila da i legami di tanti peccati, sanala da tante mortali ferite, & arricchiscila del tesoro delle tue divine grazie. Potrà anco l'huomo in tal modo meditando dire: Signor mio io son la tua irrita pecorella *a*, se tu non mi ricerchi, e ricevi: Ecco i lupi rapaci, & infedeli cani, che stanno preparati à divorarmi. Deh Signore liberami da questi lupi, e cani rapacissimi.

Io son il Figliuolo prodigo, quale tutti i beni, che tu Padre celeste mi donasti, hò dissipati; ritorno à te ignudo, & affamato. Corrimi all'incontro benegno Padre, baciarmi, rivestirmi, e donarmi da mangiare del tuo dolce, e grasso vitello, cioè della divina carne dell'unico Figliuolo d'Iddio, sì dell'unico Figliuol tuo.

Tu sei venuto Signor mio à salvare, quello, ch'era perduto *b*. Ecco Signore,

ch'io son perduto, salvami dunque, per la tua grande, & infinita misericordia. Tu sei il mio Creatore, che m'hai creato ad immagine tua *c*, riforma quello, che da me è disformato.

Tu sei il mio Redentore, quale col tuo sangue pretioso m'hai ricomprato. Tu sei il mio Giudice, che m'hai da giudicare, non secondo il numero, e gravità de' miei peccati ti prego, che vogli giudicarmi, poichè io farei condannato: ma secondo la tua gran misericordia habbi compassione delle mie gran miserie. E sà che non t'ia perduto quello ch'hai con tanta eccellenza creato, e con tanto gran prezzo ricomprato. Con alcuni di questi, & altri simili pensieri deve l'huomo, d'infermo, d'ano prepararsi alla Santa Comunione, stando colla mente sana, e col desiderio acceso dell'amore del suo Creatore.

Risposte à molti dubii delle persone scrupolose, che temono allo spesso comunicarsi, e quanti ne sono ingannati dal Demonio per la falsa riverenza, e vano timore, e quale dignità si ricerca dal canto nostro per degnamente comunicarsi, e come più n'è degno, chi spesso il fa.

C A P. XXI.

E Se dopo che l'huomo hà fatte tante, & alcune di queste meditationi egli non sentirà sensibile devotione, d' spirituale consolatione. Non per questo deve spaventarsi, purchè stia ben fondato nella fede, ch' Iddio non l'abbandonerà; Imperocchè non secondo la qualità della devotione, ma secondo la qualità della fede, e dell'amore, l'huomo è grato à Dio, e quanto meno di devotione l'huomo sente, e nondimeno più fermamente crede, tanto è più miglior, e più perfetta la fede di colui, che si comunica, e più s'uni-

(a) Luc. 15. (b) Luc. 19. (c) Gen. 1.

s' unisce con Dio, quale più copiosamente gli darà la sua divina gratia, per la sua ferma fede . Ciascuno dunque faccia dal canto suo tutto quello , che può , e del resto si rimetta alla divina bontà, quale più riguarda alla mentale rassegnatione , che alla sensibile devotione . E quanto più s'humilia il peccatore, e si riputa indegno conoscendo davvero la sua miseria, & indegnità , tanto più sarà da lui remunerato, e di gratie arricchito, siccome fè la gloriosa Vergine Madre, S. Giovan Battista, il Centurione, Zaccheo, e gli altri veri humili . Beata quell' anima, che sà da vero humiliarsi , e conoscere la sua indegnità, che senza dubbio questa si prepara à degnamente ricevere la santa Comunione , e non quell' anima superba, quale si crede essere degna per essersi alquanto ritirata, & havere dette molte orationi con asciutte labra, col cuore distratto, senza la mentale rassegnatione , e vera annegatione della propria volontà , presumendo essere qualche cosa come il Fariseo (a). Bone sono le molte orationi dette avanti la Comunione, se colla mentale rassegnatione , e colla vera devotione , e colla vera cognitione della propria viltà, & indegnità ; ma non colla presunzione d'essere ben preparata colle molte orationi, senza la mentale rassegnatione , e senza lasciare l' affetto del peccato, come fanno gl' avari, i lascivi, e le vane donne , che non lasciano mai le vanità . Dunque la bona preparatione alla Santa Comunione è l'umile sentimento di se stessi . Chi di cuore si humilia , e conosce la sua gran miseria, ed indegnità , e la gran necessità, ch'ha della divina gratia: non con presunzione d'essere ben apparecchiato ; ma come bisognoso della misericordia del Signore vā alla santa Comunione per ricevere gratia , & ajuto, degnamente si comunica, e ci

riporterà frutto , e fortezza ogni volta che riceverà il Santissimo Sacramento. Miseri sono tutti coloro , quali per un vano timore, e per una falsa riverenza, dè per non privarsi delle vanità , e piaceri della carne , e del mondo, come di sopra più volte s' è detto , restano dallo spesso comunicarsi . Questi sotto pretesto di riverenza sono ingannati dal Demonio , quale sapendo , che la più potente , e forte armatura del Christiano è la frequente Confessione, e Comunione , cerca l'huomo impedire dallo spesso comunicarsi , con un ansioso pensiero delle cose del mondo, dè con una falsa riverenza, acciò disarmato ritrovandolo da questa fortissima , e potente armatura possa più facilmente superarlo . Nè questi ricevono la gratia, e frutto della Comunione , quando di rado si comunicano . Perche si come si vede , quali tutti coloro, che si comunicano di rado non lasciano la volontà di peccare , nè le pompe, piaceri , e vanità del mondo; E credono, che per non comunicarsi allo spesso diventano degni della Comunione, & è tutto il contrario . Imperochè l'huomo quanto più stā à comunicarsi tanto più peccati commette , e quanto più peccati havemo, tanto manco degni siamo della Comunione : Ma chi spesso, e con volontà di non peccare si confessa , e comunica, manco pecca . E chi manco pecca più degno è della Comunione . Perche per esperienza si vede, che ordinariamente quasi tutti quelli, che spesso frequentano la Confessione, e Comunione hanno lasciata la volontà di peccare , e sono ben pentiti . Colui dunque degnamente si comunica, e riceve degno frutto della Comunione, ch' in tutto hà lasciata la volontà di peccare, e se ricasca non è per volontà, ma per ignoranza, e fragilità ; ma chi non lascia la volontà di peccare, nè fa

N 2 la

(a) Luc. 18.

la parte sua in lasciar l'occasione de i peccati, se ben di rado si comunica, e con apparente, ma non vera devotio- ne, nondimeno à sua dannatione si comunica: Ma chi desidera fare penitenza de i peccati commessi con animo di non più peccare, e v'è spesso alla Comunione per ricevere misericordia delle passate colpe, & ajuto à non ritornare più al peccato, conoscendo la sua debolezza, & indegnità, e confessando colla bocca, ma più col cuore non esser degno di ricevere il Signore degnamente si comunica. E quanto più spesso v'è alla Comunione tanto più se ne fa degno, riceve più gratia, e fa honore al Signore, al quale è più caro l'amore, che'l timore.

Perche l'huom, che spesso con humiltà, e purità di cuore si comunica, è segno che ama il Signore, e non vuole da quello mai separarsi, credendo per certo, che senza il Signore niente di bene meritorio può da se stesso fare.

E questo basta haver detto à levare li scrupoli à quei, che temono di spesso comunicarsi, & ad havere dimostrato quale preparazione sia necessaria à degnamente comunicarsi per quanto si ricerca da parte della nostra fragilità, ma non quanto si ricerca da parte dell' eccellentissima dignità del Santissimo Sacramento, qual' infinitamente eccede ogni humana, & Angelica dignità, & anco tutti gl'altri Sacramenti.

Segue l'Orazione da dirsi immediatamente dopo la Santa Comunione.

C A P. XXII.

Signor mio, e Dio mio Giesù Christo, che per tua grandissima pietà, & infinita misericordia compatendo alla mia gran miseria, sei disceso dal seno dell'Eterno Padre, e per mio amo-

re, ti sei degnato humiliarti à prendere la forma di servo per unire la nostra natura, alla tua divina persona, e per unirti ancora cō me, per farmi partecipare della tua divinità, hai voluto, ch'io ti riceva sotto la specie del pane. Sapendo tu Signor mio, che per la mia fragilità io non bastava riceverti in forma gloriosa, & immortale, come sei: nè meno havrei acquistato il merito della fede, quale crede quello, che non vede(a). Havendo dunque ricevuto sotto le specie del pane te Signor mio, vero Iddio, e vero huomo, come sei nella destra dell'Eterno Padre, ti priego al più, che io posso, che mi concedi gratia, ch'io sia con te sempre unito: nè amore di creatura alcuna possa mai separarmi da te Dio mio, & ogni mio bene; E donami tanta forza, che per tuo amore possa io tollerare, e sostenere, con patientia, & allegrezza ogni dispreggio, ogni vergogna, ogni tormento, & ogni dolore, senza mai separarmi da te: Sì come tu Signor mio per l'amore, che mi porti, hai sostenu- ti con somma patientia, & allegrezza tanti vituperii, ingiurie, scherni, derisioni, biasime, flaggelli, corona di pungenti spine, tormenti, dolori, & al fine la crudele, e vituperosa morte della Croce, per liberar me dal Demonio, dal peccato, dall'Inferno, e dall'eterna morte. Pregoti ancora per quella carità, per la quale ti sei degnato d'entrare alla misera, & indegna anima mia, che ti degni concedermi tutti quei frutti, che ricevo in i tuoi cari amici, che degnamente sogliono riceverti. Fammi ancora gratia Signor mio, ch'io senta quella dolcezza, che in se contiene questo santissimo, e dolcissimo cibo; per lochè possa io dispreggiare i vani solazzi, gli appetenti, e falsi diletti, & amarissime dolcezze, che m' offeriscono la carne, il mondo, e'l Demonio, per distaccarmi
dal

(a) Hebr. II.

dal suave , e dolce amor tuo , quale ne acquieta la mente , tranquilla presto il cuore , e satia ogni nostro appetito. Concedimi Christo mio la remissione de i miei peccati , la gratia di perseverare nel bene incominciato , e di non ritornare mai più alle mie sceleraggini , quali ti hanno posto in Croce , & io senza timore , e con diletto le commetteva , non considerando , che tanto offendeva la tua divina Bontà , dalla quale hò ricevuto , & ogni momento

ricevo tanti beneficii , & io sempre ti hò renduti tanti mali per tanti beni. Perdonami Signor mio per la tua infinita misericordia , e donami gratia , che lasciando tutti i viti , e peccati , e tutte le vanità del mondo , possa camminare da virtù , in virtù , finchè arrivai alla celeste Patria à vederti in aperta , e chiara visione , à goderti sempre da faccia , à faccia con tutti i Beati ne i secoli de secoli . Amen.

Seguita la Tavola , o Indice delle cose , che
si trattano in ciascun Capitolo di questo
picciolo Trattato .

NEL I. Capitolo . Si tratta , come la divina bontà hà provveduto di cibi convenienti , e proportionati prima al corpo , e poi all' anima , essendo l'huomo composto d'anima , e di corpo , ma non d' una stessa natura . pagina 70

Nel II. Capitolo . Si dimostra perche il Signore istituì , il Santissimo Sacramento del suo Corpo : e quanto sia necessario al Christiano spesso riceverlo , per crescere , e mantenersi nella vita spirituale . pag. 71

Nel III. Capitolo . Si dimostra , che 'l Signor non solamente istituì il Santissimo Sacramento per cibo di coloro , che desiderano crescere , e mantenersi nella vita spirituale , ma ancora per scoprirci più il suo infinito amore , e la sua profonda humiltà , virtù molto necessaria à chi vuole degnamente riceverlo . pag. 72

Nel IV. Capitolo . S'esorta ciascuno à ben considerare questo amore , & humiltà per eccitarsi ad amarlo , & imitare l'humiltà d'un tal Signore . pag. 74

Nel V. Capitolo . S'insegna qualmen-

te l'huomo , che degnamente vuol ricevere questo Santissimo Sacramento , deve attualmente , ò virtualmente haver memoria della passione , e morte di Christo , se vuol essere partecipo del merito della passione , e morte del Signore . pag. 75

Nel VI. Capitolo . Si dimostra , come Iddio computando all'anime nostre inchinate al male , per la congiunzione , che fanno colla nostra carne corrotta , n'hà provisto d'un'altra carne santa , & immacolata , ch'è la carne di Christo , dal cui contatto vengono santificate l'anime , e fortificati i corpi di coloro , che degnamente il ricevono . pag. 76

Nel VII. Capitolo . Si dimostra come l'anima riceve maggior danno dalla seconda , e volontaria congiunzione , che fa colla sua corrotta carne , che dalla prima naturale . E però deve fare la prima naturale congiunzione colla propria carne , alla quale dona la vita , e fare la seconda volontaria congiunzione colla carne di Christo , dalla quale riceve la vita di gratia , e di gloria , se persevera sen-

Nel XIX. Capitolo . Si descrivono le più necessarie preparazioni , che si debbono fare dalla persona , prima che riceva questo Santissimo Sacramento . pag.94.

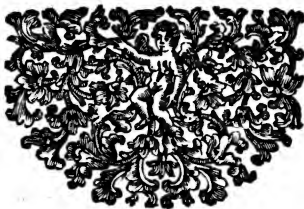
Nel XX. Capitolo . Si descrivono le pie meditationi , che si debbono fare dalla persona , prima che riceva il Santissimo Corpo del Signore , è nell'istesso tempo . pag.97

Nel XXI. Capitolo . Si pongono le risposte a molti dubbj , che si fanno dalle

persone scrupolose , che temono di spesso comunicarsi . E quanti ne sono ingannati dal Demonio per una falsa riverenza , e vano timore : E quale dignità si ricerca dal canto nostro per degnamente comunicarsi ; e come quello n'è più degno , che più spesso , e con più humiltà , amore , e devozione si comunica . pag.98

Nel XXII. Capitolo . Si descrive una divota , & affettuosa Oratione da dirsi doppo la Communione . pag.100

I L F I N E .



E S E R C I T I I

S P I R I T U A L I

Da farsi avanti, e dopo la Santissima Comunione.

C O M P O S T I

D A E G L O R I O S O

S. ANDREA AVELLINO

Chierico Regolare.



Il debito di qualsivoglia anima divota, che desidera ricevere copioso frutto da questa santissima cena del corpo, e sangue del Signore, & immacolato Agnello Cristo, haver nella mente il detto dell'Apostolo S. Paolo, il quale dice, che debba l'uomo provar: s: stesso prima che mangi di questo pane, e beva del calice del Signore, altrimenti prendendolo indegnamente lo riceverebbe in sua dannatione, & avvenga, che non basti la nostra fragilità humana à prepararsi degnamente à questo Santissimo Sacramento, non però si deve lasciare di fare dal canto suo quanto si può, pregando il medesimo Signore, che per la sua bontà si degni supplire all' imperfezione nostra.

Trè cose dunque sono necessarie à questa preparatione: la prima uno diligente esame di se stesso, e della sua coscienza; la seconda una divota meditatione della Sacratissima Passione del Signore per memoria della quale egli istituì questo venerabile Sacramento; la terza uno studioso eccitamento di se stesso alla divotione, e cognitione del-

l'altezza di questo sacrosanto mistero: la prima servirà per una preparatione remota; la seconda per una più propinqua; e la terza per la preparatione prossima.

Quanto alla prima, dobbiamo ricordarci, che prima, che il Signore istituì questo divino Sacramento, e di sua mano lo porgesse à gl' Apostoli santi in quell'ultima cena, volle lavarli i piedi, per darci ad intendere quanta monditia, e purità deve essere in noi, se vogliamo senza offesa degli occhi d'Iddio accostarci à questa mensa sacratissima: Dobbiamo dunque pensare con amaritudine di cuore à tutti i nostri peccati, e particolarmente alle nostre colpe, che giornalmente commettiamo, & eccitarci al dolore, e pentimento di esse con fermo proponimento di farne una pura confessione, e stabile risoluzione di non incorrervi di nuovo: con questa consideratione procuri spargere qualche lacrimuccia, per poter meglio lavare le macchie della sua coscienza, ma essendo privo di questa gratia, per propria aridità, se ne doglia, e reipiri in quel sangue prezioso, che sparì il Signor nostro per lavacro dell'anime nostre, pregandolo

humilmente , che facci penetrare la virtù sua immensa à cancellare ogni nostra colpa; e questo primo esercizio si potrà fare il giorno precedente, e doppo andare à piedi del Confessore humilmente accusandosi di tutto quello, che conosce avere offeso il suo Creatore doppo l' ultima confessione, riprendendo se stessa della propria ingratitude, & iniquità; e sarà anco bene adempita la penitenza impostale dal Confessore, digiunare anco quel giorno, ò almeno fare qualche astinenza d'alcuni cibi poco necessari, e che più tosto allettano la nostra sensualità, acciò privata del gusto de cibi carnali, conferisca maggior contento all'anima sua il cibo spirituale del corpo, e sangue pretioso del benedetto Christo.

La seconda cosa molto necessaria da farsi avanti la santa comunione è il porsi à meditare quell'amor sviscerato, e quella carità immensa del nostro Signor Giesù Christo, da cui fù spinto; non contento d'haver donato la carne sua sacratissima in sacrificio per la nostra redenzione, e sparso il suo pretiosissimo sangue per la remissione de' nostri peccati, di lasciarci l'uno, e l' altro con modo maraviglioso, e non più mai udito in nostro cibo, e spiritual bevanda per conforto dell'anime nostre, e per viatico di questa nostra peregrinatione del presente secolo, atteso, che à questo fine il Signore ne lasciò questo memoriale del Santissimo Sacramento, acciòchè nel riceverlo ci ricordassimo delle pene sue, de suoi dolori, della sua passione, della sua croce, e della sua morte, e però gioverà assai meditare attentamente qualche punto della passione di Christo; e questo esercizio potrebbe fare la sera precedente prima, che vada à dormire, ò vero la mattina, se ciò non potesse la sera. Alzatasi la mattina à buon' hora, e fatte le sue solite orationi, e postasi in viaggio per andare alla Chiesa, potrà occupare la

TOM.V.

mente frà quello spatio di tempo in qualche buono pensiero, ò della vita, ò della passione di Christo, come quando havuta la sentenza di morte era menato con tanta sua ignominia, e con tanta sua pena da que' spietati carnefici dal pretorio di Pilato con la croce in spalla al monte Calvario per esser crocifisso, e qui vi per strada hebbe incontro la sua cara Madre, che l'aggiunse maggior dolore. Considera, che per ogni luogo col sangue abbondante, che dall'amorose sue piaghe spargeva, lasciava vestigi di se stesso, supplicato con ogni maggior affetto à tè possibile, che siccome impresso il suo volto nel panno, che l'offerse quella santa donna Veronica, così faccia l'anima tua un panno mondo in cui si degna imprimere il suo divino volto assitto, acciò non habbi à dimenticarti mai delli suoi dolori, e delle sue pene, e passioni. Altre volte potrai considerare quando il Signore andava per amor nostro peregrinando per il Mondo, affatigandosi per la nostra salute; predicando la penitenza à peccatori, & annunciando il Regno de' Cieli alli giusti. Considera con quanta carità sanava li stroppiati, rendeva il lume à ciechi, l'udito à' sordi, liberava l'oppressi da' Demonii, e donava la vita à' morti. Considera con quanta pazienza sopportava quelle pessime lingue di quella diabolica Sinagoga de' gl'Ebrei, che in ogni sua azione cercava calunniarlo. Considera quella sua benignità, che affaticandosi tutto il dì in beneficio, e salute del popolo suo, la sera ritrovandosi stanco si procacciava chi l'alloggiasse non havendo habitatione veruna in Terra, essendo Signore del Cielo, e della Terra, e molte volte li bisognava dormire la notte insieme co' suoi Santi Apostoli in campagna allo scoperto, & essendosi tutto il giorno affaticato per nostra salute, la notte tutta la spendeva in oratione.

Arrivata, che sarete in Chiesa, en-

O

tran-

trando con gran divotione alspergendovi divotamente dell'acqua benedetta in memoria di quell'acqua mescolata col Sangue, che dal Costato percosso del Signore con quella dura lancia stillò in terra per lavacro dell'anime nostre, ingenuocchiandosi poi avanti il Santissimo Sacramento, adorandolo humilmente dica quel versetto, *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per Crucem, & Passionem tuam redemisti mundum*. e quell'altro: *Te ergo quasumus tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti*, soggiungendo col percuoterli il petto, le parole del Publicano, *Deus propitius esto mihi peccatori*, terminando, con un *Pater noster*, & un'Ave Maria.

Poi ridottasi in qualche canto della Chiesa potrà fare qualche pensiero, se l'occorre cosa alcuna da dire al Confessore per riconciliarsi, procurerà appresso assistere, & ascoltare la santa Messa, e con la sua mente formi qualche breve, & infocata oratione, prendendo occasione da qualche cosa, che sentirà nella Messa, come sarà à dire: O Signor mio dolcissimo quando io farò grata à gl'occhi tuoi. Benegnilissimo Redentore, ch'è quello, che mi separa da tè? se non cose vili, e di niuno momento. Clementissimo Creatore quando sarà l'anima mia purgata da tutto quello, che offende, e dispiace à tè; & altre simili parole, e brevi aspirationi, come meglio li suggerirà lo Spirito Santo, e li darà la propria divotione.

Il terzo, & ultimo esercizio, che approssimandosi l'ora di questa beata unione dell'anima con Dio, dovendo ricevere nel secreto del suo cuore quel Spolo celeste, che se ne viene dal Cielo ricco di tutte le gratie per nobilitarne, & arricchire l'anima tua, posto da banda ogn'altra cura terrena, allontanandosi quanto può da ogn'altro pensiero, si deve attendere con ogni studio ad

accendere in se stessa il fuoco dell'amor di Dio, & eccitarsi alla divotione, quale attualmente si richiede per ricevere questo Santissimo Sacramento.

All'ora farà tempo, che sollevandosi con lo spirito consideri la propria bassezza, e viltà all'incontro la benignità, e Maestà del Signore, che non abborrisce l'habitacolo dell'anima tua, ove tante volte sono stati albergati vani pensieri del Mondo, è del senio, licome non abborrì la stalla di Betlemme nascendo dalla Beata Vergine Madre; da questa considerazione avvilta in se stessa, prostrarsi con tutto il cuore alli piedi del Signore, riputandosi indegna di questo singolar favore, e poi pensando alla sua gran clemenza andarle incontro con affetti d'amore, desiderando col ricevere di questo visibile Sacramento intimamente unirsi per vera carità col Signore, collocando in lui ogni sua speranza, & ogni suo tesoro, supplicandolo humilmente, che siccome con la sua presenza, santificò, & illustrò tanti luoghi, che visitò in terra, vivendo fra noi mortali, così si degni riempire d'ogni gratia, e d'ogni benedittione la povera anima tua, scacciando da lei tutte le tenebre de peccati, creando in te un cuore mondo, e puro, togliendo via il cuore di pietra, acciò che à guisa di cera allapresenza del fuoco si liquefaccia per divotione, avanti gl'occhi suoi, rinnovando anche nelle viscere tue quello spirito, del quale sono stati sempre ripieni i suoi eletti, & in questo modo havendovi eccitato quanto più è possibile l'attuale divotione andare riverentemente à ricevere il Santissimo Sacramento.

Questi tre eserciti potranno farsi per preparazione à questo sacrosanto mistero, ma non conviene, che doppo d'averlo ricevuto la persona diventi negligente, e spensierata, come non bisognasse altro; poiche maggior divotione richiede la presenza del Signore, che

che l'aspettazione sola di quello; e poco amorevole certo sarebbe reputato quello, che havèdo ricevuto uno in casa sua, aspettandolo con gran desiderio, poi lo lasciasse solo senza dimostrarle i debiti ossequii di carità, e di amorevolezza; all' hora certo più, che mai, dico dopo la Santa Communione farà tempo d'attendere alla divotione, e si potranno fare questi trè esercitii.

La prima cosa, che s'hà da fare con tutto il cuore, e potenze dell' anima radunate insieme, rendere grazie di questo singular beneficio, e special favore, che s'è degnato fare all' anima tua oggi, con visitarla personalmente, e farti partecipe della sacratissima mensa sua, e certo li riputerebbe à gran favore un povero mendico se fusse chiamato da un Rè ad un convito reale; quanto più hai da riconoscere con animo grato, che il Rè del Cielo, à cui ministrano gl' Angioli, sia venuto alla povera casa tua per pascerti non d'altre vivande, che della carne sua sacratissima per nutrirti alla vita eterna, e del sangue suo pretiosissimo per toglierti la sete d'ogn'altra cosa terrena: à questo dunque attenderai con ringraziare di cuore la sua Divina Maestà, e riconoscerti insufficiente à questo, e pregarlo, che vogli ricevere tutte quelle laudi, che li sono date da quei beatissimi spiriti Angelici in Paradiso, e dagl'altri suoi eletti in suo nome.

La seconda cosa, che s'hà da fare dopo il ringraziamento, offerirli tutta al beneplacito del Signore, e particolarmente offerendo tutti gl'anni, che resteranno di vita dall' hora presente in poi in suo servizio, desiderando di vivere, e morire in questa santa volontà, & unione col suo Sposo celeste, senza mai interrompere questa cara amicitia con peccato alcuno, offerendo anco in quel Gazoflazio del costato di Christo aperto à guisa di quella Vedova intieramente questi due minuti, cioè l'anima,

& il corpo, pregando, che si degni spendere l'uno, e l'altro secondo il beneplacito della sua di vina volontà. Conviene certo, che poichè il Signore ti è stato così liberale, anzi prodigo di se stesso, donandoti la carne sua innocente, il sangue suo pretioso, l'anima sua santissima, i suoi meriti, le sue grazie, & ogni suo tesoro, che tu all'incontro quel poco, che sei, che pure l'hai ricevuto da lui, non ti serbi cosa alcuna, che non l'offerischi con prontissima volontà, e sviscerato amore.

La terza, & ultima cosa, che ti resta da fare, si è humilmente presentare avanti gl'occhi del Signore tutte le tue necessità, le tue miserie, le tue tentazioni, & avversità, che patisci, ò spirituali, ò temporali, che siano, supplicandolo, che mentre così familiarmente si degna trattare te, vogli riguardare con occhio pietoso, e benigno questi tuoi bisogni per sollevarti; in quell' hora potrai confidentemente dimandarli ogni gratia pertinente all' anima, ò all' esteriore, tanto per te, quanto per tuoi amici, e parenti, e fiducialmente conferischi con lui, dimandandole consiglio in tutto quello, che ti accade, ò patisci; e certo sarebbe molto sciocco quell'infermo, che tenesse molti mali, e mortali, e ritrovandosi un medico peritissimo in casa sua non gli scoprisse tutti à lui, e tu havendo presente quel medico santissimo dell'anima tua, che hà fatto una medicina della carne, e sangue suo, & uno empiastro salutifero per tutt'i mali dell' anima tua, e non li scoprirai apertamente tutte le tue miserie, e tutta la tua infermità; sarebbe anco molto sciocco quel mendico, che avesse un Rè potentissimo per qualche breve spatio di tempo in casa sua, che li dicessi, dimanda ciò, che tu vuoi, & egli non sapessi dimandarli molte grazie, e molti privilegi, non altrimenti faresti reputata, tu, ò negligente, ò poco

confidente, che havendo un tal Signore appresso di te, restassi di chiederle ogni gratia.

Finiti questi tre esercizii potrai tutta raccolta ritornar à casa, & ingegnarti per quel giorno occuparti in opie buone, con andare in Chiesa à sentire li divini officii, ò visitare altri luoghi santi,

e divoti. O pure occuparti in opre virtuose, guardandoti in tutto quel giorno di non diffonderti troppo in parlare di cose infruttuose, ma terbare alquanto il silenzio, ò ragionare, e leggere libri spirituali spessio rammentandoti della gratia singolare ricevuta nella matina.

Breve Oraticne da recitarsi più volte il giorno da ciascheduna persona divota, specialmente nel giorno della SS. Communione, composta da S. ANDREA AVELLINO per ajuto dell'anime sue confidenti.

Signor mio, e Dio mio Giesù Christo, io sono tua, perche mi hai creata ad imagine tua: io sono tua, perche essendo persa, e fattami schiava del Demonio per la mia superbia, & altri peccati; Tu Signore per mio amore ti sei sbassato, & humiliato à farti huomo, e coll' infinito prezzo del tuo Sangue pretioso per mezzo della tua acerbissima Passione, e vituperosa morte, mi hai ricomprata, e liberata dalla servitù del peccato, e del Demonio. Essendo io dunque tutta tua, per esser creata, e ricomprata da te Signor mio, e Dio mio, tua sempre essere voglio: Donami gratia, che non mi separi mai da te, ma con te stia sempre unita, perche senza te non posso fare cosa buona, che grata sia alla tua Divina Maestà; Però ti prego à non abbandonarmi, ma stare sempre meco, acciò col tuo favore, & ajuto possa con pazienza sostenere ogn'infermità, affanno, dolore, e tribolazione: ogn'ingiuria, vergogna, scherno, e dispreggio per tuo amore, sicome tu Signore per amor mio hai sostenuti gli scherni, ingiurie, vergogne, flagelli, tormenti, e la crudele, e vituperosa morte per

salvarmi, e dare à me l'eterna, e gloriosa vita. Fà Signor mio, che io per tuo amore dispreggi ogni vana grandezza, honore, bellezza, e tutte l'altre vanità del Mondo, e solamente ami te Dio mio, & ogni mio bene. Quale spero con l'ajuto della tua Divina gratia vedere da faccia à faccia nella Celeste Patria, ove satio sarà ogni mio desiderio, godendo te sommo bene, che sei il vivo fonte della vera, & eterna felicità, per la quale già Signor mio tu mi creasti. Tua io sono, e tua io essere voglio sempre: Concedimi gratia, che per l'amore delle cose di questo fallace Mondo non mi separi da te Signor mio, e Dio mio; E se bene hò commesso molti, e gravi peccati, per li quali puoi, e devi discacciarmi, e dannarmi: Tu Salvador mio non hai già perduta la tua infinita Misericordia, con la quale puoi salvarmi, e glorificarmi: Più grande è la tua misericordia, che non sono i peccati miei, e di tutti gl'huomini del Mondo. Perdonami dunque, & aiutami per la tua infinita misericordia Dio mio, che vivi, e regni per tutti i secoli de' secoli. Amen.

BRE.

BREVE TRATTATO

Nel quale si ragiona della Divina Clemenza,
e per quante vie Iddio chiama l'huomo à se;
e della fruttuosa penitentia.

DEL GLORIOSO.

S. ANDREA AVELLINO

Chierico Regolare.

Proemio delle cose che si trattano.



DEsiderando noi la gloria d'Iddio, e la salute di tutti, e particolarmente di quell'anime, che 'l Signor n'hà date in cura, havemo scritti molti, e diversi trattati, e discorsi. Ma vegghendo l'ostinatione della nostra corrotta, e perversa natura tanto al male inchinata, havemo voluto prender quest'altra fatica in scrivere questo breve trattatello, nel quale dimostriamo la clementia d'Iddio verso l'ingrato huomo, aspettandolo con tanta patientia, e chiamandolo à se per diverse vie à diversi stati: E prima alla penitentia, qual'è la prima porta d'entrare al celeste Regno (poichè l'huomo havrà perfa la battesimale Innocentia). Appresso il chiama alle lagrime della cordiale compassione. Terzo alle lagrime della devotione. Quarto alla santa, e fruttuosa operatione. Finalmente all'alta contemplatione (di quali cose in questo trattato brevemente si ragiona): Ma perche non tutti sono atti à salire all'alta rocca della contemplatione; Per questo ritorniamo à parlare della fruttuosa penitentia à tutti più che neces-

saria. E prima ragioniamo de i belli pensieri, per li quali ciascuno deve eccitarsi à fare una fruttuosa penitentia. Secondo ponemo gl'impedimenti, che 'l Demonio suole proporre, acciò non s'incominci la penitentia. Terzo, che cose propone l'Angelo buono, acciò il peccatore s'animi à fare penitentia. Quarto quanti, e quali sono gli effetti della vera penitentia. Quinto, le consolationi, che sentirà il vero penitente. Sesto in che modo ci dovemo preparare alla penitentia, e quante cose bisognano, acciò la penitentia sia vera, e fruttuosa, & altre cose, che incidentemente li tratteranno, e tutte queste cose daranno consolatione all'anime devote. E però ciascuno, che desidera con tutto 'l cuore ritornare à Dio; non gli rincresca attentamente leggere questo breve trattatello, con desiderio di ponere in opera quello, che leggerà; che ne sentirà in questa vita gran consolatione, e dopo coll'ajuto della divina gratia potrà sperare la vera salute, quale Giesù Christo Signor nostro have acquistata à tutti coloro, che vogliono credere in lui seguendo la sua santa, e salutifera dottrina, & immacolata vita,

vita. Non vi rincresca dunque d' figliuoli miei cari godere le fatiche del vostro amorevolissimo Padre, quale tanto brama la vostra salute, e consolazione à gloria del Signore; Imperochè non ad altro fine prendemo queste fatiche, se non à gloria d'Iddio, & à beneficio di quell'anime, che desiderano salvarsi, lasciando il Demonio, e seguendo Christo, à cui sia honore, e gloria in tutt'i secoli de i secoli: Amen.

*Dell'amor d'Iddio verso la natura
humana tanto ingrata.*

C A P. I.

GRande, e senza misura è l'amore, che Iddio hà sempre dimostrato all'huomo, quale non essendo, lo credè ad imagine sua, donandogli un'essere più eccellente di tutte le visibili creature, quali tutte furono create per servizio d'esso huomo, al cui imperio doveano obidire, e servire senza contradittione alcuna.

Ma egli ingrato non intendendo il grand'honore, nel quale Iddio posto l'havea: (havendolo fatto padrone, e Signore di tutte le creature visibili, habitatore del terrestre Paradiso, ove senza affanno poteva fare una vita felice, con certa speranza d'havere da essere compagno degli Angeli, & herede della celeste, & eterna gloria, e goder Iddio in aperta visione, non intendendo, dico, la sua grandezza, ch'Iddio gli haveva concessa; desiderando per la sua superbia quello, che non gli conveniva, obedendo più presto al consiglio del Demonio suggerito dalla curiosa donna, che al precetto d'Iddio, caddè dalla sua natural grandezza, e fù fatto simile alle bestie^(a), sottoposto alla fame, alla sete, al freddo, & al caldo, & à tante altre miserie, & anco alla

morte. Ecco da quanta altezza, à quanta bassezza caddè il primo huomo, e tutti noi insieme, per haver' obedito al consiglio del Demonio, quale per mezzo d'un pomo corrutibile gli fè perdere tanta gloria^(b), e l'fè calcare in tante miserie, che diventò simile alle bestie, discacciato dalle delitie del terrestre Paradiso, e posto in questo dispietato esilio, à stentar tutto il tempo della sua misera vita, e poi diventar polvere, e cenere.

Ma Iddio ricco di misericordia^(c), compatendo alle gran miserie del misero huomo, per scoprirgli più l'abisso del suo infinito amore, deliberò mandare il suo Unigenito, e diletto Figliuolo à prendere, & unire la natura humana alla sua persona divina, per più ingrandire l'huomo^(d), e per sodisfare per lui alla divina giustitia, & anco per liberarlo dall'eternè pene, e dalla morte dell'anima prima, e poi dalla morte, e corruzione del corpo, che sarà nel finale giudicio^(e). E per fargli più manifesto il suo smisurato amore, volle anco tanto patire, e con vergogna per lui morire^(f), acciò quest'huomo non haveffe veruna escusatione di non havere amato il suo Iddio, dal quale è stato prevenuto con tanti doni, e con tanti segni d'amore: E tutto questo Iddio hà fatto sì per la sua infinita clementia, e liberalità, (non sapendo fare altro che bene) sì anco per obligare tanto quest'huomo, acciò non rivolgesse più l'amor suo alle creature. Ma molti ingrati, non considerando tanti innumerabili, e grandi beneficii da Dio ricevuti, nè volendo pensare, nè conoscere il grand'obbligo ch'hanno d'amare, e servire à Dio, tirati dall'amore delle vili creature; vogliono più presto servire al Demonio^(g) al quale non hanno obligo alcuno, con acquistare l'eterna dannatione: che servire à Dio

(a) Ps. 48. (b) Gen. 3. (c) Ephes. 2. (d) Gal. 4. (e) 1. Cor. 15. (f) Joan. 18. 19. (g) Jer. 5. 16.

à Dio, à cui tanto sono obligati, con aspettare de i lor piccioli servigi eterna mercede. Ma Iddio colla sua infinita misericordia, aspettandoci con molta patientia, non manca di farci sempre nuovi beneficii, prolungandoci la vita, e provvedendoci sempre delle cose necessarie al nostro sostentamento del corpo, e dell'anima^(a), acciò uniti dalla sua benignità, ci rivolgessimo al dolce amore della sua divina Maestà, dal qual' amore nasce al cuor nostro una somma allegrezza, e giocondità^(b), una vera pace, e tranquillità, e tutte l'altre virtù, e beni alla quiete dell'anima, e del corpo necessari: Imperochè Iddio sempre stà intento à procurare la quiete, la pace, la consolazione, e la vera gloria al misero huomo. Laonde il patiente Giob stupendo della grandissima affettione, ch'Iddio porta all'huomo, e del gran desiderio, ch'hà d'ingrandirlo, e la particolare cura, e pensiero, ch'hà di governarlo, esclamando disse^(c): *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum?* O Dio, che cosa è l'huomo, che tanto l'ingrandisci? & appresso di lui poni il cuor tuo? Non basta la mente dell'huomo, nè di tutti gli Angeli à poter' intendere, e comprendere quanto Iddio ama la nostra natura, e quanto hà cercato, e cerca sempre ingrandirla, poichè non solamete gli hà sottoposte tutte le visibili creature^(d), egli hà dati gli Angeli per guardiani, e che gli habbiano da servire^(e); Ma ancora esso Figliuolo d'Iddio l'hà voluto unire alla sua propria persona divina^(f) per servire à questo ingrato, per liberarlo da tutte le miserie, e pene, à quali era incorso per la sua sciocchezza, e per adornarlo, & arricchirlo di celesti doni, e coronarlo dell'eterna gloria, purchè veglia seguirlo, & imitare il suo Redentore^(g), e

lasciare il disordinato amore delle creature, qual'è stata causa della sua eterna rovina. Ma con tutta questa sua benegnità, e larga liberalità verso l'huomo dimostra: Molti ingrati, e sconoscenti non solamente non si lasciano tirare ad amare la sua divina Maestà, nè à renderle gratia, ma ancora istigati dal Demonio come ribelli, in ricompensa di tanti ricevuti beneficii biasimano, e dicono bruttissime villanie à quella somma bontà, quale con tanta patientia sostiene tutte l'ingiurie, che da noi le sono dette, e fatte, dissimulando non sapere, nè conoscere i nostri peccati, aspettandoci à penitentia^(h), per poterci poi fare maggiori beneficii, e donarci molto maggiori doni, cioè honore, gloria, e se stesso nella presente vita, e nell'altra; Imperochè il Figliuolo d'Iddio si è risoluto di voler essere tutto nostro: E però nascendo nella nostra natura, si donò à noi per compagno: mangiando nell'ultima cena, si donò in cibo: morendo si donò in prezzo, e regnando si donò in premio. Ritrovati maggior dono d'Iddio? E noi ingrati per l'amore d'ogni vilissima creatura, facciamo poca stima di quello inestimabil dono, ch'è l'istesso Iddio, nel quale è ogni vero bene. Ecco il superbo fa più conto del fumo dell'honore di questo fallace mondo, che d'Iddio: la vanagloriosa donna fa più conto della vana, e falsa bellezza del corpo, che d'Iddio: l'avaro fa più stima della robba, che d'Iddio: il carnalaccio fa più conto d'un momentaneo piacere carnale, che d'Iddio: l'iracondo fa più stima di seguir la vendetta, che d'Iddio: E così gli altri viciosi, com'è il goloso, il quale fa più conto d'un bel mangiare, che d'Iddio. Tali è tutti gli altri viciosi fanno più stima di seguire le loro ingorde voglie,

ch'ha-

(a) Matt. 5. 6. (b) Gal. 5. (c) Job. 7. (d) Gen. 1. Ps. 8. (e) Ps. 90. Hebr. 1. (f) Matth. 20 Joan. 12. (g) Joan. 8. Gal. 4. Rom. 8. Ps. 8. (h) Sap. 11. Rom. 2.

ch' avere Iddio . O divina bontà quanto sei paziente , che sostieni tanto dispreggio , che ti fanno gl' ingrati huomini , quali tu benegno Signore per diverse vie li chiami à tè .

Delle diverse vocationi, alle quali Iddio chiama gli huomini per tirarli à se .

C A P. II.

B Enchè Iddio sia dagli huomini molto offeso , e dispreggiato; Non dimeno egli non manca per ogni via tirarli , e chiamarli à se , non che la sua divina Maestà (a) habbia di noi bisogno senza delle creature essendo felicissimo; ma ci chiama , sapendo , che l'huomo stando fuori della sua divina protezione , se ben fosse padrone di tutto il mondo , & avesse tutti i piaceri , e solazzi , & ogn'altra cosa , che desiderare potesse ; sempre infelice , & inquieto vive (b) . Laonde la sua divina bontà desiderando la nostra quiete , e vera felicità , e sapendo , che fuori di se non può trovarsi ; per questo come amorevole , e benegno Padre , sempre desidera , che siamo seco , e noi ingrati fuggendo , egli sempre ci segue , e ci chiama , nè mai ci lascia di seguire , finchè non vede , che siamo pervenuti all'ultima disperatione , e finale impenitentia , havendo in tutto rivolgate le spalle ad esso Creatore , e datici in preda al Demonio per lo sfrenato amore , ch' habbiamo posto alle robbe , alle pompe , alla bellezza , alle grandezze , & all' altre creature , e cose vane del mondo , quali dal Demonio ci sono presentate come cose pretiose , e degne da noi esser amate (c) : e questo fa il Demonio , per tirarci dall' amore d' Id-

dio , donde procede ogni nostro vero contento , gloria , e consolatione , presente , e futura . Ecco l' inganno del nostro nemico invidioso d'ogni nostro bene : E sapendo questo ingannatore , ch'ogni nostra vera felicità consiste nello stare sempre con Dio (d) , per farci perdere questa vera felicità , spesso ci rappresenta le fallaci ricchezze , la falsa bellezza , i vani honori , e momentanei spassi , & altre vanità di questo mondo , delle quali quanto più n' habbiamo , tanto più (amandole) da Dio ne dislungamo : quanto più da Dio ne dislungamo , tanto più afflitti , e scontenti siamo ; poichè in cosa veruna fuori d' Iddio , vera felicità non troviamo . Ecco l' astutia del nostro nemico , quale però cerca coll' amore delle cose del mondo distaccarci dall' amor d' Iddio , acciò sempre scontenti , & afflitti siamo in questa , e nell' altra vita .

Come Iddio ci chiama alla Penitentia .

C A P. III.

M A Iddio benegno , & amorevole , vedendoci da lui dislungati per l' amore delle cose del mondo , e per tanti peccati , che da questo vil' amore nascono sempre , colla sua grande misericordia compatendo alle nostre miserie , benignamente ne riguarda , e ci chiama . Prima alla fruttuosa penitentia ; Imperochè se ben la divina bontà hà compassione alla nostra fragile natura , colla volontà antecedente vuole , che tutti si salvino , e vengano alla cognitione della verità (e) , nondimeno insin' à quest' hora non si ritrova , nè si ritroverà mai , che in cielo sia entrato alcuno con macchia alcuna di peccato : Essendo scritto , che in quel-

(a) Ps. 15. (b) Auguß. Soliloq. 30. (c) Matth. 4. (d) Joann. 15. (e) 1. Tim. 1.

quella celeste Gerusalemme non entrerà alcuna cosa imbrattata(a): *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum.* E però il Signor nostro essendo venuto à salvarci colla sua passione, e morte per farci ritornare alla Celeste Patria, volendoci dimostrare, che la sua passione, e morte non havea da giovare à coloro, che stavano ne i peccati, e che bisognava prima, che ciascuno si pentisse de i suoi peccati, se desiderava essere capace del merito della sua passione, e morte, incominciando à predicare, la prima parola della sua salutifera predicatione fù questa (b): *Penitentiam agite, appropinquabit enim regnū Calorum.* San Giovan Battista ancora nel principio della sua predicatione, incominciò à predicare il battesimo della penitentia(c). E per questo dicemo, che la prima vocatione, ch'Iddio fa al peccatore, è chiamarlo alla penitentia: E questo hà fatto la sua divina Maestà dal principio del mondo. Laonde si legge, che dopò, ch' Adamo commise quel gran peccato di mangiare del frutto dell' albero vietato, Iddio chiamò Adamo dicendogli: (d) *Ubi es?* Voleva Iddio per questa domanda *Ubi es?* Dove sei? Chiamare Adamo à pentirsi del suo peccato. Ma perchè niuno veramente può pentirsi d' alcuna cosa, se non conosce quella cosa essere mala; Per questo Iddio dicendo ad Adamo *Ubi es?* Dove sei? voleva, ch' egli venisse in cognitione della sua gran miseria, alla quale era incorso per lo suo peccato, acciò si pentisse di quello gran peccato, per lo qual' era cascato in tanta rovina. Imperochè non si ritroverebbe huomo tanto sciocco, quale volontariamente volesse peccare, s'havevse la vera cognitione della gran rovina, e della gran miseria, alla quale s' incorre per lo maledetto peccato causa d'ogni gran male presente, e futuro;

TOM.V.

Imperochè se l'huomo pensasse, e ben conoscesse, che peccando incorre all'ira d'Iddio(e), e perde l'amicitia, e compagnia degli Angeli, la figliuolanza della sua divina Maestà, la celeste heredità, e la quiete della mente, e diventa schiavo del Demonio, dannato all'eternne pene, & incorre in tante altre miserie (di quali nel principio de i nostri spirituali essercitii havemo ragionato) senza dubio se non fosse più ch'insensato, più presto patire vorrebbe ogni tormento in questa vita (com' hanno fatto tutti i Santi) che volontariamente cascare in un minimo peccato. Ma perchè il peccatore occettato dal Demonio, e dalle proprie passioni, e sfrenata concupiscentia, non conosce, nè pensa alle miserie, e rovina, alle quali incorre per lo peccato(f), per questo così prontamente casca nel peccato. E però Iddio per tirare l'huomo peccatore alla penitentia de i suoi peccati, chiamando gli dice: *Ubi es?* Dove sei? Quasi dica: Ah misero in quanti mali sei cascato? Pensa le miserie, nelle quali ti ritrovi, che da immortale, che potevi essere, sei fatto mortale; dalla gratia mia sei cascato nella disgratia: dal terrestre Paradiso sei stato discacciato, e sei stato posto in essilio colle bestie(g); dalla similitudine divina, sei venuto simile alle bestie(h), e da tanta felicità sei cascato in tante miserie. Conosci dunque in quanti mali sei cascato, e fa penitentia, e piangi il tuo peccato causa di tutti i mali presenti, e futuri. Se queste cose, e queste rovine, & eterni mali, che dal peccato procedono l'huomo conoscesse, e ben ripensasse, senza dubio fuggirebbe ogni peccato più che la morte, e gran pianto di cuore farebbe de i peccati passati per placare l'ira d'Iddio, e scampar gli eterni tormenti.

Ciascuno Christiano confessi colla

P

hoc-

- (a) Apoc. 21. (b) Matt. 4. (c) Luc. 3. (d) Gen. 3. (e) Eccli. 5. Luc. 15.
(f) Sap. 2. (g) Gen. 3. (h) Ps. 48.

bocca, che peggior' è l' infernal tormento d' ogni gran male della presente vita; e ch' è molto peggior la morte eterna dell' anima, che la morte temporale del corpo. E nondimeno ogn' uno cesserebbe di far male, se gli fosse presente la galera, ò la forca per essere all' hora all' hora punito. E se per avventura quando fa l' errore, non pensasse alla pena, ch' hà d' haver del suo fallo; subito che sarà preso per essere menato alla galera, ò alla forca, si pente d' haver commesso quell' errore. E noi vediamo tanti scelerati, che senza timore delle pene infernali, e dell' eterna morte, corrono allegrementè à fare tanti enormi peccati. Donde viene questo? dalla grandissima cecità, & ignorantia, che'l Demonio ci procura, acciò non conoscendo, nè considerando i futuri mali, e tormenti, che n' aspettano dopo questa misera vita, più liberamente ne diamo à gli spassi, e piaceri di questo mondo, niente curandoci dell' offensione d' Iddio: Nè vuole questo crudele nemico tanto arrabbiato contra dell' anima nostra, che noi habbiamo da pensare quello, che la divina Scrittura dice: (a) *Quantum glorificavit se, & in deliciis fuit; tantum date illi tormentum, & lucrum &c.* Quanto il peccatore, & peccatrice s' è glorificato, & esaltato (gloriandosi delle pompe, bellezze, ricchezze, honori, e dell' altre vanità del mondo), & è stato in delizie, piaceri, e spassi in questo mondo, tanto gli date nell' inferno tormento, e pianto. Ecco il fine nel quale finiscono tutte le pompe, i solazzi, e la vana gloria di questo fallace mondo. Se à questo fine pensassero i vanagloriosi, e gli altri mondanacci, si guarderebbono de i peccati presenti, e gran penitentie farebbono de i peccati commessi. Convertiamoci dunque à pe-

nitentia, se volemo scampare gli eterni tormenti, e l' ira d' Iddio, quale con tanta patientia ci aspetta. (b) Ma se presto non ci convertiremo à penitentie, ricompenserà la tardanza colla gravetza della pena; Imperocchè quanto più ci aspetta, e noi non ci convertiamo: tanto maggior pena ci prepara. Sappiamo dunque servirci della sua benignità, colla quale à penitentie ci aspetta, se sentire non volemo la vendetta.

*Delle molte, e varie ispirazioni,
ch' Iddio manda al peccatore,
acciò faccia penitentie.*

C A P. IV.

SE Ben la divina bontà si vede tante volte dal peccatore dispreggiata (non essendo state ricevute le sue divine ispirazioni): Nondimeno finchè 'l peccatore vive in questa misera pellegrinatione, non manca mai di batter all' uscio dell' ostinato cuore del peccatore con molte nuove, e sante ispirazioni (c).

E prima gli riduce à mente le grandi, & eterne pene dell' Inferno, ove da i Demonii con diverli tormenti sono cruciati i mondanacci, quali per soddisfare alle loro sfrenate concupiscentie, e per non lasciare i vani, e momentanei solazzi del mondo, non hanno voluto seguir Christo, e fare vita spirituale: queste cose ben pensando il peccatore, consentendo, & accettando questa bona ispirazione, incomincia ad haver gran timore, e spavento de i suoi peccati (d), e della sua mala vita passata, e vorrebbe già lasciare la mala vita, e le vanità del mondo (e), ma dubita ch' è stato assai tardo à convertirsi, e non s' à se Iddio gli perdonerà, e se potrà perseverare nella bona vita, che vorrebbe incominciare.

Ma

(a) Apoc. 18. (b) Isai. 30. Rom. 2.
(c) Eccle. 1.

(d) Apoc. 3. (e) Prov. 15. 16.

Ma il misericordioso Iddio veggendoti il peccatore, ch' have accettata la prima ispirazione, & incomincia ad avere qualche principio di bona volontà, ma debbole, e fredda, subito manda la seconda ispirazione, animando il peccatore à fare vera penitencia, riducendogli in mente la sua divina elementia, qual' accetta ogni hora il misero peccatore, e sia scelerato quanto si voglia, purchè di cuore voglia pentirsi, e lasciare la mala vita passata, e convertirsi à Dio(a), lasciando le vanità, le pompe, i piaceri, e l' altre cose, che l'impedivano dalla vera conversione, sicome fè la gloriosa Maddalena, quale prima spaventata dal timore dell' infernali pene, e poi concepando una ferma speranza della gran misericordia d' Iddio, quale havea perdonato al Profeta David i gran peccati dell' adulterio e dell' homicidio (b), al Rè Nabuchodonosor il gran peccato del sacrilegio (havendo seco i sacri Vasi del Tempio santo), e 'l peccato della sua gran superbia, havendo fatt' adorar la sua statua(c), come fosse Iddio: Poteva anco ricordarsi della gran misericordia, che Manasse sceleratissimo, pentendosi, conseguì, con tutto ch' era stato il più ribaldo, che fosse mai stato, havendo edificato gli altari à gl' Idoli, quali adorava, & empì la Città di Gerusalemme del sangue innocente(d), ma ricorrendo al Signore, perdonò chiedono con tutto 'l cuore, conseguì misericordia, e fù liberato dalla cattività, e ridotto al suo Regno. Questi, & altri essemplii della divina misericordia raccordandosi la peccatrice Maddalena, concepì ferma speranza d' ottener perdono dal Signore: E così lasciando tutte le delizie, gli spassi, le pompe, le finte, e false bellezze del corpo, e l'altre vanità, à quali molto attendeva, si risolvè di convertirsi, e donarsi tutta à Christo(e), niente curan-

dosi d' esser' mormorata, e dispreggiata dal mondo, purchè fosse stata al suo Signore cara, e diletta: O anima deve fare ogni anima peccatrice, toccata dal timore dell' infernali pene, e dalla speranza della divina misericordia, dicendo dentro di se stessa: O anima da Dio creata con tanta eccellentia per esser' cittadina del Cielo, compagna degli Angeli, figliuola dell' eterno Padre, sposa del suo Figliuolo, & herede della celeste gloria: Considera, che per la tua sciocchezza, e per lo disordinato amore delle vanità del mondo, sei cascata da tanta altezza, e sei fatta schiava del Demonio, compagna delle bestie, e dannata al fuoco eterno: lascia, lascia l'amore della falsa bellezza, delle pompe, delle ricchezze, e dell'altre vanità del mondo. Ritorna à dietro, e convertiti al tuo Christo, & al tuo Dio, qual' è benigno, e compassionevole, dolce, & amorevole, e pieno di misericordia(f). Se vuoi à lui ritornare, egli ti venirà all'incontra, e dolcemente, e con amore ti riceverà, abbraccerà, e bacierà, rivestendoti colle pretiose vesti delle virtù, e con gran festa ti menerà alla sua casa, e ti farà un dolce convito(g).

Non vuole Iddio la morte del peccatore, ma più presto che si converta, e viva di vita eterna(h). E però, Anima non ti spaventare, nè per la moltitudine, nè per la gravità de i tuoi peccati, ma convertiti di tutto cuore al tuo Signore, e viverai di vita di gloria.

Quando il pietoso Iddio vede, che l'anima s' ha ben servita della prima, e seconda ispirazione, e ch'è risolta di lasciare i piaceri, i solazzi, e tutte le vanità del mondo, e della carne, (quali cose le sono state occasioni d' offendere quella divina bontà, dalla quale tanti beneficii ricevuti havea), e che si prepara à convertirsi ad esso Creatore, fu-

P 2 bito

(a) *Ezech.* 18. (b) *2. Reg.* 12. (c) *Dan.* 1. 3. 4. (d) *4. Reg.* 21. per totum. 2. *Paral.* 33. (e) *Luc.* 7. (f) *Jobe.* 2. *Pf.* 24. (g) *Luc.* 15. (h) *Ezech.* 18.

bito la divina clemenza le manda la terza ispirazione, ch'è il pentimento di tutti i suoi peccati, con un fermo proposito di volere più presto morire, e sostenere ogni vergogna, confusione, & ogni altro male, e pena temporale, che offendere il suo Creatore, dal qual' ha ricevuto ogni bene, e spera la remissione de' suoi peccati, e la vita eterna per lo merito della morte, e passione di Gesù Christo. E con questa ferma risoluzione da Dio ispirata, incomincia a dolersi de i suoi peccati, e corre à Christo fonte di vera pietà, e misericordia (a), lasciando tutte le vanità, e l'occasione di ritornare al peccato. E questo è il vero principio della fruttuosa penitentia; Imperochè se la persona ha dispiacere de i peccati commessi, e non lascia i carnali solazzi, e l'altre vanità, quali sono potenti occasioni di farla riscalfare negli istessi, d'altri peccati, questa persona non è veramente pentita, e per conseguenza la sua penitentia è infruttuosa; Perchè la vera, e fruttuosa penitentia, è piangere i peccati passati, e non commettere più altri peccati da piangersi (b). E con questo fermo proposito s'ha da confessare; Imperochè la persona, che v'ha da confessarli non con animo di lasciare i peccati, nè di schivare l'occasione del peccare, non è vera penitente: E tanto più se ancora fa quel peccato, del qual si pente. E però Santo Agostino (c) diceva, ch'è vana, & infruttuosa quella penitentia, ch'è imbrattata dalla colpa seguente. E San Gregorio dice (d). Chi piange i peccati commessi, nondimeno non lascia di commetterli, à maggior pena si sottopone, perchè fa poca stima della remissione; quale piangendo ha potuto impetrare; Imperochè siccome sarebbe gran sciocchezza, che la persona lavandosi, insieme in-

sieme s'imbrattasse, così è grand' errore, che la persona pentendosi, e dolendosi del suo peccato, stia nel peccato, di nuovo peccando. E però S. Agostino (e), diceva: O' penitenti se pure penitenti s'ete, e non burlatori di penitentia) mutate vita, e riconciliatevi à Dio. Quelli dunque sono veramente pentiti, quali mutano in meglio la loro vita, e non ritornano più volontariamente à i peccati, di quali, e per li quali hanno amaramente pianto d con lagrime sensibili, d di cuore: laonde si leggelsi, *Ille penitentiam digni agit, qui sic praeiterita mala deplorat, ut futura iterum non commisit*. Colui degnamente fa penitentia, che talmente piange i passati mali, che un'altra volta non commetta i futuri. Di più il vero penitente è molto paziente: laonde San Chrisostomo dice (f): la perfetta penitentia confringe il peccatore à sostenere volentieri tutte le cose contrarie.

Dalle cose dette potemo considerare quanto pochi veri penitenti si ritrovano. Poichè molti ritornano à i peccati confessati, nè lasciano l'occasione del peccare, nè meno sostengono volentiermente le tribolazioni, qual' Iddio loro manda per purgatione de i loro peccati.

La persona dunque; quale da vero è pentita, amaramente si duole delle passate colpe, con fermo proposito di non ritornare più à peccare, e patientemente sostiene tutti gli affanni, pigliando ogni cosa dalla mano d' Iddio; havendo accettata la terza ispirazione, che 'l Signor l'ha mandata. Quando il celeste, e benegno Padre vede, che la persona have accettata la prima ispirazione (meditando le pene dell' inferno): la seconda (meditando la divina clementia, quale ad ogni hora accetta

i pec-

(a) Luc. 7. (b) Ambr. de panis diff. 3. c. Penitentia. (c) De pan. diff. 3. c. Inanis. (d) c. qui admissa plangit. (e) c. Penitentes. (f) c. Ille ad diff. (g) c. Perfecta penitentia. ad diffin.

i peccatori , che vogliono di cuore convertirsi: E la terza ispicazione^a pentendosi de i peccati passati , con fermo proposito di non peccare più volontariamente per l'avvenire^b. Per la sua clementia divina , e per la sua liberalità gl' infonde la gratia della cordiale compunzione , e gli concede il dono delle vere lagrime , colle quali l'anima pentita possa lavare l' interiori macchie , per le quali era diventata brutta , & abominevole al divino cospetto .

Come Iddio concede il dono delle lagrime della compunzione al pentito peccatore .

C A P. V.

E Prima il Signor concede alla persona veramente pentita il dono delle lagrime della vera compunzione, quali procedono dal dolore , che sente della moltitudine , e gravezza de i suoi peccati , colli quali hà tanto offeso Iddio , dal quale conosce haver havuti tanti grandi beneficii , per li quali dovea senza fine amarlo . E così dolendosi molto delli suoi peccati , e dell' offesa fatta al suo Signore , amaramente piange , e piangendo ama il suo Redentore , dal quale spera la remissione de i suoi peccati . Talchè in un' istesso tempo si duole , & ama : si duole de i suoi peccati , & ama colui , dal quale spera la remissione . E così dolendosi , & amando piange , e coll' infocate lagrime lava le macchie dell'anima sua ; E però piangendo si sente dentro tutta consolata , perche lo Spirito Santo le rende da dentro vera testimonianza , ch' ella da schiava del Demonio , e dannata all' eterne pene , è diventata , e fatta figliuola d' Iddio , & herede della celeste gloria^a. E da que-

sta speranza tutta si consola . E così amando il suo Signore si duole haverli offeso , e dolendosi molto s' allegra per haver trovata misericordia appresso il suo Iddio , quale di cuore amando , riceve la certa speranza della sua remissione^b: E però Christo disse al Fariseo della Maddalena: *(c) Remittuntur ei peccata multa , quia dilexit multum* . E dopo rivoltato all' istessa Maddalena gli disse : *Vade in pace* ; Imperochè piangendo per dolore , e per amore , havea lavata l'anima sua da tutt' i peccati , & havea fatta la pace con Dio , con gli Angeli , e con se stessa ; Imperochè i nostri peccati ci tengono in continua guerra con Dio (quale offendemo) con gli Angeli (quali contristiamo) , e con noi stessi , (quali ci ammacchiamo.) E però non è pace à gli empj ^(d) ; Ma quando facemo penitentie de i nostri peccati , e colle lagrime li scancellamo , facemo la pace con Dio , con gli Angeli , e con noi stessi , e sentiamo nel cuor nostro una tranquillità , un contento , & una spirituale dolcezza tale , che in comparatione di questa , tutt' i piaceri , solazzi , e dolcezze del mondo , e della carne , si ponno dire amarissime amaritudini . Questa dolcezza , e spirituale consolatione , che nel piangere i peccati si sente , niuno la può esprimere , se non il vero penitente , che l' hà gustata . Con queste lagrime di compunzione il Profeta voleva lavare il suo letto , e bagnare il luogo , ove giaceva per ciascuna notte , dicendo *(e) : Lavabo per singulas noctes lefum meum , & lacrymis meis stratum meum ripabo* . E però etiam dopo il suo peccato fù tanto à Dio carissimo . Con queste lagrime di compunzione San Pietro scancellò il suo gran peccato , qual' havea commesso negando Christo ^(f) . Con queste lagrime di compunzione , la Maddalena (come visto habbiamo) la-

(a) Rom.8. (b) Auguſt. de penit. diſt.3. (c) Luc.7. (d) Iſai.48. (e) Pf.6. (f) Matrh.26.

vd i piedi del Signore, e le macchie dell'anima sua (a). Il sapore, la suavità, la dolcezza di queste lagrime pochi la gustano. Ah lagrime dolcissime, d'ogni suavità ripiene. T. l'è la vostra dolcezza, ch' indolciscie facete l' amarissima ira d'Iddio, quale in tutto si discorda delli nostri peccati, e delle gravi offese, che fatto gli habbiamo (b).

O' Peccatori non vi disperate, ma ricorrete al rifugio di queste dolci lagrime, e placarete la fribonda, e tremenda ira d'Iddio.

Felici lagrime, che indolciscie l' ira d'Iddio, allegrate gli Angeli (c), confortate, e pacificate l'anime, e spaventate i Demonii, quali fuggono da queste infocate lagrime, sicome le mosche dal bollente brodo.

Chi dunque vuole discacciare da se il Demonio, sia amico di queste dolci, e ferventi lagrime, quali placano Iddio, e discacciano i Demonii.

Della seconda vocatione, come Iddio concede le lagrime della compassione à colui, che s'ha ben servito della compunzione.

C A P. VI.

POiche 'l Signore vede, che 'l pentito peccatore have accettata la santa compunzione, e con ferventi lagrime hà fatta monda la sua coscienza, incontinente gli concede le lagrime della vera compassione; Imperochè il vero servo, e serva d'Iddio non solamente piangono per li loro proprii peccati, ma ancora piangono le miserie, e l'afflittioni del prossimo per una cordial compassione.

Di queste lagrime parla il glorioso Apostolo, quando dice (d): *Plète cum*

sentibus. Piangete con quei, che piangono. E Giob per compassione piangeva sopra colui, ch'era affitto (e). E Geremia disse, che gli erano venuti meno gli occhi per le lagrime sparse sopra la rovina del suo popolo (f). Innumerabili sono i testi, che parlano degli huomini santi.

Se lodevoli sono le lagrime sparse per compassione, vedendo i prossimi affitti, ò per perdita d'honore, ò di robbe, ò per la morte de i loro cari, ò per altro infortunio temporale; Quanto più lodevoli sono quelle lagrime, che si spargono per compassione delle povere anime, quali per lo peccato sono morte à Dio, nè cercano di rilevarsi dalla podestà del Demonio, e dalla dannatione.

Di queste sante lagrime era adornato S. Paolo (g), quando considerava quelli, che non caminavano secondo la verità Christiana, ma erano nemici della Croce di Christo, e 'l loro Iddio era il ventre, dati à i piaceri della carne. Questa è la vera compassione, piangere coloro, quali vivono in feste, giuochi, e spassi in questo mondo, niente pensando alla loro dannatione, e poi in un punto discendono all'Inferno, come dice il patiente Giob (h): sopra coloro pianse il Signore, quando era per entrare alla Città di Gerusalemme (i), considerando la cecità, e dannatione della maggior parte di quel popolo, quale stava in tanta festa, & in gran trionfo, niente pensando alla loro gran rovina dell'anime, e de i corpi, che loro havea presto da venire, perche non haveano conosciuto il tempo della visitatione, ch'Iddio havea loro mandata per mezzo di tanti Profeti, & al fine mandò il Figliuolo nella propria persona à visitarli, sovvenirli, aiutarli, e consolarli (j). Ma quelli ostinati malamente servendosi della visitatione del Signore non

(a) Luc. 7. (b) Ezech. 18. (c) Luc. 15. (d) Rom. 12. (e) Job. 30. (f) Tbre. 2. (g) Philip. 3. (h) Job. 21. (i) Luc. 19. (j) Ejsd. 1. 7.

non volsero mai accettare quella salutifera dottrina d'esso Figliuolo d'Idio, per non lasciare gli spasi, e le vanità del mondo. Deh miseri noi Cristiani, quali habbiamo già accettata la dottrina di Christo, ma colla nostra mala vita, non volemo conformarci à quella santa dottrina dell' Evangelio. E se ben il celeste Padre per sua benignità non manca di visitarci con nuove ispirationi, e con diverse, e divine esortationi de i suoi servi, nondimeno stiammo duri à convertirci al Signore, per non lasciare gli odii, e rancori, ch'havemo con chi ci have offesi, e per non privarci de i piaceri, e solazzi del mondo, e della carne, per li quali il nostro nemico ci tira all' eterna dannatione. E quello ch'è peggio, che i Sacerdoti, e Religiosi, che dovrebbero piangere, e spargere abbondanti lagrime per placare l'ira d'Idio (a), considerando la rovina, e dñatione di tante anime, alle quali dovrebbero compatire: molti di loro, coll' esempio della loro pessima vita, e con diaboliche persuasioni cercano tirare l'anime dalla bona via all' eterna dannatione, sicome facevano i falsi Sacerdoti, Scribbi, e Farisei nel tempo di Christo/b. Chi dunque è vero Cristiano, e servo del Signore deve spargere abbondanti lagrime di compassione, vedendo tante anime morte à Christo. Piangemo i corpi de i nostri cari, donde sono partite le anime, e non piangemo tante anime, donde è partito Christo/ Non sò come potremo nominarci Christiani, non sentendo dolore, e non spargendo lagrime per compassione di tante anime de i nostri prossimi, quali se ben vivono di vita naturale, nondimeno sono già morti à Christo.

Vedemo i Padri, e Madri, che per ogni picciola infermità, che vedono ne i loro figliuoli, subito chiamano i medici, e non lasciano rimedii da fa-

re (etiam quelli rimedii che 'l Demonio hà ritrovati per la rovina dell'anime): E poi vedono quelli istessi figliuoli stare ne i gravi peccati, & essere non solamente inferme quelle povere anime (perseverando ne i peccati) ma ancora essere morte à Christo, e non solamente non piangono, nè provvedono à tanta rovina, ma ancora spesso se ne ridono. Fuggite lono da i Cristiani le lagrime della vera compassione.

Ma che dirò io della durezza, & insensibilità de i mali Religiosi? quali non fanno, che cosa siano le lagrime della vera compassione, poichè spesso leggono la passione del nostro Christo, senza spargere una minima lagrimuccia di compassione: Come costoro potranno havere dolore de i loro peccati, se non fanno meditare, e piangere per compassione la passione di Christo causata da i nostri peccati? Non fanno ben meditare i flagelli, i tormenti, i scherni, i dolori, e la crudele morte, che sostenne Christo per li loro peccati: e però sono senza lagrime della vera compassione; Imperochè se l'uomo considerasse, e con attenzione meditasse qualmente Christo per lo smisurato amore, che n'hà portato, volse egli più presto sostenere tante vergogne crudeli, e duri flagelli, la pungente corona dell'acutissime spine, gli ottusi chiodi, l'aspra croce, e la dolorosa, & horrenda morte, accid noi scampassimo l'eterna dannatione, gl'infernali tormenti, e la morte dell'anima; senza dubbio ne spezzaremmo il cuore di compassione, e non potremmo contenerne dall' abbondanti lagrime. Ecco il glorioso Francesco, che per la gran compassione ch'havea à Christo Crocifisso, meritò portare nel suo corpo le ferite del Signore, e sentire il dolore di quella sacratissima passione. (c, Si legge d'un'altro devoto, che

(a) Jobel. 2. (b) Joan. 7. (c) Spec. exemp. dist. 5. c. 28.

che attentamente contemplando la passione del Signore, se gli spezzò il cuore, e rese l'anima à Dio. Beata quell'anima, che per compassione sà ben meditare la passione di Christo, quale meditatione spezza le forze del Demonio.

E cosa inanifesta, che tra tutte le bon'opere, che fare potemo, due sono le più potenti ad indebolire le forze del Demonio, cioè la frequente confessione, e la continua meditatione della passione di Christo, con vera, e cordial compassione, sicome l'istesso Demonio adjurato, fu costretto confessare, sicome si legge nel specchio degli essempj^(a). Beata quella persona, che spesso con humile contritione si confessa, e con devotione, & attenzione sà ben meditare la passione di Christo: ajutandolo à portare la sua grave Croce, quale si porta nel cuore per la frequente meditatione, e compassione: Nella bocca si porta, con ringratiarlo di tanto dolore, che per noi hà patito: Nell'orecchie si porta, volentieri sentendo di quella ragionare: Nella schiena si porta colla continua macerazione della carne. Ecco il modo come si porta la Croce di Christo secondo ad un devoto fù rivelato^(b). Miseri noi quanto malamente sapemo compatire à Christo, e però non potemo havere lagrime della cordial compassione. Ma poichè le lagrime sensibili degli occhi havere non potemo, almeno habbiamo le lagrime del cuore offerendoci pronti à sostenere ogni vergogna, & ogni tormento per amor d'esso Christo, quale hà tanto patito per noi. Hor siamo noi migliori di Christo? S'egli hà tanto per noi patito, perchè noi miseri non volemo patire per amor suo? E se per la nostra durezza, & insensibilità non havemo le dolci lagrime della compassione, nè per l'affittioni de i nostri prossimil, nè

per la passione di Christo; Pregamo la divina bontà, che ne levi questo cuore di sasso, e ne doni uno di carne^(c), che sia compassionevole, che senta la passione di Christo, l'affittioni del prossimo, e pianga la propria rovina.

Tera vocazione, com'lddio concede le lagrime della devotione à colui, che s'hà ben servito della compunzione, e compassione.

C A P. VII.

DOpoichè l'huomo coll'ajuto della divina gratia have ottenute le lagrime della compunzione, colle quali hà ben lavate le macchie dell'anima sua, & have pianto l'affittioni del suo prossimo, e la passione di Christo colle lagrime della vera, e cordial compassione, Iddio benedetto gli concede le lagrime della vera devotione. Ma dovemo ben'avvertire, che di rado si concedono le lagrime della vera divotione, se non à quell'anime, le quali sono in tutto astratte, & alienate da i piaceri, solazzi, vanità, e dall'amore delle cose vitibili: Imperchè le lagrime di quelle persone, quali dopo il pianto facilmente si dissolvono in un vano, e dissoluto riso, non sono degne delle lagrime di vera divotione; perchè le lagrime della vera divotione sono piene della divina consolatione, quale non si dona à coloro, che ricercano consolarsi col vano riso, e con altri sensuali piaceri. E però le persone, quali sono veramente devote, se ben stanno quasi sempre con volto sereno, e faccia allegra, nondimeno servano sempre una gravità, nè mai si dissolvono ne i piaceri del senso, sapendo quanto è delicata la divina consolatione, quale non si concede à chi al-

(a) Diff. 6. c. 58. diff. 5. c. 9. (b) Spec. exemp. diff. 9. c. 58. (c) Execb. 11.

altra esteriore ne riceve. E se per divina dispensazione la persona divota per alcun tempo è dal Signor privata della dolcezza delle lagrime della divozione (per farsi prova della sua perseverantia, e stabilità nel divino amore) non per questo si rivolge à i piaceri, e consolazioni del mondo, ma stà faldà, aspettando la presenzia del suo divino Sposo, quale v'è, e viene à visitare l'anima divota sua cara sposa (a), quale se ben'alcuna volta tarda à venire per far meritare l'anima divota, non però manca di ritornare à consolare, e visitare la sua cara sposa, quale per l'assenzia del suo dolce Sposo tutta si dilegua, nè altra consolazione vuole accettare, tanto è ligata dal divino amore del suo Christo, siccome chiaramente si vede nella gloriosa beata Chiara, qual'essendo stata privata della dolcezza della devotione intorno à quindici anni, stette sempre faldà nell'amore del suo dolce sposo Christo, nè mai altra consolazione desiderò, aspettando il ritorno, e la presenzia del suo Signore, quale vedendo la sua perseverantia, ritornò à visitarla, e consolarla. Hor pensare potemo quanta dolcezza, e suavità sentì quella santa anima, e quante lagrime di vera divotione sparse nella presenzia del suo dolce Sposo?

Le lagrime dunque della divotione sono quelle, che procedono dall'assenzia del divino Sposo, d'alla vera spirituale consolazione, & allegrezza grande che l'anima con humiltà riceve dalla presenzia, e visitazione divina, qual'inebria talmente la sua cara sposa, che per lo gran contento, & allegrezza interiore, tutta distilla di lagrime esteriori.

E parlando prima delle lagrime, che procedono dall'assenzia del divino Sposo, diciamo, che quando l'anima ha

TOM.V.

(a) Joan. 14. Abac. 2. (b) Luc. 7. (c) Joan. 19. (d) Ejsd. 20. (e) Ibid. (f) Luc. 7. (g) Joan. 11.

guistata, & sperimentata la spiritual dolcezza della presenzia del celeste Sposo; non potendo, nè volendo più gustare i piaceri del senso, nè del mondo, non vorrebbe mai, che'l divino Sposo da lei si partisse, e partendosi, sparge lagrime di divotione per l'assenzia del suo diletto Sposo, nè vuole mai ricevere alcuna consolazione dalle creature per non intepidire l'amore che porta al suo Creatore. Ecco la Madalena (b) havendo discacciato dal suo cuore ogni amore delle cose del mondo, & amando solamente il suo Christo, nulla consolazione prendere volea, se non della presenzia del suo Signore, qual'essendo morto, e sepolito, non trovava alcun riposo, nè consolazione (c). E però subito, che gli fù lecito di visitare il santo Sepolcro, à bon'hora si levò, & andò al monumento (d), credendo trovare il corpo del suo Signore, col qual'havea sepolito lo spirito suo: E non ritrovandolo nel sepolcro, sparge abbondanti lagrime per l'assenzia del suo caro Sposo, nè vuole ricevere consolazione dall'Angelo, qual'era così bello, per non intepidire nel suo cuore l'amore del suo Signore (e), quale piangendo cerca, e cercando piange, nè dalle lagrime mai cessa, finchè non ritrova il suo caro Maestro. E perchè rifiutò di ricever consolazione dalle creature, colle lagrime della cordial divotione impetrò il ritorno del Signore, della cui presenzia fù tutta riconsolata?

Ben sapeva la forza delle sue lagrime, questa vera discepolà, & Apostola di Christo, poichè ciocchè voleva, colle sue lagrime l'impetrava dal Signore. Havea già colle lagrime della vera cōpunctione impetrata la plenaria indulgentia, e remissione di tutti i suoi peccati (f). Colle lagrime della compassione, havea ottenuta la risurrectione del suo fratello (g): sperava ancora colle lagrime della cordial

dial divotione impetrare la presentia del suo caro, e dolce Maestro . E perche non mancò mai dalla perseverantia di conservare nel suo cuore la fede, e l'amore verso il suo Signor Giesù Christo la sua divina Bontà non volle mancare di consolarla colla sua dolce presentia . Ecco di quanta forza sono le lagrime della vera compunzione, della fraterna compassione, e della cordial divotione.

Procedono ancora le lagrime della divotione dalla grand'allegrezza, e consolatione, che l'anima sente dalla visione del Signore; Imperochè si vede, che quando una persona cara lungo tempo è stata assente, è desiderata: quando ritorna, tutti i veri affezionati vedendo, ò udendo la presentia di quella persona cara, per la grande allegrezza piangono, siccome si legge (a), che Tobia vecchio colla sua Moglie corsero all'incontro del loro dolcissimo figliuolo, & havendolo abbracciato, e baciato, tutti due incominciarono a piangere per la grande allegrezza. Così l'anima divota quando sente nel suo cuore, ch'è ritornato il suo dolce Sposo, per la grande allegrezza, sparge abbondanti lagrime di cordial divotione, quali sono di tanta dolcezza, che vincono ogni gran suavità, e consolatione, che gustare si potesse in tutte le delitie, e solazzi del mondo. Ma questa dolcezza non può saperla, se non eh' l'hà gustata, nè gustare la può, se non quell'anima, ch'hà rinonciato ogni solazzo del mondo, e della carne. E però il Profeta disse (b): *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delatus sum*: l'anima mia hà rifiutato consolarsi nelle cose del mondo, raccordevole sono stato del mio Dio, e mi sono dilettato. Quasi volendo dire, che non si può dilettare della divina presentia, chi non rinoncia le mondane consolationi.

Nascono ancora le lagrime della

divotione dal grande desiderio di vedere Iddio in aperta visione. Di queste lagrime era cibato il Profeta, quando per lo gran desiderio ch'havia d'apparire dinanzi la faccia d'Iddio, diceva (c): *Fuerunt mihi lacryma mea panes die ac nocte*. Dolci lagrime, quali talmente fatiano l'anima, che le fanno venir in fastidio tutte le delitie, e solazzi del mondo.

Degl'impedimenti delle lagrime della compunzione, il primo è l'ignorantia della gravità del peccato.

C A P. VIII.

S' Alcuno desidera sapere: Donde viene, che tutto 'l mondo è pieno di peccatori: e di tanti, pochissimi hanno le vere lagrime della compunzione, quali sono molto necessarie à ben lavare l'anima peccatrice da tanti peccati? Gli rispondo, che questa durezza nasce alcuna volta dall'ignorantia della gravezza, e malignità del peccato; Imperochè se'l peccatore conoscesse gl' infiniti, & eccellenti beni, ch'hà persi in questa, e nell'altra vita, e considerasse i gran mali, & eterna rovina, alla qual'è incorso per li suoi peccati, amaramente piangerebbe. E però Christo piangendo sopra la Città di Gerusalemme (d), prevedendo la gran rovina della Città, e dell'anime de i Cittadini, ch'era per avvenire sopra di loro, per la gravità, e moltitudine de i loro gran peccati, disse: *Si cognovisses & tu*. Se tu infelicissima Città conoscessi la gravezza de i tuoi peccati, e la grande rovina, che presto, quando non penserai, ti verrà à dosso, piangereste tu ancora con me, & in questo giorno della tua pace, e prosperità. Ma al presente questa rovina, e questi mali sono nascosti dagli occhi tuoi. Ecco donde nasce, che

(a) T. b. ri. (b) Ps. 76. (c) Ps. 41. (d) Luc. 19.

che molto pochi piangono per li loro peccati? perchè non conoscono la gran rovina, ch'è per avvenire sopra di loro.

E perchè Iddio permette, che molti non conoscano la loro gran rovina, ch'è per avvenire sopra di loro per la gravità de i loro peccati, per la loro grande ostinazione, che non vogliono accettare le bone ispirazioni, ch' Iddio lor manda (a), nè vogliono ascoltare le divine esortazioni de i buoni servi del Signore, quale non manca di chiamarli à penitenza per l' interne ispirazioni, per esterne esortazioni, e per altri mezzi. Ma quelli ostinati per non lasciare i solazzi, e vanità del mondo, e per non contristare il loro senso con alcuna discreta macerazione, e mortificazione della lor carne (à quale fanno molte carezze) non si curano di procurar dal Signore la vera compunzione, donde nascono l'infocate lagrime, colle quali si lavano tutte le macchie dell' anime peccatrici, che vogliono fare degni frutti di vera penitenza (b). Miseri, & infelici gli ostinati peccatori, quali non vogliono ascoltare le parole della salute in questa misera vita: E poi ascolteranno le spaventose, & horrende parole dell' eterna dannatione, quando dal Signore udiranno: (c) Andate maledetti al fuoco eterno. Non vogliono contristare la lor carne con una breve e leggiera macerazione: E poi saranno tormentati senza fine nelle fiamme infernali. Non vogliono lasciare i solazzi, e vanità del mondo per poco tempo, ch'hanno à stare in questa misera pellegrinatione: E poi saranno privi per sempre della divina visione, nella quale stati farebbono in eterna consolatione. Deh ostinati peccatori, non siate simili à i perfidi giudei, scribi, e farisei (d), quali non vollero ascoltare, nè seguire la dottrina, e vita di Christo per non impedire i beni temporali, e poi furono

privati de i presenti, e de i futuri beni. Lasciate, lasciate il fallace mondo, fate penitenza, e scamperete l' eterne pene, & in eterno goderete il sommo bene (e): lasciate i peccati, se volete conoscere la loro gravità, e malignità; Imperocchè non posso ben conoscere le macchie, e difetti, che sono nella mia veste, se prima non me la spoglio: Così il peccatore non può ben conoscere la bruttezza, e la malignità del peccato, e la rovina, che da quello procede, finche non l' hà in tutto lasciato; E però chi stà nel peccato, non può haver le lagrime della compunzione, nè può di quello dolersi; perchè non conosce la sua bruttezza, e la sua rovina: Ma quando il peccatore per la gratia del Signore è uscito fuori del peccato, conoscendo la grande offesa ch' hà fatta à Dio, e la bruttezza del peccato, e la rovina, alla quale egli per lo peccato era incorso, non può contenersi dall' amarissime lagrime. E però si legge, (f) che mentre San Pietro stette dentro di quella pessima compagnia in casa di Caifasso, negò Christo, e non piangeva il suo peccato, perchè no'l conosceva quanto era grave: Ma uscito fuori dal peccato, e dall' occasione del peccare, conobbe il suo gran peccato, e pianse amaramente: *Egressus foras flevis amarè*. Lasciate dunque il peccato, e conoscerete la sua gravità, e così havrete le lagrime della compunzione, colle quali tutte le macchie dell' anime vostre lavarete.

Degli altri impedimenti delle lagrime della compunzione, & anche della cordial compassione.

C A P. IX.

Il secondo impedimento delle lagrime, è la superbia; Imperocchè gli alti monti non possono ritenere l'acque:

Q² così.

(a) *At. 7. Prov. 1. Matt. 25.* (b) *Luc. 3.* (c) *Matth. 25.* (d) *At. 7.* (e) *Joan. 11.* (f) *Matth. 26.*

così i superbi significati per li monti, non ponno haver le lagrime, di quali abbondano gli humili significati per le valli, quali sono abbondanti di acque; laonde si legge, che Holoferne superbissimo Capitano comandò, che fosse tagliato l'aquedotto, che non venisse l'acqua alla Città di Betulia(a), acciò i figliuoli d'Israele morissero di sete. Holoferne, è la superbia, quale impedisce le lagrime della compunzione. Deh maledetta superbia, qual'è causa d'ogni male, e d'ogni peccato(b), e poi impedisce le lagrime della compunzione; che non si ponno lavare le macchie de i nostri peccati. Chi dunque desidera le lagrime della compunzione, cerchi d'humiliarsi, e riputarsi degno dell'interno, e d'ogni confusione, & impetrerà le vere lagrime della cordiale compunzione.

Il terzo impedimento è l'empietà, quando l'huomo non ha compassione, & è duro al suo prossimo: Impe-rochè tal'è Dio verso di noi, quali noi siamo verso de i nostri prossimi(c). E però se volemo da Dio conseguire misericordia, siamo noi verso gli altri misericordiosi; poich'è scritto(d): Beati i misericordiosi, ch'egliano misericordia conseguiranno. Ma chi ad altri è duro, ha bisogno d'una gran percossa, acciò possa produrre l'acque delle lagrime della compunzione: (e) *Percussis petram, & fluxerunt aqua*. Bisogna una gran tribolazione, per fare compungere gli empii, siccome fù percosso Nabuchodonosor, e Manasse(f). Ma non tutti gli empii si compungono, etiam per le grandissime tribolazioni, siccome non fù compunto Faraone con tanti flagelli(g): Nè il superbo Herode(h), con tutto che fù dall'Angelo percosso, e consumato da i vermini restò quella scelerata anima al gran Demonio. Sicchè ognuno, che vuole da

Dio impetrare le lagrime della vera compunzione, tolga quali possa scancellare le macchie dell'anima sua, sia ad altri compassionevole, e rimetta volentieri ad altri l'offese ricevute, se misericordia vuole conseguire.

Questi, & altri sono gl'impedimenti, quali n'impediscono le lagrime della vera compunzione, & anco della cordiale compassione, ma ci ne sono molti altri impedimenti, quali ci privano delle lagrime della divotione, siccome appresso vedremo.

Delle cause, per le quali Iddio ci toglie le lagrime della sensibile divotione.

C A P. X.

LE lagrime della divotione spesso volte sono impeditte insieme coll'istessa divotione, per molte cause.

La prima suol'essere la vera compiacenza, quando la persona sentendo sensibilmente la gran suavità, e dolcezza, che Iddio dare suole all'anime devote col spargimento delle lagrime, si compiace in quello dono delle lagrime, per lo gran contento, e dolce suavità, che in quelle sente, quale compiacenza dispiace à Dio, quale vuole, ch'in lui solo, e non ne i suoi doni n'abbiamo da compiacere, e gloriare: E però l'Apostolo disse(i): *Qui gloriatur, in Domino gloriatur*. Et altrove disse(k): *Gaudete in Domino semper*. Talchè tutta la gloria nostra, e la vera allegrezza, e compiacenza dev'esser posta in Dio, e non ne i suoi doni: E però il Signore quando vede, che nella dolcezza delle lagrime della divotione molto ne compiacemo; egli ne priva delle lagrime, & anco della sensibile divotione, e ci lascia aridi, & affitti, finchè ci rivendiamo del nostro errore.

La

(a) *Judit. 7.* (b) *Tob. 4.* (c) *Matth. 18.* (d) *Ejnsd. 5.* (e) *Pf. 77.* (f) *Dan. 4. 2. Paralip. 33.* (g) *Exod. 8. 10. 12. 13. 14.* (h) *Ag. 12.* (i) *2. Cor. 10.* (j) *Jer. 9.* (k) *Philip. 4.*

La seconda causa è per la qual Iddio ci toglie le lagrime della divozione: Il soverchio amore, che portassimo ad alcuna esteriore creatura: Imperochè Iddio è geloso, e vuol'essere amato senza compagno: Se dunque la sua Divina Maestà si scorruccia per una spirituale compiacenza, ch'è dentro di noi, e ci toglie le lagrime, e la divozione, quanto più si sdegnerà, se vedrà, che noi amiamo alcuna creatura non per amore d'esso Creatore, ma per nostra commodità, sensualità, e dilettatione? Guardisi dunque ogni uno, che desidera gustare la indicibile dolcezza delle lagrime della divozione, di non amare altro, che la pura gloria, & honore della Divina Maestà, e la salute dell'anima, & a questi due fini drizzi tutt' i suoi pensieri, discacciando dal suo cuore ogni altro amore, che potesse contristare la divina presentia, quale sola vuole habitare con noi, se volemo gustare la dolcezza della divozione, quale non può stare insieme colla consolazione, che si riceve dalla presentia delle creature, quali per nostro servizio, e non per nostro solazzo sono state create.

Miseri noi, che volendoci dilettare della presentia delle creature, quali non ponno à pieno consolarci, perdiamo la presentia del Creatore, quale solo può farti ogni nostro desiderio.

La terza causa, perche Iddio toglie le lagrime, e la dolcezza della divozione è, acciò l'anima pensi, e conosca non esser in questa vita la piena felicità, e consolatione, ma solamente la piena, e perfetta quiete, & allegrezza s'havrà nella celeste Patria; ma'l Signor benegno concede alcuna volta all'anima divota la dolcezza delle lagrime, acciò si fortifichi nel desiderio dell'amore della sua Divina Maestà, e più prontamente possa dispreggiare i piaceri, e vane consolationi del mondo, e della carne, havendo gustata quanto

più suave sia la dolcezza, e consolatione dello spirito, qual' Iddio suole dare à quei, che dispreggiano le vanità del mondo per amore della sua Divina Maestà.

La quarta causa è, acciò l'anima si mantenga in humiltà, e non creda che per li suoi meriti Iddio l' ha concesso il dono della dolcezza delle lagrime, qual' ella non può havere quando vuole, ma quando piace alla sua divina bontà di donarla: E così conoscendo l'anima, che non merita se non pena, & afflittione, quando per gratia l'è concesso il dono delle lagrime della divozione, con humiltà, e rendimento di gratie sappia conservarlo, temendo sempre di non perderlo per la sua sciocchezza.

La quinta causa perche Iddio toglie le lagrime della divozione, è acciò la nostra fragile natura, non si consumi, & indebolisca per la continua influenza delle lagrime della divozione, quali per la loro dolcezza, quanto più si gustano, più si desiderano, ma la nostra debile natura non potrebbe durare, debilitandosi à poco à poco il cervello, per lo continuo flusso delle lagrime.

Per queste, & altre ragionevoli cause Iddio toglie le lagrime della divozione. E però guardamoci di non dare occasione di superbia, di di vana compiacenza, che ne siano tolte le lagrime della divozione; ma con ferventi orationi dovemo dommandarle, e con humiltà conservarle quando l'havemo, e perdendole, dovemo dolerci assai, dubitando, che per qualche nostra superbia, di vana compiacenza, di per qualche altro difetto nostro occulto il Signore sia con noi scorrucciato, e n'hà sottratta la sua presentia, e la dolcezza delle lagrime della divozione. Ma non per questo dovemo disperarci, nè ritornare à i piaceri, e vani solazzi del mondo, e della carne; ma dovemo dolerci, & humiliarci, riputando-
ne

ne indegni di quella suave dolcezza della presenza del Signore. E quanto più non havemo la sensibile dolcezza della divotione, tanto più dovemo forzarci d'haver la divotione intellettuale, ch'è rassegnarci in tutto alla divina volontà, offerendoci pronti à servire alla sua divina Maestà, come li piace, non cercando haver solazzi in questa misera vita. E se desideriamo la dolcezza della sensibile divotione, non sia per sentire quella suave consolatione; ma per diventare più serventi nell'amore, e servizio della sua divina bontà; Imperochè la sensibile dolcezza dello spirito, molto aiuta l'anima ad essere più servente, e più sollecita ad amare, e servire al Signore.

Ma dovemo avvertire, ch' in vano s'affaticano per gustar la dolcezza della sensibile divotione, quelle persone, che non vogliono lasciare le pompe, i solazzi, e piaceri delle vanità del mondo: perche questa suave dolcezza Iddio non la dona, se non à quelle devote persone, che inggono i piaceri, e le vanità del mondo, e desiderano servire à Dio solo, à cui drizzano tutti i loro pensieri, parole, & opere. E se ben alcuna volta la divina liberalità concede questa dolcezza della sensibile divotione ad alcuna persona mondana, questo fa il Signore per tirare quell'anima all'amor suo: Ma se quella persona solamente si compiace in quella dolcezza, ma non vuole in tutto rinunciare i piaceri del mondo, presto ne sarà privata. Alcuna volta ancora Iddio permette, che 'l Demonio doni questa dolcezza ad alcuna mondana persona, per farla più insuperbire, e tenerli qualche cosa, e che le basta di rado confessarsi, e comunicarsi, per farlo con più divotione. E non s'accorge questa persona, ch'è ingannata dal Demonio, il che si può conoscere, che non fa alcuna mutatione di vita da bene in meglio, ma resta nella sua

antica usanza; e conversatione mondana.

Deh quante persone dal Demonio ingannate sono? Alcune sentendo alcuna picciola dolcezza di divotione, si riputano essere bone, e non fanno, che per questo solo pensare sono cativè, poichè non lasciano i piaceri, e le vanità del mondo, nè mutano da bene in meglio la loro vita?

Alcune per non lasciare i solazzi del mondo, non si curano d'haver questa suave dolcezza della divotione, quale vince ogni gran contento, che si potesse avere in tutti i piaceri del mondo, e così pensano salvarsi con fare una vita à stampa, senza desiderio di fare profitto.

Altre, se ben vorrebbero fare profitto, & haver la dolcezza della divotione; nondimeno persuase dal Demonio, parendo loro esser' impossibile lasciare i piaceri del mondo, & acquistare la dolcezza della divotione, restano da incominciare la vera vita spirituale. E se pure incominciano, vorrebbero dal primo giorno sentire, e gustare la divina consolatione, non essendo ancora l'anima ben purgata da i peccati. Tutte queste sono dal Demonio ingannate; Imperochè le devote anime sempre si riputano indegne d'ogni consolatione in questa vita, e servono à Dio, perche n'è degno d'esser servito, sì per la sua eccellentia, e bontà, sì anco per gli altri beneficii, che ricevuti habbiamo dalla sua divina Maestà, quale vedendo, che per amor suo havemo lasciati i peccati, & anco gli honesti, e leciti piaceri, si degna concederne la suave dolcezza delle lagrime della divotione.

che deve fare ciascuna persona per impetrare da Dio le lagrime della divozione .

C A P. XI.

HAvendo ragionato à lungo delle lagrime della sensibile divozione, e delle cause perche alcuna volta ne son tolte, e dell'inganno del Demonio, che c'impedisce d'acquistarle. Adesso colla gratia del Signore dimostreremo, che cose dal canto nostro fare dovemo, acciò Iddio per sua benignità, e misericordia si degni concederne quello gran dono della dolcezza delle lagrime della vera divozione .

La prima cosa, che fare dovemo per impetrare la gratia della vera divozione, e la suave dolcezza, è purificare l'anima da ogni colpa mortale; Imperocchè all'anima soggetta al peccato, e malevola, non può entrare la divina sapientia(a), per la quale si riceve la spirituale dolcezza causata dall'unione, che fa l'anima con Dio: Sicchè non è possibile, che l'anima, che persevera nel peccato, possa gustare la vera dolcezza delle lagrime della cordiale divozione. E però questo dono il Signore no'l concede all'anima, se prima non è lavata, e purificata colle lagrime della compunzione, e della compassione .

La seconda cosa, che fare dovemo; b, è distaccare l'affetto, l'amore da i piaceri, solazzi, e vanità del mondo (quali impediscono la cordial divozione, & anco dalle molte distrattioni, quali fanno dislungare l'anima da Dio: Onde vedemo, che le persone, che stanno sempre nelle facende del mondo (etiam che siano lecite) e non fanno alquanto ritirarsi alcuna volta, non fanno che cosa sia la dolcezza della divozione .

La terza cosa molto necessaria ad impetrare questo dono delle lagrime della divozione, è la frequentatione

della Confessione (per la quale si purga l'anima da i peccati), e della Comunione, nella quale s'unisce l'anima con Dio, e da questa unione procede la spirituale dolcezza delle lagrime della vera divozione . E s'alcuna persona frequenta la Comunione, & è priva di questa dolcezza; questo avviene, ò perche è malamente preparata, ò per divina dispensatione per alcuna di quelle cause, per le quali Iddio suole togliere la suave dolcezza della divozione: E però la persona, se ben non sente la sensuale divozione, purché senta l'intellettuale, e sia senza peccato mortale, non deve cessare di frequentare la santa Comunione, ma faccia la sua parte, che 'l Signore non mancherà al tempo suo concederle il dono della spirituale dolcezza .

La quarta cosa, e la frequente letitione de i libri divoti, quali eccitano l'anima alla divozione . Ma dopò la letitione, deve seguire la meditatione (c), e ripensare bene quei punti, ch' avrà letti: E dopo la meditatione deve seguire l'oratione mentale, per lo cui mezzo l'anima conoscendo la sua viltà, s'humilia, e Dio si degna venire, & unirsi à lei: E da questa unione nasce la vera dolcezza delle lagrime della divozione, perche l'anima prevenuta dalla divina gratia d, si conosce indegna della divina presentia, e tutta si consacra, e dona al suo Signore, e per amore tutta si liquefa nella presentia del celeste Sposo (e).

Ecco le cause della spirituale dolcezza . Ciascuna persona non manchi di fare la parte sua, ch'Iddio non è scarso à conceder le gratie sue, quali egli vuole sempre donare, ma trova pochi, e rari, che vogliano disponersi à riceverle . Di gratia non siamo ingrati, e negligenti à prepararci coll'ajuto della divina gratia, quale non manca di battere all'uscio del nostro cuore (f) con tan-

te

(a) Sap.1. (b) Bern. (c) Ps.38. (d) Ps.20. (e) Cant.5. (f) Apoc.3.

te belle ispirazioni: Ma molti le fanno resistenza, e non vogliono accettare l'invito, e la vocatione, facendo poca stima della bona ispirazione: E però Iddio non li dona la sua dolcezza, anzi si riderà della loro perdizione (a).

Della quarta vocatione alla quale Iddio chiama quelli, che sono pentiti, & esercitati nella divotione.

C A P. XII.

DOpoichè'l Signore vede ch'alcuna persona hav' accettata la prima vocatione alla vera penitentie (havendo colle lagrime della compunzione lavata l'anima sua da tutte le brutture, e macchie de i peccati mortali, & hà ben'imparata l'arte del compaire, e di piangere i peccati, e miserie del prossimo, e la passione di Christo, & anco hà ben gustata la suave dolcezza delle lagrime della vera divotione, essendosi tutta donata, e consacrata alla sua divina Maestà, volendo donare più merito, e più gloria à questa persona tanto à lui cara, & anco per ajuto, e beneficio del prossimo, la chiama alla fruttuosa operatione. Imperochè niuno può fruttuosamente ben'operare, se non è purificato da i viti, e peccati, e non è unito con Dio: dalla quale unione procede la vera dolcezza della divotione. E se questa persona è atta alla predicatione, & effortatione, la chiama à predicare, effortare, & insegnare il prossimo: E questa persona così da Dio chiamata farà gran frutto al popolo d'Iddio, perchè essendo purificata, e netta da peccati, e piena della divina dolcezza, predicando coll'esempio della bona vita, e colle fatiche esteriori. Questi sono i veri operatori del Signore, à quali sarà donata la copiosa mercede delle loro fatiche, e del buon'esempio ch'hanno donato al prossimo.

(a) Prov. II.

Deh quanto pochi se ne trovano di questi divini predicatori, quali colla bona vita, e colle parole infocate dallo Spirito Santo convertano l'anime à Dio? Imperochè molti attendono alli studii delle lettere; ma molto pochi all'esercizio di purificare il cuore, e d'acquistare l'interna divotione. E però poco frutto fanno ad altri, perchè non sono buoni in se stessi, nè sentono nel cuore quello che dicono colla bocca. E fanno come 'l Pappagallo, quale non sapendo quello che dice, egli non gusta quelle parole, e move à riso coloro, che l'ascoltano. Bisogna sentirsi nel cuore quello che diciamo ad altri, se fruttuosamente volemo predicare, effortare, & insegnare: E però quella persona, che Iddio chiama per la via della penitentie vera, della compunzione, della compassione, della divotione, all'operatione: havendo seco la divina gratia, e sentendo nel cuore quello che dice colla bocca, potrà fruttuosamente predicare, effortare, & insegnare agli altri, sapendo per esperienza quello che studia, e dice colle parole. Questi sono i veri Maestri, e Dottori Apostolici. Questi sono i veri discepoli di Christo, quali non attendono al pomposo, e bello dire; ma tutto il loro intento è posto al convertir l'anime dalla mondana conversione alla purità della vita.

Ma se la persona esercitata nelle lagrime della compunzione, e della compassione, e della divotione, è idiota, e non atta alla predicatione, la chiama all'operatione de i governi degli hospitali, e dell'opere pie, aiutando i prossimi coll'esempio della bona vita, e colle fatiche esteriori. Questi sono i veri operatori del Signore, à quali sarà donata la copiosa mercede delle loro fatiche, e del buon'esempio ch'hanno donato al prossimo.

Se la persona havrà qualche talento di giudicio, sarà chiamata al governo delle Città, delle Provincie, e de i Regni, siccome fu Ludovico Rè di Francia,

Gio.

Giofsat Rè dell'India , & altri Regi Chriftianiffimi , Felici quelle Città , quelle Provincie , e quei Regni , quali da tali perfone fono , ò faranno governati .

Altri fono chiamati al governo delle loro farniglie , e de i loro figliuoli , quali iftrufcono nel timore , & amore d'Iddio , e nell'offervanza de i divini precetti . Ma fe faranno dotte nelle facre lettere , faranno chiamati alla cura pastorale , ficome fù chiamato Santo Ambrogio , Santo Agofino , San Gregorio Papa , e gli altri tre Gregorii Vefcovi , e tanti altri Santi Pastori della Santa Chiefa . Felici quei popoli , quali di tali pastori fono ftati degni . Quelli fono i veri Pastori , quali non cercano il latte , e la lana , ma la falute della loro greggia , con efponere à pericolo la propria vita , fapendo , di quanto maggior valore fia l'honore d'Iddio , e la falute dell'anime , che l'honor del mondo , e l'entrate temporali , di quali hanno fatta poca ftima .

Deh miferi noi : quanti pochi fe ne trovano al tempo noftro di quefti veri pastori ?

Nè folamente i dotti nelle facre lettere fono ftati chiamati alla cura pastorale , ma ancora quei , che non fono ftati gran Teologi , come fù Santo Nicola , Santo Martino , Santo Mosè Abbate , & altri , quali fe bene non furono dotti come Santo Agofino , & altri Dottori , nondimeno eran ben'effercitati nelle lagrime della compunzione , della compaffione , e della divotione , & erano ripieni della gratia dello Spirito Santo , e furono da Dio chiamati , e sforzati à ricevere la cura pastorale , e non s'ingerirono , com'hanno fatto molti , chi per l'ambitione dell'honore , e chi per l'ingorditia de i quattrini . Infelici quelle greggie , che tali pastori fortifcono . Quelli dunque fono i veri pastori , che da Dio fono chia-

TOM.V.

(2) *Hebr.5.*

mati per la dritta via (a) :

Beata quell'anime , che rifponde alle divine vocationi , prima convertendofi alla vera penitentia fpargendo lagrime fenfibili , ò cordiali di vera compunzione : E poi effercitandoli nelle lagrime della compaffione , e finalmente nelle lagrime della divotione , che molte di quefte faote anime faranno chiamate all'effercitio delle fruttuose operationi à gloria d'Iddio , & à beneficio de i proffimi .

Della quinta vocatione , alla quale Iddio chiama alcuni ben'effercitati nelle lagrime , & operationi .

C A P. XIII.

POichè Iddio vede , che le perfone s'hanno ben fervite delle bone ifpirationi , che loro hà mandate , & hanno ben rifpofto alle fue divine vocationi , havendoli fruttuosamente effercitate nelle lagrime fenfibili , ò cordiali della compunzione , della compaffione , e della divotione , havendoli anco fruttuosamente affaticate nelle fante operationi fecondo il talento , ch'Iddio hà loro donato : la divina Macità chiama alcune di loro alla contemplatione : E quefto è l'ottimo , e'l più eccellente dono , ch'Iddio poffa concedere all'huomo in quefta miferabile vita . Beata quell'anima , ch' à queft' alto grado della vera , e non fantaftica , e finta contemplatione è chiamata à guftare più pienamente la fuave dolcezza della divina cognitione , che da quefta vita incomincia ad affaggiare parte della celefte beatitudine , quale pienamente guftano i beati in cielo nell'aperta , e manifefta vilione , e fruitione della divina effentia .

A quefto alto grado furono chiamati gli Apoftoli , quali fe bene molto

R

s'af-

s'affaticavano nell'effortazioni, predicationi, & in altre sante operationi; nondimeno spesso erano rapiti in alta contemplatione, nella quale bevevano dell'acqua della vera sapientia^(a), quale poi diffondevano abundantemente à i popoli colla voce, e con gli scritti, siccome si vede in San Matteo, in San Pietro, San Giacomo, & in San Giovanni, quale più d'ogni altro penetrò i divini secreti, alzando il suo intelletto sopra tutti gli Angeli, ragionando così distintamente della Santissima Trinità. Nè per la contemplatione mancavano dall'operatione. Questi sono gli Angeli, che vedè Giacob^b, ch'ascendevano, e discendevano per la scala, la cui sommità toccava il Cielo. Ascendevano per alta contemplatione, e poi discendevano all'operatione; e però facevano tanto frutto, e convertivano tanti popoli, perchè nell'alta contemplatione erano da Dio insegnati, e si riempivano della gratia dello Spirito Santo, quale diffondevano à gli anditori con tanta suavità, e dolcezza. Ma che dirò di Santo Agostino tanto elevato? qual'essendo stato prima molto infedele, e peccatore, accettando la prima vocatione alla vera cognitione, e penitentia, & essendosi fruttuosamente esercitato nella compunzione, (spargendo abbondantissime lagrime di cordiale dolore) e poi nella vera compassione, e divotione: finalmente (con tutto, che tanto s'affaticava nel comporre i libri, nel predicare, e nel disputare contra gli heretici) ascese à tanto alta contemplatione de i divini secreti, della Santissima Trinità, che pareva alcuna volta, che fosse uscito fuor di se stesso: E veramente usciva fuori di se, quando tanto si profondava nella divina contemplatione.

A questo alto grado ascese ancora

l'Angelico Dottore San Tomaso d' Aquino, & altri Santi Dottori, chi più, e chi meno. E molti altri devoti sono a scesi à questo grado.

Ma qual'intelletto potrà intendere, e lingua esprimere l'alta contemplatione della gloriosa Madalena cara discepola di Christo, & Apostola degli Apostoli^(c). Questa gloriosa, & ammiranda Santa, dopochè fù ben'essercitata nelle lagrime della compunzione, compassione, e divotione, & havendoli poi anco affaticata un pezzo in convertire il popolo di Marsilia, ove fù mira, olosamente da Dio guidata. Finalmente (havendo ella prima eletta l'ottima parte^d della contemplatione della celeste beatitudine) se n'andò in una gran spelunca d'un'altissimo, e solitario monte, ove trenta anni visse in tutto separata da ogni humana conversatione, e tanto alla divina contemplatione intenta, che non solamente collo spirito, ma ancora con il corpo dagli Angeli era elevata in alto ad udire le celesti lodi.

Vedete per gratia à quanta altezza ci si elevare la vera penitentia, e le lagrime della cordiale compunzione, quali sono il vero principio della nostra salute, e di farci salire all' altezza della divina contemplatione, nella quale si gusta tanta dolcezza, e suavità della cognitione d'Iddio, e dell'unione, che fa l'anima col celeste Sposo, che tutti i piaceri, e dolcezze del mondo, e della carne compareggiandole à questa sua dolcezza, che nella contemplatione si sente, amarissime amaritudini dir si ponno, quale dolcezza ben si può sentire, e gustare; ma non si può con humane parole ben' esprimere. E però il Profeta non potendo con parole esprimere, e dichiarare la suavità, che si sente nel contemplare Iddio, & i suoi beneficii fatti all'huomo, disse e *Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus:*

bea-

(a) Eccli.15. (b) Gen.28. (c) Luc.7. Joan.11. 20. Matth.27. (d) Luc.10. (e) Ps.33.

beatus vir, qui sperat in eo. Gustate, e vedete per esperienza, quanto il Signore è suave, beato l'huomo, ch'in lui spera. Et altrove disse: (a) *Dulcis & rectus Dominus.* Dolce, e retto è il Signore. Et altrove: (b) *Quam magna multitudo dulcedinis tua Domine.* Quanto è grande la moltitudine della tua dolcezza, Signore. Et havendo sperimentato, ch'in questa dolcezza, che sente l'anima nell'unione, che fa con Dio, è ogni bene, disse: (c) *Mibi adhaerere Deo bonum est.* Deh quanto è bene accostarci, & unirci con Dio? Chi con Dio s'unisce, è libero da ogni male, & acquista ogni bene. E però il Demonio con ogni sforzo s'affatica di tirarci fuori da questa unione, con presentarci i spassi, i piaceri, le pompe, gli honori, e l'altre vanità di questo mondo, facendoci parere di gran valore, e di gran dolcezza, & in verità sono tutti pieni di amaritudine, e niente vagliano, ma la nostra cecità, non ce li fa conoscere. Miseri noi, che ci lasciamo burlare dal Demonio, come fù burlata Madonna Eva, quale per l'apparente bellezza, e dolcezza del vietato pomo presentato dal Demonio, perdè l'immortalità, la giustizia originale, l'eterna felicità, & ogni altro vero bene, & incorse in tutti i mali presenti, e futuri. Così, così ingannati sono coloro, che seguitano i piaceri, gli honori, e le vanità del mondo, e lasciano d'unirsi con Dio, nel quale solo si ritrova il vero honore, la vera quiete, la vera dolcezza, la vera consolazione, & ogni vero bene: se non volete credere à me, credete al Profeta, & alla Madalena, che l'hanno sperimentato quanto siano amare tutte le cose del mondo, e quanto sia dolce, e suave il Signore, siccome in tanti luoghi hà scritto, & sperimentato (d). E la Madalena dopochè per l'ajuto della divina gratia gustò la dolcezza, che lo spirito sentì nell'unione, che fè col Signo-

re; non volle mai più ritornare à i piaceri della carne, e dispreggiò tutti gli spassi, e vanità del mondo. Seguitiamo dunque la Madalena nella penitencia, se volemo dopò gustare la gran dolcezza del divin' amore, quale si gusta nell' alta contemplatione.

Come ciascuna persona quanto fru oglia peccatrice per l' essemio della Madalena, deve sperare coll' ajuto della divina gratia di poter acquistare, e gustare la divina dolcezza.

C A. P. XIV.

POichè la Divina Bontà è tanto liberale, che non solamente dona la gratia della compunzione à i peccatori, ch'accettano l' invito, e la vocazione alla vera penitencia; ma ancora (per dimostrare più la sua gran liberalità, e per animare tutti i peccatori, che non si spaventino per la moltitudine, e gravità de i loro peccati, à venire prontamente à piangere i loro peccati, con ferma speranza d'impetrare la remissione) hà concessa l' ottima parte della contemplatione à gustare la gran dolcezza, che si riceve dall' unione, che fa l'anima colla sua divina Maestà à molti, che sono stati gran peccatori.

Nulla persona dunque per sceleratissima, che fosse stata, deve dubitare della divina Misericordia: Anzi humilmente deve sperare nella divina clemenza, di poter pervenire all'altezza della divina contemplatione, secondo quello grado, ch' à Dio piace, à gustare la divina dolcezza, ch' Iddio dona à tutti coloro, che vogliono lasciare i peccati, e servire alla sua divina Maestà: Per tanto conforto ogni anima peccatrice, che voglia lasciare non solamente i peccati, ma ancora tutti i

R 2 pia-

(a) Pf.24. (b) Pf.30. (c) Pf.72. (d) Pf.33.85.99.

piaceri, e vanità del mondo, con animo di sostener ogni scherno, ogni derisione, & ogni altro dispiacere, che le fosse fatto, ò detto, per haver lasciato il mondo, e le sue vanità per seguire Christo crocifisso; Imperochè non è possibile, che'l Demonio possa comportare, che quelle anime, che tanto tempo gli hanno seguito, e servito per le vanità del mondo, l'habbiano a lasciare, e seguire Christo suo capitale nemico. E però subito, che alcuna persona del mondo vuole abbandonare le vane, e dissolute compagnie, e lasciare le pompe, i piaceri, e l'altre vanità; il Demonio la perseguita per mezzo de i suoi servi con beffeggiarla, e farla chiamare hipocrita, Teatina, e collo torta, inganna mondo, e con simili altre parole: E tutto questo fa il Demonio per farla ritornare alle vanità del mondo; & acciò al fine possa condurla alle pene dell'inferno ad esser da lui tormentata col ricco Epulone^(a), quale per haver seguito il mondo in ben mangiare, e nel pomposo, e delicato vestire, è disceso all'inferno, ove tanti anni desiderava una goccia d'acqua, & insin' adesso non l'ha potuto avere, nè l'haverà mai. Ecco à quanta miseria ci conduce il Demonio con farci seguire i solazzi, e le pompe coll'altre vanità del mondo? E le misere, & infelici anime spaventate dalle mormorazioni delle lingue diaboliche, lasciano di seguire Christo nell'humiltà, per non esser mormorate dagli sciocchi del mondo membra del Demonio, e non pensano à quella spaventosa, e tremenda voce del Signore, quando loro dirà nel final giudicio: *b*. Andate maledetti al fuoco eterno? Questa è parola da temersi. Questa è ingiuria da spaventarsi, e non le vane parole degli sciocchi, & ignoranti. Quante ingiurie credete,

ch'erano dette alla Maddalena da i mondanacci? quando vedevano, ch'una Signora tanto nobile, così bella giovane, solita d'andare pomposa, & essere vagheggiata, andare sola così abietta con gli occhi fissi in terra, senza pompa, tutta intenta à seguire, & à servire Christo *(c)*, qual'era tanto da i principali della Città dispreggiato *(d)*? Non vedete, ch' appena havea incominciato à seguire il suo Christo, che subito fù mormorata dal Fariseo *(e)*, tenuta per sciocca da Giuda *(f)*, e da tanti schernita, perche havea lasciate le vanità del mondo per seguire Christo povero, e dispreggiato? Hor quanti scherni pensate voi, ch' à piedi la Croce, e nel sepolcro, quando cercava Christo morto *(g)*, l'erano fatti? e con tutti questi scherni, burle, e derisioni, & altre ingiurie, che l'erano dette, e fatte, non lasciò mai di seguire il suo Christo vivo, e morto *(h)*. E noi lasciamo di fare bona vita, e di seguire Christo, per non sentire una picciola derisione dalle persone vili del Demonio? Imperochè tutte quelle, che seguitano, e servono al Demonio, siano pur nobilissime di sangue, sono vilissime di conditione, secondo dice Christo à i Giudei *(i)*, quali si gloriavano essere della nobilissima progenie d'Abramo. Perche dunque tememo le sciocche parole delle vilissime serve, e servi del Demonio, e non tememo l'orrenda sententia di Christo? Deh sciocchi, e senza intelletto, che noi siamo, poichè tememo le sciocche parole degli sciocchi mondanici, e non tememo le minacce d'Iddio, e l'orrende pene, che ci sono apparecchiate nell'inferno *(k)*, & in questo mondo ancora vivemo con biasmo, e disonore. Hor non pensate, ch'è scritto, che se non faremo penitentia, caccheremo nelle mani del Signore, e non in mano degli huomini *(l)*?

Che

- (a) Luc. 16. (b) Matth. 25. (c) Luc. 7. (d) Joan. 7.9. (e) Luc. 7.
 (f) Joan. 12. (g) Ejsud. 20. (h) Matth. 27. 28. (i) Joan. 8. (k) Luc. 3.
 (l) Eccli. 2.

Che documento mi potrà fare la mortificatione degli sciocchi del mondo, s' Iddio mi difende? *a) Si Deus pro nobis, quis contra nos?* E che giovamento mi farà l'applauso, e lodì de i mondanacci? s' Iddio mi perseguita? E però Christo disse *b)*: Non vogliate voi temer coloro, ch' ammazzano il corpo, ma non ponno uccidere l'anima: Ma temete colui (cioè Iddio) quale può perdere, e rovinare l' anima, e 'l corpo al fuoco eterno. Questo temete, e non gli huomini. Hor se non dovemo temere quei, che ci ponno togliere la vita; quanto manco temere dovemo quegli, che senza causa dicono male di noi *c)*? Vergogna nostra farebbe se con verità si potesse dire, che noi fossimo homicidiali, assassini, ladri, adulteri, usurari, bialtematori, e superbi; perche essendo tali, faremmo svergognati in questa vita, e dannati nell'altra: Ma che si dica male di noi, perche ci confessiamo spesso, ch' havemo lasciate le pompe, e vanità del mondo, e che facemo vita ritirata, e spirituale, questo non ci è vergogna, ma grande honore non solamente in Cielo, ma ancora in questa vita; Imperochè se bene i mondanacci dicono male à torto de i buoni per alcun tempo; nondimeno al fine permette Iddio, che quelli stessi, che n'hanno detto male, ne dicano bene, e facciano riverentia, & honore à i buoni. E però deve ciascuno fare bene per amor d' Iddio, e non guardare, che dicono gli sciocchi del mondo; quali à loro dispetto saranno poi costretti ad honorare i servi, & amici d' Iddio, quali sono di gran stupore appresso il mondo, e sono dagli huomini, e dagli Angeli honorati: Del che stupendo il Profeta disse: *(d) Nimis honorati sunt amici tui Deus.* O Dio troppo sono honorati i tuoi amici. Ecco quanto honore si fa à Christo, à San Pietro, à San Paolo, à S. Andrea, alla

Madalena, & à tutti i Santi, quali da i mondanacci sono stati beffeggiati, ingiuriati, e maltrattati? Che giova à Nerone, & à tanti Rè, & Imperadori l' honor, e l' applauso, che loro da i mondani era fatto, essendo in eterno nell' inferno tormentati? Guai à chi non vuole incominciare à far bene, per fuggire la taccia del mondo, ch' incorrerà alla confusione eterna con dolore perpetuo. Lasci dunque ciascuno le vanità, e rispetti del mondo, & incominci à fare vera penitentia colla Madalena, se insieme con lei desidera gustare la suave dolcezza dell' alta contemplatione. Poichè vedemo tanto gran peccatori, essere stati tanto gran Santi, & amici cari d' Iddio. Tanto è grande la misericordia divina, e la sua liberalità verso coloro, che lasciano i peccati. I piaceri, e vanità del mondo, & accettano l' invito della sua santa vocazione. Lasciamo, che i mondani dicano ogni male di noi, perche siamo cari à Christo, qual' hà da essere nostro Giudice *(e)*; b) à punirci, se no' seguimo, d) à rimunerarci, se l' imitiamo. Sodisfacemo à quest' uno solo. e non ci curiamo far dispiacere al Demonio, & à gli sciocchi del mondo, quali non vedono la loro dannatione, e gran rovina, quale fuggire non potranno, se prima, che finiscono questa misera vita, non s' avvedono della loro sciocchezza.



(a) Rom. 8. (b) Matth. 10. (c) Jerem. 16. (d) Ps. 138. (e) A. 1. 10.

Che se ben non tutti potranno ascendere all'alta contemplatione à gustar la dolcezza divina colla Madalena; nondimeno ciascuno deve far penitentia: e che cosa deve il peccatore pensare, acciò possa pensarsi.

C A P. XV.

Da qui s' incomincia à ragionare della fruttuosa penitentia, senza la quale nessuno può salvarsi.

SE ben tutti non ponno ascendere tanto alto à gustare la suave dolcezza della divina contemplatione, & ad udire le celesti lodi insieme colla serafica Madalena, San Francesco, & altri Santi, nondimeno ciascuno ad esemplo della Madalena (a), di San Pietro (b), di Santo Agostino, e d' altri penitenti peccatori, deve incominciare à lasciare i peccati, i piaceri, le pompe, le vanità, e l'altre occasioni del peccare, e dare principio alla fruttuosa penitentia, senza la quale niuno peccatore potrà salvarsi: E benchè molti pensieri ponno ajutar l'anima peccatrice ad indurla alla fruttuosa penitentia; nondimeno per fuggire la fastidiosa lunghezza di molti, ne ponere mo alcuni più necessarii, & eccitativi alla penitentia.

Il primo pensier sarà della bruttezza del peccato, qual'è tanto brutto, che supera la bruttezza del Demonio, ed ogni altra cosa brutta, poichè ogni bruttezza, che si ritrova nelle creature viene dal peccato. Se l'vedere la bruttezza del Demonio spaventa ogni uno, quanto più ci deve spaventare la bruttezza del peccato, quale se potesse vederli, farebbe calcar morti quasi tutti, per la gran paura? sicome di questa bruttezza à lungo hò parlato nel

primo capo de i nostri essercitii contra i vicii.

Il secondo pensiero sarà considerare il gran male causato dal peccato, poichè per la malignità del peccato il più bell' Angelo diventò bruttissimo Demonio(c), e l'huomo da compagno degli Angeli, e cittadino della celeste gloria, fù sbandito in questo esilio, e fatto simile alle bestie (d), e dannato all'eternè pene, e mentre che vive in questa misera pellegrinatione, è sottoposto al freddo, al caldo, alla fame, alla sete, à tante diverse infermità, & à tanti sospetti, e passioni dell'anima, e del corpo, e finalmente alla dura morte (e).

Il terzo pensier sarà considerare i tormenti, ch'hà patito il Figliuolo d'Iddio per sodisfare alla divina giustizia per li nostri peccati(f), quali meritano tale, e tanta pena, che nulla pura creatura bastava à sodisfare all'eterno Padre, quale non volse mai à pieno placarsi, finchè il suo Unigenito Figliuolo non sparfe il sangue, e morì in Croce con tanti dolori, e con tanta vergogna, per dimostrarci il suo grande amore, e la gravità del peccato, quale bisognava scancellarsi col sangue, e morte del Figliuolo d'Iddio.

Chi saprà ben pensare questa morte, e passione del Figliuolo d'Iddio causata da i nostri peccati(g), credo, che se non è più ostinato del Demonio, che mancherà dal peccare, e farà penitentia delle passate colpe: Imperochè l'huomo considerando il grand'amore del Signore, e la gran pena, e vergogna, che per noi hà patita, bisogna, che fugga ogni peccato per non offendere più il nostro Christo tanto amorevole, credendo per certo, che se tanto hà patito il Figliuolo d'Iddio per l'altrui peccati(h), molto più patirà il peccatore in questa, ò nell'altra vita per li peccati proprii.

II

(a) Luc. 7. (b) Mateb. 26. (c) 1/a 14. (d) Gen. 3. Ps. 48. (e) Gen. 3. (f) Hebr. 12. (g) 1/a 53. Rom. 4. (h) 1. Petr. 4.

Il quarto pensiero sarà spesso confidare, che bisogna a suo dispetto, che ciascuno comparisca dinanzi al Tribunale di Christo à ricevere la mercede del bene, ò la pena del male, che nella presente vita avrà fatto^(a). In questo tremendo giudicio non ci compariranno procuratori, nè avvocati, nè vi si potranno produrre testimonii subornati, nè false allegazioni, perche Christo (à cui sono manifesti tutti i secreti de i nostri cuori) sarà l'accusatore, il testimonio, & il giudice ^b, della cui sentenza niuno potrà appellare, ma in un tratto sarà eseguita la sua sentenza; l'altro testimonio, & accusatore, sarà la propria conscientia (c), quale ben conoscerà i proprii peccati, e per confusione tremerà. Il terzo accusatore sarà il nostro Angelo Custode, quale ci hà persuaso a fuggire i peccati proprii, & à far bene, e noi habbiamo fatta poca stima delle sue bone ispirazioni, e persuasioni, & havemo più presto seguito il consiglio del Demonio, del mondo, e della carne, che ci hanno persuaso il male, per non lasciar la pompa, e gli spassi, non pensando, ch' haveino da rendere strettissimo conto de i mali, ch' habbiamo fatti, e de i beni lasciati.

Il quarto accusatore sarà ciascuno Santo, il cui consortio, & essemplio havemo disprezzato, le cui feste non havemo osservate, nè onorate, e vivi l' havevo odiati, perseguitati, & ingiuriati, & angustiahi: *(d) Stabant iusti in magna constantia, adversus eos qui se angustiaverunt, &c.* Questi accusatori, e testimonii faranno di gran fede appresso il Signore, à cui fedelmente hanno servito insin'al fine.

Il quinto accusatore, e testimonio sarà il Demonio, quale sottilmente investiga ogni minimo difetto ^e, e negligenza tanto nel male, che facimo,

quanto nel bene, che lasciamo di fare, e quello male, ch'al presente ci persuade à farlo, facendocelo parer leggiere; all' hora ci accuserà, che l' habbiamo fatto, dimostrandocelo più grave: *l'onde diceva S. Agostino: All' hora (cioè quando saremo dinanzi al Tribunale di Christo) il Demonio sarà presente recitando le parole della nostra professione, buttandoci a facciacchi che fatto havremo, in che luogo, & in qual' hora habbiamo peccato, e quello bene che potevamo fare, (e non l' habbiamo fatto) e dirà à Giesù Christo: Giustissimo Giudice, giudica questo peccatore essere mio per la sua colpa, poiché non hà voluto essere tuo per gratia. Tuo è per natura, e mio è per miseria. Tuo è per creatione, e mio è per persuasione. A te è stato inobediente, & à me obediante. Queste sono le parole di Santo Agostino.*

Havendo inteso il giusto Giudice l'accusationi, e vere testimonianze di tanti, in un momento si rivolgerà con un volto spaventevole, e terribile verso i mondanacci, ch'hanno voluto seguire i piaceri, e le vanità del mondo, e con asprissime, e spaventose parole proferirà contra di loro la finale, & horrenda sentenza, dicendo: *f, Andate maledetti al fuoco eterno, qual' è stato apparecchiato al Demonio, & agl' Angioli suoi.*

Proferita la crudele sentenza, in un tratto i Demonii la poneranno in executione, tirando quei dannati in anima, & in corpo alle pene infernali. Hor pensare potemo quanto dolore, quanto pianto, quanto stridore, quante bialtème, e gridi horrendi si sentiranno tra quei dannati, vedendosi dentro à tante fiamme horribili, & intollerabili tormenti, attornati da tanti demonii, che di continuo gli tormenteranno, senza alcuna speranza d'uscir-
ne

(a) Rom. 14. 2. Cor. 5. (b) 2. Cor. 5. Hebr. 4. Iuan. 5. Apoc. 1. Ad. 10. (c) Rom. 2.

(d) Sap. 5. (e) Apoc. 12. (f) Matth. 25.

ne mai, privi della visione d'Iddio, e d'ogni minima consolazione, gridando, e dicendo à bocca piena: *Miseri noi, ch'habbiamo errato, e siamo scostati dalla via della verità. Il lume della giustizia à noi non hà illuminato, e 'l sole dell'intelligentia non è nato à noi: siamo straccati nella via dell'iniquità, e della perdizione, habbiamo camminate le vie difficili, e non habbiamo saputo la via del Signore: Che ci hà giovato la nostra gran superbia? la giactantia delle ricchezze, che giovamento ci hà recato? Tutte quelle come un'ombra sono passate, &c. Ecco che à loro dispetto sono costretti i meschini à confessare il vero à tempo che non gli giova. Deh quanto amari loro pareranno tutti i solazzi, e piaceri, ch' in questa misera vita hanno presi? Deh quanto affanno lor porgeranno le pompe, e vanità del mondo? Ove sarà la loro bellezza? Che giovamento gli apporterà la loro sapientia? Ogni cosa in amaro pianto si convertirà. Se a questo tremendo giudicio le persone del mondo ben pensassero, senza dubio tutti i piaceri, e vanità del mondo lascierebbono, & à i lamenti, pianti, e lagrime della fruttuosa penitentia si rivolgerebbono.*

Questi, & altri salutiferi pensieri ci fanno lasciare i piaceri, le pompe, e l'altre vanità del mondo, e ci fanno convertire alle vere lagrime della compunzione, e della fruttuosa penitentia, quale ci fa scampare le pene infernali, e ci conduce alla celeste gloria.

De i molti impedimenti, che 'l Demonio suole propinere al peccatore, acciò lasci d'incominciare presso la penitentia.

C A P. XVI.

HAvèdo nel quarto capo ragionato in che modo si deve fare la vera penitentia, & in quello, & in questo precedente capo havemo scritte alcune considerationi, e pensieri, per li quali il peccatore si deve eccitare à fare vera, e condegna penitentia de i suoi peccati. Adesso coll' ajuto della divina gratia parleremo degl' impedimenti, che 'l Demonio trovare suole, acciò il peccatore non dia principio alla fruttuosa penitentia.

Il primo impedimento che 'l Demonio propone, è la tentatione della carnale affettione, facendo opera, che 'l peccatore ami troppo se stesso quanto al corpo. Talchè per questo disordinato amore di se stesso il peccatore non vuole incominciare à fare penitentia, acciò non sia costretto dal Confessore à restituir l' usure, le rapine, & altre cose acquistate, & ritenute per via indiretta, per la quale restituzione diminuirrebbe le sue facoltà, e non potrebbe secondo il suo solito sodisfare alle sue sensualità: E così per non scomodare il corpo, non si cura perder l' anima, e così lascia di fare penitentia. E se ben' il peccatore non hà da fare restituzione, ancora teme di fare penitentia, e d' incominciare à farla; parendogli assai difficile, e quasi impossibile à lasciar le male pratiche, e le pompe, solazzi, & altre vanità, che sono l'occasioni del peccare, piacendogli molto il diletto del peccato, essendo molto affuefatto alle delitie, à gli spassi, e piaceri del mondo, e del senso. E per questo non vuole incominciare à confessarsi, e comunicarsi al spesso, dubitando di non pote-

potere perseverare, e di ritornare un'altra volta à i primi peccati, ne i quali ritrovava sensuale diletto .

Ma l' peccatore per vincere questo vano timore, deve considerare, ch' amare la diletatione del peccato, è amare la sua rovina, e la sua morte (a). E siccome l' inferno per scampare la morte del corpo, lascia quelli cibi, che l' dilettono, ma l' offendono, e prede l' amara medicina, quale tanto abborrisce: Così il peccatore deve lasciare i piaceri, le diletationi del peccato, e le vanità del mondo, e della carne, & abbracciare la penitenza per potere scampar l' eterna morte, e gli eterni cruciati dell' inferno. Considerando, che la pena, che sostiene in questa presente vita, è picciola in comparatione di quella del Purgatorio, e dell' Inferno intollerabile (b). Appresso, questa pena se ben durasse mill'anni, è breve, & poco dura in comparatione dell' eterna pena dell' Inferno (c). Terzo deve considerare la grande utilità della penitenza, per la quale s' acquista la celeste gloria (d). E chi è tanto sciocco, & ignorante, che non voglia patire ogni tormento in questa vita, acciò possa scampare l' eterne pene, & acquistare l' eterna gloria?

Il secondo impedimento, è la moltitudine dell' occupationi con molte promissioni, che l' Demonio ci fa. E primo ci promette, che noi acquisteremo delle facoltà, & honori, e che dovemo attendere a queste cose, credendoci, che tali cose siano di qualche importanza. E non pensamo, che ciò che è sotto 'l Cielo, è fallacia, vanità, & afflictione di spirito; perche, ò queste cose lasceranno prima noi, essendoci tolte prima, che moriamo, ò noi ben presto lasceremo loro, e non potremo godurle secondo il Demonio ci prometteva (e).

La seconda promissione, è la lunghezza-
TOM. V.

za della vita, dicendoci il Demonio, che potemo darci buon tempo, e prender degli spassi, e piaceri del mondo, e poi faremo penitencia. Deh quanti sono andati à casa del gran Demonio ingannati con questa vana speranza di vivere lungo tempo? e non hanno atteso à quello, che dice 'l Signore (f), che dobbiamo stare vigilantì, & attendere à far bene, perche non sapemo ne' giorno, nè l' hora della morte nostra? Si vedono più pelli d' agnelli, che di pecore, e pochi sono quel padri, e madri, che non habbiano visti morire molti de i loro figliuoli prima, ch' eglino siano morti: e però vana è questa falsa promissione del vivere lungo tempo. E poniamo ch' alcuno viva lungo tempo, non è meglio vivere nel servizio d' Iddio, e crescere nelle virtù insin alla morte con acquistare maggior gloria, che vivere nel servizio del Demonio con pericolo della dannatione, essendo incerto d' haver tempo di poterci pentire, e fare penitencia?

La terza promissione è della divina misericordia, dicendo, che non bisogna avere tanta paura, ch' Iddio è misericordioso, & in qualunque hora il peccatore si pente, gli fa misericordia (g). Se la legge d' Iddio fosse così stretta, quasi tutti sarebbono dannati: Attendiamo dunque à darci spasso, che 'l Signore avrà compassione della nostra fragilità. E con questa falsa promissione il Demonio n' ha ingannati molti, & innumerabili. E primo diciamo che la legge d' Iddio è stretta, ma giusta, e facile ad osservarsi: Che sia stretta il dice 'l Signore, che la via del Cielo, (ch' è l' osservanza della sua legge) è stretta (h), e pochi la trovano, ò di quelli pochi, pochissimi ci camminano: Ma se ben' è stretta, è leggiera (i), e facile ad osservarsi da coloro, ch' amano Iddio (k), se se non si potesse osservare,

S Iddio

(a) Ps. 10. (b) 2. Cor. 4. (c) Ibid. (d) Matth. 4. (e) Ps. 32. Eccle. 1. 2. Job. 1. Luc. 12. (f) Matth. 24. Mar. 3. (g) Ezech. 18. (h) Matth. 7. (i) Ejsa. 41. (k) 1. Joan. 5.

Iddio ingiustamente ci punirebbe, secondo dice Santo Agostino. Ma Iddio non è ingiusto, anzi è giustissimo; Dunque la sua legge è facile ad osservarli: E se ci pare difficile, questo viene per colpa nostra, perchè non volemo lasciare la gran soma de i nostri peccati, quali ci fanno parer gravosa, e dura l'osservanza de i divini precetti. Lasciamo l'amor delle cose del mondo, & amiamo Iddio, e l'osservanza della divina legge ci sarà facile, e leggiera li come disse Christo (a).

All'altra promessa, ch' Iddio è misericordioso, dicemo, ch'è vero, che la misericordia d' Iddio è infinita: ma ascoltate, che dice Santo Agostino: *Promissus Deus veniam penitentibus, sed non in crastinum differentibus*. Iddio hà promessa l'indulgentia, e la remissione a coloro, che si pentono, ma non a coloro, che differiscono infin' a dimani la penitentia. E però la Scrittura (b) non vuole, che prolunghiamo il giorno della penitentia, nè che diciamo: lo hò peccato, e che cosa dispiacevole mi è accasata? Nè vuole che aggiungiamo peccato à peccato, nè che diciamo: Grand'è la misericordia d' Iddio, perchè insieme colla misericordia c'è l'ira del Signore, e l'ira, e non la misericordia riguarda i peccatori, che vogliono perleverare ne i peccati. E però soggiunge dicendo: Non tardare à convertirti al Signore, e non differire di convertirti di giorno in giorno; Perchè l'ira del Signore verrà subito, e nel tempo della vendetta ti manderà à rovina. Ecco à quanta rovina, e mali ti conduce la vana fiducia, e promissione della divina misericordia, qual'è grande à chi presso si pente, e lascia i peccati; ma non à coloro, che vogliono darli buon tempo nel mondo.

Il terzo impedimento che non ci lascia incominciare la penitentia, e la

nostra gran superbia, dalla quale nascono tre altri impedimenti grandi.

Il primo impedimento che nasce dalla superbia è la vergogna cattiva: Imperochè siccome quella tanta, e buona vergogna, che nasce dal timore d' Iddio, e dalla tanta humiltà fa cessare l'huomo dal peccato, & è madre del buon consiglio, e matre dell'innocentia, è cara à i prossimi, & accetta à gli estranei, (come dice Valerio Massimo); così la vergogna, che nasce dalla superbia, nè fa mancare dal ben fare, per non esser beffeggiati da i mondanacci nemici d' Iddio, e schiavi del Demonio. Deh quanti ne vediamo, che non si vergognano di biasimare, di dir bugie, di falsamente giurare, di fare l'amor colle donne d'altri, d' con gli amorosi, commettere adulterii, dire parole sporche, far' atti disonesti, mormorare del prossimo, e fare, e dire altre cose, che non convengono à Christiano, nè à Pagano: E poi si vergognano di digiunare, orare, confessarsi allo spesso, visitare gli hospitali, e far altre opere sante, e di vero servo d' Iddio? Si vergognano di far l'opere d' Iddio, e si gloriano in fare l'opere del Demonio (c): Si vergognano allo spesso confessarsi, e non si vergognano di continuo peccare, non de San Bernardo diceva: Oh pazzia grande degli huomini, si vergognano lavarsi, e non hanno vergogna ad imbrattarsi: si vergognano d'annettare le macchie, e non li vergognano contraherle, s'annetta la calza, e si fa poco conto dell'anima. Quante povere donne non si vergognano dire i segreti del cuor loro ad una vilissima persona, e poi hanno gran vergogna dirli à Christo in persona del secreto Confessore? Il Confessore non li può scoprire; ma i servidori, & altre persone vili à tutti li manifestano, se ben promettono tenerli in secreto. Ecco l'inganno del Demonio.

(a) Mat. 11. (b) Eccl. 5. (c) Prov. 2.

Il secondo impedimento, che nasce dalla superbia, è il farci riputare giusti, compareggiandoci à i più cattivi, e così dicemo (a): lo non toglio la robba d'altri, non ammazzo huomini, nè faccio cose brutte, come fanno tanti altri. Che gran peccato era far l'amore, andare pomposa, e farmi bella senza mala intentione. Deh quanti huomini, e donne vanno à casa del Demonio con questa superba presunzione insieme col superbo Fariseo? Non c'escusa l'altrui peccato, se ben'è maggior del nostro, essendo tutti obligati non solamente à non fare male, ma ancora dovermo far bene, e lasciare ogni picciolo peccato (b). Il gran peccato di Sodoma, e Gomorra non escusò Gerusalemme, che non andasse a rovina: E però niuna persona deve mancare di far penitencia, se ben non la fanno quelli, ch' hanno più peccati, poichè ciascuno sarà punito nell' Inferno etiam per li piccioli peccati se more con un solo peccato mortale: lasciamo dunque questa presunzione della falsa giustitia.

Il terzo impedimento che nasce dalla superbia, è la poca fede; donde diceva Santo Agostino di se stesso: la mia faccia molto gonfiata (per la superbia) mi serrava gli occhi: e però non poteva convertirsi. Deh se'l peccatore credesse veramente la divina giustitia, e quanto strettamente punisce i peccatori, ciascuno penserebbe à fatti suoi. Questi non credono quello, che dice San Pietro (c): *Si vix iustus saluabitur, impius & peccator ubi parebunt?* Sicchè se difficilmente si può salvare il giusto, molto hà da temere il peccatore. Ecco figliuoli miei cari, quanti impedimenti pone il Demonio per non farci incominciare la vera penitencia, qual' era vero principio, e la prima porta della nostra salute. Miseri colo-

ro, che tardano à pentirsi, che poi si pentiranno in tempo, che non giova, come si pentì l'empio Antioco (d), e'l traditor Giuda (e). Facciamo penitencia in tempo ch' Iddio l' accetta, & è fruttuosa: E questo è, quando ci pentimo in tempo, che potemo peccare, e non volemo.

Delle cose, che l'Angelo buono propone al peccatore, acciò presto si leui dal peccato.

C A P. XVII.

SE ben' il Demonio propone tanti impedimenti, acciò il peccatore non incominci presto la fruttuosa penitencia: Nondimeno dall'altra banda l' Angelo non manca d' eccitarci, che lasciamo il peccato, e facciamo vera penitencia. E prima ci fa vedere il vilissimo stato, nel quale ci ritroviamo, stando nel peccato: Imperochè il più vile, e misero stato dell'huomo, è lo stato servile, quando da libero diventa schiavo di catena. E tanto più misero è tale stato, quanto è stato più grande quello, che serve, & è vile colui, à chi serve, (licome accadè quando fù presa da Turchi la Città di Sorrento, ove i Signori furono fatti schiavi de i loro vilissimi servi; Questo avviene al misero peccatore, quale dall'altissimo stato della figliuolanza d'Iddio, per lo peccato discende al vilissimo, e bassissimo stato d' essere schiavo del Demonio (f) (quale se ben'è nobile per natura, nondimeno è vilissimo per la sua colpa) l' Angelo dunque spesso ispira, e dice al peccatore: Deh misero, considera il vilissimo stato, nel quale ti ritrovi, che da figliuolo d' Iddio sei fatto schiavo del Demonio à pascere i porci (g), cioè à nodrire i vitii, nè meno in questa misera servitù puoi ritrovar vera consolazione,

S 2

(a) Luc. 18. (b) Psal. 33. (c) 1. Petr. 4. (d) 2. Mach. 9. (e) Matth. 27. (f) Joan. 8. (g) Luc. 15.

tione, e quiete: lascia dunque questa misera servitù, e ritorna al tuo benegno Padre, che volentieri ti abbraccerà(a),perche con gran desiderio ti aspetta, dolcemente ti bacierà, perche egli è dolce, & amorevole, e ti restituirà al primo stato, dal quale sei cascato. Così fu eccitato il figliuol prodigo (b), quando si ritrovava nella vilissima servitù, e non poteva manco avere dei vilissimi cibi, che mangiavano i porci; Imperochè il Demonio se bene nel principio, che cerca dislungarci dalla figliuolanza d'Iddio, & indurci alla sua misera servitù, ci fa sentire qualche sensuale diletto, e dolcezza nel peccato: Nondimeno quando poi siamo partiti dal nostro benegno Padre, e siamo firmati nella sua misera servitù, ci toglie anco il piacer, che sentivamo nel peccare, e ci lascia la fame di far nuovi peccati; ma non ci concede il sollazzo del peccare, acciò per lo desiderio ch'havemo di peccare, cresca la pena della nostra dannatione, e non potendo soddisfare al nostro appetito di peccare, restiamo afflitti in questo mondo mentre viviamo; e dopo la morte siamo in eterno tormentati. Ma se 'l peccatore accettando l'ispirazione dell'Angelo, si accorge dell'inganno del Demonio, e conosce la miseria, nella quale si ritrova, subito dirà: (c) Quanti mercenarii nella casa del mio Padre abbondano di pani, (cioè quanti servi d'Iddio godono le spirituali consolazioni nella Chiesa del Signore, & io mi consumo di fame, che non posso mai sentire in questa misera servitù del peccato una minima consolatione, che non sia mescolata con infinite amaritudini di sospetti, di timori, e di tante altre passioni, che mi cruciano di, e notte. Mi leverò dunque da questa misera servitù, e ritornerò al mio benegno, e dolcissimo Padre, e gli chiederò perdono delle

mie colpe, e che se non mi vuole accettare per figliuolo (che già io non ne son degno) almeno m'accetti per servidore, purchè sia in casa del mio Padre. E con questo buon proposito ispirato dall'Angelo, il peccatore si leva dal peccato, e ritorna à Dio per la via della fruttuosa penitentia.

Secondo il buono Angelo fa conoscere al peccatore l'incertezza della nostra misera vita: Imperochè siccome il Demonio ci promette vita lunga per trattenerci più nel peccato, così l'Angelo ci fa vedere, che la vita nostra è breve, e piena di miserie, siccome è scritto: (d) *Homo natus de muliere, brevis vivens tempore, repletur multis miseriis.*

Quando dunque il peccatore pensa, che non sa quanto tempo hà da vivere in questa misera pellegrinatione, incomincia à pensare à fatti suoi.

Vedendo l'Angelo, che 'l peccatore incomincia à conoscere, che la vita nostra è breve, che passa come ombra, sparisce come un picciolo vapore, & è tanto incerta e, gli dice: O peccatore, poichè 'l Signor ti fa conoscere la brevità, e l'incertezza della vita, perche non lasci il peccato, e fai penitentia della mala vita passata? Pensa, che in tanto breve tempo, se vuoi, puoi acquistare l'eterna gloria. Non ti rincresca dunque privarti de i vili piaceri del mondo, e della carne, quali sono mescolati con tanti dispiaceri, & attendi à far penitentia, quale se ben nel principio è alquanto amara, e dona tristezza: Nondimeno presto l'amaritudine si rivolgerà in gran dolcezza, e la tristezza in grand'allegrezza non solamente in Cielo, ma ancora in terra (f). Credi mi peccatore, che più dolci sono le lagrime della penitentia, che tutte le dolcezze, e spassi del mondo: Fà l'esperienza, come n'hà fatta la Madalena (g),

San

(a) Luc. 15. (b) Ibid. (c) Ibid. (d) Job. 14. (e) Ps. 102. Jacob. 4. (f) Jean. 16. (g) Luc. 7.

San Pietro (a), & altri peccatori, e troverai, che dico il vero: Peccator mio, Io son l'Angelo tuo Custode, e sempre ricerco il tuo bene. Ascoltami dunque, che molta quiete ritroverai, se farai il mio consiglio. Ascolta più presto me (che ricerco la tua gloria, e dico la pura verità) che 'l Demonio ch'è buggiardo, e cerca la tua rovina, la tua dannatione, e la tua eterna sconsolatione, se ben falsamente egli ti promette consolatione . (b)

Terzo, quando l'Angelo vede il peccatore, che incomincia ad ascoltarlo, ma stà dubbio d'impetrar misericordia di tanti suoi peccati commessi: subito alle orecchie del cuore gli dice: Peccatore stà di bona voglia, che 'l benegno Signore, che t'hà fatto conoscere quanto sia misero, e vilissimo lo stato, e la servitù del peccato, e t'hà ispirato il desiderio d'uscirne, e t'havè anco dimostrata la brevità, & incertezza della tua vita, e che non bisogna tardarà fare penitentia; quell'istesso Signore ti chiama à penitentia, (come di sopra nel principio di questo trattato s'è dimostrato .) E chiamandoti, non hai da dubitare della sua clementia. Egli è quello, che dice: Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta, e viva di doppia vita, di gratia, e di gloria (c). Egli è quello, che ti sprona, & invita, che ti converti à lui, dicendo à tutti i peccatori: (d) Convertitevi à me in tutto il vostro cuore: Egli è quello che dice: (e) Venite à me tutti voi, che vi affaticate nelle cure del mondo, e sete carichi del gran peso de i vostri peccati, che vi ricreerò. Se dunque il Signore c' invita alla penitentia, non hai da dubitare della sua misericordia, qual'abbraccia i peccatori. Non solamente il Signore t'invita alla penitentia, ma ancora ti aspetta. Non sai tu, che'l Profeta Isaià disse: (f) Propterea expectat Domi-

nus ut miserentur vestri. Però il Signor aspetta, acciò habbia di voi cōpassione. Et altrove è scritto: (g) O Signore di tutti hai compassione, e niente delle cose, che tu hai fatte, hai in odio, disfiolando i peccati degl'huomini per la penitentia. Et altrove: (h) Dominus patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad penitentiam reverti. Se dunque il Signore patientemente aspetta i peccatori à penitentia: Perche tu peccator mio temi di convertirti al tuo Signore, qual'è benegno, e suave (i)?

Quarto l'Angelo per animare il peccatore alla penitentia gli dice: Peccator mio, stà di bona voglia, e non dubitare di ritornare al tuo Signore per la via della penitentia, perche non solamente t'invita benignamente, e patientemente ancora t'aspetta, ma ancora dolcemente egli ti abbraccerà, e riceverà in gratia sua: Poichè egli dice per un'altro Profeta (k): che se ben l'anima havrà fatta la fornicatione con molti amatori, (cioè havrà disordinatamente amate molte creature, lasciando l'amore d'esso Creatore) nondimeno se ritornerà à lui, la riceverà. Non dubitare dunque peccator mio di ritornare al tuo benegno Padre, quale senza dubbio caramente ti riceverà nella sua gratia, e dolcemente anco ti bacerà. Non sai tu peccatore, che'l Signore è venuto dal seno del Padre in questa valle di lagrime per chiamare i peccatori alla penitentia? (l) Non veni vocare iustos, sed peccatores. Non vedi quanti benefici t'hà fatti stando tu ne i peccati? E tutto questo hà fatto, per dimostrarti l'abisso della sua misericordia, e per darti animo, che vogli da lui sperare la remissione de i tuoi peccati, purchè tu vogli ritornare à lui per la sicura via della fruttuosa penitentia, quale (siccome intenderai) è causa di molti beni . De-

(a) Matth. 26. (b) Joan. 8. (c) Ezech. 18. (d) Joel. 2. (e) Matth. 11. (f) Isai. 20. (g) Sap. 11. (h) 2. Petr. 3. (i) Joel. 2. (k) Jerem. 3. (l) Matth. 9.

Degli effetti, e frutti, che procedono dalla vera penitentia fatta con fede.

C A P. XVIII.

IL Primo effetto, e frutto della penitentia, è che tutta la Santissima Trinità si compiace, quando il peccatore ritorna à se per via della fruttifera penitentia.

E primo l'Eterno Padre fa festa della penitentia del peccatore: Imperochè molto s'allegra un Rè terreno quando si concepe un suo figliuolo, sicome molto s'allegro Abramo, quando la sua moglie concepì Isaac (a): più s'allegra quando il figliuolo nasce, sicome Zacharia, & Elisabetta molto si allegarono, quando nacque il gran Precursore loro figliuolo (b); ma molto più s'allegra, quando il figliuolo è distolto dal latte, & è fatto grandicello, sicome si legge, che Abramo fe un gran convito il giorno, che fu distolto dal latte il suo figliuolo (c): Così l'Eterno Padre s'allegra (parlando à nostro modo) del suo figliuolo spiritualmente conceputo (ch'è quando il peccatore si prepone di fare penitentia,) più s'allegra, quando è nato: (cioè quando dimostra in opere la penitentia); ma molto più s'allegra, quando il peccatore è cresciuto nella vita spirituale, caminando da virtù in virtù. O Peccatore, dice l'Angelo, ritorna à penitentia, e cresci nelle virtù, acciò l'Eterno Padre faccia gran festa (d). S'allegra ancora Giesù Christo insieme col suo Eterno Padre: Prima perche vede l'effetto della sua passione; Imperochè però il Figliuolo d'Iddio è venuto in terra visibilmente, & hà patito, e morto sù la Croce per salvare i peccatori. E per questo si legge, che 'l nostro buon pastore Christo havendo ritrovata la smarrita pecorella,

non le diede bastonate, ma se la pose sù le spalle, e ritornando à casa disse à i suoi amici, che s'allegassero seco, ch'havia ritrovata la smarrita pecorella (e). Ecco qualmente il Figliuolo d'Iddio s'allegra, quando vede l'effetto della sua passione. Secondo s'allegra, che vede nel peccatore ben riformata la sua imagine, qual'era disformata nel peccatore per lo peccato: E questo si dimostra nella parabola della dramma persa, e ritrovata, che ne fe gran festa (f).

Terzo s'allegra della resurrettione del suo fratello: Il che si dimostra per la parabola del figliuol prodigo, quando dice (g): *Epulari & gaudere oportebat, quia frater tuus hic, mortuus erat, & revixit; perierat, & inventus est.* Ecco quanta gran festa fa il Figliuolo d'Iddio per la conversione, e penitentia del peccatore, qual'era morto.

S'allegra anco lo Spirito Santo della penitentia del peccatore: Prima, perche ricovera il suo tempio, e la sua habitatione: Imperochè 'l vero Christiano, è il vero tempio, & habitatione dello Spirito Santo (h), quale si parte dal peccatore, perche non può habbitare insieme col peccato; ma quando il peccatore si pente, e per la penitentia discaccia il peccato dall'anima sua, lo Spirito Santo ritorna ad habitare in quell'anima, e fa gran festa, perche volentieri habita ne i cuori purificati, quali riempie del divin'amore, se li ritrova netti di peccati, e vacui dell'amore di noi stessi, e delle cose del mondo. E però Santo Agostino diceva al peccatore: Tu sei un vase, fe pieno sei, butta fuori quello ch'hai, acciò possi ricevere quello, che non hai, butta fuori l'amor del mondo. acciò possi riempirti dell'amor d'Iddio. Ecco peccator mio, come tutta la Santissima Trinità fa gran festa della tua penitentia.

(a) Gen. 21. (b) Luc. 1. (c) Gen. 21. (d) Luc. 15. (e) Ibid. (f) Ibid. (g) Ibid. (h) 1. Cor. 3.6.

tia : Qual cosa è meglio per te , che la Santissima Trinità , che t'hà creato , faccia gran festa della tua conversione : ò che'l gran Demonio faccia festa della tua dannazione ?

E però l'Angelo dice , Peccator mio lascia i piaceri del mondo , e tutte le vanità , e fa penitenzia , se desideri compiacere al tuo Iddio , quale tanto desidera il tuo bene .

Molto ancora s'allegnano gl'Angeli della fruttuosa penitenzia del peccatore , siccome si legge : *(a)* *Gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore penitentiam agentem* . Imperochè gli Angeli sono i soldati del celeste Rè , quali sempre desiderano , che s'accresca l'esercito del Signore . Il Peccatore è soldato del Demonio : Quando dunque gli Angeli vedono alcun peccatore , che per la fruttuosa penitenzia vuole lasciar l'esercito del Demonio , e vuole venire all'esercito del celeste Rè à servirgli insieme con essi loro : tutti fanno gran festa , per esser'aggiunto un nuovo soldato alla loro compagnia . S'allegnano ancora gli Angeli della penitenzia del peccatore , vedendo , che l'anime di quali egli no avevano cura , lasciata la diabolica soggezione , ascoltando le loro sante ispirazioni si convertono à Dio per la penitenzia , per lo che s'accresce il loro premio accidentale , accrescendosi il numero de i beati , e massimamente di quelli , che per le loro intrinseche esortazioni si sono convertiti à penitenzia . Ancora gli Angeli s'allegnano della penitenzia de i peccatori , per la quale si ripara la loro rovina : e s'accresce la loro compagnia . E però il Signore disse : *(b)* Che grande allegrezza farà à gli Angeli sopra uno peccatore , che fa penitenzia de' suoi peccati .

Da quì si può comprendere quanto sia pretiosa la penitenzia , poichè la

Santissima Trinità , e tutta la celestiale Corte fa tanto gran festa della conversione d'un solo peccatore ; Imperochè non si legge , che gli Angeli s'allegnano tanto della divina visione . alla quale sempre sono presenti *(c)* , nè della loro giubilazione *(d)* , nè del continuo convito , quale gustano in Cielo *(e)* ; quanto s'allegnano della penitenzia del peccatore . Ecco il primo frutto della penitenzia , che fa allegrare tutta la celeste Corte , e fa contristare i Demonii . O peccatore s'altro frutto non ne seguisse della tua penitenzia , non ti deve bastare questo solo , che date allegrezza à Dio , & à gli Angeli , e tristezza à i Demonii ? E però peccator mio lascia il peccato , e i piaceri , e vanità del mondo (quali sono occasioni del peccato) e fa vera penitenzia , acciò doni allegrezza al tuo Signore (che t'hà creato , e fatto tanti beneficii) & à gli Angeli , quali tanto s'affaticano per la nostra salute , e desiderano la nostra gloria sempre *(f)* .

Il Secondo frutto della vera penitenzia , è il merito delle bone opere : Imperochè mentre il peccatore sià re i peccati , non può far'opere , che sia meritoria , e degna della vita eterna , quale merito nasce dalla divina gratia , quale non può stare col peccato . Talchè mancando la gratia , ch'è la radice del merito , ancora mancano i frutti : Chi dunque vuole far'opere vive , e meritorie di vita eterna , bisogna che faccia penitenzia , e distugga il peccato , e poi riceverà la gratia di meritare . Discacciamo dunque l'opere delle tenebre , che sono i peccati , e vestimoci dell'arma della luce , e cominciamo come si fuoli della luce *(g)* .

Il Terzo frutto è la ricuperatione dell'opere , e de i meriti perli per lo peccato . Imperochè l'uomo per lo peccato mortifica l'opere vive fatte in gra-

(a) Luc. 15. (b) Ibid. (c) Mat. 18. (d) Job. 38. (e) Tob. 12. (f) Ps. 90.
(g) Rom. 13.

tia, e fa opere morte. Ma quando poi fa penitentie de i suoi peccati, se ben non può vivificare l'opere morte fatte nel peccato, nondimeno vivifica l'opere mortificate. E però l'huomo dovrebbe stare sempre senza peccato mortale, acciò tutte l'opere sue fossero vive, e meritorie di vita eterna. Oh che pazzia è questa stare nel peccato, e perdere il merito di tutte l'opere che facciamo? Se pure per fraggilità, ò per altra causa noi caschiamo nel peccato, subito dovremmo levarci per la penitentie, acciò non perdiamo le fatiche, e ci sia restituita la gratia di meritare, e li meriti persi per lo peccato: sicome si manifestò nella conversione del figliuolo prodigo (a), al quale il Padre volse, che si restituisse la prima veste, cioè i meriti persi, e la gratia di meritare. Vedi Peccatore quanti beni ti fa la penitentie.

Il Quarto frutto della penitentie è la bellezza, ch'acquista, e ricovera l'anima; Imperochè l'anima nostra essendo creata ad imagine d'Iddio (b), di sua natura è tanto bella, che niuno mentre vive in questa mortale spoglia, può immaginarsi una bellezza tale, quanta è quella dell'anima, della quale tanto s'innamora il Figliuolo d'Iddio, che vedendola per lo peccato ammacchiata, deliberò farsi huomo, e spargere il suo pretioso, & immacolato sangue per lavarla, e restituirle alla sua natural bellezza, e prenderla per sua cara sposa. E questa prima lavanda li fa nel battesimo, nel quale l'anima per virtù del sangue di Christo si purifica d'ogni macchia di peccato originale, & attuale (se n'haveffe commesso): Ma se dopo il battesimo casca in qualche peccato mortale, perde la sua bellezza, e diventa brutta simile al Demonio, da questa bruttezza non può esser purificata, se non per virtù della penitentie, per la quale un'altra volta l'anima si la-

va da ogni bruttura, e ricovera la sua naturale bellezza, per la quale tanto piace à Dio, e dona ammirazione à gli Angeli, quali dicono: *c. Quae est ista, quae progreditur quasi aurora confurgens, pulchra ut luna, electa ut sol, &c.*

Hor se tanto s'affaticano le vane donne per la falsa bellezza del corpo per parer belle à gli huomini vaghi colla loro dannatione: quanto più dovremmo tutti per lo mezzo della penitentie affaticarci, per ricoverare la bellezza dell'anima, per compiacere à Dio, & à gli Angeli, & à gli huomini da bene? la bellezza del corpo, ò vogliamo, ò no, à nostro dispetto la perderemo con pericolo della nostra dannatione: Ma quella dell'anima (se noi volemo) potemo conservarla in eterno colla nostra salute: E conservandosi la bellezza dell'anima, s'acquisterà ancora quella del corpo, quale dopò la resurrettione sarà più bello del Sole. Colui dunque, che desidera l'eterna bellezza dell'anima, e del corpo, lasci il peccato, e faccia penitentie delle passate colpe.

Il Quinto frutto della vera penitentie, è la sodisfattione; Imperochè tanto potrà essere grande il dolore delle passate colpe, che potrà scancellare le colpe, e la pena, sicome fù il dolore di San Pietro, della gloriosa Madalena, del buon Ladrone (d), quale per la sua breve, ma vera penitentie, meritò di sentire dalla dolce bocca del Signore: *Hodie mecum eris in Paradiso*. E di molti altri si legge, che per poco spatio di tempo col gran pentimento, e dolore di cuore hanno scancellata la colpa, e la pena di molti anni, tanta è la forza, e potentia della vera penitentie. Non sia dunque persona, che si disperi per la moltitudine, e gravetia de i suoi peccati, purchè voglia fare vera penitentie, lasciando i presenti peccati, evitando i futuri, e dolendosi de i

(a) Luc. 15. (b) Gen. 1. (c) Cant. 6. (d) Matth. 26, Luc. 7. 23.

de i passati: E questa è la vera penitencia, che sodista alla divina giulittia, facendosi con viva fede.

Il sesto frutto della penitencia, è la pacificazione; Imperochè mentre l'huomo stà nel peccato, è in guerra con se stesso, combattendo la sua carne contra lo spirito, e lo spirito contra la carne^(a): E però in se stesso non sente mai pace, nè quiete, essendo agitato da diverse passioni interiori, & esteriori: stà in guerra con Dio, col prossimo, quali di continuo offende: stà in guerra con gli Angeli, de i consigli de i quali fa poca stima. E però è scritto: *(b) Non est pax impiis, dicit Dominus*. E però Santo Agostino diceva per esperienza: *Nihil infelicius felicitate peccantium*. Nulla cosa è più infelice della felicità di coloro, che peccano, mentre che perseverano nel peccato. Oh infelice stato! Ma quando l'huomo lascia il peccato, e si penitencia delle passate colpe, si pacifica con Dio, con gl'Angeli, con se stesso, e col prossimo: E però Christo dopoichè la gloriosa Madalena per le sue lagrime della cordiale penitencia impetrò la remissione di tutti i suoi peccati, le disse: *(c) Vade in pace*. Quasi volendo dire, che i suoi peccati la tenevano in guerra con Dio, con gli Angeli, e con se stessa; ma essendo scancellati i suoi peccati, poteva godere l'interna pace, e vera quiete. David ancora havendo per la penitencia, lavate le macchie de i suoi peccati, disse: *(d) In pace in idipsum dormiam, & requiescam*. Ecco la via di ritrovare la vera pace, e l'interna requie, fare penitencia de' nostri peccati.

Il settimo frutto, è la partecipazione di tutti i beni, che si fanno in tutta la Chiesa militante: Laonde il Profeta havendo fatta vera penitencia de' suoi peccati, disse: *(e) Particeps ego sum omnium sumentium te, & custodientium man-*

TOM.V.

(a) Gal.5. (b) Isai.48. (c) Luc.7. (d) Ps.4. (e) Ps.118. (f) 2.Cor.11.1.Cor.9. (g) Eccli.36. (h) Judith.8.13.15.

data tua. Imperochè si come il membro, che stà attaccato al corpo, partecipa dello spirito vitale, e dell' operatione dell' altre membra: così il Christiano, che per la penitencia ritorna all'unione della Santa Chiesa, partecipa di tutti i beni, che si fanno da i veri fedeli.

L'ottavo frutto della penitencia, è la conservatione dell' interna purità; Imperochè l'intrinfeco dolore de i peccati commessi, e de i beni lasciati, e l'asprezza esteriore de i digiuni, discipline, cilicii, vigilie, & orationi (colli quali i veri penitenti^(f) sogliono macerare la loro carne per consolare lo spirito) conservano la purità della conscientia, (discacciando i nemici, e vitando i viti, e custodendo le virtù); Imperochè si come la sepe spinosa custodisce il campo, ò la vigna, che non lascia entrare le bestie à guastarla, nè i ladri ad arrobare i maturi frutti, (sicome è scritto: *(g) Ubi non est sepes, diripiuntur possessio*. Ove non è la sepe, la possessione sarà arrubata.) Così l'asprezza della penitencia custodisce la conscientia, e conserva i frutti delle virtù, e delle buone opere, laonde diceva San Francesco, che per le cose dure, & aspre della penitencia i maligni spiriti si convertono in fuga, e per le cose delicate, e molli s'armano, e diventano più gagliardi à tentare. E però quelle persone, che fanno vita aspra colla retta intentione, vincono i demonii, e conservano le virtù, (sicome si legge di Santo Antonio, di Santo Hilarione, e di molti altri, quali coll'asprezza della vita, vinsero i viti, & i Demonii, e conservarono la purità della conscientia): Ma quelle persone, ch'abborriscono l' asprezza della vita, & i digiuni, e vivono nelle delitie, facilmente sono vinti da i viti, & da i demonii. In figura di questo si legge, *(b)* che quella fantà vedova Giuditta, quale domava la sua delicata, e giovenile

T

car-

carne col cilicio, digiuni, vigilie, & orationi, sempre conservò la castità, l'humiltà, e la purità della coscienza, e troncò il capo all'empio, e crudele Holoferne, e pose in fuga tutto l'esercito: Holoferne superbo significa il Demonio, e' l' suo esercito, i vitii.

Il Nono frutto della penitencia è l' eccitare il prossimo alla penitencia, siccome si legge, (a) che la penitencia del Rè di Ninive, eccitò, e provocò tutti i Niniviti à fare penitencia. E però San Giovan Battista havendo à predicare la penitencia, da i cinque anni (alcuni dicono da i sette) andò al deserto à fare quella dura, & asprissima penitencia, che null'altro nè prima, nè poi di lui l'hà fatta, portando sù le carni delicatissime una correggia di duro cuojo, e per vestimento un' aspro, e grosso cilicio di peli di camelo, privandosi non solamente de i delicati cibi, ma ancora del vino, e del pane, bevendo l' acqua, e mangiando cose agreste (b); E però con grande autorità, e frutto predicava, & eccitava gli altri alla penitencia. E Christo prima, che incominciò à predicare la penitencia, stette trent' anni soggetto alla sua Madre, & al suo no- tritto Giosepe (c), servendolo in vilissimi ufficii, ma honesti, e poi andò à ricevere il battesimo della penitencia da Giovan Battista, come uno de' peccatori (d); E poi andò al deserto à fare quella dura penitencia dormendo sù la dura terra, e digiunando sempre quaranta giorni, e quaranta notti senza gustare alcun cibo, ed havendo sostenute le gravi tentationi, e vinto il Demonio uscì fuori dal deserto à predicare la penitencia, per la quale si perviene al regno d' Idio (e). E però Christo, e San Giovan Battista convertirono à penitencia gran moltitudine di genti, perche più coll' effempio, che colle parole eccitavano i popoli alla vera penitencia interiore,

& esteriore. Ecco quanto giova ad eccitare gli altri la nostra penitencia. Ma non vò tacere un grande abuso di molti Predicatori, e Confessori, quali colle parole predicano la penitencia, e l'impongono molto grave à gli altri, ma eglino vogliono vivere delicatamente, e con tutte le sensuali commodità. Questi sono come i Farisei (f), quali imponevano à gli altri i pesi insopportabili, ma eglino facevano un dito volevano ponerli: E però fanno poco frutto. Il Confessore dunque dev' essere dolce, amorevole, e discreto, & à i gran peccatori, che non sono ostinati, e desiderano mutar vita, non devono imporre grave penitencia esteriore (g), ma nodrire i nuovi penitenti col latte delle dolci effortationi, confortandoli à lasciare la mala vita, con proporre loro non il rigore della divina giustizia, ma la dolcezza della divina misericordia, persuadendogli, che non vogliano più offendere questo celeste, e dolcissimo Padre, quale tanto prontamente perdona à chi di tutto cuore lascia i peccati, con animo fermo di non vi ritornare più. E dopo che i nuovi penitenti hanno atteso un pezzo alla penitencia interiore, dolendosi grandemente dell' offesa fatta al celeste Padre, preparando ogni dì ne i cuori loro una pura, e netta habitazione allo Spirito Santo, dalla cui presenza l' anima, e' il corpo riceve sempre nuova fortezza. All' hora i nuovi soldati di Christo, da se stessi gagliardamente fanno battaglia contra i nemici, castigando i loro corpi con digiuni, & altri exercitii di penitencia esteriore. Ma se nel principio della loro conversione s' impone loro aspra, e dura penitencia corporale (non havendo ancora ricevuta la vera fortezza, essendo ancora deboli per le gravi infermità de i peccati passati) calcheranno sotto il grave peso della penitencia grave, e ritorneranno

al

(a) Jona. 3. (b) Matth. 3. Mar. 1. Luc. 3. (c) Luc. 2. (d) Matth. 3. Mar. 1. Luc. 3. (e) Matth. 4. Marc. 1. (f) Matth. 23. (g) 26. q. 7. c. Alligent.

al vomito del peccato, parendo loro impossibile poter fare vita spirituale, sicom'è impossibile ad un infermo del corpo (che di fresco è levato da una gravissima infermità) che possa portare il peso delle fatiche, che potrà fare un sano, essendo ancora debole per la grave infermità passata (a).

Il Confessore dunque hà da esser severo à se stesso, & à i nuovi penitenti dolce, & amorevole, imponendo leggiera penitenza corporale à gli altri, & ajutandoli coll'esempio, e colle dolci esortazioni, facendo qualche parte di penitenza per li peccati de i suoi figliuoli, quali ancora sono deboli, e quando poi saranno fortificati potranno fare quello, che non hanno fatto. Sicchè l'esempio de i veri penitenti è un gran frutto, ch' eccita, e provoca gli altri alla fruttuosa penitenza: E massimamente quando quelli, che fanno penitenza, sono delicati, o persone di nobile qualità, e giovani, tutte queste persone fanno grandissimo frutto ad altri ad eccitarli à penitenza; E dell'altrui penitenza fatta per loro buono esempio riporteranno gran merito, e gloria in Cielo, & in terra. Ecco quanto è grande questo nono frutto da pochi ben considerato.

Il Decimo frutto della vera penitenza, è l'introduzione all'eterna gloria: la penitenza è l'aspra via, e l'angusta porta, per la quale si camina, & entra alla celeste Patria (b); E però Christo disse (c); Fate penitenza, e s'approssimerà il Regno de i Cieli. Laonde si legge, che'l principio dell'ascesa alla terra di promessa incominciava dalla sommità del mare salisfimo (d). Il che dinota, che'l principio di salire alla celeste gloria (significata per la terra di promessa) incomincia à i peccatori dall'amarissima penitenza: Ecco bel frutto, che nasce da questa radice amara della fruttuosa penitenza.

L'Undecimo frutto della vera penitenza, è la liberazione dall'eterna dannazione: E però San Giovanni predicava, e confortava tutti alla penitenza, acciò scampassero l'ira d'Iddio, e non solamente diceva, che facessero penitenza, ma frutti degni di penitenza (e). Colui fa degni frutti di penitenza, che secondo la gravità, e quantità de' suoi peccati, così fa gran penitenza (f); Imperochè non fa frutti degni di penitenza colui ch' hà fatti molti, e gravissimi peccati, e poi hà paura di fare condegna penitenza, cioè corrispondente penitenza alla gravità, e moltitudine de i suoi peccati, se ben non può d'equalità d'equiparantia (il che è quasi impossibile), almeno hà da rispondere con equalità secondo l'humana possibilità: E non fare come quelli, che non basterebbe à soddisfare per li loro peccati se digiunassero in pane, & acqua, con asprissime discipline, e cilicii, e poi non vogliono fare una picciola penitenza di confessarsi allo spello, e leggere alcuni libri divoti con fare ogni dì un poco d'oratione con pregare il Signore doni loro vero lume di conoscere la gravità de i loro peccati, e fermezza di farne condegna penitenza: Imperochè se'l peccatore (senza una grandissima gratia del Signore) nel principio della sua conversione, hà molta fatica à fare opere di fruttuosa penitenza, ritrovandosi fiacco, e mal'habituato per lo passato) nondimeno deve fare quello poco di bene, che può per impetrare gratia, e forza dal Signore di poter fare condegna penitenza, & à quello mancano le forze del corpo, supplisca colli santi desiderii, almeno guardandosi di ritornare à fare nuovi peccati, e di non aggiungere pesi à pesi: e non potendo fare degni frutti di penitenza de i peccati passati; almeno non provochi più

T 2 l'ira

(a) 26. q. 7. c. *Alligant.* (b) *Matth. 7.* (c) *Ejusd. 4.* (d) *Josue. 15.* (e) *Luc. 3.* (f) 15. q. 5. c. *Si quis de panit. dist. 3. c. Quarat.*

l'ira d' Iddio contra di se con nuovi peccati.

Che frutti degni di penitentia potrà fare colui, che stà à confessarsi infin' alla settimana santa con niuno proposito di mutare vita, ma più presto di ritornare à i peccati? E se gli è detto dal Confessore, lascia di fare l'ufure, lascia di fare l'amore, lascia le pompe, le vanità, e l'occasioni del peccato, risponde dicendo: Non ve'l posso promettere, perche non posso osservarlo? Ecco bello frutto degno di penitentia. Ecco bello principio di convertirsi à Dio. Tutti costoro senza il degno frutto della vera penitentia si confessano; Questa non è quella penitentia, che libera il peccatore dall' eterne pene: E però S. Giovanni essendo stato domandato da coloro, ch' havevano intesa la sua predica, e le gran minacce dell' ira d' Iddio, che fare dovessero per scampare quest'ira? Rispose: (a) Chi hà due vesti, diane una à chi non n' hà: e chi cibi hà più del bisogno, faccia il simile.

Da quì potemo considerare quanto pochi scamperanno l'ira d' Iddio? Hor se quello, ch'have una sola veste soverchia, deve darla à chi non hà: che si dirà à colui, che ne tiene quattro, sei, dice dentro la cassa, e lascia i poveri morire di freddo? Quell' altro hà le migliaia di stia di trumento nel folaio, ò nel granajo, e i poveri si moiono di fame? Queste parole del verace Precursore di Christo ci dovrebbero fare tremare tutti: Imperochè se dovemo dare quello, che ne soverchia, altrimenti non faremo sicuri nel punto della morte: che diranno quegli, che fanno l'ufure, ò che spendono in cose non necessarie, ma in pompe, e vanità: Molti sono Christiani di nome, ma pochi di fatti; laonde San Girolamo diceva: Chi non dona le cose à se soverchie, è convinto di rubbare

le cose d'altri, perche non è nostro quello, che soverchia al nostro bisogno. E Santo Ambrogio, e San Basilio dicevano: Se quelle cose, che ti soverchiano, non si distribuiscano à i poveri; ingiustamente, e come cose rubbate si possiedono, e sono de i bisognosi, e non di chi le possiede. Pensiamo dunque alle parole di San Giovanni, e di questi santi Dottori, e facciamo frutti degni di penitentia, per la quale faremo liberati dall' eterna dannatione.

Il Duodecimo, & ultimo frutto della penitentia (lasciando gli altri) è la gran diletatione, e consolatione che ne sente etiam in questa vita l' anima del vero penitente: Imperochè l'anima nostra, per la sua naturale conditione, non può stare senza alcuna diletatione, & havendosi il penitente privato d' ogni diletatione carnale, e mōdana: bisogna, che s'empia di consolatione spirituale per la speranza delle cose celesti: laonde S. Gregorio diceva: Quanto la carne per la penitentia si preme; tanto più l'anima per la celeste speranza, più sicura s'allegra: Imperochè la penitentia è come un'horto attorniato di pungenti spine, e dentro pieno di delitie con alberi dilettevoli, rose, & altri fiori odoriferi, che ricreano gli spiriti. Perche la penitentia di fuori pare piena di spine, & à i mondanacci molto amara; ma dentro all' anima è delcissima, & abundante d' acque delle celesti gratie, e di grandissime consolationi: la penitentia nel principio hà l'amaritudine del dolore, ma nel fine hà la dolcezza delle gratie, e delle virtù: laonde San Bernardo dice: Molti veggono le nostre croci, ma non veggono l'ontioni. Se le persone del mondo gustaffero i frutti, e le dolcezze della vera penitentia; lasciarcbbeno tutti i piaceri, e solazzi del mondo: siccome se la Madalena (b), qual'havendo gustata la dolcezza, e quiete della confientia donata

all'

(a) Luc. 3. (b) Eju. d. 7.

all'anima da Dio per virtù della penitenza, non volse mai più sentire i piaceri della carne, e del mondo, per non perdere la pace, e diletto interiore .

Le consolazioni, che dona Iddio all'anima del penitente furono tutte figurate nelle consolazioni, che donò al popolo d' Israele cavato fuori dall' Egitto miracolosamente . Israele s' interpreta *videns Deum* . *Aegyptus* s'interpreta *Tenebra*, siccome il popolo d' Israele chiamato da Dio contra il volere di Faraone, se n' uscì dall' Egitto, e stette nel deserto, prima ch' entrasse alla terra di promessa: Così il peccatore illustrato dalla divina gratia à conoscere Iddio, dal quale interiormente è chiamato ad uscire fuori dall' Egitto, cioè dalle tenebre del mondo, e del peccato contra il volere del Demonio (figurato per Faraone) si parte dal mondo (lasciando le vanità sue) e dal peccato, e se ne va al deserto della penitenza, acciò da lì possa entrare alla celeste Patria significata per la terra di promessa . O felice passaggio dal peccato alla penitenza, e dalla penitenza alla celeste gloria . Hor vediamo le consolazioni ch' ebbe il popolo d' Israele all' uscire dell' Egitto, e stando nel deserto quaranta anni .

Delle consolazioni ch' ha il penitente, quando fa penitenza, figurate per le consolazioni del popolo d' Israele quando fu cavato fuori dell' Egitto .

C A P. XIX.

LA prima consolazione, ch' ebbe il popolo d' Israele, fù quando miracolosamente si vedè cavato dalla dura servitù di Faraone, e fuori dell' Egitto (a): Imperochè nō si ritrova maggior tesoro, che la libertà, siccome sperimentano quelli, che sono stati schiavi

de' turchi, e posti nella galera, quanta allegrezza, e consolazione sentono, quando si vedono miracolosamente liberati da quella servitù: Così gran consolazione sente il peccatore penitente, quando si vede fuori della servitù del Demonio, e dalle tenebre de' peccati, così miracolosamente, il che gli pareva quasi più ch' impossibile: Imperochè, secondo Santo Agostino: Maggiore miracolo fà Iddio nella giustificazione dell' empio, che nel creare il Cielo, e la terra, perche nel creare il Cielo, e la terra Iddio non ritrovò resistenza, siccome può ritrovare nella giustificazione dell' empio, quale per lo libero arbitrio, può rifiutare la gratia, siccome'l Signore si lamenta del popolo d' Israele, dicendogli: (b) Quante volte hò voluto congregarti, siccome la gallina congrega i suoi pulcini sotto l' ale, e non hai voluto? Et altrove dice: (c) Ti hò chiamato, & hai rifiutato l' invito .

Si dice ancora esser maggior miracolo giustificare l' empio, che creare il Cielo, e la terra, per rispetto della cosa, che si fà nella giustificazione, quale si termina al dono della gratia: (d) Il che si è una spirituale partecipazione della deità, qual' è maggior bene di qualsivoglia natura mutabile . E benchè secondo l' assoluta quantità sia maggiore il dono della gloria, che'l dono della gratia giustificante: Nondimeno secondo la quantità proportionata si dice il contrario; Perchè il dono della gratia eccede più la dignità dell' empio, (quale non merita se non pena eterna) che non eccede il dono della gloria la dignità del giusto, quale per esser giusto merita il dono della gloria per la divina promessa: Sichè meritamente si dice essere uno grandissimo, e stupendo miracolo il giustificarsi l' empio, & esser cavato fuori dalle tenebre de' peccati, e dalla servitù del

De-

a) Exod. 12. (b) Matth. 23. (c) Prov. 1. (d) Thom. 1. 2. q. 113.

Demonio: Dunque grandissima consolatione, & allegrezza deve havere il penitente peccatore havendo ricevuto un tanto gran dono della gratia, e della liberatione da tanto pericolose tenebre de i peccati: Ben può dire col Profeta al suo Signore: *a)* Hai convertito à me in allegrezza il mio pianto.

Deh quanta allegrezza sente il peccatore, quando si vede cavato fuori dalle tenebre de i peccati, (quali non conosceva) e posto nella luce della divina gratia, e da schiavo del Demonio, si vede esser fatto figliuolo d'Iddio, quali beneficj non può conoscere il peccatore mentre stà nel peccato, occettato dal Demonio col carnale, e vano diletto: E però non desidera questi beneficj non conosciuti.

La seconda consolatione, ch' hebbe il popolo d'Israele, fù quando senza pericolo si vedè haver trapassato il mare rosso, quale si divide in due parti *(b)*: Così il peccatore penitente si consola, quando il suo amaro, & afflitto cuore si divide in due parti, cioè in due effetti amarissimi, quali sono il dolore delle commesse colpe, e'l dolore de i perduti beni: laonde San Bernardo diceva, che'l mare dalla banda destra, è'l dolore de i perduti beni; e'l mare dalla banda sinistra, è'l dolore de i mali commessi, da i quali si vede liberato.

La Terza consolatione del popolo d'Israele fù, che si vedeva guidato nel suo camino, la notte dalla colonna del fuoco, e'l dì dalla nuvola: *(c)*: Così il penitente è guidato nella notte dell'avversità, e nel giorno della prosperità: che nè per l'avversità si contrista, nè per la prosperità s'insuperbisce; ma in ogni cosa rende gloria à Dio.

La Quarta consolatione, l' hebbe, quando uscito dall'Egitto, fù ammaestrato da Dio colla sua legge: *(d)*: Così il

penitente è illuminato dal Signore ad osservare i suoi comandamenti, nella quale osservanza sente gran consolatione per la gratia inhabitante.

La Quinta consolatione ch' hebbe quel popolo fù, ch'essendogli mancata la farina d'Egitto, dal Signore gli fù dato il doicissimo cibo della celeste manna *(e)*: Così al penitente essendo mancata la vana, e pestifera consolatione del mondo, e della carne, il Signore gli dona il doicissimo cibo del Santissimo Sacramento, e della celeste gratia insieme, che sente ogni sapore di sua vita.

La Sesta consolatione di quel popolo, fù, quando havendo gran sete, Mosè battendo la dura pietra colla sua verga, uscirono abundantissime acque, dalle quali fù ricreato l'assetato popolo: *(f)*: Così il penitente colla cōsideratione della Croce, dal Signore viene spezzata la durezza del suo cuore, & escano fuori abundantissime lagrime, quali ricreano l'afflitto penitente: laonde il Profeta disse: *(g)*: *Porum dabis nobis in lacrymis in mensura?* E San Bernardo diceva: O Signore donami le lagrime di San Pietro, e non l'allegrezza de i peccatori. Deh quanta dolcezza contengono le lagrime de i penitenti? Imperochè in quelle ci è l'odore della vita, il sapore della gratia, il gusto della remissione, la giocondità della reconciliatione con Dio, la sanità dell'innocentia, che ritorna, e la suavità della conservata conscientia.

La Settima consolatione di quel popolo, fù la ricevuta sanità, e liberatione da morsi de i serpenti infocati, qual'impetrò riguardando il serpente di bronzo fatto da Mosè per ordine d'Iddio: *(h)*: Così il penitente sente gran consolatione riguardando Christo crocifisso figurato per quel serpente applicato per la salute del popolo: *(i)*: E però

San

(a) Pf. 29. (b) Exod. 14. (c) Ibid. (d) Ejsud. 15. & sequen. (e) Ibid. (f) Num. 20. (g) Pf. 79. (h) Num. 21. (i) Joan. 3.

San Paolo confortava, che gli afflitti riguardassero nell'autore della vita, quale sostenne tanta vergogna, e la morte della Croce^(a): Certamente si può ben' esperimentare, ma non si può dire la consolazione, che sente il vero penitente meditando la passione di Cristo, per lo cui merito egli conosce esser stato guarito da i morli venenati dell' antico serpente.

L'Ottava consolazione di quel popolo, era la certa speranza d'entrare alla delitiosa terra di promissione^(b). E' il penitente sì consola della speranza d'entrare al Regno de i Cieli: *(c) Penitentiam agite: appropinquavit enim regnum Colorum.* Laonde Crisostomo in lode della penitenza esclamando disse: O Penitenza più rilucente dell'oro, più risplendente del Sole, tutte le cose ligate disciogli: Apri il Paradiso, sani gl'infermi, fai allegri gli afflitti, e rivochi gli huomini perduti à vita eterna.

Ecco gli abbondanti frutti della vera penitenza. Non ci rincresca dunque à lasciare i peccati, e le vanità del mondo, e i piaceri della carne, se voiamo gustare i dolcissimi frutti della vera penitenza. S' avevamo ascoltato il Demonio, il mondo, e la carne, che ci hanno indotti al peccato, e condotti alla dannatione, perchè non ascoltiamo Iddio, gli Angeli, e le persone virtuose, che ci chiamano alla penitenza, dalla quale procede la nostra salute con tanti frutti sopra narrati? Di gratia non siamo più negligenti al bene, che diligenti al male^(d). E se diligenti siamo fitti à servire al Demonio colla nostra rovina, siamo anco diligenti à servire à Dio, & à fare penitenza colla nostra salute: se non la facemo in questo mondo volontariamente con la nostra consolazione, la faremo poi nell'inferno per forza, e senza frutto^(e). Adesso è'l

tempo della fruttuosa penitenza. E però con prontezza d'animo apparecchiamoci alla penitenza.

In che modo ci dovemo preparare alla fruttuosa penitenza, e primo della Fede.

C A P. XX.

Tutti coloro, che degna, e fruttuosa penitenza desiderano fare. Prima bisogna, ch'abbiano una viva fede. Imperochè senza fede, è impossibile potere piacere à Dio: sicome dice l'Apostolo *(f)*. E Cristo predicando la penitenza disse^(g): *Penitemini, & credite Evangelio.* Sichè ogn' uno, che vuole fare vera penitenza, deve credere di poter conseguire la remissione de i suoi peccati per li meriti di Gesù Cristo, facendo però ciascuno la parte sua, prima dolendosi de i suoi peccati, con fermo proposito di non volere più peccare, e di fuggire tutte l'occasioni de i peccati mortali, e quanto si può anco schivare i veniali, soddisfacendo per li peccati commessi con opere soddisfattorie, quanto basteranno le forze humane, e quanto mancano le forze, suppliscasi quanto si può colli santi desiderii: Imperochè la fede senza l'opere, quando ci è tempo, e forza di ben'operare, è morta^(h); E la fede morta poco giova alla salute; ma quella è viva, e causa della salute, ch'opera per amore d'Iddio, e del prossimo⁽ⁱ⁾. Nè l'opere senza la fede in Cristo, ponno salvarci (se bene non è male il ben fare) sichè alla fruttuosa penitenza bisogna, che ci sia la viva fede, e l'opere; quelle, che fare si ponno: Perchè senza la fede l'opere nostre sono faticose senza il frutto della vita eterna^(k); e senza l'opere (d'esteriori, & almeno interiori, la fede è morta. E

sico-

(a) *Hebr. 12. Philip. 2.* (b) *Exod. 13. Levit. 14.* (c) *Matth. 4.* (d) *Rom. 6.* (e) *Sup. 5.* (f) *Hebr. 11.* (g) *Marc. 1.* (h) *Jac. 2.* (i) *Gal. 5.* (k) *Matth. 23.*

sicome il pampano bisogna che sia congiunto alla vite, e che faccia frutto^(a), se non vuol'esser posto nel fuoco: Così bisogna, che noi siamo congiunti à Christo per la fede, e facciamo frutto di bon'opere, se volemo scampare l'eterna dannatione: Nè basta haver la fede, e fare bone opere, ma bisogna ancora, che ci sia la dritta intentione di piacere à Dio, e bisogna che spesso purifichiamo la nostra intentione, perche siamo huomini, e non Dei, nè Angeli, e per la nostra fraggilità spesso calchiamo, & imbrattiamo le bone opere d colla negligentia, d coll'impurità del cuore; sicome 'l pampano se ben stà congiunto alla vite, & è fruttuoso, nondimeno acciò porti più, e migliori uve, ha bisogno d'essere putato^(b), e purificato della superfluità degl'infruttuosi rami, che nascono, e dall'abondanti frondi, che non lasciano ben maturar l'uve. Ecco qualmente à fare frutti degni di penitentia, ci bisogna la fede, le bone opere, e la frequente purificatione dell'intentione, acciò il Demonio non ci habbia alcuna parte, d per la negligentia, d per la vana compiacentia, che'l nemico suole mescolare alle bone opere fatte con bona intentione. Non dico però, che la viva fede non vaglia senza l'opere, alcuna volta, anzi dico esser sempre fruttuosa, e necessaria all'huomo, che non può fare l'opere esteriori: E specialmente quando l'huomo si trova nel fine della sua vita^(c), nel qual tempo tutta la nostra salute stà posta in credere in Giesù Christo nostro Redentore, per lo cui merito con fede non già morta, ma viva, credemo salvarci: Ma quando havemo tempo di ben'operare, e potemo colla gratia del Signore (quale sempre è apparecchiato ad ajutare coloro ^(d) che desiderano far bene) non ci basta la nuda fede sen-

za le bone opere^(e). E però secondo la dottrina dell'Apostolo ^(f): *Dum tempus habemus, oporemur bonum*. Facciamo bene, mentre havemo tempo, e scmo, nel giorno della vita, e della gratia, e non aspettiamo la notte della morte, e del peccato^(g), quando niuno può operare, come dice il Signor nostro.

Della Speranza, che bisogna à fare fruttuosa penitentia.

C A P. XXI.

LA Seconda cosa necessaria alla fruttuosa penitentia, è la ferma speranza di conseguire la remissione di tutti i peccati. E questa speranza deve nascere dalla consideratione della divina misericordia (quale promette perdonare à chi da vero si pente de' suoi peccati^(h), con animo fermo di non vi tornare più) & anco dalla ferma deliberatione, che'l penitente fa di dolersi de i peccati passati, e fuggire tutte l'occasioni di peccare per l'avvenire. Questa speranza non può havere colui, che poco dolore hà de i suoi peccati passati, e non hà fermo proposito di non tornare à commettere altri peccati.

La speranza è necessaria molto à chi vuole incominciare la fruttuosa penitentia, perche se 'l peccatore non spera d'ottenere la remissione de i suoi peccati, non incomincerà mai à far' opere, e degni frutti di penitentia, sicome se Caino⁽ⁱ⁾, qual'essendo privo della speranza d'ottenere perdono del suo gran peccato, come disperato andò vago sopra la faccia della terra. Giuda traditore essendo privo di questa speranza, se ben si pentì del suo peccato, la sua penitentia fù infruttuosa, e l'indusse ad appiccarsi per disperatione^(k): Ma San Pietro, sperando nella misericordia del Signore, uscì fuori dal peccato, e dalla mala

(a) Joann. 15. (b) Ibid. (c) Luc. 23. (d) Act. 7. (e) Apoc. 3. (f) Gal. 6. (g) Joann. 9. (h) Ezech. 18. (i) Gen. 4. (k) Matth. 27.

mala compagnia , che gli fù occasione del peccato , e pianse amaramente la sua colpa tutto il tempo della sua afflitta vita(a); Imperochè, siccome il Mercante non prenderebbe tante fatiche con ponere in pericolo quello, che possiede , & anco la vita per mare , e per terra , se non sperasse alcun buono guadagno : Nè l'agricoltore ponerebbe in terra il frumento , ch'avea conservato nel granajo , con sostenere tante fatiche, se non sperasse buona ricolta(b); Così il peccatore non si privarebbe de' piaceri , che sentiva nel peccato , nè stenterebbe in digiunare , vegliare , orare , e fare altre opere di fruttuosa penitenzia , se non sperasse la remissione de i suoi peccati , e la vita eterna , quale speranza per essere fruttuosa , deve nascere prima dalla consideratione della divina misericordia, quale abbraccia volentieri tutti i peccatori , che si convertono à penitenzia (c): Appresso dalle buone opere , che'l peccatore delibera fare, ajutato dalla divina gratia(d), perche se solamente sperasse nella divina misericordia senza lasciare i peccati , e senza far opere , e frutti degni di penitenzia , questa non sarebbe vera speranza , ma una sfacciata presunzione . Sicchè la vera speranza non è otiosa , ma piena di buone opere , è almeno di santi desiderii di ben' operare . E se ben' il peccatore avesse fatti tutti i peccati del mondo , non deve mai disperarsi , perche maggior è la misericordia d'Iddio , che tutti i peccati , che dal principio del mondo sono commessi , e che si faranno insin' al finale giudizio . E però sia quantosivoglia gran peccatore , deve sperare d'ottenere la remissione di tutti i suoi peccati , purchè lasci l'occasioni del peccare, habbia dolore de i peccati commessi, e con fermo proposito di non peccar più , incominciando quanto può à far opere

TOM.V.

sodisfattorie, e frutti degni di penitenzia (e), sempre temendo di non ricascare , conoscendo la sua fragilità , e sperando nell'ajuto del Signore , quale sempre è apparecchiato ad ajutare tutti coloro , che in lui si confidano , e che non mancano far quello , che ponno(f). E se mille volte , e diece mila havessa incominciato à fare vera penitenzia(g), e tante volte fosse ricascato, non per questo si deve disperare, ma un'altra volta , e mille volte deve sperare , & incominciare di nuovo à far vera penitenzia, nè deve lasciar mai il santo desiderio di mutare vita , ma datante cascate , deve assai temere , che non provochi l'ira d'Iddio , quale tante volte have offeso ; sicchè accidia la speranza non diventa presunzione , deve temere , & accidia il timore non induca disperatione, il peccatore deve sperare . Così c' insegna la divina Scrittura , quale alcuna volta dice , ch'habbiamo speranza , & alcuna volta c'invita al timore . E lasciando tutti gli altri, ascoltiamo il Profeta, quale dice (h): Spera nel Signore, e fà bene. E poi altrove dice(i): Temete il Signore, ò tutti voi Santi suoi . Et in molti luoghi dice l'istessa cosa .

E però disse Santo Agostino, che non dev' essere mai la speranza senza il timore, nè'l timore senza la speranza, quali sono le due ale , colle quali si vola in Cielo. E però sperando nella divina misericordia , dovemo ancora temere la divina giustitia ; e temendo la divina giustitia , dovemo sperare nella divina misericordia , etiamdio quando siamo nel peccato . Perche se'l peccatore , quando stà nel peccato , temendo la divina giustitia , non sperasse nella divina misericordia, si dispererebbe , e non incominciarebbe la fruttuosa penitenzia . E però il peccatore stando nel peccato , meglio è sperare nella divina misericordia , che temere la divina

V

giu-

- (a) *Matth.* 26. (b) *Jac.* 5. (c) *Ezech.* 18. (d) *Luc.* 15. (e) *Ejusd.* 3. (f) *Matth.* 6. (g) *Dan.* 4. (h) *Pf.* 36. (i) *Pf.* 33.

giustitia, e non lasciar il peccato; perche vano è quel timore, che non fa lasciare il peccato. Speri dunque il peccatore, cogitando fra se, e dicendo: Il Signor dal canto suo vuole, che tutti si salvino (a), la potentia, e sapientia di questo celeste Medico sà, può, e vuole sanar tutte l'infermità dell'anime nostre (b), purché noi vogliamo.

Dunque non mi voglio disperare, ma più prelo pregare questo benegno Signore, che mi voglia perdonare, e darmi gratia, ch'io possa uscire dal peccato, e fare degni frutti di penitentia; sapendo, che ogni uno, che spera in lui, non sarà confuso (c). E con questo pensiero deve instantemente pregare il Signore, che per dispetto della propria, e storta volontà d'esso peccatore, gli dimostri la via d'uscire dal peccato, e piangere amaramente le sue colpe, siccome fé David, Pietro, e Madalena. Nè mai da questa santa oratione deve cessare, finchè non si vede fuori dal peccato, & havere incominciata la fruttuosa penitentia.

Della vera Carità, che si ricerca à far fruttuosa penitentia.

C A P. XXII.

LA terza cosa, che si ricerca alla fruttuosa penitentia, è la vera carità, Imperochè il dolore de i peccati, e l'opere penitentiali, che'l peccatore penitente farà, debbono essere per lo dispiacere, che sente d'havere offeso Iddio, quale dev'amare sopra tutte le cose (d): E se bene alcuna volta il peccatore incominciassè ad haver dolore de i suoi peccati, e macerare la carne con digiuni, & altre opere penose per timore delle pene temporali, d'ell'eterno, d'per altro rispetto mercenario: Nondimeno à poco à poco deve dispo-

nerli à dolerli, e fare penitentia per amor d'Iddio, da qual'have havuto, & aspetta ogni bene. E però il peccatore considerando la sua propria ingratitudine, & havendo offeso un sì benegno Padre, Redentore, e Benefattore, molto deve dolerli, con disiderio di sostenere ogni grave pena, purché possa ritornare in gratia del suo Celeste Padre (e). E questa carità fa perfetta la penitentia, e coprisce la moltitudine de' nostri peccati: Talchè Iddio non li vuole vedere, nè punire; E però Christo disse alla Madalena: (f) *Remittuntur tibi peccata tua*, perche havea visti in lei tanti manifesti segni d'amore, siccome raccontò al Parileo; e concludendo gli disse (g): *Propter quod dico tibi: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum*. Ecco qualmente è molto necessaria la carità à fare una fruttuosa penitentia degna della remissione de i peccati. E certo mi pare gran pazzia, che l'huomo peccatore si ponga à macerare la sua carne, e senta gran dolore di cuore per altro fine, che per amor d'Iddio: Imperochè se per altro fine, anche soprannaturale, farà penitentia, non conseguirà la remissione de i suoi peccati, senza l'ajuto della Sacramentale Confessione, nè scamperà le pene dell'inferno, nè conseguirà la gloria del Cielo, siccome avvenne all'empio Antioco (h), quale senza frutto si pentì de i suoi peccati, e se n'andò à casa del Demonio, perche per timore delle pene, e non per amor d'Iddio si pentì della sua iniquità. E però ciascuno peccatore convertasi à Dio per amor della sua divina Maestà, con desiderio di patire ogni pena, tutta volta che possa ritornare in gratia del suo Padre, e ricoveràdo la gratia, & amicitia d'Iddio, scamperà ancora le pene dell'inferno, & acquisterà la gloria del Cielo: E per questo ciascuno drizzi tutta la sua inten-

(a) 1.Tim.2. (b) Isai.6.Pf.102. (c) Pf.70.Eccli.2. (d) Deut.6.Matth.22.Luc.10. (e) 1.Petr.4. (f) Luc.7. (g) Ibid. (h) 2.Mach.9.

tentione à Dio, & avrà tutto quello, che desidera . E la causa perche la penitencia, che si fa per altro rispetto, che per amor d'Iddio, non giova à vita eterna, senza la sacramentale Confessione, è perche non è libera, ma forzata dal timore, ma quella che procede dall'amore, è spontanea, e per elezione. E però si vede, che quando il peccatore fa penitencia per amor d'Iddio, è paziente, e benegno(a), & ogni pena sostiene con animo quieto, e'l peso della penitencia gli pare leggiero, e suave(b); perche la divina gratia porta il peso, & ogni gran penitencia gli pare picciola, e desidera fare più; considerando havere offeso il suo Celeste Padre; quale dovea tanto amare, honorare, e lodare sempre .

Dell'Humiltà molto necessaria à fare vera penitencia .

C A P. XXIII.

LA Quarta cosa, che si richiede alla fruttuosa penitencia, è l'humiltà: E però la Madalena stava dietro al suo Signore à canto i piedi(c); havendo vergogna di stargli dinanzi la faccia per la gran vergogna, ch'havia de i suoi peccati: Così anco il Publicano(d), stava humile, non havendo ardire d'elevare gli occhi al Cielo; havendo offeso il suo Celeste Padre: E però percuotendo amaramente il suo petto, diceva: *Deus propitius esto mihi peccatori* . Non è vera penitencia quella, che si fa con una sfacciataggine, senza veri segni d'humiltà; Imperochè il vero penitente conoscendo la gran bruttezza de' suoi peccati, e la gran pena, che deve pagare, e non havendo il modo di poter sodisfare alla divina giustizia, stà tutto sbassato nel cospetto d'Iddio: siccome uno, ch'è molto debitore ad alcun gran Signore, & è povero, e non può

pagare, quando vede quel suo creditore, non ardisce di comparirgli dinanzi: E non potendo sfuggir la sua presenza, s'humilia, e butta in terra, chiedendo tempo di poter sodisfare: Il che vedendo quel Signor benegno, e liberale, n'hà compassione, e gli rimette tutto'l debito(e). Così fa Iddio benedetto al peccatore, che conosce il gran debito de i suoi peccati, e la sua grande povertà, per la quale non è possibile di potere in tutto sodisfare; e conoscendo la sua impossibilità, s'humilia al suo Signore, quale benignamente condona il gran debito de i peccati al peccatore veramente humiliato, e che non presume di se stesso, nè si confida nell'opere sue, come'l Fariseo(f), ma in tutto si sottomette à Dio, come fè il giustificato Publicano(g). Deh quanti pochi Pubblicani si ritrovano? Tutti siamo peccatori, e carichi di gran debiti di peccati; ma molti pochi s'humiliano, perche molto pochi intendono, e conoscono la gravità de i loro peccati, e la gran pena eterna, alla quale sono obligati. E però si veggono tanti peccatori sfacciati, quali non solamente non si humiliano per li loro gran peccati, ma ancora se n'allegnano, e se ne gloriano com'havessero fatti alcuni atti generosi, e degni di lode(h). Deh miseri noi, à che sfacciata pazzia siamo venuti? che ci gloriamo de i peccati, per li quali per vergogna dovremmo senza fine humiliarci? Ma noi fuggimo d'humiliarci in questo mondo, e non ci avvediamo, che à nostro dispetto faremo in eterno humiliati, e sottoposti à gli spiriti infernali, poichè nel presente per un poco di tempo non volemo à Dio volontariamente humillarci(i). Deh quanto ci pentiremo senza frutto, quando ci vedremo per forza humiliati nelle pene infernali? Adesso, che la nostra humiltà ci potrà condurre alla celeste

V 2 glo-

(a) 1. Cor. 12. (b) Matth. 11. (c) Luc. 7. (d) Eusd. 18. (e) Matth. 18. (f) Luc. 18.
(g) Ibid. (h) Prov. 2. Pf. 51. 93. (i) Sap. 5.

gloria, cerchiamo volontariamente humiliarci, e fare frutti degni di penitentià.

Dell'amaritudine del cuore, che si richiede à fare fruttuosa penitentià.

C A P. XXIV.

LA Quarta cosa necessaria alla fruttuosa penitentià, è l'amaritudine del cuore, quale partorisce al fine una grandissima dolcezza: Così la penitentià piacià l'ira d'Iddio, siccome tu la penitentià d'Ezechia. Rè a, quale disse al Signore: Recogiterò à te tutti gli anni miei nell'amaritudine dell'anima mia. Questa amaritudine hebbe la penitente Madalena b, quale versava tante lagrime di cordial dolore, che ne lavò l'affangiti piedi del suo Signore, baciandoli con tanto affetto di cuore, ungendoli col pretioso unguento con il quale insieme colli piedi del Signore refrigerava anco il suo rammaricato, & affannato cuore. Questa amaritudine hebbe la penitentià di San Pietro, qual'ogni notte, & ogni volta, che si ricordava del suo peccato, amaramente piangeva, siccome la stessa notte, che peccò, amaramente pianse il suo peccato c. Quest'amaritudine accompagnata coll' amore del Signore per lo quale s'affligge (congiunta colla ferma speranza d'ottenere la desiderata remissione de i suoi peccati) è più dolce di tutte le dolcezze fatte del mondo, quali si rivolgeranno in eterne amaritudini; siccome per lo contrario l'amaritudine de i veri penitenti, si rivolgerà in eterna dolcezza d).

O dolce amaritudine de i veri penitenti quanto poco sei conosciuta, e però da pochi sei amata, e desiderata. Molti vorrebbero fare penitentià, e non vorrebbero sentire alcuna amaritudine, ma dal principio vorrebbero sentire dolcezza: E se per acquilare la

dolcezza della perfetta sanità, bisogna, che l'infermo prima senta l'amaritudine dell'amara medicina: quanto più bisogna sentire nel principio l'amaritudine della penitentià, per potere poi gustare la dolcezza, e suavità della sanità dell'anima? Penitentià è detta dalla pena, colla quale si puniscono i peccati: Come si potranno punire i peccati senza pena? Come sarà pena senza afflittione, & amaritudine di cuore? Dunque alla vera, e fruttuosa penitentià bisogna la cordiale amaritudine: Nè altro il penitente deve desiderare se non pena, dalla quale nasce l'amaritudine; Perchè se desidera placare l'ira d'Iddio, e scampare l'eterno pene, deve in questo mondo punire i suoi peccati. E quando Iddio vede, che'l pentito peccatore non cerca quiete, nè consolazione in questa vita; ma cerca afflittione, & amaritudine per punire i suoi peccati, colli quali ha tanto offesa la Divina Maestà: quella divina Bontà vedendo il pentito peccatore, che tanto s'affligge, e tanto si rammarica per amor suo, non può contenere le viscere della sua pietà, che non diffonda nel rammaricato cuore dell'afflittito penitente i fiumi delle sue grazie, e divine consolazioni à refrigerare quello, che per amor suo è pieno d'amaritudine. E da qui viene, che'l pentito peccatore dopo un lungo pianto fatto per li suoi peccati, interlamente si sente tutto consolato, perchè per l'amaritudine, & afflittione della penitentià, havendo discacciato fuori il veleno del peccato dal suo cuore, & havendolo disposto à poter ricevere le divine grazie, Iddio viene à consolarlo, & à cenare seco e). Ecco quanto importa à far penitentià de i peccati solamente per amor d'Iddio, e non per scampar le pene temporali, & eterne, o per acquilare la celeste gloria, che non solamente scamperà le pene, & acquilterà la futura gloria, ma ancora in questa vita

(a) Isai. 38. (b) Luc. 7. (c) Matt. 26. (d) Joan. 16. (e) Apoc. 3.

vita sentirà grandissimo refrigerio , e tanta suave dolcezza , e consolazione , che niuno il può dire , se non l'hà provato: siccome il provò la Madalena, San Pietro, e R: David, quali solo Iddio cercavano nella lo. o penitenzia . E però, colui , che per la penitenzia cerca solo Iddio (quale per lo peccato have perso) quanto più si riempie d'amaritudine per lo suo peccato; tanto più presto ritrova Iddio, quale viene all' incontro del vero penitente, e l'abonda delle spirituali dolcezze a), quali sono di tanta suavità , che lingua humana difficilmente potrà mai esprimerle .

Veramente il vero penitente , che stà pieno d'amaritudine cercando Iddio, qual'hà perduto per lo suo peccato , e non vuole consolarsi in cosa alcuna del mondo, può dire col Profeta (b) L'anima mia hà rifiutato consolarsi nelle corporali dilettaioni , mi sono ricordato d'Iddio , e mi sono diletto: Imperochè il vero penitente rifiutato ogni carnale , e mondana conversatione , e consolatione , solo in Dio si consola , sperando d'ottenere la remissione de i suoi peccati , per potere far la pace col suo Dio , qual'essendo tutto dolce , & amorevole , non può star lungo tempo a venire a consolare il suo figliuolo, qual'era morto, & è resuscitato, era perduto , & è ritrovato (c).

Per tanto chi vuole sentire le divine consolazioni , e dolcezze , ch' Iddio dona à i veri penitenti , sappia rammaricarli , non per altro , se non per havere perso Iddio, quale presto ritorna all'anima rammaricata , e colla sua presentia la riempie delle divine dolcezze , quali si ponno ben gustare , ma non ben esprimere, etiam da chi le gusta .

Miseri i tempi nostri , ne i quali da

molto pochi li gustano queste divine dolcezze , perche molto pochi li riempino dall'amaritudine per haver'offeso , e perso Iddio : vogliono fare la penitenzia con solazzo , e piacere , ogn' uno cerca un Confessore , che doni poca penitenzia , e che non gli prohibisca i suoi vani disegni . Come costoro vogliono sentire le divine dolcezze . se non vogliono privarsi de i piaceri , e solazzi della carne , e del Mondo , quali discacciano l' amaritudine d' haveere offeso Iddio ? Concludendo dunque dicemo , che la vera , e fruttuosa penitenzia dev'esser accompagnata , & incominciata colla cordiale amaritudine , se vuole nel fine sentire le divine dolcezze.

Della Perseverantia molto necessaria alla fruttuosa penitenzia.

C A P. XXV.

LA Sesta cosa, che bisogna à fare una fruttuosa penitenzia , è la perseverantia , nel continuare la penitenzia insin'al fine della nostra vita ; Imperochè non giova incominciare , e poi non perseverare .

Ma s'è d'avvertire , che la penitenzia è di due maniere (d). Una è interiore havendo dispiacere , dolore , & amaritudine del peccato : E questa penitenzia interiore bisogna haverla sempre se non in atto , almeno in habito , cioè che in nullo tempo dovemo haver piacere de i peccati commessi , ma non è necessario , che sempre senza intermissione habbiamo attuale dolore de i nostri peccati , ma li dovemo detestare , & l' avere dispiacere di haverli fatti , ogni volta , che ci venissero in mente,

(a) Luc. 15. (b) Ps. 76. (c) Luc. 15. (d) Thom. 3. qu. 84. art. 8. 9.

te, ma non bisogna pensarci sempre.

Quanto alla penitencia esteriore basta farla per alcun tempo, secondo ricerca la gravità, e quantità de i peccati, ma farà bene sempre far' alcune opere di penitencia insin' al fine della nostra vita, quanto le forze bastano, e mancando le forze, non deve mancare mai il buono desiderio, quale vale per l'opere, quando le forze mancano; di maniera che al manco il desiderio deve perseverare insin' al fine della vita nostra, perche la perseverantia ottiene la corona della vita eterna (a).

Di questa necessaria virtù della perseverantia parleremo un poco più lungamente dell' altre, perche senza la perseverantia non solamente la penitencia, ma ancora ogn'altra virtù poco giova, se non persevera insin' al fine; Imperochè niente giova al corridore, se prima, ch'arriva al segno, manca dal corso, & altro apprende il palio. E però l' Apostolo disse: (b) *Sic currite, ut comprehendatis*. Correte in tal maniera, ch'apprendiate il palio, il premio, e la corona della vita eterna. E S. Gregorio disse (c): In danno si fa il bene, quale si lascia avanti il termine della vita, perche in vano velocemente corre colui, che manca dal corso prima, che venga al segno. E questo s'intende, quando l'huomo incominciasse, e poi mancando, non ritornasse al ben'incominciato: Imperochè s'alcuno incomincia la penitencia con fermo proposito di non mancare, e di non ritornare più al peccato, e poi ricasca non per deliberata volontà, ma per caso, o per fraggilità (d): questo è vero penitente se prima, che finisce la sua vita presto ritorna à penitencia, e nella vera penitencia finisce la sua vita: Ma perche molti, che ricascano malamen-

te finiscono; Per questo disse il Signore: (e) Chi persevererà insin' al fine, sarà salvo. Di maniera che in tutte l'opere bone, e specialmente nella fruttuosa penitencia è necessaria la perseverantia, se volemo riportare la corona della vita eterna, quale non si dona à i negligenti, ma à quelli, che insin' al fine combattono (f). E se ben' alcuna volta hanno havute alcune ferite, non per questo cessano di combattere, finchè ottengono la desiderata vittoria. Così noi, se ben per la nostra fraggilità siamo dal Demonio feriti, con varie tentationi, & alcuna volta cascassimo, non dovemo giacere nel peccato; ma subito coll'ajuto della divina gratia (quale non manca mai di soccorrere à chi la chiede colli debiti modi), dovemo levarci dal peccato, e ripigliare le forze per mezzo della santa Confessione, e Comunione, e più gagliardamente combattere contra i vicii, e contra i Demonii, sperando nella divina gratia di riportare il finale trionfo, con acquistare l'eterna gloria. Chi dunque ritiene sempre il buon proposito, e quanto può si affatica, si dice perseverare nella fruttuosa penitencia, quale se prima, che venga al fine della vita, si lascia, niente giova à vita eterna, perche non il principio, ma il fine della penitencia, e d'ogni altra bon'opera, è degna della mercede, e della corona. Di maniera che se l'huomo haveffe fatto una durissima penitencia, & al fine mancasse, e morisse, la sua penitencia farebbe senza il vero frutto: E però il penitente deve sempre insin' alla morte continuare la penitencia, come fè David, San Pietro, la Madalena, l'Egittica, e Santo Agostino, quale nel fine della sua vita, accorgendosi, che presto s'havea da partire da questo mondo, con molte lagrime leggeva i Salmi penitentiali,

(a) *Matth. 10. 24.* (b) *1. Cor. 9.* (c) *De penit. dist. 3. c. incassum.* (d) *Glosin d. cap.*
(e) *Matth. 10. 24.* (f) *Jac. 1. 2. Tim. 4.*

tiali , e soleva dire , che niuno dovea partirsi da questa vita senza penitentie , se ben fosse consapevole di non avere alcuno grave peccato . Ecco qualmente questo glorioso , & humile Santo , colle parole , e coll'opere dimostrò , che ciascuno deve continuare la sua penitentie insin' al fine , acciò sicuro possa volare alla celeste gloria . Beata quell'anima , che si pasce del dolce frutto , e suavissimo pane della salutifera penitentie , e potrà dire col Profeta *a) Fu erunt mihi lacryma mea panis die ac nocte* . Deh quanta allegrezza avrà il pentito peccatore , ch' avrà continuata la sua penitentie insin' al fine ? quando vedrà tanti Angeli con dolci canti , e gloriosa festa riportare l'anima sua alla celeste gloria , ove all' incontro Christo , la gloriosa Madre , e tutti i Beati con gran giubilo , & allegrezza l'abbraccieranno , e farà posta nel cospetto dell' eterno Padre à godere in eterno la sua divina visione , quale sarà la vera paga di tutti i digiuni , discipline , orationi , lagrime , e sospiri , ch' hà sparsi nella sua fruttuosa penitentie . Quante volte benedirà il giorno , l' hora , e 'l punto , che si convertì dal peccato alla penitentie ; da i piaceri , e solazzi del mondo , e della carne , al vero pianto , e dolore de i suoi peccati ? E dirà : O felici lagrime , che dall' eterne pene all' eterna gloria m' avete condotta , dall' eterno pianto al celeste canto m' avete portata , beati sospiri , che 'l cuore del celeste Padre avete penetrato , e la divina misericordia avete à me impetrata , dolci digiuni , che dall' eterna fame , e

dall' ardente sete , mi avete liberata , e nell' eterna satietà m' avete collocata , suavi discipline , delicati cilicii , che dall' eterni cruciati mi avete scampata , & all' eterno riposo m' avete menata . Deh quanto parerà leggiera , dolce , e suave ogni gran penitentie , ch' in questo mondo avrà fatta l' anima , quando in tanta quiete , pace , allegrezza , e consolazione si vedrà essere esaltata , e d' honore , e gloria coronata ? Se à queste cose pensassero quelle persone , che tutti si dilettano de i piaceri , e spassi del mondo , e fuggono la penitentie ; senza dubbio con ogni prontezza abbraccierebbono la penitentie , e lascierebbono le feste , e vanità del mondo , quali con gl' eterni pianti finiranno *b)* . Ma 'l Demonio tanto nemico della nostra salute ci farà parere molto dilettevoli i piaceri del mondo , e molto aspra la penitentie di questa vita , acciò restiamo privi de i celesti , & eterni piaceri , e siamo costretti à fare ne i tormenti l' eterna , & infruttuosa penitentie colli dannati *c)* . Miseri , & insensati sono tutti coloro , che per non volere fare la penitentie in questa vita , (qual' è breve , e leggiera) la faranno poi nell' Inferno , ove sarà durissima , infruttuosa , e sempiterna . Seguiamo dunque David , San Pietro , la Madalena , e gli altri nella fruttuosa penitentie in questo mondo , se volemo con essi godere in eterno nella celeste gloria . E qui finisce il presente trattato , ad honore , e gloria del Padre , del Figliuolo , dello Spirito Santo . Amen .

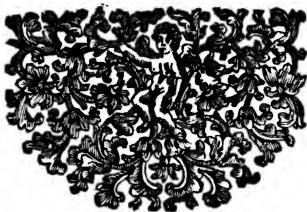
(a) Ps. 41. (b) Sap. 5. (c) Ibid.

Laus DEO , Divæque MARIE semper Virgini.

A compimento di questo trattato bisognava ragionare delle tre parti della Penitenza come più principali, cioè della Contritione, Confessione, e Satisfattione, ma perche di queste tocça à ragionarne à i Sommissi, e noi anco n' havemo dette brevemente alcune coselline nel nostro Confessionale, ove s' insegna di sapere conoscere i peccati, e di saperli ancora confessare: Per questo non hò voluto quì parlarne, acciò il presente trattato sia più breve, e più dilettevole à chi desidererà fare una fruttuosa penitenzia. Per tanto conforto

tutti à leggere questo breve trattato; acciò vedendo, & intendendo i pretiosi frutti della penitenzia, non gli rincresca patire un poco in questa breve, e misera vita; acciò possano eternamente godere nella celeste gloria con gli Angeli, e gli altri spiriti Beati, quali tutti fanno tanta gran festa della nostra penitenzia^a). E tutti, che leggerete questo mio trattato, pregarete Iddio per me, acciò tutti possiamo andar' à godere quell'eterna gloria, alla quale esso benegno Signore ci hà chiamati, e chiama per sua misericordia. Amen.

(a) *Luc. 15.*



TRAT.

TRATTATO UTILISSIMO DELLA

SPERANZA, E DEL TIMORE,

Quale molto gioverà à confortare i pusillanimi al profitto spirituale, & ad eccitare i negligenti à lasciare il peccato, & al ben'operare: temendo le cose da temersi.

DEL GLORIOSO

S. ANDREA AVELLINO

Chierico Regolare.

P R O E M I O.



Enfava hormai poner fine al mio scrivere (havendo già scritti molti discorsi, e trattati sopra diverse materie: essendo anco da tanti dotti, e divoti huomini, scritti

molti, e bellissimi libri di spirito, e di dottrina pieni: Ma coll'esperienza havendo visto molte anime tanto scrupolose, e timide, che per piccioli cadimenti si sconsigliano fare alcuno profitto nella vita spirituale, e dubitano della loro salute. E per contrario hò ritrovate alcune persone tanto larghe, e licentiose nel vivere, e tanto date à i piaceri, e spassi della carne, e del mondo, che solamente sperando nel sangue di Christo, niente vogliono affaticarsi nell'estirpare i viti, e peccati, nè lasciare i mal'habiti, & occasioni del peccare: essendo tutte poste à voler sodisfare ad ogni loro disordinato appetito, come non si trovasse particolare, & universale Giudicio, nè Morte, nè Purgatorio, nè pene infernali. Per questo volendo consolare i Pusillanimi, & animarli quanto si può, al profitto spirituale, hò scritto il Trat-

tato della vera Speranza: E per eccitare i Negligenti al ben'operare, e distorre gli ostinati dal peccato, e da i mal'habiti, & occasioni del peccare, hò poi soggiunto il Trattato del Timore, acciò i Pusillanimi non caskino nella fossa della pessima desperatione, & i Negligenti per la molta confidenza non diventino licentiosi, e dissoluti; ma humilmente sperando, vivano in timore, e temendo il particolare, & universale Giudicio, la Morte, il Purgatorio, e l'Inferno, lascino il peccato. E così con speranza temendo, e con timore sperando, possano gli uni, e gli altri volare alla celeste Patria à godere l'eterna gloria, qual'è stata apparecchiata à coloro, che temendo, lasciano il peccato: e sperando, s'affaticano sempre nel ben'operare; acciò siano fruttuosi pampani della vera vite Giesù Christo (a): nella cui virtù ben'operando, e nel cui merito sperando siano suoi coheredi nella celeste città (b): qual'hà promessa il celeste Padre à tutti coloro, che saranno conformi al suo Figliuolo Giesù Christo, nel quale credono, e per lo cui merito ben'operando, sperano l'eterna vita.

Finisce il Premio.

TOM. V.

(a) Joan. 15. (b) Rom. 8.

X

DEL.

D E L L A
S P E R A N Z A ,
E delle sue specie .

C A P . I .

VOlendo della Speranza ragionare, bisogna prima sapere, qual sia la speranza, ch'è Dio piace, & all'anima è fruttuosa: e quale sia la speranza à Dio abbovinevole, & all'anima dannosa.

La Speranza à Dio abbovinevole, & all'anima dannosa, è di più maniere, siccome con manifesti segni coll'ajuto del Signore, dimostreremo.

La prima si dice Maledetta. E questa è, quando l'huomo non ha pentimento de' suoi peccati; ma persevera in quelli, offendendo di continuo Iddio, colla speranza della grandezza della divina misericordia, niente affaticandosi in voler mancare dal male, & in fare il bene: L'onde S. Bernardo contra di questa parlando diceva: *Fiducia infidelis est*: (quando in speranza peccamo) capace della sola infelisione. Contra questa la Scrittura esclama (a): Non aggiungere peccato sopra peccato, nè dire la compassione del Signore è grande, & avrà misericordia della moltitudine de' miei peccati: Imperochè la misericordia, e l'ira del Signore presto s'avvicinano, e l'ira sua riguarda contra i peccatori: Non tardare di convertirti al Signore, e non prolungare da giorno in giorno la tua penitentie; Imperochè l'ira del Signore subito verrà, e nel tempo della vendetta ti distruggerà. Ecco il fine di questa maledetta speranza, non volendo mancare giamai di più peccare. San Paolo (b) ancora grida contra costoro, che peccano con questa maledetta speranza, dicendo: O huomo, forse tu fai poca stima delle ricchezze, della bontà, della patientia, e della longanimità d'Iddio? non sapendo, che la

benignità d'Iddio ti aspetta; e conduce à penitentie: (cioè, però t'aspetta, acciò ti penti.) Ma tu indurato, secondo la durezza tua, & impenitente cuore, accumoli à tua rovina l'ira, nel giorno dell'ira, e della rivelatione del giusto giudizio d'Iddio, quale renderà à ciascuno, secondo l'opere sue. Niuno dunque deve perseverare nel peccato con fiducia della gran misericordia d'Iddio, qual'è pronto à perdonare à chi lascia la volontà del peccare (c) (se ben spesso per l'humana fragilità casasse) e fa quello, che può colla gratia del Signore, frequentando i Santissimi Sacramenti, fuggendo le male pratiche, & essercitandosi in altre opere virtuose, e quanto si può dolendosi de' suoi difetti, quali per l'humana fragilità non può schivare.

La seconda Speranza dannabile, è detta Presuntuosa, & è quando l'huomo spera fare cose, che sono sopra le sue forze: (quando un'è ignorante, e da se stesso s'ingerisce à predicare, e consigliare, sperando di far frutto) d' lasciando di convertirsi, quando Iddio il chiama, d' per interiore ispirazione, d' per esteriore esortatione, presumendo poterlo fare, quando à lui piacerà, dicendo: Io mi pentirò, quando vorrò. Contra costui si legge (d): *Spes impicrum peribit*. Imperochè Iddio abbandona coloro, che molto si confidano nel proprio valore, e sapere: non considerando, che l'huomo, senza la divina gratia, non può veramente, e fruttuosamente pentirsi.

La terza Speranza, si dice Vana, & è, quando l'huomo pone la sua speranza nelle creature, e non nel Creatore. Contra costui si legge (e): Confusa è la sua speranza. Et altrove si legge (f): Vana è la speranza dell'huomo infensato. Imperochè infensato si può dire colui, che pone la sua speranza nelle ricchezze, d' nella fortezza, d' nella potenza,

&

(a) Eccli.5. (b) Rom.2. (c) Joan.8. (d) Prov.10. (e) Zach.9. (f) Eccli.14.

& efferciti (come faceva Holoferne (a), & in altre cose del mondo, che senza dubio farà confuso. Laonde si legge contra coloro, che molto speravano nella fortezza di Faraone, e nell'ombra dell'Egitto (b); La fortezza di Faraone sarà à voi in confusione, e l'ombra dell'Egitto in vergogna. Guai à chi nelle creature pone la sua speranza, che sarà confuso.

La quarta Speranza abbominevole, si dice Falsa, & è quando l'huomo spera quello, che forse non sarà mai: siccome quando alcuno spera vivere lungo tempo, e poi presto muore: Sicome avvenne à quello pazzo, ch'havea congregati molti beni (c), pensando havere da vivere molti anni, e s'allegava, e poi la notte seguente si morì, non sapendo chi havea da godere i suoi beni. Del quanti restano da fare bene, ingannati da questa falsa speranza?

*Della vera Speranza Commendabile,
e prima delle sue condizioni.*

C A P. II.

LA Speranza commendabile, che piace à Dio, & all'anima è fruttuosa (della quale, se piace al Signore, lungamente havemo da trattare) deve havere tre buone condizioni. La prima è, che sia posta in Dio. Laonde Ester (d) bellissima Regina, orando disse: Esausì Signor la voce di coloro, che non hanno altra speranza. Volendo dire, che la nostra speranza è posta solamente nella tua divina potentia.

La seconda condizione è, che non manchi nelle tribolazioni: laonde Giob (e) dopo tante sue tribolazioni, disse: S'ancora il Signore m'occiderà, io in lui spererò: non perdendo mai la speranza, che nel Signore haveva; & quanto più si vedeva afflitto, & ab-

bandonato da tutti, più sperava nella divina bontà, quale sola può fare cose maravigliose.

La terza conditione è, che vi sia il merito, facendo l'huomo la sua parte, quanto può colla divina gratia. E se non fa, deve desiderare di fare, e pregare il Signore, che gli doni gratia di fare quello, che conviene à colui, che deve sperare la celeste gloria. Perche sperar la gloria senza ben'operare, è prefunzione. E però disse il Profeta (f): *Spera in Deo, & fac bonitatem*. Ma prima, che si speri la gloria, humilmente si deve sperare la remissione de i peccati, dopo la gratia di ben'operare, & al fine si deve sperare la gloria dell'anima, e poi quella del corpo nel final giudicio. Et in questo modo ordinatamente si spera.

Hor lasciando di parlare della speranza naturale, qual'è una passione della natura commune all'huomo, & alle bestie (poichè 'l Falcone, & lo Spraviere non seguirebbono gli altri uccelli, nè 'l Cane il Lepre, se non sperassero prenderli: nè l'Agricoltore buttarebbe in terra le sue semenze, se non sperasse raccogliere in abbondanza più di quello, che semina.) Lasciando dico di parlare della speranza naturale, parleremo di quella speranza, ch'è virtù vera Teologale da Dio infusa à i fedeli di Christo, e di questa parlando dico. La speranza è quella, per la quale alcuno presume di pervenire à quella cosa, quale crede: E questa descrizione è di S. Agostino: Ma secondo il Maestro delle sentenze (g), si descrive così: La speranza è una aspettazione certa della futura beatitudine: qual' aspettazione proviene dalla gratia, e da i meriti. Talchè il proprio atto della vera speranza, è aspettare, e non sperar da se la vera, e futura beatitudine. Perche la vera speranza di coloro, che sono in carità,

X 2 have

(a) *Judith.* 2. 17. (b) *Isai.* 30. (c) *Luc.* 12. (d) *Cap.* 14. (e) *Cap.* 13. (f) *Pf.* 36: (g) *In* 3. *dist.* 26.

have una certezza della futura gloria. Quale certezza nasce dalla somma liberalità d'Iddio (qual'ha promesso di remunerare^(a), à chi fedelmente lo serve) e dalle buone opere, e dal fedel servire, che fa l'huomo alla sua Divina Maestà. E però S. Paolo^(b) diceva: Io so à chi hò creduto, e son certo della promessa; perchè egli è potente à servar' il mio deposito. Et il Sacro Concilio Tridentino^(c) dice, che questa certezza l'hanno tutti coloro, che sono in gratia confermati. Quale cosa niuno può sapere^(d), se per rivelatione (come fù à San Paolo) non sarà da Dio rivelato. E s'alcuno dicess: Non può essere certezza di quello, che può mancare; E già molti, che pensavano conseguire la beatitudine^(e), sono mancati dal ben operare: Dunque la speranza non è aspettazione certa? Si risponde: Che la certa aspettazione procede, prima dalla confidenza, che l'huomo hà della divina onnipotenza (dalla quale, spera esser' aiutato) quale può ogni cosa. Secondo, dalla divina misericordia, tanto pronta à perdonare. Terzo dall'infinita liberalità d'Iddio, quale dona sufficiente aiuto à chi in lui confida. Quarto dalla divina ordinatione. Quinto dall'inflessibilità del libero arbitrio, quando non s'inclina al peccato. Questa certezza non manca dall'ajuto dell'onnipotenza d'Iddio, nè della misericordia, nè della liberalità, nè della sua divina ordinatione; ma dal difetto del libero arbitrio, quale non sempre stà saldo nell'inflessibilità, ma s'inclina alcuna volta al male, e pone l'ostacolo del peccato: Ma dalle quattro cose, che sono da Dio, sempre è certa, & infallibile; se ben dalla parte del nostro libero arbitrio, mentre siamo in questa misera vita, può mancare questa certezza. E però sicura cosa è, secondo S. Tomaso^(f), che in questa vita,

colla speranza di conseguire la vita eterna, s'aggiunga il timore della separatione da Dio, per lo peccato mortale, al quale può l'huomo caccare, mentre è in questa vita. E per questo, siccome è cosa lodevole, che con certezza l'huomo aspetti la vita eterna dall'ajuto della divina onnipotenza, dall'infinita misericordia, dall'immenza liberalità, e dalla divina ordinatione, che sono infallibili: Così anco è lodevole, che l'huomo tema dalla sua parte, essendo mutabile. E però è scritto^(g). Beato l'huomo, che sempre stà pauroso: ch'è segno del cuor'humile, che non confida nel proprio sapere, e valore; ma tutta la sua speranza stà posta nell'ajuto della divina gratia. E se ben la vera speranza procede dalla gratia, e da i meriti delle buon'opere fatte in gratia, e col suo ajuto (altrimenti faria presunzione, se l'huomo non operasse colla divina gratia: Nondimeno il cuor'humile stà quieto può dal canto suo, e poi si riputa servo inutile^(h), e pensa sempre haver mancato: E però tutta la sua speranza dipende dall'ajuto dell'onnipotenza, dell'infinita misericordia, della grande, e larga liberalità, e dell'eterna ordinatione d'Iddio, sforzandosi quanto può stare unito col Signore per mezzo della frequenza della Santissima Communion, collo spesso, e bene esaminar la conscientia, con pentimento de' suoi peccati, spesso leggendo libri di voti, meditando, orando, digiunando, facendo elemosine, & altre opere buone, & esercitii santi, quali sono manifesti segni di tutti coloro, ch'humilmente sperano la vita eterna dalla bontà del Signore.

Ma s'è d'avvertire, che i meriti delle buon'opere in gratia fatte, precedono il moto della speranza in atto (siccome sono in quello, che vive in carità, e fa le buone opere, per le quali spe-

(a) *Matth.* 25. (b) *2. Tim.* 1. (c) *Sess. 6. can.* 10. 16. (d) *Eccles.* 9. (e) *Matth.* 26. 27.

(f) *In 4. sentent. dist.* 26. (g) *Prov.* 28. (h) *Luc.* 17.

spera d' ottener l'eterna beatitudine .)
Ma alcuna volta i meriti non precedono il moto della speranza in atto ; ma nella sola intenzione : Siccome nell' huomo , ch'è in peccato mortale , e fa tutto quel poco bene , che può , pregando il Signore , che gl' illumini la mente , & infiammi il cuore à poter fare condegna , e vera penitencia , sperando per la gratia d' Iddio havere da ben' operare , & havere i meriti , à i quali si deve la beatitudine . E questo fa con molta humiltà , senza presunzione , siccome faceva l' humile Publicano (a). E però quando l' huomo si vede in peccato mortale , non deve disperarsi , nè deve presumere poter salvarsi per la sola misericordia d' Iddio , senza lasciare il peccato , e senza fare penitencia , e buone opere (ma deve humilmente col Publicano chiedere perdono , e la remissione de i suoi peccati , con intenzione di ben' operare (potendo , & havendo tempo) come fe Zaccheo (b) ; acciò per la gratia d' Iddio , e per li meriti delle buon' opere possa con fiducia sperare la vita eterna .

Ma sanamente dovemo intendere , che l' habito della speranza , non procede dalle buon' opere precedenti , ma dalla gratia , (essendo questa virtù infusa da Dio , come la fede , e la carità) : E prima che l' huomo incominci ad operare meritoriamente , si suole infondere nella giustificazione del peccatore , quale spera la vita eterna , per la gratia ricevuta , & da riceverli , e per le buon' opere , che propone di fare . Ma quella speranza si dice procedere da i meriti delle buon' opere , quale si suole ponere per la beatitudine sperata , per mezzo dell' habito della speranza , ch' è virtù infusa da Dio : Siccome dice l' Apostolo : (c) *Expectantes beatam spem* : cioè vivendo così puramente , com' egli esortava , potevano aspettare la vera beatitudine .

Havendo fin quì dimostrato quale sia la speranza dannabile , & in quante specie si divide : e quale sia la speranza vera , e commendabile , e donde procede . Adesso coll' ajuto della divina gratia , parleremo di quelle cose , che ajutano la speranza , e n' eccitano à sperare . Appresso vedremo in chi dovemo sperare ; e dopo ragioneremo degli effetti , e dell' altre cose pertinenti alla speranza , che la fanno commendabile :

Della prima consideratione , ch' ajuta la Speranza .

C A P. III.

Quanto al primo . A sperare si giova molto , e n' eccita alla speranza la consideratione d' Iddio , in molti modi :

E prima considerarlo come Creatore (d) ; Imperochè ogn' artefice ama l' opera sua , e cerca di conservarla , e n' hà gran cura , (e da quì si può sperare molto) : Imperochè s'ogni imperfetto artefice fa questo ; quanto più il fa , e farà Iddio , ch'è sommo , e perfettissimo artefice , quale con infinito amore ama le sue creature ? Laonde il Sapiente disse al Signore : (e) Tu Signore hai misericordia di tutti , perche tu puoi tutte le cose , e dissimoli i peccati degli huomini per la penitencia : Imperochè tu ami tutte le cose , che sono , e niente hai in odio di quelle cose , ch' hai fatte . E però l' huomo , ch' è la più nobile creatura , che sia in questo mondo , pentendosi de' suoi peccati , fermamente deve sperare il bene , e beato essere , poichè gli hà dato sì nobil' essere .

Secondo , dovemo considerare Iddio come Padrone , qual' ama , e conserva le sue cose : Imperochè se noi vedemo , che naturalmente ogni Padrone ama ,
e con-

(a) Luc. 18. (b) Ejsd. 19. (c) Tis. 2. (d) Gen. 1. (e) Sap. 11.

e conserva le sue cose, e perdendole, cerca per ogni via di ricoverarle; Quanto più Iddio vero Padrone, e Signor nostro ama, e conserverà noi? E quando ne perdesse, cercherà per ogni via di ricoverarci, e s'allegherà, quando n' avrà trovati; siccome Christo n' insegna colle parabole della pecorella, e dramma persa (a); E però ogni peccatore deve sperare di salvarsi, purché voglia pentirsi, e lasciare i suoi peccati. (b) Perché il Signore è pur troppo fedele, amorevole, e compassionevole à chi in lui confida, e spera. E però egli diceva: (c) Forse della mia volontà è la morte dell' empio? Quasi dica: Nò; Perché vuole che si converta, e viva di vita eterna, & habbia la sua gloria.

Terzo, dovemo considerare Iddio infinitamente buono (d), qual' have in odio la malitia, e gli dispiace l'iniquità (e); E però prontamente abbraccia, & aiuta coloro (f), che vogliono lasciare il peccato, & accostarsi alla giustitia, e camminare per quella via, che piace alla sua Divina Maestà, à cui desiderano convertirsi con tutto il cuore, sperando d'essere aiutati dalla divina gratia. E per questo sia quantosivoglia gran peccatore (g) (considerando la divina bontà con quanta patientia aspetta i peccatori, e con quanta benignità li riceve, & abbraccia, quando ritornano à penitentia) non deve mai disperarsi, etiam se mille volte il giorno ricascaffe, purché da vero si penta, e doglia con fermo proposito di fare bene.

Quarto, dovemo considerare Iddio misericordioso, la cui proprietà è di compatire, e perdonare, secondo canta la nostra Romana Chiesa: *Deus, cui proprium est miseri fieri semper, & parcere*. E S. Giacomo (h): *Super exaltat misericordia iudicium*: Perché Iddio

si mostra più pronto à perdonare, & ad haver misericordia, ch' à punire. E però aspetta i peccatori à penitentia, acciò possa dimostrar la sua misericordia, e non essercitare la sua giustitia contra gli ostinati, che non vogliono à lui convertirsi (i). Di maniera, che da se, egli è inclinato à fare misericordia, e dalla nostra perversità, & ostinatione è provocato à fare giustitia (k). Perché più desidera egli dalla miseria de' nostri peccati liberarci, che noi essere liberati. E perciò niuno deve disperarsi, ma sperare nella divina misericordia, e lasciare il peccato tanto odioso à Sua Divina Maestà, e tanto dannoso all'anime.

Quinto, dovemo considerare Iddio come benigno Padre, quale s'è degnato accettarne per suoi figliuoli. E però San Giovanni (l), stupendo di quella dignatione, e benignità, congiunta con un' infinito amore, disse: Vedete, & attentamente considerate, quale carità ci ha data il celeste Padre (cioè quanta benevolenza, & affetto d'amore ci ha dimostrato) volendo, che siamo nominati, e con effetto siamo figliuoli d'Iddio. Cosa veramente da stupire, che una tanta Maestà si sia degnata accettare per figliuoli, & heredi del suo celeste Regno (m), noi vili, e scelerati: E per questo niuno si deve disperare, vedendo tanta liberalità, e benignità, che non solamente n' have accettati; ma ancoran' ha data potestà di farci suoi figliuoli (n). Essendoci dunque Padre, come potrà contenere le viscere della sua pietà, che nò cerchi ogni mezzo per aiutare i suoi cari figliuoli: Hor nò vedemo con quanta dolcezza, e con quanta prontezza, e con quanta festa, & allegrezza andò all' incontro il benigno Padre al suo figliuolo prodigo (o)? L'accettò, l'abbracciò, e'l baciò, senza rimproverargli dispetto alcuno; anzi scordandosi di tutte le

(a) Luc. 15. (b) Deut. 7. 31. (c) Ezech. 18. (d) Psal. 72. (e) Judith. 5. (f) Luc. 15. (g) Job. 2. (h) Jon. 4. Luc. 15. (i) Cap. 2. (j) Jer. 9. (k) Ezech. 4. (l) 1 Joan. 3. (m) Rom. 8. (n) Joan. 1. (o) Luc. 15.

le sue sciocchezze, e cordoglio, che dato gli havea, come fosse stato sempre obediendissimo, gli restituisce tutte le dignità di caro figliuolo, con certa speranza della paterna eredità. Con questo essemplio il Signore volle dimostrare il pater-no affetto del celeste Padre verso i peccatori, che vogliono ritornare ad esso benegno Padre, quale desidera tanto la salute de' suoi figliuoli, che appena incominciano a desiderare, e proporre di ritornare al benegno Padre, ch' egli dona loro tanta gratia, che possano incamminarsi, e subito, che li vede venire verso lui; e gli viene loro all' incontro, acciò non manchino per lo viaggio. E pur troppo grande l'amore del nostro celeste Padre verso noi suoi ingrati figliuoli. E però non dovemo dubitare della sua benegnità, quale hà tanta cura de i suoi figliuoli, per scelerati che siano, purché vogliono à lui ritornare con pentirsi de i loro peccati.

Della seconda consideratione, che molto ajuta la Speranza.

C A P. IV.

LA seconda cosa, che ne può aiutare, & eccitarne alla speranza, sarà la consideratione de i suffraggi, e meriti de i Santi; quale consideratione si divide in quattro Capi.

E prima, ajutano la nostra speranza l' orationi de i Santi, quali sono stati huomini fraggili, come siamo noi, e fanno compatire alle nostre miserie. E se tanto hanno amata la salute del prossimo in questo mondo, che non solamente hanno prese tante fatiche in predicare, in essortare, in orare, & in altri santi esercizi; ma ancora hanno sparsa il proprio sangue, & esposta la propria vita alla morte per la nostra salute;

quanto più adesso, che sono in più perfetta carità, n' ajuteranno nel Cielo, orando per noi nel cospetto d' Iddio, siccome si legge nella Scrittura Santa (a)? E non senza gran causa Iddio hà permesso, che molti gran Santi siano stati gran peccatori, acciò niuno si disperì: Poiché sapemo, che nel Cielo sono gran Santi molti di quelli, che sono stati à noi simili nel peccato. Et hà permesso, che alcuni siano stati peccatori prima della loro conversione (come furono San Matteo, la Madalena, San Paolo (b), Santo Agostino, & altri) & alcuni siano cascati dopò fatta vita santa, (come sù David, San Pietro (c), & altri.) E per darci il Signore maggior speranza, disse à S. Pietro (d), che dovea perdonare non solamente sette volte; ma settanta volte sette, cioè tante volte, quante volte l' huomo casca, e ritorna à penitentie.

Molto ancora può aiutare la nostra speranza la diligente cura, ch' hanno di noi gli Angeli, quali ne sono stati assegnati da Dio per nostri custodi, e difensori, e molto s' allegrano della nostra penitentie, riportando le nostre orationi al celeste Padre, dal quale ne riportano il divino ajuto (e). E però dobbiamo à loro ogni riverenza, guardandoci di fare cose brutte nel loro cospetto, per non contristarli: Ma volentieri ascoltiamo i loro consigli, e buone ispirazioni. E se caschiamo in qualche difetto, & peccato, eglino già non mancano di ammonirci, e di rinvocarci alla fruttuosa penitentie, di cui tanto s' allegrano (f). Che cosa dunque havemo da temere sotto la cura di tanti gran Principi? Da huomo non si può immaginare, quanto dagli Angeli siamo amati, e quanto ne difendono da i Demonii, mentre siamo in questa vita, e ne liberano da molti pericoli, siccome in tanti

luo-

(a) 2. Mach. 15. (b) Matth. 9. Luc. 7. Act. 8. 9. (c) 2. Reg. 11. Matth. 26. (d) Matth. 18. (e) Ps. 90. Hebr. 1. Luc. 15. Tob. 12. (f) Luc. 15.

luoghi della Scrittura (a) si legge; combattendo per nostra disensione, guidandoci, e conducendoci in luogo di salute, & al fine conducono l'anime nostre alla celeste gloria: siccome si legge del mendico Lazaro (b), di S. Servolo (c), e degli altri eletti del Signore. E per questo havemo gran causa di sperare, in ogni luogo, e tempo, etiamdico quando semo in peccato, purché vogliamo pentirci, poichè il Signore n'hà provisto di tanti ajuti, e di tanti mezzi, per li quali potemo sperare dalla sua divina Maestà ogni gratia; Imperochè se Iddio non volesse darci la salute, non n'havrebbe dati così potenti mezzi. Chi si dannà viene dalla sua sciocchezza, che non vuole servirsi de' mezzi, ch' Iddio n'hà dati.

Ma chi potrà dire quanto ajuta la nostra speranza, la consideratione de' meriti, e delle potentissime intercessioni della gloriosa Vergine Madre di Dio? qual'è tutta piena di gratia (d), e di pietà, qual'è Madre di misericordia, e di santa, e vera speranza, qual'è tutta dolcezza per confortare i peccatori (e). Non fù mai alcun peccatore da Dio abbandonato, che non sia convertito, e salvato, s' egli è stato vero divoto di questa benedetta Vergine Madre, quale dà Dio n'è stata donata per ajutrice, & avvocatrice de' miseri peccatori. E Christo nella Croce in persona di S. Giovanni (f), l'assegnò per Madre à tutti i Christiani. E però ciascuno peccatore, e peccatrice non deve mai disperarsi, etiamdico che si vedesse nel profondo delle sceleratezze, e di tutte l'iniquità, ma ricorra con fiducia alla sua pietosa, e dolce Madre, ch'interceda appresso del suo Figliuolo, che voglia ajutarlo ad uscire dalle tenebre de' suoi peccati, e convertirsi di tutto cuore al suo celeste Padre. Qual' ufficio la gloriosa Madre

fà molto volentieri, sapendo, che fa cosa grata alla sua divina Maestà, e specialmente al suo Figliuolo, qual'è morto, e risuscitato per la salute de' peccatori (g), e non può negare alla sua benedetta Madre gratia alcuna, quando gli mostra il ventre, nel quale nove mesi l'hà portato, e le sue dolcissime, & honeste mammelle, colle quali tanto tempo l'hà nodrito, e lattato con tanto affetto, ed amore (h).

Chi potrà mai raccontare gl'innumerabili, e gran peccatori, che si sono salvati per le intercessioni della B. Vergine Madre, della quale sono stati veri divoti? Di tanti, ne racconteremo alcuni per conforto delle devote persone di questa Santa Madre.

Si legge (i), d'uno scelerato dedito alle rapine, & à gli homicidii, che solleva digiunar il Sabbatho ad honore della gloriosa Vergine Madre (e altro bene non faceva). Accadde, che da' suoi nemici gli fù troncato il capo, qual' essendo dal corpo separato, per molte hore gridò: Vergine santa Maria dammi confessione. Fù chiamato un Prete, & aggiungendo il capo al corpo, udì la sua confessione, & havendogli data l'assoluzione, quel capo congiunto al corpo, rese l'anima à Dio.

Leggesi ancora (k) ch' un giovane ricco, e nobile, vivendo prodigamente, dissipò tutte le sue facultà in pompe, e vanità per la gloria del mondo. Et essendo venuto in una estrema povertà, pensava d'andar in lontani paesi à mendicare, vergognandosi mendicare tra quegli, da quali egli era conosciuto: Ma persuaso da un suo fattore molto ribaldo, per haver grandi ricchezze, & honori, si diede per servo al Demonio, rinunciando Christo; e se ben mal volentieri ciò faceffe, pure acconsentì alle diaboliche persuasioni del suo scelerato.

(a) Gen. 19. Exod. 14. 23. 32. 4. Reg. 19. Tob. 8. 11. 12. (b) Luc. 16. (c) Greg. 4. Dialog. (d) Luc. 1. (e) Ecclesia. (f) Joann. 19. (g) Rom. 4. (h) Bern. (i) Spec. exempl. diff. 5. c. 63. (k) In eod. lib. diff. 6. c. 15.

lerato servò , dicendo quelle bruttissime parole , che 'l fattore l' insegnava, dicendole di mala voglia : Ma'l Demonio disse , non è fatta l'opera perfetta, se non rinuncia ancora la sua Madre, perchè ella è quella , che ne fa gran danno, per esser troppo compassionevole, e misericordiosa: E quegli, che'l suo Figliuolo discaccia per giustitia, ella gli riduce ad indulgentia. Il fattore scelerato persuadendolo , che rinunciasse ancora la Madre , poichè già havea rinunciato il Figliuolo, ch'importava più. Il giovane molto di ciò turbandosi , e spaventandosi, rispose: Questo non farò mai, le ben mi bisognasse inendicar' il pane da porta in porta per tutti i giorni della mia vita. E così montò à cavallo subito, lasciando il negotio imperfetto , senza havee ottenuto quello , che voleva, e se ne ritornarono con gran peso di peccati . E passando à buon'ora per una Chiesa , qual' era aperta , il giovane smontò da cavallo , e lasciando il fattore col cavallo fuori , entrò alla Chiesa , e trovando una Image della Gloriosa Madre di Dio , col suo Figliuolo in braccia sopra un'Altare , incominciò dall'intimò del suo cuore ad invocare la Gloriosa Madre di misericordia , quale subito lo fè venire in cognitione del suo grand'errore commesso in rinunciare Christo , del quale peccato havea tanta contritione, che per dolore empiva quella Chiesa di gridi, e di pianto. E non havendo ardire di nominare, nè d'invocare quella gran Maestà, ch'havea offese negata, solamente supplicava la benedetta Madre; Quale mossa à compassione, pregava il suo Figliuolo , dicendo : Dolcissimo Figliuolo habbi compassione à questo giovane . Il Figliuolo non rispondeva , ma rivoltava la faccia : la benedetta Madre un'altra volta il pregava , dicendo , che 'l povero giovane era stato sedotto . Il Figliuolo gli voltò la

TOM. V.

(a) In cod. lib. dist. 3. c. 66.

schena, dicendo : Quest'huomo hà negato me . All' hora quell' Image della benedetta Madre si levò , e prostrata à piedi del suo Figliuolo , disse : Ti prego Figliuolo mio , che per mio amore gli perdoni questo peccato. Il Figliuolo, elevando la Madre , le rispose , dicendo : Madre , io non t' h'ò potuto negar mai cosa alcuna. Ecco, che per tuo amore gli rimetto la colpa, e la pena. Per caso era entrato in quella Chiesa quell'huomo, a cui il giovane havea venduto , & impegnato ciò che havea : Et udendo, e vedendo quello spettacolo da un luogo secreto , uscì fuori dalla Chiesa , e vedendo il giovane uscito dalla Chiesa, bagnato di lagrime , il chiamò , e consolandolo gli diede una sua figliuola per moglie , & anco gli restitui tutte le sue facoltà , che gli havea vendute , & impegnate .

Leggesi ancora (a) , d'una Madonna di vita , e conversatione religiosa , quale se ben'era maritata , nondimeno attendeva a i digiuni , elemosine , orationi , & altre opere sante , che pareva , & era veramente una religiosa in habito secolare . Costei nella sua prima gioventù havea commesso un gran peccato , quale non hebbe mai ardire di confessarlo ad huomo, se ben'ogni dì con lagrime il confessava alla gloriosa Madre di Dio , pregando la sua misericordia , che non permettesse , ch' alla sententia dell'eterna morte soggetta fosse per tale peccato . Venne finalmente à morte senza haverli confessato quel gran peccato . E vedendosi attornata da i Demonii , e tirare alle pene dell'Inferno , e da ogni ajuto abbandonata , si raccordò, che'l peccato, per lo qual'era tirata alla dannatione, spesso con pianti , e lagrime l'havea confessato alla gloriosa Madre . E da questo concependo alquanto di speranza , con lagrime , e sospiri di cuore, ricorse alla Madre di misericordia , e

Y

spe-

speranza de' miseri, e d'afflitti, pregandola, che non l'abbandonasse. La benedetta Madre consolatrice, e protettrice di quelli, ch'è lei ricorrono, subito venendole in ajuto, atterrì i Demonii, che la burlavano, riprendendoli aspramente ch'aveano avuto ardire d'affilire la sua serva, e la fe lasciare, finchè 'l Signore comandasse quello, che s'havea da fare di quell'anima: Pregando il suo Figliuolo, che non donasse all'infernali bestie quell'anima, che dinanzi alla sua imagine tante volte, e volte havea confessato il suo peccato, havendo in lei fiducia. E se ben dovea esser dannata non havendo confessato il suo peccato al suo Confessore, prima ch'ella fosse morta; nondimeno la benedetta Madre l'impetrò gratia, che l'anima ritornasse al suo corpo (qual'ancora non era sepolto) e li confessasse. E subito, che fù ritornata al corpo, li confessò, e confessata che fù, si partì in pace, e fù libera da i Demonii. Da questo essemplio si vede quanto pericolo sia volontariamente per vergogna tacere il peccato nella confessione, e che non tutti potranno impetrare questa gratia dalla gloriosa Madre. E però ogni uno si confessi come li deve con dolore, mentre vive in questo mortal corpo, e non aspetti i miracoli.

Lungo farebbe a raccontare gl'innumerevoli essemplii della potentia, ch'hà la benedetta Madre appresso del suo Figliuolo, quale non sa negarle tutto quello, ch'ella domanda, (licome può leggerli nel detto Specchio d'essemplii, e nel libro del Rosario, & in altri) E però tutti coloro, che con pentimento de' loro peccati, ricorrono alla benedetta Madre, non faranno confusi. E chi non hà pentimento, ricorra con ferma speranza a lei, che gli l'impetrerà dal suo Figliuolo, prima che discenda all'eterna dannatione.

Ecco figliuoli miei diletteffimi, che i meriti della Beata Madre d'Iddio, e le sue intercessioni ponno molto aiutare, & eccitare la nostra speranza, se ben ne vedessimo appresso le porte dell'Inferno. E se nell'estremo, quando ne vedemo d'ogni ajuto abbandonati, non dovemo disperarci, ma confidare ne i meriti, & intercessioni di quella benedetta Madre; quanto più dovemo in lei sperare nella presente vita?

Ma qual' intelletto potrà mai capire, e lingua esprimere, quanto la nostra speranza potrà esser'ajutata dalla consideratione de' meriti di Giesù Christo? qual'essendo Iddio, uguale in ogni cosa al Padre, hà unita inseparabilmente la nostra natura alla sua persona divina, per esser'osso dell'osso nostro, e carne della nostra carne^(a); facendoci della sua divinità partecipi^(b); comunicandoci le sue gratie, e ricevendo in se le nostre miserie (del peccato, e dell'ignorantia in fuori) per liberarne da quelle. E nella nostra natura lià nel cospetto dell'Eterno Padre (c); E quello, ch'era, e farà nostro giudice^(d), è fatto nostro Avvocato, quale di continuo prega, & intercede per noi appresso la Santissima Trinità^(e), dimostrando al celeste Padre le cicatrici delle sue ferite, ch'hà sostenute per li nostri peccati, per sodisfare alla divina giustitia^(f), cercando sempre con ogni modo placare l'ira d'Iddio, provocata da noi contra noi stessi, colli nostri peccati. Chi dunque potrà mai disperarsi, considerando il merito, e suffragio d'un tanto Avvocato? Però S. Gregorio diceva: Iddio huomo ne dona gran fiducia à noi penitenti, e gran speranza; Perche il nostro Giudice è fatto nostro Avvocato. E però niuno, per gran peccatore che sia, non deve mai disperarsi, considerando la potentia del nostro Avvocato Christo, qual'è morto con tanta vergogna, e dolori, per amo-

(a) Joan. 1. (b) 2. Petr. 1. (c) 1. Joan. 2. (d) Act. 10. (e) 1. Joan. 3. (f) Hebr. 7. 9.

re de i peccatori , quali cerca salvare per ogn'via . Nè mai si stracca pregare il Padre per la salute de i peccatori , e niuno disaccia , se non coloro , che son'ostinati, d' si dispera, come sè Giuda traditore (a).

Per questo figliuoli miei carissimi, guardiamoci , quanto potemo à non cascare , ma cascando , d per fraggilità , d per ignorantia , & etiam per malitia , non vogliamo dimorare nel peccato; ma con pentimento corriamo ben presto al Celeste Padre , chiedendo misericordia per li meriti della Passione di Christo , della sua Madre , degli Angeli , e di tutti i suoi Santi . E questa è la via sicura , che piace à Dio , e dispiace al Demonio .

Della terza consideratione, ch'ajuta la Speranza.

C A P. V.

TErzo, molto può giovare la nostra speranza la consideratione de i beni ch'habbiamo fatti , e de i mali di pena ch'habbiamo sostenuti per amore d'Iddio. Laonde il Rè Ezechia(b), essendogli denunciata la morte, si rivoltò à pregare il Signore, raccontando i beni, ch'havea fatti , sperando da Dio misericordia , dicendo : Signore , ti prego , che ti ricordi qualmente nel tuo cospetto hò caminato in verità, & hò fatto negli occhi tuoi quel ch'è bene &c. Giob(c) ancora , quando si vedeva in tante afflictioni , raccontava i molti beni ch'havea fatti . Ma si deve ben'avvertire , che raccontandosi i beni fatti , e i mali sostenuti , con molta humiltà si deve fare , sempre essaltando la divina gratia , causa d'ogni nostro bene, come faceva S. Paolo (d), qual' havendo detto , ch'egli più degli altri Apostoli s'era affaticato per Christo, disse: Non io solo,

ma la gratia d'Iddio con me . Impero: chè le buon'opere , che noi facemo colla gratia d'Iddio , e i mali , che patientemente sostenemo per amore del Signore, sono certi segni, e pegni della futura gloria, che aspettiamo. E però Christo disse: (e) Che quando patimo persecutioni, maledittioni, & altre afflictioni per suo amore, dovemo allegrarci , perche la nostra mercede è copiosa ne i Cieli. Quando dunque ben'operamo, e patientemente sostenemo gli affanni, e tribulationi, ch'Iddio ne manda , d per se stesso , d per mezzo de i Demonii , e degli huomini cattivi (f), potemo con humiltà sperare l'eterna vita (g), quale s'acquista col discostarci da i peccati , col fare buon'opere in gratia, e colle tribulationi patientemente sostenute per amore di Dio (h) .

Ecco figliuoli miei cari quanto la nostra speranza viene ajutata dalla consideratione delle buone opere fatte in gratia , e de i mali con patientia sostenuti per l'amore del Signore .

Della quarta consideratione , che molto ajuta la nostra Speranza .

C A P. VI.

Quarto , quanto grande ajuto hà la nostra speranza dalla consideratione de' beneficii , ch' Iddio hà fatti , e continuamente fa à tutti , & à ciascuno in particolare , non si può imaginare , poichè la Divina Bontà ci ama tanto .

E prima dovemo considerare il beneficio della creatione, havendone creati ad imagine sua (i), donandoci un'essere più eccellente di tutte l'altre creature di questo mondo, per essere capaci del ben'essere dell' istessa beatitudine , che gode la Sua Divina Maestà , e non

Y 2 per

(a) *Matth.* 27. (b) *Isai.* 38. (c) *Job.* 31. (g) *Pf.* 33. (h) *Ad.* 14. (i) *Gen.* 1.

(d) *1. Cor.* 15. (e) *Matth.* 5. (f) *Job.* 1.

per dannarci. Quando dunque l'uomo considera l'amore, ch'Iddio gli ha dimostrato nella creazione, deve sperare ogni bene da quella somma bontà, tanto amorevole, & affezionata dell'uomo.

Deve ancora ben considerare il dominio, che'l Signore gli ha dato sopra tutte l'altre creature del mólo *a*, e la diligente cura, ch'ha di mantenerle per servizio d'esso huomo, qual'ama più, e sopra l'altre creature. E però deve da Dio sperare ogni altra gratia, vedendosi tanto ingrandito, & amato dal Signore, quale per ogni via cerca esaltare l'huomo.

Deve anco spesso ciascuno considerare i beneficii particolari da quanti pericoli dell'anima, e del corpo Iddio l'ha tante volte liberato, quanto lungo tempo l'have aspettato à penitentie *b*, potendo farlo morire in tempo, ch'era involto ne' gravi peccati, e nello stato della dannatione, e quante buone ispirazioni gli ha mandate. E vedendosi fuori di molti gravi peccati, ne i quali era stato, deve sperare, che prima, che muora, il Signore gli presterà gratia di potersi liberare da gli altri peccati, e difetti, ne i quali nel presente si ritrova; Imperochè se quando fuggiva il Signore, la Sua Divina Maestà l'have aspettato, e prevenuto colla sua divina gratia, quanto più l'huomo deve sperare, quando desidera unirsi col suo Creatore, e fare tutto quello, che può coll'ajuto della divina gratia? Questo pentiere molto confortava Santo Agostino dopo convertito, a sperar la sua salute dal Signore, e quella speranza il faceva camminare da virtù in virtù. E se ne vedessimo tepidi; ne parebbe non fare quello, che dovemo: non per questo dovemo disperarci, ma sempre nella divina gratia sperando misericordia, dovemo dolerci nel modo, che potemo, del-

la nostra ingratitudine, e freddezza, che il Signor vedendo la nostra humiltà, e'l desiderio, ch'havemo di mutar in meglio la nostra vita, non mancherà, quando vedrà il tempo opportuno, di donarci maggior gratia à poter servirlo. E se ben tardasse, finchè l'anima nostra uscirà dal corpo, non dovemo giamai dare questo contento al Demonio, che n'abbiamo à disperare, ma sempre dovemo star' appoggiati alla divina Bontà, quale non abbandonò mai quelli, che nella sua divina misericordia hanno sperato *c*. Facciamo dunque tutto quello, che potemo, & humiliamoci sempre, dolendoci in quello, che manchiamo, e così potemo sperare la salute da quella infinita Bontà, che tanto n'ama.

Ma sopra tutte le considerazioni di tanti beneficii universali, e particolari, la consideratione del beneficio della nostra redentione è potentissima ad aiutar la nostra speranza. Con questa consideratione Gesù Christo volle eccitare la fede, e la speranza alla salute, quando disse à Nicodemo: *d* Così, & in tal maniera Iddio have amato il mondo, che per questo infinito amore ha dato il suo Figliuolo. Con questa consideratione San Paolo voleva fermare la nostra speranza, che non dovessimo dubitare d'ottenere ogni singolar gratia dal celeste Padre; Poichè n'ha donato il suo Figliuolo, dicendo: *e*, Al proprio Figliuolo non ha perdonato, ma per tutti noi l'ha donato: come con lui ancora tutte le cose non ha donate? Quali volendo dire, Se n'ha donato il proprio Figliuolo, dovemo tener per certo, che non ne potrà negare l'altre cose, che sono molto minori senza comparatione del suo Figliuolo: Anzi dovemo tener per fermo, che insieme col suo Figliuolo n'ha donata ogni altra cosa necessaria alla nostra salute. E però con gran speranza

doe

(a) Ps. 8. (b) Rom. 2. (c) Judith. 5. (d) Joan. 3. (e) Rom. 8.

dovemo dommandare nel nome del Figliuolo (a) ciò che n'è espediente alla nostra salute , che senza dubbio ne sarà concesso dal celeste Padre .

Ma pensare dov. mo , che 'l proprio nome del Figliuolo d' Iddio è Giesù , che significa Salvatore: Imperochè egli farà salvo il popolo suo da i loro peccati (disse l'Angelo à Gioseph: *b.*) Di maniera , che solamente coloro nel nome del Figliuolo dommandano, quali cercano cose pertinenti alla salute dell' anima , desiderando , che sia salva, e libera da i peccati , quali tanto sono odiosi à Dio . E però grande , e ferma speranza d'esser esaudito havere deve chiunque domanda con profonda humiltà la remissione de i suoi peccati, la gratia di non ritornare più à quelli, la fortezza di perseverare nel ben' operare , di resistere, e vincere le tentationi, & altre cose pertinenti alla salute, quale il Signor nostro col proprio Sangue n'have acquistata . E però dovemo fermamente sperare la salute dell' anima nostra , poichè 'l Figliuolo d'Iddio, ch'ha da esser nostro Giudice (c), è fatto nostro Avvocato (d). E quello, che per noi tanto ha patito, per noi prega il suo, e nostro Padre . Chi dunque potrà mai disperarsi , pensando à tanti ajuti , ch' Iddio have ordinati , per giovare, & eccitare la nostra speranza? Certamente è degno dimaggiori pene di quelle dell' Inferno, chi manca di sperare nell' infinita Bontà, quale nō ha mancato mai di provederci di tanti mezzi, per ajutare la nostra speranza , quale magnifica , & esalta la divina potentia, sapientia, bontà, e misericordia, quale vuole, che tutti siamo salvati (e), e che ne convertiamo dalla mala via . e ritorniamo alla divina clemenza (f), quale più che volentieri abbraccia tutti i peccatori (g), che nō si disperano, ma di cuore chiedono misericordia, con

proposito di mutare in meglio la loro vita .

In chi , & in qual tempo dovemo sperare .

C A P. VII.

HAvendo ragionato lungamente di quelle cose, che ajutano, & eccitano la nostra speranza. Adesso parleremo in chi dovemo sperare . E dicemo, che in Dio principalmente sperare dovemo, quale da se solo può fare ciò che vuole , e ciò che gli piace (b) . E però la Scrittura dice: (i) Spera sempre nel tuo Dio: Imperochè da Dio solo speriamo ogni cosa, come da principale agente (k).

Secondariamente potemo sperare nella gloriosa Madre di Dio , ne gli Angeli , ne i Santi , che sono in Cielo , e negli huomini da bene , che sono in questo mondo, come cari amici d'Iddio, quali con i loro meriti , & intercessioni ponno impetrarne da Dio le cose , che speriamo d'ottenere dalla Sua Divina Maestà . E però il Profeta disse prima (l) : *Levavi oculos meos in Montes* . Ho alzati gli occhi miei à i Monti, cioè alla gloriosa Madre (quale prevedeva in spirito) à gli Angeli, e cari del Signore . Ma poi soggiunse: *Auxilium meum à Domino* ; Imperochè l'ajuto , e le gratie, speriamo d'ottenere dal Signore, per mezzo de i suoi cari amici. E però ingannati resteranno tutti coloro (m), che ne i vani amici del mondo , nelle ricchezze, nella fortezza , nel proprio sapere , & humana prudenza , e nell'ajuto , e favore de i potenti del mondo pongono la loro speranza (come più sopra havemo dimostrato, quando della vana speranza ragionato habbiamo .) Perché ogni altra speranza è falsa , e vana , quando non procede prin-

(a) *Joan. 14.* (b) *Mattb. 1.* (c) *Ad. 10.* (d) *Joan. 2.* (e) *1. Tim. 2.* (f) *Ezech. 18.* (g) *Luc. 15.* (h) *Pf. 113.* (i) *Ose. 12.*

(d) *Joan. 2.* (e) *1. Tim. 2.* (f) *Ezech. 18.* (g) *Gen. 1.* (l) *Pf. 120.* (m) *Pf. 32.*

principalmente dalla divina gratia, e secondariamente dagli altri mezzi da Dio ordinati.

In qual tempo dovemo sperare in Dio? In ogni tempo della presente vita. E prima nel tempo delle tentationi, quando dalla carne, dal mondo, e dal Demonio siamo tentati: sperando d'ottenere dal Signore gratia di resistere, e vincere le tentationi. E però il Signor n'insegnò, che nella nostra oratione dicessimo: (a) *Et ne nos inducas in tentationem*. Et à i suoi Discepoli avanti la sua Passione, disse: (b) *Orate, acciò nō entriate nella tentatione, essendo da quella superati*. Non deve dunque l'huomo nel tempo della tentatione sinarrirsi, ma con ferma fiducia deve sperare nel Signore, che gli darà la sua gratia à poter fare gagliarda resistenza, & essere liberato dalle tentationi, quali Iddio gli hà mandate, d'permess(e) (c), acciò ne faccia guadagno, e ne riporti la corona dell'eterna vita (d) à confusione de i suoi nemici. E però è scritto, (e) *Vincenti dabo edere de ligno vite*. A chi vince (dice'l Signore), darò à mangiare del legno della vita. E però il Signore per se stesso tentò Abramo (f), e permise, che per mezzo del Demonio fosse tentato Giob (g), per farli gloriosi nel Cielo, e nella terra. Non ci disperiamo dunque, nè ci perdiamo d'animo, quando siamo tentati; Perche per nostro bene tentati siamo. Quando dunque semo tentati, speriamo nel Signore, qual'è scudo, e difensore à tutti coloro, che in lui sperano: (h) *Clypeus est sperantibus in se*. E San Giacomo dice (i): Beato colui, che (sperando nel Signore) soffrisce le tentationi: Che quando sarà provato (e starà saldo) riceverà la corona della vita. Ma chi

cerca l'occasione de i peccati, e non le fugge, non spera, ma presume, e come presuntuoso cascherà, non havendo havuto ricorso al Signore, quale prontamente soccorre, & anco libera dalle tentationi tutti coloro, che presto con vera speranza à lui ricorrono (k), cercando il suo divino ajuto. E però disse il Profeta (l): Nel Signore hà sperato il mio cuore, e sono stato ajutato. Speriamo dunque nel Signore nel tempo delle tentationi, e faremo ajutati.

Secondo, sperare dovemo nel tempo dell'afflittione, e tribulatione; perche Iddio è colli tribolati, sicome si legge: (m) *Cum ipso sum in tribulatione*. Nè mai gli abbandona finchè in lui sperano, sicome si legge (n): *Qui non deseruit sperantes in se*. Anzi gli libera, e glorifica: *Liberabo eum, & glorificabo eum* (o). E l'Apostolo dice (p): Che non confidiamo in noi, ma in Dio, quale suscita i morti, quale da tanti pericoli n'ha liberati: nel quale speriamo, perche ancora ne libererà. E non solamente il Signore è colli tribolati, e nō gli abbandona, e gli libererà, mentre sperano in lui, ma ancora gli fa talmente sicuri, che nulla temono. Laonde il Profeta dice (q): *Hò sperato in Dio: Non timebo quid faciat mihi homo*. cioè l'huomo carnale. E però Geremia disse (r): *La mia speranza (sei tu) Signore, nel giorno dell'afflittione*: Et altrove si legge: (s) Chi teme il Signore, niente si spaventerà, nè havrà paura, perche egli è la sua speranza. E però figliuoli miei cari, quanto più siamo tribolati, & afflitti, tanto più dovemo sperare nel Signore, come faceva Giob, Tobia, & altri cari amici d'Iddio.

Terzo, sperare dovemo, nel tempo dell'estrema necessità, perche il Signore, che s'è degnato accettarne per suoi

(a) Matt. 6. (b) Eiusd. 26. (c) 1. Cor. 10. (d) Jac. 1. (e) Apoc. 3. (f) Gen. 22. (g) Job. 1. 2. & seq. (h) Prov. 30. (i) Jac. 1. (k) Ps. 16. Dan. 13. (l) Ps. 27. (m) Ps. 90. (n) Judith. 13. (o) Ps. 90. (p) 2. Cor. 1. (q) Ps. 55. (r) Jer. 17. (s) Eccl. 34.

fuoi figliuoli, non potrà mancarne, se noi non manchiamo di sperare nella sua largi liberalità. E però Cristo non vuole, che siamo anholi del mangiare, e del vestire (cose tanto necessarie), dicendo: (a) Sà il vostro Padre, che di queste cose havete bisogno. Quasi volendo dire: S'iddio sà tutti i vostri bisogni, e s'è degnato essere vostro Padre, che dubbio havete, essendo figliuoli d'un sì ricco, potente, & amorevole Padre, quale non può mancare à i suoi cari figliuoli? E se ben siamo figliuoli cattivi, non per questo dovemo disperarne: Poichè vedemo, che pasce gli animali bruti, e con abbondanza pasce, e nutrisce i Turchi, i Mori, & altri suoi nemici. Se un servo spera d'havere il suo bisogno dal suo Padrone, quando il vede ricco, e liberale: quanto più noi figliuoli, dovemo sperare ogni bene dal nostro celeste Padre, qual'è ricco, buono, e liberalissimo? E però il Profeta disse: (b) *Spera in eo, & ipse faciet.* Niuna cosa necessaria può mancare à chi spera nel Celeste Padre, qual'havendoci dato l'unigenito suo Figliuolo, che cosa necessaria potrà negarci? Quando pare, che ne manca, è segno, che la nostra ingordicia è insaziabile: ovvero ch' havemo il cuore pieno di mali humori, e vuole colla dieta purgarci, sottraendone le cose, che noi giudichiamo essere necessarie: Ma egli, che sà meglio di noi le nostre infermità, provvede secondo è meglio per noi, e non secondo il nostro disordinato appetito. Speriamo dunque nel tempo del nostro bisogno, e contentiamoci di quello, che ci viene dato dal nostro benegno Padre, quale ne darà il cibo nell'opportuno tempo (d), e n'empietà d'ogni benedizione.

Finalmente in ogni tempo, ancora quando siamo ne i gravi peccati, do-

vemo sperare nel Signore, tutta volta che ne dispiaccia il peccato, e delideriamo coll' ajuto della divina gratia levarci dalla mala vita, e convertirci alla Sua Divina Maestà. E se ben l'huomo peccatore sentisse gran fatica, e quali una certa impossibilità (quale spesso il Demonio suole proporre à gl' invecchiati ne i peccati) di poterli pentire, e lasciare la mala vita; nondimeno deve sempre con fiducia sperare nel Signore, considerando la Madalena (e), l'Egittica, Pelagia, Taida, & altre invecchiate peccatrici, e peccatori, e molti ch' hanno ottenuta la remissione de i loro peccati nel fine della loro mala vita (f). E sopra tutto deve sperare nella misericordia d'Iddio: poichè si legge, che conseguì misericordia il superbissimo Nabuchodonosor (g), quale spogliò il santo, e glorioso Tempio di Gerusalemme de i sacri vasi, e d'altre cose pretiose dedicate al culto del sommo, e vero Iddio, tenendo schiavo il popolo eletto, sè adorare la sua statua, sè ponere nell' ardente fornace quelli tre innocentissimi fanciulli, che non vollero adorare la sua immagine, e sè tanti altri mali: E poi tocco dal flagello del Signore, emendò la sua mala vita, e fù salvo. Similmente conseguì misericordia quello sceleratissimo Rè Manasse (h), quale sè correre il sangue di tanti Servi di Dio, come lava d'acqua per le piazze di Gerusalemme, sè adorare gl' Idoli, edificando profani Tempii, e commise tante altre sceleraggini. E poi astretto dalla necessità, essendo schiavo in Babilonia, si pentì, e conseguì la remissione de' suoi peccati, e grandissime sceleraggini, fù restituito al suo Regno, e fù salvo. E però non crediamo al Demonio, quando proponendoci la difficoltà, o impossibilità di pentirci, o di conseguire misericordia, cerca d'indurci alla disperatione, come sè à

Cai-

(a) *Matth. 6.* (b) *Pf. 36.* (c) *Joan. 3. Rom. 8.* (d) *Pf. 144.* (e) *Luc. 7.* (f) *Luc. 23.*
(g) *4. Reg. 24.* *Dan. 1. 3. 4.* (h) *4. Reg. 21. 24.* (i) *2. Paral. 23.*

Caino, al traditore Giuda, & ad altri scelerati. Poichè vediamo ch'ancora di quelli, che consentirono alla morte di Cristo, e Longino, che gli trapassò il lato colla crudele, e dura lancia furono salvati (a). Or quanto più devono sperare misericordia coloro, che veramente credono in Gesù Cristo, frequentano i Santissimi Sacramenti, fanno elemosine, orano, digiunano, e fanno altre buone opere? quali, se ben sono spesso macchiate di negligenza, e d'impurità di cuore; nondimeno cercano spesso lavarle nel lavacro della santissima Confessione, e desiderano, e cercano dal Signore nuova grazia di fare la sua divina volontà contra ogni proprio volere. Per questo conforto ogni uno à lasciare ogni diffidentia (colla quale molto s'offende Iddio) e con tutto il cuore speriamo nella divina misericordia, buttandoci alle pietose braccia del nostro benigno Signore, quali furono difese nella Croce per abbracciare tutti i peccatori: Volendo egli, che tutti si facciano salvati (b), avendo sufficientemente per tutti sodisfatto, ma efficacemente per coloro, che in lui credono, e sperano, desiderando fare la sua santa, e divina volontà. Guai à coloro, che non pensano mai di lasciare il peccato, ma vivono come porci involti nel loto (c), e si ridono, e burlano di quelli, che si confessano spesso, & attendono quanto possono à gli esercitii spirituali. E beati coloro, che fanno quello che possono, riputandosi poi con tutto il cuore servi inutili del Signore (d), in tutto appoggiandosi nella divina misericordia. E quanto più si conoscono miseri, tanto più con tutto il cuore sperano in quella divina Bontà: Così facciamo carissimi figliuoli, e figliuole, e sentiremo assai manco affanno in questa misera vita; e poi conseguiremo la celeste gloria, acquistata col merito della Passione di

Gesù Christo à tutti coloro, che in lui credono, sperano, e vogliono con ogni sforzo, quanto si può, leguire le sue vestigia (e).

Degli effetti, e frutti della vera Speranza.

C A P. VIII.

HAvendo fin qui ragionato delle cose, che ajutano la speranza, in chi, e quando sperare dovemo. Adesso è tempo di ragionare de i dolciissimi frutti, & utilissimi effetti dell' istessa vera speranza, e poi parleremo dell' altre cose, che la fanno commendabile, acciò ogni uno dolcemente l'abbracci.

Primieramente la speranza è causa d'acquiescere la divina intelligentia, siccome si legge: (f) *Qui confidunt in illo, intelligent veritatem*. Coloro, che in quello, cioè nel Signore confidano, intenderanno la verità. Et altrove il Savio, parlando di quello, ch'è nella certa aspettazione della gloria, disse: (g) *Quocunque se vertit, prudenter intelligit*. Ovunque si rivolge, prudentemente intende. E però dalla mano di Dio prende ogni cosa, tanto le cose prospere, come l'avverse; sapendo che tutte le cose cooperano in bene à coloro, che amano Dio (h), e sperano nella sua divina provvidentia, quale per ogni via cerca la nostra salute. E per questo vince le sue proprie passioni, e non si lascia da quelle superare.

Secundo la speranza produce l'amore, il che prima colla Scrittura, e poi anco per ragione proveremo; laonde l'Apostolo scrivendo a i Colossensi: (i) Ringratiava Iddio, intendendo la loro fede ch'haveano in Gesù Christo, e l'amore, ch'haveano verso i Santi, per la spe-

(a) Joan. 19. (b) 1. Tim. 2. (c) 2. Petr. 2. (d) Luc. 17. (e) 1. Petr. 2. (f) Sap. 3. (g) Prov. 17. (h) Rom. 8. (i) Col. 1.

speranza, ch'è riposta era loro ne i Cieli. Se dunque per la speranza amavano i Santi, come coadjutori, quanto più amavano Iddio principale Autore, & obbietto della futura gloria, che speravano. Dice ancora la Chiesa sopra quelle parole: Abramo generò Isac, Isac generò Giacob, che la fede genera, e produce la speranza, e la speranza l'amore.

La Ragione ancora vuole, che noi amiamo colui, dal quale speriamo ottenere qualche gran bene, quale con le proprie forze non potemo acquistare.

Terzo, la speranza ancora libera colui, che spera dalle tribolazioni, d' donando forza, e patientia à tollerarle, come donò a i sette fratelli Machabei, & alla loro Madre(a), & à tanti altri Martiri, & eletti del Signore: d' rimuovendo la tribolazione, siccome la rimosse da i tre giovanetti liberati dall' ardente fornace (b): Daniele da gli affamati Leoni (c): dalla falsa accusa, e dalla morte fù liberata l'innocente Sufanna, della quale s'legge, che'l suo cuore havea fiducia nel Signore(d). E però il Regio Profeta disse(e). In te Signore i nostri Padri hanno sperato: sperato hanno, e gli hai liberati. E per questo in tutti gli affanni, e travagli nel Signore sperare dovemo, perche ne libererà, d' levando la causa, d' donandoci patientia à poter con frutto tollerare quegli travagli.

Quarto, la speranza è fortificativa, e perciò si legge: *f. Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, ut Aquila volabunt, & non deficient.* Coloro che sperano nel Signore, muteranno la forza, e non verranno meno: voleranno come l'Aquila, e non straccheranno. Perche non solamente sono pazienti, e forti à sostenere i tormenti da gli altri à loro dati, ma ancora non

TOM.V.

straccano mai nel ben fare, parendo loro far molto poco à rispetto de i benefici da Dio ricevuti, e della gloria, ch' aspettano. E tanto l'huomo per la speranza s'ingagliardisce, che nulla teme. E però chi sà ben sperare, diventa gagliardo, e fortissimo.

Quinto, Et è vittorioso contra tutti i suoi nemici: Laonde il Regio Profeta diceva: (g) *Io ho sperato nel Signore: Non timebo quid faciat mihi homo.* E però con tanta animosità andò contra quel grande, e superbo Gigante Goliath, del quale riportò glorioso trionfo(h), per la gran speranza, ch' haveva nel suo Signore, e non nell'ajuto dell' arme, delle quali fè poca stima(i).

Sesto, Perche la vera speranza è preservativa, che preserva l'huomo da ogni male, si come l'elmetto preserva la testa, che non sia ferita. E però l'Apostolo, (k) parlando dell' elmetto, cioè della speranza, disse: *Galeam salutis assumite*, che significa la retta, e buona intenzione, colla quale sà bene operare la vera speranza, quale eccita l'huomo al ben' operare.

Settimo, E perciò si dice, che la speranza, non solamente aiuta l'operante, ma sà l'operatione perfetta; Imperochè l'huomo, che spera il frutto dell' eterna vita, non manca d' affaticarsi allegrementemente; siccome l' Agricoltore, dalla speranza di raccogliere abbondanti frutti, ara, e semina, siccome dice l' Apostolo (l). Colui, ch' ara, in speranza deve arare. E però chi non spera, non s' affatica nel ben' operare, e diventa pigro, e negligente. Ma chi spera, non cessa da ben' operare, sapendo il gran frutto, ch' aspetta dalle sue poche, e picciole fatiche, che sà nel presente.

Ottavo, E però la speranza non solamente aiuta l'operante, ma ancora il sà operare con diletteatione, perche la speranza

Z

- (a) 2. Macb. 7. (b) Dan. 3. (c) Ejsd. 6. (d) Ejsd. 13. (e) Ps. 21. (f) Ijai. 40. (g) Ps. 55. (h) 1. Reg. 17. (i) Ibid. (k) Ephes. 6. (l) 1. Cor. 9.

za produce diletto, & allegrezza, pensando à quella gran gloria, ch'aspetta; E però ogni fatica fa parere picciola, e leggiera: siccome parevano pochi i giorni, che serviva à Laban il gran Patriarca Giacob (a), per la speranza d' avere in matrimonio la sua diletta, & honesta Rachele: E se molti ambiziosi, con molta allegrezza, diletatione, e diligentia fervono à i gran Principi, con speranza d'ottenere qualche gran dignità (e spesso restano burlati); E tanti avari con gran diletto fanno molte gran fatiche, per la speranza d'alcuno temporale, e vil guadagno, (e spesso restano ingannati): Con quanto più diletto, & allegrezza sostenerà ogni gran fatica ciascun vero Cristiano, che spera l'eterna gloria? E però l'Apostolo (b) disse: *Spe gaudentes, in tribulatione patientes* &c. Imperochè l'huomo, che veramente spera, sempre stà allegro, & è patiente in ogni tribulatione, sapendo, che per molte affittioni, e tribulationi si perviene à quella eterna beatitudine (c), qual'egli spera presto godere: E però chi vuol stare sempre allegro, speri sempre nel Signore: E quest'allegrezza nasce dalla confidentia, e dalla consideratione della grandissima gloria, ch'aspetta, e dalla sicurtà, ch'ha dalla speranza, che tiene in quello potentissimo Signore, qual'è protettore di tutti coloro, che in lui sperano. E però il Profeta disse (d): Il Signore è Protettore della mia vita, di chi havrà paura: Quasi dica, di niuno havrà paura, essendo difensor della mia vita quello potentissimo Signore, dalle cui mani sarà difeso, e niuno me ne potrà distorre. Essendo il Signore, Torre di fortezza (e), e muro inespugnabile, che circonda tutti coloro, che in lui sperano (f). Combattuti sono da i nemici quelli, che veramente sperano, ma non ponno essere

espugnati, essendo difesi dal muro inespugnabile (g) della divinità di Christo, e dall'antemurale della sua santissima humanità.

Nono, la speranza ancora è colonna fortissima, che sostiene, e regge tutto l'edificio spirituale, è un'ancora fermissima (h), che non ne lascia sommerger in questo procelloso mare del mondo, da tanti contrarii venti commosso, e sbattuto: è fodo bastone di questa misera pellegrinatione (i), che ne tiene in piedi, e non ne lascia cedere nella pericolosa fossa della disperatione, e del peccato: (k) *Non delinquent omnes, qui sperant in eo*. Et altrove: (l) *Sperans in Domino non infirmabor*. Sperando nel Signor non sarò infermo, stando appoggiato al Signore.

Decimo, la speranza ancora in un certo modo introduce, e pone in possessione del Regno de' Cieli colui, che spera. Perchè se ben col corpo stà in questa vita, nondimeno col cuore pieno di speranza, conversa ne' Cieli, siccome dice l'Apostolo: *in Conversatio nostra in Calis est*. Imperochè la vera speranza eleva, e drizza il cuore alle cose celesti: E però niente, d' poco sente i mali, che sostiene in questa vita. E però si legge de' Santi: (n) *Et si coram hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitate plena est*. Che già da questo mondo per la speranza incominciavano ad assaggiare l'immortalità, & impassibilità. E però ne i tormenti facevano festa. Perchè nell'inverno delle tribulationi, godevano la primavera della futura beatitudine: Laonde S. Agostino diceva, che la speranza ne fa godere tra i dolori, e ne fa gloriare nelle tribulationi. E l'Apostolo poichè hebbe detto: (o) *Ne gloriamini nella speranza della gloria de' figliuoli d'Iddio*. Soggiunse: *Ne gloriamini ancora nelle tribulationi; Imperochè la*

(a) Gen. 29. (b) Rom. 12. (c) Aft. 14. (g) 1. ni. 26. (h) Hebr. 6. (i) Gen. 32. (n) Sap. 3. (o) Rom. 5.

(d) Ps. 26. (e) Ps. 60. (f) Zach. 2. (k) Ps. 33. (l) Ps. 25. (m) Phil. 3.

speranza d'ottenere la gloria de i figliuoli del nostro Dio, fa l'huomo gloriar nelle tribolazioni, *(a)* per le quali si perviene a quella gloria, che si spera per li meriti di Christo, e buone opere.

Undecimo, finalmente la Speranza fa restar confusi i Demonii, & ogni altro nostro nemico. E però disse Giob, *(b)* quando era in tante afflittioni: *Confusi sunt, quia speravi.* Imperochè i Demonii quanto più ponno si affaticano d'indurre l'huomo alla disperatione, perche sono certi, che l'huomo, che nella disperatione persevera, in niun modo può salvarsi, perche da nessuno peccato viene più offeso Iddio, che dal peccato della disperatione, per la quale si nega la potenza, la sapienza, la bontà, la clemenza, e la misericordia d' Iddio. E quale maggiore ingiuria di questa si può fare alla Sua Divina Maestà? Guai dunque ad ogni uno, che si dispera, e che nella disperatione persevera, che nulla salute di costui si può sperare. Ma chi fermamente spera, sia quanto si voglia cattivo, purchè voglia pentirsi, e ritornare a Dio, la divina Bontà l'aspetta, e benignamente il riceve *(c)*. E per questo la speranza fa restare confusi i Demonii, e vani tutti i loro disegni. E però la Scrittura *(d)*, chiama felice colui, che non cessa dalla sua speranza: Perche mentre l'huomo spera, s' affatica in estirpar le male inclinazioni, passioni, e mal'habiti dall'humano suo, e combatte virilmente contra i suoi nemici, nè mai cede, nè volta le spalle, nè si perde d'animo (se ben qualche volta riceve delle ferite, cacciando in qualche difetto) e quanto più vien meno il suo potere, e gli mancano le proprie forze, tanto più confida, e spera nel divino ajuto: E la divina Bontà vedendo il suo fedel Cavaliere, che non cede a i suoi nemici, ma virilmente combatte, aspettando il divino soccorso, non può mancare d'aju-

tarlo nel tempo opportuno, com'è fatto sempre a tutti i suoi fedeli.

Ma chi si dispera, per la grandissima ingiuria, che fa a Dio, merita d'essere abbandonato, e privato d'ogni ajuto del Signore. E però cede ad ogni tentatione, & assalto de i nemici, e non difendendosi, nè esercitandosi più nelle buon'opere, i Demonii li beffeggiano, e l'feriscono a morte, e ne fanno ciò che vogliono, e così il conducono all'eterna dannatione. Di costui si può dire quello, che dice il Profeta Gheremia *(e)*. Insanabile è la tua frattura, e pessima è la tua piaga. Ma poichè incidentemente siamo incorsi a ragionare della maledetta, e pessima disperatione, brevemente ragioneremo delle sue cause, e del modo di rimediare a questa gran piaga.

Della pessima Disperatione, e qual'è la prima causa d'essa.

C A P. IX.

LA prima causa di questa sera pessima, che divora l'anime (se non m'inganno) mi pare, che sia la moltitudine, e gravezza de i peccati commessi, secondo disse quello pessimo Caino (quale senza veruna causa per invidia ammazzò il suo innocentissimo fratello); E poi vinto dalla disperatione, considerando la grandezza, e gravezza del suo peccato, proferì quelle pessime parole: *(f)* Maggior'è la mia iniquità, ch'io possa meritare perdono. Ma certo egli menti, perche è una gran pazzia l'huomo disperarsi per la moltitudine, e gravezza de i suoi peccati: Perche l'Apostolo dice *(g)*, ch'è maggiore la gratia di Christo del peccato: *Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia*. Et una gran miseria vuole muovere la gran misericordia. E pe-

Z 2 rō

(a) *At. 14.* (b) *Job. 6.* (c) *Luc. 15.* (d) *Eccl. 14.* (e) *Cap. 30.* (f) *Gen. 4.*
(g) *Rom. 5.*

rò il Rè David (a) havendo accresciuto il suo gran peccato dell' adulterio, col grave peccato dell' homicidio del suo fedele servo, & innocente Uria; nè per la moltitudine, nè per la gravezza de' suoi peccati si disperò, ma ricorse alla gran misericordia del Signore, dicendo con gran dolore: (b) *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam*. Perche non si troverà mai un peccato così grande, e mortale (secondo S. Bernardo) che non possa disciogliersi colla morte di Christo. E S. Agostino di se diceva: Molti sono i miei languori, e gravi infermità; ma, o Signore, molto maggior è la tua medicina; Imperochè Iddio è prontissimo a perdonare, & aiutare il peccatore, che vuole lasciare da vero il suo peccato (c). E però sia quantosivoglia gran peccatore non deve mai disperarsi, purchè desideri lasciare il peccato, e mutare in meglio la vita.

Della Seconda Causa della Disperatione.

C A P. X.

LA seconda causa della disperatione suol'essere la moltitudine delle varie tentationi; Imperochè l'huomo pusillanimo vedendoli attorniato da molte, e gravi tentationi, s'imagina, che sia in disgratia, & abbandonato da Dio; E dal Demonio è persuaso a disperarsi, con dire, che non è possibile, che possa mai resistere a tante innumerabili, e crudeli tentationi, ch'egli co'suoi compagni di continuo gli moveranno. E però non bisogna più senza frutto affaticarsi per vincere le tentationi, ch'al certo la perderà. E per questo, meglio farà, che ceda, & attenda a prendere qualche sollazzo per questo poco tempo, ch'hà da vivere in questa misera vita, perche

poco gli giova combattere, poichè non è possibile potere ottener vittoria contra tanti nemici, quali non cesseranno mai di combattere contra di lui con varie tentationi, finche l'havranno vinto, e fogggiato. Ma'l fedel Cavaliere di Christo, che spera nel suo Signore, non deve mai cedere, nè credere alle vane, e false persuasioni, e minacce del nemico: Anzi quanto più è tentato con varie tentationi, più deve allegarsi; perchè per essere tanto con varie tentationi combattuto, deve sperare d'essere caro à Dio (come fu Abramo, Tobia, e Giob (d) quali furono gravemente da Dio, e da i Demonii tentati.) Poichè 'l Demonio non suole tentare, nè combattere contra coloro, che sicuramente possede, ma di continuo con varie tentationi combatte contra coloro, che sono sfuggiti dalle sue rapacissime, e sanguinose mani; siccome vedemo, che 'l Capitano delle carceri, con un solo Guardiano custodisce molti carcerati, che stanno bene incatenati: E con molti soldati perseguita un solo, che gli fosse dalle mani, o dalle carceri sfuggito. E però quanto più l'huomo con molte, e varie tentationi è impugnato, tanto più deve sperare d'essere in gratia d'Iddio, dal quale deve sperare d'havere ajuto, e forze di vincere tutti i suoi nemici, siccome hanno sperato sempre tutti gli amici d'Iddio (e), quali, per la speranza, ch' hanno havuta nel Signore, hanno riportato glorioso trionfo di tutti i loro nemici, non cedendo mai alle loro crudeli, e terribili tentationi: Considerando, che 'l Signore come benigno Padre, con varie tentationi, cerca ammaestrare, e correggere i suoi cari figliuoli (f), tenendoli bassi, & humili, (come teneva San Paolo (g) colle tentationi; acciò per le molte grazie, e rivelationi, ch' havute havea, non si levasse in superbia

(a) 2. Reg. 11. (b) Ps. 50. (c) Luc. 15. (d) Gen. 22. Tob. 2. 12. Job. 1. & seq. (e) Ps. 21. (f) Hebr. 12. (g) 2. Cor. 12.

bià, com'egli dice (a). Per questo niuno per la moltitudine, e varietà delle tentationi si deve disperare, ma più presto allegrarsi, come dice S. Giacomo (b); *Omne gaudium exultimate fratres mei, cum in variis tentationibus incideritis*. Perche la tentatione d'un vizio non tanto impugna, quanto difende il servo d'Iddio da un'altro maggior peccato, siccome lo stimolo della carne difese l'Apostolo Paolo dalla superbia, com'egli dice (c). E però quando femo tentati, dovemo più sperare nel Signore d'ottenere la corona della vita (d), e non disperarci, come fossimo da Dio abbandonati.

*Della Terza Causa della
Disperatione.*

C A P. XI.

LA terza causa della disperatione suol'essere l'enormità del peccato, siccome fù à Giuda traditore, quale considerando l'enormità del suo gran peccato, si disperò, dicendo (e): *Peccavi, tradens sanguinem iustum*. Pensando, ch'un tanto enorme peccato, non poteva essere perdonato, e così disperandosi, à se stesso diede la morte, appiccandosi. Non pensando il meschino, che più offendeva il Signore disperandosi, che con haverlo tradito. E però San Leone disse: O Giuda, tu sei stato il più scelerato, e' più infelice di tutti; poichè il pentimento non ti hà richiamato al Signore; ma la disperatione ti hà tirato al laccio ad appiccarti. Nò fè così l'Apostolo Pietro (f), quale pentendosi, ricorse alle lagrime, sperando misericordia dal Signore: E così gli avvenne, che non solamente gli fù rimesso il peccato, ma ancora fù fatto Principe degli altri Apostoli (g).

E però sia quantosivoglia enorme il peccato, non deve indurre l'huomo alla disperatione, ma ad humiliarsi, à dolersi, & à ricorrere alla divina misericordia, con speranza d'ottenere perdono dal Signore, poichè l'ottenne Manasse di tanti enormissimi suoi peccati (h).

*Della Quarta Causa della
Disperatione.*

C A P. XII.

LA quarta causa della disperatione suol'essere la invecchiata consuetudine nella mala vita, quando l'huomo insin'à la morte vive nel peccato, nè mai hà cercato d'emendarli. Talchè la mala consuetudine è rivoltata in natura, e gli pare quasi impossibile convertirli.

Nè manco per questo il peccatore deve disperarsi, perchè la gratia di Christo è più potente, che la mala consuetudine. E però Christo sanò l' invecchiato Paralitico (i), quale trent'otto anni era stato à canto la piscina; risuscitò Lazaro fetente di quattro giorni morto (k); salvò il Ladrone, quando era nel fine della sua vita (l), (e tutti questi significano gl'invecchiati peccatori.) Questo fè Christo, per dare speranza ad ogni uno, che in ogni tempo il Signore accetta i peccatori, e dona la gratia à ciascuno, che fa tutto quello, che può à disponersi alla penitencia, siccome si vede in quello sceleratissimo Re Manasse (m), tante volte nominato, quale non solamente commise molti, grandi, & enormissimi peccati, ma ancora lungo tempo vi dimorò, havendo regnato cinquantacinque anni, e quasi al fine si convertì al Signore, e fù esaudito. E però

man-

(a) 1. Cor. 12. (b) Jac. 1. (c) 2. Cor. 12. (d) Jac. 5. (e) Matth. 27. (f) Matth. 26.
(g) Jo. 21. (h) 2. Paral. 33. (i) Joan. 5. (k) Ejsd. 11. (l) Luc. 23. (m) 2. Paral. 33.
4. Reg. 21.

manco la pessima, e lunghissima consuetudine nella mala vita, è sufficiente causa d'indurre il peccatore alla disperatione, essendo potente Iddio à salvare in ogni tempo, & ad infondere la sua gratia, quando gli piace, purchè dal peccatore non si manchi di accettarla.

Della Quinta Causa della Disperatione.

C A P. XIII.

LA quinta causa della disperatione suol'essere la tepidità colla falsa imaginatione di non poter salvarsi, e questo avviene, quando la persona si vede molto pigra, e tepida nel servizio del Signore, & à fare bene, facendo poche buon'opere, con molti difetti, e negligentia, & è molto spesso tentata d'infedeltà, & è dubbiosa nelle cose della fede: Donde s'imagina, che sia da Dio riprovata, e che non si possa più salvare: laonde il Profeta (a) in persona di tale, disse al Signore: Io ho detto nell'eccesso della mente mia, da lungi son gettato dalla faccia degli occhi tuoi. Come, ch'Iddio non volesse più vederla; e però si dispera di poter fare bene, e di salvarsi. Questa è una vana Imaginatione, perche non è volontà del Celeste Padre, ch'alcuno perisca (b), e però ha provisto di tanti Sacramenti, e di tanti altri rimedii per la nostra salute; acciò niuno si disperi, ma ogni uno deve sperare, ch'Iddio gli darà gratia, e tempo di fare penitentia, e di salvarsi: Anzi, secondo San Tomaso nel quarto delle Sententie (siccome riferisce S. Antonino (c)): se ad alcuno fosse rivelato, ch'egli fosse riprovato, e che si dovesse dannare, non deve crederlo; ma pensare, che sia stata illusione del Demonio sotto specie d'Angelo di

luce. E se ben fosse certo, questa revelatione essere da Dio, deve credere, che sia con questa conditione, s'egli non muta la sua mala vita. E però deve dire con Giob (d): E se m'occiderà, nondimeno in lui spererò. Poichè il Signore stesso dice (e), Io non voglio la morte dell'empio, ma che più presto si converta, e viva. E più giù dice (f): Se io dirò all'empio, tu morirai di morte eterna, & egli farà penitentia del suo peccato, &c. viverà di vera vita, e non morirà. Volete parole più chiare di queste del Signore? quale quando minaccia la dannatione, s'intende sotto conditione, se il peccatore persevera nel peccato, e non vuole emendarli; siccome si vede nelle minacce fatte alla Città di Ninive (g), à quale fù perdonato, emendandosi, come fè.

Della Sesta Causa della Disperatione.

C A P. XIV.

LA sesta causa della disperatione suol'essere la confusione, quando la persona si vergogna, e confonde confessare il suo peccato, per non perdere la buona fama; e non bastandole in alcun modo l'animo à confessarsi, più presto si dispera. Deh quante povere donne di buona fama, e nobili, cascano in questa disperatione? Per rimediare à questo gran male, si deve prima considerare la confusione eterna, quale sosteneranno i dannati, quando in presenza d' Iddio, degli Angeli, de i Beati, de i Demonii, e de i dannati, saranno manifestati i loro peccati, & in eterno egli saranno confusi, e tormentati, quando udiranno quella dura sentenza: Andate maledetti al fuoco eterno (h): Or questa è confusione da doverli temere. Pen-

(a) Ps. 30. (b) Ezech. 18. 33. (c) 1. Par. 21. 6. c. 8. §. 1. (d) Job. 13. (e) Ezech. 18. (f) Cap. 33. (g) Jon. 3. (h) Matth. 25.

fiammo bene. Si deve anco pensare, che non è vero, che per la confessione si perde la buona fama; Anzi per la confessione s'acquista la buona fama perduta, anco in questo mondo, come si vede nella Madalena (a), tanto dal Signore lodata per la sua publica penitentie: E si legge ancora (b) d'una donna Romana, di nobile sangue, ch'essendo dal Demonio diffamata d'uno incesto occulto fatto con un suo figliuolo, dal quale concepì un figliuolo, qual' ammazzò: Vedendosi accusata, e così disonorata, e chiamata al tribunale della giustizia, prima che rispondesse andò a confessarsi con dolore al Papa, e per quella confessione, essendo assoluta dal peccato, fu anco libera dall'infamia. Il simile accadde ad un Sacerdote (c), quale per la confessione fu libero da una sospettione d'un adulterio, ch' in verità havea commesso, e salvò l'anima sua: Imperochè la persona recuperando per la confessione la vera amicitia d'Iddio, la Sua Divina Maestà le restituisce la salute, e la fama perduta. Del che posso fare vera testimonianza, havendo conosciuto alcune persone di mala fama, essendosi confessate, e pentendosi de' loro peccati, e perseverando nella buona vita, haver conseguita misericordia, e riacquisita la fama perduta, e i brutti peccati commessi non si credevano; anzi si diceva da molti, che per malignità à torto erano state infamate. Ecco la gran virtù della confessione, quale non apportò mai infamia, nè confusione (come il Demonio falsamente persuade) ma sempre honore, e gloria hà partorito à coloro, che veramente, e con dolore si sono confessati. Perchè la confessione si fa in segreto, & ad uno solo, che stà in persona di Christo, e non può in alcun modo manifestare i peccati nella confessione uditi, nè avvalersi di loro notizia, sì per lo decoro della con-

fessione, sì anco per la gran pena, alla quale incorre colui, che rivelasse i peccati ascoltati nella confessione (d). E però la persona deve senza confusione puramente confessarsi, acciò non incorra alla disperatione, & all'eterna confusione, e dannatione.

Della settima causa della Disperatione.

C A P. XV.

LA settima causa della disperatione suol'essere lo spesso ricadere negli istessi, & in altri peccati; Imperochè vedendo la persona, che molte volte s'è levata da alcuni peccati, cò ferma deliberatione di mutar vita, e di non vi ricadere più; e con tutto questo poi è ricascata negli istessi, & in altri più volte: il Demonio la persuade, che si disperi, e che nonaccia più queste deliberationi, ch'è tempo in tutto perso; havendo visto, che tante volte l'hà fatte, nè mai hà perseverato in quelle ferme deliberationi: E così la persona mal'accorta, credendo al Demonio, disperandosi di potere fare più bene, si lascia tirare dal nemico ad ogni sorte di peccati. Di questi parlava l'Apostolo (e) dicendo: *Qui desperantes, semet ipsos tradiderunt impudicitia, in operationem immunditia omnis*. Quali disperandosi, donarono se stessi all'impudicitie in operatione d'ogni immunditia. Questa è una pessima disperatione dal Demonio persuasa; Imperochè niuno per gli spessi cadimenti, deve disperarsi; poichè l' Signore correggendo S. Pietro (ch'havea detto, se dovea sette volte perdonare al fratello, parendogli troppo) rispose: (f) Non dico sette volte solamente, ma ancora settanta volte sette, cioè tante volte, quanto calcherà, e da vero dolendosi, ritornerà

(a) Luc. 7. (b) Spec. exemp. Diff. 4. c. 14. (c) In eod. lib. Diff. 6. c. 17. (d) De Panit. diff. 6. c. Sacerdos. (e) Ephef. 4. (f) Matth. 18.

nerà à penitentie; laonde S. Chriſtoſto-
mo, dice (a): Tanta è la pietà di Dio ver-
ſo gli huomini, che non rifiuta mai la
penitentie dell'huomo, ſe puramente, e
ſemplicemente ſe gli offeriſce, etia andio
ſ'alcuno foſſe pervenuto al colmo de i
viti; ſicome ſi vede nella parabola
del figliuolo prodigo, (b) che benigna-
mente fù ricevuto dal ſuo Padre, poi-
ch' hebbe conſumate le facultà, cioè
tutti i doni della gratia, & era incorſo
in ogni vizio, e peccato, eſſendo fatto
ſervo del Demonio; E però niuno per
gli ſpeſſi cadimenti deve diſperarſi,
purchè ſe ne doglia, e ritorni ogni vol-
ta, che caſca, al Signore; havendo però
ſempre volontà, e deſiderio di non
ricalcare, affaticandoſi in ogni miglior
modo che può: Imperochè molte volte
Iddio permette, ch'alcuni ſpeſſo caſ-
chino, per conſervarli in humiltà, co-
noſcendo la loro fragilità, e per l'avve-
nire ſiano più cauti nel converſare, e
più compaſſionevoli à gli altri: Che ſe
ſpeſſo non caſcaſſero, forſe diventereb-
bono ſuperbi, & à gli altri intollerabi-
li. Sà Iddio il biſogno di ciaſcuno, e
quando è tempo di liberare l'huomo da
gli ſpeſſi cadimenti; Ma colui deve
ſempre dolerſi, & affaticarſi di non
ricalcare.

Dell'Ottava cauſa della Diſperatione.

C A P. XVI.

L' Ottava cauſa della peſſima diſpe-
ratione, ſuol' eſſere la molta af-
ſtione, e triſtezza d'animo. E però
la Scrittura dice: (c) Felice colui, che
non have havuta la triſtezza d'ani-
mo, e non è caſcato dalla ſua ſperanza.
Deh quanti ſi ſono ammazzati, & ap-
piccati da loro ſteſſi per la diſperatione
cauſata dalla malinconia, e triſtezza d'
animo? & io n' hò viſto uno. E però
con ogni diligenza ſi deve fuggire la

malinconia, coſi, come'l peccato; poi-
chè ſuol' eſſere cagione della diſpera-
tione, peggiore d'ogni altro peccato:
E ſpeſſo ancora ſuol' eſſer cagione di
molte gravi infermità, e della morte
del corpo, e dell' anima inſieme. E pe-
rò chi è di natura malinconica, non de-
ve molto ſpeſſo haver memoria de i ſuoi
peccati, nè della rigorosa giuſtitia:
(quali penſieri giovano à gli oſtinati)
ma ſpeſſo deve reſpirare, penſando alla
grande bontà del Signore. Ma ſi deve
ben' avvertire, ſecondo San Gregorio,
che noi conſiderando, ch' Iddio è pio,
e miſericordioſo, non dovemo fare po-
ca ſtima de i peccati (diventando li-
centioſi): E conſiderando, ch' Iddio è
giuſto, non dovemo diſperarci (diven-
tando puſillanimi, e pieni di malincon-
ia); ma dovemo ſempre havere confi-
dentia nella divina miſericordia, & ha-
ver paura della noſtra infermità; e co-
ſi con queſte due ale del Timore, e
della Speranza ſollevari, voleremo alla
celeſte gloria, ſicome ſono volati i veri
Servi d' Iddio, quali ſperando hanno
temuto, e temendo hanno ſperato, &
in queſto modo ſono ſaliti al Cielo, ove
perpetuamente godono la divina eſſen-
tia.

Della Nona cauſa della diſperatione.

C A P. XVII.

L A Nona cauſa della diſperatione,
ſuol' eſſere la molteplicità degli
affanni, e delle tribolazioni: Impero-
chè l'huomo, che non ſà ricorrere à
Dio, quando ſi vede attorniato da mol-
ti affanni, che gli pare impoſſibile à
poter ſoffrirli, nè credere può, che tan-
ti guai habbiano da mancare, nè eſſer-
ne giamai liberato, ſi diſpera; come fè
Re Saul (d), quale vedendo il ſuo ef-
ſercito vinto, e parendogli impoſſibile
poter ſcampare dalle mani de i Filistei,
per

(a) *In lib. de repar. lapſ.* (b) *Luc. 15.* (c) *Eccli. 14.* (d) *1. Reg. 31.*

per non essere ammazzato dai suoi nemici, cerchè d'ammazzarsi da se stesso; e buttandosi sopra la sua spada, ò lancia, e non avendo in questo modo potuto finire la sua misera vita, pregò un giovane Amalechita, che finisse d'ammazzarlo, prima che vivo fosse preso da i suoi nemici (a): E così perdè la vittoria, il Regno, la vita, e l'anima per la sua superbia, e disperatione.

Non fè così il giusto, e paziente Giob (b) quale, quanto più si vedeva attorniato di guai, e d'afflittioni, tanto più si confidava nel Signore, chiedendo perdono à Sua Divina Maestà, dicendo: (c) *Parce mihi Domine*. Donde prendemo documento, che l'huomo non deve mai disperarsi del divino ajuto, se ben si vedesse attorniato da tutti i mali del mondo, e gli pareffe, che non potesse già scampare; siccome soccesse à David (d), ch'essendo attorniato da ogni banda tutto il monte, ov' egli era, dall' esercito del suo capital nemico Saul, che gli pareva impossibile di poter scampare, sperando David nel Signore, subito venne la nuova à Saul, che i Filistei scorrevano per lo suo paese: Perlochè Saul fù costretto lasciare di perseguitare David, e ritornare al suo paese; e così David scampò dalle sue mani. E però quanto più l'huomo si vede attorniato da ogni banda d'angustie, e tribolazioni, tanto più deve sperare nel Signore (come fè la castissima, e bella Susanna (e)) nè mai deve disperarsi.

Ecco figliuoli miei in che modo la vera speranza vince la disperatione, sua capital nemica; e tutto quello, che s'è detto, che può giovare, & eccitare la speranza, vale à vincere la disperatione vitiosa. Imperochè si trova alcuna disperatione virtuosa, quale nasce dalla vera humiltà, quando l'huo-

mo si diffida delle sue proprie forze, e del suo potere, e sapere ad essercitare una gran Prelatura; siccome San Gregorio si diffidava poter'amministrare il Papato, e però fuggì: E così anco Santo Ambrogio, & altri Santi. E chi si dispera di poter salvarsi, vedendosi pigro, e negligente, non fa male, purchè spera nella divina bontà, che debbia aiutarlo, e supplire colla sua infinita misericordia à quello, che mancano le proprie forze, non per volontà, ma per fraggilità. E se ben'alcuna volta anco per malitia, mancastimo, non dovemo per questo disperarci, purchè di quella malitia ne dogliamo. Anzi dico di più, che s'alcuno si disperasse, e prima che morisse, ritornasse à penitentia, Iddio accetterebbe la sua penitentia, purchè fosse vera, e con dolore d'havere offeso Iddio. Perchè mentre l'huomo è in questa presente vita, è capace della remissione di qualsivoglia gran peccato; purchè da vero se ne doglia, e con vera speranza ricorra alla divina bontà, quale in ogni tempo è prontissima ad accettare il peccatore penitente (f). E però d'ogni uno si deve sperar salute, mentre è in questa misera pellegrinatione. Perchè misericordioso è Dio, e non vuole giamai la morte del peccatore, ma che si converta, e viva (g). E però in ogni tempo, che ritorna al Signore, anco che sia nell'estremo della vita (se ben questo è pericoloso) può salvarsi.

Per tanto conforto ogni uno à non disperarsi, perchè la disperatione è pericolosa molto più d'ogni altro peccato, quando in quella si persevera, & è causa di molti mali.

TOM. V.

(a) 2.Reg.1. (b) Job.6.12.17. (c) Ejsd.7. (d) 1.Reg.23. (e) Dan.13. (f) Luc.15. (g) Ezech.18.

A a

De

*De i gran mali, che procedono
dalla pessima Disperatione.*

C A P. XVIII.

Primieramente la disperatione fa ingiuria à Dio, più d'ogni altro peccato, perchè in un certo modo nega la sua divina Onnipotentia, qual'è infinita, e cioè che vuole, può fare (a); e però il peccatore considerando la sua gran fragilità, colla mala inclinazione al peccare, & inettitudine al ben fare, ha gran causa di disperarsi. Nondimeno considerando la divina potentia, e l'infinita bontà d'Iddio, ha molto maggiore causa di sperare, e d'essere aiutato dal Signore, purch'egli faccia quello, che può. E però chi si dispera, nega la divina potentia, quale può tutte le cose nel Cielo, e nella terra.

Appresso nega la divina sapientia, quale sà trovare mezzi, dall'huomo non conosciuti, nè sperati, ad aiutare coloro, che in lei li confidono: Chi voleva mai pensare, ch'una donna avesse da trovare modo, e via di troncare il capo al gran Principe Holoferne, ponere in confusione un sì grande, e potente esercito, e liberare, & arricchire il suo popolo con tante spoglie (b)? Chi poteva immaginarsi, ch'un giovanetto bello, e disarmato, avesse da troncare il capo al gran Gigante Goliath, e liberare il suo popolo in tempo, ch'era fuori d'ogni humana speranza (c)? Chi voleva pensare, che Giosepe odiato, e venduto per schiavo da i suoi fratelli, da tutti abbandonato, e scordato in un'oscurissimo carcere, ove innocentemente fù posto, dovesse poi diventare il primo Principe appresso il Rè d'Egitto d'infiniti sono i mezzi, che sà ritrovare la divina sapientia à liberare da ogni pericolo del-

l'anima, e del corpo tutti coloro, ch' in lei li confidano.

Niega ancora chi si dispera, la bontà, la misericordia, e la clementia d'Iddio, quale non ha mancato, nè mancherà mai di perdonare à tutti coloro, ch'alla sua divina Maestà, con pentimento de i loro peccati, e con fiducia ritornano: e di dare loro abbondante gratia, secondo la loro dispositione (e), colla quale, non solamente ponno salvarli, ma ancora diventare Santi, se colla gratia vogliono affaticarsi, come fè San Matteo, San Paolo, Santo Agostino, la Gloriosa Madalena, l'Egittica, e altri. Ma chi si dispera, negando la bontà, e misericordia d'Iddio, perseverando nella disperatione, merita d'esser abbandonato.

Secondo la disperatione fa l'huomo pigro, negligente, & inhabile à tutte l'opere buone, & anco negli essercitii delle virtù, e de i buoni costumi, & inclinato ad ogni male: Sicome per lo contrario la speranza rinvoca l'huomo da ogni male, e l'fa desideroso, e pronto à fare ogni bene, confidandosi non nelle proprie forze, ma nell'ajuto del Signore (f), quale non manca d'illuminare à conoscere il vero bene (g), e di dare forze d'esseguirlo, à tutti coloro, che in lui sperano, e desiderano servirlo.

Terzo, la disperatione fa l'huomo inquieto. E però Caino, dopò che si disperò, disse à Dio: (h), lo farò ascolto dalla tua faccia, e farò vagabondo, e fuggitivo nella terra. Dunque ogni uno, che mi troverà, m'ammazzerà. Ecco la natura del disperato, che non potrà mai ritrovare quiete. E quale quiete potrà havere colui, ch'è disgraziato da Dio? nè pensa ritornare al fonte della misericordia, ma guidato dal Demonio, camina da male in peggio,

(a) Ps. 113. (b) Judith. 13. 14. 15. (c) 1. Reg. 17. (d) Gen. 37. 39. 40. 41. (e) Matt. 25. (f) Phil. 4. (g) Joan. 1. (h) Gen. 4.

gio , finchè sarà condotto all' eterne pene, ad esser' in eterno tormentato collo scelerato Giuda traditore . O misero, & infelice , chi si dispera della divina misericordia , e si dona in preda del Demonio , che da questo mondo gli fa sentire alcuna parte delle pene dell' Inferno .

Non voglio più lungamente ragionare della maledetta disperatione , nè de i suoi mali : basterà quel tanto che fin qui s'è detto , per dimostrare la sua malignità , & all'incontro , per conoscere l'eccellentia della vera speranza , quale ne libera dalla pestifera disperatione . E per questo ritorneremo a parlare della speranza , virtù molto necessaria a noi miseri , che semo in questa valle di lagrime , e di miserie , nella quale siamo posti a patire , e fare penitenzia de i nostri peccati , ove siamo attornati da tanti nemici . E però se non ci ajutasse la speranza di ritornare alla nostra Celeste Patria , e d'esser' ajutati dal nostro benegno Padre a sostenere tanti mali , affanni , e travagli , che sono in questa faticosa pellegrinatione , senza dubio ne rincrescerebbe la vita ; siccome rincresceva ad Elia (*a*) (per le molte persecuzioni , che sosteneva dall' empia Jezabella , & al giusto , e Santo Giob' *b*) per gli molti affanni , e dolori , ne i quali li ritrovava : Ma la speranza gli teneva in piedi . E per questo la speranza è degna di gran lode , per gli tanti boni , e frutti , che da lei nascono , siccome fin qui dimostrato habbiamo , & appresso dimostreremo .

Dell'altre cose , che fanno commendabile la Speranza .

C A P. XIX.

LA speranza è molto commendabile : Perche dalla Scrittura Sacra

fiamo eccitati ad abbracciarla , siccome in tanti luoghi si legge : Il Regio Profeta dice : (*c*) *Spera in eo* (cioè nel Signore) & *ipse faciet* . Spera nel Signore , & egli farà , cioè havrà cura di te . Et altrove l'istesso Profeta vedendo l'anima sua afflitta , confortando se stesso , disse (*d*) : O anima mia , perche sei malcontenta ? perche mi conturbi ? spera in Dio . Et altrove (*e*) confortava la congregatione del popolo , che sperassero nel Signore , e ch' effondessero i loro cuori nel suo cospetto . Perché Iddio è nostro ajutore in eterno . E Christo confortando i suoi Discepoli sbigottiti per la tempesta , e per l'apparitione del Signore (quale giudicavano , che fosse una fantasma) disse : (*f*) *Habbiate fiducia , e speranza , che sono io* . Osea Profeta essortando il suo popolo , disse : (*g*) *Spera in Deo tuo semper* . Questi , & altri Testi della Scrittura , n' eccitano alla speranza .

Appresso la Speranza è commendabile , perche è una caparra della certa possessione della celeste gloria : (*b*) E però coloro , che fermamente sperano in Dio , sono detti Beati , siccome si legge : (*i*) *Beato l'huomo , che spera in lui* , cioè nel Signore . Et altrove : (*k*) *Beato l'huomo , di cui il nome del Signore è la sua speranza* . Et altrove : (*l*) *Chi spera nel Signore è Beato* . Et altrove il Profeta parlando al Signore , disse : (*m*) *Beato l'huomo , che spera in te* . In questi , & in altri luoghi la sacra Scrittura dimostra , che la speranza vera fa l'huomo Beato ; Imperochè in un certo modo da questo mondo incomincia a godere la celeste beatitudine , che aspetta per la vera speranza .

In oltre la vera speranza è commendabile , perche fa l'huomo stabile , che per qualsivoglia grand' avversità non si muove , nè smarrisce mai , essendo accollato , & appoggiato a Dio , nel

A a 2 qua-
(a) 3. Reg. 19. (b) Job. 10. (c) Ps. 36. (d) Ps. 41. (e) Ps. 61. (f) Matt. 14.
(g) Ose. 12. (h) Rom. 5. 8. 12. (i) Ps. 33. (k) Ps. 39. (l) Prov. 16. (m) Ps. 83.

quale confida, & hà posta ogni sua speranza. E però il Profeta disse: (a) Coloro, che confidano (con ferma speranza) nel Signore sono stabili, siccome il Monte Sion, che non si muoverà in eterno; Imperochè la vera speranza butta l'huomo tutto nelle braccia d'Iddio, quale non permetterà mai, che sia confuso. E però si dice, che la speranza non confonde (b); perche pone l'huomo sotto la protezione d'Iddio, qual' hà particolare, e diligentissima cura di coloro, che in lui confidano. E però non ponno essere confusi; perche Iddio è fedele, e potente à liberare coloro, che in lui sperano (c). Il che non può fare sempre l'huomo con quegli, che in lui confidano. E però il Profeta disse: (d) In te Signore io hò sperato, & in eterno non sarò confuso. Et altrove disse: (e) *Deus meus in te confido, non erubescam*. Iddio mio, io confido in te, e però non farò la mia faccia rossa per confusione. Deh beata quella persona, che tutta la sua speranza pone in Dio, che in tutte l'avversità, che l'avverranno, starà salda, e non sarà mai confusa. E però è scritto: (f) Niuno hà sperato nel Signore, & è stato confuso.

Non si basta da huomo à narrare le lodi della vera speranza, qual' essendo una delle trè virtù Teologali (quali hanno Iddio per loro oggetto, e fine) chi ne potrà mai à pieno ragionare? Imperochè la vera speranza solleva l'huomo dalla terra, e l'pone tutto nel Cielo, ov' è ogni suo bene.

Questa vera speranza hà principio, mezzo, e fine. Nel principio ne fa sperare la remissione de' nostri peccati. Nel mezzo, ne fa sperare l'acquisto delle virtù; E nel fine per la speranza speriamo l'eterna gloria, per la quale siamo stati creati; Imperochè non si ponno acquistare le virtù, se prima

non sono cancellati i peccati; nè si può entrare alla celeste gloria, se l'huomo non è adornato di virtù necessarie alla salute. E però prima dovemo sperare la remissione de' peccati (come s'è detto) affaticandoci quanto si può dal canto nostro d'estirparli; e poi dovemo attendere all'acquisto delle virtù; e finalmente dovemo sperare l'eterna gloria, ò beatitudine, qual' è il proprio, e finale obbietto della vera speranza.

A conseguire questa beatitudine, (qual' è l'istessa cosa, ch'è la vita eterna) concorrono quattro cause efficienti:

Delle cause efficienti della Speranza:

C A P. XX.

LA prima causa principale, e sufficiente è Iddio, quale dona la sua gratia preveniente, e cooperante (g), senza la quale dall'huomo non si può fare cosa meritoria di vita eterna (h); perche da noi, come da noi, non siamo sufficienti; ma ogni nostra sufficienza è da Dio, secondo l'Apostolo (i). E però il Profeta, disse: (k) *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*. Perche prima ne dona la gratia di potere ben' operare, e meritare; e dopò se noi accettiamo la sua gratia, e con quella ben' operiamo, ci dona la gloria; siccome manifestamente si vede in quella distributione de' talenti (l), che i servi diligenti, che ben'effecitarono i talenti, e ferono guadagno con i talenti à loro dati, furono ricevuti à godere i beni del loro Signore: Ma quello, che fù pigro, e non fè guadagno col talento à lui dato, ne fù privato, e disgraziato dal suo Signore, e mandato alle tenebre esteriori.

E però si dice, che la seconda causa, non

(a) Ps. 124. (b) Ps. 90. (c) Dent. 32. (d) Ps. 30. (e) Psal. 24. (f) Eccl. 2. (g) 1. Cor. 15. (h) Jean. 15. (i) 2. Cor. 3. (k) Ps. 83. (l) Matth. 25.

non principale, ma secondaria, e dispolitiva alla beatitudine, sono i meriti nostri, siccome dice l'Apostolo: (a) che ciascuno riceverà la propria mercede, secondo la sua fatica. E chiama gli operarii, e rendi à quei la mercede (b); Imperochè Iddio è il principale agente, e l'opere nostre sono secondarie. Ma si deve ben'avvertire, e considerare, che l'opere nostre da noi fatte, secondo la propria virtù, *de condigno* (c) non meritano la vita eterna, (nè manca la gratia) ma per una certa convenientia Iddio dona la gratia à colui, che dal canto suo fa quello, che può (d), disponendosi à ricevere la gratia, colla quale ben'operando, merita *de condigno* la vita eterna, in virtù della gratia dello Spirito Santo, ch'habita in lui (e). E però l'Apostolo havendosi affaticato colla gratia, aspettava la corona della giustitia (f).

La terza causa non principale, ma coadiuvante, sono l'orazioni de i Santi, e de i buoni Servi d'Iddio. E però diciamo alla gloriosa Vergine Madre: Salve speranza nostra, perchè speriamo esser' ajutati dalle sue intercessioni: E però il glorioso Apostolo (g), in persona di tutti i Servi d'Iddio, disse: Noi siamo coadiutori d'Iddio: non che Iddio habbia bisogno del nostro ajuto, ma eseguendo la sua divina volontà, in un certo modo operiamo insieme con lui, havendoci degnato comunicare alle seconde cause virtù d'operare insieme con lui per molte ragioni.

Prima per decoro, & ornamento del mondo; imperochè la bellezza del mondo consiste in questo, ch'alcune cose, d'altre siano cause, & alcune siano effetti di quelle, siccome 'l Sole, & altre cose celesti, sono cause di queste cose inferiori, quali sono effetti delle superiori; ma non sono cause prime,

e principali, ma secondarie, per le quali Iddio opera, come causa prima, quale per se solo può fare ogni cosa.

Appresso hà voluto Iddio donare questa virtù alle seconde cause, per manifestare la sua infinita perfectione, comunicando ad alcune sue creature non solamente l'essere, ma ancora ch' elle siano causa d'altre.

In oltre Iddio hà voluto così per nostro ammaestramento, volendoci ammaestrare per mezzo dell'altre creature, al ben fare ad altri, vedendo tra le cose naturali il Sole non solamente essere lucido in se stesso, ma ancora essere causa del lume ad altri, illuminando la Luna, & altri pianeti, quali col loro lume influiscono virtù di fruttificare, e generare all'altre creature inferiori. Et in questo modo noi dovemo comunicare à i nostri prossimi le ricchezze, la scientia, la fortezza, e gli altri doni, e gratie, tanto spirituali, come corporali, e temporali à noi da Dio concesse, e sopra tutto l'esempio della buona vita, che siamo d'edificatione à i nostri prossimi.

La quarta causa efficiente secondaria è consigliante, quando noi colli nostri buoni consigli, e sante esortazioni tiriamo i nostri prossimi dal peccato alla gratia, & eterna vita, siccome dice l'Apostolo (h): *Qui docet in doctrina, qui exhortatur in exhortando &c.* E però ciascuno si deve affaticare in ajutare il prossimo in ogni migliore modo, che può: Prima coll' esempio della buona vita, e poi colli buoni consigli, esortazioni, orazioni, e con sovvenirli delle cose necessarie (quando si può) acciò possa camminare nella via del Signore, e pervenire alla celeste Patria, quale dovemo tutti sperare: Perchè ogni uno hà tanto da Dio, che se vuole affaticarsi colla gratia, ch' hà ri-

(a) 1. Cor. 3. (b) Matth. 20. (c) Thom. 1. 2. qu. 114. art. 3. in corp. (d) A. 10. (e) Rom. 5. 1. Cor. 15. (f) 2. Tim. 4. (g) 1. Cor. 3. (h) Rom. 12.

ricevuta, può acquistare la celeste gloria. Perché, secondo S. Agostino (a), il Regno celeste tanto vale, quanto lei tu: Dà te stesso à Dio, & havrai il celeste Regno, qual' altro prezzo non cerca, se non te stesso. Chi dunque potrà lamentarsi d' Iddio, se non li salva? Poichè l'istesso Dottore S. Agostino, dice, che questa cosa è posta in potere dell' operante? Affaticamoci dunque in ogni miglior modo, che potemo colla divina gratia; Poichè Iddio hà posto in nostro potere la nostra salute, havendoci data potestà di farci suoi figliuoli, se volemo credere in Gesù Christo suo Figliuolo diletto, e seguire le sue vestigia (b). E se ben l' uomo non può far questo, senza l' aiuto della divina gratia; Nondimeno in niun modo l' huomo può escusarsi. Poichè Iddio non solamente dona la sua gratia à chi la dommanda (c); ma ancora l' offerisce à chi non la cerca, dicendo: (d) Io stò alla porta (del cuore) e picchio, s'alcuno udirà la voce mia, e mi aprirà la porta, io entrerò à lui, e cenerò con lui, & egli meco. Talchè non solamente ne bisogna la gratia d' Iddio, come principal' agente, ma ancora bisogna, che noi facciamo la parte nostra: lasciando, e mortificando le proprie passioni, e male inclinazioni: lasciando i mal' habiti passati, e l' occasioni di peccare, col mezzo delle spirituali, e devote lectioni, meditationi, mentali orationi, digiuni, & altri spirituali essercitii (con discrezione però, quanto la naturale complessione di ciascuno può sostenere, col consiglio d'alcuno esperto, e spirituale Padre) e sopra tutto molto giova la frequentatione della Confessione, e Comunione fatta con divotione; perchè da questa nasce la fortezza dell' anima, la debilità de i Demonii, la morte de i vi-

tii, e la vita, & aumento delle virtù.

Chi dunque si essercita in questi santi, e spirituali essercitii, se ben spesso per fragilità in molti difetti casca; purchè presto si levi, e non lasci questi spirituali essercitii, humilmente può sperare l'eterna vita; Imperochè le qualunque peccatore, sia quantosivoglia scelerato, non si deve disperare, ma sperando nella divina misericordia, deve fare la sua parte, quanto può, aspettando l' aiuto della divina gratia di poter ufcire dalle tenebre de i suoi gravi peccati: Quanto più deve sperare di poter salvarli quella persona, ch' hà lasciati i gravi peccati, e spesso cerca lavare l' anima sua da i cotidiani difetti, (a i quali non per volontà, ma per l' humana fragilità, e diabolica suggestion spesso ricasca) nel salutifero lavacro della santa Confessione, e spesso confortarla colla frequente Comunione? spesso pregando i Santi, e sopra tutto la Gloriosa Vergine Madre d' Iddio, speranza, & Avvocata nostra, che n' impetri misericordia dal suo Figliuolo, qual'anco è nostro Avvocato (e).

La persona dunque non deve disperarsi, purchè da vero si conosca, e confessi peccatrice; non solamente colla bocca, ma ancora con tutto il cuore; Imperochè la vera, e cordiale Confessione, è segno di vera humiltà, quale tanto piace à Dio, che 'l gran peccatore Publicano per questa sola fù da i suoi peccati liberato, e discese alla sua casa giustificato f. E San Giovanni disse: (g) Se confessiamo i nostri peccati, fedel', e giusto è Iddio, che ne rimetta i nostri peccati, e ne mondi da ogni iniquità; Imperochè, secondo S. Agostino, sopra questo Cap. 1. Se volemo, ch' Iddio ne perdoni i peccati nostri, conosciamoli, e confessiamoli: E però

il

(a) *Serm. de Sanctis, qui legitur 4. die infra Octav. Omnium Sanctorum.*

(b) *Joan. 1. Matth. 3. 17. 1. Petr. 2. (c) Luc. 11. (d) Apoc. 3. (e) 1. Joan. 1.*

(f) *Luc. 18. (g) 1. Joan. 1.*

il Profeta meritò, che gli fossero perdonati i suoi peccati; perchè disse con tutto il cuore: (a) *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper*. Se noi ne riputiamo essere senza peccati (b), facciamo Iddio bugiardo, e però da lui saremo condannati. Chi dunque da vero si conosce, e confessa peccatore, e si duole de' suoi peccati, e non vorrebbe mai più offendere Iddio, (se ben cascasse in molti difetti) può ben sperare la salute, e la vita eterna per li meriti di Gesù Christo, nel cui sangue deve stare ben ferma la nostra speranza, non mancando dal canto nostro, di fare quanto potemo, per non essere pampanti infruttuosi (c), degni dell'eterno fuoco; Ma dovemo sempre con tutto 'l cuore pregare il Signore, che ne faccia tali pampanti, che stando sempre congiunti alla vera vita, facciamo frutti degni della celeste felicità, quale speriamo.

Resterebbe à compimento di questo breve Trattato della Speranza, ragionare del suo oggetto, ch'è l'eterna beatitudine, ma perchè di questa à lungo hò ragionato nel fine della seconda parte dell'Essercitio contra i viti, e ne i discorsi, ch'hò fatti dell' obbligo, che tutti habbiamo di servire à Dio, non voglio qui replicare l'istesse cose. Basterà quello, ch'è detto à vostra consolazione: Pregandovi figliuoli, e figliuole mie benedette, che sappiate ben servirvi di queste poche fatiche, fatte dal vostro

affettionatissimo Padre, quale tanto desidera la vostra salute, quiete, e consolatione, confortandovi à stare sempre allegri nel Signore (d), quale non mancherà di darvi nuova gratia à fare nuovo profitto à gloria della Sua Divina Maestà, ad edificazione del prossimo, & à vostra esaltatione.

Non voglio, che molto vi contristiate per li vostri difetti, e cadimenti, in maniera, che vi perdiate d'animo, di non potere fare profitto; ma dolendovi delle vostre imperfezioni, voglio, che speriate nella divina Bontà, humiliandovi, e pregando la Sua Divina Maestà, che vi perdoni, e vi doni tanta gratia, che possiate servirlo, come si deve da' suoi veri figliuoli. E se mille volte il giorno cascasse, mille volte ritornate à chiedergli perdono, con ferma speranza, che vi ajuterà.

E questa è la vera via della salute, che piace molto à Dio, e dispiace al Demonio; Quale da i nostri cadimenti, cerca farci perdere la speranza, acciò ne conduca alla disperatione, e poi all'eterna dannatione. Ma chi fermamente spera nella divina Bontà, avrà gratia di salvarsi, e poi otterrà la celeste gloria, nella quale spero vedere voi miei cari figliuoli, e figliuole: Pregandovi, che preghiare Iddio per me, come io fo per voi, acciò insieme godiamo il nostro vero Iddio: A cui sia honore, e gloria ne i secoli, de i secoli. Amen. (e)

(a) Ps. 50. (b) 1. Joan. 1. (c) Joann. 15. (d) Phil. 4. (e) 1. Tim. 1.

Il fine del Trattato della Speranza.

PARTE SECONDA

Nella quale si ragiona

D E L

T I M O R E,

Qual' è la seconda ala, per la quale si vola à quella Celeste Gloria à godere IDDIO eternamente.

P R O E M I O.

Nella prima parte del presente Trattato, havendo brevemente ragionato della Speranza: Resta nella seconda parte da ragionare del Timore, del quale più lungamente si parlerà. Poichè manifestamente si vede quanto pochi siano coloro, che per amore servono à Dio. Se dunque farò alquanto più lungo di quello, ch'io desidero; farà, perche la materia è molto importante, utile, e necessaria alla nostra salute, per eccitar i Negligenti al ben'operare, e per distorre gli ostinati dal mal'habito, ch' hanno fatto nel peccare, non pensando alla loro eterna dannatione, alla quale trascuratamente, senza avvedersi i meschini incorrono. E però à chi desidera l'eterna salute, e la celeste gloria, per la quale creati siamo, non deve rincre-scere, leggere questo picciolo Trattato del Timore. Donde potrà cavare gran frutto all'anima sua, dando principio à miglior vita, acciò non come servo tema le pene, ma come vero figliuolo aspiri alla celeste, & eterna eredità, quale ab eterno il celeste Padre have apparecchiata à tutti coloro, quali con timor filiale amano, e servono alla Sua Divina Maestà. E se ben nel principio

parerà spaventoso; nondimeno al fine sarà dilettevole: Imperochè l'huomo, dopo ch'havrà imparato di regolare il natural timore, & in tutto havrà lasciato il carnale, e mondano timore, come pestiferi, e velenosi, à poco à poco, essercitandosi nel servil timore, pervenirà al timore initiale, e poi al filiale, qual' è congiunto coll'amore d' Iddio, che discaccia ogni penoso, vile, e vano timore, e fa congionger l'anima colla Sua Divina Maestà, qual'essa anima col riverential timore goderà per sempre nella celeste Patria.

Efforto, e prego dunque ogni persona ad abbracciare queste fatiche da me fatte, à gloria del Signore, & à beneficio dell' anime de i miei cari figliuoli, e figliuole, e di tutti coloro, che desiderano servire à Dio, e salvare l' anime loro. E quando dall' amare, & acerbhe radici del servil timore havranno gustato il dolcissimo frutto del filiale, e riverential timore, preghino il Signore per me, che discacciato dal mio cuore, ogni dannoso, e vile timore; con tutto l'animo, io ami la Sua Divina Maestà, al cui honore consacro me stesso, con tutte le mie fatiche.

Finisce il Proemio.

TRAT-

T I M O R E.

POichè tanto dalla Scrittura Santa viene lodato il Timore, che dal Profeta (a), è chiamato Beato colui, che teme: e la bella, e castissima Giuditta nella sua canzona fatta à lode della divina potentia, disse al Signore: (b) Coloro, che temono te, per tutte le cose grandi faranno. E'l buon vecchio Tobia disse al suo caro figliuolo: (c) Havremo figliuol mio molti beni, se temeremo Iddio. Et in molti altri luoghi della Scrittura, è celebrato il Timore, come cosa molto necessaria alla nostra salute, essendo una delle due ale, colle quali si vola al celeste Regno (d). Per questo coll' ajuto della divina gratia penso di scriverne un Trattato à beneficio, & eccitamento della stupida, & addormentata anima mia, quale non servendo à Dio, come si deve, per amore, (al quale con tanti beneficii dalla divina bontà è stata provocata) almeno spaventata d'alcun timore, forse più diligentemente per l'avvenire servirà al suo Creatore, dal cui fedele servizio eterna mercede nel Cielo da Dio n' aspetta (e).

Ma prima, che di quel timore, che fa l'huomo beato, noi parliamo: Bisogna sapere, che cosa è'l timore, e di quante maniere: Accid sappiamo quali timori dobbiamo fuggire, come dannosi, e quali abbracciare dobbiamo, come fruttuosi.

TOM.V.

(a) *Psal.* 1. 111. 127. (b) *Cap.* 16. (c) *Cap.* 4. (d) *Aug.* (e) *Matth.* 23.
(f) *Exod.* 2.

IL Timore, (secondo si cava da Santo Agostino) è una fuga del male, accid l'huomo non perda quello, ch'ama.

Questa descrittione conviene così al timore buono, come al cattivo: Perche il timore cattivo fugge il male apparente, se bene s'inganna. Ma'l timore buono fugge il vero male, accid l'huomo non perda il vero bene.

Quanti siano i Timori.

C A P. II.

Sette sono i timori, cioè Naturale, Mondano, Humano, ò Carnale, Servile, Iniziale, Filiale, e Reverentiale. Di ciascuno parleremo in particolare, accid si conosca, e discerna, quale fuggir dovemo, e quale tenere, & abbracciare.

Del Timore Naturale.

C A P. III.

LA prima specie del timore è'l timore naturale, per lo quale ciascuno teme quella cosa, ch'è nociva alla natura: E questo è commune all'huomo, & à gli altri animali. E perciò per tale timore non semo degni nè di lode, nè di vituperio, nè meritiamo, nè demeritiamo, non essendo questo soggetto all'imperio della ragione: e i moti primi, e naturali non sono in nostra potestà, ma prevengono il discorso della ragione. Da questo natural timore fù assalito Mosè (f), quanto intese, ch'era saputo l'homicidio, ch'havea commesso contra l'Egitto, che opprimeva l'Ebreo suo fratello, e se ne fuggì; perchè

B b te-

temeva il Rè Faraone, qual'havendo inteso tal fatto, cercava ammazzarlo. Questo natural timore hebbe il nostro Christo, quando pensando alla crudele, & ignominiosa morte, e Passione, ch'havea da sostenere, incominciò ad haver paura, & essere affitto, dicendo: (a) *Tristis est anima mea usque ad mortem*. E poi nell'orto orando, percosso da questo natural timore, sudò sangue (b). Perche la Sua Divina Maestà prese in se tutte le naturali passioni, e miserie della nostra natura, ch'erano senza peccato (c). E per questo si dimostra, che'l timor naturale non contiene in se peccato; poiche l' hebbe Christo, quale fù puro da ogni peccato (d).

Ma differentemente furono le naturali passioni in Christo, che sono in noi. Perche le naturali passioni adombrano, & offuscano alquanto in noi il lume della ragione: Ma in Christo fù sempre la ragione serenissima, senza difetto.

Questo natural timore procede al naturale desiderio, che ciascuno hà di conservarsi nel suo essere (e); e però per questo naturale timore si fugge tutto quello, che può offendere, e distruggere l'essere: E quando tal timore non eccede i suoi termini, è senza peccato.

Delle specie del Natural Timore.

C A P. IV.

SAN Giovanni Damasceno (f) pone sei specie del natural timore, cioè Pigrizia, ò poltroneria, ò negligentia (d. notata per quella parola *Segnitias*.) Erubescenzia, Verecondia, Ammirazione, Stupore, & Angoscia (ch'è un cruciato d'animo, ch'è affligge l'huomo interiormente, & esteriormente).

Quando queste passioni cedono i termini della ragione, si prendono in mala parte, ma quando stanno sotto l'

imperio della ragione, si prendono in bene.

Della Pigrizia.

C A P. V.

ET incominciando dalla prima, ch'è la Pigrizia, quando per questa si fugge la fatica (parendo al pigro la fatica un male, ch' eccede le sue forze, perlochè manca dal ben'operare per timore della fatica, che l'aggrava,) pecca, & è degno di pena: siccome dimostrò il Signore, quanto sotto la parabola de i talenti distribuiti (g) aspramente riprese il Servo pigro, che per timore non havea ben' esercitato il suo talento, e commandò che gli fosse tolto, e fosse il Servo pigro posto nelle tenebre esteriori ad essere punito della sua negligentia, e poltroneria. Contra questo grida il Savio, e dice: (b) *Fin quando pigro dormirai? quando ti leverai dal tuo sonno? Ecco dimostrato, quando la pigrizia si prende in mala parte.*

In buona parte questa pigrizia, e tardanza ti prende, quando i santi huomini per timore di non offendere Iddio, e di non mancare dal loro debito, fuggono l'opere di fatiche, quali pajono, ch' eccedono le loro forze, e contengono in se honore, siccome Santo Ambrogio, & altri Santi fuggivano le cure Vescovali; e San Gregorio fuggì, e ricusò il Papato: Parendo loro essere peso, ch' eccedeva le loro forze, e molto pericoloso, per l'honore della dignità, ch'in se contiene la cura pastorale, e per humiltà fuggivano tal peso, ma costretti dall'obbedienza, con gran timore l' accettavano.

Deh quanto pochi di questi si ritrovano à tempi nostri! Se ben si ritrovano mol-

a) Marc. 14. (b) Luc. 22. (c) Hebr. 4. (d) 1. Petr. 2. (e) Isai. 53. (f) Thom. 1. 2. q. 41. art. 3. in corp. (g) Lib. 3 c. 23. (h) Matth. 25. (i) Prov. 6.

molti, che prontamente accettano la cura pastorale, e molti, la desiderano; ma con molta negligenza, e tardanza eseguiscano il loro debito officio, ò per rispetti humani (non volendo dispiacere a i Potenti, ò per una lentezza, e pigrizia, rincrendendo loro la fatica. Contra quali Santo Agostino, (a) reclama, che non si deve dormire, e per negligenza, e pigrizia mancare d'esercitare la disciplina contro i cattivi, che non fanno quello, che si deve.

Dell' Erubescenzia.

C A P. VI.

L' Erubescenzia è un timore di commettere alcuna cosa inconvenevole, e brutta; e questa erubescenzia è degna di lode, quando fa astenere la persona di commettere alcuna cosa turpe, e di parlare cose disoneste, e scandalose. E questo conviene a tutti, ma molto più alle donne, & alle persone Religiose, e spirituali. Deh quante sfacciate, e senza questa santa erubescenzia si trovano, che si gloriano, e s'allegrano di parlar, & udire parole sporche, e profane, havendo una fronte di meretrice! Contra queste grida Geremia (b) dicendo: A te è fatta una fronte di meretrice, e non hai voluto haver erubescenzia, non mancando dal peccare. L' erubescenzia, dunque è degna di lode, quando per quella si manca di fare, o dir male: Ma quando la persona per l'erubescenzia manca di fare bene, è degna d'eterna confusione, (si come dice Christo: c) Chi per timore avrà erubescenzia di confessar me, e i miei precetti nel cospetto degli huomini: Il Figlio della Vergine avrà erubescenzia di costui, quando verrà nella Sua Maestà. Deh quante persone mancano di confessarsi d'alcuni peccati brutti, per questo vano

timore dell' erubescenzia! Non hanno erubescenzia di peccare in presenza degli huomini cattivi, quali vanno diffamandole per le piazze, e per li palazzi, & hanno erubescenzia di confessare i loro peccati ad un Confessore, che non può dire i peccati intesi nella Confessione, ancorche dal Papa sotto pena di scomunica fosse dommandato; tanto è stretto il segreto della Confessione.

Laonde San Bernardo esclama contra costoro, dicendo: O gran pazzia degli huomini, hanno erubescenzia di nettarsi, e non hanno vergogna d'imbrattarsi; si netta la calza, e li fa poca stima dell'anima: Vedete che pazzia. Deh quante persone mancano dal ben fare, di spesso confessarsi, e comunicarsi, d'andare alle prediche, di correggere, & insegnare il prossimo, di domandare, & imparare le cose, che non fanno di leggere libri divoti, di spesso orare, e di far altre opere buone, temendo di non essere beffate, e schernite dagli sciocchi, e pazzi del mondo?

Della Verecondia.

C A P. VII.

L'Altra specie del timore naturale, è la Verecondia, ch'è del peccato commesso, siccome l' erubescenzia è del peccato da commetterli, quale si lascia di fare per l' erubescenzia: Ma ben spesso l'Erubescenzia si pone per la Verecondia, e la Verecondia per l'Erubescenzia.

Questa Verecondia del peccato commesso, è molto grata a Dio; e però la Sua Divina Maestà l' accetta in parte della pena, che l' peccatore merita del suo peccato; e tanto più, quando questa verecondia procede dal timore d' haveere offeso il Signore, dal quale hà ricevuti molti beneficii, & egli ingrato l'have offeso. E però si vergogna di

B b 2 com-

(a) 34. q. 4. c. quidam in fin. (b) Jere. 3. (c) Luc. 9.

comparsargli dinanzi, come indegno. Di questa verecondia era adornata il Profeta (a) quando diceva: *Tota die verecondia mea contra me est, & confusio faciei meae cooperuit me.* Di questa verecondia era adornata la Madalena (b), quando non ardiva di stare dinanzi la faccia del Signore, ma stava dietro accanto i piedi del suo amato Christo; lavandoli con abbondanti, & infocate lagrime d'amore, e di dolore. Di questa verecondia fù adornato quell' humile, e dolente Publicano (c), quale non ardiva approssimarsi al luogo santo, nè d'elevare gli occhi al Cielo, ma stando da lungi col capo chino, batteva il suo petto, e chiedeva misericordia dal Signore. E però tutti costoro, & altri simili, meritavano la plenaria indulgenza, e remissione de i loro peccati. E però Santo Agostino, disse: (d) *Quoniam verecondia magna pena est: qui erubescit pro Christo, fit dignus misericordia.* Perche la vergogna è gran pena, chi per Christo patisce vergogna, si fa degno di misericordia. E per questo la persona, che si vergogna havere peccato, e sente gran vergogna à confessarsi, nè per questa vergogna resta di confessarsi, anzi per amore di Christo, vincendo la vergogna, prontamente confessa tutti i suoi peccati, non scuandoli, ma più presto aggravandoli, dicendo tutte le debite, e necessarie circostantie, gran misericordia merita. E però Santo Agostino (e) disse: Che quanto à più Confessori, e Sacerdoti si confessa la bruttezza del suo peccato, con speranza di perdono; tanto più facilmente conseguisce la gratia della misericordia. E la Chiesa rende la ragione, perche obbliga più Sacerdoti à pregare Dio per l' anima sua. E però chi più volte fa la sua Confessione generale, merita molta gratia per la vergogna, che tante

volte sostiene à confessar' i medesimi peccati. Laonde Santo Antonino diceva: (f) che l' huomo confessandosi ad una persona, del cui aspetto hà più vergogna, vincendo la vergogna intieramente si confessa, acquista maggior frutto, per la vergogna maggiore, che patisce.

Dell' Ammirazione.

C A P. VIII.

LA quarta specie, che procede dal timore naturale, è l' Ammirazione, quando l' huomo s' ammira d' un male, che gli soprafa, d' altra cosa insolita. E però S. Giovanni disse: (g) Fratelli, non vogliate maravigliarvi se'l mondo v' have in odio: perche noi siamo trasferiti dalla morte alla vita, perche amiamo. Voleva San Giovanni confortare, & animare i suoi fratelli in Christo, quali li maravigliavano, che i cattivi perseguitassero i buoni, come cosa nuova, grande, & insolita. E però temevano di seguire la vita Christiana. Vedendo S. Giovanni quest' ammirazione de i suoi fratelli, cercava consolarli, con dire, che non è cosa grande, nuova, & insolita. (quali soglion' essere causa d' ammirazione.)

E prima, che i cattivi perseguitano i buoni, e santi, non è cosa grande, perche non ponno offenderli, se non in cose minime, cioè nella robba, nell'honore, e nella vita corporale, quali cose l'Apostolo Paolo (h), riputa vili, come sterco, e così l'hà stimato Christo. E però disse à i suoi Discepoli: (i) Non vogliate voi temere coloro, che occidono il corpo, e dopo non hanno più che fare; ma temete colui, che può l'anima, e'l corpo perdere, e mandare al fuoco dell'Inferno. Dimostrando per questo, che non è gran cosa, che gl'iniqui togli-

(a) Ps. 43. (b) Luc. 7. (c) Eiusd. 18. (d) De Penit. dist. 2. c. *Quem penitet circa medium.* (e) In c. *Quem penitet sup. alleg.* (f) 4. p. 1. 14. c. 4. §. 1. circ. finem. (g) 1. Joan. 2. (h) Phil. 2. (i) Matt. 10.

gliano le cose vili à i buoni , à quali sono riservate le cose grandi , e pretiose nella celeste Patria : Se Christo riputa cosa vile questa vita corporale , quanto più vili riputa l'altre cose del mondo , dagli sciocchi mondani tanto apprezzate , che per quelle perdono l'anima ? Dunque non è gran cosa perdere la robbia , l'honore , e la vita : purchè l'anima sia salva .

Secondo , non è cosa insolita , che i cattivi perseguitino i buoni ; Imperochè tale cosa è consueta dal principio del mondo (a) : E però Christo per levare questa ammirazione à i suoi Discipoli , disse : (b) Se il mondo vi hà in odio , sappiate , che prima di voi have odiato me . Imperochè gli huomini del mondo hanno per usanza , beffeggiare , e perseguitare tutti quelli , che vogliono fare vita Christiana , con dispreggiare i piaceri , solazzi , e le vanità del mondo . E però il Signore soggiunse , dicendo : S'hanno perseguitato me , perseguiteranno ancora voi , perche non è maggiore il servo del Padrone . E perciò il maggiore favore , che può avere il Christiano , è l'essere beffeggiato , e perseguitato (c) , per fare buona vita , conforme a quella del suo Christo , al quale chi farà compagno nelle passioni , gli farà compagno poi anco nelle consolazioni (d) . Non è dunque insolito , e raro l'essere odiato , e perseguitato il buono dal cattivo . E però l'huomo non se ne deve già maravigliare , nè mancare di ben fare , e seguire la vita Christiana per timore d'esser'odiato , e perseguitato dagli sciocchi , & iniqui mondani .

Terzo , non è cosa nuova , che i buoni siano odiati , e perseguitati da i cattivi ; poichè dal principio del mondo , (come detto habbiamo) è stato solito . Ecco il giusto Abele fù odiato , perse-

guitato , & ammazzato dal cattivo Caino suo fratello (e) . Isac diletto del Signore fù dal suo fratello Ismaele perseguitato , siccome dice l'Apostolo (f) . Perlochè fù discacciato colla sua madre Agar dalla casa del suo Padre Abrame (g) . Giacob giusto , e diletto di Dio , fù perseguitato da Esaù cattivo suo fratello (h) . Chi potrà mai narrare le persecuzioni , che sostenne David secondo il cuore di Dio , da Saul , dal proprio figliuolo Afsalone , & anco le persecuzioni , che sostenne Elia , e gli altri Profeti del Signore (i) ? E però San Stefano disse à gli ostinati Giudei (k) . Quale de i Profeti non hanno perseguitato i vostri Padri ? Quali dica hanno perseguitati , & occisi tutti i Profeti , che pronunciavano , e parlavano della venuta del Giusto , (cioè di Christo , quale per eccellentia era chiamato il Giusto .) E però non essendo cosa grande , nè rara , nè insolita , nè cosa nuova , che i buoni , che vogliono fare buona vita , conforme à quella di Christo , habbiano ad essere derisi , beffeggiati , e perseguitati da i mondanacci , che si dilettono delle pompe , delle grandezze , e dell'altre vanità , e cose del mondo , quali , come cose vili sono state da Christo , dagli Apostoli , e da tutti i veri Christiani dispreggiate ; non devono ammirarsi , nè temere le persone , che vogliono fare buona vita , se da i mondanacci sono beffeggiate , odiate , e perseguitate , come sono stati quelli , a' quali ne i Cieli è apparecchiata la copiosa , & eterna mercede (l) . Non si deve dunque niuno maravigliare , che i mondanacci senza intelletto perseguitano gli amici di Christo : nè deve la persona fare tanta stima delle grandezze , e dell'altre cose del mondo , nè deve desiderarle , perche à molti sono impedimento alla vita Christiana . Ma

quella
(a) Gen. 4. (b) Joan. 15. (c) 1. Petr. 2. 4. (d) 2. Cor. 1. (e) Gen. 4. (f) Gal. 4.
(g) Gen. 21. (h) Gen. 27. (i) 1. Reg. 18. 19. 20. 23. 24. 2. Reg. 16. 3. Reg. 17. 19.
(k) Att. 7. (l) Matth. 5.

quella persona, alla quale Iddio hà date queste grandezze, e ricchezze, non se ne deve insuperbire, nè gloriare, ma renderne gratie à Dio, e tenerli vile, povero, e mendico di tutto cuore. si come si teneva il Rè David, quale di se diceva: (a) lo sono mendico, e povero: il Signore è sollecito, & hà cura di me. Et altrove si chiamava cane morto (b). E quando fù ripreso da Michol sua moglie, ch' havea saltato troppo scompostamente dinanzi l'arca del Signore, e ch'essendo Rè, s'era troppo avvilito (c). Egli rispose, che si voleva avvilito più, che s'era avvilito, e che voleva esser humile à gli occhi suoi insieme colle genti vili. È tutto questo diceva, e faceva per honorare il Signore, che l'havea fatto Rè, e per honorare Dio, si voleva più avvilito. Così ancora s'avviliva S. Ludovico Rè di Francia, quando travestito colle proprie mani porgeva, e distribuiva l'elemosine à i poveri, e come vile servo serviva à i poveri infermi dell'hospitale. Ecco il modo, come nelle grandezze si può piacere à Dio. Ma questo non vogliono sentire quelle persone, che si gonfiano, e si gloriano delle grandezze, e temono d'avvilirsi per amor di colui, che l'hà fatte grandi, ammirandoli di coloro, che s'avviliscono per amor d'Iddio, come fosse cosa grande, nuova, & insolita.

Dello Stupore.

C A P. IX.

LA quinta specie del timore naturale, è lo stupore, quale può essere in buona, & in mala parte, secondo dimostreremo.

Lo stupore è un'alienatione de i sensi, quali restano ottusi, per alcuna cosa grande, & insolita, che non si può da i sensi comprendere, e procede dal timore naturale, ch'è una passione, che

l'huomo have dalla natura:

In mala parte è lo stupore, quando l'huomo per sua colpa diventa stupido, e manca dalla rettitudine, e dalla verità. E però si legge (d): *Noli esse justus multum: neque plus sapias quam necesse est, ne obstupescas, ne impiè agas multa*. Non voler essere molto giusto (troppo agramente punendo gli altrui peccati, il che procede, quando l'huomo assai presume della sua giustizia.) Nè voler sapere più, ch'è necessario, volendo curiosamente investigare quelle cose, che sono sopra la capacità dell'huomo (e). Acciò per troppo curiosità non diventi stupido, e per la stupidità non venghi poi ad operare molto empicamente. Ecco il male, che nasce dallo stupore causato dalla nostra colpa: Perche quando l'huomo per superbia, vuole sopra sapere, non potendo capire le cose, che sono sopra la sua capacità: per lo stupore, che procede dal non potere intendere le cose, che v'è investigando; dice, e fa delle cose, che non stanno bene, essendo per la sua superbia occettato, e da Dio abbandonato, come sono stati i superbi Eretici, e perfidi Giudei.

Bisogna stare basso, e non presumere chi vuole intendere gli alti segreti della Sacra Scrittura, com'è stato S. Agostino, S. Tomaso, & altri Santi Dottori, quali con profonda humiltà, e con orationi devote hanno cercato dal Signore l'intelligentia degli alti segreti della Scrittura: E però sanamente hanno inteso quelle cose, ch'eccedevano l'humana capacità: Ma quelli, ch'hanno voluto sopra sapere, sono svaniti nelle vane loro cogitationi, e sono cascati in reprobo senso, com'è avvenuto à tutti gli Eretici, e superbi Filosofi f, che volendo apparire sapienti, donando nuove interpretationi alle Scritture Sante, sono diventati stolti, volendo coprire, & escusare la loro mala vita.

Dun-

(a) Ps. 39. (b) 1. Reg. 24. (c) 2. Reg. 6. (d) Eccle. 7. (e) Eccli. 3. (f) Rom. 1.

Dunque la buona vita, colla santa humiltà, & orationi, ajutano assai ad acquitare la vera intelligentia, come si vede in quel tanto giovanetto Daniele (a), quale tato affliggeva la sua tenera carne. Chi dunque di te molto presume, calca in stupore cattivo, per lo quale perviene à mal fine, come si legge (b): *Adducit consiliarios in stultum finem, & judices in stuporem*. Siccome avvenne ad Achitofel, quale vedendo, che non s'era fatto il suo consiglio dato ad Assalone contra David, s'appiccò da se stesso (c). Ecco il fine.

In buona parte si prende lo stupore, quando per lo stupore l'huomo diventa humile, e si riputa indegno d'intendere le cose alte, come avvenne à S. Pietro (d), ch'essendo circondato di stupore, havendo presa tanta moltitudine di pesci per la parola detta dal Signore, se gli buttò à i piedi, pregandolo, che li partisse, riputandoli indegno di tanta, e tale compagnia; ma 'l Signore vedendo l'humiltà di Pietro, gli disse, che non avesse timore, (dal qual'era proceduto quello stupore) e gli rivelò il segreto, che voleva significare quella presa di tanti pesci, dicendogli, che da quel tempo, e per questa vera humiltà, per la quale li riputava indegno della sua compagnia, egli havea da essere pescatore d'huomini. Eccovi dimostrato, come dal timore naturale procede lo stupore: e come in buona, e mala parte si può prendere, secondo la nostra buona, & mala disposizione.

Dell' Angonia, & Angoscia.

C A P. X.

LA sesta specie del timore naturale, è l' Angonia, ch'è un' affanno, & angoscia, che dentro crucia l'anima, e'l corpo: E quando stà sotto l'impe-

rio della ragione, si prende in buona parte, & è degna di inerito, siccome si vedè in quella castissima, e santa donna Susanna (e), quale vedendosi alla sprovvista assalita da quegli' iniqui Vecchioni, che cercavano, d' violare la sua purissima castità, d' diffamarla, con dire, che l' haveano ritrovata in adulterio: disse, che si ritrovava in una grande angoscia, non sapendo che fare, d' consentire, con offendere Iddio, per non essere diffamata da loro: d' eleggere, più presto essere diffamata à torto, per non offendere la Divina Maestà, quale vede ogni cosa. E prevalendo in lei il lume della ragione, ajutata dalla divina gratia, elesse più presto essere à torto diffamata, che offendere Iddio, dal quale sperava essere ajutata. E questa confidenza fù causa di liberarla dalla morte, e dall' infamia per mezzo di quel tanto giovanetto Daniele. Quale esaminando con diligentia la causa, se liberare la innocente Susanna, e condannare alla morte quegli' iniqui Vecchioni, ch' haveano fatta quella falsa testimonianza contro la castissima Susanna, che non havea voluto consentire alla loro pessima volontà, nè sodisfare alla loro libidine.

Ma molte altre donne stando nell' istessa angoscia, haveano consentito alle pessime voglie di quegli scelerati, siccome disse l' istesso Profeta Daniele (f), lasciando prevalere l' angoscia alla ragione. E così vedete in un' istesso Testo della Scrittura, l' angoscia prenderli in buona, & in mala parte, secondo la mala, e buona disposizione delle persone.

Deh quante poche Susanne si ritrovano? vedendosi molte, che per timore di non perdere la fama, perdono l' honore, e l'anima, offendendo Iddio! Deh quanti assaliti dall' angoscia, e dal timore, mancano dalla verità di Christo? quale se ben sudò sangue per la grande

(a) *Dan. 1. 10.* (b) *Job. 12.* (c) *2. Reg. 17.* (d) *Luc. 5.* (e) *Dan. 13.* (f) *Ibid.*

angoscia (a), che 'l premeva per lo timore della morte, nondimeno prevalendo in lui la virtù della santa obbedienza, che dovea all' eterno Padre: e l'amore, e 'l desiderio ch' haveva della nostra salute, si levò da terra, e prontamente andò all'incontro de i suoi nemici ad essere preso, e condotto alla crudele passione, & alla vituperosa morte. Così fè San Pietro, San Paolo, & altri Martiri, quali se ben'erano oppressi dall'angoscioso timore della morte; Nondimeno prevalendo in loro l'amore di Christo; più presto volentieri vollero perdere la corporale vita, che negare Christo, e la verità della fede Christiana: Così dovrebbero fare tutti i Christiani; Ma infelici noi, che pochi veri Christiani si ritrovano: Poichè per ogni picciolo affanno, & angoscia non solamente negano, ma ancora bialfemano Christo: E molti, se bene non lo negano, e bialfemano colla bocca; nondimeno il negano colli fatti (b).

Non vi pare, che'l superbo, per timore di non essere tenuto vile, non vuole humiliarsi, nè vuole anco lasciare le pompe, e grandezze del mondo, contrarie all'abbiettilissima vita di Christo, tanto humile (c), il nega colli fatti? Non vi pare che l' Avaro sia contrario alla vita di Christo, tanto povero, e tanto liberale, che n'hà dato ogni cosa, & anco se stesso, spargendo il proprio sangue, e donando la sua vita per tutti noi (d)?

Non nega Christo il Carnalaccio; quale fà poca stima de i suoi divini precetti (e), per sodisfare alle sue ingorde voglie? Non nega Christo l'Iracondo, quale non solamente non vuole perdonare à chi l'offende, ma cerca di farne vendetta? contra il precetto del Signore (f), quale vuole, che non solamente perdoniamo di cuore, ma ancora, che amiamo, e facciamo bene à i no-

stri nemici? Ecco la vita de i Christiani di nome, e non di fatti: Poichè per ogni poco d'angoscia negano Christo.

Degli effetti del Timore naturale :

C A P. XI.

Diversi, e molti effetti procedono dal timore, secondo San Tomaso, (g) e di molti ne diremo un solo, ch'è il Tremore, dal quale procede un gran stridore de i denti, per lo freddo causato dal timore: E però trema anco il cuore, trema la voce, la mascella inferiore, le braccia, e le mani, per la congiunzione, ch'hanno col petto, ove stà il cuore, dal quale procedono gli spiriti vitali, che si diffondono per tutte le membra, e tremando il cuore, tremano l'altre membra. Proceede anco dal timore insieme col tremore la pallidezza nella faccia, e nell'altre membra, essendo destitute dagli spiriti, e dal calore naturale, quale si contrae per lo timore alle parti interiori. E perchè il calore è causa del colore, ritraendosi il calore, manca il colore, e restano la faccia, e l'altre membra esteriori pallide; quale pallidezza procede dalla freddezza, ch'è causa del tremore. E però l' huomo per lo tremore appena può parlare; e perciò tace, non potendo ben formare le parole: E per la turbatione della mente, non sà quello, che deve dire, ò fare, e si pone in fuga. E questo avviene quando il timore è repentino, e grande. Ma quando il timore è mediocre, e temperato dalla ragione, fà dommandare consiglio, e fà operare, secondo la dottrina dell'Angelico Dottore, quale dice, che'l timore fà l' huomo consiliativo, e ben'operare: Conforme dice l' Apostolo (h): Operate la vostra salute con timore, e tremore.

(a) Luc. 22. (b) Tit. 1. (c) Isai. 53. Psal. 21. (d) Thre. 3. Ephes. 4. Gal. 1. Tit. 2. (e) Exo. 20. (f) Matth. 5. (g) Prim. Secunda q. 44. (h) Phil. 2.

re. Perchè l'huomo temendo qualche pericolo, è sollecito à dommandare consiglio, e fare quanto può, acciò scampi da quello pericolo. Ecco incidentemente volendo parlare d'un solo effetto, cioè del Tremore, hò brevemente narrati quasi tutti gli effetti del natural timore. Resta hora, che parliamo de gli altri, che seguono.

Del Timore mondano: Di quanto danno sia tale Timore.

C A P. XII.

HAvendo fin qui ragionato del timore naturale, quale in se non è peccato, se non quando eccede i suoi termini, e soverchia, & ottenebra il lume della ragione (come s'è già sopra dimostrato per ciascuna sua specie.) Adesso coll'ajuto della Divina gratia ragioneremo del timore mondano, quale suol'essere causa di molti mali, sicome per la Sacra Scrittura, e per l'esperienza dimostreremo. E piacesse à Dio, che tal timore non si trovasse.

Il timore mondano è quello, per lo quale dall'huomo si teme perdere le cose del mondo, come sono ricchezze, honori, dignità, bellezze, grandezze, & altre simili cose, e per non perdere queste, non si cura d'offendere Iddio, mancando d'osservare i suoi divini precetti, commettendo bugie, giuramenti falsi, homicidii, & altri mali, quali conducono l'anima all'eterna dannatione. E però ben disse quello gran lume della Chiesa Santa Santo Agostino (a), che tutti i peccati procedono, ò dall'amore, quale malamente infiamma, / cioè dall'amore disordinato alle creature) ò dal timore, che malamente sballa, cioè, che buttando à terra l'animo, nò gli lascia vedere la sua rovina, alla quale incorre. E però si legge, ch'havendo San Giovanni (b) vista in vi-

TOM. V.

sione la Celeste gloria, intese da colui, che sedeva nel seggio regale, queste parole: Chi vincerà (cioè l'amore disordinato, e'l mal timore, e l'altre passioni, combattendo virilmente contra i peccati, e contra i tiranni) possederà queste cose Celesti: Et io farò à lui Dio, & egli farà à me figliuolo. Ma à gli timidi (quali per timore di perdere le cose temporali, mancano dalla verità della fede, e dall'osservanza de i divini precetti.) A i timidi dico, à gl'incredoli, à i maledetti, e scomunicati, à gli homicidi, à i fornicatori, à gl'incantatori, à gl'idolatri, & à tutti i bugiardi, farà la loro parte nel lago ardente di fuoco, e solfo, ch'è la morte seconda. Vedete per gratia à quanta rovina calcano gli huomini per lo mondano timore; poichè nel primo luogo de i dannati sono posti quegli, ch'hanno timore di perdere le cose del mondo.

Deh se gli huomini pensassero, e credero questa pura verità, e la gran dannatione, alla quale incorrono quegli, c'è per timore di perdere le cose del mondo, dicono tante bugie, e fanno tanti spergieri, senza dubbio tremerebbono di spavento, e muterebbono vita. Chi indusse all'ostinatione, e crudeltà l'ostinato Faraone, se non il timore di perdere il suo Regno? E però vedendo, che si moltiplicava il popolo Ebreo, comandò, che s'ammazzassero tutti i figliuoli maschi subito nati, e con gran servitù, e fatica opprimeva gl'huomini grandi; ma al fine non mancando dalla sua ostinatione, e crudeltà, dopo havuti molti flagelli da Dio, acciò si emendasse, non emendandosi, perse il Regno, e la vita insieme con tutto il suo esercito sommerse nel mare (c). Chi indusse l'empio Erode ad ammazzare gl'Innocenti, se non il timore di perdere il Regno, havendo inteso, ch'era nato un nuovo Rè d'i? Chi

C c in-

(a) *Aug. super Ps. 79.* (b) *Apoc. 21.* (c) *Exod. 1.6.10.14.* (d) *Matth. 2.*

induse i Pontefici, e Farisei à congregare il Concilio, per condannare Christo alla crudele morte ingiustamente, se non il timore di perdere il luogo, e la gente, se tutti credevano in Christo (a)? Et al fine per la morte ingiustamente data à Christo, perfero il luogo, la gente, e l' anime insieme. Deh timore maledetto, quanti n' hai mandati à casa del Demonio? E con tutti questi esempj manifesti, gli huomini del mondo, non pensano à questa gran rovina, che presto sopra loro verrà. E questa gran rovina temere dovrebbero con tremore, e non la perdita delle cose vili, e vane di questo mondo: quali, ò vogliono, ò nò, ben presto perderanno. Veramente si può dire di costoro: (b) *Trepidaverunt timore, ubi non erat timor*. Guai à chi non pensa alla sua rovina.

Ma per divertire gli huomini da questo mondano timore, con molte ragioni tolte dalla sacra Scrittura, e da i Santi Dottori, dimostreremo, che non si deve già avere sì gran timore di perdere le cose del mondo.

*La Prima ragione, perchè non si
deve temere di perdere le cose
del Mondo.*

C A P. XIII.

E Prima, le ricchezze, e l' altre cose del mondo non si debbono amare, nè temere di perderle, perchè sogliono essere nocive à chi le possiede. Laonde la Scrittura dice: (c) Ricchezza congregate in male, cioè in rovina del suo Padrone. Deh quanti ne sono stati occisi, attossicati, e maltrattati, non solamente da i Ladri, & assassini, ma ancora da i servidori, da i Vassalli (e quello, ch'è peggio) da i propinqui di sangue? Quanti figliuoli desiderano di cuore la morte à i loro Padri, per es-

fere Padroni de i loro statj, e della roba? Afsalone per l'ambitione di regnare non cercò la rovina del suo Padre David(d), quale fù costretto à piedi fuggire da Gierusalem? Chi dunque molto possiede, e signoreggia gli altri, sempre teme, e ita in angosciosi pensieri. E però Dionisio Tiranno di Sicilia, essendo lodato, e chiamato beato da un suo amico, perchè era potente, e ricco; Volle dimostrarne la sua infelicità, ch' havea per lo continuo timore con questo esempio: Invitò questo suo amico à desinare seco, & ordinò à i suoi servidori, ch'appendessero con un sottilissimo filo di rame (che non si vedesse) una spada acutissima sopra il capo del suo amico, in quel propio luogo, ove sedeva nella mensa, e poi fè venire abbondanti, & esquisite vivande. Egli elevando gl'occhi in sù, e vedendo quella acutissima spada, che gli stava pendente sù la testa, nè vedeva il filo col qual'era ligata, fù afflito da un tale timore, che non poteva mangiare; se bene le vivande erano delicatissime, e saporate, temendo, che di punto in punto la spada gli cascase sù la testa: E gli pareva ogni hora mille anni, mentre stava in quel convito, desiderando, che presto si finisse, per scampare da quello gran pericolo. Levatì da mensa, il Tiranno disse al suo amico, perchè non era stato allegro, ma afflitto, & ansioso in quello convito? Egli rispose: Per timore, che non mi cascase quella spada sù la testa, e m'haveffe ammazzato. Replicò il Tiranno: Tu hai temuto il pericolo d'una sola spada tanto; quanto più debbo io temere, che non una, ma tante spade stanno sopra di me? Perchè dunque mi chiami beato? E con tutto, che fè ogni diligentia in custodire le sue ricchezze; nondimeno venne in gran miseria, e povertà.

Vedete per gratia, quanto le cose di questo mondo tormentano coloro, che
lo

(a) Joan. 11. (b) Ps. 13. (c) Eccles. 5. (d) 2. Reg. 15.

le possiedono in questa vita . Ma chi può narrare di quante pene, e tormenti s'iano occasione dopo la morte ? Poichè spesse volte sono occasione di tirar l'anime à casa del Demonio ? Il ricco Epulone (a), che stà nelle pene dell'Inferno, senza poter havere una goccia d'acqua, può fare certa fede, e vera testimonianza di quanto nocimento gli s'iano state le ricchezze, le pompe, e le grandezze di questo mondo. E però San Giacomo disse : (b) Orsù Ricchi ululate, cioè con pianto gridate nelle vostre miserie, che vi sono avvenute, le vostre ricchezze sono putrefatte, li vostri vestimenti sono mangiati dalle tignole, l'oro, e l'argento vostro è consumato dalla ruggine, &c. E Christo dice : (c) Guai à voi ricchi, quali havete le vostre consolazioni in questa vita, che piangerete . E San Paolo dice : (d) Tutti coloro, che si vogliono fare in questo mondo ricchi, calcano nel laccio del Demonio . Or ascoltate ? Parole sono queste di Christo, e di questi due Apostoli, che non sono di D. Andrea misero peccatore . E con tutto questo, che le cose del mondo ponno tanto offendere l'anima, e'l corpo ; nondimeno pochissimi, e rari sono quelli, che non le desiderano : Ma ascoltate quello, che dice il santo Vecchio Tobia al suo figliuolo (e) : *Noli timere fili mi : pauperem vitam gerimus, sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum, & receverimus ab omni peccato, & fecerimus bene.* Figliuol mio, non volere havere timore mondano, una povera vita noi facciamo, ma havremo già molti beni, se temeremo Iddio, e ne discosteremo da ogni peccato, e faremo bene . Ecco le vere, e Celesti ricchezze. Queste ricchezze temiamo di perdere, perchè in questa, e nell'altra vita ne daranno la vera, & eterna requie . Non dobbiamo dunque haver tanta ansietà, e fastidio di

non perdere le cose del mondo, poichè ne ponno tanto nuocere . Chi di mente sana hà timore di perdere quelle cose, che l' ponno offendere ? E però pazzi sono gli huomini del mondo, ch'hanno paura di perdere le cose, che li ponno offendere ; e non hanno timore di perdere la patientia, l'humiltà, la carità, la giustizia, e l'altre virtù, che ponno loro giovare, e condurre all'eterna vita. Trovasi al mondo maggior pazzia di questa ?

La Seconda ragione, perche non si deve temere perdere le cose del Mondo .

C A P. XIV.

Appresso, Pazzia grande è di coloro, che temono perdere le cose del mondo; Imperochè naturalmente ogni uno desidera essere disciolto da ogni obligatione. E noi siamo più che certi, che ciascuno è obligato à Dio, à rendergli stretto conto di questi beni del mondo: Poichè'l Signore dirà à ciascuno di noi: Rendiconto dell'amministrazione delle cose à te da me donate (f). E però diceva Santo Agostino (g). Gli huomini, perchè sono stati fatti ragionevoli, hano da rendere còto al Signore di loro stessi, e di tutte le cose, quali hanno ricevute ad uso della presente vita, e riceveranno gloria, & pena, secondo la qualità delle loro attioni. Dunque non dovemo nè amare, nè temere di perdere quelle cose, quali tengono obligati coloro, che le posseggono. Che diremo delle dignità, e Prelature ? Deh quanto sono gravi à chi hà intelletto. Poichè si legge : (b) Al picciolo, (cioè à chi hà poco, & è suddito) si concede misericordia . Ma i potenti potentemente patiranno tormenti . E più giù dice . A i più forti, sarà più forte il cruciato . Strupisco

C c 2 cer-

(a) Luc. 16. (b) Cap. 5. (c) Luc. 6. (d) 1. Tim. 6. (e) Tob. 4. (f) Luc. 16.
(g) 5. q. 1. c. firmissime, & ex eo. (h) Sap. 6.

certamente come gli huomini del mondo s'iano tanto senza intelletto, che desiderano con tanta ansia le ricchezze, le dignità, i grandi stati, e non considerano a quanto obligati sottopongono se ne sono privati, hanno tanto dolore, e non considerano ch' Iddio hà fatto loro una gran gratia, à disobligarli da tanto strettissimo conto, ch'havcano da rendere. Non considerano la parabola de i talenti (a), quanto duramente sù punito colui, ch'un solo talento havea havuto; perche non n'havca fatto il dovuto guadagno al suo Padrone.

E chi è colui, che presume sapere ben'amministrare le ricchezze, e le dignità, solamente à gloria d'Iddio, & à beneficio del prossimo? Se non bastava l'animo à San Tomaso d'Aquino (quasi rifiutò l'Arcivescovato di Napoli); Nè bastò l'animo à San Bernardo, (quasi rifiutò l'Arcivescovato di Genova, e di Milano) quali erano di gran dottrina e di vita santa adornati. Basterà l'animo à quelli, che non hanno quella scienza, nè quella dottrina, e santità di vita, ch'havcano questi due Santi? Quelli dunque sono degni delle Prelature, che se ne riputano indegni, sono chiamati, e sforzati dalla santa obbedientia (b) come fù San Gregorio, Santo Ambrogio, Santo Agostino, & altri Santi, & eletti di Dio, quali non hanno cercato se non la gloria del Signore, e l' bene dell' anime, de i prossimi. Quelli dunque à i quali Iddio hà date le ricchezze, le Prelature, gli stati, i dominii, & altri beni, sappiano talmente amministrarli, che possino sentire quelle dolci parole del Signore (c): Allegratevi Servi buoni, e fedeli, che nel poco sete stati fedeli, entrate nel gaudio del vostro Signore: Ma non bisogna havere timore di perderli senza nostra colpa: Perche se'l Signore prevede, che non sappiamo far guadagno delle ricchezze, delle dignità, e

degli altri doni suoi, è bene per noi, che siamo disobligati da questi pesi, e da questi debiti. E però dobbiamo più presto rallegrarci, che dolerci, quando il Signore ne toglie queste cose del mondo; siccome s'allegnano coloro, che si veggono disobligati, e liberati da molti, e gran debiti, ne i quali erano molti intrichi, che havrebbono portata molta confusione al rendere il conto dell'amministrazione. Imperochè l'huomo d'Iddio sempre teme d'essere trovato colpevole, di non havere ben'amministrati i doni da Dio à lui concessi, siccome faceva quel Santo Giob, quale, se ben'era giusto, & havea ben'amministrate, e dispensate le sue facultà, e gli altri doni da Dio à lui concessi, nondimeno diceva al Signore: (d) Io dubbitava, & havea sospette tutte l'opere mie; sapendo, che tu non perdoneresti à chi pecca, e manca dal suo debito. Ecco il Servo d'Iddio, non teme di perdere le sue facultà, ma teme di non haverle ben'amministrate. E però niuno deve temere di perderle; ma sì bene deve molto havere timore, quando malamente le dispensa, e dissipa in pompe, & in altre vanità, che ne renderà strettissimo conto nel punto della morte, e non havendo tempo, nè modo di potere sodisfare, sarà condannato all'eterno carcere (e) col servo cattivo ad esser per sempre cruciato.

La terza ragione, perche non si deve temere di perdere le cose del mondo.

C A P. XV.

IN oltre: Non si deve temere di perdere le ricchezze, e l'altre cose del mondo; perche ciascuno ch'è giu dicio, non hà dispiacere perdere quelle cose, & essere presto liberato da quelle, che gli sono impedimento ad acquistare un me-

(a) Matth. 25. (b) Hebr. 5. (c) Matth. 25. (d) Job. 9. (e) Matth. 18.

megliore, e maggior bene . Le ricchezze , e l'altre cose del mondo à molti sono state impedimento di pervenire alla perfezzione , (ch'è meglio- re , e maggior bene di tutte le cose del mondo .) Dunque nè si deve temere , nè haverne dispiacere di perderle ; anzi colui , che le perde ne deve ringraziare Iddio , ch'è stato liberato da tale impedimento , sperando di presto già pervenire alla perfezzione , ch'è l'amare , e godere Iddio in questa vita , per mezzo della contemplatione , e nel Cielo per aperta visione . E che le ricchezze , e l'altre cose del mondo siano impedimento à pervenire alla perfezzione , il dimostreremo colla Scrittura Sacra , e coll'esempio . La Scrittura il dice chiaramente , quando Christo disse à quel giovane , ch'havea osservati dalla sua gioventù i divini precetti (a) : Se vuoi essere perfetto , vè , e vendi tutte le cose , che tu hai , e dà il prezzo à i poveri , & havrai un tesoro nel Cielo , e vieni , e seguìta me . Il giovane havendo intesa questa parola , si partì malcontento ; Imperochè havea molte possessioni (e gli pareva à forte à lasciarle .) Ma vedendo questo Giesù , disse à i suoi Discipoli : In verità vi dico , difficilmente il ricco entrerà nel Regno de i Cieli . Onde da queste parole del Signore chiaramente si vede , che le cose del mondo , non solamente sono impedimento alla perfezzione ; ma ancora à molti sono impedimento d'entrare al Regno de i Cieli . E però gli Apostoli , e tutti i veri Christiani della primitiva Chiesa , lasciarono tutte le cose per seguire espeditamente Christo (b) . Molti altri luoghi della Scrittura potrei addurre , ma basta questo detto della sommi Verità .

L'esempio l'abbiamo dall' istesso Christo , che dal suo nascimento insin' alla sua dolorosa morte (c) , in tal maniera

dispreggiò le cose del mondo , che non hebbe mai tanto di proprio , ove potesse ripolare la sua testa (d) , com'egli disse stesso fà testimonianza . Havemo l'esempio degli Apostoli , e di tanti antichi Padri , Santo Antonio , Santo Marione , & altri , e dopo San Francesco , San Domenico , & altri Santi Religiosi , de' quali ancora se ne veggono molti à tempi nostri , ch'hanno lasciati i castelli , gli stati , e molte ricchezze , come impedimento d'andare alla christiana perfezzione . E se ben Christo (come dice Santo Agostino) essendo impeccabile , poteva , senza esser'impedito dalla perfezzione , possedere questi beni temporali : Nondimeno , quando il popolo il voleva eleggere per suo Rè (e) , fuggì , e dispreggiò il Regno , per indurre noi altri , che non siamo così perfetti à disprezzarli , & à seguire le sue pedate (f) . Sapendo , che le dignità , le signorie , e l'altre cose del mondo , se ben non potevano impedire lui dalla perfezzione , potevano impedire noi ; Imperochè l'amore di queste cose del mondo , è come il visco , e sicome gli uccelli subito , che toccano il visco , non ponno più volare in alto , ma calcano giù dagli alberi , havendo l'ale involte nel visco tenace , e così facilmente sono presi dagli Uccellatori : Così ancora subito , che l'amore delle cose del mondo tocca il cuore dell' huomo ; talmente imbratta , & intrica l'intelletto , e l'affetto , che non ponno più elevarsi à contemplare , & amare le cose Celesti . Questa verità ben' intesero ancora molti Filosofi gentili , quali disprezzarono le cose del mondo , per essere più liberi à speculare , e ben' intendere la verità . Laonde S. Girolamo scrivendo à Paolino disse (g) : Crate di Tebe , huomo ricchissimo ; andando allo studio d'Atene per attendere alla Filosofia buttò via un gran peso d'oro , nè pensò

(a) Matth. 19. (b) 1. Tim. 6. 2. Cor. 6. A. 7. 4. (c) Luc. 2. 23. (d) Matth. 8. (e) Jean. 6.

(f) 1. Pet. 2. (g) 12. q. 2. c. Gloria §. Crates ille.

poter'insieme possedere le virtù, e le ricchezze: E noi carichi, & aggravati d'oro, seguiamo Christo povero, attendendo alle facoltà con pretesto di far'elemosine. Come fedelmente potemo distribuire le cose d'altri, se con timore serviamo le nostre?

Un'altro Filosofo andando allo studio della Sapienza, buttò nel mare i danari, ch' havea, dicendo: Andate à mal' hora, male cupidità: Sommergo voi, accio da voi io non sia sommerso. Molto più dovressimo farlo noi Christiani, e specialmente i Sacerdoti, e Religiosi, per imitare Christo, e i Santi suoi, quali per non perdere le cose Celesti, & eterne, hanno fatta poca stima delle cose terrene, e temporali. E se ben alcuni eletti del Signore hanno possedute le cose terrene, hanno osservato il consiglio del Profeta, quale dice: (a) Se le ricchezze abbondano, non vi ponete il cuore, disordinatamente amandole, e con ansietà possidendole; Nè meno habbiate gran timore di perderle; Poichè sogliono esser' impedimento à molti ad andar' alla perfectione, & all'eterna gloria.

La Quarta ragione perche non si deve temere di perdere le cose del Mondo.

C A P. XVI.

Non si deve temere perdere le cose del mondo: Perche spesso imbrattano l'anima di coloro, che le posseggono, & desiderano, d'ingiustamente acquistandole, & tenacemente ritenendole, & malamente spendendole in giuochi, pompe, banchetti, & in altre vanità, & in meretrici, & in fare homicidii, & in altri vitii, e peccati, quali, talmente inbrattano l'anima, che non potranno entrare nel celeste Regno (b), ove non

può entrare alcuna cosa imbrattata etiandio d'una picciola macchia, sicom'è scritto da S. Giovanni (c). E perche difficilmente si ritrova alcuna ricchezza senza peccato, & di chi l'have acquistata, & di chi la possiede. Però Christo le chiamò ricchezze d'iniquità, quando disse à i ricchi (d): *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis*. Le ricchezze in se non sono inique, ma si chiamano così: Perche secondo S. Girolamo, ogni ricco, & è iniquo, & è herede d'iniquo, quando da industria humana sono acquistate le ricchezze. E spesso l'huomo per le ricchezze s'insuperbisce, e per quelle diventa iniquo: Laonde S. Agostino dice: Il verme de i ricchi è la superbia, perche abbondano più de gli altri, si stimano maggiori de gl'altri, e dispreggiano gl'altri. E però la Scrittura Santa riputa essere cosa maravigliosa, che un ricco sia senza alcuna macchia di peccato, e l' chiama beato, se alcuno se ne ritrova, dicendo: (e) Beato il ricco, quale senza macchia è ritrovato, e ch'appresso l'oro non è andato, nè hà sperato (cioè non hà posta la sua speranza) nella pecunia, e ne i tesori. Chi è costui, e l' loderemo? Imperochè hà fatte cose maravigliose nella sua vita. E però l' Apostolo, vedendo in quanti gran pericoli stanno i ricchi del mondo, scrive al suo caro Discepolo Timoteo, in che modo deve comandare à i ricchi del mondo, dicendo: (f) A i ricchi di questo mondo, comanda, che non vogliano sapere altamente, (insuperbendosi, e tenendosi à gli altri superiori, per le ricchezze) nè vogliano sperare (cioè ponere la loro speranza) nell' incertezza delle ricchezze, (quali non sono stabili); ma sperino in Dio vivo, quale à noi dona tutte le cose abundantemente. Dimostra qui l'Apostolo, due principali vitii (lasciando gli altri) quali sono

(a) Ps. 61. (b) Gal. 5. (c) Apoc. 21. (d) Luc. 16. (e) Eccli. 31. (f) 1. Tim. 6.

quasi in tutt i ricchi del mondo, ma non in quelli d' Iddio, come fù Abramo, Isac, Giacob, David, San Ludovico Re di Francia, & altri .

Il primo vizio è quello, che sopra habbiamo detto, cioè che si tengono più degl' altri, quali dispreggiano, e poco stimano . L'altro è, che molto si confidano in queste cose transitorie, e con questa vana confidentia fanno molti mali, da i quali non ponno essere dalle fallaci ricchezze, nè dalle vane grandezze liberati . Ecco di quante macchie sono causà le cose di questo mondo . E però non dobbiamo temere di perderle, nè meno haverne dispiacere, quando le perdiamo; volendo il Signore colla perdita di queste cose transitorie, liberare l'anime nostre da molte macchie di peccati, quali n'impedivano d'entrare alla celeste Patria.

La quinta ragione, per la quale non si deve temere la perdita delle cose temporali .

C A P. XVII.

UN'altra ragione deve muovere ciascuno, ch' hà intelletto à non temere la perdita delle cose di questo mondo, & è questa: Perche non sono stabili, nè permanenti; e per diversi modi si ponno perdere; sicome il Maestro della somma Verità ne'l dimostra, quando n' avisa, & ammonisce, che non vogliamo tesaurizzare sopra la terra, cioè in questo mondo (a): dimostrandoci in quante maniere si ponno perdere; Imperochè se noi accumulamo vasi, & altre cose di metallo, la ruggine può consumarli, e guastarli; s'accumulamo vesti, la tignuola può consumarle; s'accumulamo danari, & altre cose, i ladri, e furbi, ponno furarli; se sono bestiami, ponno morire, & esserci tolti da i Ladroni (b). Di maniera, che nel

mondo non vi è cosa ferma, e stabile, che per qualche via non possa perderli, ò in guerra, ò in pace. E però è una gran pazzia accumolare cose in terra . Ma tutti dovressimo fare il consiglio di Christo, cioè accumolare tesori nel Cielo: E tenendo per noi (quanto ricerca la necessità, e non la sensualità, ò la vanità) tutto il resto, ch' habbiamo, ben presto per mano de i poveri di Christo, mandarlo a i tesori Celesti, come fè S. Lorenzo, & altri eletti del Signore . Perche nel Cielo v'è un Banco sicurissimo, donde nè furbo, nè ladrone può rubarne, nè per altra via ne può esser tolta cosa alcuna; ma ogni cosa ne sarà ben riserbata in eterno . Questa è mercanzia sicura, e questo è un cambio, per lo quale si guadagna cento per uno (c). O pazzia del mondo! che si crede più alla parola d'un mercadante, quale può essere fallace, e buggiardo, che non si crede à Christo, qual' è somma Verità (d); Non dovemo dunque havere tanta ansietà d'accumolare in questo mondo tante ricchezze; perche, ò da loro noi saremo lasciati, (essendone tolte da altri, ò corrompendosi per qualche modo); ò da noi elle in breve tempo saranno lasciate, sicome furono lasciate dal ricco Epulone (e), e da quell'altro gran riccone (f), quale pensava ingrandire i granaj per conservare l'abbondanti vittuaglie, che i suoi campi gli haveano prodotte, per potere ben sollazzare per molti anni, (sicom'egli sperava); e stando in questi pensieri, udì una voce, che gli disse: O pazzo, questa notte i Demonii ridommanderanno da te l'anima tua: le cose, ch' hai appa-recchiate, di chi saranno? Quasi volendogli dire: In vano ti sei affaticato in acquistare tante ricchezze, perchè tù morirai questa notte, & anderai à casa del Demonio, per la tua ingorditia; & altro, quale tu non fai, goderà le tue fatiche. Quanto sarebbe stato meglio

(a) Matth. 6. (b) Job. 1. (c) Matth. 19. (d) Jean. 14. (e) Luc. 16. (f) Eusd. 12.

per lui, se di quelle abbondanti vittuaglie n' haveffe fatto bene à poveri, ch' haveffero pregato per lui, il Signore; che forse l'orationi di tanti poveri, l' havebbono fatto scampare dall'eternne pene. Pazzi dunque sono tutti coloro, che tanto s'affaticano in accumulare transitorie, e fallaci ricchezze in questo mondo, non sapendo di certo, chi l' hà da godere; Imperochè molte volte godono gli efranei, quelle cose, ch' havemo accumulate per noi, ò per li nostri figliuoli, quali, ò moriranno prima di noi, ò dopo la morte nostra, in pochi giorni venderanno, e dissiparanno quanti beni loro lasciati habbiamo. Perche le cose del mondo sono instabilissime, e ben presto passano da una famiglia all'altra (come ogni dì se ne vedel'esperienza). Essendo dunque tanto instabili, non bisogna tenere tanto perderle; perchè non potemo tenerle, che non seguano la loro natura, qual'è, non stare ferme in una casa, ma sempre far passaggio da un luogo all'altro. E però lasciamo questo mondano, e vano timore, che ne crucia senza frutto. Habbiamo sì ben timore di non perderle Celesti ricchezze; e perdendole, cerchiamo presto di ricoverarle. cò pentirci de' nostri peccati, il che stà in nostro potere coll'ajuto della divina gratia, la quale non manca, facendola nostra parte. Non bisogna dunque cruciarne tanto col vano timore, ma provvedere à fatti nostri, secondo un' esempio, che narra San Damasceno, quale dico, che in una Città libera, era usanza, che i Cittadini ogni anno eleggevano uno di loro, che fosse per quello anno Signore, e Padrone con ogni autorità, e podestà di poter fare ciò, che gli piaceva de i beni di quella. Finito l'anno del suo dominio, il mandavano solo, senza alcuno sussidio ad un'Isola, ove non era cosa alcuna da sostentarsi. Talchè bisognava, che presto morisse. Accadè,

che fù eletto un'anno un'huomo assai prudente, quale sapendo, e considerando quello, che gli era per avvenire il seguente anno, mentre hebbe la podestà di far' à suo modo, più, e più volte quello anno, mandò a quell'Isola molta vittuaglia, & altri beni, & anco una persona, che li conservasse, e custodisse. Finito l'anno, fù mandato à quell'Isola, ove ritrovò tutti quei beni, ch'havea mandati avanti, e così visse molto commodamente, senza che gli mancasse cosa alcuna. Dice questo Santo: Che la Città è questo mondo, ove breve tempo havemo da stare (a). In questo mondo habbiamo podestà di fare quello, che ne piace delle nostre facoltà; se mentre noi siamo in questo dominio, provvedemo di mandar' avanti elemosine, & altre opere buone, senza dubbio nell'altra vita le godremo in eterno; ma se noi faremo imprudenti, & attenderemo à darci buon tempo in questa vita, nell'altra ne moriremo di fame, e di sete, insieme col ricco Epulone (b), qual'havèdo atteso à sollazzare in questo mondo, vestendo pomposamente, e mangiando lautamente, adesso è cruciato nel gran fuoco dell'inferno, senza alcuno refrigerio.

La sesta ragione, perche non si deve temere di perdere le cose temporali.

C A P. XVIII.

LA sesta ragione, perche non si deve temere di perdere le cose del mondo, è questa: Perche sono ingannevoli, e non osservano quello, che promettono, e che n'imaginiamo; Imperochè pensiamo, e credemo, che ne debbiano dare felicità, quiete, consolatione, & ogni altro bene, e restiamo hurlati, perche ne donano miserie, ansietà, & affanni; in tanto che

(a) Job. 13. (b) Luc. 16.

che non ne lasciano havere quiete, nè riposo. E però Christo chiama le ricchezze ingannevoli, e fallaci, dicendo, che l'ansietà del secolo, e la fallacia delle ricchezze soffoca la parola d'Iddio, che diventa senza frutto (a). Et in San Marco (b) si legge: *Deceptio divitiarum* &c. La fallacia delle cose del mondo consiste in questo: Che l'huomo desiderando alcuna dignità, s'immagina, che starà quieto, & havuta che l'havrà, nascono l'invidia, le mormorazioni, & altre cause contra di lui, che ponno inquietarlo; perche intendendo queste cose, entra in sospettione, in rancore, in sdegno, in odio, & amaritudine contra coloro: Di maniera, che fa una vita infelicitissima (com'io con gli occhi proprii molti n'hò visti) e la Scrittura fa testimonianza dell' infelice Erode, quanta inquietitudine hebbe dopo fatto Rè c. E quello gran superbo Aman, qual'essendo fatto primo di tutti i Principi della Corte del gran Rè Assuero, & essendo da tutti adorato, e stimato, non havea quiete, perche non era adorato da un sol Mardoccheo Giudeo: Perlochè voleva farlo morire con tutta la sua nazione, ch'era sotto l'Imperio del gran Rè Assuero, e per questa sua inquietitudine fè tante sciocchezze, ch'al fin: fù appiccato in quello stesso legno, ch'egli havea apparecchiato per far morire Mardoccheo, quale per la sua fedeltà verso Iddio, e verso il Re, fù esaltato sopra tutti, anco vivendo il suo nemico Aman (d): Non bisogna dunque desiderare le dignità, ma lasciare fare à Dio, quale sbassa i superbi, & esalta gli humili (e), quali fedelmente servono al Signore.

Se l'huomo desidera delle ricchezze per haver quiete, s'inganna, perche dicendo: S'io hò ricchezze, non mi bisogna stentare, e faticare di, e notte, resta hurlato: perche havendo delle ric-

chezze, gli bisogna havere maggiore ansietà, che prima; pensando, come l'hà da conservare, e come l'hà d'aumentare, & in che cose l'hà da spendere; e sopra tutto, hà molta ansietà, che non gli siano tolte, ò da Ladri, ò da servidori, ò dalla Corte: E così il misero è punto, e molestato da tante punture di pensieri, che l'affliggono. E però dalla somma Verità sono state chiamate spine (f); Imperocchè l'ansietà d'acquistare, è una gran spina, la cura di conservarle è un'altra maggiore, il timore di non perderle, è un'altra più acutissima; ma'l dolore d'haverle perse è un'altra spina tanto pungente, che molte volte è stata potente causa della morte del corpo, e dell'anima, si come s'è visto in molti mercadanti falliti, per naufraggio, ò per altri infortunii, che per dolore si sono appiccati da loro stessi, ò con altro modo s'hanno data la morte; & io n'hò visti due fratelli miei cari figliuoli, che molti mesi stettero tanto afflitti, che vi fù gran pericolo d'impazzire. Ma furono ajutati con molte orationi, e potenti esortationi.

Ecco come per la Scrittura, e per la cotidiana esperienza si prova, che le cose del mondo non ponno dare mai quiete: Prima, perche sono fallaci, & instabili, che non potemo ritenerle. Appresso tutte insieme non ponno satiare un cuore solo, perche sono vili, & indegne della nobiltà dell' anima nostra, creata capace di Dio, per godere l'eterna felicità (g): E però non è possibile che possa ritrovare quiete, nè satietà nelle cose del mondo tanto vili; Poichè Alessandro Magno, che cercò di farsi Monarca, & impadronirsi di tutto il mondo, per esperienza imparò, e disse: Un mondo non basta ad un'huomo. E da quì viene, che l'huomo quanto più have, più desidera. E però il Satirico disse (h), L' amore del danaro cresce, quanto

TOM. V.

D d cre-

(a) *Matth.* 13. (b) *Cap.* 4. (c) *Matth.* 2. (d) *Esdr.* 1.3.6.7.8. (e) *Luc.* 1. (f) *Luc.* 8. (g) *Aug. solil. cap.* 30. (h) *Juv.* sat. 1.

cresce la pecunia. E'l Venusino disse(a): *Semper avarus eget*. L' avaro sempre ha bisogno. Conforme à questo dice'l Savio: (b) L' avaro non si faticerà di pecunia. E chi ama le ricchezze, da quelle non ne caverà frutto (cioè non ne riceverà sollazzo). Questo dunque è una vanità: Ove sono molte facoltà, ivi sono molti, che le mangiano. E che giova al possessore, se non che riguarda le ricchezze con gli occhi suoi? A' chi lavora, e s'affatica, è molto, è poco mangia, il sonno è dolce, ma la satietà del ricco non lo lascia dormire. Vedete di gratia di quanta inquietudine sono all' uomo le cose del mondo? Narra il Poeta Oratio in una sua Epistola: Che un potente Romano, vedendo un polito Barbiere, che stava allegro, contentandosi del suo picciolo guadagno, che faceva; parendo à quel Potente, che'l Barbiere stesse molto à spasso, gli diede una buona facoltà, acciocchè s'industrialasse. Questo Barbiere havendo havuta quella buona facoltà, incominciò ad industrialarsi, comprando bestie, e facendo coltivare i campi; Ma dopò qualche tempo, avvedendosi, ch' havea persa la sua prima quiete, per li molti negotii: una notte, pensando à fatti suoi, si levò à buon' hora, e cavalcò, e se n' andò à trovare quello, che gli havea data quella facoltà, e gli la restituì, e ritornò al suo mestiero, e colla povertà ricoverò la sua prima quiete, ch' havea persa, quando havea tanta facoltà. Ecco l' esenpio, ecco l' esperienza, ecco la Scrittura Sacra, e la profana, dimostrano, che le cose del mondo sono fallaci: perchè non donano quella felicità, nè quella quiete, che promettono. E però non si deve havere tanta paura di perderle.

La settima ragione, perchè non si deve temere di perdere le cose del Mondo.

C A P. XIX.

Resta da dire un'altra ragione (lasciando l'altre) per la quale non si deve temere di perdere le cose del mondo, & è questa: Perchè niuno di salda mente, e di retto giudicio, pospone le cose grandi, e pretiose, alle picciole, e vili; nè vuole perdere le cose di gran prezzo, per le cose di niuno, e di poco valore. Colui dunque non ha giudicio, che per timore di non perdere le cose del mondo (quali come dimostreremo, sono picciole, e vilissime in comparatione delle cose celesti) non si cura di perdere la quiete della mente, le virtù, e l'anima, che sono cose pretiosissime.

E che le cose del mondo siano vilissime, il dimostreremo colla sacra Scrittura e colla ragione. Scritto è, che San Paolo, stimò tutte le cose del mondo, come un sterco, per guadagnar Christo. E Salomone, quale fù ricchissimo, sapientissimo, e potentissimo Rè, quale accumulò molto oro, & argento, & hebbe tutto quello, che desiderava il suo cuore, al fine conobbe, e confessò, che tutte le grandezze, ricchezze, & altre cose da i mondani tanto amate, e desiderate, non erano altro, se non vanità, & afflittione di spirito. Che cosa è più vile, che lo sterco, e vanità? Molti altri luoghi potrei allegare della Scrittura, ma per brevità, basteranno, questi due.

La ragione poi dimostra, che le cose del mondo sono vilissime. Sapemo, che tutte le cose del mondo sono in quattro gradi: Nell' infimo, e più basso grado sono quelle cose, ch' hanno l' essere solo, come sono gli elementi, cioè la terra, l'acqua, l'aria, e'l fuoco. Nel secondo grado sono quelle cose, ch' hanno l'ef-

(a) *Hor. epist. 1.* (b) *Eccles. 5.* (c) *Phil. 3.*

l'essere, e 'l vivere, come sono l' herbe, gli alberi, e simili cose, quali hanno l' anima vegetativa, il cui officio è generare, nodrire, & aumentare; e le cose del secondo grado sono più nobili di quelle del primo, quali hanno solamente l' essere, ma non il vivere, ch'è nel secondo. Nel terzo grado sono quelle cose, ch'hanno l'essere, il vivere, e di più hanno il sentire, come sono gli animali bruti, così aerei, aquatici, come i terrestri: E questi sono più degni delle cose del primo, e secondo grado. Nel quarto grado più nobile, sono gli huomini, quali hanno l'essere, il vivere, il sentire, e di più hanno l'intendere. Nelle cose del primo grado, la terra tiene il più basso luogo, e 'l più vile. Tutte le ricchezze per la maggior parte sono di questo elemento vilissimo della terra, nella quale si ritrovano le miniere dell'oro, dell'argento, della rame, e degli altri metalli, e le gemme, e pietre pretiose si ritrovano, ò nella terra, ò nell'acqua. Che cosa dunque è l'oro, e l'argento, se non spuma, e feccia di questo bassissimo elemento della terra? Se vilissimo è questo elemento, vilissime ancora sono le cose, che da se produce. I rasi, i damaschi, i velluti, & altre cose di seta, che sono, se non sterco di vermini? Ma la falsa opinione degli huomini sciocchi l'ha poste in tanta stima; ma in verità sono vilissime. Che cosa grande, e pretiosa può stimarsi un gran palagio, se non un' aggregazione di pietre insensate?

Necessarie sono queste cose all' uso humano; ma non si deve cercare la gloria, e la felicità in queste cose vilissime, quali sono inferiori a tutte le cose del secondo, terzo, e quarto grado. Ecco manifestamente dimostrato colla Scrittura, e colla ragione, che le cose del mondo sono vilissime. Ma se le vogliamo comparare alle cose celesti, e spirituali, saranno più vilissime, si

come disse il Sapiente (a): Che le ricchezze, in comparatione della Sapienza, sono niente, e l'oro in comparatione della Sapienza, è un picciolo granello d'arena, e l'argento in comparatione di quella, è come un loto.

Essendo dunque le cose del mondo tanto vili, e le virtù, e l'altre cose dette spirituali, tanto pretiose, mi pare una gran pazzia haver tanto gran timore di perdere le cose vili, e stimarle tanto, e poi fare poca stima di quelle cose, che sono tanto pretiose, & inestimabili. Dunque non conviene ad un' huomo di giudicio, haver questo mondanò timore, causa di tanti mali: E se non conviene ad huomo alcuno; molto manco deve convenire ad un' huomo Cristiano, quale aspetta le cose celesti.

Ma che dirò de i mali Religiosi, ch' hanno rinunciato il mondo, e poi sono peggiori de i mali Secolari? E sotto pretesto delle necessità, che ponno avvenire, senza scrupolo ritengono alcuna cosa propria. Questi sono simili ad Anania, e Zaira (b), quali riferarono per loro una parte del prezzo della possessione, ch'haveano venduta, & un'altra parte portò Anania à i piedi degli Apostoli. San Pietro conoscendo in spirito la fraude, ch' Anania havea commessa con saputa della moglie, punì tutti due colla morte corporale, per dare spavento à gli altri, che non commettessero simili fraudi. Pensano forse i Religiosi proprietari, che rompono il voto della povertà, con ritenersi alcuna cosa propria particolare, che faranno senza la loro pena? E s'al presente non sono puniti colla temporale morte, se non s' emendano prima, che moiano, e si partono da questa misera vita, non scamperanno dall' eterna morte, havendo mentito Dio, à cui hanno promesso il voto della povertà. O gran sciocchezza! per-

D d 2 dere

dere le cose pretiose, per le vili: i beni celesti, per gli terreni: gli eterni, per li temporali; non si confidano in quella divina providentia, quale nodrì Elia (a), e San Paolo primo Eremita, per mezzo del corvo animale rapace, che rubba ad altri il pane. Mandò da mangiare à Daniele (b), che stava nel carcere tra i feroci, e famelici Leoni; e nodrì quarant' anni il popolo d' Israele con cibo celeste nel Deserto (c). Nè mai hà mancato di provvedere de i suoi bisogni à chi fedelmente l' hà servito, & in lui hà confidato. E però disse il Regio Profeta (d). Io sono stato giovanetto, e già son' invecchiato, e non hò mai visto il giusto essere abbandonato, nè la sua posterità cercare il pane. Cerchiamo dunque d' essere giusti, se vogliamo haver buona confidentia, & essere liberi dal mondano timore. E però disse Christo: (e) *Quarite primum Regnum Dei, & iustitiam ejus: & hac omnia adjicientur vobis*. Non vuole Christo, ch' habbiamo ansietà delle cose di questo mondo, nè meno delle cose necessarie al vitto, e vestito. Perche non siamo nati per godere, nè per vivere lungo tempo in questo esilio, nè per possedere molte cose (delle quali dobbiamo solamente prendere l' uso necessario) ma siamo nati per lo Celeste Regno. E però di questo solo dobbiamo essere ansiosi, e questo con ogni diligentia dovemo cercare. Ma perche à quella celeste, e purissima Patria non si può entrare da ver' uno, se non è ben purgato da' viti, e peccati, & adornato di virtù, e d' opere buone (f); Però non solamente dobbiamo cercare il Regno di Dio, ma ancora le virtù, e l' opere bone (comprese con quel nome generale, Giustitia) per mezzo delle quali si perviene al celeste Regno, quale sempre dobbiamo desiderare, e non farne poca stima, come fanno quelli, che per timo-

re di non perdere le cose del mondo, dicono mille bugie, e fanno degli altri mali. Discacciamo dunque dal nostro cuore questa gran peste del mondano, e vano timore tanto nemico à Dio, e dannoso all' anima nostra, che ne fa perdere la celeste gloria, accid non ne sia detto: (g) *Trepidaverunt timore, ubi non erat timor*. Perche niuno deve temere di perdere queste cose vili, causa di tanti mali, sicome sopra è stato à pieno dimostrato. E questo basta haver detto del mondano, e vano timore. Appresso parleremo del timore carnale, qual' ancora è nemico al timore d' Iddio: Imperochè il timore carnale, non solamente non prepara l' huomo al timore, & amore d' Iddio (come farà il timore servile, del quale appresso parleremo) ma ancora è grandissimo impedimento al timore di Dio, & al profitto spirituale.

Del Timore Carnale, e di quanti mali sia cagione.

C A P. XX.

HAvendo fin quì ragionato del timore mondano, e com' è di molto impedimento alla nostra salute, Adesso parleremo del timore humano, e carnale, per lo quale molto s' offende Iddio, e l' anima nostra, quando da quello siamo vinti.

Il timore carnale è quello, per lo quale alcuno teme la morte, e gl' incomodi della carne, e per tale timore offende Dio, ò facendo alcuna cosa contra i divini precetti (il che è peccato mortale) ò facendo alcuna cosa fuori de i precetti (che sarà peccato veniale.) E però Christo sapendo di quanti mali è causa questo timore carnale, disse à i suoi Discipoli (h): Non vogliate voi temere quegli, che possono occi-

(a) 3. Reg. 17. (b) Dan. 14. (c) Exo. 16. (d) Psal. 36. (e) Matth. 6. (f) Apoc. 21. (g) Psal. 113. (h) Matth. 10.

dere il corpo, ma non ponno occidere l'anima . È la causa , perche non si deve da noi avere questo carnale timore l'assegna Santo Agostino (a), dicendo : Temendo la morte della tua carne , darai la morte all'anima tua : Imperochè quanta è grande la vita , confessare Christo ; tanta è la morte, negare Christo . E più sopra dice , che non solamente nega Christo, chi dice non essere Christo ; ma ancora quello (ch' essendo Christiano) nega non essere Christiano , si dice negare Christo; Imperochè San Pietro negando non essere Discepolo di Christo , negò Christo .

Deh quanto mi doglio, vedendo tanti Christiani di nome , e pochi di fatti . (b) Imperochè non manco nega Christo colui , che fa vita contraria alla vita, e precetti di Christo, che 'l nega colui , che per timore , colle parole nega Christo , non confessandolo costantemente in presentia degli huomini . Colla bocca pubblicamente confessare essere Discepolo di Christo, e colli fatti negarlo , poco giova alla salute. Quegli , che per timore di non perdere l'amicitia di coloro , che danno loro da vivere , e fanno mala vita, non negano Christo, per timore di non perdere le commodità della carne? Coloro, che mancano da i digiuni comandati per non smagrire (potendo digiunare essendo sani) per timore carnale negano Christo ; quale tanto patì nella sua carne (c), per dare eterno riposo all'anime , & à i corpi de i suoi credenti , quali cercano quanto ponno coll' ajuto della divina gratia , conformare la loro vita à quella del Capo Christo: Conforme à quello, che dice l'Apostolo (d). Coloro , che sono di Christo , hanno crocifissa la loro carne con i viti, e concupiscentie . Non stà bene , dice San Bernardo , il membro delicato sotto il capo spinato .

Per lo timore carnale negano Christo tutti coloro , che non cercano imitare Christo, coll'ajuto della divina gratia , quanto è possibile all'humana fragilità , e la naturale complessione può sostenere : E chi per debilità di complessione è impotente à fare cose grandi , faccia quanto può, dolendosi di non potere più , pregando Iddio, che gli doni gratia di poter far quello , ch' hanno fatto i suoi cari amici . E non deve per timore carnale mancar di fare quello poco à se possibile : Ch' io hò viste persone delicatissime , affaticandosi colla gratia di Dio, e colla frequentatione de i Santissimi Sacramenti, e conoscendosi vili , & impotenti al ben fare , avere poi fatta una vita austerissima . A chi fa la parte sua , Iddio non manca di dare abbondante gratia , siccome donò à Santa Paola , Signora delicatissima , e nobilissima , à Santa Elisabetta figliuola del Rè dell'Unghia , & à tante altre Signore Vergini, Vedove , e Maritate . E noi huomini barbari havemo tanta paura di fare vita veramente Christiana , per timore di non contristare questa nostra carne , tanto nemica all'anima nostra (e), tanto carà à Dio: Lungi sia da noi il carnale timore , & abbracciamo il timore d' Iddio (del quale nel suo luogo parleremo). Guai à chi troppo hà cura di non fare patire la sua carne , e la nodrisce in delitie , ch'al fine col ricco Epulone se ne pentirà senza frutto , quando vedrà la carne , e l'anima ne i tormenti infernali . Chi teme la brina , (d' com'altri dicono la gelata) dice il paziente Giob (f), sopra gli cascherà la neve . Chi teme sostenere queste picciole pene temporali , sostenerà à suo dispetto le pene dell'inferno , quali sono grandi , & eterne . Mi crepa il cuore , mi crepa il cuore , mi crepa il cuore , vedendo tanta supbia negli huomini del mondo . Vediamo San

Pro-

(a) 11. q. 3. c. Non solum. (b) Tit. 1. (c) Isai. 53. 1. Petr. 4. (d) Gal. 5.
(e) Job. 6.

Paolo (a) vaso d'elezione castigare tanto la sua carne con fame, sete, nudità, fatiche, e con tante afflittioni. Vediamo San Paolo primo Eremita, Santo Antonio, Santo Ilarione, San Girolamo, e tanti altri dalla tenera età, fare tanto asprissima penitencia, con pochissimi peccati. Vediamo San Giovan Battista (b) dalla fanciullezza fare tale, tanta, e sì dura penitencia, & era pur santificato nel materno ventre (c); E noi, ch' habbiamo commessi tanti gravi peccati, havemo tanta paura di non fare patire questa nostra putrida carne? dandole tutti i suoi agi, e comodità nel mangiare, bere, vestire, e dormire con molto otio, non volendo che patisca, nè fame, nè sete, nè freddo, nè caldo, nè vigilia, nè fatica. E poi presumiamo d'andare in Paradiso, havendo fatto un' idolo del nostro corpo (d)?

Grand'è la misericordia di Dio à chi s' emenda, e fa penitencia delle passate colpe; ma severa è la giustitia del Signore contra gli ostinati, e negligenti, che troppo temono di contristare la loro morbida carne. Troppo sono uscito fuori, è tempo hormai di ragionare, come si potrà vincere questo carnale timore, causa della nostra dannatione.

Del primo rimedio con il quale si può vincere questo carnal timore.

C A P. XXI.

IL Primo rimedio per vincere questo carnale timore, sarà la consideratione della costanza di tante Verginelle, quali per non offendere Dio, non solamente castigavano la loro carne con vigilie, digiuni, cilitei, & altre macerationi, ma ancora cō tanta fermezza, e prontezza d'animo per non violare la loro

verginità, qual' haveano consecrata à Christo, sostenevano tanti horrendi tormenti, e la crudele morte. Hora non sarà un vituperio grande, che noi siamo tanto compassionevoli à questa nostra carne, che per timore di non contristarla, non vogliamo vigilare, nè digiunare, nè darle afflittione alcuna; anzi vogliamo, ch' habbia tutte le sue comodità nel vestire, nel dormire, nel mangiare, e nell'altre cose. E piacesse à Dio, che le donassimo solamente quello, che ricerca la necessità, ma le doniamo ancora quello, che ricerca la sensualità, quale sempre si lamenta, nè mai si contenta, se non hà tutto quello, che desidera. Nè basterà mai huomo à potere sodisfare à tutti i desiderii della sozza, & ingordissima carne, se non è raffrenata dall' imperio della ragione, e dal timor d'Iddio. Perche sempre la carne desidera contra lo spirito, come dice l'Apostolo (e).

E se la consideratione di quello, ch' hanno patito le tante Verginelle, molto gioverà à vincere il carnale timore; quanto più gioverà la consideratione della passione, e tormenti, ch' hà patito l'innocentissimo, & immacolatissimo Christo: E però San Pietro disse: (f) *Christo igitur passus in carne, & vos eadem cogitatione armamini*; Imperochè l'huomo che s'arma colla consideratione della crudele passione, che sostenne Christo nella sua innocentissima carne (perche nella sua divinità non poteva patire) e pensa bene come quella innocentissima, delicata, e tenera carne fù tutta squarciata, e lacerata da tanti flagelli (g), che furono (com'alcuni scrivono) cinque mila quattrociento settanta cinque, dati da quelli arrabbiati cani, con verghe spinose, con corde nodose, e con catene di ferro, che tutto quello afflittissimo corpo da i piedi, insin' al capo era talmente mace-

rato,

(a) *Act. 9. 1. Cor. 9. 2. Cor. 11.* (b) *Matth. 3.* (c) *Luc. 1.* (d) *Phil. 3.* (e) *Gal. 5.* (f) *1. Petr. 4.* (g) *Joan. 19.*

rato, che non viera punto di sano. Chi ben pensasse, come si uia perforato quel venerando capo da quella pungente corona d'acutissime, e dure spine (a), che per la sua bellissima faccia, e per ogni banda scorreua quel pretiosissimo suo sangue. Chi con molta attenzione meditatesse, come tutto stracco, e lasso, e pieno di vergogna strascinava quella gran Croce (b), che per lo gran peso, gli squarciò le sue lacerate spalle, e non potendo più, essendo hormai senza sangue, e senza forze, cascò sotto il gran peso della Croce (c), carica della moltitudine, e gravezza de i nostri peccati, e sceleraggini. Chi ben pensasse il modo, e come senza pietà fù crocifisso, e come pendeva da quei tre chiodi contanta vergogna, dolori, e tormenti. Chi tali, & altri misteri della sua amarissima Passione ben considerasse, non farebbe mai possibile, ch'haveffe mai più il carnal timore. Anzi sitihondo, & affamato d'essere al fuo Christo simile, e conforme, con molta allegrezza andrebbe incontro ad ogni tormento, come andava S. Andrea, Santa Agata, & altri cari del Signore. Che maggior gloria potrà mai acquistare il vero Christiano, che l'essere conforme al suo Rè, al suo Creatore, & al suo Dio? Non sapete, che San Paolo dice: (d), Ch' Iddio vuole, che i suoi predestinati si facciano conformi all'immagine del suo Figliuolo? Chi non desidera, e non vuole patire, e non vuol'essere conforme al suo Christo nel patire vergogna, e tormenti, dimostra, che non è predestinato, e però non sarà compagno à Christo nella gloria (e), quale à i suoi predestinati il celeste Padre have apparecchiata (f). Non dico già, chi non sente questo desiderio di patire, che sia dannato (perche ogni uno insin' alla morte può mutare vita, come fè il buon Ladrone (g), & haveere questo santo desiderio d'essere

conforme à Christo nel patire, acciò gli sia compagno nel regnare (h); Ma dico essere gran vergogna al Christiano, se non cerca per ogni via essere simile al suo Christo in ogni cosa, quanto permette la nostra humana fraggilità. E chi non hà questo santo desiderio, deve aff' tarsi quanto si può con orazioni, & altri buoni esercitii di chiederlo al Signore, quale molto volentieri il concede à chi fà la sua parte. Colla consideratione dunque delle passioni delle Sante Verginelle, e del nostro Signore, e col desiderio di conformarci alla vita, e passione del nostro capo, si può vincere da noi il carnale timore, com' è stato vinto da tutti gli eletti d'Iddio, quali con tanta prontezza son' andati al martirio, quando è stato bisogno, e con molta asprezza hanno castigata, e macerata la loro carne, discacciando da loro ogni carnale timore. A questa memoria della Passione di Christo, conforto ogni uno, che desidera discacciare questo carnale timore, quale impedisce la nostra salute.

Secondo rimedio contra il carnale timore.

C A P. XXII.

Appresso per vincere questo carnale timore, l'huomo deve considerare, che per questo carnale timore si perde la Christiana libertà. Et è volgaro Proverbio, che si dice: *Non lene pro tota libertas venditur auro*: la libertà non è ben venduta, anco per tutto l'oro del mondo; Perche la libertà Christiana vale più di tutte le cose del mondo: E nondimeno chi si lascia vincere dal carnale timore, perde la libertà della mente; Imperochè l'huomo all'hora perde la libertà della mente, quando fà quello, ch'è contro la ragione, e

con-

(a) Joann. 19. (b) Ibid. (c) Luc. 23. (d) Rom. 8. (e) 2. Cor. 1. (f) Matth. 20. 25. (g) Luc. 23. (h) Rom. 8.

contro la legge di Christo. Il che fanno tutti coloro, che per timore della morte negano Dio, e la fide Christiana, e per sanare d'alcune infermità gravi, fanno fare degl' incantamenti, & altre superstizioni. Or se questi per fuggire la morte, e le gravi infermità, *f* facendo contro la ragione, e contro i divini precetti, si dicono perdere la libertà della mente; quanto più li ponno dire haver persà, non solamente la libertà della mente; ma ancora havere perso in tutto il giudicio quelli, che per non smagrire, e per non contristare alquanto la sensualità, rompono i digiuni dalla Santa Chiesa comandati, perdono le Messe ne i giorni delle feste comandate per stare in letto insin'al mezzo di, e fanno dell'altre simili cose.

Questo carnal timore toglie anco la libertà della mente à quei Prelati, quali hanno paura di riprendere i Principi de' loro viti, e peccati, e per timore della propria pelle, fuggono, e lasciano in bocca de' Lupi rapaci la gregge di Christo. Questi non sono veri Pastori *(a)*, ma ingordi mercenari (siccome dice Christo) quali attendono à tondere la lana, e spremere il latte insin'al sangue delle pecorelle alla loro cura commesse *(b)*, e del resto poco hanno pensiero. Non fù così quello specchio di penitentie San Giovanni Battista *(c)*, quale senza timore con ogni libertà di mente riprendeva Erode dell'incestuoso adulterio, ch'egli commetteva in ritenersi la sua cognata, moglie del suo fratello tanto sfacciatamente; nè si curò questo glorioso Profeta stare incatenato nel carcere, e perdere la vita corporale, per non perdere la vera libertà della mente sua. Ben fù dall' Angelo predetto, che dovea questo Santo Profeta *(d)*, precedere al Signore in spirito, & virtù d' Elia, quale con tanta costantia riprese il Rè Achab delle sue sceleraggini, & ammazò colle proprie mani i Profeti

fatti di Baal, à dispetto dell'empia Jezabella, dalla quale tante persecuzioni sostenne *(e)*. Nè per queste persecuzioni mancò mai di riprenderli con ogni libertà, per zelo dell' honore del Signore, quale da questo Rè, e dalla sua scelerata moglie era tanto offeso.

Simile à questi due gran Profeti fù Santo Ambrogio, quale spogliato di questo carnal timore con tanta libertà riprese, e penitentiò l' Imperadore Teodosio, per l'uccisione inconsideratamente fatta da lui in Tessalonica. Non fù manco disciolto di questo carnale timore quello zelantissimo dell'honore di Dio, e della giurisdizione, e libertà Ecclesiastica San Tomaso Arcivescovo Cantuariense, quale con tanta libertà resistette al Rè d' Inghilterra, per difendere le ragioni della sua Chiesa, per la cui difesa pose la propria vita. Ecco i veri Pastori, quali disciolti da ogni interesse mondano, e da ogni carnal timore con ogni libertà difendono l' honore d' Iddio, e la giurisdizione Ecclesiastica. Beati i popoli, che sono degni d'havere tali Pastori. E nel tempo nostro ve ne sono alcuni, ma pochi, quali non voglio nominare, per buoni rispetti: Basta, che siano scritti, e nominati nel Cielo, ov'è riposta la loro corona. Dopò la morte faranno anco nominati, e celebrati in questa vita.

Ciascuno dunque, e specialmente noi Religiosi, dobbiamo sfogliarci di questo carnale timore, acciò con ogni libertà di mente, possiamo nelle predicationi, nell'hortationi, e specialmente nelle confessioni, correggere, e riprendere i potenti, e grandi del mondo; imperochè se questo carnale timore fosse in tutto sbandito da i cuori de' Prelati, de' Predicatori, e Confessori, li vedrebbe altra riforma di quella, che si vede nella Santa Chiesa, e nel Christianesimo, come desiderava il zelante-

(a) Joan. 10. (b) Ezech. 34. (c) Marc. 6. (d) Luc. 1. (e) 3. Reg. 18. 19.

Iantissimo Cardinale Borromeo . Guai à chi per tale timore manca dall'ufficio suo, che nel fine se n'accorgerà .

Terzo rimedio contra il carnal Timore .

C A P. XXIII.

Molto giova à spiantare, e vincere il carnale timore, il desiderio di vedere Iddio; Imperochè mentre siamo in questa misera carne, non è possibile di vedere Iddio nell'essentia sua (a), nella cui visione, e fruizione consiste la nostra beatitudine (b): Chi dunque arde, & è pieno di questo santo desiderio, non è oppresso da questo carnale timore, perchè se non teme, anzi desidera la morte per essere con Christo; manco temerà di patir disaggi, & altre cose, che'l conducono alla morte. E però S. Andrea andava con gran feita alla Croce, & à sostenere il martirio per lo gran desiderio ch'hauca d'unirsi col suo Maestro, quale tanto bramava. E per questo gran desiderio San Paolo (c) desiderava presto essere dal corpo disciolto, & essere col suo Christo à godere la divina essentia, della quale, per speciale gratia, con Mosè fù fatto degno nel principio della sua conversione (d), ma per poco spatio di tempo. E però tanto la bramava. Per questo santo desiderio il Profeta Regio (e) si dolca, & affliggeua molto, che troppo si prolongava la sua habitatione in questa valle di miseria, e di lagrime. E però, come Cervo assetato desiderava presto andare al suo Dio vivo fonte, dicendo: (f) Quando verrò, & apparirò dinanzi la faccia d' Iddio? Questo santo desiderio fa sostenere con presentia, e con allegrezza le gravi infermità, come veri mezzi di presto congiungere l'anima à Dio: Laonde si leg-

TOM. V.

ge (g) d'un Signore; ch' era andato à caccia. e seguendo solo una fiera, fù trasportato in un folto bosco, ove udì una voce humana dolcissima, e stupendosi donde quella voce potesse uscire, entrò nel bosco, e trovò disteso un leproso molto spaventoso à vedere, che gli cascavano i pezzi della carne. Il che vedendo questo Signore restò molto perplesso, che quasi non poteva parlare. Ma ripigliato animo, andò, e l salutò dolcemente, e l dommandò, d'ond'era pervenuta quella voce così dolce. Rispose il leproso, ch'egli havea mandata fuori quella dolce voce. Annirandosi quel Signore, disse, com'è possibile poterli allegrare, posto in tanti dolori? Rispose il leproso, e disse: Tra me, e Dio, non v'è altro mezzo, se non questo muro, cioè questo mio corpo, qual'essendo fragassato, e dissipato, pervenirò à lui, cioè à Dio: Vedendo dunque il mio corpo cotidianamente dissolversi, e debilitarsi, m'allegro, e dolcemente canto per allegrezza, aspettando la dissolutione del mio corpo, accid senza impedimento possa pervenire al mio Dio fonte vivo. Donde manifestamente ti vede, che'l desiderio d'unirci con Dio, discaccia via il timore carnale, perchè non fa stimare, nè temere l'infermità, nè la morte, quali sono mezzi di farci unire con Dio, quale tanto si desidera; Imperochè l'huomo non è stato creato per stare in questa bruttissima, e vilissima stalla della terra, habitatione degli animali bruti, ma è stato creato per stare con gli Angeli à contemplare, e godere la somma verità: Quale cosa non può ottenere perfettamente (anco che fosse più che Santo) mentre stà l'anima ligata in questo carcere del mortale corpo. E però i veri eletti del Signore desiderosi di contemplare la somma verità, (ch'è l'oggetto dell'intelletto) e di godere quella som-

E e ma

(a) Joan. 1. (b) Eiusd. 17. (c) Phil. 1. (d) 2. Cor. 12. Thom. 1. par. 9. 12. art. 11. ad secundum. (e) Ps. 119. (f) Ps. 41. (g) Spec. ex. emp. dist. 9. c. 138.

ma bontà (ch'è l'oggetto della volontà) sempre desideravano uscire ben presto dal carcere di questa misera carne, ch'impediva l'anime loro d'ottenere la loro perfezione. Imperochè non può l'intelletto quietarsi, finchè non perviene alla cognitione della somma verità ch'è Dio (il che anco i gentili Filosofi (a) confessavano) nè può la volontà s'attardare, finchè non gode il sommo bene (b); Quali cose nè l'intelletto, nè la volontà potranno mai conseguire in questa valle di miserie. E da qui viene che tutti gli huomini desiderano imparare, e sapere alcune arti, e scienze (se non sono come bestie senza intelletto) alla quale inclinazione dall'intrinseca natura tutti sono spinti: Onde dal Filosofo è scritto (c): *Omnes homines natura scire desiderant*. E se alcuno si trova, che non desidera sapere, ma solamente si contenta delle cose del senso, come brutto animale, farà uno di quelli, de' quali dice il Filosofo (d): *Non omnibus datus est intellectus*, cioè, che non se ne servono (come ivi espone l'Angelico Dottore) Perchè non si trova alcuna creatura, che sia senza intelletto, e sia huomo; perchè l'huomo differisce dagli altri animali per l'intelletto. Ma, ohimè, ch'è vero quello, che dice l'Angelico Dottore (e), che non tutti se ne servono dell'intelletto, anzi molto pochi, vedendo, che molti, com'animali bruti fanno più stima del corpo, che dell'anima. Hanno gran pensiero, che niente manchi all'ingordoso corpo, ma non si curano, che manchi ogni cosa all'anima. Adornano il corpo con belle, e pretiose vesti, e lasciano l'anima spogliata delle Christiane virtù. Nodriscono il corpo con delicate, saporose, e pretiose vivande, e lasciano l'anima perire di fame, non le dando spesso il cibo della parola d'Iddio, (f) e del Santissimo Sacramento. Non vo-

gliono, che l'corpo sozzo patisca freddo, e non si curano, che l'anima resti agghiacciata nel peccato, senza l'ardente, e vivo fuoco dell'amor d'Iddio. Sono questi huomini? Hanno intelletto costoro? Certamente, è l'hanno perso, è non se ne servono (come dice l'Angelico Dottore.) Ma coloro, che veramente hanno intelletto, e se ne fanno ben servire, desiderando quietarlo colla cognitione della somma verità, e satiare la volontà colla presenza del sommo bene, desiderano presto andare alla celeste Patria; E però non temendo, nè disagio, nè infermità, nè manco la morte, hanno superato il carnale timore, quale solamente affligge coloro, che vorrebbero sempre vivere in questa bruttissima stalla con gli animali bruti, cercando il diletto del senso.

Quarto rimedio contro il carnale timore.

C A P. XXIV.

Non poco giova a discacciare questo carnal timore, la consideratione della severa giustizia d'Iddio, colla quale punisce i peccati: Poichè non solamente punisce i peccati mortali coll'eternе pene, ma ancora punisce i peccati veniali (che in questa vita non sono purgati) colle terribilissime pene del Purgatorio. Il cui fuoco, se ben non è eterno, è però tanto grave, che supera ogni grave pena, che si potesse patire in questo mondo, et andio le crudeli, e gravissime pene, e tormenti, che sostennero i Martiri. Deh se questa verità scritta da Santo Agostino, (g) fosse considerata da gli sciocchi del mondo, non farebbono tanto poco, e quasi nullo conto de i peccati veniali, quali si commettono in perder tem-
po

(a) *Arist. in Ethic.* (b) *Pf. 16.* (c) *Arist. in Proem. Metaph.* (d) *in 1. de anima.* (e) *Ibid.* (f) *Matth. 4.* (g) *De Pen. dist. 7. c. Nullus expectat. si quis.*

po (a), in parole di burla, in raccontare faccette, e novelle, & altre parole, che non apportano utilità: in alquanto mangiare, & dormire più che la necessità ricerca: alquanto severamente riprendere la moglie, i figli, i servi, & altre persone soggette: fare negligenemente l'opere della carità: usare il matrimonio non per generare, & rendere il debito, ma per sola concupiscentia, & altre attioni, parole, e pensieri sono peccati veniali, secondo in quello capitolo racconta Santo Agostino, qual'anco dice: Che niuno peccato è tanto veniale, che non si faccia criminale, mentre piace: Dimanierachè è molto pericoloso, l'huomo assuefarli ne i peccati veniali, quali s'hanno da purgare coll'acerbissimo fuoco del Purgatorio, se in questa vita non sono purgati, nè quì si ponno purgare, mentre piace. Poichè'l Signore dice (b) che renderemo strettissimo conto nel giorno del giudicio delle parole otiose, che sono i più leggeri peccati veniali.

Chi dunque spesso pensa à questa severa giustizia d'Iddio, quale con tanta gravissima pena punisce i peccati veniali, che non sono purgati in questa vita, facilmente vince il timore carnale, e non temerà patire tutte le gravi pene, & infermità di questa vita, (c) quali sono momentanee, leggieri, e picciole in comparatione di quelle del Purgatorio, e molto più di quelle dell' Inferno. Imperochè il natural dettame della ragione vuole, che l'huomo eligga patire un picciolo male, per scamparne uno grande: laonde vediamo, che l'huomo guidato dall'istinto naturale, quando gli è tirata una bastonata, ò una cortellata, antepone la mano per difendere la testa, donde nasce quello Proverbio: *Ferre minora volo, ne graviora feram*. Io voglio sostenere le minori pene, acciò non sostenga le

TOM. V.

(a) *Dist. 25. c. Unum orarium & Aliis.* (b) *Matth. 12.* (c) *1. Cor. 4.* (d) *Matth. 10. Luc. 12.* (e) *Apoc. 18.*

più gravi. Con questo naturale dettame della ragione volle discacciare il carnal timore il Signore da i cuori de i suoi Discepoli, e di noi altri, quando disse: (d) Che non doveffimo temere coloro, che ponno occidere il corpo, ma poi non hanno più che fare, ma doveffimo temere colui, che poteva nel fuoco eterno tormentar l'anima, e'l corpo insieme: volendoci animare à patire le pene leggieri, e momentanee, per scampare dalle gravi, & eterne. E però tutti coloro, che s'hanno ben servito del lume dell'intelletto, non solamente hanno eletto, ma ancora hanno desiderato patire infermità, & ogni afflittione in questa vita, per scampare dalle pene dell' Inferno, e del Purgatorio. E se Iddio non hà loro mandate l'afflittioni, da loro stessi l'hanno procurate, affliggendo la propria carne con digiuni, cilicii, vigilie, discipline, pellegrinationi, e con altre macerationi, e gravi fatiche. Pensino bene i delicatucci, che vogliono ben mangiare, ben dormire, ben vestire, stare in otio, andare à spasso, e poi andare in Paradiso? Non si può, non si può. Ascoltino questi morbidetti quella terribile voce, che dal Cielo udì San Giovanni, quale diceva contra la maledetta moltitudine de gl' iniqui, pieni di confusione per li loro gravi peccati, e che dice? (e) Quanto hà glorificata se stessa, & è stata nelle delizie della carne, tanto datele tormento, e pianto. Come fù trattato l'infelice ricco Epulone, quale spesso nomino, poichè'l Signore ne l'hà posto dinanzi à gli occhi, acciò vediamo come sono trattati nell'altra vita le persone pompose, e delicate, ch'attendono alla vanagloria, & à i solazzi, e spassi del mondo, e della carne, quale sarà tormentata insieme coll'anima in quegli eterni, e crudeli tormenti: Stupisco, & esco fuori

E e 2 di

di me stesso, che la Scrittura, e la vita di Christo, e de i suoi Santi, ne predicano l'afflittione, e macerazione della carne, e noi cerchiamo tenerla in delitie, e solazzi; e non pensiamo à i gran tormenti, che sono apparecchiati à i delitiosi, che cercano gli spassi?

Signore, per tua misericordia, apri l'intelletto à i delicatucci, ch'intendano bene la verità delle Scritture, ben'intesa da i Santi. Infiamma i cuori de i Religiosi, che pongano in esecuzione quello, che leggono, acciò coll'esempio della loro vita ben regolata, eccitino i popoli alla sicura strada. Et à me dona tormenti, vergogna, e dolori in questa vita, acciò sia glorificato il tuo santo nome, edificato il prossimo, e salvata l'anima mia, e del mio corpo sia quello, che ti piace (a): *Tuus sum ego, tuus sum ego, tuus sum ego, salvum me fac.* Deh quante persone delitiose non vogliono credere, nè sentire, nè manco pensare à questa verità, con dire, che se ne pensassero à queste cose, le verrebbe l'humore malinconico, e s'infiammerebbono. Questo non è vero, per quello, ch'hò sperimentato: Ma poito, che fosse vero, che le venisse l'humore malinconico (il che potrebbe essere, quando la persona stà per risolversi di lasciare i solazzi, e piaceri, e vanità del mondo, e della carne, quale nel principio si contrista): Ma fatta la risoluzione di mutare in meglio la sua vita, dentro, e fuori tutta si consola, & à poco à poco, mediante la divina gratia, le cose, che le parevano difficili, e fastidiose, le diventano facili, e dilettevoli: siccome s'è visto nella gloriosa Madalena, in Santo Agostino, & altre persone convertite dalla mala alla buona vita, di quali se ne veggono anco al presente. Nel principio pare difficile à i principianti la vita spirituale, ma dopo è tanto dilettevole, che non si può lasciare senza sorte, e grave tentatione del Demonio,

ò Iddio il permette per qualche vana compiacenza, che fosse nella persona spirituale, ò per qualche divino giudizio à noi occulto.

Ma poito caso, che per la considerazione di questa pura verità della severa giustizia d'Iddio, la persona stesse insino alla morte malinconica, non farà meglio stare venti, trenta, cinquanta; e cento anni afflitta, e lasciare i peccati, che stare un poco di tempo allegra, (se pure allegrezza può stare col peccato) e poi esser in eterno tormentata nelle pene infernali? ove in eterno starà non solamente malinconica, & in afflittione di cuore; ma ancora sostenerà tanti grandi, & intollerabili tormenti, che niuna humana lingua potrà esprimerli, nè mente d'huomo potrà mai intenderli, nè immaginarli.

Grand'è la misericordia di Dio verso coloro, che da vero vogliono mutare la loro vita da male in bene, e da bene in meglio: ma severa è la giustizia divina contra coloro, che per timore carnale non vogliono fare condegna penitentie de i loro peccati, e mutare in meglio la loro mala vita, ma vogliono vivere nelle delitie, in giuochi, e spassi, per non contristare la loro delitiosa, e vitiosa carne in questa presente vita, quale n'è stata concessa, acciò facciamo penitentie, e con i meriti delle buone opere in virtù della passione, e meriti di Christo acquistiamo l'eterna gloria.

E che la giustizia d'Iddio sia severa contra i peccatori, che non fanno vera, e condegna penitentie de i loro peccati, oltre le dimostrazioni, che leggemo nella Sagra Scrittura in punire il peccato di Lucifero, e de' suoi seguaci (b); il peccato de i nostri primi parenti Adamo, & Eva (c); il peccato di tutta l'humana generatione, punito col generale diluvio (d); il peccato delle cinque Città di Sodoma bruciate, & abbissate con tutte le genti (e): il pec-

(a) Psal. 118. (b) Esai. 14. (c) Gen. 3. (d) Eiusd. 7. (e) Eiusd. 19.

peccato di Datan, & Abiron inghiottiti vivi dalla terra (a), & altre gravi punizioni, che si leggono in tutta la Sacra Scrittura, ne scriveremo alcuni essempii più moderni:

Leggesi nel Specchio degli essempii (b), ch'erano due Fratelli Religiosi d'onestà vita, e conversazione, quali cordialmente s'amavano insieme, de' quali uno morì, & apparìe all'altro, che stava in oratione: vedendo il vivo quello, ch'era morto in veste vile, e con volto malcontento, li dommandò, perche appariva così? Il Defonto rispose, dicendo trè volte: Niuno crede, niuno crede, niuno crede. Dommandò il vivo. Che cosa è, che niuno crede? Rispose il Defonto: Niuno crede, niuno crede, quanto strettamente giudica Iddio, e quanto severamente punisce. Et havendo detto questo, disparve, e lasciò il Fratello vivo spaventato da un gran timore.

Narra ancora Santo Antonino (c), un'altro essempio scritto nel libro de' sette doni. Qualmente un Padre di famiglia giaceva morto, e mentre s'apparecchiavano l'essequie, circa la mezza notte si levò, & atterrì tutti quegli, ch'ivi erano presenti: Et andando in Chiesa rese gratia à Dio della sua resurrettione, e ritornato à casa, divise la sua facoltà in trè parti, delle quali ne diede una alla sua moglie, un'altra à i suoi figliuoli, e la terza parte à i poveri, e se n'andò ad un Deserto, e si fe una cella à canto un fiume d'acqua fredda: E quando era gran freddo, vestito si gettava nell'acqua, e vi stava fin ch'era quasi all'estremo della sua vita, e poi uscito dall'acqua fredda, entrava ad un'acqua molto calda, e così in questo, & in altri modi cruciava la sua misera vita: Et essendo ripreso d'indiscretione, ch'era causa di darli

la morte. Rispose: Deh s'haveste vedute quelle cose, ch'hò viste io, maggiori cose di queste voi fareste: E così narrava le grandissime pene dell'inferno, trà quali pene v'è questa, che l'anime dannate passavano da un'estremo caldo ad un'estremo freddo, e da un'estremo freddo ad un'estremo caldo, secondo dice la Scrittura: (d) *Ad nimum calorem transeat ab aquis nivium*.

Questi, & altri essempii si leggono della severa giustitia d'Iddio, quale ricompensa la tardanza, ch'ha fatta in aspettare i peccatori à penitencia, colla severità della pena, che dona à i dannati, quali potevano fare penitencia de' loro peccati in questo mondo, e per timore di non contristare la loro carne, e per non privarla delle sue commodità, spassi, piaceri, e solazzi, volsero più presto obbedire al Demonio, che gl'induceva à godere in questo mondo, ch'ascoltare Giesù Christo, e San Giovan Battista; quali prima coll'esempio della loro vita, e poi colle parole predicarono la penitencia: E prima San Giovanni, disse alle turbe: (e) Generatione di vipere, chi v'ha mostrato di scampare dall'ira ventura, ch'è per venire sopra di voi? Dunque fate frutti degni di penitencia. E Christo incominciando à predicare la prima parola, che disse, fù questa (f) Fate penitencia, imperochè s'avvicinerà il Regno de' Cieli. O durezza del nostro cuore, che non credemo à Christo, e ne gloriamo d'essere Christiani! Pensiamo, pensiamo bene alla severa giustitia d'Iddio, e non saremo vinti dal carnale timore.

Quin-

(a) Num. 16. (b) Diff. 9. c. 99. (c) Antoni. 4. p. tit. 14. c. 3. §. 3. (d) Job. 22. (e) Luc. 3. (f) Matth. 4.

Quinto rimedio contra il carnale timore.

C A P. XXV.

Molto giova à vincere il timore carnale, spesso considerare quanto gran merito sia conformare la volontà nostra à quella di Dio, (a) quale fa sempre quello, ch'è meglio per la nostra salute; E però havendo Iddio cura di noi, non solamente quanto all'anima e quanto al corpo; ma ancora hà cura de i capelli (b). Dunque non ne può avvenire cosa, che non ne cooperi in bene, se noi amiamo Dio, e conformiamo la nostra volontà alla sua Divina. E però non dobbiamo temere, nè morte, nè infermità, nè altra avversità; poichè non ne può avvenire, se non quando la sua Divina Maestà vedrà essere à noi expediente. Si ben dobbiamo guardarci di far male; Imperochè s' un' insolente vuole opprimere il suo prossimo, e riceve una ferita, ò la morte, s' un ladro vuole rubare l' altrui roba, & è appiccato, s' un carnalaccio vuole andare alle meretrici, e prende alcun male, ò vuol' andare ad alcuna casa d'honestà donna, & è ammazzato; questi mali sono stati da loro procurati, (se ben v' è stata la volontà d'Iddio permissente.) Ma l'huomo deve guardarsi da fare male, e temere i pericoli, che dal male procedono. Ma non deve per timor carnale mancare di confessare la fede, di materare, & affliggere la sensualità, con giudicio, e discrezione (secondo il consiglio d'alcuno discreto, e timorato Padre) e manco deve mancare dall'opera della carità (quando dall' obbedientia gli è imposta) per timor carnale, dubitando d'infermarsi, ò di morire; Imperochè 'l Figliuolo di Dio conformandosi alla volontà del Padre (c) per non mancare

dall' obbedientia fantà; vinse il timore del senso, che rifuggiva il patire, e prontamente ad esser preso egli s'offerse, e volontariamente si lasciò condurre à quella crudele passione, e dolorosa morte: Per insegnarci coll' esempio suo, come dobbiamo discacciare da noi ogni carnale timore, per conformarci alla divina volontà, qual' hà prefinita l' hora, ch' habbiamo da infermarci, e da morire, secondo è scritto (d): *Constituiſti terminos ejus, qui prateriri non poterunt.* E da Dio dipende ogni cosa, sicom' è scritto: (e) *Bona & mala, (scilicet pœna) vita & mors, paupertas & honestas à Deo sunt.* Et altrove è scritto: (f) Fuori di me non è altro Iddio, lo occiderò, & io farò vivere. Io percuoterò, (con infermità, ò in altro modo) & io sanerò, e non è chi possa cavarvi fuori dalla mia mano. Essendo dunque in mano d' Iddio la vita, e la morte, la sanità, e l' infermità, & ogni altra cosa nostra: A che serve tanta paura? ò vogliamo, ò no, quando alla Sua Divina Maestà piacerà, nè verrà l' infermità, e la morte, e non è alcuno, che ne possa dalla sua mano liberare. Non dico già, che l'huomo faccia delle sciocchezze, con dire, che s' Iddio vuole, che moia, morirà. Perché farebbe un tentare Dio: Ma dico esser vano il carnal timore, quando per quello si mancasse di confessare Christo, ò di fare la santa, e discreta obbedientia; Imperochè non moriremo, se non quando piace à Dio, à tempo, che sia più gloria sua, e salute nostra: Quante volte sù in carcere S. Paolo (g) quante volte gli sù apparecchiata la morte? Ma sempre la scampò finchè piacque al Signore di volere colla morte del suo diletto Apostolo, glorificare il suo Divino, e scto nome, e coronare l'istesso Apostolo, e fare più illustre la Città di Roma col sangue,

e cor-

(a) Ps. 26. Prov. 2. (b) Matth. 10. Luc. 21. Rom. 8. (c) Luc. 22. (d) Job. 14. (e) Ecclef. 11. (f) Deut. 32. (g) 2. Cor. 11. Act. 9. 16. 23. 24. 25. 26. 27. 28.

e corpi di due Principi degli Apostoli. E però discacciamo da noi il timor carnale: Perchè Iddio hà da fare di noi quello, che gli piace, ò vogliamo, ò no. Se noi non conformiamo la nostra volontà à quella di Dio, la sua divina volontà di noi si farà, senza nostro merito, & utilità; ma se noi conformiamo la nostra volontà alla sua divina, si farà con nostro gran merito, & utilità. A che serve dire ogni dì al Celeste Padre: *Fiat voluntas tua*, colla bocca, e poi contraddire coll'opere (a). Non sapete, che nè Demonio, nè Creatura alcuna può offenderci, s' Iddio non vuole (b)? Non sapete, che l' Demonio senza licentia d' Iddio non poteva tentare il paziente Giob, nè per se, nè per altri mezzi? Non sapete, che nè anche i Demonii potevano entrare ne i porci, senza licentia di Christo (c)? A che dunque tanta paura? se noi patiamo, e moriamo per Christo, e per fare la sua volontà, saremo beati, siccome dice San Pietro (d): Abbiamo dunque gran timore di peccare, e no di fare penitenzia, e patire (e): Chi patisce per Christo, acquista la corona (f): E chi more per Christo, v' à prèdere il possesso della celeste gloria (g); ma chi per timore di non contristare la sua morbida carne, manca di fare penitenzia de i suoi peccati, e di confessare Christo, non obbedendo à i divini precetti, acquista à se stesso eterna dannatione (h). Deh quanti mali nascono da questo carnale timore, ch'otrebba l'intelletto, che non può conoscere, nè provvedere alla sua rovina.

Sesto rimedio contra il carnale timore.

C A P. XXVI.

Non si potrebbe mai dire quanto giova à discacciare il carnale timore, la fedele, e gran liberalità d' Iddio, qual' hà promesso gran premii à coloro, che sosteneranno costantemente l'afflittione della carne, e la morte per suo amore, dicendo: (i) Beati coloro, che patiscono persecuzioni per amore della giustitia, che loro è il Regno de i Cieli. Et altrove dice: (k) Colui, ch' have in odio l'anima sua, cioè la vita sensuale, la custodirà alla vita eterna: E chi l'ama in questo mondo (non volendola contristare con macerarla) la perderà in eterno. Vedete per gratia in quanti pericoli si ritrovano quegli, che fanno carezze alla loro carne, & à quanto gran premio pervengono coloro, che l'hanno in odio, e non vogliono darle quei piaceri, e solazzi, che desidera la fozza carne; Imperochè tutti coloro, che tengono abbietto, & afflitto il loro corpo in questo mondo, il vederanno poi glorioso, configurato alla similitudine del glorioso corpo del nostro Salvatore, siccome dice l'Apostolo (l): Noi aspettiamo il Salvatore Signor nostro Gesù Christo, quale riformerà il corpo della nostra humiltà (cioè il nostro corpo per suo amore humiliato, & abbietto) configurato alla chiarezza del corpo d'esso Christo. Ecco figliuoli miei cari, à quanta gloria pervenirà il corpo di colui, che per amore di Christo l'hà castigato, & afflitto con fame, sete, freddo, caldo, vigilie, digiuni, fatiche, & altre macerazioni insieme con Christo, e con S. Paolo (m), quale, considerando i gran premii, che aspettava, riputava leggiere, e momentaneo

(a) Rom. 8. (b) Job. 1. 2. (c) Matth. 8. (d) 1. Petr. 7. (e) Jac. 1.
 (f) 1. Petr. 5. (g) Apoc. 2. (h) Rom. 13. (i) Matth. 5. (k) Joan. 12.
 (l) Phil. 3. (m) 1. Cor. 9. 2. Cor. 11.

taneo ciò che pativa; dicendo: (a) Che non erano condegne, & uguali tutte le passioni, che si patiscono in questo mondo, alla futura gloria. E però egli tanto si gloriava nel patire, cōsiderando la gran liberalità, e larghezza, colla quale Iddio rimunerà le fatiche, i digiuni, i travagli, e le passioni, sostenute per suo amore (b). Nō si può esprimere, nè pensare quanto sia grande la mercede, ch' Iddio dona à coloro, che per suo amore patiscono. E però Christo disse à i suoi discepoli (& à tutti noi): (c) Ch'erano beati, quando pativano maledittioni, e persecuzioni, per le quali cose doveano allegarsi, e fare festa, perchè la loro mercede era copiosa ne i Cieli: E qual'è questa mercede copiosa, & abbondante? Iddio stesso l'ha dichiarata, e manifestata al suo servo fedele, anzi amico dolcissimo Abramo(d), al quale di sua bocca disse queste parole: (e) Non havere timore, o Abramo, e non dubbitare; Imperochè io sono il tuo Protettore (mentre sei in questo mondo) & io farò la tua mercede molto grande.

O Avari, potrete voi mai ritrovare un guadagno simile à questo d' havere Iddio per mercede delle vostre fatiche? O Ambiziosi, potrete mai ritrovare un simile favore, & una grandezza tale appresso de i vostri Principi? Quale gran Signore ha mai donato se stesso per mercede ad alcuno suo fedele servitore? E Dio non solamente dona quanto have, ma dona anco se stesso a chi fedelmente lo serve, anzi egli servirà in propria persona à ciascuno, che fedelmente l'ha servito: (f) *Faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis.* Questo è favore, questa è grandezza: questa è vera gloria, essere da Dio servito. O non si crede, & non s'intende la Scrittura sacra, nella quale Iddio promette questi gran premii, da molti si legge,

ma non da tutti si malicia la Scrittura con i denti della santa, e servente meditatione: e però non si gusta? Meditiamo, anzi ben ruminiamo, che'l Profeta dice: (g) *In meditatione mea exardescet ignis.* Meditiamo, che ben gusteremo (h) quanto dolce, e suave sia il Signore. Chi dunque veramente crede, quanto fedelmente, e largamente rimunerà il Signore coloro, che per suo amore patiscono, e fanno poca stima della morte, e del patire, senza dubbio discaccierà da se ogni carnale timore, com'hanno fatto gli Apostoli, i Martiri, e tutti quelli, che sono stati cari à Dio.

Ultimo rimedio contro il carnale timore.

C A P. XXVII.

L Ascendo molti altri rimedii contra questo carnale timore, ne diremo solamente un'altro, quale speriamo, che non poco gioverà à discacciare il carnal timore, causa di tanti mali, sicome sopra s'è dimostrato con tanti esempj: Il potente rimedio sarà la consideratione de i gran danni, che la putrida, e mal'avvezza carne suole fare allo spirito, contra del quale sempre combatte, e gli è molto impedimento ad effeguire i santi desiderii, ch'Iddio gl'ispira. E però diceva l'Apostolo: (i) Caminate secondo lo spirito, e non ponete in effetto i desiderii della carne. Imperochè la carne desidera contra lo spirito, e lo spirito contra la carne. Donde si vede manifestamente, che la carne è la maggiore nemica della più nobile, & eccellente parte dell'huomo (ch'è lo spirito, per lo quale siamo simili à Dio: qual'è purissimo spirito(k).) E però da questo domestico, & intrinseco nemico dobbiamo

(a) Rom.8. (b) Rom.5. 2.Cor.11. (c) Matth.5. (d) Jac.2. (e) Gen.15.
(f) Luc.12. (g) Psal.38. (h) Psal.33. (i) Gal.3. (k) Joan.4.

biamo più guardarci, che dagl' altri nemici, che sono il mondo, e'l demonio: quali, quasi niente ponno farci; se'l familiare nemico non ne tradisce; Imperochè se la ingorda carne non desiderasse le commodità del senso, il mondo non potrebbe ingannarci; Perchè promettendo il mondo quiete, consolatione, e felicità, se noi n'affatichiamo in acquistare molte facoltà, la carne per ben mangiare, vestire, & havere l'altre commodità sensuali, tira l'anima à desiderare le ricchezze, & altre cose del mondo: pensando ritrovare quella quiete, e contento, che'l fallace mondo l'havea promesso: E così la poveretta anima, per havere creduto alle persuasioni dell' ingorda, e lusinghevole carne, lascia le meditationi, & altri esercitii spirituali, & attende à pensare come può acquistare molte ricchezze, credendo godere insieme colla carne: Ma perchè le cose del mondo per essere vilissime (come sopra habbiamo dimostrato) non ponno satiar l'anima (per essere tanto nobile (a), che solo Iddio, di qual'è capace, può satiarla, e pienamente quietarla) e per questo resta inquietissima: Perchè per l'amore delle cose del mondo, hà perso Iddio, quale vuol' essere amato senza compagno, (siccome dice San Bonaventura) e le cose del mondo, non le ponno dare quello, che falsamente le promettono, nè ponno satiarla, e per questo resta scontentissima: E quanto più cerca di accumulare in abbondantia delle cose del mondo, (pensando con l'abbondantia ritrovare quiete) tanto più scontenta si vede: Per due cause. Prima, perchè crescendo la facoltà, crescono anco più, e maggiori pensieri, e travagli, (come sopra s'è visto.) Appresso quanto più l'huomo si carica di queste cose terrene, tanto v'è più giù coll'affetto: quanto più giù v'è, tanto più si dislunga da Dio: E quanto

TOM.V.

più l'huomo si dislunga da Dio, tanto più l'anima resta afflitta; perchè s'è dislungata da colui, quale solo, e non altra cosa poteva quietarla. Si potrebbe assegnare la terza ragione, & è questa: Che le cose del mondo tutte sono fuori dell' huomo, e'l desiderio stà dentro nel cuore, ove le cose del mondo non ponno penetrare, e però sempre resta l'anima scontenta: ma quando desidera Iddio, e cerca Iddio, l'anima resta contenta: Prima, perchè Iddio può penetrare dentro il cuore. Appresso, Iddio è tanto grande, che supera in infinito la capacità del cuore. E però l'anima, ch'è piena d'Iddio, non può altro desiderare, se non quello, che sia à gloria di Sua Divina Maestà, e resta tutta satia, allegra, e contenta. Ma quando per mezzo della nemica, lusinghevole, e traditrice carne, l'anima si lascia tirare al desiderio delle cose del nostro nemico, e fallace mondo, resta sempre afflitta, e sconsolata. Ecco figliuoli miei cari in qual maniera il nemico, e fallace mondo per mezzo della carne, offende l'anima, senza il tradimento della carne, l'anima non può essere offesa dal fallace mondo.

Similmente il nemico Demonio non potrebbe offendere l'anima, senza il mezzo della carne traditrice; Imperochè l'anima essendo nobilissima, creata per la gloria celeste, have in se un naturale appetito della gloria: e quando è libera da passioni, vede, ma molto oscuramente, che nel mondo non è quella gloria, ch'è degna di se. Vedendo il Demonio, che l'anima finchè stà nel corpo, have ogni cognitione da i sensi, e v'è per mezzo de i sensi speculando per venire à poco à poco alla cognitione delle cose alte, e sopranaturali (come hanno fatto i Filosofi (b), che per lo moto de i Cieli, che si vede con i sensi, sono venuti in cognitione d'Iddio (c) primo, & infaticabile motore, prima causa, e primo agente (d).) Il Demonio,

F f

dico,

(a) *Aug. Siliog.* 30. (b) *Rom.* 1. (c) *Phisic.* 8. (d) *Metaph.* 12.

dico, sapendo questo, presenta à i sensi la falsa, e vana gloria, che pare che sia nelle dignità, nelle Prelature, e ne i domini, e ne gli honorì, che si veggono: e i sensi della Carne (quale ancora vuole ingrandirsi in questo mondo, ch'è suo paese) rappresentano all' anima questa vana, e falsa gloria: e non vedendo quella del Cielo, nè potendo pensarci (per essere prevenuta dalla falsa rappresentatione, che l' hà fatta il Demonio per mezzo de i sensi della nemica, e traditrice carne), ingannata, s' incomincia à compiacere in questa falsa rappresentatione, & incomincia à desiderare questa vanagloria, nella nobiltà, nella bellezza, nella fortezza, nelle dignità, nelle Prelature, negli stati, nelle ricchezze, e nell'altre vanità del mondo: contra quello, che dice il Profeta Geremia (a): *Non gloriatur sapiens in sapientia sua, &c.* Non si glorii il savio nella sua sapientia: non si glorii il forte nella sua fortezza: non si glorii il ricco nelle sue ricchezze: ma chi vuole gloriarfi, gloriasi in questo: sapere, e conoscere me: ch'io sono il Signore, che sò misericordia, giudicio, e giustizia nella terra.

Deh quanto è grande la pazzia di coloro, che cercano gloriarfi nelle cose del mondo: la loro pazzia consiste in questo. Prima, che cercano una cosa vanissima: Imperochè, se l'huomo, ch'è la più eccellente creatura, che sia sotto il Cielo, è una vanità, come dice il Regio Profeta (b): *Universa vanitas, enimis homo vivens.* Quanto più vanissima sarà ogni altra cosa del mondo? se la vita dell' huomo, ch'è la più pretiosa cosa, che l'huomo possa avere in questo mondo, dalla scrittura sacra (c) è chiamata un vapore, un fumo, un' ombra, & un fieno, che si potrà dire dell' altre cose, quanto siano vili? Che cosa si può ritrovare più vile, e più vana d' un vapore, che si leva dalla ter-

ra, e presto sparisce? d' un fumo, ch'occeca, e presto passa? d' un' ombra, che non hà vero essere? e d' un fieno, che presto secca? & à queste cose tanto vili, e vane, è compareggiata la nostra vita. Che si dirà della vanagloria, qual' è compareggiata al fiore del fieno (d), che all' apparire del Sole, subito marcesce? E gli huomini del mondo, e specialmente le vane donne perdono il cervello, pensando come possano acquistare questa vanagloria: e non pensano, che per acquistare questa vana, perdono la vera gloria.

Secondo, la loro pazzia è posta in un grandissimo errore; Imperochè s'immaginano una cosa falsissima, cioè, che stia nel lor potere avere questa gloria così vile, e vana, com'è. E non è vero; Perchè se ben' un Cavaliere, o una Signora s'adorna, per parer bella acconciandosi con varii colori per essere lodata: nondimeno spesso l' avvenirà tutto il contrario, che ne farà vituperata, che pare brutta à gli occhi degli altri (il che molte volte hò visto con gli occhi proprii, & inteso colle proprie orecchie) e così hà perso il tempo à bellettarsi, & adornarsi, & è riuscito in vano il suo disegno: stando la vana gloria in potere di chi la vuole dare, e non in potere di chi la desidera. E posto il caso, che da vero fosse lodata, e glorificata da tutti, che cosa have acquistata, se non una cosa vile, e vana? che poco le giova, e molto l' offende: Poichè per questa vana, perde la vera, & eterna gloria. E però l' Apostolo vedendo la gran rovina, che viene all' anima, per questo vano desiderio, disse (e): *Non efficiamur inanis gloria cupidì, invicem provocantes, invicem invidentes.* Non vogliamo diventare desiderosi di vanagloria, provocandoci l' uno l' altro, & havendo invidia l' uno dell' altro: Imperochè universalmente ogni desideroso di vana gloria, per esse-

(a) Jere m. 9. (b) Ps. 38. (c) Jac. 4. Ps. 36, 191, 192. (d) Jac. 1. 1. Petr. 1. (e) Gal. 5.

re tenuto singolare, colla sua insolentia provoca gli altri à sdegno, & anco ha-
ve spesse volte invidia s' alcun' altra
persona fosse tenuta più di lei in bel-
lezza, in nobiltà, in grandezza, ò in
altra cosa, nelle quali vorrebbe essere
prima di tutti. Piacesse à Dio, ch'
ogni di non si vedessero queste invidie,
e queste provocazioni, con tante mor-
morationi, che li fanno, quali pro-
cedono da questo maledetto desiderio
della vana gloria: E chi più la deli-
dera, manco gli è concessa: perche la
persona superba, e vangloriosa da
tutti è odiata: E se bene nella sua pre-
sentia fosse lodata, dopo in sua assentia
è vituperata. E però ciascuna perso-
na deve attendere alla purità del cuo-
re, & à fare bella, & adornata di vir-
tù l'anima sua, acciò che diventi Spo-
sa di Christo, e Tempio dello Spirito
Santo: Et in questo modo acquisterà
l'immarecscibile corona dell' eterna
gloria: Et in questo mondo ancora sarà
gloriosa, essendo fatta vera figliuola
d' Iddio, e Sposa, e membro di Chri-
sto. Guai à chi si lascia ingannare dal
Demonio, per mezzo della nemica,
e traditrice carne, qual' è il più gran
nemico traditore, ch' habbiamo, poi-
chè per mezzo d' essa carne tanto n'
offendono il Demonio, e' il mondo.
E se la nostra carne sozza non fosse tra-
ditrice, quasi niente gli altri nemici
estinfeci ne potrebbero offendere, se
non havessero l' ajuto d' essa carne, qua-
le apre la porta à gli altri nemici dell'
anima.

Essendo dunque la carne il maggior
nemico traditore ch' habbiamo, non
dobbiamo temere, che sia cruciata, &
afflitta con varie infermità, e con altre
afflittioni, acciò stia bassa, e non si pre-
vaglia contra lo spirito, quale non può
fare l' ufficio suo, quando è molesto,
& importunato dalla carne, quale non
si quietà mai, nè si contenta delle cose

nécessarie, ma vuole ancora molte com-
modità, solazzi, e spassi, e molte deli-
tie nel mangiare, nel dormire, nel ve-
lire, e vuole molto otio per giocare, e
prendere i piaceri, di maniera, che non
resta allo spirito un minimo spatio di
tempo à potere attendere alle cose della
sua salute. E se pure vuole rubare un
poco di tempo alla carne, per attendere
all' orationi, & à gli altri essercitii spi-
rituali; è tanto importunato, e mole-
stato da' pensieri, di provvedere alle co-
se, che ricerca l' insaziabile carne, che
non sà quello, che faccia, nè quello,
che dica, nè quello, che pensi. Talchè
è sforzato per fuggire gl' importuni
pensieri della carne, levarsi dall' ora-
tione, e dagl' altri essercitii spirituali,
(de' quali non sentiva gusto alcuno) per
attendere alle cose, che la carne ricer-
ca, tanto per lo vitto, quanto per ador-
narsi, e farsi bella à gl' occhi humani.
Vedete per gratia in quante miserie si
sitrova l' afflitto spirito: quando dalle
cure della carne è signoreggiato, & op-
presso: che non può manco raccordarsi
della sua eccellentia, nè della gloria, per
la quale sù da Dio creato.

È però i veri servi, & amici d' Iddio,
sapendo la gran tirannia di questo cru-
del nemico domestico, senza il quale
non ponno vivere, nè meritare in que-
sta vita, quanto prima hanno potuto,
hanno cercato di castigare, e tenere in
servitù la loro carne, tanto nemica allo
spirito, che à pena l' hanno data l'
estrema necessità: togliendole ogni so-
verchia commolità, & ogni sensuale di-
lletto; laonde San Paolo di se diceva (a):
*Castigo corpus meum, & in servitu-
tem redigo.* Castigo il corpo mio, e'l
riduco in servitù. Et altrove diceva: (b)
Ch' egli era stato, & era in molte fatiche,
in miserie, e l' assitudine, in molte vigi-
lie, fame, sete, in molti digiuni, in freddo,
e nudità, & in tanti altri affanni, e tra-
vagli, che da se stesso à se stesso dava. Ol-

F f 2 ure

(a) 1. Cor. 9. (b) 2. Cor. 11.

tre di quelli, che da gli altri spesso gli erano dati, (a) essendo stato una volta lapidato, trè volte frustato, cinque volte hebbe trenta nove raffilate per ciascuna volta, oltre le catene, le carceri, le persecuzioni. & altri affanni, e fatiche per amore di Christo allegramente sostenute, delle quali tribolazioni molto si gloriava, sì per haverle sostenute per difesa della christiana fede, & utile dell'anima sua, sì anco per havere fatta vendetta del suo corpo, quale riputava il maggiore nemico traditore, ch'egli avesse: E però gli faceva il peggio, che poteva, e s'allegava, che da altri era maltrattato. E San Giovan Battista (b) santificato nel ventre della sua Madre, come trattò il suo delicato, e tenero corpo? (c) Da teneri anni andò al deserto, il suo cibo non fù carne, & ova, ma nè meno pane, ma locuste, e mele silvestre. Il suo vestito fù un cilicio di peli di camelo, il suo letto l'ignuda terra: Vedete come questo Santo glorioso trattava la sua tenera, & innocentissima carne. E noi con tante delitie la nodrimo? Tutti i veri servi di Dio, chi più, e chi manco, hanno seguite le vestigia di Christo, di San Giovan Battista, e degli Apostoli. Ecco San Francesco quanto duramente castigava il suo corpo, che le gli era data qualche vivanda, che fosse di qualche sapore, vi poneva l'acqua fredda, per farla insipida, per non dare sollazzo al suo nemico finfo, e non solamente egli aspramente castigava il suo corpo, ma ancora desiderava, che da gli altri fosse castigato; laonde stando una volta in oratione, vidde una gran turba di Demonii, che discorrevano sopra la casa, mostrando con gran strepito di volere offenderlo. Et egli subito uscendo fuori, segnandosi col segno della Croce, disse: O Demonii da parte d'Iddio onnipotente vi comandando, che facciate ciò che vi è per-

mezzo in questo mio corpo, che tutti i tormenti volentieri soffirete: Perche non havendo io maggior nemico del mio corpo, vi venderete del mio nemico, mentre esserciterete. In lui la vendetta in mio nome. (Talchè riputava à gratia, che i Demonii facessero il peggio, che potessero al suo corpo tanto suo nemico). Il che sentendo i Demonii, fuggirono, per non fargli quel piacere.

Molti altri esempi di Santi Padri potrei addurvi in testimonio di questa verità, che'l corpo è un nostro gran nemico: Essendo dunque nostro gran nemico, non dovemo havere timore, che patisca, nè presto muoja; imperochè dovemo havere à caro, che si debiliti, e s'infermi, acciò nō dia molestia allo spirito, quale ne i veri Servi d'Iddio diventa più gagliardo, quando la carne si debilita. E però San Paolo (d) si gloriava nelle sue infermità, acciò la virtù di Christo, (ch'è la santa humiltà, e la patientia) habitasse in lui, dicendo di più: Quando io m'infermo, divento più potente. Et altrove egli di se diceva (e): Se ben l'huomo esteriore (ch'è il corpo) si corrompe, e consuma (per le tribolazioni, & infermità) nondimeno l'huomo interiore, (ch'è la mente, e lo spirito) da giorno in giorno si rinnova, e si fa più puro, e santo per l'infermità. O dottrina santa dell'Apostolo, e degli altri cari eletti del Signore, come sei ormai in tutto sbandita, non solamente da i mali Christiani, ma ancora da quegli, che pajono fare vita spirituale, quali vogliono servire à Dio, & attendere allo spirito, con questo, che niente manchi alla traditrice carne mal'aveza; Ma d dolore intollerabile! che diremo di quei Religiosi, che solamente si contentano del nome, e dell'habito, sotto il quale fanno vita più che fecolare?

(a) *Act. 14. 16. 18. & alibi. 2. Cor. 11. Rom. 5.* (b) *Luc. 1.* (c) *Matth. 2.*
(d) *2. Cor. 12.* (e) *2. Cor. 4.*

fare? non volendo niente contristare la loro carne, ma vogliono, ch' habbino tutte le sue commodità: E se cosa alcuna lor manca, mormorano contra il Prelato, dicono, ch' è misero, e che non hà carità, & altre parole non convenienti manco à i Secolari. Non parlo de i buoni, quali fanno più che pongo, e sempre si dogliono, ch' non fanno quello, che devono; & à quello che mancano per impotentia, suppliscono sempre con i santi desiderii. Pregando il Signore, che doni loro gratia, e più forze, che possino da vero servirlo. Questi non si lamentano mai; perchè desiderando patire, hanno à caro, che'l Signore faccia loro mancare quelle cose, che desidera la loro sensualità, della quale stanno sempre sospetti. E però pregano il Signore, che per sua misericordia habbia cura di castigarli, e non conceda loro, se non tanto, quanto basta à sostentar la loro vita nel suo santo servizio. E però non solamente non si lamentano, ma ancora s' allegnano, quando loro manca cosa alcuna, & ancora quando patiscono alcun travaglio, ne ringratiano Iddio, che da loro parte fa vendetta del loro corpo, tanto gran nemico dell'anima.

La considerazione dunque de i gran danni, che'l corpo fa all'anima, e della gran nemicitia, ch' hà la carne collo spirito, e'l desiderio di vincere, e ridurre in servitù questo gran nemico, e sì crudel tiranno, ch' è il nostro corpo (a), fa discacciare in tutto dal nostro cuore il carnale timore, causa di tanti mali, e della nostra eterna dannatione, come sopra s'è visto.

Sono stato molto più lungo del mio volere intrattare di questo carnale timore, nè pensava, nè credeva dire tanto, nè quelle cose, ch'hò dette: Ma lo Spirito Santo vedendo forse il gran bisogno dell'anima mia, e degli altri: m'ha insegnate le cose dette: apprendomi l'

intelletto ad intendere quei passi della Sacra Scrittura, e delle vite de i Santi, conforme à questa pura verità da i carnalacci mal'intesa. Se hò detto bene, siane data la gloria à Dio solo: Se hò detto male, ne dico la mia colpa, sottoponendomi alla correzione di tutti coloro, quali, e per la dottrina, e per la bona vita intendono più di me. E questo sia bastante per lo timore carnale, del quale di sopra s'è ragionato.

Del Timore Servile.

C A P. XXVIII.

HAvendo fin qui ragionato del timore naturale, del mondano, e del carnale. Adesso è tempo di ragionare del timore servile, quale non è cagione di male (com'è il mondano, e'l carnale.) Anzi è cagione di molti beni, perchè fa astenere l'huomo da molti mali, e da molti peccati. E però è buono, perchè ogni cosa buona viene da Dio (b): l'astenersi da far male, è cosa buona: Dunque il timor servile, che ne fa astenere dal male, è da Dio: e però procede dallo Spirito Santo; ma non stà collo Spirito Santo, cioè colla gratia sua, perchè non fa amare il bene, cioè l'astenersi dal male, per amore d'Iddio, ma per timore della pena temporale, e dell'eterna: Sicome dice il Poeta Venosino: (c) *Oderunt peccare mali, formidinis pana*. I cattivi hanno odiato il peccare per paura della pena: Ma i buoni hanno in odio il peccare per amore della virtù.

Si chiama servile quel timore, che fa lasciare il male, per paura della pena, perchè i servi, cioè gli schiavi si guardano di fare contra i commandamenti de i loro Padroni, a' quali obbediscono, non per amore, ma per timore delle bastonate, e delle catene: Co-

(a) Gal. 5. 1. Cor. 9. Rom. 7. (b) Jac. 1. (c) *Horatius in Epistol.*

Così molti peccatori s'astengono da fare peccati, & osservano i divini precetti, non per amore d'Iddio, ma per timore d' infermità, ò d' altri flaggelli temporali, ò delle pene eterne, ò per timore di quelle pene, che minacciano l'humane leggi, quali però sono fatte, per atterrire i malfattori da fare male. E molto più furti, ladrocinii, adulterii, homicidii, & altri gravi mali si commetterebbono, se non vi fosse il timore delle pene, che minacciano le civili, e canoniche leggi (a): quali reprimono l'audacia de i cattivi, tra quali possa vivere sicura l'innocentia de i buoni. Però dunque tale timore si chiama servile, perche à similitudine de' schiavi, per timore delle pene, i cattivi s'astengono da molti mali, quali commetterebbono, se'l timore della pena eterna, ò temporale non vi fosse. Ma l'astenersi dal male, & osservare i divini precetti per timore della pena temporale, ò eterna, se ben'è cosa buona, & honesta, non è però meritoria. Perche Sant'Agostino dice: Chi per timore osserva il precetto, se ben fa quello, ch'è bene; non però il fa come si deve. Ma con tutto questo mancamento il timore servile à da Dio, & è molto utile, perche fa mancare dal far male, e dispone l'huomo alla carità (b), quale venendo al cuor dell'huomo, discaccia fuori il servil timore. Perche l'huomo, per lo timore servile, mancando da far male, & osservando i divini precetti, s'assuefa al ben fare, e fa un'habito buono, che prepara la stanza allo Spirito Santo, quale diffonde ne i cuori la divina carità (c), qual' introdotta, discaccia fuori il servil timore, e fa operare ogni cosa per amor d' Iddio, e fa dolerci de i nostri peccati, non tanto per timore della pena, quanto per lo dispiacere, che si sente d' haver' offeso Iddio, dal quale havemo ricevuto l'essere, e tanti altri beneficii (d). E crescendo l'amo-

re, si diminuisce il timore, per lo quale s'era mancato dal far male, e s'era incominciato à far bene. E quantunque gli huomini dovebbono astenersi dal male, e fare bene, più presto per amore d'Iddio, e della virtù, che per timore delle pene, che loro sono minacciate, ò dall'humane leggi, ò dalla Sacra Scrittura; Nondimeno i peccatori havendo il gusto dell' anima infettata, e guasto dall'amore disordinato delle cose del mondo (quali veggono con i sensi del corpo, da i quali sono preoccupati) non ponno gustare le cose divine, e spirituali, cioè la divina bontà, e le virtù: Ma le pene ogni dì s'esperimentano (che già il mondo è pieno de i mali, che si patiscono, vedendosi huomini appiccicati, incarcerati, piagati, ammazzati, abbracciati, gravemente infermati, & altri mali.) E però quando sentono raccontare le gravissime pene, che senza fine patiranno i peccatori, che non hanno fatta in questo mondo condegna penitencia de i loro peccati, s'hanno fede, s'atterriscono, e pensano à fatti loro, & alcuni li deliberano di lasciare i peccati, & osservare i divini comandamenti, per timore di non andare à quelle acerbissime, & eterne pene, quali, se non fossero, persevererebbono ne i loro peccati: siccome per esemplo vedemo, che se un' infermo, che non hà perso il giudicio, s' astiene da cose nocevoli (se ben gli gustano) sapendo, che tali cose potrebbero aggravare l' infermità, e causargli la morte: E prende l'amare medicine, & altre bevande, che abborrisce; ma per sanare, e scampare la morte, si fa violenza, e lascia le cose, che li piacciono, e prende quelle cose, che gli dispiacciono: Così il peccatore, s'ha giudicio: Intendendo, che l'huomo, che persevera nel peccato, casca alle gravi, & eterne pene infernali, se ben' i peccati gli piacciono, e gli dispiace lasciare i piaceri

(a) Dist. 4. c. 3. 3. (b) 1. Joan. 4. (c) Rom. 5. (d) Augst.

teri del senso; nondimeno fa violenza à se stesso, e lascia gli sî assî, e dilutti, ch'havea ne i peccati, & incomincia à fare bene, & osservare tutti i precetti del Signore, per scampare dall' eterna morte. E così incomincia à camminare per la via de i divini comandamenti, quali cò fatica, pena, e disguido gli osserva. Ma à poco à poco disponendosi alla carità, & intendendo che i beni fatti per lo solo timore delle pene eterne, sò temporali, non sono meritorii della celeste gloria: havendo già fatto l' habito nel ben' operare si converte con tutto il cuore à Dio, al cui honore, e gloria dirizza tutti i suoi pensieri, parole, & opere: E con diletto, e gusto spirituale osserva i divini comandamenti per la carità, che gli hà dislorgato il cuore, siccome disse il Regio Profeta(a): Io hò corso la via de i tuoi comandamenti, quando (colla tua carità) mi dislorgasti il cuore.

Come il pensare alle pene dell' inferno induce à l'uomo al timor servile.

C A P. XXIX.

HAvemo già visto quale sia il timore servile: riguardando solamente la pena, quale i peccatori temendo, lasciano il peccato, & incominciano à fare bene. E poichè la pena atterrisce, e quanto la pena è più grande, tanto più spaventa i peccatori à farli mancare dal far male, & incominciare à far bene; e la pena più grande, e più horrenda è quella dell' inferno; Per questo i Dottori Santi per indurre i peccatori à lasciare i peccati, & ad osservare i divini precetti, hanno soluto scrivere la grandezza, e gravezza dell' infernali pene, secondo, ch' hanno inteso dalla Sacra Scrittura: Ma niuno l' hà potuto

scrivere tanto grandi, nè tanto gravi, quanto sono; Perchè siccome non si trovano parole, colle quali si possa ben' esprimere la grandezza, e bellezza dell' eterna gloria, anco da San Paolo (b), che la vidde: così non si trovano parole, che possano ben' esprimere la grandezza delle pene dell' inferno. Noi ancora seguendo le vestigia de i Santi Dottori, descriveremo le dette pene infernali, non tanto gravi, quanto sono, ma quanto potremo, balbutendo, esprimerle.

Che siano veramente le pene dell' Inferno, ogni huomo, ch' hà intelletto, e che non è senza giudicio, confessà ritrovarsi: Poichè non solamente la Sacra Scrittura, vecchia, e nuova n' è piena di testi, che parlano delle pene dell' Inferno: Ma ancora i Filosofi come narra Sant' Agostino, e Virgilio Poeta gentile (c) ne parla tanto chiaramente, che non si può negare. Noi Christiani siamo tenuti à crederle senza dubbio, dicendo l' Evangelio (d), che nel final Giudicio, Christo dirà à i dannati: Partitevi da me voi maledetti al fuoco eterno, qual' è apparecchiato al Demonio, & à gli Angeli suoi seguaci. Et altrove dice, (e), che 'l ricco Epulone fù sepolto nell' inferno, & in quei tormenti desiderava dell' acqua.

Essendo dunque manifesto, che le pene dell' Inferno si ritrovano, e che vi discendono tutti i peccatori, che non sono convertiti à Dio, prima che si partono da questa misera vita. Non voglio astringermi à dimostrare che l' inferno si trova, ma quanto posso colla Sacra Scrittura, con i Santi Dottori, e con esempi, vò dimostrare la grandezza, e l' acerbità dell' infernali pene. Accidò gli ostinati peccatori intendendo la loro gran rovina, che loro avverrà, vogliano lasciare i peccati, e convertirsi à Dio, quale in ogni tempo benignamente abbraccia (f) tutti coloro

(a) Ps. 118. (b) 2. Cor. 12. (c) Lib. 6. *Eni.* (d) Matth. 25. (e) Luc. 16. (f) Eiusd. 15.

loro, ch' à lui con vero pentimento si convertono.

Come il pensare alla moltitudine de i peccati induce il timore servile.

C A P. XXX.

MA prima, che dell'horrende, e spaventose pene dell' inferno parliamo, ragioneremo d'alcuni altri pensieri, che potranno indurre timore à gli ostinati peccatori à mancare dal mal fare, & incominciare à fare bene.

Il primo pensiero dev'essere, considerare la moltitudine de i gran peccati, ne i quali si ritrova il peccatore. Imperochè se gran timore have alcuno, ch'intende essere stato accusato in un tribunale, d'uno solo misfatto, quanto maggior timore deve haveere un peccatore, che si ritrova essere colpevole di molti, e gravi peccati, e specialmente dell' ingratitudine? havendo offeso Iddio con quelli doni, quali hà ricevuti dalla Sua Divina Maestà, acciò con quelli servisse al suo Creatore, dal cui servizio havea d'acquistare à se stesso l'eterna gloria? Et egli ingrato malamente servendosi de i doni à se concessi, con quegli servendo al mondo, alla sua carne, & al demonio suoi capitali nemici, have offeso Iddio, con acquistare à se stesso eterna dannatione? E di questi peccati è colpevole, & accusato al tremendo tribunale dell'eterno Giudice, dalle cui mani, potentia alcuna creata non potrà liberarlo (a).

Con questo pensiero stava un savio, e prudente Rè (b), qual'essendo domandato da un suo fratello, perchè stava così mal contento, anche quando celebrava le gran solennità con i suoi Principi? Non gli rispose con parole, ma volle dimostrare la causa della sua

malinconia con segni: E così la sera mandò i trombettieri à sonare dinanzi la porta della casa del suo fratello. (Il che secondo l'usanza di quel Paese era un segno, ch' egli era condannato à morte): & essendosi presentato dinanzi al Rè suo fratello à buon'ora la mattina tutto afflitto, e malcontento, fù dommandato dal Rè: Perchè non stava allegro? Rispose il fratello: Come poteva allegrarsi in tale stato, havendo da morire. All' hora il Rè gli manifestò la causa della sua continua afflittione, dicendo: Se tu, che sei mio fratello, e non hai fatto cosa, per la quale tu debbi già morire, & havendo inteso un segno di morte, sei tanto sconsolato, essendo io tuo fratello amorevole, ch' havrei à condannarti? Quanto più io hò causa di temere, e di stare malcontento, considerando i molti mali, ch'hò fatti, e'l divino, e tremendo Giudice, dinanzi al quale hò da comparire? Laonde S. Girolamo à quello proposito diceva: Se con tanta paura si teme il Giudicio della polvere, con quale attenzione si deve pensare, e con quale paura si deve prevedere il Giudicio di tanta Maestà? Et è pur gran cosa, che tanto si teme il Giudicio d'un huomo peccatore, ch'è polvere, e cenere (c) (che molti per tale paura mancano da far male) e niente da molti si teme il tremendo Giudicio d'Iddio? Non così faceva il Beato, e macerato Girolamo, quale in ogni tempo havea dinanzi gli occhi della sua mente il tremendo Giudicio, considerando i suoi peccati nell'amaritudine dell'anima sua insieme col Rè Ezechia (d).

La frequente cogitatione dunque de i nostri gravi, e molti peccati, è causa del timore: E quando altro peccato non havessimo, quello della nostra ingratitudine (che non serviamo à Dio, nè gli rendemo gratie, come si deve) è bastante à farci da vero tremare. Ma

sia

(a) *Deut. 32. Job. 10.* (b) *Spec. exempl. dist. 4. cap. 15.* (c) *Gen. 3. 18.* (d) *Isai. 3*

siamo tanto stupidi, che non ci pensiamo. E però niente, ò poco temiamo: Deh miseri noi, che verrà tempo, che temeremo, e tremeremo, e le tenebre ne copriranno, e già non sapremo che fare. Adesso è tempo di pensare à i nostri peccati, e temere; Imperochè ogni uno, che pensa i suoi peccati, e considera la Divina Sapienza, quale sà, e vede ogni minimo pensiero; la Divina, e severa Giustitia, quale tanto acerbamente punì in Christo i peccati d' altri; la Divina Potentia, dalla quale niuno potrà liberarci: Credo, che se non è più, che'l Demonio ostinato, ò in tutto fuori d' intelletto, che temerà, & incomincerà à mutar vita; E specialmente pensando à quello, ch' hà patito Christo per li peccati d'altri: Imperochè se al diletto Unigenito il Celeste Padre hà data una sì crudele passione, che farà à ciascuno peccatore per li proprii peccati? Questi, & altri simili pensieri potranno indurre ogni gran peccatore al servil timore, ma pochi vi pensano.

Come lo spesso pensare il final Giudicio, induce il peccatore al servil timore.

C A P. XXXI.

MA chi potrà mai dire, quanto giova ad indurre il peccatore al timore servile, & à mutar vita, lo spesso meditare il final' e tremendo Giudicio? Ma perchè tal pensiero molto giova, per questo penso parlarne un poco più lungamente, ma non tanto, quanto già se ne può dire, essendo la Sacra Scrittura piena di tanti detti, che di questo final' e tremendo Giudicio ragionano, & i Dottori Santi molto ne scrivono.

TOM. V.

(a) *Judith*. 16. (b) *Job*. 19. (c) *Psal*. 49.

De i sacri Testi, che del final Giudicio parlano.

C A P. XXXII.

E Prima descriveremo alcuni Testi, ma non tutti, quali fanno mentione di questo Giudicio finale, e tremendo, al quale tutti havemo da comparire, ad essere giudicati, & à ricevere, ò l'eterna gloria, ò l'eterna pena, secondo l'opere nostre. E lasciando tutti i Testi de i cinque libri di Mosè, e de gli altri libri seguenti, che di tal Giudicio fanno mentione, incominceremo dal libro della castissima Giuditte, quale nel suo Cantico, parlando col Signore, dice queste seguenti parole (a): A te serve ogni creatura, perchedicesti, e sono fatte, mandasti il tuo spirito, e sono state create, e non è chi resista alla tua voce. I Monti da i fondamenti si muoveranno coll' acque, e le pietre si liquefaranno, come cera dinanzi la faccia tua, ma coloro, che temono te, per tutte le cose, appresso di te saranno grandi. Guai alla gente, che si leva contra la mia generatione; Imperochè il Signore onnipotente si vendicherà in loro, e li visiterà nel giorno del Giudicio, e darà il fuoco, e i vermi contra le loro carni; acciochè s'abbrucino, e sentano la pena in sempiterno. Vedete con quante chiare parole questa santa donna predice il Giudicio, e le pene, ch' hanno da seguire nell' Inferno dopo il final Giudicio. Giob ancora dice (b): Fuggite dalla faccia della spada (cioè della Divina sentenza), perchè la spada, cioè la Divina sentenza, è vendicatrice dell' iniquità, e sappiate essere il Giudicio. Il Rege Profeta ancora dice: (c) Iddio manifestamente verrà: il Dio nostro e non terrà silentio (come nel primo suo avvenimento.) Il fuoco molto s' infiammerà nel suo cospetto, & intor-

G g no

no farà una gran tempesta. Et altrove dice: (a) Il fuoco andrà dinanzi à lui, & intorno infiammerà i suoi nemici. Il Sapiente dice: (b) Iddio addurrà al Giudicio tutte le cose, che si fanno, ò bene, ò male sia.

In Isaià si legge: (c) Il Signore verrà al Giudicio con i vecchi del suo popolo, e con i suoi Principi (che faranno gli Apostoli, e gli altri uomini Apostolici.) Et altrove dice: (d) Ecco verrà il giorno del Signore, crudele, e pieno d'indignatione, d'ira, e di furore, &c. E prima, e poi di queste parole, dice molti segni di questo final giudicio. Et altrove è scritto (e): Grande è il giorno del Signore, & assai terribile, e chi l'osterà? & in molti luoghi degli altri Profeti si legge, che sarà il giorno del final Giudicio. Nell' Evangelio ancora in più luoghi il Signor nostro (f) fa mentione del giorno del Giudicio, e San Paolo ancora dice (g): Ch'è necessario tutti noi essere manifestati dinanzi il Tribunale di Giesù Christo, &c. Et altrove dice: (h) Fà testimonianza nel cospetto d'Iddio, e di Giesù Christo, qual'havrà da giudicare i vivi, & i morti. E San Pietro anco dice (i): Verrà il giorno del Signore, come un ladro (cioè alla sproveduta) nel qual giorno con grand'empito i Cieli passeranno, (cioè le parti dell'aria, quali dalla Scrittura sono dette Cieli, sicome si legge: (k) *Volucres Celi*: passeranno dalla forma corrotibile all'incorrotibile, & intransmutabile: E gli elementi per lo calore, si discioglieranno (perche non serviranno più alla generatione delle cose misle, ma resteranno quanto alla loro sostantia mutata in miglior forma.) E la terra, e tutte l'opere, che sono in essa, per la conflagratione, s'ab-

brucieranno, e consumeranno, quanto alla forma accidentale, ma non quanto alla sostantiale. Vedete per gratia, quanto distintamente, e manifestamente San Pietro descrive il Giudicio.

Molti altri luoghi sono così nella vecchia, come nella nuova Scrittura Sacra, quali parlano del Giudicio, ma basteranno questi allegati, lascierò anco molti Sacri Canonì (l), che del Giudicio fanno mentione. Venirò à i Santi Dottori, quali del Giudicio parlano. Che dice Santo Ambrogio (m) è Niuna cosa fa più frutto alla vita honesta, quanto che crediamo, quello Giudice havere da venire, quale non ponno ingannare le cose occulte, le dissoneffe l'offendono, e l'onestè dilettono. E San Gregorio (n), parlando degli ostinati, dice: Hanno da vedere in Maestà colui, quale non hanno voluto vedere nell'humiltà. Girolamo Santo (o), dice: Sarà presente quel giorno, quando i nostri fatti sono da dimostrarli, quasi dipinti in una certa tavola: Deh, quanti sarebbe stato meglio in quel giorno, che fossero stati privi del senso del corpo, e del vigore delle viscere? Quanti pastori saranno preferiti à Filosofi, e quanti rustici à gli Oratori? &c. E Santo Agostino dice (p): Tutta la Chiesa d'Iddio tiene Christo havere da venire dal Cielo à giudicare i vivi, & i morti. E San Bernardo dice (q): Verrà quel giorno, nel quale più valeranno i cuori puri, che l'astute parole, più la buona conscientia, che le borse piene; perche quel Giudice non si potrà ingannare con parole, nè piegare con doni. Innumerabili sono i detti de i Santi, che parlano del Giudicio, ma lasciando i Santi Dottori, veniamo à i Gentili, quali anco del Giudicio han-

(a) Ps. 96. (b) Eccle. 12. (c) Cap. 3. (d) Cap. 13. (e) Joel. 2. (f) Matth. 10. 11. 12. (g) 2. Cor. 5. (h) 2. Tim. 4. (i) 2. Petr. 3. (k) Ps. 8. Matth. 8. 13. (l) 25. quæst. 5. Quod ergo, 25. dist. 1. Qualis. (m) Lib. off. (n) Super Matth. (o) Ad Palmachium. (p) In lib. 2. de Civit. Dei cap. 2. (q) Super Cant.

hanno parlato. Platone disse (a): Quando i Defonti perveniranno in quel luogo, ove il Demonio porta ciascuno: Prima li farà giudicato, chi piamente, e giustamente hà vissuto, e chi altrimenti. Et altrove dice: Dicono, ciascuno, quando sarà partito da questa vita, essere tirato da quel demonio/qual, quando viveva, per sorte gli era toccato/ ad alcun luogo, ove insieme raccolti, bisognava, che fossero giudicati: E dopo la sentenza, quelli andare alle parti inferiori, guidandoli quel Demonio, à chi era stato comandato, che partendosi da questa vita, li conducesse à quegli luoghi. Ma l'animo puro, ch' honestamente hà trascorsa la sua vita, hà sortiti i Dei per guida, & habita in luogo à lui conveniente. Vedete un Filosofo Gentile, come parla al miglior modo, che può del Giudicio, e dello stato dell'altra vita.

Sant'Agostino (b), ancora descrive i detti, e versi delle Sibille, quali parlano del Giudicio. La Tiburtina diceva in segno del Giudicio: La terra si bagnerà di sudore. Dal Cielo verrà il Rè, che sarà per tutti i secoli, cioè sarà presente in carne, acciò giudichi il mondo: Donde l'incredolo, e 'l fedele vedrà Iddio eccelsso colli suoi Santi, già in esso fine del tempo. E così l'anime colla carne saranno presenti, quali esso Iddio giudica. Il fuoco abbrucerà la terra, e'l mare, e'l Cielo, cioè l'aria. La Sibilla Eritrea dice: Nel cospetto dell'Agnello verrà l'abbominazione de i peccati, e discenderà il fuoco terribile, quale abbrucierà tutte le cose create, infin' al Cielo (cioè alla parte superiore dell'aria) e l'habitatione degli huomini, più non sarà nella terra, e non abbonderà più l'iniquità, e'l peccato; ma dal Cielo verrà una voce d'una tromba terribile, che chiamerà tutti, che vengano all'essamina, & ancora indicibilmente si farà una reintegratione del corpo, e

dell'anima, e l'un, e l'altra insieme riceverà la retributione del premio, ò la pena. All'hora appariranno tutti i Regi, e Principi, e vedranno l'Agnello in una regale sedia terribile, per retribuire à tutti, nè vi sarà discernimento di povero, e di ricco, ma vi sarà l'essamina de' meriti. Giudicherà i buoni, e i cattivi, acciò sollevi in alto i buoni, e l'inferno riceva i cattivi in sorte de i demonii. Vedete di gratia, se questa Sibilla predisse tutto quello, ch'hanno predetto i Profeti, Christo, e gli Apostoli del final Giudicio?

Queste autorità della Sacra Scrittura, de i Santi Dottori, e de' Gentili non sono già necessarie per li veri, e fedeli Christiani, quali fermamente, & indubitatamente credono gli articoli della Fede, poichè 'l settimo articolo è del finale Giudicio, quando dice: *Inde (idest à Culo) venturus est judicare vivos, & mortuos.* Ma queste autorità serviranno parte per gli ostinati, e mali Christiani, (che vivono dissolutamente, come non si trovasse nè morte, nè inferno, e come non havefsero mai da essere giudicati) e parte serviranno à i Gentili, & Infedeli; poichè non solamente la nostra Sacra Scrittura, & i Dottori Santi, ma ancora i loro savii hanno parlato del final Giudicio. E però gual à chi non pensa, e chi non teme quello spaventoso giorno. E questo basterà quanto al dimostrare la verità del final Giudicio. Appresso parleremo del timore, che i Santi hanno havuto di questo final Giudicio.



Come i Santi hanno spesso pensato a questo final Giudicio, e però molto più ci dovemo pensare noi peccatori.

C A P. XXXIII.

Tutti i Santi; con tutta la loro santità haveano gran paura del tremendo final Giudicio. Laonde il giustissimo Giob (a) pensando al final Giudicio, disse al Signore: Chi mi conceda, che nell' inferno tu mi difendi, e mi nascondi, finche passi il tuo furore? Et altrove disse: (b) Che farò, quando il Signore si leverà à giudicare? E che gli risponderò, quando farà l' inquisizione, e l' esamina dell' opere nostre? E'l Regio Profeta ancora tremando diceva (c): Signore non mi riprendere nel tuo furore, nè mi correggere nell' ira tua. (Il giorno del furore, e dell' ira, nella Scrittura s' intende il giorno del Giudicio; laonde la Chiesa santa canta: *Dies illa, dies ira, calamitatis, & miseria*. Et altrove l' istesso Profeta dice: (d) Non voler entrare in Giudicio col tuo servo. E San Girolamo vero specchio di penitentie, con tutta la sua santità, e con tutto, che si guardava da ogni peccato mortale; nondimeno di se diceva: O che io mangia, ò che io beva, ò che faccia alcun' altra cosa; sempre mi pare, che risuoni alle mie orecchie quella terribile tromba: Levatevi morti, e venite al Giudicio.

Se dunque i Santi, quali per timore filiale (del quale più giù parleremo) haveano lasciati i peccati mortali, e quanto potevano per amore d' Iddio, s' attenevano anco dai veniali, & attendevano alla purità della vita: haveano tanta paura del final Giudicio, quanto più dovrebbero tremare i peccatori, e

lasciare i peccati gravi, e leggeri, per timore di non incorrere in quella dura, e grave, anzi terribile sentenza, che sentiranno i dannati: (e) Partitevi maledetti, & andate al fuoco eterno? Sì che il gran timore, che i Santi haveano del finale Giudicio, dev' essere causa di gran spavento à i peccatori, à fare, che manchino da peccare, & attendano all' osservantia de i divini precetti, almeno per timore del finale Giudicio, quale sarà tanto spaventoso, e tremendo, ch' ancora gli eletti, e le Celesti virtù in un certo modo tremeranno (f).

Stupisco certamente, come i peccatori vivano in tanta sicurezza, e non pensano, come hanno da essere presentati à quello tremendo Giudicio del Sommo Giudice (g), al quale tutte le cose, & anco gli occulti pensieri saranno manifesti, e niuno si può nascondere da gli occhi suoi (h), nè dalla sua sentenza si può appellare. E però i Santi ben consapevoli, quanto è infinita la Divina Sapientia, che sa tutte le cose, ancora l' occulte, e dubitando, che in loro fossero alcuni peccati, ch' eglino forse non conoscessero, temevano tanto il final Giudicio. Se dunque i Santi, quali non erano consapevoli d' avere peccati mortali: ma solamente dubitando d' haver' alcun peccato, che non conoscevano, haveano tanta paura del finale Giudicio, e pregavano il Signore, che non entrasse in Giudicio con loro (i)? Quanto più dovemo tremare noi, che siamo certi, ch' ogni di offendemo il Signore, e non havemo quella pura, & immacolata vita, ch' haveano i Santi? Di gratia pensiamo molto bene à fatti nostri.

De'

(a) Job. 14. (b) Cap. 21. (c) Psal. 6. 27. (d) Psal. 142. (e) Matth. 25. (f) Luc. 21. (g) Rom. 14. 2. Cor. 5. (h) 1. Cor. 4. (i) Psal. 142.

De' segni, che precederanno al
finale Giudicio.

C A P. XXXIV.

ET acciocchè gli ostinati peccatori habbiano maggior timore del finale Giudicio, descriverò molte qualità, che'l fanno più terribile, e spaventoso, come in verità si vedrà.

E prima si descriveranno gli terribili, e spaventosissimi segni, che gli precederanno, e poi l'altre sue qualità. E prima, che si descrivano i segni posti nell' Evangelio, si descriveranno quegli, che pone San Girolamo (a) secondo Riccardo, e San Bonaventura nell'istessa distinzione, nelle questioni ad litteram.

Il primo segno sarà, che'l mare si leverà in alto quindici cubiti sopra tutti i monti, sicome furono l'acque del diluvio, stando però miracolosamente nel suo luogo, non passando i suoi termini, secondo è scritto: (b) *Terminum posuisti, quem non transgredientur: neque convertentur operire terram.* Di queste grandi elevationi dell'acque del mare, forse previde in spirito il Regio Profeta, quando disse (c): *Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus.* Intendendo le parole secondo la lettera, e non secondo il senso allegorico. Et altrove si legge (d): Io sono il Signore Iddio tuo, che conturbo il mare, e le sue onde si gonfiano. Gli huomini vedendo queste miracolose elevationi del mare, molto si maraviglieranno, e si turberanno, sicome si legge: (e) *Ipsi videntes sic admirati sunt, conturbati sunt, commoti sunt: tremor apprehendit eos.*

Il secondo segno sarà, che l'acque del mare si sbasseranno nell'abisso, ch' appena si vedranno, il che ti farà con un terribile, e stupendo strepito secondo si legge (f): L'abisso hà data

(cioè hà mandata fuori) la sua voce. O Dio, l'acque t'hanno veduto, & hanno temuto, e gli abissi turbati sono (g). Et altrove si legge: (h) Si seccherà l'acqua del mare, e'l fiume sarà desolato, e s'asccherà. E questo segno dimostrerà, che i miseri, che si danneranno, saranno abissati all'abisso dell'inferno: essendosi in questo mondo per superbia sopra gli altri elevati (i), secondo il detto di Claudiano, si levano in alto, acciò ruinino per la cascata più grave.

Il terzo segno sarà, che tutte l'acque del mare ritorneranno al loro stato di prima, e si farà una bonaccia, e tranquillità grande per tutto il mare. E sicome l'elevatione, e depressione, e la conturbatione dell'acque del mare, significa la turbatione, e depressione de' cattivi (il cuore de i quali è come'l mare, che significa la gonfiatione, che si gonfia, e non può mai quietarsi, com'è scritto (k): *Cor impii quasi mare fervens, quod quiescere non potest.*) Così l'adequatione, e tranquillità dell'istesso mare, dinota che i buoni, quali, in questo mondo affomigliato al mare, sono stati sbassati da diverse conquassationi, riceveranno una perfetta quiete, e consolatione, sicom'è scritto (l): Tu Signore dopo la tempesta fai la tranquillità, e dopo le lagrime, e pianto, infondi l'allegrezza: Ecco il premio de i buoni, che patientemente patiscono.

Il quarto segno farà, che tutti gli animali, e bestie marine eleveranno un gran mugito sopra l'acque, tutti insieme, che sarà con gran terrore, sicome nel tempo, ch'Iddio flagellò quell'ostinato Faraone, che s'udiva una gran voce delle bestie, che muggivano tanto forte, e spaventose, che facevano per timore, venire meno coloro, che l'udivano: sicom'è scritto (m) *Mugientium valida vox bestiarum,*

defi-

(a) 4. Sent. dist. 48. art. 1. q. 4. (b) Ps. 107. (c) Ps. 92. (d) Isai. 51. (e) Ps. 47. (f) Abac. 3. (g) Ps. 76. (h) Isai. 19. (i) Eiusd. 14. (k) Eiusd. 57. (l) Tob. 3. (m) Sap. 17.

deficientes faciebant illos pro timore. E questo gran mugito , sarà à detestazione di coloro, che non vogliono confessare i loro peccati , nè lodare Iddio, havèdo havuta la voce, e la ragione dalla sua Divina Maestà, per fare questi debiti ufficii, quali faranno le bestie marine, senza intelletto, in quello miglior modo, che potranno, à confusione degli ostinati , e perversi huomini , peggiori delle bestie .

Il quinto segno sarà , che tutti gli ucelli dell' aria si congregheranno ne' campi , e non gusteranno cosa alcuna, ma pronunciando in quel modo , che potranno, i guai, ch' havranno da venire à gli huomini terreni , manderanno fuori gran voci lamentevoli , quali dicendo quello, ch'è scritto in San Giovanni (a): *Hò visto , & hò udito una voce d' un' Aquila volante per mezzo del Cielo, cioè dell'aria , quale diceva con una gran voce: Guai, guai, guai à quegli, ch'habitano nella terra , cioè ch'hanno il cuore , e l'affetto alle cose terrene, e non sono di quelli, che stanno col solo corpo in terra, ma con il cuore, e colla mente conversano in Cielo(b).* Trè volte dice Guai, per dinotare le trè generationi, che sono dannate: cioè quegli , che sono vinti dalla concupiscentia della carne; ò dalla concupiscentia degli occhi, ò dalla superbia della vita (c); Dalle quali trè radici nascono tutti i peccati; Imperochè dalla concupiscentia della carne, procede la lussuria, la gola, e l'accidia. Dalla concupiscentia degli occhi , nasce l'avaritia con tutte le sue figliuole . Dalla superbia della vita, viene la superbia, l'ambitione, la vana gloria, e l'altre sue figliuole; l'ira, e l'invidia s'accompagna con tutti i viti. Guai dunque à i superbi , à gli avari , & à i carnalacci, & à tutti gli altri peccatori, ch' hanno il cuore fisso nelle cose terrene, che

faranno puniti con trè guai , cioè con trè pene principali: che faranno tormentati dal verme della propria, e mala conscientia: dal fuoco, & altri sensibili tormenti , e faranno privati della visione d'Iddio, che sarà la maggior pena. Guai, Guai, Guai dunque à quelli, che tengono il cuore in terra .

Il sesto segno sarà, che dall'Occidente si leverà una grandissima fiamma di fuoco, quale dis correrà insin all'Oriente, à designare , che tutti coloro , che sono stati freddi dell'amore del Signore, ben presto faranno abbruciati dalla fiamma dell'inferno, sicome è scritto (d): *Flamma combussit peccatores.* Deh poveri peccatori, che non pensano al gran male, che loro hà da venire , se non s' emendano, finchè ponno .

Il settimo segno sarà , che tutte le stelle, così le fisse, come l'erratiche , à modo di Comete spargeranno chioie di fuoco, à designare, che si muteranno tutti gli stati del mondo , sicome disse un Poeta (e): *Mutantem regna Cometam.*

L'ottavo segno sarà , che si farà un gran terremoto , che tutti gli alti edifici andranno per terra , sicome è scritto (f) *Et terramotus factus est magnus, qualis nūquam fuit ex quo homines fuerūt super terram: talis terramotus sic magnus. Et facta est Civitas magna in tres partes: & Civitates Gentium ceciderunt.* E questo segno sarà in detestazione dell' humana cupidità , quasi che la terra non possa più soffrire , e sostenere sopra di se gli Avari.

Il nono segno sarà, che le pietre scopieranno , & insieme si percuoteranno l'una l'altra . E questo sarà in detestazione di coloro, che non hanno havuto il cuore contrito de i loro peccati. Chi dunque à buon' hora non hà contritione de i suoi peccati, al fine starà male , sicome si legge (g) : *Cor durum male*
babe-

(a) Apoc. 8. (b) Phil. 3. (c) 1 Joan. 2. (d) Ps. 105. (e) Lucan. (f) Apoc. 16. (g) Eccl. 3.

habebit in novissimo. E però le pietre in segno della durezza degli ostinati, si spezzeranno.

Il decimo segno sarà, che tutte le piante, e l'herbe stilleranno una rogiada di sangue: Di questo segno parlò apertamente la Sibilla Tiburtina, quando disse, la terra si bagnerà di sudore, & Isaià dice (a): *Inebriabitur terra eorum sanguine.* E segue più giù: *Quia dies ultionis Domini.* Perché è il giorno della vendetta del Signore.

L'undecimo segno sarà, che tutti i monti, e colline, e gli edifici si ridurranno in polvere, e s' appianerà la terra, sicom' è scritto (b): I monti sono scorsi come cera dalla faccia del Signore; Perché egli è venuto a giudicare la terra. E questo sarà in segno, che nel giorno del Giudicio, già tutti i Regi, e gran Principi faranno eguali à i plebei, perché non vi faranno più dominii, e così sarà giudicato il gran Signore, il ricco, e l' nobile, come il picciolo, il povero, e l'ignobile, senza accettazione di persone, ma secondo l'opere.

Il duodecimo segno sarà, che tutti gli animali terrestri s' adurranno insieme ne i campi, quali daranno gran rugiti, e non gusteranno cosa alcuna, come dice Geremia (c): *Rugierunt Leones, & dederunt vocem suam.* Hanno rugito i Leoni, & hanno data fuori la loro voce. E questo in segno degli eterni lamenti, che faranno i dannati, e particolarmente i gran Signori in persona de i quali è scritto (d): Tutti ruggiremo, come Orsi. Deh sventurati, e miseri, che saranno.

Il terzodecimo segno sarà, che dall' Oriente insin' all'Occidente s' apriranno tutti i sepolcri à i corpi morti, ch' avranno da resuscitare, e l' ossa de i morti insieme si congregheranno, e si congiungeranno un' osso coll' altro, siccome fù profetato: (e, *Ecce ego aperiam*

sepulchra vestros dicit Dominus, &c. E più sopra dice: *Accesserunt ossa ad ossa, unumquodque ad juncturam suam.* E questo sarà à detestazione di coloro, che non credono altra vita, che la presente, e vivono come bestie, dediti à i sensi.

Il quattodecimo segno sarà, che gli huomini, ch' all' hora viveranno, si partiranno dalle loro habitationi, & attoniti per lo gran timore, e stupore, come usciti fuori di se, andranno discorrendo, niente parlando l'uno all' altro: il che fù profetato (f): Spaventati, & atterriti sono i peccatori in Sion. Il timore ha posseduti gl'hippocriti. Chi di voi potrà habitare col fuoco, quale divora? Chi di voi habiterà con gli ardori sempiterni? E della loro vagatione è scritto: (g) Camineranno come ciechi, perché hanno peccato al Signore, cioè contra l'honore della Sua Divina Maestà. E questo sarà à detestazione di coloro, che non credono avere da essere lo spaventoso Giudicio.

Il quindicesimo segno sarà, che tutti coloro, che si ritroveranno vivi, moriranno, e risusciteranno insieme, con quegli che prima erano morti, secondo è scritto: (h) *Omnis, qui inventus fuerit, occidetur.* Et altrove: (i) Coloro, che dormono nella polvere della terra, si sveglieranno &c.

Se questi segni saranno un giorno dopo l' altro, ò con lungo intervallo, non si sa. Ma perché San Girolamo dice haver trovati scritti questi segni in certi Annali, ma non li pone da sè affirmativamente, si descriveranno appresso quei segni, quali pone Christo affirmativamente nel suo Evangelio, quali saranno i seguenti.

De

(a) Isai. 34. (b) Ps. 96. (c) Cap. 2. (d) Isai. 59. (e) Ezech. 37. (f) Isai. 33. (g) Soph. 2. (h) Isai. 13. (i) Dan. 12.

De i segni cavati dall'Evangelio,
che precederanno al final
Giudicio.

C A P. XXXV.

IL primo segno, che pone l'Evangelio è, che'l Sole s'oscurerà, sicome si legge: (a) *Erunt signa in Sole*. Et altrove il Signore dice: (b) *Sol obscurabitur*. Il che fù profetato in più luoghi: (c) *Obtenebratus est Sol in ortu suo*. Et altrove: (d) *Sol & Luna obtenebrati sunt*, &c. E più giù (e): *Sol convertetur in tenebras*. (f) *Et Sol factus est niger tanquam saccus cilicinus*. Ma in che modo s'intende questa oscurazione, diversamente i Dottori l'intendono.

Origene dice, che sicome appiccian-doli un gran fuoco, si causa un gran fumo, qual'oscura, & ottenebra l'aria: così havendosi ad accendere un gran fuoco nella consummatione del mondo, per lo gran fumo il Sole apparirà oscuro, & ottenebrato. Questa opinione è falsa, perche il fuoco precederà la faccia del Giudice, ma l'oscurazione del Sole sarà prima. Santo Ambrogio, e San Chiristostomo dicono: Che sicome nell'apparire d' un gran lume, gli altri lumi piccioli non fanno luce (sicome si vede, che nell'apparire del Sole, il lume della Luna, delle Stelle, e delle candelè, non fa più luce), così apparendo Christo vero Sole di giustizia, col suo grande splendore, il Sole s'oscurerà, cioè non apparirà il suo lume. Questa opinione è dubbiosa, perche l'oscurazione del Sole, sarà prima dell'apparitione di Christo. Altri dicono, e questa opinione è più commune, e più conforme alla lettera, che'l Sole s'oscurerà miracolosamente; sicome s'oscurò nel tempo della Passione del Signore (g), e

si faranno le tenebre, sicome furono fatte in Egitto (h). Imperochè se per havere da punire un solo Regno, furono fatte le tenebre tanto grandi, che l'uno già non vedeva l'altro: (Talchè per tre dì, che durarono, gli huomini stavano fermi, ove si ritrovavano, per non poter partirsi;) quanto più per virtù Divina il Sole s'oscurerà in se stesso, & à noi, per quel tempo, che piacerà al Signore, ricercando così la Divina Giustitia?

Il secondo segno sarà nella Luna, quale, secondo San Matteo (i), non darà il suo lume, e secondo Joële Profeta (k) si convertirà in sangue, e così anco dice San Giovanni (l). E si può intendere, sicome s'è detto del Sole.

Il terzo segno sarà nelle Stelle, quali, secondo San Matteo (m), cascheranno dal Cielo. Non che veramente habbiano da cascare, essendo una sola Stella più della terra, e poi sono fisse nel Cielo. Ma secondo Chiristostomo, si dicono cascare, perche faranno spogliate del loro splendore per l'apparitione del maggior lume Christo: (sicome si dice oscurarsi il Sole, e la Luna per l'avvenimento del Signore.) Overo, come altri dicono. Approssimandosi il giorno del Giudicio, faranno grandi impressioni di fuoco nell'aria, quali più del solito si vedranno cascare à modo di Stelle, à terrore de i cattivi, & à preparatione de i buoni, quali vedendo tanti insoliti, e terribili segni, si prepareranno ad andare incontro al Signore.

Il quarto segno sarà la pressura delle genti: (n) *Et in terris pressura Gentium*. E questa pressura procederà da i precedenti segni: Imperochè gli huomini atterriti per tanti insoliti segni, fatti, e che s'aspettano, stando anco nelle tenebre densissime, si urteranno l'uno

(a) Luc. 21. (b) Matth. 24. (c) (f) Apoc. 6. (g) Luc. 23. (h) Exo. 10. (l) Apoc. 6. (m) Matth. 24. Luc. 21.

(i) Luc. 21. (j) Luc. 21. (k) Joel. 2. (n) Luc. 21.

l'uno l'altro, che si opprimeranno insieme, non sapendo ove andare, stando ancora sbigottiti per lo grande, & insolito fremito del mare, quale sarà l' seguente segno.

Il quinto segno sarà la gran confusione, che nascerà à gli huomini dal gran rumore, che farà il mare, nel quale si moveranno grandissime, & insolite onde, e tempeste di (a): Che, secondo alcuni, si leveranno l'acque più alto de i Monti 40. cubiti. Per lo quale sonito, e gran fremito sarà gran confusione, e spavento nelle menti humane.

Il sesto segno sarà, che gli huomini parte per lo terrore de i precedenti segni, parte per le tribolazioni, e timore del futuro Giudicio, diventeranno aridi, stupidi, e quasi insensati, che non sapranno, che fare, e però segue (b): *Arescentibus hominibus pra timore, & expectatione (sup. eorum), qua supervenient universo orbi.* Molti ancora faranno secchi senza l'humore della Divina gratia. Deh miseri noi, quanti se ne veggono hoggidì secchi, insensati, e stupidi, che non fanno provvedere alla loro salute?

Il settimo segno sarà, che le virtù Celesti si moveranno, siccome si legge: (c) *Virtutes Celorum movebuntur.* Questo moto dell' Angeliche virtù sarà per maraviglia, e per compassione: Per maraviglia vedendo tanti segni stupendi; Per compassione verso coloro, ch'hanno da essere giudicati, e condannati. Laonde si legge: (d) *Columnae contremiscunt, & pavent ad nutum ejus &c.* Sopra quali parole dice San Gregorio: Che faranno le tavole, se tremano le colonne del Cielo? (che sono gli Angeli) E Remigio diceva: Che maraviglia è, se tremano gli huomini, se tremano l' Angeliche potestà? Certamente io stupisco, e resto fuori di me stesso, come fiano quasi tutti gli hu-

TOM. V.

mini (levandone alcuni) come incantati: sentendo, che'l Signore colla sua bocca predisse questi horrendi, e terribili segni del tremendo Giudicio, e pochissimi ci pensano, e molto pochi mutano vita. Quasi tutti hanno paura de i mali presenti, e de i futuri non se ne fa stima? Verrà poi quella tremenda giornata, e senza frutto, si pentiranno.

Delle cause, perche Iddio vuole, che precedano tanti segni spaventosi al finale Giudicio.

C A P. XXXVI.

LA prima causa è, per dimostrare quanto sarà tremendo quello finale Giudicio, à quale precederanno tanti spaventosi, e tremendi segni, dimostrando, che tutte le creature in un certo modo pajono havere paura, che vorrebbero più presto patire ogni estermio, ch' aspettare un Giudice sì terribile, del qual'è scritto, e si legge: (e) *Thronus ejus flamma ignis, &c.* La sua regale sedia, fiamme di fuoco: e le sue ruote, fuoco acceso. Fiume di fuoco, e rapidissimo uscita dalla sua faccia, migliaia di migliaia gli servivano, &c. Deh miseri coloro, che non hanno fatta condegna penitentie de' loro peccati, e ch'hanno cercato d' ingrassare la loro carne, e darli ogni piacere. Deh quanti religiosi, che pajono divoti, si scopriranno essere stati secolaracci sotto l'habito Religioso: Guai, Guai, guai à loro.

La seconda causa è, per ammonire tutti i peccatori à prepararsi, per quello poco tempo, che resta, alla penitentie, se vogliono scampare dalla crudele vendetta, che si farà contra gli ostinati, che non hanno voluto fare penitentie, quando hanno potuto. E però Iddio vuole, che si denunciano questi segni, acciò da mò si preparino tutti à potere

H h con

(a) Luc. 21. (b) Ibid. (c) Ibid. (d) Job. 26. (e) Dan. 7. \

con fiducia comparire à quello tremendo Giudicio . Talchè tutti quei segni sono le nostre ammonitioni. Beato chi di continuo hà memoria del finale Giudicio , come faceva San Girolamo quale , per questa continua memoria macerava la sua carne , e si guardava da ogni peccato . Chi tale pensiero hà , bisogna , che maceri la sua carne , e si guardi da ogni peccato , come faceva quello macerato Santo , e gli altri . E però diceva: Quante volte io considero il giorno del Giudicio, tremo tutto.

Miseri noi, ch'havevmo tanti peccati, e niente, d' molto poco tememo. Un tal Santo disciolto da tutti i pensieri del mondo, macerato con tanta penitentie, assiduo alle Divine lodi, trionfatore, e vittorioso in tutte le tentationi , teme tanto: e non temono i peccatori, che attendono al ben mangiare, & à tanti vitii ? Temiamo dunque adesso, e facciamo penitentie , se volemo havere bona speranza nel giorno del Giudicio . Pensiamo questi segni essere le nostre ammonitioni , e così non temeremo contra di noi la dura sententia del tremendo Giudice .

La terza causa è , che vedendo in quello modo , che ponno il Sole , la Luna, le Stelle, e tutte l'altre creature, che gli huomini cattivi malamente s'hanno servito de i loro servigi, non vogliono più loro servire, e così il Sole, la Luna , e le Stelle , per divina volontà traggono il lume loro: la terra trema, mostrando segno di non potere più sostenere sopra di se i peccatori: il mare non vuole più loro servire nella navigatione , & in altri servigi , nè dare degli animali suoi in cibo à i peccatori ingrati: Così l'aria scorrucciata, non solamente non vuole dare degli animali suoi, ma incrudelita manda più terribili folgori, faette, e spaventoli tuoni, per atterrire i peccatori, acciò si convertano.

La quarta causa è , ch' Iddio , fico-

me cred tutte le creature à servizio dell'huomo, acciò gli fosse grato, e servisse ad esso Creatore: Così la Sua Divina Maestà si servirà di tutte le creature à fare vendetta degli scelerati , & ingrati huomini, sicom'è scritto (a): Che i giusti viveranno in perpetuo , & appresso del Signore è la loro mercede, e la loro cogitatione appresso dell' Altissimo . E però dalla mano del Signore riceveranno il Regno del decoro , e la corona della bellezza . Perche la destra d'esso gran Signore li coprirà, e nel suo santo braccio li difenderà . O ben' avventurati Giusti , che farete dal Signore coverti , e difesi dall' ira sua , e prenderete il Celeste Regno . Segue nel Testo : E' il zelo del Signore , prenderà l'armatura , & armerà la creatura à vendetta de i nemici . Et altrove è scritto (b) : La creatura à te Fattore servendo, s'infiammerà in tormento cōtra gl'ingiusti. E S. Gregorio, dice (c) : In tutte le cose havemo peccato, in tutte saremo puniti , Tutte le creature havemo fatto servire à nostro solazzo , tutte si rivolgeranno à nostra pena. Tutte le creature dunque s'armeranno, e prepareranno à fare vendetta di coloro , che malamente s'hanno servito d'esse , contro, & in dissonore del Creatore. Guai à coloro , che cercano diletтары delle creature, in mangiare, vestire , dormire, & in altri spassi, e solazzi , che 'l Signore per mezzo dell'istesse creature si vendicherà di loro nel giorno del finale Giudicio. Chi dunque non vuole dalle creature sentire vendetta, e pena, servasi d'esse nelle cose necessarie à lode del Creatore, con rendimento di gratie , e non con prendere da loro piacere, e solazzo: com'ha fatto Christo, e tutti i suoi eletti , quali prendevano l'uso necessario dalle creature , e tutto il diletto prendevano dal Creatore, lodandolo , e ringratiandolo sempre, contemplando per me-

(a) Sap. 5. (b) Ejsd. 16. (c) Greg. Homil. 35. in Luc.

mezzo delle creature il grande amore d'effo Creatore, che loro hà dimostrato in creare tante creature, per provvedere alle loro necessità , mentre stavano in questo esilio a piangere, e purgare i loro peccati : sperando d' essere presto chiamati alla celeste Patria, ov'era sempre fiso il loro cuore : Talchè la loro conversazione era nel Cielo (a), donde prendevano ogni piacere, e vero solazzo.

La quinta causa è quella , che dice San Chriostomo: Per essere incitamenti di dolore; Imperochè morendo il Padre di famiglia, tutta la casa di negre vestimenta si veste, e tutta la famiglia piange, e dimostra dolore. Così l'huomo (per lo quale sono state create tutte le cose) essendo nell'ultimo costituito (che già bisogna ben presto lasciare tutte le cose, e partirsi da questo mondo) tutte le creature dimostrano, in quello modo , che possono, gran dolore dell'estermio del lor Padrone, e le parti superiori si vestono di negro, la terra trema, il mare fa tempesta, l'aria s'oscura, e manda lampi, tuoni, faette, e tutta sta perturbata . E se bene per obbedire al loro Creatore, e sommo Rè, dal quale hanno havuto l'essere, tutte le creature, s'armano contra gl' insensati peccatori (b). Nondimeno compatiscono, & in quello modo, che possono dimostrano la loro còpassione verso l'humana generatione, alla quale tanto lungo tempo hanno servito.

Deh miseri noi, che siamo stati creati con tanta nobiltà , e con tanto dominio sopra tutte le creature, e poi per i nostri peccati , tutte le creature ne faranno in un certo modo superiori, e parte faranno di noi vendetta, per obbedire al loro Creatore, e parte anco dimostreranno dolore, e compassione verso di noi , vedendone in tanta estrema calamità, e miseria. Emendiamo dunque la nostra vita adesso , ch' havemo

spazio di penitentie, e non aspettiamo, che l'ira d'Iddio , e tutte le creature si movano à fare crudele vendetta della nostra ingratitudine .

Come dopo tutti i predetti segni, & altri, si farà la purgatione del mondo per lo fuoco, e la resurrezione .

C A P. XXXVII.

HAvendo fin qui ragionato de i terribili segni, che precederanno al finale Giudicio, e delle cause, perche tali segni precederanno . Resta di ragionare della purgatione del mondo , quale s'hà da fare col fuoco. Intorno al quale discorso , molte cose bisogna considerare .

E prima si ricerca da curiosi, perche al final Giudicio, più presto precederà il fuoco, e non l'acqua, come si fe nel tempo di Noè (c) ? Si risponde , che regnando in quel tempo molto l' incendio della libidine, fu necessario estinguerlo coll'acque del diluvio : ma nel tempo dell' Antichristo , che sarà poco avanti al final Giudicio (d), regnerà molto l'iniquità, e si raffredderà la carità, sicome disse il Signor nostro ; Di più la natura dell'acqua è di congiungere, e condensare ; ma la natura del fuoco, se ben' in alcune cose fa congiuntione (com'è quando per lo fuoco si congiunge un ferro con altro metallo, & con un' altro ferro) nondimeno la sua più propria natura è di consumare, rarefare, separare, purgare, & illuminare; laonde havendosi da consumare, nell' acque , e negli altri elementi , & elementari , l' impurità, e purgarsi l'infezione contratta dal peccato dell'huomo negl' elementi, fu più convenevole farsi col fuoco, essendo di natura più pura , e senza grave corruzione, & ancora per lo splendore è più

H h 2 ap-

(a) Phil. 3. (b) Sap. 5. (c) Gen. 7. (d) Matth. 24.

appropriato alla gloria, alla quale siamo da disporci per la purgatione. E per l'ardore il fuoco, è più appropriato alla punishment, quale sentiranno i cattivi, quali mentre saranno fuori dell'inferno, finchè dura il final Giudicio, saranno puniti da questo fuoco, quale farà tutti i suoi effetti necessarii, mentre dura il Giudicio, ma poi resterà un solo, dopo che i dannati saranno andati à i loro tormenti: E questo sarà la perfetta purgatione, e rinovatione degli elementi, e d'ogni altra cosa in più bella forma. Ma finchè i Demonii, e i dannati saranno sopra la terra, non si farà questa riforma in più bella forma: Acciòchè gli empj non siano partecipi della gloria d'Iddio: *Tollitur impius, ne videat gloriam Dei*.

Varie sono l'opinioni di questo fuoco, se di nuovo sarà creato, ò sarà quello della sua propria sfera elementare, che discenderà moltiplicandosi: Non voglio entrare in queste dispute: Sia qualsivoglia, basta sapere, che secondo la sacra Scrittura (a), precederà il fuoco, quale abbrucerà la terra, l'acqua, e l'aria inferiore, quanto alla grossezza, & altre qualità combustibili, e tutte le cose composte dagli elementi, riducendo tutte le cose à i primi principj, donde furono composte: ma non brucerà la sostanza degli elementi; ma solamente quanto alla superfluità, impurità, corruzione, e forma accidentale. E però disse l'Apostolo (b): *Præterit enim figura hujus mundi*. Passa la figura, cioè l'apparentia, ma non già la sostanza. Perché è scritto (c): *Terra autem in æternum stat*. Resterà dunque la sostanza degli elementi, purgata, e rinovata. Talchè la terra non sarà montuosa, nè scabrosa, nè disetosa, ma piana. E però quando si legge d, che l' Cielo, e la terra passeranno, s'intende, quanto alla figura, e forma accidentale, ma non quanto alla sostan-

tia. E così diciamo dell'acqua, e dell'aria inferiore, quale nella Scrittura spesso volte è detta Cielo, siccome si legge (e): *Volucres Celi*; Gli ucelli del Cielo, cioè dell'aria, perchè gli ucelli volano per quest'aria, e non per lo Cielo superiore.

Questo fuoco non toccherà i Cieli superiori, perchè sono di materia incorruttibile, nè v'è in loro grossezza, nè impurità, che possa dal fuoco esser abbruciata. Abbrucerà dunque le cose combustibili, e consumerà ogni impurità; & à quel, che sono in gratia, servirà in vece di Purgatorio; Imperochè, come dice il Maestro delle sententie (f), se alcuni havessero da stare nel Purgatorio per alcuni, e molti anni, in quel poco tempo, che farà quel fuoco sopra la terra, abbruciandosi i loro corpi, l'anime sentiranno tanta pena, come se stessero nel Purgatorio per molti anni; perchè la pena, che si sostiene in questa vita volontariamente; ò patientemente, vale più di quella, che si patisce, e sostiene in quell'altra vita. E siccome à i veri giusti questo fuoco non darà pena alcuna, & à quegli, che sono da purgarsi, secondo la loro colpa veniale sarà più, ò meno tormento: Così à i dannati sarà così gran tormento, come l'fuoco dell'Inferno.

Ridotte dunque tutte le cose à i loro principj per lo fuoco, si farà la citatione, e saremo chiamati, così i buoni, come i cattivi tutti al Giudicio del Supremo Giudice, à ricevere il premio, ò la pena dell'opere nostre. E questa citatione si farà da Christo col suo comandamento, quando commanderà, che si facci la resurrettione. Laonde alcuni Dottori dicono, che la voce della tromba non sarà altro, che'l comandamento del nostro Signor Giesù Christo, e la presentia sua, quale, siccome un lampo, & un splendore, che

(a) Psal. 96. (b) 1. Cor. 7. (c) Eccle. 1. (d) Matth. 24. (e) Psal. 8. Matth. 8.
(f) In sent. 4. dist. 45.

precede alla saetta ; che casca dall'aria, apparirà dall'Oriente , all'Occidente . Et all' hora apparendo Christo in Macedonia colla Croce, & insegna della sua passione , tutti così buoni , come cattivi in un momento , & in un batter d'occhio, risorgeranno a' i buoni colli corpi belli , & impassibili , & i cattivi colli corpi difforni , e passibili .

Questa resurrettione si farà subito , parte per lo ministero degli Angeli, quali prenderanno dagli elementi le reliquie de i corpi morti, quali tutti per lo fuoco saranno ridotti à i quattro elementi :) Parte si farà per la Divina potentia, quale in un subito farà reintegrare quelle reliquie in corpi intieri, infondendo à ciascuno corpo la propria anima. E così risuscitati compariranno tutti nel cospetto del Signore (b). I buoni saranno rapiti in aria nella nube incontro al Signore, e i cattivi resteranno in terra colli corpi gravi nella valle di Giosafat (c). E questo è quello, che disse Christo (d): *Et tunc videbunt filium hominis venientem in nube cum potestate magna, & majestate* .

D'alcuni dubbii , che nascono sopra le cose dette della resurrettione,

C A P. XXXVIII.

IL primo dubbio è, ch'havendo detto, che la voce della tromba s'intende il comandamento , & apparitione di Christo , pare che ciò sia contrario al detto di San Paolo , quale dice (e) : *In voce Archangeli , & in tuba Dei Dominus descendet* . E l'istesso Christo dice (f) : *Et mittet Angelos suos cum tuba, & voce magna, &c.*

Si risponde secondo Sant'Ambrogio, & altri : Che Christo è il primo Angelo , sicome si legge (g) essere chiamato Angelo del gran Consiglio . E simil-

mente fù visto un'Angelo (h), ch'asce-
deva dal nascimento del Sole (e questo
Angelo da tutti s'intende Christo .)
Christo dunque è questo Angelo ; la di
cui voce, e comandamento è la trom-
ba; Imperochè nel tempo del Giudicio
non vi sarà trombetta materiale (es-
sendo ogni cosa ridotta à i primi prin-
cipii .) Ma la presentia , & Imperio
del Signore , sarà la trombetta , per
l'effetto simile, che sarà. Laonde sicome
in alcuni luoghi si sogliono chiamare
gli huomini à i concilii, & alle feste, col
suono della trombetta : così l'Imperio
del Signore chiamerà tutti al gran con-
cilio universale , e gli eletti all'eterna
festa . E sicome la tromba suole fare al-
cuna volta un suono terribile, e spaven-
tevole : Così l'Imperio del Signore , e
la sua apparitione sarà spaventevole à
i dannati .

All'autorità di San Matteo (i) ri-
spondemo, che la trombetta , e la vo-
ce grande, s'intende il comandamen-
to del Signore , per lo quale gli Angeli
chiameranno gli huomini al Giudicio;
raccogliendo , e congregando insieme
le reliquie di ciascuno corpo dagli ele-
menti , & à questo officio saranno chia-
mati gli Angeli : E così anco si rispon-
de à San Paolo à i Tessalonicenli .

Il secondo dubbio è : Havemo detto,
che saranno chiamati al Giudicio buo-
ni , e cattivi . E Christo dice : *Et con-
gregabunt electos ejus* , e non dice tutti
buoni , e cattivi ? Si risponde , che gli
eletti soli saranno congregati à riceve-
re la gloria : ma non li nega già , che
i cattivi habbiano da risuscitare. E così
anco si deve intèlere il detto del Regio
Profeta, quando dice (k) : *Non resurgent
impii in iudicio* : cioè non risorgeran-
no à ricevere la gloria , nè meno à giu-
dicare gli altri, ma risorgeranno ad es-
sere giudicati , e condannati . Ma San
Paolo con poche parole risolve questo
dub-

(a) 1. Cor. 15. (b) Joel. 3. 1. Tess. 4. (c) Joel. 3. (d) Luc. 21. (e) 1. Tess. 4.
(f) Matth. 24. (g) 1. Jo. 9. (h) Apoc. 7.

(i) Matth. 24. (k) Ps. 1.

dubbio, quando dice (a): Tutti risorgeremo: ma non tutti mutati saremo, cioè dalla passibilità, e miseria, all'impassibilità, e gloria. Tutti dunque resusciteranno, e presentati saranno al cospetto del Supremo Giudice. Ma Christo per honorare gli eletti, fa solamente di loro menzione, che dagli Angeli saranno congregati; E se ben' i Beati haveranno la dote dell' agilità, che da lungi potrebbero in un subito venire all' incontro al Signore: Nondimeno Christo per honorarli, vuole che siano rapiti in aria per ministero degli Angeli, da quali sono amati, & honorati.

O Beati quegli, che per avere disprezzati i piaceri, e solazzi di questo mondo, e della carne, e patientemente hanno sostenuti gli affanni, e tribolazioni di questa misera vita, saranno poi nel finale Giudicio tanto honorati dagli Angeli, e da Christo, e goderanno l'eterna felicità.

Il terzo dubio nasce da quello, ch' habbiamo detto, che tutti avanti la resurrettione saranno morti, e tutti i corpi saranno ridotti alla forma degli elementi. E San Paolo par che dica à i Tessalonicensi, che vi saranno alcuni vivi, e che in aria andranno incontro al Signore, dicendo (b): *Deinde nos, qui vivimus, qui relinquimur, simul rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera, & sic semper cum Domino erimus.* Risponde Santo Ambrogio, & altri dicendo: Quelli, che saranno vivi nel tempo del Giudicio, saranno rapiti in aria per ministero degli Angeli, incontro à Christo, (parlando de i buoni: perche i cattivi resteranno in terra.) Et in quel tempo, che saranno da terra levati, moriranno, e subito per lo fuoco i loro corpi si risolveranno negli elementi, e per ministero degli Angeli quelli corpi saranno reintegrati, come gli altri, e l'

anime ripiglieranno i loro corpi, & andranno incontro al Signore nell' aria. E tutto questo sarà in un subito per Divina virtù; Imperochè è definito l'huomo una volta avere da morire (c), essendo nato in peccato, la cui paga è la morte (d). Nè si potrebbero dire, quelli essere veramente risuscitati, se non saranno prima veramente morti: (Benche Santo Agostino intende per i vivi quelli, che vivono di vita di gratia, quali non s' hanno lasciati sedurre dall' altitia dell' Antichristo, e sono rimasti liberi della persecutione. Talchè intende vivi di gratia, e non di vita corporale.) Dal detto di Santo Ambrogio potemo intendere, ch' impercettibilmente si farà la resurrettione. Et apparendo il Signore colla Croce, & altre insegne della sua passione, il fuoco andrà innanzi (come più sopra havemo detto) e subito seguirà la resurrettione di tutti.

Il quarto dubio resta, & è questo: Havemo detto, che per lo fuoco tutti i corpi si risolveranno à i quattro elementi; talchè non si ritroveranno ossa ne i monumenti. Il che pare, che sia contrario à quello, che dice Christo in Giovanni: (e) *Omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei.* (ecco la voce dell' Arcangelo, del quale sopra è stato detto) se ne i monumenti udiranno la voce del Figliuolo d' Iddio, (ch' è il sommo Arcangelo) non saranno dunque i corpi risolti ne i quattro elementi?

A questo dubio si risponde in due maniere: Prima, che 'l Signore dice, sono, e non dice, che saranno: Talchè dicemo, tutti quei, che ne i monumenti sono, prima, che 'l fuoco gli consumi, e riduca alla natura elementare: Dopo saranno già negli elementi. Di maniera che prima, quando parlava Christo, erano tutti ne i monumenti, anche quei, che dopo havano da mo-

(a) 1. Cor. 15. (b) 1. Tess. 4. (c) Hebr. 9. (d) Rom. 6. (e) Joan. 5.

morire ; quali dopo il fuoco haveano da essere negli Elementi : Secondo potemo dire , che'l Signore dice monumenti , quelle parti nelle quali faranno le reliquie de i corpi abbruciati. Talchè gli elementi, ne i quali sono le reliquie de i corpi, sono monumenti: E tanto più, che all' hora non vi faranno monumenti formati, perche il fuoco gli avrà disformati, e ridotti in forma elementare.

Dagli elementi dunque per la Divina virtù, e per ministero degli Angeli, buoni, e cattivi tutti risorgeranno intieri, senza diminutione di membra, nell'età giovanile, nel vigore, e fortezza, che sogliono essere gli huomini nell' età di trentatrè anni: età nella quale risuscitò Christo, e fù creato Adamo, tutti eguali, così i figliuoli, come i vecchi nel vigore dell'età, ma non eguali nella statura ; Perche l'Apostolo dice (a): *In mensuram atatis Christi: e non dice: In mensuram statura* . Se bene i figliuoli risorgeranno in quella statura, che farebbono stati nella loro età giovanile, se prima non fossero morti, & i vecchi faranno in quella statura, nella quale si ritrovavano, quando erano giovani . Ancora si correggerà, e leverà ogni difetto, e mostruosità, che per mancamento, e superfluità della natura fossero causati; di manierachè non vi saranno membra difettose, nè manche, nè soverchie . Laonde à quello, che la natura hà mancato si supplirà per la resurrettione, & à quello, ch' have ecceduto, e soverchiato, si mancherà . Di maniera, che non vi faranno più nani, e nè meno giganti . Ma si bene vi farà alcuno più grande, & alcuno più picciolo nella naturale statura, come siamo al presente .

Dove si farà il final Giudicio, e d'alcune condizioni, che'l faranno tremendo.

C A P. XXXIX.

Risuscitati, che faranno tutti in quel modo, che detto habbiamo, si farà il final Giudicio nella Valle di Giosafat (b), qual' è tra Gerusalemme, e'l Monte Oliveto . Non che già quella Valle sia capace di tanta moltitudine, ma si dice il Giudicio haverli da fare in quella Valle per la significazione del nome . Imperochè *Josaphat*, significa, *Judicium Domini* ; ò vero, *Dominus Judex*; ò vero *Dominus judicabit* : Perchè al Giudicio del Signore tutti faremo congregati : di maniera, che non solamente in quella Valle staranno, ma ancora d'intorno, per quanto basterà à tanta moltitudine, della quale, secondo alcuni, parte staranno in terra (cioè quelli, ch' hanno da essere condannati) e parte in aria con Christo (cioè quelli, che faranno beati, e salvi).

Questo finale Giudicio da ogni banda farà tremendo, & horrendo . Prima per la grandezza della Celeste Corte, che discenderanno tutti gli Angeli, e Beati : & ivi faranno ancora presenti i Demonii, e dannati; perche già tutto il mondo sarà in quello tremendo Giudicio, si com' è scritto (c) *Congregabo omnes Gentes, & deducam eas in Vallem Josaphat: & disceptabo cum eis* . Et altrove (d); Sederà il Signore nella sedia della sua Maestà, e dinanzi a lui si congregheranno tutte le genti . Et altrove: (e) Tutti starem dinanzi al Tribunale di Christo. Ecco la gran moltitudine, che vi farà in quello gran Giudicio .

Appresso, molto farà tremendo, perche di sopra si vadrà il giusto Giudice con gran podestà, e Maestà irato, foribon-

(a) *Ephes. 4.* (b) *Jos. 3.* (c) *Ibid.* (d) *Matth. 24.* (e) *Rom. 14.*

bondo, e terribile contra gli scelerati, quali secondo S. Agostino, vorrebbero più presto sostenere ogni tormento, che vedere la faccia di quel gran Giudice irato. Laonde si legge (a) *Quis stabit ad videndum eum?* Quali dica: Niuno peccatore potrà sostenere quella vista. Et altrove: (b) *Arden te il suo furore, e grave a tollerarsi.* E però si legge (c), che i reprobì diranno à i monti: Cade te sopra di noi, & ascondetene dalla faccia di colui, che sede sopra la regale sedia, e dall'ira dell' Agnello: Ecco il gran spavento, ch' avranno i dannati.

In oltre quello Giudicio sarà tremendo, per la gran perspicacità del Giudice, quale sottilmente vede, e conosce gli occulti pensieri, e segreti di tutti i cuori (d); e tali cose da noi faranno giudicate giustissime, e ben fatte, che dalla sua rettilissima giustizia faranno ritrovate ingiustissime, e degne di pena. E però in persona di questo giustissimo, e perspicace Giudice è scritto (e): *Quando riceverò il tempo, e la podestà di giudicare, giudicherò le giustitie, cioè sottilmente discuterò le giustitie degli huomini.* E però Santo Isidoro disse: All' esamina del distretto, e perspicace Giudice, nè meno la giustizia del giusto sarà sicura, se non per la Divina pietà; Imperochè il gran Giudice addurrà al Giudicio non solamente le cose grandi, ma ancora quelle cose minime, delle quali adesso non se ne fa conto, siccome è scritto: (f) *Iddio addurrà al Giudicio tutte le cose, che si fanno.* E Giob dice: (g) *Forse egli non considera le mie vie?* Quali dica: sì che le considera. Sopra quali parole dice la Glosa: Iddio tanto sottilmente considera le vie di ciascuno, e così dinumera gli andamenti, che nel suo Giudicio non lascia senza sottile discussione, nè pure li minutissimi pen-

sieri, nè anco le leggerissime parole, delle quali noi non facemo conto alcuno, siccome è scritto: (h) *Sottilmente investigatorò le vostre cogitationi.* Et altrove (i): *Di ogni parola otiosa nel giorno del Giudicio renderanno conto, e molto più d'ogni tempo, che passerà senza frutto.* E non solamente havemo da rendere conto de i nostri fatti, ma ancora di quelli d'altri. E però il Regio Profeta disse: (k) *Signore non entrare in giudicio col tuo servo; perche nel tuo cospetto non sarà giustificato ogni vivente.* Et altrove egli diceva: (l) *Ab occultis meis munda me Domine: & ab alienis parce servo tuo.* Signore mondami da i miei occulti peccati (quali, ò non sono manifesti, ò da me non sono conosciuti) e perdona à me tuo servo: da i peccati d'altri (quali sono commessi da altri, ò per mio mal' esempio, ò per mia negligenza, non essendo stato vigilante à correggere chi dovea.) Chi può conoscere tutti i suoi difetti? E però ogni uno deve tremare, pensando, ch' havemo da comparire alla presenza di quello gran Giudice, tanto perspicace, che vede gli occultissimi, e minutissimi nostri difetti.

Quarto quello Giudicio sarà tremendo, per la durezza del Giudice, perche siccome al presente è inchinevole à fare misericordia, e si piega à perdonare per l'intercessione di qualsivoglia huomo da bene, quando vede il peccatore humiliato, e pentito (perche adesso è tempo di misericordia) (m); ma nel tempo del finale Giudicio, il Giudice sarà tanto duro, che non solamente egli non si piegherà per l'intercessione d'un Santo; ma nè manco per l'intercessione di tutti i Santi, nè della sua dolcissima, e cara Madre, siccome è scritto (n): *Zelus & furor viri non parcat in die vindictæ, &c.* Il zelo della giustizia, e'l furore dell' huomo Christo, non perdonerà nel

(a) Mala. 3. (b) Isai. 30. (c) Apo 6. (d) Rom. 8. (e) Ps. 74. (f) Eccles. 12. (g) Job. 31.

(h) Sap. 6. (i) Matth. 12. (k) Psal. 142. (l) Psal. 18. (m) Ps. 106. (n) Prov. 6.

nel giorno della vendetta (che farà il giorno del Giudicio) e non s'acquietarà alle preghiere di qualsivoglia, nè per riscatto riceverà doni, e siano pur molti, e grandi quantosivoglia: Laonde diceva San Chrisostomo: Nel giorno del Giudicio, le ricchezze non gioveranno a i ricchi, nè gli Angeli intercederanno per noi, come solevano, perchè la conditione del Giudicio non riceve misericordia. E però disse il Savio (a): Le ricchezze non gioveranno già nel giorno della vendetta, ma la Giustizia libererà dalla morte. E però attendiamo adesso all' opere della Giustizia, se vogliamo nel giorno del Giudicio essere dall'eterna morte liberati.

Quinto, questo Giudicio farà tremendo: Perchè oltre le cose dette, si vedrà l' Inferno aperto, il mondo ardente, e i Demonii foribondi, i peccati di ciascuno presenti, e manifesti à tutto il mondo (b), e molte conditioni: delle quali appresso distintamente si parlerà) che faranno questo Giudicio più che tremendo, e spaventoso. Miseri noi, che non consideriamo le gran miserie, alle quali incorreremo, se non emenderemo la nostra mala vita, prima che partiamo da questa misera pellegrinatione, e faremo condegna penitencia de' nostri peccati.

Quanti saranno gli Accusatori, che n' accuseranno in quel finale Giudicio.

C A P. XL.

HAvemo visto quanto farà tremendo questo Giudicio, per la qualità del luogo, e molto più per le qualità del gran Giudice, qual' è Rè de i Regi, e Signor de i Signori (c), al quale in quanto huomo (d) dalla Santissima Trinità è stata data ogni potestà nel

TOM. V.

Cielo, e nella terra, per essere stato obbediente al Celeste Padre insin' alla morte della Croce (e) per ricomprare l' humana generatione, e riparare l' Angeliche rovine, sostenendo quella acerbissima Passione, e morte vituperosa. E però ad esso Figliuolo è stata concessa questa potestà di fare questo Giudicio (f), quale per rispetto di questo supremo Giudice farà tremendo.

Appresso parleremo de' gli Accusatori, quali anco faranno questo Giudicio molto spaventoso, ma pochi ci pensano: E benchè Iddio sappia tutte le cose (g), e non hà bisogno d'accusatori, nè di testimoni: Nondimeno vuole in questo giustissimo Giudicio servare tutte le qualità, e conditioni, che si debbano servare nel giudicare, acciò nessuno possa con ragione lamentarsi. E però in questo Giudicio saranno molti Accusatori, e testimoni; ma adesso parleremo de' gli Accusatori, quali faranno molti, siccome lungamente descriveremo.

Il primo Accusatore farà la propria conscientia di ciascuno: Laonde si legge: *Libri aperti sunt* (b). San Tomaso, & altri intendono questi libri essere le proprie conscientie, nelle quali ciascuno leggerà i beni, e mali, ch' hà fatti, quali faranno manifesti à tutto il mondo, & à ciascuno faranno manifesti i peccati occulti, de' quali non si è fatta condegna penitencia: e ciascuno farà accusato dalla sua propria malitia, secondo è scritto: *(i) Argues te malitia tua*. Laonde diceva San Bernardo: Il peccato proprio dirà à ciascuno in quello tremendo Giudicio: Tu m' hai fatto, io son' opera tua, io sempre con te farò. Ecco il primo Accusatore.

Il secondo Accusatore sarà la Scrittura Santa, quale n' insegna quello, ch' havedemo da fare: e noi facemo contra à quello, che Mosè, i Profeti, Christo con i

I i suoi

(a) Prov. 11. (b) Apo. 20. (c) Eiusd. 19. (d) Matth. 28. (e) Phil. 2. (f) Joan. 5. (g) Hebr. 4. 2. q. 1. c. *Dens omnipotens*. (h) Dan. 7. Apoc. 20. (i) Jer. 2.

fuoi Apostoli, e Dottori n' insegnano. E però disse il Signore a i Giudei (a): Non vogliate pensare, che io v' havrò d'accusare appresso del Padre, vi è chi v'accusa, Mosè, nel quale sperate; Imperchè la legge di Mosè, che proibiva l'homicidio, e gli altri peccati, accusa, & accuserà tutti i trasgressori della legge. E così l'Evangelio, e l'altre Scritture accuseranno i loro trasgressori, ch'hanno fatto contra à i loro precetti.

Il terzo Accusatore sarà ciascuno Santo, la cui vita, e consortio havemo disprezzato, le cui feste non havemo osservate, e vivi gli havemo disprezzati, perseguitati, & angustiati (b): *Stabunt iusti in magna constantia, adversus eos qui se angustiaverunt*. Questi accusatori faranno di gran fede, e di grande autorità appresso del Signore, essendo veritadieri, e suoi cari amici.

Il quarto Accusatore sarà il Cielo, con tutte l'altre creature: Laonde è scritto (c): *Revelabunt Cali iniquitatem ejus, & terra consurget adversus eum*. E San Chrisostomo dice: In quello giorno, niente havemo, che rispondiamo. Quando il Cielo, e la terra, l'acqua, la Luna, il Sole, il giorno, e la notte, e tutto il mondo staranno contra di noi, ciascuna cosa buttandone à faccia il beneficio, che n'hà fatto. Laonde Ugone di San Vittore dice: Nel Giudicio contra il peccatore, il Cielo dirà: Io gli hò amministrata la luce à suo solazzo; l'aria dirà: Io gli hò data ogni generazione d'uccelli à suo servizio; l'acqua dirà: Io gli hò data ogni sorte di pesci in cibo; la terra dirà: Io gli hò dato il pane, e'l vino, e tanti animali à suo nodrimento. E però il fuoco dirà: In me s'abbruci. L'acqua dirà in me si sommerge. L'aria dirà: In me si ventili. La terra dirà: Da me sia afforbato. L'Inferno dirà: Da me

sia inghiottito. Deh povero peccatore come starai?

Il quinto Accusatore sarà il Demonio, qual'è il vero accusatore, che non si quietà mai (d), e sempre n'accusa nel cospetto d'Iddio, e molto più n'accuserà nel giorno del Giudicio, sapendo, che in tal giorno finirà ogni sua libertà. E però farà il peggio, che potrà contra di noi.

E prima di tutti gli altri Demonii comparirà il gran Lucifero, Prencipe, e Rè sopra tutti i figliuoli della superbia (e), e menerà seco ligati con una catena di fuoco tutti i superbi Regi, Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & altri superbi, e dirà: Giustissimo Giudice, Tu mi discacciasti dal Cielo per la mia superbia (f). Ecco tutti quelli per la loro superbia hanno fatta poca stima de i tuoi giustissimi precetti, & hanno seguito me, volendo essere à tutti superiori, preferendosi à gli altri colle parole, con i fatti, e con il cuore, esaltandosi più degli altri. E tu Signore hai detto colla tua bocca (g): Ogni uno, che s'essalta, sarà humiliato. Sbassa dunque al profondo dell'Inferno tutti costoro, che m'hanno seguitato nella superbia. All'hora il giusto Giudice dirà: Separategli alla banda sinistra; staranno aspettando la dura sententia.

Appresso venerà Mammon, e menerà seco tutti i cattivi Giudici, Avvocati, Procuratori, Mastridatti, & altri, che per havere più denari, & no difese le cause ingiuste, & prolongate le giuste, opprimendo le vedove, i pupilli, e i poveri. E dirà: Giustissimo Giudice: Costoro sono di quegli, che'l tuo Profeta dice: (h) Hanno scritta l'ingiustizia per opprimere i poveri nel Giudicio: nè meno hanno fatto quello, che dice l'istesso Profeta (i) Difendete la vedova &c. Nè quello, che dice l'altro Profeta (k): Non vogliate contristare la vedova. Nè quello, che di-

(a) Joan. 5. (b) Sap. 5. (c) Job. 20. (d) Apoc. 12. Job. 1.2. (e) Job. 41. (f) Isai. 14. (g) Luc. 14. 18. (h) Isai. 10. (i) Esusd. 1. (k) Jer. 22.

dice l'altro (a): Non vogliate calunniare la vedova, il pupillo, il forestiero, e'l povero, ma hanno fatto il contrario per la loro ingordicia . Menerà ancora i Mercatanti, quali vendono più del giusto prezzo, e comprano molto meno del giusto valore da i poveri ch'hanno bisogno. E prestano denari ad usura sotto cambio, e contratti palliati . Menerà anco gli Artisti, quali con fraude fanno i loro essercitii; ma non lascerà i ladroni, e gli assassini, & altri, che per qualsivoglia modo tolgono l'altrui robba . E tutte queste schiere ligate presenterà al giusto Giudice, accusando ciascuno del suo delitto. E'l Giudice commanderà, che siano sequestrati alla banda sinistra colli simoniaci, sacrilegi, & altri avari, che si vogliono arricchire colla robba altrui; perche tutti questi cascano nel laccio del Demonio (b).

Verrà poi Asmodeo tentatore de i vitii carnali, con una schiera di fornicatori, concubinari, adulteri, incestuosi, sacrilegi, sodomiti, & altri carnalacci, e gli accuserà, dicendo. Giustissimo Giudice: Tu hai comandato, che non si commettano vitii carnali, e che non li desiderino la donna d'altri (c). Costoro hanno fatto il contrario, commettendo tante carnalità cō il cuore, colle parole, e coll'opere . Piaccia alla tua Divina Maestà condannarli tutti all' eterno fuoco ardente di zolfo, secondo il decreto del tuo Santo Evangelista Giovanni (d), e del tuo Santo Apostolo Paolo (e), quale dice, che tali sorti di persone in niuno modo habbiano da possedere il Regno de i Cieli, ma devono stare sempre nel fuoco ardente, poichè s'hanno lasciati vincere dall' ardente fiamma del vizio carnale . Addurrà ancora seco tutte le vane donne, che pongono tanta cura ad adornarsi, & a farsi belle, quali con i loro vani sguardi, e pomposo vestire, hanno

tirati gl'incauti giovani ad amarle, colla dannatione dell'une, e degli altri. Nè lascerà i cantatori, sonatori, ballatori, e ballatrici, che sono stati incitamenti alla maledetta carnalità: Nè può escusargli la bona intètion, se gli effetti sono stati cōtrarii. Deh miseri, che pensavano in solazzi passare i loro giorni, & in un punto descenderanno al profondo dell' Inferno, (f) come dice il paziente Giob. Et insieme con questi saranno anco presentati i mangiatori, e bevitori, de' quali il ventre è il loro Dio (g), perche tutti questi somministrano abbondante materia alla carnalità . Il giusto Giudice ordinerà, che tutti questi siano sequestrati alla banda sinistra.

Dopo questi tre Principi, verrà ciascuno Demonio ad accusare il suo peccatore del peccato, ch' egli l' ha tentato, e fatto calscare: Perche tutti i Demonii, che ne tentano, minutamente notano, e pongono in libro, non solamente i peccati gravi, che facemo in questa vita, ma ancora ogni minimo peccato, che facemo, ogni parola ociosa, che dicemo, ogni picciolo bene, che tralasciamo, & ogni poco poco tempo, che perdemo . Laonde S. Agostino diceva. All' hora (cioè nel giorno del Giudicio) sarà presente il Demonio nostro avversario, recitando le parole della nostra professione, buttandoci a faccia ciò che fatto havremo, in che luogo, & in qual' hora havemo peccato, e quello bene, ch' havemo potuto fare, e dirà: Giustissimo Giudice giudica essere mio per sua colpa, colui, che non hà voluto essere tuo per gratia: è tuo per natura, mio è per miseria: tuo è per creatione, è mio per persuasione: a te è stato inobbediente, & a me obbediente, giudica dunque esser mio .

Il sesto Accusatore sarà l' Angelo Custode, quale n' hà persuaso il bene, e noi non l' havemo voluto ascoltare, n' hà

(a) *Zach. 7.* (b) *1. Tim. 6.* (c) *Exod. 20. Deut. 5.* (d) *Apoc. 21.* (e) *1. Cor. 6.* (f) *Job. 21.* (g) *Phil. 3.*

voluto ritirare dal mal fare, e non have-
mo voluto obbedirlo: E però nel giorno
del Giudicio sarà contra di noi, accu-
sandoci della nostra inobbedientia, e
malvagità. E però molto dovemo te-
mere; poichè tutti quegli, che ne sono
favorevoli in questa vita, ne faranno
contrarii nel giorno del Giudicio, se
non ascoltiamo i loro consigli, e non
mutiamo la nostra malvagità, in vera
bontà, se non lasciamo il male, e fac-
ciamo il bene(a). Di gratia non siamo
così stupidi, nè pensiamo, che i detti
dei Santi, e dalla Sacra Scrittura in-
segnati, siano favole, ch'è la pura verità:
Guai, Guai, Guai à chi non crede, &
à chi non muta in meglio la sua vita.
Adesso è tempo di provvedere a' fatti
nostri.

Finalmente la Passione, e ferite di
Christo accuseranno ciascuno peccato-
re. Laonde S. Girolamo in un suo Ser-
mone diceva: La Croce di Christo orerà
contra di te: Christo colle sue ferite al-
legheranno contra di te: le cicatrici
parleranno contra di te: i chiodi ti la-
menteranno di te: Christo dirà contra
ciascuno peccatore quello, che dice S.
Agostino (b): O huomo, io con queste
mie mani t'hò formato dal fango del-
la terra, t' hò posto nel mio Paradiso,
quale tu non meritavi, ma tu dispreg-
giando me, e i miei comandamenti,
volesti seguire l'ingannatore; onde con
giusta pena sei deputato alli supplicii
dell' Inferno(c). Dopo havèdo io havuta
cōpassione di te, hò presa carne, e viven-
do in terra, habitai tra i peccatori: (d)
Per te hò sostenute villanie, bastonate, e
flaggelli, per liberarti: hò ricevute guan-
ciate, schiaffi, e sputi, per honorare te:
hò bevuto l'aceto col fiele, acciò tu gu-
stassi la dolcezza del Paradiso: Sono sta-
to di spine coronato, affisso nella Croce,
e trafitto colla dura lancia(e): Sono di-
sceso all' Inferno, per ridurre te al Pa-

radiso: Son' andato à i tartari, acciò tu
regnassi ne i Cieli. Conosci dunque, ò
humana empietà, quanto per te hò pa-
tito. Ecco i livori, che per te hò so-
stenuti(f). Ecco i forami de i chiodi, colla
quali sono stato affisso alla Croce(g). Hò
presi i tuoi dolori per sanare te: Hò pig-
liata la tua pena, per dare à te la glo-
ria: Hò presa la morte, acciò tu have-
ssi una vita immortale. Queste parole
dice Santo Agostino in nome di Christo.
In persona del quale dice anco San
Chrisostomo à i peccatori: Per voi son
fatto huomo: Per voi sono stato ligato,
heffeggiato, battuto, e crocifisso, ov'è
il frutto di tante ingiurie mie? Ecco il
prezzo del mio sangue, quale hò dato
in riscatto dell' anime vostre, ov' è la
servitù, che voi havete à me dovuta,
per lo prezzo del mio sangue? Io vi hò
amato sopra la mia gloria, e voi m'ha-
vete stimato più vile di tutte le cose
vostre; Imperochè havete amata ogni
vilissima cosa della terra più di me:
Che cosa hò potuto fare per voi, che
non hò fatta? O peccatori, che rispon-
derete à queste accuse, che vi faranno i
ligami, le battiture, i flaggelli, la corona
di spine, la Croce, i chiodi, le pia-
ghe, la Passione, i dolori, i tormenti, e
la morte di Christo? Miseri voi, che
state così à spasso con tanta sicurtà,
e non pensate alla vostra rovina, & à
quelle cose, ch'ha patite per voi il Fi-
gliuolo d'Iddio, quale v' hà da giudica-
re, e condannare, secondo meritate.

*Quanti saranno i testimonii, che sa-
ranno testimonianza contra
di noi.*

C A P. XLI.

DOpo che saranno fatte tutte le
accuse, compariranno i testimo-
nii à provare essere vere tutte l'accu-
sationi. II

- (a) Ps. 33. (b) in lib. de vanitate mundi. (c) Luc. 15. (d) Matth. 26.
(e) Joan. 19. (f) Isai. 53. (g) 1. Petr. 2.

Il primo testimonio farà Iddio, à cui non si può dire, Tu sei Giudice, non ti conviene essere testimonio, perche tali parole non si possono dire à Dio, se ben si ponno dire ad un Giudice, ch'è puro uomo, quale non può sapere tutte le cose, & anco può essere vinto d'alcuna passione: Ma Iddio, qual'è fuori d'ogni passione, & in niuno modo può essere ingannato (essendogli manifeste, e chiare tutte le cose, anche occultissime: (a) *Omnia sunt nuda, & aperta oculis ejus*.) Per questo può essere Giudice, e testimonio. Si com'egli dice (b): *Ego ero testis & Judex*. Et altrove dice (c): M'accosterò à voi al Giudicio, e farò testimonio veloce à i malefici, à i spergiuri, à gli adulteri, &c. E però San Paolo (d) quando voleva dire il secreto del suo cuore, diceva: *Testis enim est mihi Deus*: Ch' Iddio gli era testimonio. Poichè niuno è più verace, nè più certo, perche sa tutte le cose, e non può ingannarsi, nè essere ingannato: E però è di grandissima autorità.

Il secondo testimonio farà la propria conscientia. Laonde diceva l'Apostolo (e): *Testimonium illis reddente conscientia ipsorum &c.* E più giù siegue: Nel giorno quando il Signore giudicherà le cose occulte degli uomini. Perche ciascuno sa i suoi peccati, & all'ora per divina volontà si rappresenteranno dinanzi à gli occhi nostri.

E più, tutti i Santi, gli Angeli, & anco i dannati faranno testimonii: Perche all'ora per Divina volontà, e virtù i nostri peccati faranno à tutti manifesti. Deh miseri noi, ch'al presente havemo tanta paura, e tanta vergogna di manifestare i nostri peccati ad un solo nella confessione, e non tememo, che nel giorno del Giudicio faranno manifesti à tutto il mondo, con nostra grande confusione, & eterna dannazione. Adesso è tempo di scoprire, e manifestare

intieramente i nostri peccati, & i nostri difetti al Confessore nella sacramentale Confessione, con vero, e cordiale dolore, e pentimento, con fermo proposito di non ritornare mai più, e di mutare in meglio la nostra vita: Se volemo, che Iddio se ne scordi, e siano coverti, e nascosti à tutto il mondo (f). Perche tutti i peccati, che nella confessione con vero pentimento faranno scovati, e manifestati: nel giorno del Giudicio faranno coverti à Dio, & à tutto il mondo, perche non faranno puniti. E per un solo peccato, che si tace, scusa, & copre, che non si dice manifestamente nella Confessione, in quello tremendo giorno del Giudicio tutti gli altri insieme con quell'uno tralasciato, e taciuto, faranno manifesti à Dio, & à tutti i Beati, e dannati. Ecco l'inganno del Demonio, che ne fa tacere, & scusare i peccati nelle Confessioni, acciò poi siano manifesti à tutto il mondo con nostra confusione, & eterna dannazione: Pensiamo bene di gratia à fatti nostri.

Quale sarà il supremo Giudice, e quali gli Assessori, e quali per comparazione giudicheranno.

C A P. XLII.

Finite l'accusatione, e fatta l'effamina (quali cose in un punto si faranno) separati i rei alla banda sinistra, e i giusti, e favoriti alla banda destra, si farà dal Giudice la discussione de i meriti, e poi si darà la sententia finale.

Ma prima dovemo sapere, ch'alcuni senza discussione faranno dannati, e non giudicati, (come faranno tutti gl' Infedeli, quali da questa vita sono giudicati, come dice Christo (g): *Qui non credit, jam judicatus est*.) Talchè nel

Giu-

(a) *Hebr. 4.* (b) *Jere. 29.* (c) *Mala. 3.* (d) *Rom. 1. Phil. 1. 1. Thess. 2.* (e) *Rom. 2. 15.* (f) *Ezech. 18. Ps. 30.* (g) *Joan. 3.*

Giudicio gli perfidi Infedeli non risorgeranno ad essere giudicati, ma ad essere condannati.

Alcuni altri (come sono gli Apostoli, i veri, e buoni Religiosi, & altri buoni Apostolici) non saranno giudicati, nè condannati, ma eglino con Christo giudicheranno gli altri, così buoni, come i cattivi, Angeli, e Demonii, non solamente gli huomini, secondo San Tomaso à i Corinti (a).

Alcuni saranno giudicati, e salvi, come saranno tutti i buoni Christiani, quali hanno osservati i divini comandamenti.

Alcuni saranno giudicati, e condannati, come saranno tutti i mali Christiani, quali hanno atteso alle pompe, alle grandezze, à gli spassi, & all' altre vanità del mondo, poca stima facendo de i divini precetti, quali niente, o poco hanno osservati, per non lasciare le cose del mondo. Talchè sono stati Christiani con una fede morta senza l'opera. (b).

E se bene si legge, che la Regina Saba, e i Niniviti si leveranno à giudicare i Giudei (c), questo non sarà per podestà giudiciaria, ma per comparatione, essendosi convertiti per la predicatione di Giona (d) in tanto poco tempo, e i Giudei non vollero convertirsi per tante efficacissime prediche di Christo, confirmate con tanti miracoli: Essendo Giona solamente huomo, e Christo Iddio, e huomo: Giona in pochi giorni, e Christo per tre anni: Giona senza miracoli, e Christo fè tanti potentissimi segni, e stupendi miracoli. Per questo i Giudei, saranno per comparatione condannati da i Niniviti, quali ad una semplice predicatione di Giona, senza vedere miracoli, in poco tempo si convertirono, e fecero un' asprissima penitentie.

Christo dunque sarà il vero, e princi-

pale Giudice, quale in quanto ch'è Dio, giudicherà per propria autorità della sua Divinità, & in quanto ch'è huomo giudicherà, e farà Giudice delegato dalla Santissima Trinità, con ogni plenaria podestà (e), dalla cui sentenza niuna persona potrà appellare. Deh mala nova per li dannati! Appresso gli Apostoli, e gli altri veri poveri saranno Giudici Assessori di Christo (f), quali approveranno la sentenza del Signore, adducendola alla notizia degli altri: E conviene à gli Apostoli, e veri poveri dispreggiatori del mondo tanta dignità, per alcune ragioni:

Prima, perche havendo dispreggiato le cose del mondo, & accostatisi à Dio solo, non v'è cosa, che loro perverta il retto Giudicio: E per questo sono idonei à giudicare, amando la giustizia sopra ogni cosa.

Appresso conviene al merito della povertà il giudicar' altri, perche tra i mondani superbi, niuna cosa fa l'huomo poco stimare, e dispreggiare, quanto la povertà; Per questo havendo il povero Apostolico eletto d'essere dispreggiato per Christo (g), conviene, che sia esaltato à tanta eccellentia: Per queste, & altre ragioni conviene, che i veri poveri, che per amore di Christo hanno lasciata ogni cosa, e si sono humiliati, che siano esaltati à questa giudiciaria dignità. (h).

Tutti gli eletti ancora, in un certo modo si dicono giudicare, e giudicheranno, in quanto che saranno conformi al Giudicio del Signore, approvando la sentenza di Christo, come santissima, e giustissima.

(a) 1. Cor. 6. (b) Jac. 2. (c) Matth. 12. Luc. 11. (d) Jona 3. (e) Matth. 28. (f) Ejsd. 19. (g) Luc. 14. 18. (h) Matth. 19.

*In che modo il Supremo Giudice
proferirà la diffinitiva sen-
tentia.*

C A P. XLIII.

HAbbiamo già visto, quali sian
gli Accusatori, quali sian i rei,
e colpevoli, quali sian i testimonii,
quale sarà il Supremo Giudice, e quali
saranno gli Assessori, e Giudici assiten-
ti. Resta di udire la diffinitiva senten-
tia, dalla quale niuno potrà appellare,
sì perchè egli è supremo Giudice, che
non ha superiore, è giustissimo, che
non si può corrompere, è sapientissimo,
che non può errare, nè ingannarsi pun-
to: sì ancora, perchè la sentenza da
lui proferita è giustissima da tutti i
veri favi approbata. Nè meno i colpe-
voli, e condannati potranno allegare
ingiustizia, essendo à tutti, & anco à
loro stessi manifesti i loro grandi, gra-
vi peccati.

Havendo dunque il Supremo Giu-
dice colla sua infinita sapientia, in un
momento fatta la giustissima, & esat-
tissima discussione de i meriti, e demer-
iti di ciascuno: Proferirà la sua giu-
stissima sentenza: E prima, come più
inclinato alla misericordia(a), che alla
giustitia, e più alla larga liberalità, che
al punire, proferirà la sentenza in fa-
vore degli eletti suoi, quali gli sono
stati obbedienti nell'osservanza de i suoi
divini precetti, e simili ancora alla com-
passione verso il prossimo: E prima in-
comincerà à premiare i maggiori, e
dopo da mano in mano per ordine, se-
condo i meriti di ciascuno.

E prima come alcuni dicono, e pia-
mente si crede, cō lieta faccia si rivolge-
rà alla sua veneranda Madre, quale sede-
rà alla sua destra, sicom'è scritto:(b) *Assi-
sit Regina à dextris tuis*, e le dirà: O
Madre carissima, Vergine sacratissima,

Donna benedetta sopra tutte le don-
ne(c); Adesso è tempo, che si manifesti
la gloria tua à consolazione de i tuoi di-
voti, & à confusione de i tuoi nemici,
quali non t'hanno voluto honorare,
come vera Madre mia, e potentissima
Avvocata di tutti coloro, quali con pio
affetto ti hanno invocata ne i loro bi-
sogni. Tu sei quella, che per la tua
profonda humiltà (d), dal seno del mio
eterno Padre m'hai fatto inchinare al
tuo purissimo ventre, nel quale nove
mesi m'hai portato, e dopo nato, come
Dio m'hai adorato, colle tue mani
m'hai infasciato, col tuo purissimo,
e dolcissimo latte m'hai pasciuto, con
me piangento, e vigilante hai pianto,
e vigilato, e con me paziente hai patito
più, ch'ogni altro sotto il legno della
mia Croce(e): Per queste, e per tante
altre opere buone, che verso me, & al-
tri hai operate, e per tante tue singo-
lari virtù, adesso, e per sempre ti costi-
tuisco (sicome ab eterno nella divina
mente fosti costituita) Imperatrice de-
gli huomini, e degli Angeli, e ti faccio
Regina del Cielo, e della terra: E però
impongo sopra il tuo capo la corona di
gloria adornata di fulgenti Stelle(f). Deh
quanta allegrezza sentiranno tutti i di-
voti della Gloriosa Vergine, e quanto
cordoglio sentiranno i Demonii, e gli
Eretici, quando in loro presenzia ve-
dranno tanto esaltata quella gran Re-
gina, qual'eglino tanto hanno cercato
cō tante sporchissime bestemmie diso-
nare. Dopo si rivolgerà con volto
giocondissimo verso i suoi cari Disce-
poli, e seguaci, con voce soavissima lo-
ro dicendo: Voi sete i miei diletteissimi
figliuoli, e fratelli, quali per amor
mio havete lasciato nel mondo tutte le
cose, e pellegrini per lo giro della terra
havete predicato il nome mio à tutte
le genti: sostenendo tante fatiche, &
anco la morte patientemente, & alle-
gra-

(a) Jac. 2. Exo. 22. (b) Ps. 44. (c) Luc. 1. - (d) Ibid. (e) Joan. 19.

(f) Apoc. 12.

gramente (a). E' tempo, che insieme con i vostri corpi riceviate la copiosa mercede delle vostre fatiche, e travagli, che per la gloria mia avete sostenuti (b). Dopo rivoltato verso i patiti Martiri, e con faccia serena, e con voce dolcissima loro dirà: O ferventissimi soldati, & amici miei, che più presto avete eletto patire ogni crudele tormento, e la dura morte, che negare il mio Santo nome. Ricevete la corona delle vostre fatiche dell' ottenuta vittoria, combattendo virilmente per la mia fede. Finalmente con volto placido, e benigno dirà: O Vergini sante di corpo, e di mente, che tanto avete amata la purissima verginità: O Santi Confessori, che tanto avete macerati i vostri corpi con digiuni, e vigilie, & altre penitentie. O tutti miei fedeli Christiani, ch' avete osservati i miei precetti, esercitando con pietoso affetto l' opere della misericordia verso i miei poveri: Venite, venite, venite, ò benedetti del mio Padre à ricevere il Regno, quale v' è stato apparecchiato dal principio del mondo (c). Venite affaticati al riposo: Venite poveri all' abbondantia: Venite humili, e dispreggiati all' esaltatione, e glorificatione: Venite voi, che vi sete contristati, & afflitti nella penitentie, à ricevere la giocondità, e consolazione: Venite voi, che tanto vi sete affaticati nel mio servizio all' eterno riposo (d): Venite misericordiosi verso i bisognosi à ricevere la vera, & eterna misericordia (e): Venite, venite ò voi miei cari à me, che sono la grā mercede, promessa al mio caro amico Abramo, & à tutti i suoi figliuoli, e seguaci (f). Venite à godere per sempre. All' hora tutti i Santi, e Beati faranno gran festa, sicom' è scritto (g): *Exultabunt Sancti in gloria*. Tutti ringratieranno di cuore la Divina Bontà, che per sì piccio-

le, e momentanee fatiche, e tribolazioni, dona loro sì grande, & eterna mercede.

Vedendo gli scelerati, che senza loro sono stati chiamati i buoni à ricevere l' eterna gloria: Tutti afflitti, e sconsolati, con sospiri, e confuse voci grideranno, dicendo: Guai à noi, guai à noi, guai à noi miseri, e sventurati (h). Noi senza intelletto, e discorso, stimavamo la vita di costoro essere una pazzia, e l' lor fine essere senza honore. Ecco, ecco già come sono annoverati tra i figliuoli d' Iddio, e tra i Santi è la loro sorte. Abbiamo errato, abbiamo errato: Guai à noi, guai à noi, che potevamo con poche fatiche, & in sì breve tempo acquistare quella vera, & eterna gloria, e per nostra colpa per sempre l' abbiamo perduta, e già presto presto sentiremo la tremenda sentenza dell' eterna dannatione. E rivoltandosi verso il tremendo Giudice, buttati à terra, con lagrime, e lamentevoli voci, grideranno misericordia, dicendo: Ti supplichiamo Signore, benché indegni, & immeritevoli, che ne facci misericordia, e ne perdoni tante nostre colpe, e scelleraggini commesse contra la tua divina Maestà. All' hora il tremendo Giudice proferirà con terribil' e foribondo volto le prime parole della severa, & horrenda sentenza contra di loro, dicendo (i): Partitevi peccatori, e scelerati dalla compagnia de i Beati. All' hora gli scelerati grideranno: O infelice partita, ò terribile separatione. Et un' altra volta buttandosi à terra, supplicheranno, dicendo: O severissimo Giudice: Poichè volete, che ne partiamo, donaci almeno la tua santa benedittione, prima, che da i Santi siamo in tutto separati. All' hora il Giudice con volto più terribile, proferirà le seconde parole con voce spaventevole: Andate

(a) *Matth.* 4. 12. 19. 28. *Joan.* 21. *Psal.* 118. *Al.* 5. (b) *Jac.* 1. (c) *Matth.* 25. (d) *Ejusd.* 11. (e) *Ejusd.* 5. (f) *Gen.* 15. (g) *Psal.* 149. (h) *Sap.* 5. (i) *Matth.* 25.

maledetti da me, e da tutta la Corte celestiale. Replicheranno, dicendo: O Signore, poichè volete, che ne partiamo da te maledetti, almeno assegnaci un luogo senza pena, e cruciato. Dove dunque andremo? All'ora il tremendo Giudice dirà la terza parola spaventevole, dicendo: O maledetti, andate al fuoco. Replicheranno i dannati con gran pianti, e lamenti, dicendo: Almeno questo fuoco sia à tempo finito. All'ora il tremendo Giudice con terribilissima voce à modo d'un tuono dirà la quarta parola della severa sententia, dicendo à i dannati: Andate maledetti al fuoco eterno.

Vedendo gl' infelici dannati il fuoco dell' Inferno apparecchiato à divorarli per sempre, faranno la quinta supplicazione, dicendo: Almeno, ò Giudice severo, donaci alcuni compagni amovibili, che ne consolino in tanti cruciati, e gravi tormenti. Con quali dunque andremo? All' ora il severo Giudice più adirato proferirà l'altre parole più dure, dicendo: Andrete col Demonio, e gli Angeli suoi, quali per sempre vi crucieranno. Et assegnando la causa di questa severa sententia, dirà: Hò havuta fame, e non m' avete dato da mangiare, seguendo tutte l'opere della misericordia, che non haveano fatte à i poveri, quali egli riputa se stesso: (a) *Quamdiu non fecistis uni de minoribus his, &c.*

Deh miseri peccatori, se per havere mancato dal ben fare, faranno puniti con tanta gran pena, che si dirà à quegli, ch' hanno fatti, ò fatti fare tanti mali? Quale sarà la pena de i superbi, e vanagloriosi, che vogliono essere più degli altri? Quale sarà la pena degli usurari, degli adulteri, degli homicidiali, e degli altri scelerati peccatori? Che faranno questi poveri dannati? Appellare non potranno dalla giustissima sententia. Fuggire non potranno,

TOM. V.

(a) *Matth. 25.* (b) *Sap. 5.*

perche i Demonii stanno à torno: vedranno à loro maggiore cordoglio i Santi in gran festa, belli, e gloriosi, e se stessi bruttissimi, e tenebrofi. Deh miseri in quanto affanno si ritroveranno?

Finita, che sarà la discussione de i meriti, e demeriti, e finite l' infruttuose lamentazioni, e supplicazioni: Proferite, che faranno l' ultime parole della giustissima sententia; dice'l sacro Testo dell' Evangelio: *Et ibunt ibi (scilicet damnati) in supplicium aeternum. Iusti autem in vitam aeternam.*

Chi potrà considerare i romori, i fragassi, e giubili, che faranno i Demonii, quando senza compassione alcuna in un tratto, e con molta furia strascineranno i corpi insieme coll' anime de i dannati all' eterno fuoco, e pene intollerabili? Chi potrà narrare gli ululi, i lamenti, i gridi, e stridori, con tante bestemmie, & horrende maledizioni; che manderanno fuori quelle sporchissime bocche de i dannati, contra Iddio, e se stessi, maledicendo l' ora, che nacquero, i piaceri, e solazzi del mondo, i favori, le dignità, le bellezze, le pompe, e tutte l'altre cose (b); per lo disordinato amore delle quali, hanno perduta l'eterna gloria, e sono cascati all' eterne pene.

Deh se i peccatori da vero pensassero al final Giudicio, senza dubbio da tanto, e tale timore servile farebbono assaliti, ch' à forza lascierebbono i peccati, muterebbono vita, & osserverebbono i divini precetti, come già molti hanno fatto. E però efforto quanto posso tutti i peccatori à pensare spesso al finale Giudicio, e specialmente à i gran tormenti, che sentiranno i dannati, quando si separeranno da i Beati, quali con tanto giubilo, e gran trionfo ascenderanno alla Celeste gloria in compagnia de i Santi, de gli Angeli, della gloriosa Vergine Madre, e del nostro Signore

K k

Gesù

Giesù Christo, ogn' uno cantando i suoi cantici à lode, e gloria del Signore, che gli hà col suo sangue ricomprati (a), & aperto il Cielo, ove con gran festa entreranno, & à ciascuno sarà assegnata la sua mansione (b), secondo i meriti delle huone opere, ch' hanno fatte in questa vita (c), sempre godendo la faccia d'Iddio. E questo basterà havere detto del finale Giudicio.

Delle cause, perche molto pochi temono il final Giudicio.

C A P. XLIV.

SI potrebbe da alcuni dommandare: Perche tanto pochi pensano, e temono il finale Giudicio, tanto certo, da tante Scritture, da Christo, e da suoi Santi predetto, essendo anco uno degli articoli della fede? Per molte cause questo avviene, come si vedrà. Prima per la poca fede, che s'hà alle divine Scritture rivelate à i Santi, siccome avanti che venisse il diluvio (d), gli huomini del mondo dati à i viti carnali, non credevano al giusto Noè, quale per spatio di più di cento anni predicava à i carnali, che mutassero vita, e facessero penitenza prima, che venisse il diluvio, qual' Iddio havea minacciato. (e) Ma gli huomini carnalacci, quanto più s' approssimava il tempo del diluvio, tanto più si ridevano di Noè, beffeggiandolo, e schernendolo, dicendo: Il diluvio non è venuto, nè verrà: e così di continuo aggiungevano peccati à peccati, mangiando, bevendo, e facendo gran festa insin'à quel giorno, che Noè con i suoi entrarono nell'Arca, & all' hora venne il diluvio, e gli ammazzò tutti: Così avvenirà nel giorno del Giudicio, siccome Christo hà predetto (f).

Similmente nel tempo di Lot, i Sodomititi attendevano à mangiare, à bere,

& ad altri brutti, e nefandi piaceri, e peccati. (g) E quando Lot disse à quei, ch' haveano ad essere suoi Generi, che si volessero partire, & uscire fuori dalla Città, perche Iddio havea da rovinare quella Città, no'l vollero credere, anzi credevano, che burlasse; ma subito, che gli Angeli hebbero cavato fuori dalla Città Lot, la moglie, e sue figliuole: Iddio se piovere fuoco, e zolfo, & ammazzò tutti i Sodomititi, & abbissò la Città, coll'altre convicine con tutti i loro abitanti. (h) Così ancora avvenne al Rè Baldassarre figliuolo di Nabuccodonosor, à quale fù predetto, ch' havea à perdere il Regno, e che'l grande esercito di Dario, e Ciro veniva contra di lui: & egli non volendo credere attendeva à fare banchetti, e la notte seguente gli fù tolta la vita, e'l Regno. Dal non volere credere alle Scritture, & à i Santi, ch' hanno predetto il Giudicio, viene, che non si teme.

La seconda causa, perche non si teme il final Giudicio, è la lunga sofferentia d'Iddio (i), quale, desiderando, che tutti si salvino, aspetta i peccatori lungo tempo, acciò si convertano à fare penitentia de i loro peccati, e vivano d'eterna vita (k). Ma di questa lunga patientia d'Iddio molto pochi se ne servono in bene: Anzi molti se ne servono in male. Laonde diceva Santo Agostino: La lunga patientia della compassione d'Iddio, fa peccare la maggiore parte degli' incredoli, perche non pensano, ch' Iddio sia vendicatore de i loro peccati: Contra de' quali grida l'Apostolo, dicendo: (l) Stimì tu huomo, che scamparai il Giudicio d'Iddio? O forse tu non conto sai, e dispreggi le ricchezze della bontà, patientia, e longanimità sua? Non sapendo, che la benignità d'Iddio ti adduce, e tira à penitentia? Ma tu, secondo la tua durezza, e cuor' impenitente, accumoli à te ira al giorno dell'.

(a) Apoc. 5. (b) Joan. 14. (c) Apo. 20. (d) Gen. 6. (e) 1. Petr. 3. (f) Matth. 24. (g) Gen. 19. (h) Dan. 5. (i) 1. Tim. 2. (k) Ezech. 18. (l) Rom. 2.

dell'ira, e della rivelatione del giusto Giudicio d'Iddio, quale renderà à ciascuno, secondo l'opere sue. Non dovevo diùque poco temere il Giudicio, per essere lungamente aspettati à penitètia. Perche se ben Dio lungamente aspetta; nondimeno poi gravemente, e con maggiori tormenti punisce gli ostinati, che lungamente perfeverano ne i peccati, come fè al popolo Giudaico, duro al pentirsi d'havere crocifisso Christo, e poi con tanta rovina fù punito.

La terza causa del poco timore, che s'hà del final Giudicio, à molti è la prosperità delle cose del mondo, quale molti n'inganna. Laonde il morale Seneca diceva: Niuno si confidi troppo alle cose prospere. Et altrove diceva al suo amico: (a) Non volere confidarti à questa tranquillità: in un momento il mare si rivolta sottosopra, e le navicelle si sommergono in quello stesso luogo, ove prima haveano giocato. E però non dovevo essere mai senza timore, se ben tutte le cose ne succedessero à nostro modo; perche in questo mondo non vi è cosa ferma. E perciò Christo disse: (b) Vegliate, che non sapete l'hora, nella quale hà da venire il Signore. E se ben tarda il giorno del Giudicio, non tarderà molto il giorno della morte di ciascuno di noi, e forse verrà più presto, che ne pensiamo. Deh quanti la sera vanno à letto sani, quali poi la notte sono affaliti da una morte subitanea, e non veggono il giorno seguente? E per questo habbiamo continuo timore, & attendiamo alle buon'opere, mentre habbiamo questo pretioso tempo (c).

Quando sarà il giorno del Giudicio, non si può sapere, perche manco gli Angeli del Cielo ponno saperlo, secondo dice Christo (d). E però non voglio manco parlarne per congetture. Ma basta quello, ch'è detto ad indurre al servil timore, & à fare buona vita ogni pec-

catore, se non è più che'l Demonio offinato.

Resta da ragionare delle pene dell' Inferno, il cui pensiero è potentissimo ad indurre il peccatore à mutar vita; poichè finito, che sarà il final Giudicio, & i Beati con Christo faranno saliti alla Celeste gloria, e i dannati insieme con tutti i Demonii saranno cacciati al profondo dell'Inferno. Il fuoco farà l'ultimo effetto, cioè che rinoverà tutti gli elementi, purificandoli, e riducendoli à più bella forma, e tutta la seccia, e'l fetore della terra, dell' acqua, e dell'altre cose, coll'ardore del fuoco, discenderanno all'Inferno, ad aggiungere pena à i Demonii, & à i dannati: Deh miseri, che faranno? Adesso ch' havemo tempo, facciamo penitètia, lasciando i peccati.

Della purgatione, e rinovatione del Mondo, che si farà dopo il Giudicio, e come sarà.

C A P. XLV.

SE ben'ad indurre il peccatore al servil timore non è già necessario, che si parli, e descriva della rinovatione del mondo, quale si farà per gli eletti: Nondimeno brevemente ne voglio scrivere qualche cosa à consolatione dell'anime devote, & à compimento di questa materia del final Giudicio.

E primieramente è da sapersi, (e) (come più sopra detto habbiamo) che la rinovatione si farà quanto alla forma, e figura accidentale, e superficiale, e non quanto alla sostantia delle cose, che s'hanno da rinovare, perche resterà la medesima sostantia in tutte le cose rinovate, quali faranno più belle, ch' al presente sono (essendo tolta da loro ogni corruttione, difformità, & infettione, ch'havcano contratta per lo

K k 2 pec-

(a) In tragedia ad Lucillum (b) Matth. 24. (c) Gal. 6. (d) Matth. 24.
(e) Theologi in 4. Sent. dist. 48. 1. Cor. 7.

peccato, sì de i Demonii, ch' habitano in quest' aria caliginosa, sì anco de i nostri primi parenti, e degli altri fatti da i foccessori, & ogni dì se ne fanno: E però prima è necessaria la purgatione, e poi la rinovatione: quali due cose, dopo finito il Giudicio li faranno.

E prima la rinovatione della Terra farà questa, che sarà tutta piana, e bella, com' un vetro, & illuminata quanto alla superficie, ma non quanto alla profondità; perchè se nella parte profonda fosse illuminata, i dannati parteciperebbono di quella visione, di quale non sono degni.

L'Aria farà bella senza nuvole, nè più in essa impressioni si faranno, talchè non vi si genereranno più tuoni, nè folgori, nè piogge, nè grandini, nè rogiada; ma sarà senza venti, serena, quietà, pura, e sette volte più lucida, che non è al presente, com' un Cielo, secondo alcuni dicono.

L'Acqua, secondo dicono, sarà più pura, e più lucida, come un cristallo, senza le qualità corruttive, e corruttili, perchè non servirà più alla generatione, e corruttione.

Il Fuoco sarà come i luminari del Cielo, e se ben' in habito avrà il calore, in atto non abbrucerà, non havendo più da servire alla generatione, e corruttione. Sichè tutti quattro gli elementi saranno purificati, & abbelliti; Essendo l'huomo (al cui servizio furono creati) fatto bello, e glorioso.

I Cieli de i pianeti saranno anco rinovati, in quanto, che cesseranno di muoversi (non havendo più da servire alla generatione, e corruttione col loro moto) & acquisteranno la perpetua quiete, come cosa più perfetta del moto; Imperochè tutte le cose lasceranno le qualità manco perfette, e riteneranno le più perfette. E però i Cieli mancheranno dal moto, qualità meno perfetta, e restaranno per sempre im-

mobili, col Sole in Oriente, e la Luna in Occidente, colle Stelle molto più lucide, che potranno illuminare quelle parti della terra, ove non potesse arrivare il lume del Sole, quale sarà sette volte più lucido, che non è al presente(a); E la Luna sarà lucida come il Sole. E tutta questa rinovatione, e bellezza del mondo sarà per manifestare all'huomo la grandezza d'Iddio, e l'amore, che porta ad esso huomo glorificato, per lo cui rispetto, e consolatione, rinoverà tutte le cose, essendo l'huomo glorificato quanto all'anima, e quanto al corpo. E però tutte le cose corporali riceveranno dopo il Giudicio nuova bellezza, essendo fatto bellissimo il padrone, ch'è l'huomo.

Gli animali, gli alberi, e piante, come cose, che non hanno in se forma permanente, periranno in tutto, quanto à gli accidenti, e quanto all'essere: Talchè restaranno solamente gli animali ragionevoli, cioè è gli huomini, per haver' havute l'anime incorruttibili da Dio infuse, e non da materia corruttibile prodotte, come quelle de i bruti, & alberi.

Felici dunque saranno gli huomini, che sono stati in questo mondo, come forestieri, e pellegrini(b), prendendo dalle cose del mondo solamente l'estrema necessità, havendo sempre il cuore alle cose celesti, che dopo il finale Giudicio si vedranno già gloriosi nell'anima, e nel corpo, e saranno veri padroni del Cielo, e di tutto il mondo rinovato, e fatto bello per loro consolatione; E però non ci rincresca il patire.

E miseri, & infelici faranno quegli huomini, quali amando molto le cose del mondo, e dilettandosi delle vane grandezze, delle pompe, e dell'altre sue vanità, e de i solazzi, e piaceri del senso; niente, ò molto poco hanno pensato alle cose celesti, delle quali, essendo fatti indegni, in tutto, e per sempre ne

(a) *I. Isai.* 30. (b) *1. Petr.* 2.

faranno esclusi, e con i Demonii discenderanno à gli eterni cruciati dell'Inferno, de' quali appresso parleremo; acciò se i peccatori non si muoveranno al timore servile per timore delle cose spaventose del final Giudicio, almeno si muovano per lo spavento delle pene dell'inferno, quali sono molto maggiori di quello, che scritte sono da i Santi Dottori coll'autorità della Scrittura Sacra, come più giù vedremo.

Quanto giova ad indurre i peccatori à lasciare i peccati, & à fare bene la considerazione delle pene dell'Inferno.

C A P. XLVI.

Tutti comunemente dicono i Dottori santi, che la considerazione, e la frequente memoria dell'infernali pene molto giova ad indurre i peccatori à lasciare i peccati, & ad osservare i divini comandamenti, per timore di non andare à quei crudeli, & eterni cruciati, quali havranno letti in alcuni Cattolici, e devoti libri, ò havranno uditi predicare: (Poich'è scritto, che i cattivi per paura della pena, hanno havuto in odio il peccare.) Et auco leggemo, (a) che un giovane delicatissimo, essendo visitato da un Religioso da bene suo compatriota, il giovane pregò questo Religioso, che non gli parlasse delle cose d'Iddio. Quello rispose: Parliamo della Patria, e de i nostri parenti, & al fine dirò solamente due parole d'Iddio. Il Giovane si contentò, ma disse al Religioso: Guardatevi, che non diciate molte cose. Havendo un pezzo ragionato insieme assai familiarmente, levato in piedi il Religioso per partirsi, disse: Signor Reinaldo: sapete, che letto havranno que-

gli, che non fanno penitencia in questo mondo? Rispose il giovane, che nò 'l sapeva: Il Religioso disse: Il Profeta Isaia dice (b): Sotto di te la tignola si distenderà, e' l tuo coprimento saranno i vermi. Havendogli esposto queste parole quello buono Religioso, cercò licentia. Quel giovane talmente nella meditatione delle tignole, e de i vermi restò, che niente altro poteva pensare. E volendo rimuovere questo pensiero dalla sua mente, con rili, giuochi, e solazzi di compagni, non poteva discacciarlo: Talchè non potendo sostenere l'amaritudine, che sentiva da tal pensiero, lasciò il mondo, & entrò alla Religione, eleggendo un letto duro, e facendo una vita poverissima, acciò dopo la morte non andasse ad haver un sì malissimo letto nell'Inferno.

Leggesi ancora di Pietro Monaco, (c) ch'essendo morto, e subito la sua anima ritornata al corpo, (havendo così voluto Iddio) per havere viste le pene dell'Inferno, si costrinse à tanta dura penitencia, che se ben la sua lingua taceva: la sua conversatione, ed austerità di vita dimostrava già d'havere viste le pene dell'Inferno.

Leggesi ancora (d) d'un giovane bello, e delicato, ch'entrò alla Religione, ch'essendo persuaso, ch'uscisse dalla Religione, perche egli era molto delicato, e non havrebbe già mai potuto sostenere quella austerità. Rispose, la causa, che m'assegnate, per la quale io debbia uscire, è quella, che m'hà fatto entrare alla santa Religione; Imperochè pensando, che se non posso patire alcuna austerità in questo mondo, come potrò sostenere le pene intollerabili dell'Inferno? E però io hò deliberato più presto sostenere nel presente questa grande, anzi picciola austerità, che patire l'eterna in quell'altro mondo. E voglio con i poveri essere povero in que-

(a) Spec. exemp. dist. 7. cap. 50. (b) Isai. 14. (c) Spec. exem. dist. 1. c. 62
(d) In eod. lib. dist. 7. c. 51.

questo mondo, accib sia ricco nel Regno de i Cieli.

Nell' istesso libro si legge, (a) che una Monaca devotissima della gloriosa Madre di Dio, per la sua bellezza per istigation del Demonio fù da un gran riccone amata, e cercata per moglie. Et essendo stata molto molestata, con promessa di ricchezze, e di gloria; Finalmente acconsenti di toglierlo per marito, & uscita fuori del Monastero, dormendo in casa di suo Padre, in sogno le furono dimostrate l'acerbissime pene, e fetore intollerabile dell'Inferno. E parendole, ch'ella ancora era tirata à quei tormenti, cercando ajuto nell'angustie della disperatione, da lungi le pareva di vedere la benedetta Madre, alla quale, gridando disse, Signora soccorrimi in questa necessità: E le pareva, che la Madre d'Iddio la liberasse da i nemici, e le disse: Quelli sono i frutti della incontinentia: Questo è il premio del piacere del senso. E così disparve. Et essendo la Monaca svegliata dal sonno, venirono i Messaggieri dello sposo à dirle: Che comandava, che si facesse per le cose necessarie alle nozze? Et ella sdegnata disse: lontani, lontani da me i Ministri della morte, e lasciando turbati i parenti, se ne ritornò al Monastero, attendendo à i pianti della penitentia, per ricoverare la gratia della benedetta Madre di Dio.

Molti altri esempi si leggono à questi simili, per li quali si conosce quanto giova la cognitione, e la memoria delle pene dell' Inferno à convertire le persone da i peccati, e dalle vanità del mondo, quali sono potentissime cause di tirare l'anime à casa del Demonio. E però acciochè se ne conosca alcuna particella di quelle gran pene, ma non tutte: (Perchè sicome fù rivelato, (b) se tutte le frondi degl'alberi si convertis-

sero in lingue, non basterebbono à raccontare i tormenti, che patisce un solo dannato. Come dunque la mia lingua sola basterà à narrarle tutte? Ne parleremo dunque, non quanto si deve, ma in quello miglior modo, che si potrà, ajutati dalla Sacra Scrittura, e da i Santi, e Cattolici Dottori, à quali molte cose delle pene infernali sono state rivelate per Divina dispensatione, ad utile de i veri credenti.

Delle pessime qualità dell'Inferno, quali sono causa di molte afflittioni à i dannati.

C He l' Inferno sia, non accade, che mi affatichi à dimostrarlo: Poichè non solamente la Scrittura vecchia, e nuova ne parla (c), ma ancora molti Filosofi Gentili, & à noi Christiani è articolo di fede, e chi no 'l credesse, è molto ne dubitasse, non vero Christiano, ma Eretico sarebbe. Parleremo dunque delle qualità del luogo, e d'altre cose, che à i dannati sono cause di molte afflittioni.

Della viltà del luogo.

C A P. XLVII.

L A prima afflittione de i miseri dannati, procede dalle pessime qualità del luogo, ove in eterno hanno da stare, Imperochè sicome il Cielo Empireo luogo de i Beati, è il più alto luogo, il più lucido, il più ameno, e più bello, che si possa imaginare, colmo di tutti i beni, che si possano desiderare (d): Così l'Inferno, luogo de i dannati, è il più profondo, e basso/essendo nel centro della terra il più oscuro, tenebroso, penoso, brutto, sozzo, e colmo d'ogni male, più che si possa dire, è imaginare. E sicome il Paradiso è alie-

(a) Diff. 9. c. 108. (b) Spec. exemp. diff. 6. c. 93. (c) Num. 16 Job. 21. Ps. 6. 9. 10. & alii. Luc. 10. 16. 2. Petr. 2. Apo. 6. 20. & alii. (d) Theol. in 4. sententiis.

è alieno, e lontano da ogni male, che potesse contristare: così l'inferno è alieno, e lontano da ogni bene, che potesse consolare; anzi da ogni banda non si vede, nè sente, se non cosa, che sia causa di molta afflittione, e dolore.

Imperochè si come à i Beati (quali nella presente vita col solo corpo habitavano in terra, ma con il cuore, e colla mente conversavano in Cielo (a)), preponendo le cose celesti alle terrene) è apparecchiato il celeste premio nel più alto Cielo: Così à i dannati (quali nella presente vita preposero le cose terrene alle celesti) è apparecchiata la pena indicibile nella più bassa, e vilissima parte del profondo della terra. E però questo infimo luogo ha diversi nomi; quali tutti inferiscono horrore, e spavento. E con tutto ciò pochi n' hanno timore, e pochi si guardano da peccare. Chiamasi dunque Inferno, perchè (si com' è detto) è nella più infima parte della terra. Chiamasi Abisso per la gran profondità, che pare à i dannati, che non habbia fondo. Laonde si legge (b): *Profundum abyssi qui dimensus est?* quasi dica, niuno può sapere la sua profondità (eccetto Luciferò): chiamasi Averno, per la grandissima dis temperantia, perchè tutte le cose, che vi sono, tengono in se l' estremo, senz'alcuno temperamento, mentre ivi è sommo freddo, sommo, & estremo caldo, e simili: E però è detto Averno senza temperamento. Chiamasi ancora camino, perchè siccome il camino have giù il fuoco, e sopra il fumo, e dentro è tutto negro, & oscuro, così l'Inferno have il fuoco, & è tutto oscuro, e tenebroso, e pieno d'horrore, che vederlo dona gran pena (c). Chiamasi Etna, che significa valle di treftezza, e mestitia. Chiamasi lago di miserie, e loro di feccia, si com' è scritto (d): *Eduxit me de lacu miseriae, & de luto*

facis. Essendo luogo sporchissimo. Chiamasi Tartaro da una parola greca, quale significa gran turbatione, perchè nell' Inferno stanno tutte le cose in continua turbatione, & in rissa, che'l padre maledice il figliuolo, e'l figliuolo il padre: Il giovane grida contra il vecchio, e'l vecchio contra il giovane, e così degli altri. Chiamasi Baratro, che significa una larghezza strettissima, perchè l'Inferno ha l'entrata larga, e l'uscita strettissima, che molti v' entrano, e niuno ne può uscire: Perchè da quello tenebroso carcere niuno potrà uscire, se non avrà pagato esattamente ogni debito (e), & ivi niuno può pagare, perchè non è luogo di meritare, nè di soddisfare: Dunque niuno (eccetto per divina assoluta potentia) ne potrà mai uscire. Chiamasi Pozzo, per la profondità, e per la gran puzza. E però il Profeta (f) diceva: Non stringa il pozzo sopra di me la sua bocca, havendo l'occhio alla profondità dell' Inferno.

Con questi, e altri brutti, e spaventosi nomi è chiamato l'Inferno, ove di continuo saranno tormentati i poveri dannati. O scelerati peccatori, perchè non pensate à quest' horrendo carcere, e lasciate di commettere tanti peccati? son certo, che se foste condannati per dieci anni à stare in uno puzzolente, & oscuro carcere pieno di serpenti, di vipere, e d'altri venenosi, & horrendi mostri; fareste ogni asprissima penitentia, e v'astenereste da ogni solazzo, e spasso della carne, e del mondo, puche poteste scampare da quello horrendo carcere, per quello poco tempo; e non volete lasciare i vani piaceri, e fare penitentia di vostri peccati, acciò possiate scampare da quello tenebroso carcere dell' Inferno tanto horrendo, pieno di tanti horribilissimi, e venenosi mostri, e di crudeli, e bruttissimi

De-

(a) Phil. 3. (b) Eccli. 1. (c) Apoc. 9. (d) Ps. 39. (e) Matt. 5. 18. (f) Ps. 68.

Demonii, con i quali havete da stare in eterno, se non lasciate i peccati, e fate vera penitentia.

Della grandissima oscurità, e disordine dell' Inferno, quali molto affliggono i dannati.

C A P. XLVIII.

LA seconda afflittione de i dannati sarà la tenebrosa, & horribile oscurità; Imperochè l' Inferno è non solamente luogo vilissimo, e brutto, ma ancora è oscurissimo, perche non vi potrà mai entrare il raggio del Sole, nè d'altro corpo luminoso. Laonde è scritto: (a) *Supercocidit ignis, & non viderunt Solem.* Et altrove (parlando del peccatore (b): *In aeternum non videbit lumen.* E Christo dice (c): *Miserite eum in tenebras exteriores.* E Giob dice al Signore: (d) *Lasciami dunque, ch'io pianga alquanto il mio dolore, prima ch'io vada, e non ritorni alla terra tenebrosa, coverta di caligine, terra di miserie, e di tenebre, ove l'ombra della morte, e nessun'ordine v'habita, ma l'horrore sempiterno; Imperochè si come i Beati sono premiati per lo senso del viso interiore, & esteriore: Così i dannati sono puniti per la sottrattione del lume, ch'è il diletto della vista: E se nell' Inferno v'è il fuoco, v'è per tormentare, abbruciando, e non per diletteare, illuminando: Talchè v'è un lume tenebroso, per lo quale si veggono quelle cose, che dispiacciono, & affliggono, come sono i Demonii, & altre cose spaventose, ch' apportano pena, e dolore à chi le vede. Perche nell' Inferno, come dice Giob, non v'è ordine, e le cose non servano la loro proprietà; Imperochè la proprietà della terra, è tenere l'infimo luogo, e stare sotto, ma nell' Inferno stà sotto, e sopra,*

e da ogni banda. La proprietà dell'acqua è di smorzare il fuoco, quale suole spesso liquefare il ghiaccio, e la neve, ma nell' Inferno, la neve, e l' ghiaccio sostentano il fuoco, e non si liquefanno. Nè l' acqua estingue il fuoco, sicom'è scritto: *Ignis in aqua valebat supra virtutem suam.* Il fuoco poteva nell'acqua sopra la sua virtù: E l'acqua si scordava della sua natura, ch'è di smorzare il fuoco. La proprietà dell'Aria è di ricevere il lume, ma nell' Inferno l' Aria non può riceverlo: La proprietà del lume è di discacciare le tenebre, e diletteare; ma nell' Inferno fa il contrario, che non discaccia le tenebre, e contrista i dannati; Perche nell' Inferno è un lume con tenebrosità mescolato, e non serve à diletteatione, ma solamente à dimostrar' à i dannati quelle cose, che lor' apportano dispiacere, & afflittione. E però quel ricco Epulone pregava Abramo, che mandasse Lazaro à predicare à i suoi fratelli, acciò non venissero al luogo de i tormenti, dubitando dell' accrescimento della sua pena, per la visione de i suoi fratelli. Talchè il lume tenebroso, ch'è nell' Inferno, serve ad accrescere la pena à i dannati. Laonde San Gregorio (g) diceva: Quantunque il fuoco dell' Inferno à consolatione già non luce, nondimeno accid più tormenti, luce à qualche cosa; Imperochè i reprobi, la fiamma facendo un poco di lume, hanno da vedere con loro ne i tormenti, tutti i loro seguaci, per rispetto, & amore de i quali, hanno peccato. Di maniera, che l' Inferno da se è oscurissimo, per dare maggior tormento à i dannati, quali in questo mondo amarono le tenebre interiori, e del lume esteriore del Sole, della Luna, e delle Stelle, se ne servivano à far peccati: E però sono degni di sostenere in eterno le tenebre esteriori, & interiori (h), quali seco hanno portate. E se

(a) Ps. 57. (b) Ps. 48. (c) Matth. 22. (d) Job. 10. (e) Sap. 16. (f) Eiusd. 19. (g) lib. 9. moral. circa fin. (h) Matth. 22. 25.

le tenebre fatte in Egitto per tre giorni, furono tanto horribili, e spaventose per le brutte figure immaginarie, che loro apparivano in quelle tenebre (a); quanto più saranno horribili, e spaventevoli quelle dell' Inferno, che sono eterne, e dentro si vedranno quelle bruttissime faccie de i Demonii, (de' quali più giù parleremo) & anco insieme i dannati si vedranno tanto brutti, difformi, negri, e secchi, per lo fumo tenebroso, nel quale di continuo staranno, che non è possibile à potersi pensare. Se vedemo un carbonaro, che per un giorno maneggia i carboni, & un fabro ferraro essere tinto, e brutto, quanto più tinti, e brutti saranno i dannati, quali staranno dentro quello tenebroso fuoco, e zolfo (b)? Deh poveri quei giovani, e donne vane, che tanto s' affaticano à farsi belle, e che tanto aborriscono la bruttezza: Che dolore sentiranno, quando si vedranno secche, negre, brutte, e spaventose, simili à i Demonii? Deh quanto meglio sarebbe stato per loro, ch' haveffero atteso alla bellezza interiore dell' anima, che poi in eterno sarebbono state bellissime più che'l Sole nell'anima, e nel corpo. Deh che dolore, & affanno sentiranno quelle poverette anime, ch' entreranno in quello tenebroso, & oscuro luogo dell' Inferno, ove per tante migliaia d' anni, non vedranno mai vero lume: E dopo il final Giudicio in eterno staranno in quello tenebroso carcere insieme con i loro corpi, senza speranza di vedere mai più vero lume! Se una sola notte durasse per un mese, e non più, sarebbe un commune affanno à tutto il mondo: Or che grande affanno farà à tutti i dannati, vedendosi condannati ad una eterna, e tenebrosa notte, che non aspetterà mai alcun giorno, d' alcun vero lume? Adesso è tempo à pensare bene à fatti nostri, e fare penitentialia.

TOM. V.

(a) *Exo. 10.* (b) *Psal. 10.* (c) *Spec. ex temp. diff. 7. c. 80.*

Del gran fetore; che sentono i dannati nell' oscurissimo carcere dell' Inferno.

C A P. XLIX.

LA terza afflittione de i dannati, sarà l'intollerabile fetore: Imperochè oltre che'l fuoco è mescolato col puzzolente zolfo, & altre cose puzzolenti, che sono in quello tenebroso carcere: Dopo il final Giudicio tutte le cose fetenti del mondo discenderanno all' Inferno, & anco l' anime, e i corpi de i dannati nel loro modo saranno pieni di fetore. Del gran fetore de i dannati si legge un' esemplo nella vita de i Santi Padri (c): Ch' essendo due compagni nobili, un giorno ascoltarono da un Predicatore, che le pene dell' Inferno erano assai terribili, uno di quelli, se ne rideva, e niente ne credeva; l' altro si compunse, e poco dopo si fe Religioso. Quello, che restò nel secolo, poco dopo s' infermò à morte. Andò il Religioso à visitarlo, e'l pregò, che dopò la morte gli apparisse. E così una notte gli apparve, e dommandato dal Religioso come stesse? Rispose il defonto, che stava male. All' hora il Religioso il dommandò, se le pene dell' Inferno erano così grandi, come si predicavano? Rispose il dannato, dicendo: O fratello tutte le lingue non potrebbero mai narrare quanto sia terribile, & horrendo il cruciato dell' Inferno. Disse il Religioso: Potrei haverne qualche notizia? & esperienza? Rispose il dannato: Sì bene, volete vederle, d' toccarle, e gustarle? Disse il Religioso: Non voglio vederle, perche son timido, e morirei vedendo cose così terribili: Nè voglio toccarle, perche son troppo sensitivo: Nè voglio gustarle, perche hò lo stomaco debole: Fammele dunque odorare, ma al mûco che si può. All' hora il dannato aprì il mantello, nel qual

L I era

era involto; e subito uscì tanta putredine, e fetore intollerabile, e pestilente, che tutti i Monaci di quel Monasterio, per lo gran fetore, andavano gridando come pazzi. E non trovando alcun rimedio, fù necessario partirsi, & andare ad habitare da lontano da quello Monasterio.

Si legge anco un' altro essemplio d'un Monaco fornicatore, che appearingo ad un suo compagno, (che desiderava sapere, quali fussero le pene dell' Inferno) gli sussidì in faccia, donde uscì tanto fetore, che per quello restò mezzo morto, e tutti gli ucelli, che da lì passavano, morti calcavano.

Se'l fetore d'un solo dannato è tanto horrendo, & intollerabile; quale sarà il fetore di tanti corpi, & anime dannate? e massime il fetore del peccato, che supera ogni altro fetore? Deh miseri delicatucci, che vogliono tanto musco, profumi, & altre cose odorifere (e specialmēte le vane donne). Come staranno in quelle pene dell' Inferno? (a) Poichè in scambio d'odore havranno intollerabile fetore, sicome fù profetato: E da i loro corpi ascenderà il fetore, sicome è scritto: (b) *Interfecti eorum proficiuntur, & de cadaveribus ascendet fator.* Deh se le vane donne, e i vagabondi giovani pensassero, e crederessero a questa verità; muterebbono pensiero: Ma adesso queste horrende pene sono nascoste dagli occhi loro, nè le vogliono intendere coll'orecchie; ma verrà tempo, che l'esperimenteranno con tutti i sensi del corpo, e dell'anima.

Del gran freddo, che patiscono i dannati nell'Inferno.

C A P. L.

LA quarta afflittione sarà l'intollerabile, & estremo freddo; perche i dannati alcuna volta saranno posti nell'

acqua freddissima, e nel ghiaccio; che sentiranno tanto gran freddo, che maggiore non si può immaginare, & accio che sentano maggior tormento, poichè faranno molto ardenti nel fuoco, faranno buttati al gran freddo, e da qui procederà lo stridore de i denti, sicome da Christo fù predetto(c). E dopo che saranno stati un gran pezzo nell'acque freddissime, e congelate, che faranno tutti agghiacciati, & irrigiditi per lo freddo, faranno riposti, e buttati nell'ardentissimo fuoco: E questa pena, secondo i Teologi, sarà acerbissima, essendo tolti da uno estremo, e posti all'altro estremo penoso, sicome fù detto(d) *Ad nimium calorem transeat ab aquis nivium, & usque ad inferos peccatum illius.* Deh miseri noi, che siamo tanto delicatucci, e sensitivi, che non potemo tollerare un picciolo freddo, e volemo tante vesti impellicciate, e non pensiamo almeno di lasciare i peccati, per li quali havemo da patire tante pene intollerabili. E se non potemo fare un'altra, e gran penitencia, che meritano le nostre gravi colpe, almeno guardiamoci di non commettere più peccati; e se non potemo astenerci dalle cose necessarie, almeno asteniamone dalle pompe, e dalle vanità, che ne conducono all'infernali pene. Non bisogna per difenderci dal freddo spendere tanti scudi per tagliare, e frappare una vesta? I poveri non ponno avere due giulii per rippezzare, e racconciare una vesta, & i ricchi, e specialmente le vane donne buttano via dieci, e quindici scudi per stracciarla? Potranno queste mai salvarsi, e scampare dalle grandi, & intollerabili fiamme, & estremo freddo dell'Inferno, se non faranno asprissima penitencia? con lasciare questi abusi, e vanità prima, che si partano dalla presente vita? Guai a loro se non si ravvedono de i loro gravi errori.

Non

(a) *Isai.* 3. (b) *Isai.* 34. (c) *Matt.* 8. 13. 22. 24. 25. (d) *Job.* 24.

Non voglio disputare se'l freddo con il grande ardore sarà in un'istesso tempo nel corpo del dannato (il che pare impossibile) perchè nell'Inferno sono, e saranno molte cose contra, e sopra l'ordine della natura, & alla Divina, e potentissima giustizia, è possibile ciò che vuole per punire gli scelerati, quali senza ordine malamente s'hanno servite delle creature: E però meritano essere da quelle puniti sopra ogni ordine. Lascio dunque tali questioni a gli Scolastici, perchè non fà al nostro proposito l'affermarlo, ò il negarlo. Peniamo a fatti nostri, & emendiamo la nostra mala vita, mentre havemo tempo.

*Dell'horribile ardore del fuoco
nel quale saranno tormentati
i dannati.*

C A P. LI.

LA quinta afflittione de i dannati sarà l'horribile ardore del fuoco, dicendo il Signore (a): Andate maledetti al fuoco eterno. Et altrove si legge del dannato: (b) E sarà cruciato dal fuoco, e dal zolfo nel cospetto degli Angeli Santi, e dinanzi al cospetto dell'Agnello, e'l fumo de i loro tormenti alcerà da ne i secoli de i secoli. Et altrove è scritto: (c) ch'Iddio dice: Il fuoco è molto acceso nel mio furore, & abbrucerà insin'all'ultime cose dell'Inferno. Et altrove: (d) La congregazione di coloro, che peccano, è una stoppa raccolta, e la fiamma del fuoco, farà la loro consumatione. Et altrove (e). Il loro fuoco non si smorzerà. Et altrove (f). Chi non è trovato, scritto nel libro della vita, è mandato al lago del fuoco.

Questo fuoco infernale è corporeo,

dal principio del mondo da Dio prodotto, e creato, com'istromento della sua giustizia a tormentare i cattivi reprob (g). E se ben'è dell'istessa specie, ch'è l'altro fuoco, nondimeno hà più efficacia, e virtù del fuoco elementare. Laonde Santo Agostino dice, che'l nostro fuoco terrestre, in comparatione del fuoco infernale è come un fumo: Anzi alcuni dicono, ch'è come un fuoco dipinto in un muro.

Questo fuoco se ben'è corporeo, nondimeno come istromento della divina giustizia, dalla quale have l'efficacia, può tormentare l'anima separata dal corpo, essendo stato apparecchiato a tormentare il Demonio, e gli Angeli suoi (h), quali sono puri spiriti senza corpo. Laonde San Gregorio dice (i): Se'l Demonio, e gli Angeli suoi, essendo incorporei, sono da cruciarsi dal fuoco di corpo, che maraviglia sia, se l'anime ancora, prima, che ricevano i corpi, sentire possano i corporali tormenti? Et altrove dice (k): L'anima patisce l'incendio, non solamente vedendo, ma ancora sperimentandolo. E Santo Agostino dice: L'anima dalla sua creatione si congiunge al corpo, siccome quella, che gli dona la vita, dalla quale congiuntione essa anima concepisce un grande amore al suo corpo: Così l'anima è ligata al fuoco, e da quello è ritenuta, acciò riceva da esso fuoco la pena, e da quella congiuntione concepisce horrore, e dolore.

Questo fuoco sarà eterno, quale crucierà, e tormenterà i dannati più atrocemente, che si può dire, ò immaginare, ma non li consumerà, e morendo sempre viveranno in quei tormenti, nè mai finiranno di morire, secondo del dannato è scritto: (l) Pagherà la pena di tutti i mali, ch'hà fatti, non di.

L I 2 di.

(a) Matth. 25. (b) Apoc. 14. (c) Dent. 32. (d) Eccli. 21. (e) Isai. ult. (f) Apo. 20. (g) Aug. in lib. de mirab. sacr. Scrip. c. 2. De Civit. Dei lib. 21. c. 10. (h) Matth. 25. (i) Lib. 4. Dialog. (k) Ubi supr. (l) Job, 20.

dimeno egli non si consumerà. E secondo la moltitudine delle sue cattive, e malitiose inventioni, così ancora sostenerà la pena: Imperochè il dannato farà sempre dal fuoco abbruciato, ma non farà mai consumato, & acciò sia senza fine cruciato, è costretto vivere senza fine (a): è sempre cruciato, nè mai è estinto: muore, e sempre vive: vien meno, e sempre sussiste: sempre finisce, & è sempre.

De i dannati è scritto: (b) Che cercheranno la morte, e non la troveranno, desidereranno morire, e la morte fuggirà da loro. Questo fuoco non è da legni nodrito, nè da pece, nè da oglio, ma una volta acceso per lo peccato, durerà in eterno, secondo dice Santo Agostino.

O peccatori, o delicatucce donne, che tanto fuggite il patire, che per non contristare la delicata carne, tanto vostra nemica, fuggite la penitencia: Se adesso non potete sostenere il fuoco per spatio d'un Pater nostro, nell'estremità d'un solo dito: Che farete poi, quando il corpo vostro sarà tutto nell' eterno fuoco? O voi credete alla Sacra Scrittura, d'nd? Se non credete, non sete Christiani, e sete dannati, se credete, perche non mutate vita (c), acciò possiate scampare dall'eterno fuoco? I Santi, ch'hanno veramente creduto, hanno lasciato i peccati, e l'occasione di peccare, & hanno fatto asprissima penitencia, se così farete, è segno, che veramente credete, e la vita eterna sperare potrete. Ma se nelle pompe, ne i solazzi, e nell'altre vanità del mondo spenderete il vostro pretioso tempo, vana sarà la vostra speranza, se prima, che vi partite da questo fallace mondo, non mutate vita, e fate condegna penitencia. Non dite, se così fosse, nè seguitate l'abuso del mondo, nè crediate à i mali Religiosi, ch' insegnano la via larga,

ma crediate à Christo, quale dice, che la via della perdizione è larga, e da molti è caminata, e la via, che ne conduce alla vita eterna è molto stretta, e pochi la trovano (d). Siamo dunque noi di questi pochi, se volemo havere bona speranza della nostra salute.

Della gran fame, sete, & altre necessità, che patiranno i dannati.

C A P. LII.

LA sesta afflittione de i dannati sarà la gran fame, sete, e 'l bisogno di tutte l'altre cose necessarie: Imperochè siccome nel Celeste Paradiso? Beati havranno tutte le cose dilettevoli, e l'abbondantia di tutte le cose, che potranno desiderare (e); Così i dannati havranno gran bisogno di tutte le cose necessarie, e patiranno ogni necessità: Di maniera, ch'havranno sempre il contrario di quello, che vogliono. Deh miseri dannati, per lo gran freddo, che patiranno, havranno gran fame, e niente havranno da mangiare: Per l'ardentissimo incendio, che sosteneranno, havranno gran sete, e niente havranno da bere (f), che potessero alquanto rinfrescarsi: Per li gran tormenti, & intollerabili fatiche saranno stracchi, e vorranno alquanto dormire, e quietarsi, e non potranno.

Come faranno i ricchi, i nobili, & altri sensuali? quali in questo mondo hanno abbondato di ricchezze, d'altri beni temporali; hanno posseduti gran tesori, deliziosi giardini, sono stati avvezzi ad essere ben serviti, hanno comandati gli altri, hanno vestite vesti pompose, delicate, e pretiose, hanno havute abbondanti, delicate, e pretiose vivande, hanno dormito ne i letti molli, delicati, & adornati d'oro, di seta,

(a) *Glos. supr. 20. cap. Job.* (b) *Apo. 9.* (c) *Joan. 3.* (d) *Matth. 7.* (e) *Pf. 35.* (f) *Luc. 16.*

feta; e d'altre cose pretiose, nodrivano i cani, gli ucelli, & altri animali per loro solazzo, e per andare à caccia: S' alleggravano de i suoni, de i canti, de i balli, giuochi, e d'altri piaceri, e spassi del mondo, e poi in un punto i miseri discenderanno all' Inferno, & insieme col ricco Epulone, saranno cruciati nelle vendicatrici fiamme dell'eterno fuoco, e saranno privi di tutti i loro piaceri, delizie, e spassi, e viveranno di continuo, e sempre in una estrema penuria di tutte le cose necessarie, patendo estrema fame, sete, e sonno, senza speranza di potere mai più avere un minimo refrigerio in tante loro miserie, dolori, & estremi tormenti. Il che manifestò Christo coll'esempio del ricco Epulone (a), quale in questo mondo visse in tanta abbondantia delle cose temporali, con tante pompe, delizie, e commodità nel mangiare, e vestire: E dopo la morte essendo sepolto nell' Inferno, era in tanta miseria, e povertà, che manco una gocciola d'acqua hà potuto mai avere, nè l'havrà giamai? E che cosa è una gocciola d'acqua in tanta gran sete, che si patisce in quello gran fuoco, & in quelli gran tormenti? Nè manco di questo picciolissimo refrigerio faranno degni. Deh se i delicati, e sensuali del mondo credessero questa pura verità da Christo manifestata, penserebbono bene à fatti loro.

O Golosi, che non volete digiunare, nè volete per trè sole hore tollerare la fame, come starete, che vi bisognerà sostenere una rabbiosa fame, e sete, e non havrete mai che mangiare, e bere? Patirete ogni estrema necessità, & à niuna potrete sodisfare? O nobili, che cercate con tanti sapori sodisfare à i vostri appetiti, come farete, quando una minima gocciola d'acqua non potrete avere? E voi ricchi Avari, che tanta sete havete dell' oro, e dell'argento,

i Demonii vi butteranno in bocca l'oro liquefatto, e bollente, dicendovi quelle parole, che furono dette à Cresò da i Parti: D'oro havete havuta sete: Oro bevete. E per accrescere la vostra fame, e sete, i Demonii vi diranno, che altri, (e forse quelli, che voi non vorreste) s'allegrano, giocano, e fanno gran festa, godendo i vostri beni, che voi con tante fatiche havete acquistati. O miseri di fame, e di sete morirete in quei gran tormenti dell' Inferno: Pensate di gratia à fatti vostri, & à i futuri danni, fate astinentia, date à i poveri di quello, che soverchia alle vostre necessità, lasciate le crapole, e le soverchie spese: Fate adesso quello, che vorreste havere fatto dopo la vostra morte.

Della spaventosa, & horribile apparitione de i Demonii, quale molsto affliggerà i dannati.

C A P. LIII.

LA settima afflittione de i dannati sarà l'horribile, e continua apparitione de i crudeli, e brutissimi Demonii, quali per le pessime loro qualità saranno di grandissima afflittione, e di maggiore pena à i miseri dannati, a quali saranno di continuo presenti à tormentarli senza intermissione, non un giorno, ò un mese, ò un'anno, ò dieci, ò venti, ò cento, ma in eterno, senza fine.

La prima delle pessime qualità de i Demonii, è la loro gran crudeltà: Imperochè Satanasso è crudele contra tutti i cari d' Iddio (b), quali per se, e per mezzo de i suoi Ministri non cessa di molestare: siccome si vede in Giob (c), in Santo Antonio, & altri, quali furono tanto crudelmente flagellati da i suoi satelliti, e se da Dio, e dagli Angeli non fossero impediti, guai à noi. Non stà mai quieto, ma come rugiente Leo-

ne

(a) Luc. 16. (b) Jer. 6. (c) Job. 1. 2.

ne sempre v'è d'intorno, cercando alcuno da divorare (a).

Appresso, è crudele à i suoi Ministri, quali flagella, e tormenta, quando fanno poco male, siccome si legge (b); che stando Satanaſso ad intendere i mali, che ciascuno Demonio havea fatti: Dicendo uno, ch'havea mossa una gran tempeſta nel mare, & havea sommerſa una gran nave, con fare morire molti, il ſe flagellare come pigro, e negligente, ch'havea fatto poco male: E così anco fù punito un' altro, ch'havea fatta fare una riſſa, nella quale fù sparſo molto sangue.

Ma uno, ch'havea tentato lungo tempo un ſanto huomo, e l'havea fatto caſcare in una fornicatione, fù baciato, & incoronato da Satanaſso, come valoroſo, e buon Soldato. Finalmente è crudele à ſe ſteſſo: Poichè ſapendo, che ſe gli accreſce maggior pena, per le tentationi, che dà à gli huomini. Con tutto queſto non ceſſa mai di tentarci. Or s'adeſſo, ch'hà poeſtà di tentare quello, e quello, è tanto crudele, che ſarà dopo il Giudicio contra i dannati? contra de' quali ciaſcuno ſfogherà la ſua rabbioſa crudeltà, non avendo più libertà d'ufcire dall'Inferno, ma ſolamente di tormentare i dannati, a' quali butteranno à faccia tutti i mali, ch'hanno fatti, beſſandoli, ſchernendoli, e cruciandoli al peggio, che potranno.

Deh miſeri dannati, ben potrete dire inſieme col Santo Giob (c): (ma in altro ſenſo): Contra la mia faccia s'è eccitato colui, che dice il falſo, contradicendomi, raccolto hà il ſuo furore contra di me, e minacciandomi, hà fatto fremito con ſuoi denti contra di me: Il mio nemico m'hà riguardato con gli occhi terribili: Hanno aperte le loro bocche ſopra di me, e buttandomi negli occhi i miei peccati, hanno

percoſſa la mia maſcella; ſatiandoſi delle mie pene. Iddio m'hà chiuſo appreſſo il mio nemico, e m'hà dato nelle mani degli empìi crudeli.

La ſeconda peſſima qualità del Demonio, è l'infatibilità, che non ſi ſatia mai, così nell'eſſere ſervito, come nel punire; Inſperochè vorrebbe, che i ſuoi ſervi ſempre lo ſerviſero in fare più, e maggiori peccati. Di ciò parlando Geremia (d) diſſe: quelli, che non volevano ſervire à Dio (quale ſi contenta d'honeſti ſervigi, e à tempi debiti): Servirete à i Dei alieni (cioè à i Demonii) quali non vi daranno mai ripoſo, nè dì, nè notte. E la paga de i ſuoi ſervi, è l'eterna morte: (e) *Stipendia peccati, mors*. E dopo ſono inſatiabili nel punire i ſuoi ſervi. Deh miſeri peccatori, perche ſervite così prontamente à quegli, che v'hanno da tormentare eternamente ſenza mai ſatiarſi?

La terza peſſima qualità del Demonio, è la gran potentia naturale, quale ſe da Dio, e dagli Angeli buoni impedita non foſſe, in queſto mondo farebbe gran male, ſiccome ſe contra Giob (f), che ſe diſcendere il fuoco dall'aria ad abbruciare le greggie delle pecore, moſſe un fortiſſimo vento, che ſe caſcare la caſa, ch'ammazzò i figliuoli, e percoſſe lui d'una graviffima piaga, e peggio havrebbe fatto, ſe gli foſſe ſtato da Dio più concesso.

Ma dopo il final Giudicio eſſerciteranno tutta la loro potentia contra i dannati: Deh miſeri, come durare potrete?

La quarta peſſima qualità è la velocità, che preſto eſſeguiſce quello, che vuole, ſe da Dio non è impedito. Appena è chiamato, ch'è preſente ad eſſeguir il male: E queſto s'è viſto per molte eſperientie. E per i poveri dannati ſtaranno in continui tormen-

ti

(a) 1. Petr. 5. (b) Ant. 4. p. 117. 14. c. 5. §. 9. (c) Job. 16. (d) Jer. 16. (e) Rom. 6. (f) Job. 1.

ti (a), perchè velocemente muteranno i cruciati, senza mai riposare.

La quinta pessima qualità è la sagacità nel nuocere, ch'in pronto hanno mill'arti di nuocere. E però questa bestia è dipinta con sette capi, e dieci corna (b), per significare le molte arti, ch'egli hà di nuocere. Laonde una volta essendo dommandato, qual'era il suo nome? Rispose, *Mille artifex*. E però i poveri dannati haveranno mille forti di pene, che non potranno un punto riposare.

La sesta qualità pessima del demonio, è la falsità (c): Imperochè rinfaccierà à i dannati i peccati veri, ch'hanno fatti, & opponeranno i falsi per schernirli, e tormentarli continuamente.

Ma la più pessima qualità del demonio, quale più d'ogni altra affligge i dannati, è la bruttezza, e deformità, per la quale di continuo i dannati sentono gran pena. Di questa bruttezza non si può già parlare, perchè in questo mondo non vi è bruttezza alla quale si possa comparare: siccome non si trova bellezza, alla quale si possa comparare la bellezza d'Iddio, e de i Beati: Ma solamente per gli effetti si può alquanto congetturare. Poichè si dice, che se'l Demonio si vedesse in quella bruttezza, che si vede da i dannati, non potrebbe già vivere colui, che 'l vedesse. Laonde si legge (d): ch'uno Religioso havendo visto il Demonio, per lo terrore fè un grandissimo grido, & essendo corsi i Frati à quello grido, lo trovarono buttato à terra mezzo morto. E ritornato in se, essendo dommandato della causa del gran grido: Rispose, ch'havia visto il Demonio: Et essendo dommandato della forma, disse, che non l'havrebbe mai saputo descrivere, nè dichiarare; ma si ben vi dico una cosa, che se mi fosse posto in elezione, che io dovessi

eleggere una di due cose, ò vedere il Demonio nella sua orribile forma per un picciolo spatio di tempo, ò buttar mi in un' ardentissima fornace posta dinanzi à me. Più presto vorrei entrare in quella fornace ardente, che vedere il Demonio. Considerate quanto è grande la sua bruttezza. Deh poveri peccatori, che non fate vera penitenza, come farete à vedere sempre dinanzi gli occhi vostri quelle faccie così brutte, che di continuo vi tormenteranno? Deh miseri, pensate bene à questa gran pena di vedere sempre la bruttezza de i Demonii. Havete à male à vedere una cosa brutta per un breve spatio di tempo, e non pensate, ch'havete da vedere per sempre tante bruttissime faccie de i Demonii, che vi scherniranno, e tormenteranno, con tante, e diverse pene?

Della corrosione de i vermi, che sosteneranno i dannati nell' inferno.

C A P. LIV.

L' Ottava afflittione sarà la corrosione de i vermi, sicom' è scritto, e; Il verme li mangerà come il vestimento: Et altrove dice (f); Il loro verme non morirà. Et altrove (g): I vermi li copriranno. Per questo verme sogliono comunemente intendere il rimorso della propria conscientia, quale grandemente affliggerà, e tormenterà i dannati. Non che si dogliano de i loro peccati per carità, e per haver' offeso Iddio (havendo la volontà cattiva, & ostinata) ma avranno questo gran rimorso, & horribilissimo verme, che li tormenterà, dolendosi d'havere peccato per le gran pene, che sosteneranno (h). E però il loro pentimento, e dolore de i peccati commessi, non solamente sarà in-

(a) Ps. 13. (b) Apoc. 17. (c) Eiusd. 12. (d) Eiusd. 66. (e) Job. 21. (h) Sap. 5.

(d) Ant. p. 1. tit. 5. c. 3. §. 3. (e) Isai. 51.

infruttuoso , inutile , e senza merito , ma ancora accrescerà à i miseri pena intollerabile : considerando , che per li vani , e momentanei piaceri di questo mondo , sono stati condannati à sì grandi , & intollerabili tormenti , dolendosi di loro stessi , che sono stati causa di tanti gravi tormenti , & eterni cruciati , che sempre , e di continuo avranno . E questo pensiero starà sempre fermo nella lor mente , che l'affiggerà non manco dell' altre pene . E questo verme interiore non morirà già mai , anzi ogn' hora , & ogni momento gli tormenterà in eterno più , che si può dire : Perche vuole Iddio , che il peccatore , che non hà voluto fruttuosamente pentirsi in questo mondo , à sua maggiore pena sempre si penta , e doglia d' avere peccato (a) : e questo pentimento , e grand' dolore , gli sia causa di maggior tormento , non essendo degno di perdono : perche il pentimento non è per dispiacere d' haver' offeso Iddio ; ma per dispiacere delle pene , che patisce , siccome sopra si è detto . Laonde Santo Agostino diceva : Colui , che in questo mondo non avrà fatta la penitencia , nel futuro secolo avrà il pentimento de i suoi mali fatti ; ma non ritroverà l' indulgentia nel cospetto d' Iddio : Perche se bene nell' Inferno è lo stimolo del pentimento : nondimeno li non è alcuna correzione della volontà ; Imperochè da quelli , che nell' Inferno sono , in tal maniera s' incolpa , e biasima la loro propria iniquità , che in niun modo da loro si possa amare , e desiderare la giustizia ; Imperochè la loro volontà sarà tale , che in se habbia sempre la pena della sua malignità , e non possa mai avere l' effetto della bontà . Donde dalle parole di Santo Agostino si comprende chiaramente , che 'l pentimento de i dannati , à loro è causa di gran pena , e di niuna emendatione . E questo è quello mordacissimo , e crudele verme ,

che di continuo rode , e tormenta l'affitto cuore de i dannati .

Non mancano de i Teologi , quali dicono , che nell' inferno , per divina dispensatione , saranno ancora vermi corporali da Dio li prodotti dalla putredine infernale à tormenti , & afflittione de i dannati , e mantenerli vivi , come si mantiene quello eterno fuoco , acciò si verifichi la Scrittura secondo il senso letterale : Poichè tanti testi della Scrittura dicono , che i dannati saranno da i vermi tormentati nella carne , sicom' è scritto , e li legge (b) : *Dabit Dominus ignem , & vermes in carnes eorum , ut urantur , & sentiant usque in sempiternum* . Et altrove li legge (c) : *Humilia molto il tuo spirito , perche la vendetta della carne dell' empio farà il fuoco , e'l verme . Il verme , che tormenta la carne è corporale : Eccetto se volessimo dire , che tormentandosi lo spirito , sente ancora la carne il suo tormento* .

Dice alcuno , che i Demonii prenderranno forma di vermi , di serpenti , di vipere , di tigri , di dragoni , di leoni , e d' altri feroci , e velenosi animali à tormentare i dannati . Comunque sia , basta , ch' entreranno vermi , e serpenti fedidissimi per la bocca , per l' orecchie , per le narici de i dannati , per dare loro ogni crudele tormento , che si possa immaginare da i Demonii . Deh miseri delicati , ch' adesso non potete sostenerne un police , d' una zenzala , e poi à vostro dispetto farete notte , e di tormentati da tanti varii vermi , e serpenti velenosissimi . La sacra Scrittura non racconta favole , ma come dettata dallo Spirito Santo , che non sà , nè può mentire , dice la pura verità ; ma 'l Demonio non vuole , che la crediate , acciò siate in eterno dannati , e da i maligni spiriti sempre cruciati . Adesso è tempo di fare la fruttuosa penitencia , e credere quelle cose , quali , se non le credemo , à nostro dispetto l' havemo da esperimenter-
re ,

(a) Sap. 5. (b) Judith. 6. (c) Eccli. 7.

re; e né pentiremo senza alcun frutto (a).

Delle bestemmie, maledittioni; & infruttuose lamentazioni, che faranno i dannati nell' Inferno.

C A P. LV.

LA nona afflittione de i dannati sarà il continuo odio, che porteranno à Dio, & invidia al prossimo, per lo qual odio, & invidia di continuo bestemmieranno, e malediranno Iddio, e'l prossimo, ritrovandosi privi d'ogni carità; Imperochè s' haveessero un poco di carità, il sapore di quella (come dice Guglielmo Vescovo Parisiense) è tanto forte, che condirebbe tutti i loro mali: Ma i meschini saranno tanto ostinati, e confirmati nello sdegno, ira, invidia, & odio contra d'Iddio, e del prossimo, e pieni d'impacientia, e d'amaritudine, ch' à ciascuno di loro si potrà dire quello detto del Profeta: (b) *Beverai il Calice dell'affanno, e della malinconia insin' alla feccia.* E però sdegnato, e conturbato per lo furore, & impacientia, bestemmierà Iddio, e suoi Santi, com'è scritto: (c) *Irafcetur, & maledicet Regi suo, & Deo suo.* S'adirerà, e maledirà il suo Rè, e'l suo Iddio. Et altrove de i dannati è scritto: (d) *Hanno bestemmiato Iddio del Cielo per li dolori, e per le ferite loro, e non fecero penitencia dell'opere loro.*

Leggesi ancora, ch' uno usuraro stando infermo fù ammonito da uno de i suoi figliuoli più savio, che volesse accomodare l'anima sua, e che restituiffe l'usure, prima, che morisse, & andasse all'Inferno. Quello ostinato rispose, che'l figliuolo non sapeva quello, che diceva: Che s'egli voleva restituire l'usure, bisognava, che lasciasse

loro poveri, e bisognosi: E però era meglio commetterli alla misericordia d'Iddio, che degli huomini: E con questa pertinacia morì, e fù sepolto nell'Inferno. Et essendo morto quest'usuraro, disse il savio, e prudente figliuolo al suo fratello, Il nostro Padre è morto, non vogliamo in questo imitarlo, ritenendo l'usure, ma restituiamole. L'altro fratello rispose, che si voleva godere la sua parte, che'l suo padre gli haveva lasciata. Il prudente fratello restituì la sua parte à chi si doveva, e lasciando il mondo, si fe Religioso. E quello, che restò nel secolo, s'immerse nelle cose del mondo, & infermandosi, venne à morte, e non pentendosi, andò appresso il padre all' Inferno. Sentendo il fratello Religioso, eh' era morto il suo fratello, pregò il Signore, che gli mostrasse lo stato del suo padre, e del suo fratello: Un giorno orando, vidde la terra aperta, e'l padre nelle fiamme dell'Inferno, e'l fratello sopra il padre, quale malediceva il figliuolo, che per lasciarlo ricco, havea fatte tante usure, e non l'havea restituite: E'l figliuolo malediceva il padre, che gli havea lasciate l'usure, & anco il mal'esempio, per le quali egli era disceso all'Inferno.

Due altri simili essempii si leggono nello Specchio degli essempii (*) ne i quali il padre malediceva il figlio, e'l figlio il padre. Talchè ogni dannato non sà fare altro, ch'infruttuosamente dolersi, lamentarsi, e maledire il giorno, che nacque, l'hora nella quale fù conceputo, Iddio, che l'hà creato, & altre simili bestemmie, desiderando più presto di non avere l'essere, che ritrovarsi in tante pene (f).

Deh se alcuno potesse ponere l'orecchie alla bocca dell'Inferno, quante lamentationi sentirebbe? Alcuno grida: Ah quanto abbrucia questa fiamma?

M m Al-

TOM. V.

(a) *Sup. 5.* (b) *Ezech. 23.* (c) *Isai. 8.*

(f) *Bonav. 4. sen. dist. 50. q. 2.*

(d) *Apoc. 16.* (e) *Dist. 9. c. 213. 214.*

Altri esclamano: Chi ne darà una gocciola d'acqua à rinfrescarne? Chi ne libererà da questi cruciati? Chi ne consolerà in tante afflizioni? Ove sono i nostri amici (a)? Ove sono le nostre ricchezze? Ove sono i nostri solazzi? Ove sono le nostre passate delizie? Ov'è la nostra potentia? O vita nostra piena d'ogni affanno, e dolore? O Dio, perchè n'hai creati? O maledetto Padre, perchè m'hai generato? O maledetta madre, che m'hai conceputo, partorito, e lattato? Che giovamento n'apportano le cose, ch'amate habbiamo? Il riso è rivoltato in pianto, & in eterni lamenti (b); Gli spassi, e piaceri n'hanno partorita eterna amaritudine: le ricchezze n'hanno condotti ad un'eterna miseria, & estrema povertà: le pompe, e le grandezze n'hanno condotti à tanta estrema confusione: la nostra bellezza è convertita in horrenda bruttezza: la nostra gloria, & honore è rivoltato in opprobrio sempiterno: i nostri canti sono rivoltati in perpetui lamenti: i nostri balli, e le nostre feste in mestizia, & in eterna afflizione sono finite.

Miseri noi, ch'esperimentiamo essere vera quella sententia del Signore, che disse (c): Guai à voi ricchi, quali havete le vostre consolazioni; Guai à voi, che saturati sete, ch'havrete fame; Guai à voi, che ridete, che piangerete. Noi insensati non credevamo questa verità, che ne predicava il Figliuolo d'Iddio: Adesso à nostro mal grado l'esperimentiamo, trovandoci in più, e maggiori guai di quelli, che n'erano predetti: Queste, & altre lamentazioni fanno, e faranno sempre nell'Inferno i miseri dannati.

O vani giovani senza cervello, & vage donne senza intelletto, & tutti peccatori senza giudizio, perchè non credete al Figliuolo d'Iddio, & à i suoi San-ri? Perchè non mutate vita? Guai à

voi, se non fate condegna penitentia; prima che passiate da questa misera vita.

Dell'universale dolore, che sentiranno i dannati nel corpo, e nell'anima, & in tutti i sensi.

C A P. LVI.

LA decima afflizione de i dannati, sarà l'intollerabile, & universale dolore; poichè non si può immaginare pena alcuna, che non sentano i dannati nell'anima, e nel corpo, e tutte le pene, e dolori saranno in estremo. Dentro saranno tormentati dall'ira, dal furore, dallo sdegno, dall'odio, dall'invidia, e da ogni altra vitiosa passione, e sopra tutto da uno continuo timore (il che è contra l'ordine della natura, quale teme il male, prima che venga; ma poich'è venuto, non l teme, perchè il sente, e sostiene) ma nell'Inferno, ove non è ordine (d), di continuo si sente, e si teme il tormento, che sostengono.

E poi nel corpo saranno tormentati in ogni senso. E prima nel tatto, per tutto il corpo, da i crudeli flagelli, e torture, che loro daranno i crudeli, e foribondi carnefici dell'Inferno, i miseri non potendo difendersi, havendo legate le mani, e i piedi, che non potranno fuggire, secondo la sententia del Signore (e); Saranno anco tormentati per tutto il corpo dal gran freddo (f), e dall'estremo ardore del fuoco, e da altri indicibili tormenti, che non si ponno tutti esplicare.

Appresso molto atrocemente saranno tormentati nel gusto dalla rabbiosa fame, e sete, che sentiranno, e dalle cose amarissime, che dal luogo, e da i Demonii saranno loro poste in bocca, contro ogni loro mala volontà.

Poi saranno tormentati nell'odorato (g) dal grā fetore intollerabile, ch'è nell'Inferno,

(a) Sap. 5. (b) Jac. 4. (c) Luc. 6. (d) Job. 10. (e) Matth. 22. (f) Job. 24. (g) Joel. 2.

ferno, com: sopra descritto habbiamo. In oltre saranno tormentati nell'udito dalle bestemmie, maledictioni, lamentationi, gridi, stridori, gemiti, e pianti infruttuosi, & inconsolabili, che sentiranno. (a) Ma sopra tutto, dagli scherni, ingiurie, dileggiamenti, e villanie, che i demonii loro diranno: Buttando à faccia à quei meschini i loro peccati, raccordando loro gli spassi, i piaceri, e solazzi, ch' haveano presi nel mondo: facendo feste, risi, & allegrandosi delle loro pene. Ma sopra tutto saranno tormentati nel viso, vedendo prima i loro bruttissimi peccati, le faccie horrende degli altri dannati, faranno anco tormentati dal gran fumo, dalla caligine, e dalle densissime tenebre, ma più di tutto, dall'horribile apparitione de i tormentati Demonii (come più sopra havemo detto.) E questa sarà la maggiore pena del senso, che i dannati patiranno.

E cosa impossibile à potere narrare tutti i dolori de i dannati, sicom'è impossibile à raccontare le feste, i giuochi, i contenti, l'allegrezze, e gloria de i Beati. E però Isaia Profeta (b) non potendo esprimere i tormenti de i dannati, e l'allegrezze de i Beati, in poche parole se ne spedi, parlando à gli ostinati, e dicendo: Per causa, ch'io v'hò chiamati, e non havete risposto: v' hò parlato, e non m'havete udito: facevate il male negli occhi miei, & havete elette quelle cose, ch'io non hò voluto: Perciò queste cose dice il Signore Dio: Ecco i servi miei mangeranno, e voi morirete di fame. Ecco i servi miei beberanno, e voi morirete di sete. Ecco i servi miei s'alleggeranno, e voi sarete confusi. Ecco i servi miei per la grande allegrezza, e contento di cuore mi loderanno, e voi per lo gran dolore di cuore griderete, e per l'affittione dello spirito urlerete come lupi. Ecco figliuoli miei cari, come'l Profeta previde parte degl'innumerabili tormenti, &

affanni de i dannati.

Miseri noi, ò non credemo, ò non sapemo ben meditare le gran pene de i dannati, perche se le credessimo, ò le sapessimo ben meditare, certo murellissimo vita, e faressimo vera penitencia, come fè un Religioso, qual'essendo tentato d'uscire dalla Religione Cisterciense per l'asprezza della penitencia, che non poteva sostenere: dopo molte, e varie tentationi deliberò d'uscire dalla Religione: Ma apparendogli la sua madre (ch' era defonta) gli disse: Come potrai sostenere le pene dell'Inferno, se non puoi tu soffrire la penitencia della Religione? Ma egli non volendo credere, che le pene dell'Inferno fossero tanto grandi, subito udì un grunito di porci tanto grande, horrendo, e terribile, che niuno tuono à quello poteva compareggiarsi, e gli pareva, che'l Cielo si fendesse, volesse cadere sopra il suo capo: Per la quale terribile visione, il Monaco spaventandosi, perseverò nella sua Religione, sostenendo l'asprezza della penitencia, per scampare dalle gran pene infernali.

Tutto il nostro male dunque, procede dal non sapere, ò non volere ben meditare quelle gran pene dell'inferno, quali patiscono i dannati, quali sentiranno tanto gran dolore, come se di continuo loro fossero troncate à pezzi tutte le membra, perche i corpi de i dannati saranno tanto sensitivi, per li continui tormenti, che sosteneranno, che l'essere battuti con una festuca, loro parerà essere battuti con un gran bastone. Sicome si vede, che toccando cò un pannicello, ò cò altra cosa leggiera sopra un membro scottato, o ferito, si sente un dolore intollerabile, che se toccassero un membro sano quelle cose tanto leggere, niuno dolore causerebbono. Se dunque le minime, e leggere percosse tanto gran dolore causerebbono

M m 2

à i

(a) Tbre. 3. (b) Cap. 65.

à i dannati, quanto maggior dolore da tanti gravi tormenti, che nell'anima, & in tutte le parti del loro afflitto, e lacerato corpo sosteneranno? O delicate, e sensuali, che sete così morbidi, e sensitivi, che non potete sostenere una minima percossa, come poi sostenere potrete quell continui crudeli cruciati infernali, che non finiranno giammai?

Dicono alcuni Teologi, che le pene degli huomini dannati, faranno maggiori di quelle, che patiscono i demoni: Prima perche Iddio non hà mai fatte per gli spiriti maligni, quelle cose, e tante opere d'amore, quante n'hà fatte per la salute degli huomini; e però gli huomini ingrati faranno più puniti, che i demoni, quali tormenteranno gli huomini ingrati, come effecutori, e Ministri della Divina giustizia. Secondo i Demonii sono puniti per una sola averfione da Dio, dalla quale non ponno riforgere, ma gli huomini tante volte sono cascati, e tante volte hanno havuta gratia da Dio di rilevarsi: E però perche più gravemente peccano, riscassando, più gravemente de i Demonii faranno puniti dalla divina Giustizia. Terzo i demonii sono puniti solamente quanto alla sostanza spirituale; ma gli huomini saranno puniti quanto all'anima, e quanto al corpo: E però gli huomini dannati sentiranno maggiori pene del senso. E per questo pentiamo bene à fatti nostri, e non vogliamo incorrere à tante grandi, & eterne pene, per questi piccioli, e momentanei sollazzi del mondo, e della carne. Guardiamoci da i peccati, e dall'occasione del peccare, e non ne rincresca fare penitentie, se volemo scampare da tanti eterni, & intollerabili dolori.

Dell' affettione, e desiderio delle cose impossibili ad haverfi, ch' hanno i dannati nell' Inferno.

C A P. LVII.

L'Undecima afflittione de i dannati sarà la continua affettione, e gran desiderio, ch' hanno di quelle cose, che non potranno mai havere. Contra quello antico proverbio: Lascia quello, ch' essere non può: E quello cerca, qual' essere potrà. E contra quell' altro detto: Non desiderare quello, che non puoi mai havere, perche più t' affligge.

Tra le cose, che i dannati desiderano, tre sono le principali. La prima è l'eterna felicità; Imperochè i dannati per lo peccato non perdono ogni cognitione (se ben si scordano di quelle cose, che potrebbero loro apportare consolatione): Essendo dunque ne i dannati alcuna cognitione, e notizia naturale, conoscono, che l'huomo era nato per ottenere l'eterna beatitudine. E però buoni, e cattivi naturalmente desiderano esser beati; (se ben i cattivi s'ingannano ben spesso circa i mezzi di pervenire alla beatitudine, & alcuni circa il fine.) E però i dannati desiderano l'eterna felicità, ma non con i debiti mezzi. E questo desiderio molto l' affligge, perche non conseguiranno mai quello, che desiderano; Imperochè se la speranza d'havere una cosa desiderata, molto affligge, quando si tarda ad avere (con tutto che vi sia certezza, che s'havrà) quanto più affliggerà il desiderio di quella cosa, che molto si desidera, quando è certissimo, che non s' avrà mai? E siccome à i Beati è di somma consolatione la certezza di non poter mai perdere quella somma felicità (a): Così à i dannati è di somma afflittione la certezza di non potere mai pervenire all'eterna beatitudine; perche i dannati

(a) Tom. 2. 2. q. 18. art. 7.

ti sonò privi di speranza. E con tutto questo non ponno fare, che non la desiderino, acciò sempre siano afflitti da questo inutile, & infruttuoso desiderio.

La seconda cosa, che desiderano, è la diletatione del peccato. Imperochè se ben' il servil timore toglie à i dannati l'atto del peccato^(a), perche temono d'esser puniti; nondimeno resta, e non si leva in tutto l'habito della mala volontà, per la quale volentieri peccerebbono, se crederessero, di questo non essere puniti. Desiderano dunque i dannati sentire quella sensualità, ch' haveano in quelle diletationi de i peccati, e ne i solazzi del mondo, quali non haveranno mai, essendo in tutto privati d'ogni cosa, che potesse loro portar diletatione spirituale, e corporale.

La terza cosa, che desiderano i dannati, è la loro annichilatione per uscire da tanti affanni, e dolori. (b) E se ben' il non essere non è appetibile per se, (perche l'essere è cosa buona, e'l non essere è cosa mala, perche è privatione del bene: E però niuno con deliberatione ordinata (deve desiderare il non essere) nondimeno per accidente si può desiderare il non essere da i dannati, per essere disciolti, e liberati da quelle intollerabili, & eterne pene. Et in questo modo Christo parlando dell' infelicitissimo Gluda, disse (c): Bene farebbe stato à lui, che non fosse nato. E San Girolamo dice: Meglio è non essere, che malamente essere. E però i dannati per fuggire il mal'essere, e tante pene, desidereranno il non essere, si com'è scritto (d): In quei giorni gli huomini cercheranno la morte, e non la troveranno, desidereranno morire, e la morte, fuggirà da loro. Ma gran miseria!

Perche Iddio non gli priva della vita, acciò siano liberi da tanti affanni? (e) Perche non conviene alla Di-

vina giustizia, perche se i dannati fossero annichilati, ripugnerebbe alla Divina giustizia, quale vuole, che'l peccato, qual' è infinito per rispetto d' Iddio offeso, sia punito con pena infinita: il che non sarebbe, se i dannati finissero la vita. E San Gregorio dice: la cui vita fù morta nella colpa, la sua morte vivere deve nella pena. E per questo da Santo Agostino si dice, che la morte de i dannati è sempre vivace, la vita sempre more, nè mai finisce di morire. Deh miseri, & infelici, che saranno, poichè da i desiderii saranno sempre afflitti, nè mai ottenere potranno le cose, che desiderano.

Della pena del danno de i dannati, che sarà la privatione della visione d' Iddio.

C A P. LVIII.

LA duodecima afflittione, è la più grave, che sentiranno i dannati, sarà la ricorotatione d'havere per la visione d'Iddio, nella quale consiste l'essenziale beatitudine de i Beati. Considerando dunque i dannati, che potevano con poca, e breve fatica acquistare la sempiterna vita colma d'ogni bene, e che per un picciolo, e momentaneo piacere della presente vita (quale presto è svanita, come un vapore, & un fumo (f) sono pervenuti all'eterno pene: Sentiranno tanta afflittione, tanto affanno, e tanto grandissimo dolore, che supererà tutti gli altri dolori, tormenti, e pene. E tanto più s'affiggeranno, quando penseranno, ch'eglino stessi, e non altri, sono stati causa d'essere privati del sommo bene, & esser' incorsi al sommo, & eterno male. E però dicono i Teologi, che se i dannati potessero per un' asprissima penitencia conseguire l'eterna vita, farebbono una

(a) Theologi in 4. sententiar. dist. 50. (b) Bonav. & alii super 4. sent. dist. 50. q. 2. (c) Matth. 26. (d) Apoc. 9. (e) Thom. 1. 2. q. 87. ar. 4. ad prim. (f) Jac. 4. vs. 101.

penitentie tanto austera, che tutti s'ammirerebbono; siccome tutti quelli, ch' hanno havuto qualche saggio di quelle horrende pene, asprissima penitentie hanno fatta, per potere scampare da quel intollerabili tormenti, trà quali non è maggiore di quello dell' essere privati in eterno della celeste felicità, quale i dannati sentono più d' ogni altra pena. E però ciascuno di loro sostenerebbe volentieri ogni grande, e lungo tormento, purché potesse ricoverare quella celeste gloria, tanto è grande. Laonde si legge, ch' un Santo Padre incontrandosi con un Demonio, tra l'altre cose gli disse: Che fareste, se poteste ritornare al perduto Regno? Rispose il Demonio: S'io havessi abilità al bene, & havessi la carne, e l'ossa com'hai tu, vorrei mille volte il dì insin'al giorno del Giudicio, che la mia carne fosse tagliata minutamente à membro à membro, e che fosse ridotta in polvere, purché facendo così, potessi ritornare à quel Regno della beatitudine, nel quale fui una volta.

Un'altro esempio si legge (a): Ch'essendo un'altro Demonio dommandato del ritornare al Cielo, disse: Che se da terra insin'al Cielo fosse eretta una colonna di ferro infocata, & armata d'acutissimi rasoi, & io havessi carne, nella quale potessi patire, ascendendo, e descendendo, vorrei per quella colonna strascinar mi, purché potessi ritornare à quella gloria, nella quale sono stato. Ma il meschino è tanto ostinato, che se ben potesse patire più di quello che pate, non però potrà mai pentirsi.

I Demonii, e i dannati farebbono ogni asprissima penitentie, purché potessero alla celeste gloria un'altra volta ritornare. E noi, che potemo, siamo tanto negligenti, e delicatucci, che niente patir volemo? Deh miseri noi, che non pensiamo alle pene, ch'havemo da

patire, & all'eterna gloria, che perdiamo.

La visione d'Iddio è di tanta soavità, che Santo Agostino diceva, che i dannati vorrebbero più presto essere nelle pene dell'Inferno, e vedere Iddio, ch'essere fuori delle pene, e non vederlo. E San Crisostomo (b) diceva: Intollerabil' è il fuoco dell' Inferno, ma se diecimila fuochi ponerai, niente è tale, qual'è cagione da quella beata vita. Di maniera, che la sola privatione della celeste beatitudine, apporta loro maggior pena, che tutti gli altri cruciati, che patiscono nel corpo, e nell'anima. E tanto più s'affliggono, quando da i Demonii viene loro detto, che molti di quelli, quali da loro nel secolo erano tenuti vili, e da niente, adesso gloriosi godono la faccia d'Iddio (c): E vedendo, che non sono con loro nelle pene, crepano d'invidia, che siano in tanta allegrezza, e consolatione quelli, di quali eglino facevano poca stima, e vedranno quanto è stata grande la loro pazzia, non volendo lasciare le vanità del mondo, e seguire la vita dispreggiata di coloro, che già godono la celeste gloria.

Dell'eterna disperatione de i dannati, accompagnata con altre sorti d'afflittioni.

C A P. LIX.

L'Ultima afflittione de i dannati (lasciandone molte altre, che à raccontarle tutte, non basta il tempo) sarà l'eterna disperatione. Imperochè i dannati fanno per certo esser vero quel detto del Rege Profeta: Che nulla redentione è nell'Inferno. Et intenderranno poi nel finale Giudicio (d): Partitevi da me voi maledetti al fuoco eterno. Dunque s'eterno è quel fuoco, non finirà già mai. S'è pene eterne son con-

(a) *Spec. exemp. dist. 6. c. 53.* (b) *Super Matth.* (c) *Sap. 5.* (d) *Matth. 25.*

dennati, fuori sono d' ogni speranza di poterne uscire. Poichè s'eglino buttassero più lagrime, che non è l'acqua del mare, non potranno mai placare Iddio, nè sperare alcuna remissione de' loro peccati. Poichè Iddio dice (a): All' hora grideranno, & io non gli esaudirò. E però San Gregorio diceva: Nell' Inferno è freddo intollerabile, fuoco inestinguibile, verme immortale, tenebre palpabili, flagelli di battenti, horrenda visione de' i Demonii, confusione di peccatori, e disperazione d' ogni bene.

Questa disperazione accrescerà tutte le pene a' poveri dannati: Imperochè s'uno fosse posto in un letto bello, odorifero, molle, e delizioso, e gli fosse comandato, che trent'anni avesse da giacere in quello morbido, e delizioso letto, senza mai partirsi per tutti quelli trenta anni: credo, che sentirebbe tanto affanno, che si desidererebbe la morte. Oh che affanno sarà à i dannati, ritrovandosi in tante varie, e crudeli pene, con disperazione di non poterne mai più uscire?

Dopo le loro pene s' accresceranno dalla considerazione, ch'hanno perduti tutti gli spassi, e le cose del mondo, per le quali sono incorsi in tante pene, & eterni tormenti. Ma più di tutto loro accrescerà la pena, considerando l' inutilità del patire, che si fa nell' Inferno, nel quale si perde ogni fatica. E tutte quelle pene insieme, non ponno cancellare un solo peccato mortale: Ma in questa vita ogni leggiera, e breve penitencia, è fruttuosa, & utilissima à scancellare i gravissimi peccati, purchè sia fatta in gratia, e colle debite circostantie. E però adesso, che'l nostro patire è leggiero, breve, e degno dell' eterna gloria, non manchiamo fare tutto quello, che potemo; sopportando con patientia tutto quello, che

ne viene d' afflittione: essendo certi che tutto viene dalla mano del nostro dolcissimo Padre (b), quale vuol punirci, e purificarci con queste pene, & afflittioni leggieri, e temporali, acciò sopportandole con patientia, e rendimento di grate, possiamo pervenire à possedere il celeste Regno.

Mi resta molto da dire per eccitare i peccatori al timor servile; Ma se le cose fin qui dette, non commoveranno i peccatori à lasciare i peccati, & à dare principio à miglior vita, credo, che saranno più ostinati di Giuda, quale, nè con molte carezze, nè con minaccie volle mancare dal suo peccato (c), e così cascò all' eterne pene, ove in eterno piangerà il suo peccato, senza speranza d' uscirne mai. Beate quell' anime, quali se ben cascano in molti mancamenti, non sono però dure, & ostinate. E se facilmente cascano, prestamente si levano dal peccato, con fermo proponimento di fare penitencia del passato, e guardarsi per l' avvenire. A queste benedette anime gioveranno le fatiche de' Servi d' Iddio, quali s'affaticano in tutti quei migliori modi, che ponno, per tirare l' anime da mano del Demonio, e ridurle à Christo, quale col suo pretiosissimo sangue l' hà ricomprate (d), se l' have apparecchiata la corona dell' eterna vita (e), se valorosamente espugneranno il peccato. E questo basta havere detto del timore servile.

Del Timore Initiale.

C A P. LX.

H Avendo lungamente, (ma non quanto si potrebbe) ragionato del timore servile, quale, se bene non fa meritorie l' opere buone, per non essere fatte per amore d' Iddio; ma per

pau-

(a) Prov. 1. 21. Ps. 17. (b) Job. 2. (c) Joan. 13. Matth. 26. 27. (d) 1. Cor. 6. 1. Petr. 1. (e) Jac. 1.

paura delle pene, ò eterne, ò temporali) nondimeno è buono, e dallo Spirito Santo, per esser cagione di fare astenersi l'huomo dal peccato, e di mutare da meglio in meglio la vita, ch'è cosa buona (come nel principio è stato detto) è tempo hormai, che diamo principio à ragionare del Timore iniziale, quale, se bene non è così perfetto, come il timore filiale, e riverentiale, (di quali più giù ragioneremo) Nondimeno è molto necessario, per essere principio della vera Sapienzia^(a), e fa l'opere meritorie, perche stà colla gratia, & è causa di molti beni, sicome discorrendo, vedremo.

Per questo initial timore l'huomo teme la pena temporale, & eterna, teme, & have erubescencia della colpa commessa, ma più teme l'offesa d'Iddio, qual'ama (se ben non così perfettamente, come s'ama da colui, che teme Iddio con timore filiale^(b)), quale non differisce dall'initial in specie, ma come perfetto dall'imperfetto. E però si dice^(c), che'l timore iniziale è principio della vera sapienzia, e si chiama timor del Signore; perche principalmente per tale timore del Signore, si teme l'offesa d'Iddio; sicom'è scritto^(d): Il timore del Signore have in odio il male, cioè il peccato, più per amore della giustizia, che per timor della pena. E però si dice, che'l timore iniziale hà due occhi: Il destro dell'amore della giustizia ad evitare, e fuggire il male della colpa; e'l sinistro ad evitare, e fuggire la pena. E per questo ogni uno, ch'have il timore iniziale s'affatica in osservare i divini comandamenti, sicom'è scritto: ^(e) Temi Iddio, & osserva i suoi comandamenti, il che è l'effetto del timore d'Iddio. Perche l'huomo, che teme Iddio, opera bene ^(f): *Qui timer Deum, faciet bona*: e fuggè il peccato, più che la morte.

Come si deve fuggire il peccato, per essere odioso à Dio.

C A P. LXI.

SI deve dunque fuggire il peccato da quegli, che temono, & amano Iddio: Prima, perche niuna cosa è più odiosa, e contraria alla sua Divina Maestà, che'l peccato; perche non solamente non è stato creato, nè fatto dalla Sua Divina Bontà, ma ancora in un certo modo il peccato par che distrugge quello, ch'Iddio hà fatto, poichè l'huomo peccando, in un certo modo perde il vero essere humano, diventa simile alle bestie, sicome dice il Regio Profeta ^(g). E però Iddio amando tutte le cose, ch'egli hà fatte, solamente have in odio il peccato, quale nõ essendo da Dio creato, non hà vero essere, perche il peccato è una mera privatione. E però da S. Agostino ^(h) è chiamato un niente (sicome nel principio de i nostri spirituali exercitii havemo dimostrato). E però Iddio l'hà tanto in odio, che non può vederlo in modo alcuno in alcuna sua creatura: Anzi per l'odio grande, che porta al peccato, have in odio le sue creature, nelle quali si ritrova il peccato, sicom'è scritto ⁽ⁱ⁾: L'Altissimo have in odio i peccatori. Sicome s'è visto, che la Sua Divina Maestà discacciò dal Cielo, e mandò all'eterno fuoco il primo, e più bell'Angelo con alcuni suoi seguaci per uno solo peccato ^(k). E disgratiò l'huomo, e'l condannò alla morte per haver peccato ^(l). E la causa di tanto odio è, perche il peccato have offeso le sue creature, & anco cerca d'extinguere il Padre, e'l suo Figliuolo, e lo Spirito Santo, se potesse, e quanto è da se. Laonde S. Bernardo, parlando del peccatore, dice: Persistendo nella tua iniquità, vuoi, che'l tuo peccato sia impunito: onde tu vuoi

(a) Psal. 110. Eccli. 1.25. (b) Thom. 2.2. qu. 19. art. 8. (c) Ps. 110. (d) Prov. 8. (e) Eccles. 12. (f) Eccli. 15. (g) Psal. 48. (h) Sup. Joan. 1. (i) Eccli. 12. (k) Isai. 14. 2. Petr. 2. (l) Gen. 3.

vuoi, che Iddio sia ingiusto. Perche la sua giustizia ricerca, e vuole, che si renda à ciascuno, secondo l' opere sue (a). Chi vuole Iddio essere ingiusto, vuole Iddio non essere Iddio, e quanto è in sè, occide Iddio. E San Girolamo dice, (b), che quante volte siamo vinti da i vitii tante volte negamo Dio. E che'l peccato cerca ammazzare il Figliuolo d' Iddio, è chiaro per lo detto di San Paolo (c). *Rursùm crucifigentes sibi metipsum filium Dei.* Ove la Chiesa dice: Coloro crocifiggono Christo, che poco stimando la sua gratia, giaceno ne i peccati. Dello Spirito Santo l'Apostolo dice (d): Non vogliate estinguere lo Spirito Santo: Non che lo Spirito Santo possa estinguersi (essendo dell' istessa natura con il Padre, e con il Figliuolo); ma chi pecca, quanto è in sè, cerca d' estinguerlo col suo peccato, per lo quale si parte lo Spirito Santo. E però meritamente Iddio have in odio il peccato, e tutti coloro, che'l ritengono in se, essendo tanto nemico alla Sua Divina Maestà. E per questo ogni uno, che veramente ama, e teme Iddio, fugge il peccato, come dalla faccia del serpente, secondo n' esorta la Scrittura (e), per essere così odiato da Dio, e contrario alla Sua Divina Maestà.

Come il peccato fa cooperare tutte le cose in male, etiam le buone, e delle pazzie del peccatore.

C A P. LXII.

SECONDO si deve temere, e fuggire il peccato, perche molto offende l' huomo: poichè se'l peccato non fosse, nessuno male sarebbe nel mondo; Imperochè la fame, la sete, l' infermità, la morte, & ogni altro male di pena, dal peccato sono proceduti. E però diceva

TOM. V.

(a) Rom. 2. (b) 11. q. 3. c. existimans. (c) Hebr. 6. (d) 1. Tess. 5. (e) Eccli. 31: (f) Joan. 13. (g) August. (h) Rom. 8. (i) Ambr. dist. 50. c. fidelior. (k) Ecclesi. 2.

San Girolamo: Che i nostri peccati hanno fatto, che noi sosteniamo tutti i mali: E se'l peccato non fosse, l' huomo non temerebbe, nè Inferno, nè Purgatorio; nè final Giudicio, nè morte, nè i molti pericoli del mondo, nè potrebbe da cosa alcuna essere offeso; Ma'l peccato hà sottoposto l' huomo à tante miserie, e fa che non solamente le cose male di colpa, e di pena gli cooperino in male; ma ancora le cose buone, (come sono le scientie, l' eloquentia, la vivacità, e sottilità dell' intelletto, la bellezza, & ogni altro dono di natura, e gratie spirituali) gli cooperano in male. Siccome il Santissimo Sacramento del Corpo del Signore non giovò à Giuda traditore (f), per la sua mala disposizione, havendo in sè il peccato, causò d' ogni male (g): E per contrario, all' huomo, ch' è senza grave peccato, tutte le cose buone, & anco le male, (come sono gli affanni, travagli, tribolazioni, & altri mali di pena) cooperano in bene (h); & anco i peccati passati, e perdonati il fanno più humile, cauto, e compassionevole (i): Felice colui, che vive senza peccato mortale, che da ogni cosa cava frutto per l' anima sua; Imperochè l' huomo da niuna cosa potrà essere veramente offeso, eccetto che dal peccato. E però ciascuno deve temere, e fuggire il peccato, che tanto offende l' huomo, e' l' fa diventare pazzo: E perche sono più i peccatori, che i giusti: Per questo è scritto (k): Il numero de i pazzi è infinito, quale pazzia il peccatore dimostra con molti segni manifesti, de quali parleremo.

Il peccatore dimostra la sua pazzia nella mutatione, che fa: Imperochè ogni uno giudicherebbe esser pazzo colui, che spontaneamente volesse da Rè, farsi mozzo di stalla, per amore, che portasse ad una serva; Quanto più si può dire pazzo il peccatore, che per amore

N n d'un

d' un fumo d' ambizione , ò di quadri-
ni , ò d' un pensiero , e piacere carnale ,
ò per altro vizio , diventa una bestia (a),
e si converta in un cane , ò in un porco ?
E che'l peccatore si converta in cane , &
in porco , ò in altro animale , chiara-
mente il dimostra Christo , quando disse :
(b) Non vogliate dare la santa cosa à
i cani , nè poniate le pietre pretiose di-
nanzi à i porci (parlando de i pecca-
tori , quali vivono senza ragione .) Ap-
presso il pazzo si muta come la Luna ,
dice la Scrittura (c) : Così il peccatore
non stà mai fermo nel buon proposito.
Adeffo pensa di convertirsi à Christo ,
e poi subito si muta per ogni picciola
occasione di peccare , che gli occorre-
rà .

Il peccatore anco mostra la sua paz-
zia , perturbandosi facilmente . Il che nò
fa l' huomo savio , secondo è scrit-
to (d) : Chi è paziente si governa
con molta prudenza : ma chi è impa-
tiente , esalta la sua pazzia , ma non se
n'accorge .

In oltre il peccatore mostra la sua
pazzia , nel molto , e sciocco parlare ,
sicom'è scritto (e) : Ne i molti ragiona-
menti si ritrova la pazzia . Et altrove :
(f) Il pazzo moltiplica le parole . Et
altrove : (g) Le labbra degl' impru-
denti narrano le cose pazzesche :
Ma'l savio riserva le sue parole al suo
tempo (h) .

Il peccatore ancora mostra la sua paz-
zia , dicendo ingiurie al suo prossimo ,
sicom'è scritto : (i) Chi proferisce le pa-
role ingiuriose , è pazzo . Et altrove : (k)
Nella bocca del pazzo , la verga della
superbia . Da qui si vede , quanto pochi
sono i buoni .

Dimostra ancora il peccatore la sua
pazzia nel dispreggiare la dottrina , e la
sapienza Christiana , riputandosi pru-
dente , e savio più degli altri , sicom' è

scritto (l) : I pazzi dispreggiano la sapien-
tia , e la dottrina . Et altrove si lega-
ge : (m) Il pazzo passeggiando nella via ,
essendo egli pazzo , stima tutti gli altri
pazzi . Questa è una gran pazzia del
peccatore misero , & infelice . E da que-
sta pazzia casca in un'altra maggiore ,
ch' avendo perso il vero giudicio , eleg-
ge il male , e lascia il bene . E sicome il
pazzo più presto camina per la via fan-
gosa , e brutta , e lascia la via netta , e bel-
la : così il peccatore , lascia la via netta ,
e bella delle virtù , quale conduce i
viandanti alla celeste patria , e camina
per la via fangosa , e brutta de i vizi ,
quale conduce i peccatori all'abisso dell'
Inferno : In questo differisce il savio dal
pazzo (n) , che'l savio camina , ov' è la
vita , e'l pazzo ov' è la morte . Perche
stima più le cose vili , che le pretiose ;
poichè per un picciolo diletto della car-
ne , si priva degli eterni solazzi , & al-
legrezze celesti , e si destina à gli eter-
ni tormenti dell' Inferno . Trovati mag-
glor pazzia di questa del misero pecca-
tore ?

Questo è quello , che stupendoli San
Gregorio , diceva : *Quid insanius , quàm
pro modica deletionis carnis , ater-
nis se obligare suppliciis ?* O che pazzia
è questa del misero peccatore , che si
lascia ligare dal Demonio colle funi di
tanti peccati ? (o) *Funes peccatorum
circumplexi sunt me .* E quello , ch' è
peggio , che'l peccatore lasciando Iddio
ottimo Signore , s'accosta al Demonio .
Non giudichereffimo essere pazzo , e più
che pazzo , s'uno lasciasse un gran Re
benigno , grande , e liberalissimo ,
(quale per piccioli , & honesti servigi
donasse grandissimi premii , & andasse
à servire ad un Signore vile , & infame ,
dal quale non n'aspettasse , se non qual-
che mala giornata ? Così è più che pazzo
il peccatore , che lasciando Iddio ,
otti-

(a) Ps. 48. (b) Matth. 7. (c) Eccli. 27. (d) Prov. 14. (e) Eccles. 5. (f) Ejsd. 10.
(g) Eccles. 21. (h) Prov. 29. (i) Ejsd. 10. (k) Ejsd. 14. (l) Ejsd. 1. (m) Eccles. 10.
(n) Ejsd. 6. (o) Ps. 118.

ottimo remuneratore, serve al Demonio, dal quale non si può aspettare, se non pene eterne. E però con dolore diceva San Gregorio: Stolta cosa è, offeso il Signore, servire al Demonio, quale con nessuno servizio si placa, e quanto più alcuno gli servirà, tanto più il tormenterà. Ecco la paga del Demonio, che dona à i peccatori, che tanto fedelmente lo servono, che si riputano à vergogna, se mancassero da fare alcuna cosa, ch'egli have ordinato nelle pompe duelli, e nell'altre vanità del mondo.

Ma chi potrà mai pensare quanto sia grande la pazzia d'uno, che potesse diventare figliuolo d'un potentissimo, e benegnilissimo Rè, con hereditare il suo ricchissimo Regno; e per have perfo il giudicio, volesse più presto essere figliuolo d'un vilissimo, e povero facchino? Molto più grande è la pazzia del peccatore, quale se vuole, può diventare figliuolo d'Iddio (a), & herede del celeste Regno (b); se vuole più presto essere figliuolo del Demonio, con hereditare l'eterno pene. Potrebbe mai ritrovarsi la maggior pazzia?

Ma non è una sfacciata pazzia del peccatore, quale convertendosi, e vivendo santamente può diventare Iddio (c). *Ego dixi: Dii estis, & filii Excelsi omnes.* E per non volere lasciare l'usure, l'ambizione, i piaceri carnali, e l'altre vanità del mondo, vuole più presto diventare Diavolo, come sè Giuda traditore, quale da Christo, Diavolo fù nominato (d). Ah infelice peccatore à che pazzia perviene.

Ecco un'altra gran pazzia del peccatore. Un'huomo have una bellissima camera, quale tenendola netta, & adornata, l'Imperadore di tutto il mondo volentieri v'alloggierebbe con dargli cento mila scudi il mese; Ma costui, per non affaticarsi ad annettarla, non si cura d'alloggiare questo gran Signo-

re, ma riceverà in albergo un vilissimo carnefice, dal quale presto sarà appiccato per la gola: Non diremo tutti, costui essere un vero pazzo? Ma più pazzo è il peccatore, qual'have l'anima, nella quale volentieri alloggia Iddio, se la trova netta da peccati gravi, & adornata di virtù (e); ma il peccatore, per non affaticarsi un poco, più presto riceve in albergo il Demonio, quale presto il punirà coll'eterna morte (f). Non è questa una pazzia intollerabile? Imperochè il Demonio in tal maniera ama il peccatore per tormentarlo, si come l'inghiottone ama il porcello, per mangiarlo, sicome dice Santo Agostino. E'l peccatore è tanto pazzo, ch'accetta più presto il Demonio, che l'hà da tormentare, che Dio, che vuole, e può in eterno glorificarlo, e farlo Signore del Cielo, e della terra. O gran pazzia!

Innumerabili sono le pazzie, nelle quali incorre l'huomo per lo peccato, ma lascerò di parlare dell'altre pazzie, e ragioneremo della cecità, alle quali s'incorre per lo peccato: E però grandemente si deve temere, e fuggire più che la morte.

Delle cecità, & ignorantie, che procedono dal peccato.

C A P. LXIII.

PEr lo peccato l'huomo diventa cieco, sicome si legge (g). Camineranno come ciechi, perche hanno peccato al Signore. Et altrove, parlando anco de i peccatori è scritto (h): La loro malitia gli have occcati. Deh quanto sono occcati i poveri peccatori, quali non fanno dove caminano, e pensando caminare verso il Cielo, si ritrovano cascati nella fossa dell'Inferno. Perche essendo occcato il lume dell'intelletto, non fanno quello, che

N n 2 lo-

(a) Joan. 1. (b) Rom. 8. (c) Ps. 81. (d) Jo. 6. (e) Joan. 1. 1. Cor. 3. Eph. 3. 2. Tim. 1. Apoc. 21. (f) Joan. 13. (g) Soph. 1. (h) Sap. 2.

loro bisogna fare; secondo dice il Regio Profeta (a): *Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant.* Deh in quante oscurissime tenebre d'errori, e di peccati caminano tutti i peccatori, quali servono al Demonio, & à tutti i vicii, lasciando Iddio, e la via piena delle virtù, quale conduce l'huomo alla bella, & amenissima Patria celeste, piena di tutte le vere consolazioni? Al fine s' accorgeranno i meschini, quando ritrovandosi nel profondo dell' Inferno, diranno à bocca piena quello, ch'è scritto nel libro della Sapienza (b): *Habbiamo errato, e ci siamo discostati dalla via della verità, il lume della giustizia non hà dato lume à noi, e 'l Sole dell'intelligentia non è nato à noi: stracciati siamo nella via dell' iniquità, e della perdizione.* Abbiamo caminate le vie difficili, ma non abbiamo saputa la via del Signore. La nostra superbia, che n'hà giovato? la giattantia delle ricchezze, che n'hà conferito? Tutte quelle cose come ombra sono passate. E poi nel fine concludono: Nella nostra malignità siamo consumati. Ecco figliuoli miei cari, come 'l peccato occieca l'huomo in questa vita, che non gli lascia vedere la via della salute, ma 'l fa caminare per le tenebre dell'ignorantia, finchè l'hà condotto alla fossa dell' Inferno, ove conosce, e confessa l'errore, nel qual'è stato: ma tale cognitione, e confessione al misero niente giova, anzi l'apporta maggior tormento, e più cordoglio, vedendo à quanta rovina l'hà condotto la cecità del suo peccato.

Se 'l peccato originale, qual'havemo dalla corruzione della natura humana viatiata dal peccato de i nostri primi parenti Adamo, & Eva, è causa di molte ignorantie, e cecità: di quante maggiore cecità farà causa il nostro proprio peccato attuale, che per nostra propria

malitia commettiamo? Dimostriamo dunque prima di quanta cecità, & ignorantia sia causa il peccato originale, e così verremo in cognitione di quanta cecità sia causa il peccato attuale, quale ne condanna non solamente alla pena del danno, come fa il peccato originale, ma ancora alla pena del senso, come sopra si è visto.

Sette ignorantie procedono dal peccato originale: La prima è delle cose passate. E però il Savio diceva (c): *Molta è l'afflittione dell'huomo, perchè non sà le cose passate.* Et altrove (d). *Non sà l'huomo quello, che è stato prima di se.* Qual' ignorantia molto offende; perchè le cose future sono, come le cose passate (e). E chi sà le passate, può ben provvedere alle cose future, com'hanno fatto i veri prudenti, e savii.

La seconda ignorantia è delle cose future, sicom'è scritto (f): *E le cose future per nessuno messaggiero l'huomo le può sapere.* Et altrove (g): *E che dopo se, d'avvenire sia, chi glie lo potrà dimostrare?* Dal che viene una gran miseria al misero huomo. E però San Giacomo diceva (h): *Ecco mò dicete hoggi, dimane andremo in quella Città, e lì certamente faremo un' anno, e compraremo, e faremo guadagno: quali non sapete, che sarà nel giorno di dimane.* E però il Savio disse (i): *Non ti gloriare nel giorno di dimane, non sapendo, che partorisca il giorno, che sopravverrà.* E per questo l'huomo è sempre misero.

La terza ignorantia è delle cose, che sono dentro di noi; Imperochè spesso l'huomo non sà l'infermità, ch'hà nel corpo, nè le passioni, ch'hà nell'anima. E ben spesso tiene le passioni sotto specie di ragione, & i difetti sotto colore di virtù. E per questo il Regio Profeta disse (k): *Signore mondammi da i miei occulti errori, e difetti, quali*

(a) Ps. 81. (b) Sap. 5. (c) Ecclef. 8. (d) Ejsd. 10. (e) Ejsd. 1. (f) Ejsd. 8. (g) Ejsd. 10. (h) Jac. 4. (i) Prov. 27. (k) Ps. 18.

io non conosco. E' il paziente Giob diceva (a): Se farò semplice, questo istesso non sarà l'anima mia, e mi rincrescerà la mia vita. E l'Apostolo disse (b). Io di niente sono consapevole (cioè di niente m'accusa la mia coscienza) nondimeno, in questo io non sono giustificato; ma 'l Signore è quello, che mi giudica, quale solo sarà le nostre interiori.

La quarta ignoranza è delle cose, che sono appresso di noi: Imperochè nessuno può veramente sapere la intenzione, e la volontà del suo prossimo. E però disse l'Apostolo (c): Chi degli uomini sa quelle cose, che sono dell'uomo? E perciò difficilmente l'uomo si può guardare dagli tradimenti, dalle lusinghe, dagli inganni, e dalle fraudi del suo prossimo. Laonde Geremia disse (d): Ciascuno si guardi dal suo prossimo, e non habbia fiducia in ogni suo fratello. E questa è una grandissima infelicità, se non posso fidarmi d'ogni mio fratello (poichè leggemo Caino haver ammazzato il suo giusto fratello (e): Ismaele perseguitare il suo legittimo fratello Isac (f): Esaus, Giacob (g): e Giuseppe (h) essere tradito, e venduto senza causa da i suoi fratelli) Chi potrà fidarsi degli estranei? non potendosi conoscere i pensieri de i prossimi?

La quinta ignoranza è delle cose, che sono sopra di noi: laonde il Savio disse (i): Difficilmente consideriamo le cose, che sono in terra, e con fatica ritroviamo le cose, che sono nel cospetto, e sotto i nostri sensi, ma chi investigherà le cose, che sono ne i Cieli? Quasi dica: Nessuno, se da Dio non sono rivelate: E però havemo gran bisogno della sapienza infusa.

La sesta ignoranza è delle cose infe-

riori à noi, quali Iddio ha sottoposte al nostro servizio, & al nostro imperio. E però Adamo, prima che peccasse; era à cenno obbedito da tutte le creature, di quali sapeva le nature, e proprietà: Ma dopo il peccato, le creature si ribellarono contra dell'uomo, qual'anco perdè la scienza della natura delle cose: Talchè per lo peccato originale, dall'ignoranza percosso, non può l'uomo investigare, nè meno esplicare l'ultime proprietà, e differenze delle cose, delle quali con molta fatica, e fallità, anco i gran Filosofi hanno parlato. Laonde il Savio disse (l). Tutte le cose difficili sono: l'uomo esplicarle non può col parlare.

Finalmente, l'uomo per lo peccato originale di tutte le cose naturalmente è ignorante. Laonde il Savio disse (l). Ho inteso, che l'uomo niuna ragione può ritrovare di tutte l'opere di Dio, che si fanno sotto il Sole. E quanto più s'affatica à cercarle, tanto manco le trova: anco se 'l Sapiante dirà haverle conosciute, non potrà ritrovarle.

Se dunque tante ignorantie procedono dal peccato originale, quale portiamo con noi dal ventre di nostra madre, e con il quale siamo concepiti (m) senza nostra saputa, à quanto maggiore cecità, & ignorantie caschiamo per li nostri peccati attuali, quali di nostra propria volontà commettiamo?

Ma la nostra maggiore ignoranza, e cecità è, che ne riputiamo savii (n), e ne governiamo colla nostra cieca, e sciocca prudenza (o), e non vogliamo intendere, nè seguitare la dottrina, e vita di Christo somma Sapienza dell'eterno Padre (p), quale, com'è scritto (q), solo sa riprovare il male, & eleggere il bene. Egli è il vero lume, ch'è

ve-

- (a) Job. 9. (b) 1. Cor. 4. (c) 1. Cor. 2. (d) Jere. 9. (e) Gen. 4.
 (f) Gen. 21. (g) Eiusd. 27. (h) Eiusd. 37. (i) Sap. 9. (k) Eccle. 1.
 (l) Eccle. 8. (m) Ps. 50. (n) Rom. 1. (o) Prov. 3. Rom. 8. (p) 1. Cor. 1.
 (q) Isa. 7.

venuto ad illuminare ogni huomo (a). Egli è quello, ch'illumina i ciechi (b), e discaccia da i nostri cuori le tenebre dell'ignorantia. causata da i nostri peccati. E però egli disse (c): Chi seguita me, non camina nelle tenebre, ma havrà il lume della vita. Deh miseri noi, che più presto seguitiamo la cecità, & ignorantia lasciata dal nostro padre Adamo, che 'l lume, e sapientia, che n' hà dal Cielo portata il Figliuolo d' Iddio. Ciechi nascemo, e nella naturale cecità restar vogliamo. Deh quanto meglio per noi farebbe, se con il cieco ad alta voce gridassimo, dicendo (d): Giesù figliuolo di David, habbi di noi compassione: pregandolo, che ne voglia illuminare; Imperochè soli quegli, che sono stati da Christo illuminati, hanno havuta la vera sapientia, e la vera cognitione di conoscere le cose, che sono da fuggirsi, e che sono da seguirsi. Christo solo sà la vera strada di ritornare al Cielo. E però il Celeste Padre disse (e): *Ipsum audite*. Lui ascoltate. Miseri noi, che non volemo nè ascoltarlo, nè seguirlo: ma ascoltiamo la carne, il mondo, e'l Demonio, seguendo i loro pessimi consigli, quali, ciechi ne conducono alla profonda fossa dell' Inferno. La carne ci persuade, ch'attendiamo al ben mangiare, e bere, all'otio, & à i piaceri carnali, e sensuali. Il mondo ne persuade, che attendiamo ad accumulare ricchezze, acciò possiamo attendere alle pompe, & all'altre vanità del mondo. Il Demonio ne persuade, che attendiamo all'ambitione, alle grandezze, ad acquistare dignità, à vendicarci dell' ingiurie, à seguire gli odii, ad osservare le leggi del duello. E quali tutti obbediscono à questi pessimi consigli con prontezza, e non considerano, che tali consigli sono de i nostri crudeli nemici, che cercano

la nostra rovina. E Christo nostro Iddio; Creatore, Redentor, per nostro amore fattosi huomo, per essere nostro vero amico, e fratello, come vero Sapiente, che non può errare giamai, ne consiglia l'astinentia, la castità, la sobrietà, il fuggire l'otio madre di tutti i vicii: il dispreggio delle cose del mondo, e delle sue pompe, e vanità: n' esorta all'humiltà, alla patientia, e mansuetudine, al perdonare, & amare i nemici, con prometterci la figliuolanza del Celeste Padre coll'eterna, e celeste heredità (f). E noi ciechi, & ignoranti, facendo poca stima de i suoi precetti, e consigli, andiamo appresso à i consigli della carne, del mondo, e del Demonio, che ne conducono all'eterna dannatione?

O maledetto peccato, à quanta cecità, & ignorantia n' hai condotti? che manco la vita, e dottrina del Figliuolo d' Iddio ne muove à seguire, e vedere la vera strada, che ne conduce all'eterna gloria.

Christo mio vera Sapientia dell'Eterno Padre (g), vero Sole di giustizia (h), mandato in terra, per discacciare le tenebre della nostra grandissima ignorantia, & illuminare la nostra gran cecità, e per guidarci al porto di salute: discaccia le tenebre della mia ignorantia, illumina la mia gran cecità, ch'io possa da oggi avanti sempre seguirti, finchè pervenga à quella gloria, quale tu mio Redentore col tuo sangue pretioso, m' hai comprata, & acquistata. E questa gratia la domando non solamente per me solo, ma ancora per tutto il mondo, & in particolare per li miei figliuoli, e figliuole, e per tutti i nostri benefattori, e devoti: che à nostro dispetto ne facci dispreggiare il mondo, e seguire te, vera, e sicura guida, quale non puoi ingannare, nè essere ingannato. Non riguardare Signore le nostre
cecità.

(a) Joan. 1. (b) Psal. 145. Matth. 9. 11. 21. Joan. 9. (c) Joan. 8. (d) Luc. 18. (e) Matth. 17. (f) Gen. 1. A. 3. 17. Joan. 1. 15. 20. 1. Cor. 1. Luc. 14. 21. Matth. 5. 11. 19. 20. Rom. 8. (g) 1. Cor. 1. (h) Joan. 1. 8.

cecità, & ignorantie, per le quali tanti anni t'abbiamo offeso; ma perdonaci le passate colpe, e non permettere, che per l'avvenire più t'offendiamo.

Della ferita, che'l peccato dona all'anima, e de i beni, de' quali ne spoglia.

C A P. LXIV.

DOvemo temere, e fuggire il peccato per un'altra sua malignità; Imperochè il peccato ferisce l'anima ne i doni della natura, e la spoglia della gratia, e degli altri doni gratuiti: siccome Christo n'insegna con quella parabola (a) dell'huomo, che discendeva da Gerusalemme in Gerico, e casò nelle mani de i ladroni. Da questa gran piaga, e ferita, che l'anima riceve dal peccato, nasce tanta molestia, & inquietudine della mala conscientia, perche il peccato punge sempre la mala conscientia: Laonde Santo Agostino diceva (b) Siccome nel giorno del Giudicio i cattivi saranno cruciati in manifesto, così adesso in occulto sono cruciati. E nelle sue confessioni dice(c); Signore tu hai comandato, e così è, che ogni animo inordinato, sia pena à se stesso. Et altrove dice (d); In questa vita nessuna croce è più grave, che la mala conscientia. Et Isaia dice (e): Che l'empio è come un mare, che sà tempesta, che non può riposare nè quietarsi: Perche non è pace à gli empìi (f). E Geremia diceva (g): Vedi quanto sia cosa mala, & amara, tu haveve lasciato il Signore Iddio tuo. Imperochè il peccato è cosa contro natura, perche non è secondo l'ordine d'Iddio; ma è cosa mostruosa. E siccome la donna partorendo un mostro contro l'ordine di natura, molto s'attrista: Così

l'anima partorendo il peccato contra l'ordine, e gratia d'Iddio, è sforzata à rammaricarsi (benchè il senso n'haveffe diletto.) E siccome la vista del mostro rinnova il dolore alla donna, che l'hà partorito: così la ricordanza del peccato commesso affligge l'anima, che l'hà partorito: siccome li vede in David, nella Madalena, & in San Pietro(b), & in altri peccatori veramente pentiti. Chi non sente questa amaritudine del peccato commesso, è segno, ch'egli è morto alla vita della gratia, & è quasi disperato. Imperochè nel peccato sono sette gradi, per li quali si discende, e si caeca al profondo de i viti, e poi all'Inferno.

Il primo grado è l'importabilità, perche l'huomo, che non è assuefatto al peccare, quando pecca la prima volta, quel primo peccato, gli pare importabile, e tanto gli pare brutto, che non ritrova requie. Di questo parla Geremia (i). A questo è facile ritornare à penitencia, come fù à San Pietro, quale amaramente pianse il suo peccato per tutto il tempo della sua afflitta vita, perche poco dimorò nel peccato.

Il secondo grado è, che peccando la seconda volta, il peccato non pare importabile, ma grave, come diceva il Reio Profeta(k), che le sue iniquità gli erano aggravate, come un gran peso: E questo grado si chiama gravetza. Da questo grado anco facilmente l'huomo si può rilevare, siccome ne conforta l'Apostolo (l), dicendo: Deponendo il peso (cioè il peccato commesso, ch'è un gran peso) e'l peccato, che ne stà d'intorno: cioè l'occasione del peccare: per patientia corriamo alla battaglia à noi preposta. Imperochè l'huomo, ch'è aggravato dal peccato, non può resistere alle tentationi, & alle battaglie, che la carne, il mondo, e'l

Demo-

(a) Luc. 10. (b) In quodam serm. (c) Lib. 1. (d) In lib. de vera innoc. (e) Cap. 57. ff. Ejusd. 48. (g) Cap. 2. (h) Ps. 6. 50. Luc. 7. Matth. 26. (i) Cap. 2. (k) Ps. 27. (l) Hebr. 12.

Demonio gli prepara. E però l'huomo cascando nel peccato, subito deve levarsi, acciò possa combattere, e vincere i nemici. Se così avesse fatto David (a), non sarebbe cascato dalla concupiscenza all'adulterio, e dall'adulterio all'homicidio. E però chi non s'è levato dal primo peccato, almeno si levi dal secondo, se non vuole cascare al terzo, al quarto, & a gli altri.

Il terzo grado, si chiama leggerezza, Imperochè l'huomo cascando la terza volta, il peccato non gli pare più importabile, nè grave, ma leggiere, perche non sente il peso: E se pensa al suo peccato, sà ch'è male; ma perche non sente quel gran peso, non hà pensiero, che molto gli dia molestia; ma conoscendo, ch'è male, dice quello, che si suol dire: *Cras crassianando: beneficiam, nescio quando*. E così da dimane in dimane, v'è sfuggendo di lasciare il suo peccato, e di convertirsi à Dio.

Seguita poi il quarto grado peggiore, ch'è la insensibilità, che non sente più gravezza di peccato, nè gli viene più pensiero di lasciarlo: E nè per esortatione, e consiglio; nè per flagello d'Iddio, nè per rimorlo di conscientia si muove à penitentia. Talchè se gli può dire: (b) l'hai percosso, e non si è doluto; l'hai fragassato, e non hà voluto ricevere la disciplina: Perche il peccato hà questa malignità, ch'indura il cuore del peccatore, si come è scritto (c): *Induratum est cor Pharaonis*. Et altrove (d): *Cor ejus indurabitur, quasi lapis*.

Il quinto grado si dice, Giocondità: Perchel'huomo, ch'è assuefatto al peccare, non solamente non si duole del peccato, ma ancora se ne diletta, e se ne gloria. Di questi è scritto (e): S'allegrano, havendo fatto male, e per allegrezza saltano nelle cose pessime. O diabolica allegrezza, che partorisca eterno dolore, tormento, è pianto.

Il sesto grado, è detto, Appetibilità: Imperochè l' invecchiato peccatore, per la mala consuetudine, ch'hà fatta nel peccare, appetisce il peccato: senza tentatione alcuna, egli stesso s'eccita à peccare, e cerca il modo come possa peccare: siccome dice Santo Agostino (f). Questo è un pessimo grado, dal quale si calca nel seguente.

Il settimo grado è, la difesa: Imperochè il peccatore, quando è pervenuto al profondo dell' iniquità, non solamente non accusa il suo peccato; nè gli pare grave, nè sente rimorlo di conscientia, ma per ogni via vuole difenderlo, dicendo, ch'è ben fatto. Di questo parla il Savio dicendo (g): L'empio, quando è pervenuto al profondo de i peccati, dispreggia, cioè, che non fa stima della correptione fraterna, nè de i divini precetti, e buoni consigli, nè manco si cura della celeste gloria, nè teme le pene dell' Inferno, perche è tanto occicato, & ostinato, che si può dire, quasi infedele.

Di molti altri mali, oltre i detti che dal peccato procedono.

C A P. LXV.

SI deve anco temere, e fuggire il peccato, perche ammazza l'anima, (sicom'è scritto (b): l'anima, che peccerà, essa morirà.) E non solamente l'ammazza, ma ancora la priva d'ogni bene. E sicome il corpo morendo, è privato di tutti i beni temporali: così l'anima per lo peccato morendo, è privata di tutti i beni spirituali, sicome si legge: (i) Chi in una cosa offende, perde molti beni. E prima è privata della gratia dello Spirito Santo, e per conseguenza è privata delle virtù, e de i meriti delle buon'opere fatte in gratia, e finalmente della vita eterna (k). Parvi
for-

(a) 2. Reg. 11. (b) Jer. 5. (c) Exod. 7. (d) Job. 42. (e) Prov. 2. (f) De Penit. diff. s. c. consideret. (g) Prov. 18. (h) Eccl. 18. (i) Eccle. 9. (k) Sap. 1. Eccl. 18. Apoc. 2. 1.

forse poco male questo?

Il peccato ancora falsifica l'anima, qual'essendo creata ad imagine d'Iddio, è tanto bella, & adornata de i doni naturali, e gratuiti, che secondo San Gregorio (a), le gli huomini la potessero vedere, l'adore-rebbono per Dio: giudicando in un certo modo, Iddio non essere più bello. E nondimeno tanta è la malignità del peccato, che la fa diventare bruttissima b, simile al demonio. (c) *Et egressus est à filia Sion omnis decor.* O infelice anima, che dal peccato è oppressa.

Il peccato non solamente offende Iddio, e l'anima di chi pecca, sicom'è scritto (d): *Qui diligit iniquitatem, odit animam suam*: Ma ancora contrista & offende gli Angeli, e i Santi del Paradiso. E sicome i fratelli, e sorelle piangono la morte corporale del loro fratello: così gli Angeli, e Santi si dicono, secondo il loro modo, piangere la morte spirituale di colui, che pecca, sicom'è scritto (e): *Angeli pacis amare flebunt*. Perché li dogliono, che sono dannificati, e defraudati del premio accidentale, quale sarebbe loro accresciuto della salute di colui, se non avesse peccato. Perché tanto farà maggiore la consolazione accidentale de i Beati (f), quanto è maggiore il numero degli eletti, per la discambievole, e vera amicitia, ch'è tra loro, per la quale s'allegra l'uno del bene dell'altro.

Il Peccato ancora molto offende l'anime, che sono in Purgatorio, perché i peccatori, che sono dal peccato posseduti, non ponno già dare à quelle efficace ajuto coll'orationi, elemosine, & altre opere buone, come fanno quelli, che sono in gratia del Signore.

Offende molto il peccato ancora à quelli, che sono tormentati nelle pene infernali: perchè s'alcuno per lo pec-

TOM. V.

cato è dannato; accresce la pena accidentale degli altri dannati. E però il ricco Epulone pregava il Padre Abramo (g), che mandasse Lazzaro à i suoi fratelli, acciò facessero bene, e non andassero al luogo de i tormenti, temendo l'accrescimento della sua gran pena, per la venuta de i suoi fratelli in quei tormenti.

Il peccato finalmente offende tutto il mondo, cioè tutte le creature, tanto rationali, come irrationali, perchè essendo offeso Iddio capo, e creatore di tutte le creature, tutte restano offese: E per questo il peccatore morendo nel peccato, havrà contra di se gli Angeli, i Santi, e tutte l'altre creature (h), quali tutte concorreranno à punirlo in quello tremendo giorno del Giudicio, vendicando l'ingiuria fatta al Creatore.

Non è possibile, che si possano raccontare, e narrare gl'innumerabili nocuenti, e rovine, che dal peccato procedono: Imperochè sicome il principio, l'origine, la causa, e fonte d'ogni bene, è stato, & è il sommo Iddio: così il principio, l'origine, e causa d'ogni male corporale, e spirituale, temporale, & eterno, è stato, & è il maledetto peccato, à Dio, & à gli Angeli tanto abominabile, à i Demonii tanto dilettevole, & à gli huomini tanto nocevole. Non voglio più oltre de i suoi nocuenti, e di tante altre pazzie, che dal peccato procedono, parlare, per non essere possibile, (com'hà detto) à narrarle tutte. E tanto giudico essere bastante quello, che s'è detto, à muovere quelli, che sono d'Iddio, à temere, e fuggire il peccato, causa di tanti mali. E però nessuno volontariamente, deve commettere un peccato, per lo quale gravemente s'offende Iddio: nè per scampare da qualsivoglia male, (i) anco dalla morte corporale, nè per acquistare qualsivoglia altro bene, che non sia Iddio.

O o Co-

(a) *Sup. Esch.* (b) *Esch. 16.* (c) *Tòre. 1.* (d) *Pf. 10.* (e) *Isai. 33.* (f) *Luc. 15.* (g) *Luc. 16.* (h) *Sap. 5.* (i) *2. Mach. 6.7. per totum.*

Come per acquistare qualsivoglia bene finito, ò per fuggire qualsivoglia male, non si deve peccare mortalmente.

C A P. LXVI.

ET acciocchè l'huomo sappia quanto si deve temere, odiare, e fuggire il peccato: deve sapere, quali siano i beni, che si devono dispreggiare, e quali sono i mali, che si devono sostenere più presto, che volontariamente commettere un peccato mortale, per lo quale s'offende Iddio, qual'è sommo bene.

Tutti i beni (lasciando Iddio, ch'è sommo bene) sono in trè maniere. O sono corporali, ò sono temporali (tra quali ponemo i beni naturali) ò vero sono spirituali.

I beni corporali sono tutti quelli, ch' hanno solamente l'essere, come sono gli elementi, e i Cieli (secondo i Teologi) ò ch'hanno l'essere, e'l vivere, come sono gli alberi, l'erbe, e le piante: ò ch'hanno di più il sentire, come sono gli animali bruti, ò ch'hanno di più l'intendere, come sono gli huomini, ch'hanno l'intelletto più degli altri animali.

Ponemo un caso, che uno commettendo un peccato mortale, potesse acquistare tutti i tesori, che sono, e che essere potessero, e che diventare potesse Signore, e padrone di tutto il mondo, e di mille mondi, (se vi fossero) de i Cieli, e di tutte le cose, che nel mondo sono, in niuno modo deve consentire à commettere un peccato mortale, per lo quale perderebbe l'anima sua, la quale senza comparatione è più nobile, e migliore di tutte le cose sopradette. E però Christo disse (a). Che giova all'huomo, che guadagni tutto il mondo, se patisca detrimento dell'anima sua? O quale commutatione darà

per l'anima sua? *Quasi dica, esser' impossibile trovarsi cosa nel mondo, che sia all'anima uguale. E però si deve fare più stima dell'anima, che di tutto il mondo, e di tutte le cose, che l'huomo potesse acquistare, con fare, ò consentire ad un solo peccato mortale. (b)* Anzi dico, secondo Santo Agostino, che l'huomo deve sostenere tutti i mali, e perdere la vita corporale, (ch'è la più pretiosa cosa, che sia nel mondo) più presto, che volontariamente consentire ad un solo peccato mortale. E però se uno fosse padrone di tutto il mondo, e gli fosse posto in electione, ò perdere il dominio di tutto il mondo, & anco la vita corporale, ò consentire ad un peccato mortale, dovrebbe indubitatamente più presto perdere il dominio di tutto il mondo, & anco la vita, che fare un peccato mortale, per lo quale si perde l'anima, e Dio, quali sono da preferirsi à tutte l'altre cose. E però Santo Agostino disse: Più presto si deve eleggere morire, essendo amato Iddio, che vivere, essendo Iddio offeso. Anzi di più l'huomo, per non consentire ad un peccato mortale, deve più presto permettere, ch'egli sia occiso, con tutti i suoi figliuoli, padre, madre, e tutti i suoi congiunti cari, come fè la madre de i sette fratelli Machabei (c), Santa Sinforosa, Santa Felicità, & altre; perche importa più la morte d'un'anima, che di tutti i corpi. Anzi dicono i Teologi (che se fosse cosa possibile) che si ponesse in electione, ò che la Beata Vergine, ò Christo fosse ammazzato, ò discacciato dal Paradiso, ò che l'huomo consentisse ad un peccato mortale: in nessuno modo consentire dovrebbe, per non offendere Iddio.

Och miseri noi, che vedemo tanti, che non solamente per non perdere tutte le cose del mondo, ma per non perdere una picciola possessione, ò altra cosa minima, consentono à molti

pecc-

(a) Matt. 16. (b) 32. q. 1. c. lta. n. (c) 2. Mach. 7. per totum.

peccati mortali; è non solamente per non perdere la vita del corpo, ma per fuggire una picciola infermità, molti offendono Iddio. Ma che diremo di coloro, che nè per perdere, nè per guadagnare, ma per colera, ò per burla offendono Iddio, e l'anima loro, bestemmiano, ò facendo altro peccato mortale, ridendo? Son huomini costoro forse? A me pare, che sian peggiori di bestie, ò de i Demonii.

I beni temporali, sono l'amicitia, libertà, sanità, bellezza, nobiltà, prosperità, scienzia, buona fama, dignità, & altre simili cose. S'alcuno dunque potesse acquistar l'amicitia di tutti i gran Principi, Potentati, e di tutti gli huomini del mondo, e tutti gli altri beni sopradetti, col consentire ad un peccato mortale, non dovrebbe consentire. Anzi s'havesse tutti i beni, e per conservarli, bisognasse consentire ad un peccato mortale, dovrebbe intrepidamente perderli tutti più presto, che peccare mortalmente. Imperochè se dovemo fare poca stima dell'amicitia del proprio padre, madre, e dell'altre persone congiunte (secondo la dottrina di Christo *(a)*), Quanto più dovemo fare poca stima dell'altre cose temporali, per non consentire ad un peccato mortale, per lo quale si perde Iddio, e l'anima? Imperochè migliore è la bellezza, la fortezza, e gli altri beni dell'anima, qual'è eterna, che tutti i beni temporali.

I beni spirituali sono l'Innocentia, la purità, la pietà, e tutte l'altre virtù. Posto, che fosse possibile, che l'huomo consentendo ad un peccato mortale, potesse acquistare l'innocentia, la purità, e tutte le virtù, ch'hanno tutti i Santi, e Spiriti Beati: E se non consentisse al peccato, farebbe privato di tutte le virtù predette (se l'havesse, in nessuno modo consentire dovrebbe al pec-

cato, perchè maggior male è offendere Iddio, che la privatione di tutte l'altre cose. E se possibile fosse, che l'huomo commettendo un peccato mortale, potesse convertire tutti i peccatori à penitentia, & all'eterna salute, e liberare tutte l'anime dal Purgatorio, e dall'Inferno, e ridurre tutti gli heretici, & infedeli alla vera fede, in nessuno modo peccare dovrebbe: Anzi più presto permettere dovrebbe, che tutti gli Angeli fossero discacciati dal Paradiso, e che tutte le creature si annichilassero, che peccare mortalmente, & offendere Iddio. Laonde S. Anselmo *(b)* diceva. Che più presto si deve eleggere la morte, e l'annichilatione di tutte le creature tanto celesti, come terrestri, che l'offensione della verità. Et altrove *(c)* diceva. Confesso, che per la conservazione di tutta la creatura, niente è lecito à fare contra la volontà d'Iddio Creatore.

Come si prova con ragione, con autorità, e con essemplio, qualmente non si deve consentire al peccato, nè per per conseguire qualsivoglia bene finito, nè per fuggire qualsivoglia gran male.

C A P. LXVII.

Questa pura verità, che non si deve peccare mortalmente, nè per acquistare qualsivoglia bene creato, nè per fuggire qualsivoglia male, si prova per ragione, per autorità, e per molti essempli, sicome si vedrà.

E prima, la natural ragione (quando da passione è libera) n'insegna, che di due beni, dovemo eleggere il migliore, e maggior bene *(d)*. Chi altrimenti fa, molto erra, secondo S. Girolamo. E con questa ragione Christo riprese coloro *(e)*, ch'haveano tanta ansiosa cura

O o 2 delle

(a) Luc. 14. Matth. 10. (b) In lib. de similitudinibus. (c) In lib. 1. Chr. Deus homo. (d) De Consecra. dist. 5. cap. Non mediocriter. (e) Matth. 6.

delle cose temporali, e poca dell'anima, quale si deve preferire à tutte le cose inferiori. E con questa ragione escusò la sua diletta Madalena, quando fù accusata dalla forella, Dicendo il Signore (a): Che Maria, come prudente havea eletta l'ottima parte. E se bene la parte eletta da Marta era buona; quella di Maria era migliore.

Essendo dunque vero, che la ragione vuole, che s'eliga il maggiore bene: e tra tutti i beni, il maggiore, e migliore è Dio, qual'è sommo, & infinito bene, prima causa, e fonte, donde derivano tutti gli altri beni da lui creati. Per questo nessuno, per acquistare, ò per non perdere tutti gli altri beni, deve peccare, nè consentire al peccato, per lo quale si perde il Signore Iddio sommo bene, in comparatione della cui bontà, niuna cosa può dirsi veramente buona, sicome se testimonianza la somma verità, quando rispose all'ardito giovane, dicendo (b): *Nemo bonus nisi solus Deus*, quale per essentia è somma bontà; ma l'altre cose in tanto sono buone, in quanto partecipano di quella somma, & infinita bontà, dalla quale sono create le bontà dell'altre cose.

La seconda ragione ò, che l'ordine della carità vuole, che ciascuno ami più la salute dell'anima sua, che dell'anima del suo prossimo (c). E però nessuno deve fare alcuno grave peccato, per lo quale perdesse l'anima sua, per salvare l'anima del suo prossimo, nè meno è lecito fare usura, ò rubbare, per far elemosine al suo prossimo (d), secondo S. Agostino. Nè si deve commettere adulterio, ò altro peccato, per generare figliuoli, nè fare altro peccato, per qualsivoglia bene (e). E però niuno deve offendere se stesso, per giovare ad altri.

La terza ragione è dell'ufficio della prudenza, quale vuole, che di due mali, si deve eleggere, e sostenere il minore (f), quando non si possono scampare tutti due. E questo anco n' insegna la natura, per lo cui istinto, non solamente l'uomo, ch'ha il discorso della ragione, ma ancora i serpenti espongono il resto del corpo alle percosse per difendere la loro testa, essendo manco male patire un'altro membro più presto, che la testa inembro principalissimo. E però essendo manco male perdere il corpo, e tutte le cose del mondo, che perdere l'anima: l'uomo deve eleggere più presto perdere tutte le cose temporali, che fare un peccato mortale, per lo quale si perde l'anima. Di più il peccato mortale è maggior male, che qualsivoglia pena, etlandio di quella del Purgatorio, e dell'Inferno: (perche la pena in se, non è male semplicemente; ma 'l peccato semplicemente è il più gran male, che si trova.) E però l'anime de i Beati, secondo alcuni (g), se fosse possibile, più presto elleggerebbono essere nelle pene dell'Inferno, senza alcuno peccato, ch'essere in Paradiso con un solo peccato mortale, per eleggere il manco male. E però Santo Anselmo disse (h), & anco Santo Agostino (i): Che voleva più presto puro, & innocente entrare al fuoco dell'Inferno, che con peccato possedere i regni celesti. Essendo cosa manifesta, che nell'Inferno solamente i cattivi essere tormentati, e i buoni soli godere la celeste beatitudine. Talchè se fosse possibile, ch'un giusto andasse all'Inferno, già nessuna pena sentirebbe, non portando seco il peccato, ch'è la materia, ch'abbrucia il fuoco dell'Inferno: E nel Cielo i mondi di cuore veggono, e godono Iddio (k). E però chi al Cielo entrasse immondo, & ammacchiato di pec-

(a) Luc. 10. (b) Matth. 19. Luc. 18. (c) Thom. 2. 2. q. 15. art. 4. (d) 14. q. 4. c. forte. c. neque. (e) 32. q. 4. c. sic non sunt. (f) Dist. 13. c. Duo mala. (g) Franc. mai. in ser. de gratia Dei. (h) in lib. de similitud. (i) in ser. commu. (k) Matth. 5.

peccato, non sarebbe già capace di quella celeste gloria. E però si deve eleggere ogni pena più presto, che fare un peccato mortale, quale ne priva della visione, e fruttione d'Iddio. Deh miseri noi quanto pochi intendono questa pura verità: poichè per fuggire ogni picciola pena, e per non perdere una picciola cosa, si fanno tanti giuramenti falsi, e tanti altri peccati.

L'Autorità ancora prova, che più presto si deve tollerare ogni grave pena, e perdere ogni bene temporale, che acconsentire ad un peccato. Laonde Christo disse (a): Che l'huomo si dovea privare della mano, del piede, e dell'occhio, cioè delle cose necessarie, e carissime, quando quelle gli fossero occasione di peccato, per lo quale avesse poi da andare al fuoco eterno. E Santo Agostino dice, che l'huomo non deve col suo peccato provvedere all'altrui salute: Nè deve dire una bugia per liberare un'altro dalla morte (b). Perchè la bocca bugiarda, che dice la bugia, ammazza l'anima sua (c). Deh miseri noi, come sta il mondo? Se per liberare un'huomo dalla morte, non è lecito dire una picciola bugia, senza offensione d'alcuno: come sarà lecito dire tante gravi bugie, con pregiudicio della robba, d'ell'honore, d'ella vita del prossimo? Se non è lecito dire una leggiera bugia per liberare alcuna donna dal disonore, e disonestà, à quale potesse incorrere (d): Sarà forse lecito mormorare, detrarre, e denigrare la fama di tante persone? Miseri noi: Non è lecito fare un leggier peccato per giovare, e farà lecito fare tanti gravi peccati per offendere? O pazzi che siamo, e senza intelletto, che non intendiamo le Sacre Scritture, nè i Santi Dottori.

Gli essempli ancora dimostrano, che l'huomo deve privarsi d'ogni bene, e

tollerare ogni pena più presto, ch'acconsentire ad un peccato mortale. Ecco Abramo havea quell'unico suo legittimo figliuolo, bello, buono, & unico solazzo, e sostentamento della sua vecchiezza, nel quale s'haveano da benedire tutte le genti (e): E nondimeno delibera di privarsene, e tollerare quella gran pena, che sentiva, quando pensava in quelli trè giorni, ch'insieme andavano al Monte, che gli bisognava colle sue proprie mani ammazzare, & offrire in sacrificio quello, che tanto amava. E tutto questo sosteneva con patientia, per non incorrere al peccato dell'inobedientia. Talchè era apparecchiato à privarsi di qualsivoglia cosa à se carissima, e sostenere ogni pena più presto, che offendere Iddio con un solo peccato mortale, il che dimostrò insin'al fine.

Tutti gli Apostoli (f), Martiri, & altri Servi d'Iddio, per non consentire al peccato, (g) hanno voluto più presto perdere ogni bene temporale, e la propria vita, con sostenere tanti dolori, e crudeli tormenti, lasciando à noi i loro essempli: quanto gran timore haver dovemo del peccato, e quanto dovemo fuggirlo, & odiarlo.

Christo ancora, per lo grand'odio, che portò al peccato, volle tanto patire, e morire con tanta vergogna, e dolore, lasciandoci l'esempio suo, che vogliamo seguirlo, come dice San Pietro (h).

Questo ancora i Gentili, e Pagani con dottrina, e con essempli hanno dimostrato, che dovemo più presto perdere ogni bene, e sostenere ogni tormento, ch'offendere la virtù, e la verità? Laonde il Filosofo diceva: (i) Meglio è morire, che fare contra la virtù, e per la salute della verità, lasciar'ogni amicitia.

Socrate Filosofo è stato molto lodato

(a) Matt. 18. (b) 22. q. 2. c. *Faciut homo. c. si quis ad te.* (c) Sap. 1. (d) 22. q. 2. c. *Primum.* (e) Gen. 22. (f) Act. 5. 7. (g) 2. Macb. 7. (h) 1. Petr. 2. (i) 1. Ethicorum.

to (a), perchè più presto volle sostenere la morte, che adorare gl'Idoli. Cicero ne dice (b), che nessuno può essere buono, nessuno può essere giusto, chi teme l'essilio, la povertà, e la morte, e chi antepone queste cose alla giustizia (c).

Marco Attilio Console Romano fu lodato (d), perchè volle più presto sostenere una morte horribilissima, che violare la fede data à i suoi nemici. Questi, & altri essempli si leggono de i Filosofi, e generosi Cavalieri Gentili: quali con tutto, che non haveano la cognitione di Christo, nè la speranza della futura, e gloriosa resurrettione, che noi speriamo: Nondimeno dissero, che ciascuno dev'essere di tanta fermezza, e costantia d'animo, che più presto elegga la morte, ch'offenda la virtù, e che 'l peccato è maggior male, che la servitù, che la perdita d'ogni dignità, delle ricchezze, dell'amicitia, e d'essa morte.

Deh Christiani, tanti Gentili senza il lume della nostra vera fede, hanno fatta poca stima delle dignità, delle ricchezze, e della propria vita, per non commettere alcuno difetto contra la verità: E voi per uno scudo, e per manco, dite mille bugie, e giurate il falso, per un picciolo spasso, e per non lasciare i solazzi del mondo, fate senza timore tanti peccati? E per fuggir'ogni picciolo incommodo offendete Iddio? Non vi dogliate, se non di voi stessi, e della vostra sciocchezza, se nell'Inferno sarete puniti più de i Pagani, quali, più di voi hanno difesa la verità, & hanno voluto patire, per non offenderla.

Delle minacce; e de i consigli della Sacra Scrittura, per li quali dovemo lasciare i peccati.

C A P. LXVIII.

ET acciò l'huomo più tema il peccato, dovemo sempre havere in mente le minacce del Signore, che fa contra coloro, che acconsentono al peccato. Laonde si legge (a): O huomini empj: Guai à voi, ch'haveate lasciata la legge del Signore altissimo. E se nati sarete, nella maledittione voi nascerete; E se morti sarete, nella maledittione sarà la vostra parte. Et altrove dice (b): Chi contra di me peccerà, offenderà l'anima sua. Et altrove dice (c): Guai alla gente peccatrice, & al popolo grave d'iniquità. Et altrove (d): Tutti i peccatori del mio popolo, moriranno di spada. Et altrove (e): S'alcuno peccerà dinanzi à me, lo cancellerò dal libro della vita, nel qual'è scritto. E però non potrà mai entrare alla celeste Patria, ove non entrerà cosa ammacchiata (f), ò che farà abominazione, e bugia: ma solamente v'entrerà l'innocente, e mondo di cuore (g). E però acciocchè possiamo scampare dalle minacce, e dall'ira del Signore, ascoltiamo i consigli, che ne dà la Sacra Scrittura. E prima quello, che dice il buon vecchio Tobia al suo figliuolo (m): Guarda, che non acconsenti mai al peccato. Perchè il peccato fa miseri i popoli (n): E quelli che fanno il peccato, e l'iniquità, sono nemici dell'anime loro (o). E però si deve fuggire il peccato, come dalla faccia del serpente (p). E chi è cascato nel peccato non deve aggiungere peccato à peccato, ma pregare il Signore, che gli rimetta i primi (q). E l'istesso diceva: (r) Con-

(a) Aug. de Civitate Dei. (b) 2. Officior. (c) 1. Offic. (d) Aug. 1. de Civit. Dei. (e) Eccli. 41. (f) Prov. 8. (g) Isa. 1. (h) Ames. 9. (i) Exod. 22. (l) Apoc. 21. (m) Ps. 14. (n) Tob. 4. (o) Prov. 24. (p) Tob. 12. (q) Eccli. 21. (r) Ibid. (s) Eccli. 17.

vertiti al Signore, è lascia i peccati. Questi consigli della vecchia Scrittura ascoltare dovemo, & ancora i consigli di Christo, e de i suoi Apostoli: Che dice Christo al Paralitico sanato à canto la piscina (a)? Ecco sei fatto sano, già non più volere peccare. Et alla sconiolata adultera disse: (b) Và, e non volere più peccare. San Paolo (c), che dice? Non regni nel vostro mortale corpo il peccato. San Pietro, che dice (d)? Siate diligenti, & ansiosi, che siate ritrovati immacolati nella pace. San Giacomo, che dice (e)? O peccatori, mondate le vostre mani, ò doppi d'animo, purificate i vostri cuori. Questi Consigli dovemo seguire, se veramente havemo il timore iniziale, quale ne fa astenere dal peccato, e ne fa dolere delle passate colpe commesse, non tanto per timore della pena, quanto per haver' offeso Iddio, dal qual'habbiamo havuti, & aspettiamo tanti beneficii in questa misera pellegrinazione, e poi l'eterna beatitudine: E però molto dovemo dolerci de i peccati commessi, e temere, e fuggire ogni peccato, come odioso alla Sua Divina Maestà.

*Come chi ha il Timore Iniziale teme
anco il Mondo, qual'è fallace,
instabile, vile, traditore, e ne-
mico de i servi d'Id-
dio, quali perse-
guita in più
modi.*

C A P. LXIX.

PER lo timore iniziale ancora si teme, e fugge il mondo, quale spesso fa gran male à quegli, che vogliono seguire la vita, e dottrina di Christo, quale disse à i suoi cari discepoli, e per conseguenza à tutti noi altri

suoi seguaci (f): Nel mondo havrete pressura, & affittione, ma confidatevi in me, che io hò vinto il mondo. Il mondo perseguita tutti quelli, che sono risoluti di lasciarlo, e dispreggiarlo, e seguire la dottrina, e vita di Christo, qual'è la vera via (g), che sicuramente conduce all'eterna vita tutti coloro, che perseverantemente vogliono seguirlo. Il mondo è un gran nemico traditore, che incessantemente cerca levare à Christo i suoi cari in due maniere: Prima con lusinghevoli carezze, promettendo loro (ma falsamente) prosperità, ricchezze, honori, dignità, lode, gloria, spassi, solazzi, & altre cose vane, & apparenti, quali cose, ò non le dona, ò se le dona, sono causa d'inquietare l'animo di chi l'havrà, essendo vili, che non possono mai satiarlo, & essendo instabili, che non ponno mai lungo tempo stare con un padrone, ma cercano passare in altro: E però gli animi generosi degli eletti del Signore, conoscendo la viltà, e l'instabilità delle ricchezze, delle grandezze, degli honori, della gloria, e dell'altre cose del mondo, l'hanno fuggite, e dispreggiate, com'hà fatto il loro Capo Christo (h), quale fuggì quando cercavano farlo Re, dispreggiando la vana, e falsa gloria del mondo, aspettando d'essere glorificato, e coronato della vera gloria dal Celeste Padre (i), qual'essalta gli humili (k), e s'abassa i superbi in questo mondo prima, e poi nel profondo dell'Inferno (l), se non s'emendano, sicome fè à Faraone, ad Antioco, ad Erode (m), & à tanti altri Regi del mondo, de' quali dopo morti, l'istesso mondo se ne ride, e si beffa, sicome vedremo.

Laonde si legge, d' Alessandro Magno, Signore quasi di tutto il mondo, ch'essendo morto, venirono sette Filosofi al suo Regale Palaggio. E l' Primo disse: O Alessandro, Hieri signoreg-

giavi

(a) Joan. 5. (b) Eiusd. 8. (c) Rom. 6. (d) 1. Petr. 2. (e) Jac. 4. (f) Joan. 16. (g) Eiusd. 14. (h) Joan. 6. (i) Ps. 8. (k) Lus. 1. (l) Isai. 14. (m) Exod. 14. 2. Mach. 9. Ad. 12. —

giavi tutto il mondo, & hoggi la morte signoreggia te. Il Secondo disse: O Alessandro. Hierì non ti bastava tutto il mondo, & hoggi ti bastano due braccia di terra. Il Terzo disse: O Alessandro. Hierì havevi una comitiva di gran Signori, di tanti Regi, Principi, Duchi, e di tanti servidori, hoggi tu solo giacci nel sepolcro. Il Quarto disse: O Alessandro. Hierì tutti di te havevano gran timore: nessuno te morto, hoggi teme. Il Quinto disse: O Alessandro. Hierì tutti volentieri ascoltavano la tua voce; Hoggi tu vinto dalla morte, giacci nel sepolcro, e non puoi parlare. Il Sesto disse: O Alessandro. Hierì nella tua podestà havevi tanti regni; Hoggi la morte nel suo dominio ti possiede: Hierì tu eri bello, & ornato; Hoggi sei brutto, & horribile ad esser visto. Il Settimo disse: O Alessandro. Hierì mangiavi tanti delicati cibi; Hoggi sei fatto cibo di vermi. Ecco il fine delle vane grandezze del mondo, quali ne fanno perdere le grandezze eterne del Cielo. E però il Demonio cerca per mezzo delle false, e lusinghevoli carezze del mondo, tirarci all'eterna rovina. E per questo colui, ch'ha veramente il timore iniziale, incomincia a guardarsi dalle false lusinghe del mondo, temendo di non essere da lui burlato insieme con tanti altri.

Ma'l fallace, e traditore mondo, quando vede, che non può con lusinghe, e carezze vincere, & ingannare i cari d'Iddio, cerca di vincerli con persecuzioni manifeste (a), con terrori, minacce, derisioni, ingiurie, vituperii, scherni, vergogne, mormorazioni, maledittioni, tribolazioni, guai, travagli, affanni, & altre varie tribolazioni, e mezzi terribili, e spaventevoli, per farli mancare dal suo dispreggio, e dall'amore d'Iddio. Ma quelli, che sono bene risoluti di non offendere la Sua Divina Maestà; se ben son'ancora im-

perfetti nella carità; nondimeno si sforzano di non lasciarsi vincere affatto dalle persecuzioni, e terrori del mondo; ma temendo d'esser vinti, ricorrono al Signore, dicendo col Profeta (b): Signor'Iddio mio in te ho sperato, fammi salvo da tutti coloro, che mi perseguitano. E se ben gran timore hanno delle fallacie, e persecuzioni del mondo, hanno però gran speranza nell'aiuto del Signore (c), quale non abbandona mai coloro, che in lui si confidano, e che cercano fare la sua divina volontà (d).

Ciascuno dunque amator di Cristo deve temere il mondo, e non fidarsi nelle sue false promesse; nè desiderare le sue vanità, quali tutte sono piene di falsità, e partoriscono affanno; inquietitudine, e dolori in questa misera, & affannata vita, e poi al fine conducono l'anima all'eterna morte. Chi dunque sarà tanto pazzo, che voglia amare un nemico tanto fallace, e traditore? Qual'huomo di sana mente, non temerà, e fuggirà il mondo tanto infedele, quale a nessuno ha mai osservato quello, che gli ha promesso? E però tutti coloro, che temono Iddio, e che cercano di non offerderlo, incominciano a dispreggiare il mondo, per non essere da lui burlati, e condotti all'eterna morte, qual'è quella pessima paga odiosa (e), che dona il Demonio, e'l mondo a coloro, che fedelmente hanno loro ben servito, in premio de' loro servigi. Deh miseri, & infelici tutti coloro, che al mondo servono, il cui servizio non si può fare senza l'offesa d'Iddio, e la rovina dell'anima. E però tutti coloro, che non vogliono offendere Iddio, e cercano salvare l'anime loro, temono, e fuggono il mondo, come loro vero, e capital nemico, e traditore, qual'inganna, e tradisce tutti coloro, che fedelmente lo servono, & a suo dispetto honora coloro, che'l fug-

(a) Hebr. 11. per totum. (b) Ps. 7. (c) Ps. 9. 36. (d) Ps. 117. (e) Rom. 6.

fuggono ; e dispreggiano , se ben'altrimente nel principio dimostra . Il mondo dimostrava fare poca stima di Christo , e de i suoi seguaci , & honorare i suoi Principi , Regi , & Imperadori : Et à suo dispetto honora Christo , e i suoi seguaci vivi , e morti . E de i passati Principi , Regi , & Imperadori non si fa dal mondo alcuna festa , come si fa de i Santi dispreggiatori del mondo . Or non vedemo noi la Chiesa di S. Pietro sempre crescere , e i Palagi di tanti Imperadori tutti à terra ? Gli trionfi di tanti Imperadori , e gran Principi sono estinti . I trionfi , e le feste di Christo , e de i suoi Santi ogni anno si celebrano . E però chi hà intelletto , e buon discorso , tiene , e fugge il mondo , e seguita Christo , e i suoi Santi .

*Come il mondo si deve fuggire , perche
n'impedisce la cognitione d' Iddio :
è anco luogo di pena , e ne fa
nemici d' Iddio .*

C A P. LXX.

SI deve anco il mondo fuggire , e temere , non solamente , perche esso è traditore , fallace , e mortal nemico de i Servi d' Iddio , rovina , e manda in perdizione tutti quegli , che l'amano , e fedelmente lo servono (come sopra havemo dimostrato) , ma ancora se ne deve fare poca stima , per altre sue male qualità , quali sono molte , e di tante ne descriveremo alcune più dannose .

E prima il mondo colle sue vane delitie , spazz , e piaceri impedisce l'huomo dalla cognitione , e contemplatione d' Iddio . Laonde Santo Isidoro disse : La mente , che troppo stà intenta à i desiderii di questo mondo , non è libera à contemplare Iddio . E però l'Apostolo disse : *'a Qua sursum sunt sapite , non qua super terram* . Imperochè l'huomo , ch'attende alle cose terrene , e

TOM.V.

mondane , non può elevare la mente à conoscere le cose celestie : non conoscedole , non può amarle : e non amandole , non può desiderarle , nè cercarle . O che pazzia è questa ? Perdere la cognitione d' Iddio , per attendere alle vanità del mondo , vili , e di nessun momento ? E da qui viene , che l'huomo , ch'attende al mondo , è privo della Divina Sapienza , *b* , quale nō si trova nella terra di coloro , che vivono soavemente nelle delitie , e spassi del mondo . E però non ponno sentire gusto della Divina consolatione , quale , secondo San Bernardo , è delicatissima , e non si concede à coloro , che ricevono le vane consolationi del mondo . E però la Gloriosa Madalena *(c)* , gustando la dolcezza della divina consolatione , che ricevea dalla contemplatione ; dispregiò tutte le delitie , e spassi del mondo . E per meglio gustarla , in tutto lasciò il mondo , & andò al deserto , ove tante volte il giorno era elevata in aria dagli Angeli à gustare la soave dolcezza delle divine , e celesti lodi , quali in eterno havea da godere .

Miseri coloro , che de i momentanei , vili , e vani spassi del mondo si diletta- no , quali in eterne amaritudini si convertiranno . E beati , e felici coloro , ch' in tutto dispreggiano i piaceri del mondo , ch' insieme colla Madalena da questa vita incomincieranno ad assaggiare le celesti consolationi , quali pienamente in eterno goderanno .

Ma un'altra mala qualità del mondo , dovrebbe farlo temere , fuggire , e molto odiare : Et è quella , che dice S. Giacomo *d* , Chiunque vorrà essere amico di questo mondo , si costituisce nemico d' Iddio . Qual'huomo , ch' avrà una scintilla di giudicio , potrà più amare il mondo ? poiche l'amor del mondo , ne fa diventare nemici d' Iddio ? E San Giovanni dice *(e)* , S'alcuno ama il mondo , in esso non è l'amore d' Iddio .

P P

E scñ:

(a) Coloss. 3. (b) Job. 28. (c) Luc. 10. (d) Jac. 4. (e) 1. Joan. 2.

E senza la carità, nessuno può salvarsi (a).

E più che vero, è più che vero, è più che vero, che infinito è il numero de' pazzi (b), poichè si vede manifestamente, che sono molto più coloro, ch' hanno più amore al mondo, che a Dio. Signor mio vengati compassione della nostra gran pazzia, e rendici l'intelletto, che possiamo conoscere il nostro grave errore, che per amare il mondo, habbiamo persa la tua dolce amicitia, senza la quale nessuno può salvarsi, nè havere pace in questa misera vita.

Essendo dunque il mondo nemico d' Iddio: Ogni uno, che vuol'essere amico d'Iddio, bisogna per forza, che si parta dall'amicitia del mondo, e che gli sia nemico mortale, che l'abbia in odio, e che 'l fugga almeno col cuore, se vuole salvarsi.

Il mondo ancora è stato dato all'huomo per luogo di carcere, e d'esilio, di penitentie, e di lagrime, per fare una amara (ma breve, e fruttuosa) vigilia, per la quale poi hà da pervenire alla celeste Patria, ove in eterno hà da godere una solenne festa, colma di ogni vera dolcezza, allegrezza, consolazione, e d'ogni piacere, e sollazzo, che si possa mai desiderare, quale non finirà giamai.

Qual'huomo di sana mente si troverà, ch'ami il luogo di pena, e d'affanno, e dispreggi il luogo, ove spera d'havere ogni contento, honore, e gloria? Anzi farà tutto il contrario; Imperochè per lo gran desiderio, ch'havrà di ritornare alla sua Patria piena di delitie, e d'ogni vera consolazione (c), havrà in odio il carcere, e l'esilio, & ogni altro luogo penoso. Essendo dunque il mondo un penoso carcere, & un dispietato esilio, pieno d'affanni, e di travagli: tutti i Servi d'Iddio, ch'hanno havuta alcuna cognitione, ò per divina ri-

velatione, ò per la ferma, & indubitata fede, ch'hanno alla verità manifestata nella Sacra Scrittura, che parla delle delitie, e dolcezze, che si godono da i Beati nella celeste Patria, hanno havuto in odio, & in fastidio il mondo, per lo gran desiderio d'essere presto scarcerati, e liberati da questo esilio (d), e di ritornare alla celeste Patria piena d'ogni contento, e di vera gloria.

Chi dunque non teme, non fugge, non dispreggia, e non have in odio il mondo, è legno, che non si ben serve dell' intelletto, e che vive secondo il senso, come bestia (e), ò che non crede; poichè vedemo, che non solamente i veri Servi d'Iddio, per lo vero lume della fede, hanno dispreggiato il mondo, con tutte le sue cose, ma ancora molti infedeli, che s'hanno ben servito del lume naturale dell' intelletto, hanno dispreggiato il mondo, colle sue cose, come vili, & indegne d'essere amate dall'eccellentia, e generosità del cuore humano, creato per le cose altissime, e divine. Laonde si legge, che 'l ricchissimo Tebano Crate, andando ad Atene per attendere alla Filosofia, buttò via un gran peso d'oro: dicendo non essere possibile possedere le virtù insieme, e le ricchezze (f). Di questo parere fu Diogene, e molti altri Filosofi, quali dispreggiarono le cose del mondo, per attendere alle virtù morali. E Christo con tutti i suoi seguaci, colla dottrina, e col' esempio della vita hanno insegnato à tutti, che'l mondo si deve dispreggiare da coloro, che desiderano andare alla festa della celeste Patria.

Ohi miseri coloro, che tanto amano gli spassi, e le vanità del mondo, e non vogliono fare questa breve, e fruttuosa vigilia? nel fine se n'accorgeranno, quando saranno dalle celesti, & eterne feste esclusi (g), e mandati all'infernali pene à fare una in-

(a) 1. Cor. 13. (b) Eccles. 1. (c) Ps. 41. (d) Phil. 1. (e) Ps. 48. (f) S. Hieron. ad Paulinum de inst. man. (g) Matth. 25.

fruttuosa; amara; & eterna vigilia, & esperimenteranno essere vero quello, che per fede non vogliono credere.

O gran pazzia di tutti coloro, che vogliono ridere, godere, e giocare in questo mondo, ove semo posti in carcere, e condannati à morte (a)? Quando mai s'è visto, che l'huomo, che stà in carcere, e condannato à morte, che rida, giuochi, e faccia festa? Eccetto se costui fosse matto, che non conoscesse la sua miseria.

Chi di noi non stà in carcere? Chi di noi non è condannato à morte? Chi di noi sà quando hà da morire? Chi sà, che morte hà da fare? e dove hà da finire i giorni suoi? Perche dunque non piangemo i nostri peccati? Perche non preghiamo il Signore, che ne voglia rimettere i nostri peccati? Accid'morendo il corpo, (quale non può scampare la presente morte) almeno l'anima non muoja d'eterna morte? Stupisco certamente vedendo gli huomini vivere in questo mondo con tante pompe, giuochi, spassi, e feste, come che non havessero mai da morire? Io non sò donde nasce tanta sicurtà, e sicura trascuraggine. Non sò come vogliono stare sempre in questo effillio, ov'è nostro mal grado esperimentiamo tanti guai, dolori, affanni, e travagli (c), che ne dovrebbe rincrescere questa misera vita piena di tanta amaritudine, e tribolazioni, come rincresceva al paziente Giob (d) se zelante Elia (e). Ma ritorno à dire, e mille volte dirò; ò che non si ben servono dell'intelletto, ò che non credono l'altra vita, ò credono con una fede historica, & informe. Signore illumina gli occhi del nostro intelletto, che vediamo, e conosciamo la nostra sciocchezza.

Come per la falsità, vanità, viltà, e mutabilità, il Mondo si deve temere, fuggire, e dispreggiare.

C A P. LXXI.

IL mondo ancora si deve temere, fuggire, e dispreggiare per altre sue male qualità; Imperochè il mondo è pieno di cose false, vane, & ingannevoli. Laonde il Regio Profeta disse à gli huomini, che tanto amavano il mondo: (f) Perche amate la vanità, e cercate la bugia? E San Girolamo disse: Se'l mondo s'aprirà col coltello della verità, in esso niente altro apparirà, se non falsità. Che sia pieno di vanità, è chiaro, per quello, che si legge (g): *Cuncta subjacent vanitati*. Et altrove (h): In tutte le cose è vanità, & afflittione di spirito. Che sia ingannevole è chiaro, perche promette à i suoi amatori lunga età, satietà, e soavità, ma non attende le cose, che promette: Sicome Christo il sà manifestò coll' essemio di quello ricco pazzo, che pensava godere, e disse all'anima sua (i): Anima mia, tu hai molti beni conservati in molti anni. (ecco la lunga età) Dunque mangia, e bevi, (ecco la satietà) riposati, e sà banchetti (ecco quanta soavità). Ma queste promesse non furono attese, perche subito gli fù detto: (t, O pazzo, questa notte (i Demonii, a' quali insieme col mondo havea servito) ridommanderanno l'anima tua. I beni, ch'hai congregati, di chi saranno? Ecco la lunga età, fù mutata dal giorno alla notte seguente. La satietà, fù mutata in una estrema vacuità, che niente potè seco portare all' Inferno, ov' è privo d'ogni bene, e patisce un' estrema fame. E la soavità fù mutata in una grande amaritudine, & acerbità penosa, che l' affligge in quelli acerbissimi, & eterni

P p 2 cru-

(a) Gen. 3. Hebr. 9. (b) Matth. 24. (c) Job. 13. (d) Ejsuf. 10. (e) 3. Reg. 19. (f) Ps. 4. (g) Ecclef. 1. (h) Ejsuf. 2. (i) Luc. 12. (k) Ibid.

cruciati. Ecco la fedeltà, che'l mondo osserva à i suoi fedeli amatori, quali vogliono più presto offendere Iddio, che mancare dall'osservantia de i mondani precetti, quali sono contrarii alla divina legge.

Il mondo ancora si deve dispreggiare per la sua viltà. Imperochè tutte le cose, che'l mondo tiene in preggio, sono vilissime. Che dir si ponno l'oro, l'argento, le gemme, e l'altre cose, dal mondo stimate pretiose, e belle, se non feccia della terra congelata, ò condensata? (come più sopra dimostrato havemo) Che cosa dir si ponno i drappi di seta, se non sterco di vermi? Che sono i gran Palaggi, se non vilissima terra? E però Christo, e suoi seguaci, non s'hanno voluto avvilire à possederle, ma come sterco l'hanno stimate (a). E tutti i veri Servi d'Iddio s'affiggono, che per lo peccato sono venuti à questa miseria, che loro bisogna servirli di queste cose vilissime. E con dispiacere prendono l'estrema necessità dalle cose del mondo; piangendo la loro miseria, à quale sono venuti per lo peccato; Di maniera, che non solazzo, e piacere, ma dispiacere prendono dall'uso, che pigliano dalle cose vilissime del mondo.

Miseri i mondani, che cercano solazzo, e piacere dalle cose vilissime del mondo fallace, che saranno privati della soavissima dolcezza del gusto delle cose dello spìrito (ch' Iddio dona in questa misera pellegrinazione à i suoi cari) e poi saranno privati della vera felicità, che nel Cielo godono quei Beati, che insieme con Christo hanno dispregiate le cose vilissime del mondo, come cose indegnissime dell'eccellenza dell'huomo. Certamente resto fuori di me, quando vedo alcuni huomini cercare honore, e gloria, cò adornarsi di queste cose vilissime del mondo; Imperochè l'adornamento dev'essere più degno,

e pretioso della cosa, che s'adorna: laonde vedemo, che se vogliono adornare una vesta di seta, vi pongono un'ornamento d'oro, qual'è più degno, e pretioso della seta. Essendo l'huomo più degno di tutte le cose del mondo (quali sono vilissime in comparatione dell'huomo) quale, dovendosi adornare, deve cercare cose più degne di sè, quali cose nel mondo non furono mai. E però l'huomo, che degnamente vuole adornarsi, deve cercare le virtù, e le grazie divine, quali sono più degne delle cose humane. Talchè dalle cose del mondo l'huomo deve prendere il servizio, che per tale effetto sono create) e dalle virtù, e grazie divine, prender deve l'adornamento, per lo quale possa piacere à gli occhi del celeste Sposo. E però vedemo tanti eletti d'Iddio spogliati degli adornamenti delle cose pretiose dal mondo stimate, ma vestiti d'una viva fede, ferma speranza, e d'una ardente carità verso Iddio, essere stati stimati, non solamente da Dio, e da gli Angeli, ma ancora da gli huomini del mondo. Ecco San Giovan Battista (b), San Paolo (c), San Francesco, &c altri mal vestiti, in quanto honore sono. Or non vedemo un Cappuccino scalzo, e con vilissime vesti, s'egli è adornato delle Christiane virtù, essere più honorato di molti, che sono adornati d'oro, e di gemme? Miseri coloro, che cercano l'honore, e la gloria dall'adornamento delle cose vilissime del mondo; e non cercano l'adornamento delle Christiane virtù, quali fanno l'huomo glorioso nel cospetto d'Iddio, e degli huomini. Hanno costoro intelletto? Certamente nò, ò se l'hanno, già non se ne servono (d), poichè propongono le cose vili alle pretiose, le terrene alle celesti, le transitorie all'eternie. Pensi bene ciascuno, e vedrà esser vero quello, che dico, ma non inteso dagli sciocchi, e pazzi mondani.

11

a) *Phil. 3.* (b) *Matth. 3. 11.* (c) *2. Cor. 11.* (d) *Arist. 1. de anima. S. Thom. 1. 2.*

Il mondo ancora havè un'altra mala qualità, ch'è mutabile, e fa mutare l'huomo creato ad imagine d'Iddio, à similitudine d'una bestia (a): Quando è puttino, è come un porcello involto nelle fecce, & immonditie: Quando è nella pueritia, è come una vespa, che non si riposa mai: Quando è nell'adolescencia, per la carnalità è come un orso: Nella gioventù, è come un Leone, per la superbia: E nella vecchiezza, è come un'asino, per la pigrizia, e spesso da bello diventa brutto. E però il mondo è degno d'essere dispreggiato: Perchè per la sua mutabilità è pieno d'afflittione, e d'ansietà. Poichè nel mondo l'huomo nasce alle fatiche, & à molti guai (b). E però nessuno vi stà quieto. S'è povero, & è del mondo, si duole della povertà: (c) *Omnis dies pauperis, mali*. S'è ricco, & honorato, sempre teme di non calcare da quello stato, ò teme la morte, siccome si legge di quello Tiranno Siciliano, Dionilio. S'è savio, stà sempre con fatica, e dolore, siccome si legge: (d) *Qui addit scientiam, addit & laborem*. O che miseria! Et essendo così mutabile, hora esalta questo, hora sballa quello, nè mai si contenta stare in un medesimo stato, siccome si legge di tante mutationi di Signorie, d'Imperii, e di Regni, e d'ogni altra cosa. Di maniera, che l'huomo, che del mondo si diletta, molti affanni patirà, essendo attorniato da tanti guai, che l'accompagnano. Laonde essendo dommandato un Filosofo: Con quanti, e quali compagni si ritrova l'huomo in questo mondo? Rispose: Con otto, quali di continuo gli danno molestia. Quali sono questi? La fame, la sete, il freddo, il caldo, la stacchezza, il sonno, l'infirmità, e la morte. Chi dunque di sano intelletto non temerà, non fuggirà, e non dispreggerà il mondo, per tan-

te sue male qualità? delle quali, niuno à pieno potrà parlare. E però basterà quello, ch'è detto ad indurre l'huomo à non amare il mondo; ma più presto odiarlo, temerlo, fuggirlo, e dispreggiarlo con tutte le sue cose.

Come per lo Timore Iniziale, si deve anche temere la morte, per le sue male qualità, e danni, che seco porta.

C A P. LXXII.

PEr lo timore Iniziale ancora si teme l'odiosa morte, essendo pena, e paga del maledetto peccato (e), e separatione dell'anima dal corpo, quali naturalmente s'amano insieme; perche nè'l corpo senza l'anima, nè l'anima senza il corpo è veramente huomo perfetto, quale costa dell'uno, e dell'altra, siccome si vede.

Per molte ragioni la morte si deve temere; ma non tanto, che per timore della morte s'offenda Iddio: come fanno quelli, che non conoscono bene, quanto gran male sia offendere la Divina bontà, quale deve preferirsi ad ogni altro bene.

E Prima si deve temere, perche non si può fuggir: (f); E per tal timore l'huomo deve alterarsi, e guardarli dal peccato, e far'opere buone sempre (g): *Diverte à malo, & fac bonum, &c.* Chi sempre considera, ch'hà da morire, & hà da lasciare tutte le cose presenti, non hà tanta ansietà d'accumulare facoltà, quanto havrà pensiere di prepararsi à ben morire.

Secondo è da temersi la morte, per la sua incertezza (h); Imperochè se ben'è certissimo, che tutti moriremo, e nessuno è esente dalla morte (i): nondimeno è incertissimo il giorno, e l'ora della morte. E questo vuole Iddio,

ac-

(a) Ps. 48. (b) Gen. 3. Job. 5. (c) Prov. 15. (d) Eccles. 1. (e) Gen. 3. Rom. 6. (f) Ps. 88. (g) Ps. 33. (h) Luc. 12. (i) Gen. 3. 2. Reg. 14. Hebr. 9.

accidì l'huomo in ogni momento ben preparato sia . E con tutta questa incertezza, pochissimi ci pensano, e manco si preparano .

Terzo è da temersi per la sua velocità (a): Imperochè sempre la morte corre, e hora questo, e hora quello apprende, nè mai si ferma alquanto, ma sempre segue l'huomo (b) siccome l'ombra il proprio corpo . E noi miseri non n'avvedemo, e poco ci pensiamo .

Quarto è da temersi per la sua facilità, perchè facilmente si muore per ogni picciola occasione, e quando manco se ci pensa: la vita nostra è com'un vapore (c), che presto sparisce: è come una tela di ragno (d), quale ad un soffio di vento si rompe .

Quinto . La morte ancora molto li deve temere, perchè preoccupa tutte l'operationi de i sensi, & alcuna volta le potentie interiori dell'anima. Toglie la podestà à i piedi di camminare, alle mani d'operare, alla bocca di mangiare, alla lingua di parlare, alle narici d'odorare, all'orecchie d'udire, à gli occhi di vedere, & à tutto il corpo, la forza, e la bellezza, inducendo una horrenda pallidezza, e bruttezza . Ma quello, ch'è molto peggio, ch'è à i mondanacci, e carnalacci, più delle volte (come io hò visto) suole togliere la cognitione d'Iddio, e la ricordatione dell'anima propria: perchè stando l'huomo carnale tutto intento al governo del corpo (quale tanto have amato) non si ricorda già dell'anima, della quale (quando era sano) niuna cura havea . E già l'esperienza il dimostra, che vedemo tanti mondanacci, quando s'infermano, mandano à chiamare subito i migliori medici corporali, s'apparecchiano medicine, e cibi di gran prezzo, e del medico dell'anima non se ne parla, se non quando non v'è più speranza della presente vita: e quando la

morte è vicina, e l'inferno hà perduta la forza, e'l giudicio, che non si ricorda più di se stesso, nè può parlare essendo attorniato da i dolori, e dagli affanni interiori (e), vedendo, ch'è suo dispetto gli bisogna lasciare gli spassi, i piaceri, gli amici, le ricchezze, e l'altre cose del mondo, quali egli tanto amava . Talchè preoccupato da i dolori della morte, e dagli affanni interiori del cuore, non si ricorda più, nè di Dio, nè dell'anima sua. Questa è quella morte pessima, di quale parla il Profeta (f), dicendo: *Mors peccatorum pessima* . Questa è quella morte, quale più dell'altre temere si deve . Beate quelle persone, quali mentre sono state in sanità, hanno più atteso al governo dell'anima, che del corpo . Queste subito, che s'infermano, mandano à chiamare il medico dell'anima esperto, e dotto nell'arte spirituale (che già stando sane, s'havvano eletto) & attendono prima à purgare dalle macchie del peccato l'anima loro, preparandosi al ben morire, e fatto questo, fanno chiamare il medico del corpo, per fare l'obbedientia d'Iddio, quale vuole, che s'honori anco il medico del corpo, per la necessità (g); ma tutta la mente loro stà posta à provvedere all'anima, lasciando la cura del corpo à gli altri: Queste benedette anime (come con gli occhi proprii io hò visto) stanno tutte rassegnate al divino beneplacito, colla mente sana, colla memoria fissata, e fermata nella passione di Christo, nella quale con profonda humiltà hanno posta ogni speranza della propria loro salute. E se ben la carne fugge, e tema la morte, come destruttrice della presente vita, e pena, e paga del peccato (h): Nondimeno l'anima innammorata di Dio suo Celeste Sposo, prontamente vuole uscire dal carcere del corpo, & andare à godere il

(a) Job. 9. (b) Eiusd. 14. (c) Jac. 4. (d) Ps. 89. (e) Ps. 17. (f) Ps. 33. (g) Ecc. 1. 38. (h) Maith. 26. Luc. 22. Rem. 6.

il suo Dio, qual' hà tanto amato, e con faccia allegra l' anima si parte, siccome ne i giorni miei tante n'hò viste. Questa è morte pretiosa nel cospetto del Signore (a). Questa è quella morte, che non è da temersi. Chi dunque non vuole temere la morte, lasci l'amore disordinato delle cose del mondo, viva senza peccato mortale, e con buona fiducia potrà aspettare la morte del corpo, qual' è principio della vera vita: Ma chi vive involto nell' amore delle cose del mondo, se ben vive moralmente senza offendere notabilmente Iddio, e'l prossimo, nondimeno molto deve temere la morte, non sapendo come finirà.

Seito la morte ancora molto si deve temere, per lo concorso, e molestia de i Demonii, quali nel punto della morte sogliono molestare, & affliggere l'anime con molte, e varie tentationi (siccome nel fine del trattato del ben morire lungamente havemo scritto.) Perche restando loro poco tempo di tentare quell' anime (b), con diversi modi cercano di tentarle, & affliggerle, quando stanno per partirsi da questa vita, per spaventarle, & indurle alla pessima disperatione. Deh quanto hanno da temere in quel punto della morte coloro, ch' hanno fatta mala vita? Se à San Martino (ch' havea fatta una vita santissima, e volle morire nella cenere, e cilicio, tutto intento all' oratione) il Demonio comparve per tentarlo: che farà à noi altri? I Santi, per l' ajuto della divina gratia, e degli Angeli assistenti, sono scampati da quelle rapidissime, e crudeli manl de i Demonii: ma come faranno quegli, ch' hanno offeso Iddio, e gli Angeli, e per l' amore disordinato, ch' hanno havuto à gli honori, alle bellezze, alle pompe, à gli spassi, alle ricchezze, & all' altre

cose vane del mondo, hanno servito al Demonio? Laonde si legge, che morendo un certo ricco, gli erano presenti i Demonii, quali facendo violentia à quella misera anima, che presto uscisse dal corpo; dicendo quello meschino: Signore ajutami. I Demonii burlandolo, gli dissero: Adesso cerchi l'ajuto d' Iddio, quando il giorno t'è mancato? E così quella misera anima fù tratta da quello afflitto corpo, e condotta all' infernali pene(c). Adesso facciamo bene, se volemo havere l' ajuto del Signore, e degli Angeli in quella hora tremenda della morte.

Settimo la morte ancora non poco si deve temere per li molti mali, che dopo lei seguono; Imperochè nella morte si lasciano tutte le cose carissime, quali con molte fatiche s'acquistano, e con molti ansiosi pensieri li conservano. E nudi siamo entrati al mondo (d), & ignudi n' usciamo: Niente portato habbiamo, e niente ne riportiamo (e), eccetto le buone, & male opere, che fatte habbiamo, quali re seguitano ovunque andiamo (f). E però beata quell' anima, che fa bene.

L'huomo per la morte perde gli amici, i parenti, la fortezza, la bellezza, la podestà, & ogni altra cosa (g), & heredita i serpenti, le bestie, & i vermi. Ecco un bellissimo cambio, che facciammo.(h) Che cosa è più fetente, che l' humano cadavere? Che cosa è più horribile à vedere, che l' huomo dopo la morte? Che giovano le ricchezze? Che giovano le delitie? Che giovano gli honori? le ricchezze non liberano l'huomo dalla morte, nè le delitie da i vermi, nè gli honori dal fetore. Pazzi dunque sono tutti coloro, che non temono la morte, e che per tale timore non lasciano il peccato, causa della morte,

e di

(a) *Isal.* 15. (b) *Apc.* 12. (c) *Simili esempi si leggono nel specchio d' esempi Dist.* 4 c. 5. *Dist.* 9 c. 85. (d) *Job.* 1. (e) *1.Tim.* 6. (f) *Apc.* 14. (g) *Eccli.* 11. (h) *Bernard.*

e di tutti gli altri mali, che procedono dopo la morte.

Necessario dunque è il timore della morte, e la sua continua memoria, quali fanno grandissima utilità à chi vi pensa. Chi spesso pensa, ch' hà da morire, e diventare vilissima terra, s'humilia, e dice à se stesso (a): Perché t'insuperbisci polvere, e cenere? Dispregia il mondo, e tutte le sue vanità, quali presto hà da lasciare. Fugge ogni peccato, per lo quale s'incorre alla morte del corpo, e dell'anima (b): Depreme i desiderii, e le delitie della carne, quale presto sarà paio di vermi. Diventa liberale, e misericordioso verso il prossimo, sperando ritrovare Iddio liberale, e misericordioso verso di lui dopo la morte (c). Queste, & altre utilità nascono dal timore, e memoria della morte.

Miseri coloro, quali temendo di farsi malinconici, non vogliono pensare alla morte: quale venendo poi alla sprovveduta, e non ritrovandoli ben preparati, li condurrà all'infernali pene, ove in eterno staranno afflitti, e malinconici, esclusi da ogni speranza d'havere più allegrezza. La malinconia di coloro, che per la memoria della morte s'astengono dal peccare, e si dogliono delle passate colpe, si convertirà in eterna allegrezza (d). Qual'è meglio stare una sola hora afflitto, e mille anni con tutte le contentezze: ò stare un' hora allegro, e mille anni afflitto? Questa presente vita in comparatione dell'eterna vita, è manco d'un' hora. E mille anni in comparatione dell'eternità, sono come un giorno, ch'è passato (e): E però ciascuno dovrebbe eliggere stare mille anni afflitto, purchè possa in eterno stare in quella somma allegrezza de i Beati, alla quale molti sono pervenuti per la continua memoria della morte, per la quale hanno fatta una durissima peniten-

tia delle passate colpe, guardandosi di non offendere più Dio.

Che cosa più d'ogni altra deve fare temere la spaventosa morte.

C A P. LXXIII.

Sopra ogni altra cosa deve farci temere la morte, il rigoroso, e strettissimo conto, ch' havemo da rendere di molte cose: ficcome Christo sotto la parabola del fattore della villa (f), ne hà tutti avvisati. E così anche sotto la parabola del Rè, che voleva che i suoi servideri gli rendessero conto (g). E del Signore, che dispensò i talenti à i suoi servi, da quali domandò conto del guadagno, che ciascuno havea fatto de i talenti, ch'havea loro donati (h): E quali faremo ritrovati dal Signore, tali saremo giudicati. E però un Santo Padre disse: Trè cose molto io temo: Prima, quando l'anima hà da uscire dal corpo. Secondo, quando sarà presentata al Tribunale di Christo. Terzo, quando di me si darà la sententia dal Signore.

Un'altro santo vecchio, vedendo già un giovane, che rideva, gli disse: In presentia del Cielo, e della terra havemo à rendere conto à Dio di tutta la vita nostra, e tu ridi? E però quel Santo Giob' (i), con tutto, ch'era giusto nel cospetto d'Iddio; nondimeno sempre temeva, & havea sospette l'opere sue, non sapendo come le giudicava Iddio (k): E le tutti i Santi hanno havute sospette l'opere buone, che facevano; dubbitando, che non vi fosse ritrovato alcuno difetto da quell'eternissima esaminata d'Iddio: Che dovevo fare noi peccatori? Se tremano le grossissime, e fortissime torri, come potremo stare saldi noi canne vuote? Miseri, & insensati che noi siamo, che non volemo

(a) Eccli. 10. (b) Rom. 6. (c) Matth. 5. (d) Joan. 16. (e) Psal. 89. (f) Luc. 16. (g) Matth. 18. (h) Ejsd. 25. (i) Job. 1. (k) Ejsd. 9.

l'emo temere adesso ; che'l timore è fruttuoso , e temeremo poi in tempo , che niente potrà giovarne . Temere dunque dovemo , che dopo la morte , di molte cose havemo à rendere strettissimo conto , e ragione .

Del conto, che dovemo rendere dell'anima nostra, e delle sue potentie.

C A P. LXXIV.

E Prima havemo da rendere strettissimo conto dell' anima nostra , e delle sue potentie , come l' havemo custodita , e come havemo esercitate le sue potentie ; Imperochè essendo l' anima nostra un vivo ritratto d'Iddio, creata ad immagine della sua divina Maestà, tanto amata dalla sua Divina Bontà ; dovemo con molta diligenza custodirla , & honorarla , secondo si legge : *(a) Fili in mansuetudine serva animam tuam , & da illi honorem secundum meritum suum .* Figliuolo conserva l' anima tua , e dà à quella l'honore , secondo il suo merito . All' hora conserviamo l' anima nostra , quando la tenemo pura , e netta da peccati . All' hora le doniamo l'honore , secondo il merito suo , quando considerando la sua eccellenza , e la sua dignità , la preferiamo à tutte le cose eccellentissime del mondo , e lasciamo che possa ben contemplare , & amare il suo Dio *(b)* , nel quale solo , e non in altro può quietarsi , satiarli , e consolarsi . Ma vedo , che molti fanno il contrario ; Imperochè non solamente non la conservano pura , e netta da peccati , ma la tengono infangata , & immersa nel profondo de i vizi : E non solamente non gli danno il debito honore (con tenere la carne soggetta al suo dominio) ma fanno , che la povera anima sia soggetta alla carne , fa-

TOM. V.

cendola servire in atti bestiali ; e non solamente non permettono , ch'attenda à contemplare il suo Dio ; ma la costringono à pensare cose bruttissime , indegne da considerarsi dagli animali bruti , se discorsero , se non havessero . Ecco l'immagine di Dio , ch'è fatta simile à i bruti *(c)* . Ecco la custodia , ch' hanno dell'anima . Ecco l'honore , che le rendono , secondo il suo merito . Che ragione renderanno costoro dell'immagine di Dio ? Deh miseri , che non pensano alla loro miseria !

Le potentie dell'anima dovemo ben' esercitarle à quel fine , per lo quale ne sono state donate . E prima dovemo esercitare la concupiscibile ben regolata in desiderare quelle cose , che piacciono à Dio . Laonde il Profeta disse : *(d) Concupivisti animam meam desiderare justificationes tuas , in omni tempore .* Et altrove disse *(e)* : Hò desiderato i tuoi comandamenti . Dovemo anco desiderare quelle cose , che sono giovevoli all'anima nostra , & al prossimo . Dovemo esercitare l'irascibile contra il peccato , e contra ogni altra cosa , che dispiace à Dio , come fè quello santo Mosè *(f)* , ch'esercitò l'irascibile in vendicare l'ingiuria fatta contra l'honore d'Iddio , e contra il prossimo ; e fù mansuetissimo in sostenere l'ingiuria fatta à se , rendendo bene per male *(g)* . Così anco fè il zelante Elia *(h)* , ammazzando quei falsi Profeti , che facevano adorar gl'Idoli dal popolo d'Israele : e con patientia sostenne le gravi persecuzioni dell' empia Regina Jezabella . Ecco il modo d'esercitare la potentia irascibile , se volemo piacere à Dio .

Appresso dovemo ben' esercitare la potentia ragionevole . E prima esercitare la memoria , in ricordarci spesso del nostro Creatore , sicom'è scritto : *(i) Memento Creatoris tui in diebus juventutis tuae , antequam veniat tem-*

pus

(a) Eccli. 10. (b) Aug. Sol. 30. (c) Ps. 48. (d) Ps. 118. (e) Ecd. Ps. (f) Exo. 2. 32, (g) Num. 12. (h) 3. Reg. 18. 19. (i) Ecclesi. 12.

pus afflictionis tuae. Ricordarci anco spesso de i benefici della Creatione, Redentione, vocatione alla fede, e degli altri benefici particolari, e soprattutto ricordarci dell'acerbissima Passione del Signor nostro, quale hà tanto per noi patito (a).

Dovemo anco esercitare l'intelletto senza curiosità ad intendere, e conoscere Iddio (b), nel quale consiste tutta la nostra beatitudine. E però per lo Profeta il Signore dice (c): *Vacate, & videte quoniam ego sum Dominus*. Bisogna dunque sbrigare la mente della cognitione, e curiosità delle cose inutili, & attendere à conoscere Iddio, nella cui cognitione l'anima resta satia, e piena d'ogni consolazione.

Dovemo ancora intendere, e meditare la legge (d), e i comandamenti di Dio per osservarli, sicom'è scritto (e): *Quae praeceptis tibi Deus, copita semper, & in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus*. Non bisogna volere sapere d'Iddio quelle cose, che la Sua Divina Maestà non vuole che sappiamo. Bastaci sapere i suoi comandamenti, e quelle cose, ch'appartengono alla salute nostra, e de i nostri prossimi. La nostra volontà (dalla quale procede l'amore) dovemo esercitarla in amare la Sua Divina Maestà, e'l nostro prossimo, secondo dal Signore n'è comandato (f). E questo amore, Iddio no'l ricerca da noi per suo bisogno, ma'l cerca per nostra utilità; Imperochè noi siamo à Dio obligati, con obligo infinito, sì per li peccati perdonati, e per tanti altri benefici, e gratie ricevute: sì anco per l'infinito amore, con il quale n'havè amati, & ama (g). E noi non havemo, con che pagare tanto infinito debito (essendo quanto havemo, tutto della Sua Divina Maestà) solamente l'amore è nostro, con il quale potemo alquanto so-

disfare al nostro gran debito.

L'amore è un dono, quale bisogna; che si doni: se noi il doniamo ad altro, ch'è Dio, semo spediti; perche restiamo debitori alla Sua Divina Maestà, e non havemo con che pagare. E di più à qualunque doniamo il nostro amore, è con nostra perdita, perche la natura, e forza dell'amore, fà trasmutare l'amante alla cosa amata, alla quale s'unisce (h). Talchè se la persona amerà cose terrene, vili, e basse: Terrena, vile, e bassa ella sarà: S'amerà il mondo, farà mondana: s'ama la carne, farà carnale: s'ama una bestia, farà bestiale; ma s'ama Dio, farà Divina (i). E però cercando Iddio fare l'huomo Dio per gratia, vuole, ch'ami la Sua Divina Maestà, acciò per gratia diventi Iddio figliuolo d'Iddio. Di maniera, che'l Signore vuol'essere da noi amato, non per suo bisogno, ma per disobligarci da tanti gran debiti, che gli dovemo, e per farci diventare Dei, e suoi cari figliuoli (k), à quali vuole donare la sua celeste, & eterna eredità (l): E vuole, che per nostra volontà (ajutati però dalla sua divina gratia) per mezzo dell'amore, venghiamo à tanta altissima dignità.

O infelici, e miseri tutti coloro, che lasciano d'amare Iddio, e pongono l'amore alle creature, che oltre, che perdonano questa altissima dignità d'essere Dei, figliuoli di Dio, & heredi della celeste gloria, e diventano vili, carnali, e bestiali: restano anco debitori à Dio d'infiniti debiti: Et havendo donato alle creature l'amore, (con il quale potevano à Dio sodisfare al modo nostro) non potranno sodisfare. E però farà bisogno, che siano condannati all'infernale carcere, ove in eterno saranno tormetati (m). E per questo buon' hora dovemo ben vedere, come havemo ben

(a) Thre. 2. (b) Joan. 17. (c) Ps. 45. (d) Ps. 1. (e) Eccli. 3. (f) Deut. 6. Matth. 22. (g) Jere. 21. Mala. 1. Joan. 2. (h) Aug. de substantiis. (i) Ps. 81. (k) Joan. 1. (l) Rom. 8. (m) Matth. 18.

ben'effercitate le potentie dell'anime nostre: E se malamente l'havemo effercitate, pentiamoci, e chiediamo perdono, & emendiamo la mala vita nostra, & incominciamo à ben'effercitarle à gloria di Dio, quale ne l'hà donate, accid facciamo guadagno con quelle à gloria sua, & ad utile nostro (a).

Guai à coloro, che insin'al fine hanno effercitata la memoria, in ricordarsi dell'ingurie, e danni ricevuti, con animo di vendicarsi, e con diletto si ricordano de i detti, e fatti diffonesti, e d'altri peccati commessi. L'intelletto l'hanno effercitato in vane scienzie, in curiosità, & in ritrovare calunnie, fraudi, & inganni contra la verità Christiana, e contra i loro prossimi. La volontà l'hanno effercitata in desiderii cattivi, in odii, in rancori, in amori carnali, & in altri gravi peccati. Che ragione renderanno à Dio dell'anime loro, e delle potentie di quella? Quanto costoro devono temere la morte? essendo consapevoli, che malamente hanno effercitata l'anima, e le sue potentie? Adesso è tempo d'allessire i nostri conti, e d'emendare i mali fatti, e non aspettare il punto della morte.

Del conto, che dovemo rendere del nostro corpo, de i sensi, e degli atti, & esercitii loro.

C A P. LXXV.

STrettissimo conto ancora havemo da rendere del nostro corpo, e de i suoi sensi, & operationi: Imperochè il corpo, e sue membra ne sono stati donati, accid l'offeriamo à Dio in sacrificio, mortificati à i viti, e male inclinazioni, e concupiscentie, e vivificati alla gratia dello Spirito Santo, secondo n'insegnano i Prencipi degli Apostoli, l'uno dicendo: (b) *Obsecro vos fratres per misericordiam Dei, ut*

exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem. Et altrove (c) l'altro dice: *Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, iustus pro iniustus, ut nos offerret Deo, mortificatos quidem carne, vivificatos autem spiritu.* Di maniera che tutti dovemo consecrare i corpi, e membra nostre in servizio del Signore, che ne gli hà donati, accid poi insieme coll'anime siano vivificati. Ma infelici tempi nostri, che molti non solamente non consacrano i loro corpi, e sue membra à Dio; ma li consacrano in servizio del Demonio in tante vanità, immonditie, e carnalità, con acquistare l'eterna dannatione. Che ragione renderanno costoro nel punto della morte de i corpi, e membra loro? Non considerano questi miseri, che non conviene, che i nostri corpi, quali sono stati à noi donati, per essere membra di Christo, e tempii dello Spirito Santo, che siano membra della meretrice, e tempii del Demonio. Ascoltino, che dice l'Apostolo (d): Or non sapete, che i vostri corpi, sono membra di Christo? (qual'è nostro capo.) Toglierò dunque le membra di Christo, e le farò membra della meretrice? Sia questo lontano da noi. E più giù dice: Forse non sapete, che le membra vostre sono tempio dello Spirito Santo? Et altrove dice: (e) Quale participatione hà la giustitia coll'iniquità? ovvero quale società è della luce alle tenebre? &c. E poi siegue: Imperochè voi siete il tempio di Dio vivo. Et altrove dice (f): Non sapete, che il tempio dello Spirito Santo sete voi? e lo Spirito Santo habita in voi? Ma se alcuno violerà il Tempio di Dio, Iddio il disperderà, e consumerà. Considerate di gratia la dura sententia, che l'Apostolo pronuncia contra coloro, che espongono i loro corpi à servire al mondo, al Demonio, & alla carne im-

Q 9 2 mon.

(a) *Matth. 25.* (b) *Rom. 12.* (c) *1. Petr. 3.* (d) *1. Cor. 6.* (e) *2. Cor. 6.* (f) *1. Cor. 3.*

monda, esercitando le loro membra in furti, homicidii, adulterii, & altri peccati, violando il tempio di Dio, quale se ne vendicherà con rovinarli, mandando l'anime, e i corpi loro alle pene infernali. Ciascuno pensi molto bene à fatti suoi.

Ma chi potrebbe dire, quanto strettissimo conto havremo à rendere de i nostri sensi? quali Iddio ne gli hà donati à servire, per gloria sua, alle nostre necessità, e per nostra utilità; Imperochè n' hà dati gli occhi, acciò riguardassimo i Cieli, il Sole, e tutte le bellezze, & adornamenti loro, vedessimo gli elementi, gli animali, e tutte l'altre cose, & opere, ch'in loro, il Creatore hà fatte à nostro servizio, acciò dalla grandezza, e bellezza di queste visibili creature, n' elevassimo à contemplare la potentia, la sapienza, la bontà, e somma bellezza del Creatore (a), e di lui n' innamorassimo, & à lui servissimo, come degno d' essere sopra ogni altra cosa amato, riverito, honorato, lodato, e servito da noi.

N' hà date l' orecchie, per ascoltare le parole della Sua Divina Maestà, scritte da i suoi Servi, udire le divine lodi, e i dolci canti, organi, & altri musici istromenti, non à vanità; ma acciò venghiamo à contemplare l' Angeli- che, e celesti melodie (b), & à quelle aspiriamo?

N' hà date le narici ad odorare la fragranza de i fiori, e dell' altre cose odorifere, acciò intendiamo, che i Santi nel Cielo fioriranno, come gigli (c); e come odore di balsamo faranno dinanzi la Divina Maestà.

N' hà data la loquela, acciò confessiamo i nostri peccati, lodiamo Iddio, & ammaestriamo in quello, che potemo, i nostri prossimi, eccitandoli al ben fare.

N' hà dato il gusto; acciò gustando la dolcezza delle cose visibili, veniamo à considerare quanto sia dolce, e soave il Signore (d), autore d' ogni dolcezza comunicata alle sue creature, e gridiamo col Savio, dicendo (e); O Signore quanto è soave lo spirito tuo! (f), quale per dimostrare verso i tuoi figliuoli la tua dolcezza, dal Cielo hai donato il pane, qual' have ogni sapore di soavità. Gustiamo la sua dolcezza.

N' hà dati i piedi à camminare, e le mani ad operare (g) le cose necessarie à gloria della Sua Divina Maestà, & à beneficio nostro, e de i nostri prossimi: Ecco il fine, perchè Iddio n' hà dati i sensi, e le membra.

Deh miseri coloro, che non hanno voluto castigare i loro corpi, e ridurli in servitù dello spirito, insieme coll' Apostolo (h), & altri servi d' Iddio, in digiuni, vigilie, fame, sete, freddo, caldo, fatiche, & in altre afflittioni, per farli veri templi dello Spirito: Ma l' hanno tenuti in riposo, in delitie, e spassi: dando loro ciò ch' hanno mai desiderato, per essere poi in eterno tormentati col ricco Epulone in quelle ardenti fiamme infernali (i).

Ma che diremo di quelli, che malamente s' hanno servito de i loro sensi? Con gli occhi riguardando cose vane, curiose, e lascive: coll' orecchie ascoltando canzoni vane, e dissolute, detrat- tioni, mormorazioni, irrisioni, ed altre cose nocevoli all' honore di Dio, e del prossimo, non volendo udire le parole del Signore, nè le divine lodi, nè le buone esortazioni, & altre cose buone, che potevano tirarli à Dio?

Dell' odorato, & altri sensi in altro non se ne sono serviti, se non à diletti della carne, & ad offendere Iddio. Come questi potranno comparire al Tribunale di Christo? O quanto hanno da temere la morte.

Della

(a) Rom. 1. (b) Luc. 2. (c) Ecclesi. 1. (d) Ecclesi. 9. (e) 1. Cor. 9. (f) Luc. 16.

(g) Psal. 33. (h) Sap. 12. (i) Ezech. 16.

*Della ragione, che dovemo rendere
del tempo, e delle cose
temporali.*

C A P. LXXVI.

NON minore conto rendere habbiamo del tempo, e delle cose temporali, che dell' altre cose. E però diceva San Bernardo: Se delle parole otiose renderemo stretto conto nel giorno del giudicio (a); che farà del tempo già perduto? Imperochè Iddio n'hà donato questo pretioso tempo; e acciò lo spendiamo fruttuosamente à gloria sua, & ad utile, e beneficio nostro, e de i prossimi nostri, facendo prima frutti degni di penitentia (b); e poi affaticandoci sempre nelle buone, e fruttuose opere (c), ciascuno secondo il talento à lui da Dio concesso: chi in servire à gl' infermi, & in opere pie à beneficio della comunità: chi nel predicare, & insegnare gl'ignoranti (d); chi in esortare, e consolare gli afflitti: chi nell'orare, & in altre opere grate al Signore, e fruttuose al prossimo: chi in havere diligente cura della sua famiglia. Di maniera, che tutti dovemo spendere il tempo fruttuosamente, e ciascuno secondo la sua vocatione, osservando il detto dell'Apostolo e: *Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei*. Imperochè il tempo della presente vita è tanto pretioso, che in un picciolo spatio di tempo l'huomo può acquittare l'eterna gloria, mentre è nella presente vita. Ogni dannato darebbe tutto il mondo, se l'havesse, purchè potesse havere un poco di tempo per fare penitentia.

Deh miseri coloro, che perdono il pretioso tempo in otio, in ballare, in giocare, in vani ragionamenti, & in altre cose inutili, e vane: Che diran-

no poi nel tempo della morte, quando farà da loro dommandato, com'hanno speso il tempo à loro concesso, per fare penitentia, e per operare opere fruttuose, e degne di vita eterna? Se quelle persone, ch'hanno speso il tempo infruttuosamente saranno condannate col servo pigro alla dannatione, per non havere ben'operato (f): Che giudicio si farà di quegli, ch'hanno consumato il pretioso tempo in opere cattive, in fornicationi, adulterii, homicidii, furti, in togliere la fama al prossimo, & in altre opere di peccati?

Miseri loro, che non pensano quanto strettissimo conto hanno da rendere del tempo già perso, e molto più de i peccati commessi. Ciascuno, ch' hà tempo, emendi la sua mala vita, mentre gli è concesso il pretioso tempo, nel quale può acquistare l'eterna vita.

Strettissimo conto ancora havemo da rendere de i beni temporali, quali Iddio à noi hà commessi, come à fattori, e dispensatori (g), e non come à Padroni, che ne possiamo fare ciò, che ne piace. E sicome i fattori, e dispensatori non ponno spendere, e donare la robba de i loro padroni, se non in quello modo, che ad essi padroni piace: Et altrimenti facendo, strettissimo conto n'hanno da rendere: Così tutti noi siamo dispensatori d' Iddio, qual' è il vero Padrone di tutte le cose del mondo. E però non potemo disporre delle cose, che sono da Dio commesse alla nostra cura, & amministrazione, se non come piace alla Sua Divina Maestà, quale vuole, che ne prendiamo l'uso necessario, per sostentare la nostra vita nel suo servizio (ciascuno secondo la dignità, & officio, che Iddio gli hà donato) e l' resto dovemo dispensare à i suoi poveri, quali sono le vere membra di Christo, li com'egli dice (h): *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*.

(a) *Matth. 12.* (b) *Luc. 3.* (c) *Matth. 25.* (d) *Rom. 12.* (e) *Gal. 6.* (f) *Matth. 25.* (g) *Luc. 16.* (h) *Matth. 25.*

ciflis. Et hà voluto il Signore, che nel mondo siano i ricchi dispensatori de i suoi beni, & anco i poveri; acciò i ricchi per la fedele dispensatione, e carità, e i poveri per la vera patientia, acquistino la celeste heredità, (a) quale dall'origine del mondo dal Celeste Padre è stata apparecchiata à i ricchi fedeli dispensatori, pieni di carità, & à i veri poveri patienti, che di continuo pregano il Signore per li ricchi, quali, come veri dispensatori del Signore hanno cura di ben governare i beni temporali, per sovvenire à loro, come veri servi di Christo. E però guai à i poveri impatienti, e negligenti à pregare per li benefattori. E guai à i ricchi tenaci, che si riputano padroni de i beni del Signore (b), dispensando, e dissipando quelli beni in pompe, in giuochi, in festini, in canti, in meretrici, & in altri usi profani: offendendo Iddio con i doni, e beni, che loro hà commessi; acciò ben dispensandoli, acquistassero l'eterna heredità, e come fedeli dispensatori, fossero fatti padroni di tutti i celesti beni, e contenti del benegno, e liberal Signore (c).

Ma guai à coloro, che non fanno ben dispensare le facultà alla loro cura commesse, che non è manco reo, e colpevole colui, che potendo, non sovviene al bisognoso (d), di colui, che toglie l'altrui. Perche de i bisognosi è il pane, che 'l sicco tiene: e degl'ignudi è il vestimento, che nella cassa conserva: redemptione, & assolutione de i miseri è la pecunia, ch'egli tiene ben nascosta, secondo S. Ambrogio. E però San Giacomo con dolore disse: (e) O ricchi, fate adesso penitentia, urlando piangete nelle vostre miserie, che vi sopravverranno. Deh in quante miserie i meschini si ritroveranno, quando non potendo rendere buon conto delle ricchezze, quali in pompe, & in altri usi profani

hanno dissipate, insieme col ricco Epulone saranno condannati. Miseri, & infelici, che potevano con le loro ricchezze ben dispensate, acquistare l'eterna gloria insieme con Abramo, Giob, San Ludovico Rè di Francia (quale colle proprie mani dispensava le sue facultà à i bisognosi, & in propria persona serviva à gl' Infermi, e con tanti altri fedeli dispensatori. E per attendere alle pompe, à i giuochi, & ad altre vanità, malamente dispensando, e dissipando i beni del Signore, saranno privati de i presenti beni in quello angoscioso punto della morte, discendendo poi all'eternè pene. Ben costoro devono temere la morte, aspettando una sì dura sententia.

Del conto, che s'hà da rendere dopo la morte del mal'uso della gratia, e de i Sacramenti.

C A P. LXXVII.

E Chi potrà narrare quanto strettissimo conto s'havrà da rendere della ricevuta gratia, e degli ajuti, e doni, che da quella procedono? Imperochè non si trova più pretioso dono della gratia, per la quale diventiamo consorti della natura Divina (f). Per la gratia evitiamo la corruzione di tutti i peccati, e diventiamo degni della celeste gloria. Dalla gratia nasce il lume della viva fede, che ne fa credere à tutte le cose, che dovemo credere. Dalla gratia nasce la virtù della ferma speranza, per la quale s'eleva la nostra mente ad aspettare l'eterna gloria. Dalla gratia procede l'ardente carità ad amare Iddio, e' l' prossimo. Dalla gratia sono illustrate le virtù morali. Talchè la prudenza dalla gratia illustrata, ammaestra il discorso à fare, e provvedere le cose conformi alla ragione. La Giu-

(a) *Matth. 25.* (b) *Luc. 6.* (c) *Matth. 25.* (d) *Dist. 47. c. Sicut ii.* (e) *Jac. 5.*
(f) *2. Petr. 1.*

Aitia drizza la volontà verso il prossimo, che non l'offenda, ma che gli giovi. La Fortezza raffrena l'Irascibile in tollerare le cose moleste, e l'anima e confortata ad abbracciare cose difficili, per l'honore d'Iddio. La Temperanza proibisce, e ritiene la concupiscibile dalle prave, e cattive dilettaioni. Consideriamo bene quanto sono pretiosi questi doni, che dalla gratia procedono. E però la dovemo tenere con grandissima custodia, che non ne sia tolta per lo peccato, e che non stia otiosa; come ne dice l'Apostolo: (a) V'effortiamo, che non riceviate in vacuo la gratia. Nel battesimo, se non ponemo ostacolo, tutti riceviamo la gratia; ma in vacuo, e senza frutto la riceve, chiunque venuto à gli anni della discretione, la tiene otiosa, non cercando accrescerla colle buone opere, come se San Paolo, quale diceva: (b) Per la gratia d'Iddio io sono quello, che sono; e la sua gratia in me non è stata vacua, ma più abbondantemente di quegli Apostoli mi sono affaticato: non io, ma la gratia d'Iddio con me. Così hanno fatto gli altri eletti d'Iddio, chi più, e chi meno; ma sopra tutti, Mosè nel vecchio, e San Giovan Battista, e San Paolo, e San Pietro nel nuovo testamento.

Ma guai à noi, che già vedemo, che per la maggiore parte i putti à pena vengono à gli anni della discretione, che non solamente il tengono in otio questo pretioso dono della gratia, ma ancora la perdono, involupandosi in molti peccati, per le male compagnie, e varie tentationi della carne, del mondo, e del Demonio. à quali potrebbero fare gagliarda resistenza, s'eglino si pefferò ben servirsi del pretioso dono della gratia. E volesse Iddio, ch' almeno fossero ben solleciti à ricoverare la perduta gratia, per mezzo della fruttuosa penitencia, come sono solleciti à ricoverare la perduta sanità del corpo.

E perchè sono tardi à ricoverare la perduta gratia; perciò caminano da male in peggio. E poi loro pare impossibile fare bene, tanto sono abituati nel male; E però à tardo si confessano, e comunicano per una certa usanza, nè pensano mutare in meglio la loro mala vita, nè lasciare le pompe, & altre vanità, quali, d' sono gravi peccati, d' grande occasione di peccare: E parendo loro in questo modo potere salvarsi (dal Demonio persuasi) non vogliono ascoltare quelle persone ispirate da Dio, che loro predicano il gran pericolo, nel quale si ritrovano. Come costoro potranno comparire dinanzi à Dio, della cui gratia tanto malamente se n' hanno servito, che non solamente non l' hanno aumentata colle buone opere, ma in tutto l' hanno persa (c)? Or che ragione potranno rendere al Signore della gratia à loro donata?

E se tutti i Christiani molto hanno da temere della gratia persa: Che timore dovranno avere i Preti, e i cattivi Religiosi? quali oltre la gratia battesimale, hanno ricevute l'Abbatie, gli Ordini Sacri, & altri doni particolari, à beneficio del popolo, al quale non solamente non hanno giovato, ma ancora hanno dato scandalo, e sono stati causa di rovina col mal' esempio della loro vita (d). Ciascuno pensi bene à fatti suoi, & emendi la sua mala vita, acciò ricuperi la perduta gratia, con la quale possa fare frutti degni di penitencia, e di vita eterna; Imperochè l'huomo, sicome non può operare opere meritorie di vita eterna senza la Divina gratia: così bisogna, che la sua fatica, & industria cooperi con la gratia, se vuole aumentarla, e farla fruttificare, acciò col buon servo possa dire: (e) Domine, quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratui sum. E poi possa sentire quelle dolci parole del Signore (f): Allegra-

(a) 2. Cor. 6. (b) 1. Cor. 15. (c) Matt. 25. (d) Malach. 1. a. (e) Matt. 25. (f) Ibid.

grati servo fedele, che nel poco sei stato fedele: entra all' allegrezza del tuo Signore.

Del conto, che s'hà da rendere de i documenti della Divina Sapienza a noi donati.

C A P. LXXVIII.

STrettissimo conto ancora havemo da rendere de i documenti à noi donati; Imperochè se l'huomo per lo peccato originale nasce cieco, & ignorante delle scientie delle cose naturali, e dell'arti, quali bisogna imparare con molta fatica, & industria, quanto più ignorante nasce de i documenti, e della divina sapienza? E però vedendo Iddio la nostra naturale ignorantia delle cose divine, tanto necessarie alla nostra salute (a), oltre la legge naturale, che che per sua gratia scrive al cuore di ciascuno, s'è degnato ancora di darci la sua legge scritta, per Mosè (b), e di rivelarci molti suoi segreti ispirati dallo Spirito Santo à i Profeti, e finalmente per bocca del suo Figliuolo n'hà data, & insegnata la vangelica legge più degna d'ogni altra scrittura (c), comandando à i suoi discepoli, che la dovessero insegnare à tutte le genti del mondo. Dopo ci hà manifestati molti segreti, e donati molti documenti scritti da San Pietro, San Paolo, San Giacomo, e San Giovanni: ispirando dopo à tanti santissimi Dottori, da tempo in tempo, Greci, e Latini, le vere, e cattoliche interpretazioni delle Sacre Scritture. E poi da mano in mano hà mandati, e manda tanti Predicatori, acciò ogni uno sappia la vera via stretta, e faticosa, per la quale si camina alla Celeste gloria (d).

Ma infelici noi, quanto malamente ne serviamo di tanti belli, & utili

documenti della Divina Sapienza? Alcuni ascoltandoli, niente n'offervano. Altri (e) fanno come l'Aspide, quale per non udire la voce dell'incantatore, per non essere preso, ottura un'orecchia in terra, e l'altra con la coda: così fanno molti, quali, se ben sono presenti ad ascoltare la parola d'Iddio, nondimeno otturano l'orecchie del cuore con la coda della speranza della lunga vita, e con l'affetto ch'hanno alle cose terrene. Altri, se ben l'ascoltano, presto se ne scordano, senza fare alcun frutto. Altri in nessun modo vogliono sentire i documenti della divina Sapienza, anzi minacciano la morte à chi vuole dirglieli: Come faceva Faraone à Mosè (f), & fuggono sentire la verità Evangelica (g), quale proibisce le pompe, gli spassi, & altre vanità, delle quali egli non si diletta, e non vogliono lasciare, perchè persuasi dal Demonio, pare loro impossibile. Ecco l'inganno, del quale i miseri non s'accorgono. Che stretto conto renderanno tutti costoro de i documenti della divina Sapienza, quali non hanno voluto ascoltare, & ascoltandoli, non hanno voluto offervarli? A tutti costoro il Signore dirà quello, ch'è scritto (h) dicendo: V'hò chiamati (per le mie Scritture, e per li miei Predicatori, e per l'interne ispirazioni) & avete rifiutate le mie vocationi: Hò distesa la mano mia (prima facendovi bene, e poi nella Croce, patendo per la vostra salute) e non fù chi mi riguardasse (facendo poca stima di me): Havete dispreggiato ogni mio consiglio, e non avete fatto conto delle mie riprensioni. Io ancora riderò nella morte vostra, e vi schernirò, quando v'avverrà quello, che temevate, e la repentina calamità v'affalirà, e la morte alla sprovvista vi sopravverrà. Quando verrà sopra di voi la tribolazione,

e l'

(a) *Matth. 7.* (b) *Joan. 1. 7.* (c) *2. Petr. 1.* (d) *Matth. 7.* (e) *Pf. 59.* (f) *Exod. 10.* (g) *Luc. 16.* (h) *Prov. 1.*

e l'angustia : All' hora mi chiameranno , & io non l'esaudirò : Per causa , ch'hanno havuta esosa la disciplina , e non hanno ricevuto il timore del Signore . Ecco , ecco figliuoli miei cari , quanto hanno da temere coloro , ch'hanno à rendere strettissimo conto de i documenti della Divina Sapienza , de i quali s'hanno malamente servito , facendone poca stima . Adesso è tempo d'ascoltare , & osservare i documenti della Divina Sapienza , e se ne pajono difficili ad osservarsi , non li dispreggiamo , nè li tenghiamo per impossibili , ma preghiamo il Signore , che ne li faccia , con la sua gratia , facili , soavi , e leggeri , sicom'egli n'hà promesso (a) , colla sua gratia .

Dello strettissimo conto , ch'havemo da rendere de i peccati da noi commessi .

C A P. LXXIX.

MAchi potrà imaginarsi quãto strettissimo conto havemo da rendere de i nostri peccati , così di commissione , facendo , ò dicendo , ò pensando cose , per le quali s'offende Iddio , ò il prossimo : come sono , fare incantamenti , & altre superstizioni , commettere homicidii , adulterii , furti , & altri gravi peccati in opere ; ò bestemmie , ingiuriare , maledire , spergiurare , dire bugie , detrarre , mormorare , & altri gravi peccati in parole ; ò pensare , ò giudicare male contra Dio , ò contra il prossimo , ò portar' odio , rancore , sdegno , ò vero desiderare male , ò have- re concupiscentie cattive , carnali , e diaboliche , & altri peccati , che sono dentro nel cuore , donde procedono tutti i peccati (b) ; ò vero si pecca in ommissione per negligenza , mancandosi da udire la Messa , d'ascoltare la

TOM. V.

R r

tre-

(a) *Matth. 11.* (b) *Ejusd. 15.* (c) *Ejusd. 12.* (d) *Pf. 18.* (e) *Ecclesi. 12.* (f) *Pf. 18.* (g) *Tob. 3.* (h) *Pf. 24.*

parola d'Iddio , di far elemosine , quando bisogna , di digiunare ne i giorni debiti , d'orare , e mancare dall' opere della misericordia corporali , e spirituali : di questi , e d'ogn'altro peccato d'ommissione , s'hà da rendere strettissimo conto nel punto della morte . E se tanto stretto conto Iddio vuole , che rendiamo delle parole otiose (c) , (quali non offendono gravemente Iddio , e' il prossimo) quanto più strettissimo conto havemo da rendere de i peccati mortali ? E quanti peccati mortali commettiamo , giudicandoli essere veniali , quali nel punto della morte si troveranno mortali ? *Delicta quis intelligit (d) ?* Iddio solo vede i secreti del cuore , & ogni cosa insin'à i minimi pensieri , che non sono buoni , li presenterà nel Giudicio universale , e particolare , sicom'è scritto : (e) *Cuncta , que sunt , adducet Deus in judicium ?* E chi è di tanta perfezione , che non habbia alle volte , e forse bene spesso , pensieri inutili , e vani ? E molte volte nel tempo dell'oratione . E però ogni uno spesso deve dommandare perdono , e misericordia dal Signore de i manifesti , e degli occulti peccati , sicome diceva il Profeta : (f) *Ab occultis meis munda me Domine.* E dire con il buon vecchio Tobia (g) : Signore ricordati di me , e non prendere vendetta de i miei peccati , nè ti ricordare de i miei mancamenti . E col Profeta dire (h) : Signore non ti ricordare i mancamenti della mia gioventù , e le mie ignorantie , ma per la tua bontà , ricordati di me , secondo la tua misericordia . Ogni uno dunque , deve con speranza temere il conto , che s'hà da rendere nel punto della morte . Poichè i santi huomini hanno temuto in quel punto ; donde si legge , che stando un santo Padre in estremo , concorsero molti Padri à vederlo , e visitarlo , e vedendolo tutto

tremare, gli dissero: Padre, tu, che sempre sei stato in penitencia, temi di morire? Rispose: Io temo veramente, imperochè se ben quarant'anni mi sono affaticato in questa solitudine in servire à Dio: Nondimeno, perche altri sono i giudicii d'Iddio, & altri quei degli huomini; perciò io temo, che forse io non havrò piaciuto à Dio. E per questo quel santo Giob (a) tanto giusto sempre temeva; imperochè molti sono i peccati nostri, quali non pajono peccati, ò ne pajono leggieri, quali Iddio esaminerà, e punirà; e però la Chiesa Santa in persona del Desonto dice: Quando il Giudice federà, ciò ch'è nascosto, apparirà: Niente senza vendetta resterà. Io misero all' hora che dirò? Quale Avvocato io pregherò? Quando à pena il giusto sarà sicuro?

Leggesi ancora, che un' altr' huomo molto Religioso, e santo, essendoli infermato à morte, con faccia allegra, e tutto gioioso disse à gli astanti, che l' haveano visitato: Ecco la Madre d'Iddio, salutiamola, il che tutti havendo fatto, & havendo ricevuta gran consolazione (se ben quelli niente haveano visto) l' infermo disse: O quanto sono state grate le vostre salutationi alla benedetta Madre d'Iddio, & ella ancora vi risaluta. Ma poco dopo incominciò à spaventarsi, e molto ansiarfi; in tanto, che'l suo Compagno à pena bastava ad asciugargli, & annettargli il gran sudore, che gli procedeva dalla faccia. E stando in agonia (come, ch' all' hora à Dio rendesse conto della sua vita) alcuna volta diceva (come che parlasse ad altro) Questo non è vero (forse, che gli era dal Demonio opposto alcun peccato non fatto.) Alguna volta diceva: Signore condonami, e perdonami questo poco. Il Compagno gli disse: Che cosa è questa fratello? Ancora i peccati piccioli si ricercano, e di quelli

se ne domanda ragione? L' infermo disse, Sì: E li cercano ancora quelle cose, che gli huomini pensano essere nessun peccato. Il compagno efficacemente il confortò à confidarsi nella misericordia d'Iddio. Finalmente finita la spirituale battaglia, tutto nel Signore confortato, e rilevato con gran divozione si riposò in pace. Simile spettacolo hò visto con gli occhi proprii, il giorno della Commemorazione di San Paolo, l' ultimo di Giugno 1559. raccomandando l' anima ad un Novizio da bene. Ecco figliuoli miei cari quanto strettissimo conto si cerca nel punto della morte de i piccioli peccati de i santi huomini: Come staranno i gran peccatori? E però adesso attendiamo à scancellare i nostri peccati, confessandoli schettamente con pentimento grande, e dolore d' haverli commessi, e con proposito fermo di non farli più. E così potemo sperare, che non ne saranno presentati nel punto della morte.

Dello strettissimo conto ch'hanno da rendere i Prelati, dell'amministrazione, & anco del modo, con il quale sono entrati alle Prelature.

C A P. LXXX.

TRemendo conto hanno da rendere tutti i Prelati così Ecclesiastici, come secolari. Prima hanno da rendere conto dell' ingresso alle Prelature. S' eglino sono secolari, se hanno ottenuti i loro stati per giusto, e legittimo titolo hereditario, ò di nuovo legittimamente sono stati investiti da i supremi Signori, ch' haveano potestà legittima d'investirli; ò se da se stessi per violentia sono intrusi, occupando l' altrui stato per forza tirannica; Imperochè tutti quelli, che senza legi-

(a) Job. 1. 31.

gitimo titolo, possiedono l'altrui stato, vivono sempre nel peccato mortale, e difficilmente ponno salvarsi, eccetto se Iddio per misericordia nel fine donasse loro tanto pentimento, e cordoglio, che veramente si pentissero dell'errore commesso.

Se sono Prelati Ecclesiastici, se non ottenute le Prelature con simonia, sempre stanno in peccato mortale, se non rinunciano, e di nuovo per dritta via entrino alle Prelature, come i Sacri Canonici comandano. E se moiono in questo peccato, non sò come si possano salvare, senza speciale gratia d'Iddio.

Se i Prelati secolari con giusto, e legittimo titolo tengono i loro stati, hanno da rendere conto, com' hanno amministrata la giustizia senza accettazione di persone, com' hanno premiati i buoni, e castigati i cattivi, com' hanno dispenfate l' entrate, se hanno speso molto in pompe, in giuochi, in cani, in spravieri, in foverchi cavalli, & in altre cose inutili, quello, che doveano dare à i suoi poveri vassalli, à i pupilli, à gli orfani, à i luoghi pii & ad altre persone miserabili, e bisogno-se. Di queste, e d' altre cose hanno da rendere conto, di quali non parlo, perchè farebbe lunga materia.

I Prelati Ecclesiastici se ben legittimamente, e senza simonia hanno ottenute le Prelature; nondimeno molto strettamente hanno da rendere conto, se con il mal' effempio della loro vita hanno indotto il popolo à vivere malamente; Imperochè il buon Prelato deve insegnare il popolo à ben vivere, prima con il buon' effempio della vita, e poi colla sana, e cattolica dottrina. Chi altrimenti fa, condanna se stesso. Laonde San Chriostomo disse à ciascuno Prelato: Tu siedi nel giudicio, se ben' insegni, e ben vivi, tu ammaestri il popolo, come debbia vivere: ma se

tu ben' insegni, e malamente viverai; Tu insegni Iddio, come ti debbia condannare. Sichè molto hà da temere il Prelato.

Appresso hà da rendere conto della negligentia commessa nella custodia della sua gregge: s'hà lasciate impuniti le gravi colpe de i sudditi (senza ragionevole causa) e specialmente quelle colpe, che sono contra l'honore d'Iddio. Laonde San Gregorio disse: Potemo facilmente rimettere i peccati, che si commettono contra di noi; Ma con gran discrezione, e non senza penitentie potemo rilasciare i peccati, quali contra Iddio si fanno.

Ma ah miseri noi, che li veggono molti, che molto acrememente puniscono i piccioli difetti, che si commettono contra di loro, e dissimolano, e lasciano passare senza pena i gran peccati, che si commettono contra la Divina Maestà. Non per altro fù punito Heli sommo Sacerdote (a) colla morte de' suoi figliuoli, e sua, e coll' essere privato del sommo Sacerdotio, se non per essere stato molto indulgente, e negligente in correggere, e punire i peccati de i suoi figliuoli, quali furono da Dio castigati. Guai à me, che forse io son' uno di quelli, che merito castigo. Perdonami Signore, e sgravami da tale peso, che non son' atto à portarlo, come tu fai.

Hanno ancora da rendere conto dell' entrate, come le spendono, se in quegli usi, che debbono: E di molte simili, & altre cose hanno da rendere conto. E però è molto pericoloso l' haver Prelature, così Ecclesiastiche, come Secolari, quali hanno da rendere strettissimo conto dell'anime, sicome dice l' Apostolo (b). Et anco il Savio dice il gran peso, e lo stretto conto, che hanno da rendere i Prelati, dicendo (c): Ascoltate Regi, & intendete: Imparate d' voi Giudici de i fini della terra: Porgete l'

R. c. 2. orec-

(a) 1. Reg. 4. (b) Heb. 13. (c) Sap. 6.

orecchie voi, che contenete le moltitudini; perche à voi è stata data la podestà dal Signore, e la virtù dall' Altissimo, quale domanderà l'opere vostre, & investigatorà le vostre copitationi: Perche essendo stati ministri del suo Regno, non havete rettamente giudicato, nè custodita la legge della giustizia, nè havete caminato secondo la sua volontà. Spaventevolmente, e presto apparirà à voi; perche durissimo giudicio si farà à quegli, che sono preposti à gli altri. Al picciolo (cioè à chi hà poco stato, e di poco hà da rendere conto, d'è di poca scienza). si concede misericordia (perche suole peccare per impotenzia, d'è per ignoranzia.) Ma i Potenti (si di gran stato, come di gran scienza) potentemente patiranno tormenti; Perche maggior conto s' hà da rendere de i molti, e maggiori doni, che de i pochi, e minori.

E però pazzo è ciascuno, che desidera molte ricchezze, molta scienza, & anco le gran Prelature, quali non si devono desiderare, nè procurare, nè meno accettare, se non da quelli, che sono chiamati, come fù Aron (a).

Quelli soli, che sforzatamente (come furono Santo Ambrogio, Santo Agostino, San Gregorio, & altri simili) sono costretti d' accettare le Prelature, ponno havere buona confidenza nel Signore nel punto della morte, d' essere chiamati à ricevere la mercede delle loro fatiche fatte nella vigna del Signore. Ma la via più sicura è starne di senza.

Ecco figliuoli miei cari, per quante cause temer si deve la morte, e specialmente da quelli, che sono involti negli affetti delle cose del mondo. Chi manca vuole temere, viva santamente; e potrà con San Paolo desiderare uscire dal carcere di questo corpo, & anco dal mondo, & essere con Christo (b).

Quale gratia il Signore per sua misericordia la conceda à tutti, & in particolare à me, & à i miei cari divoti.

Come per lo timore iniziale si deve anco temere l' acerbissima pena del Purgatorio.

C A P. LXXXI.

GLi huomini, che per lo timore iniziale si guardano da i peccati, si per non offendere Iddio, si anco per paura della pena, sogliono temere la pena del Purgatorio, quale se ben non è eterna, (com'è quella dell' Inferno debita à quegli, che senza pentimento de i loro mortali peccati, si partono da questa mortale vita): Nondimeno è tanto acerbissima (c), che supera ogni gravissima pena, che si potesse patire, d' immaginare in questa vita, secondo Santo Agostino. Imperochè i condannati al Purgatorio, oltre la pena, che patiscono dal fuoco, qual'è così penoso, & afflittivo, come quello dell' inferno (eccetto che non è eterno, come l' infernale). Patiscono ancora la derisione de i demonii, quali s'allegrano delle pene, che patiscono quelle anime, beffandole, che per non havere voluto schivare le parole otiose (d), il soverchio ridere, il mangiare, e bere alquanto più della necessità, tacere, quando non bisogna, essere alquanto negligente alla cura della sua casa; dormire più del bisogno, scorrocciarfi colla famiglia più del debito, tardo andare alla Chiesa, essere indulgente à non correggere la servitù, essere tardo à concordare i discordi, & à visitare gl' infermi, & à fare altre opere buone, quali doveano fare più presto, e con più diligentia, se volevano scampare le pene del Purgatorio. Le scherniranno ancora i demonii della negligenzia com-

(a) Heb. 5. (b) Phil. 2. (c) Dist. 25. c. qui in gl'ind. De Panis. Dist. 7. c. ult. §. ult.

(d) Dist. 25. c. Unus erat in unum, c. r. finem.

commessa in fare la penitencia dei peccati mortali confessati, quale se con dolore l'havessero fatta, havrebbero scancellata ogni pena tanto l'eterna, come la temporale; e s'havessero digiunato, e castigata la carne, privandola de i piaceri, e spassi del mondo, niente, ò poco sarebbe restato da purgarsi nel Purgatorio: ma per essere state molto compassionevoli alla loro carne, e per non haver voluto fare condegna penitencia in questo mondo, sono state condannate alle pene acerbissime del Purgatorio .

Queste, & altre sciocchezze butteranno à faccia i demonii all'anime, quali sono tormentate nelle pene del Purgatorio, mostrando havere grande allegrezza delle loro pene: Quali derisioni, & allegrezza de i demonii, accresceranno gran pena à quelle afflitte anime, quali sentiranno ancora pena maggiore di tutte l'altre, l'essere private della visione d'Iddio, per quel tempo, ch'havranno da stare in quello penoso carcere, qual tempo à loro è incerto, perchè non fanno la Divina volontà, nè quando potranno essere ajutate da i loro prossimi con digiuni, elemosine, orationi, sacrificii, indulgentie, & altre opere fatte per loro ajuto: Et tanto maggiore afflittione sentiranno di questa amarissima sottrattione della visione d'Iddio, quanto che l'anime disciolte dal peso del corpo, molto più conoscono elle essere create, & atte à vedere Dio, e godere quello sommo bene; e tanto maggiore pena di questa privatione sentiranno, quando penseranno, che per loro sciocchezza, e negligentia sono ritenute in quelle acerbissime pene, non havendo voluto affaticarsi in evitare con più diligentia i peccati veniali, per li quali patiscono tante pene, e sono ritardate à poter andare alla celeste gloria, alla quale nessuno può entrare con una mini-

ma colpa veniale(a) se prima non è ben purgata in questo mondo, ò nel Purgatorio. E però tutti i Santi, e cari di Dio non solamente si affaticavano di fugire tutti i peccati mortali, ma ancora quanto potevano si sforzavano di schivare i veniali, e di quelli, à quali per fragilità incorrevano, sentivano gran dispiacere, e cercavano di presto scancellarli, colle frequenti confessioni, e communioni, con digiuni, e con altre opere satisfattorie, acciò morendo, l'anime loro potessero presto volare al Cielo à godere il sommo bene, senza vedere le pene del Purgatorio, quali sapevano essere tanto acerbissime, che nessuno Martire senti mai tali pene; e per questo con patientia, e prontezza sostenevano le pene, che procedono dal peccato originale, com'è la fame, la sete, il freddo, il caldo, le fatiche, stracchezze, & altre miserie, che procedono dal peccato.(b) Sostenevano ancora con animo tranquillo tutte le ingiurie, le vergogne, le percosse, le ferite, & ogni altro affannosa tribulatione, che à loro da Dio, da gli huomini, e da i demonii era data, sapendo, ch'Iddio permetteva, ch'à loro avvenissero tutti questi mali di pena, per purgatione dell'anime loro, acciò fossero poi libere dalle pene del Purgatorio, quali abborrivano. E non solamente con patientia sostenevano le pene, & affanni, che dal peccato originale procedono, e quelli, che da Dio, da gli huomini, e da i demonii à loro avvenivano; ma ancora da loro stessi molto s'affliggevano(c); con digiuni, vigilie, discipline, cilicii, e con altre macerationi, per essere ben purgati, prima, che fossero partiti da questa misera vita.

Hora se quelli, che non haveano da purgare, se non alcuni leggerissimi peccati veniali, con patientia sostenevano le pene, che dalla corrotta natura procedono, e che da gli altri à loro avveni-

veni-

(a) *Apo. 21.* (b) *Hebr. 11.* (c) *Matth. 3. Hebr. 11.*

venivano, con macerarsi con tante altre pene volontarie, quanto più noi, ch' habemo commessi tanti peccati mortali, e tanti gravissimi veniali commettiamo ogni dì, dovressimo con molta patientia sostenere ogni tribolazione, e privarci de i vani piaceri del mondo, e degli spassi noccevoli della carne, & abbracciare una dura penitencia, acciò purgare potessimo l'anime nostre, che scampassero da quelle acerbissime pene del Purgatorio, quali, certamente sono tanto intense, che fanno parere un giorno più lungo di molti anni, sicome si dimostra per molti esempj, e di molti ne racconteremo un solo.

Leggesi (a), ch'era un'huomo fedele, e da bene, quale, dopo una lunga penitencia, quale sano havea fatta, cadde in una grave infermità, dalla quale essendo stato per un'anno tribolato, con lagrime pregò il Signore, che vi ponesse fine colla morte. Subito gli fù mandato un' Angelo, che gli disse: Il Signore have esaudita la tua preghiera: Ma eleggi però quello, che tu vuoi, ò stare ad essere tormentato per trè dì nel Purgatorio, ò stare per un' anno infermo, e volerai al Cielo senza alcuno Purgatorio. All' hora quello considerando la pena presente, e non la futura del Purgatorio. Rispose: Eleggò di morire, & essere tribolato nel Purgatorio non solamente per trè dì, ma ancora quanto piacerà al Signore. Disse l'Angelo: Sia fatto secondo la tua parola: e subito l'infermo spirò, e l'anima sua fù portata al Purgatorio. Et essendo scorso un giorno, venne l'Angelo, e disse: O anima, che per l'infermità d'un'anno hai eletto di stare trè dì nel Purgatorio, che fai? Al quale rispose l'anima, dicendo: O seduttore, e non Angelo, qual m'hai ingannata, essendo scorsi molti anni, pre trè dì. Disse l'Angelo: Non dalla tardanza,

ma dall' indicibile tormento *sei stata ingannata*, perche delli trè dì, uno solo n'hai finito nel Purgatorio: Ma se vuoi ritrattarti, Iddio t'havrà compassione, e farai un'altra volta riportata al corpo (quale ancora non è sepolto) à patire quella infermità, quale tu hai sperimentata. L'anima disse: Mi contento, non solamente per un'anno, ma insin'al fine del Mondo, essere molestata dall'infermità, ancora più grave. Detto questo, l'anima fù portata al corpo, e stette per un'anno in quella infermità: (e quelli à chi riferì queste cose, animò alla penitencia) e finito l'anno, passò da questa vita alla Celeste Patria à godere il suo Dio.

Da questo chiaro esemplo si può comprendere quanto siano acerbissime le pene del Purgatorio, e quanto poco giudicio hanno quelle persone, che non vogliono lasciare le vanità del mondo, e le commodità della carne, e per non contristarla con un poco di penitencia, condannano l'anime loro à quelle intollerabili, & acerbissime pene del Purgatorio, alle quali hanno d'andare, se ben scampassero dalle pene dell'Inferno, alle quali stanno ben vicine.

Appresso molto sono degni di penitencia quegli heredi, che tardi sovengono all'anime di quegli, che loro hanno lasciate l'eredità, e per avaritia, ò per negligentia, ò per attendere alle pompe, & alle loro commodità, ritardano à soddisfare i legati à i luoghi più lasciati per l'anime loro da i testatori. Che per fare patire quelle anime nel Purgatorio, Iddio permette, che vadano à rovina i beni degli heredi (siccome io hò visto con gli occhi proprii.) E quanto sono degni di biasimo quelli, che godono i beni lasciati, senza ricordarsi dell'anime di coloro, che l'hanno lasciati, sperando essere da loro sovvenute nel Purgatorio: Tanto sono degne di lode quelle persone, che spesso hanno pen-

(a) Spec. ex. em. Dist. 5. c. 115.

sieri di sovvenire all' anime di coloro, i beni de i quali esse godono .

Delle ragioni, che debbono muovere ogni fedele à sovvenire alle anime, che sono in Purgatorio.

C A P. LXXXII.

POichè incidentemente semo venuti à ragionare dell'ajuto, che si deve dare à quelle afflitte anime, che sono in Purgatorio, mi pare conveniente scrivere alcune ragioni, per le quali ciascuno prontamente si muova à sovvenire all'anime, che nel Purgatorio si ritrovano .

La prima è, che ciascuno, che può, deve compitare, e sovvenire alla povertà del prossimo. Laonde il vecchio Tobia, ammaestrando il suo figliuolo, trà gli altri buoni documenti, gli disse (a) : Non volere ad alcun povero rivoltare la tua faccia: volendo, che ad ogni povero sovvenissi. Et anco il Profeta disse (b) : *Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem*. Chi hà molto poco, è povero, ma chi niente hà, & hà da pagare molti debiti, è molto misero; e tanto più se è in termine, che niente può guadagnare . In tale stato sono l'anime del Purgatorio, quali niente hanno, e molti, e gran debiti hanno da pagare, e niente ponno guadagnare, perche sono in stato, che non ponno meritare: E però bisogna sodisfare col patire. Chi dunque le sovviene, fa un' opera di gran misericordia .

L'altra ragione, che ne deve muovere à sovvenirle, è la parentela; Imperochè gli amici, e parenti devono sovvenire à i loro congiunti: Essendo tutti figliuoli d'Adamo, secondo la carne (c), e d'un Padre Iddio, secondo lo spirito (d), dovevo sovvenire à i nostri

amici, parenti, e fratelli; E però la Chiesa in persona de i Defonti, canta quello, che disse Giob: (e) *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini testigis me*. Guai à quegli amici, e parenti, che godono i beni de i Defonti, e non hanno compassione di quelle poverette anime, che sono tocche dalla mano del Signore, & afflitte in quelle acerbissime pene, e stanno aspettando ajuto da i loro amici, e parenti, à quali hanno lasciati i loro beni .

Appresso molto ne deve muovere à sovvenire alle anime del Purgatorio l'acerbità, e la moltitudine delle gran pene, che sostengono; imperochè se noi compatiamo ad un gran ladrone, lo vedemo, che molto acerbamente è tormentato dal carnefice; quanto più dovemo compitare, e sovvenire all'anime del Purgatorio, che tanto acerbissimamente sono tormentate?

A sovvenire à quelle afflitte anime, molto ne deve muovere la facilità, ch'havemo à sovvenirle, potendo con sacrificii, ò con elemosine, ò con digiuni, ò con orationi, ò coll' Indulgentie foccorere, & ajutare quelle anime, quali stanno aspettando il nostro ajuto .

Ma non poco ne deve muovere à sovvenire quelle anime, le molte, e grandi utilità, che n'havremo. Imperochè è già scritto (f) : *Beati i misericordiosi, ch'eglino conseguiranno misericordia*. E per queste opere di misericordia, ne sono perdonati i peccati, siccome disse Daniele à Nabuchodonosor (g) : *Peccata tua elemosynis redime, & iniquitates tuas misericordia pauperum*. E da questa misericordia fatta à quelle poverette anime, Iddio accrescerà le nostre facultà, siccome furono accresciute le facultà ad Abramo, à Glob, à Tobia (h), & ad altri misericor-

(a) Tob. 4. (b) Ps. 40. (c) Gen. 1. (d) 1. Cor. 15. (e) Job. 15. (f) Matth. 5. (g) Dan. 4. (h) Gen. 13. Job. 31. 42. Tob. 12. 14.

ricordiosi verso i poveri :

Si legge ancora (a), ch'Eusebio Duca di Sardegna fù liberato dalle mani del suo nemico Ostorgio Duca di Sicilia, per l'ajuto dell'anime liberate dalle pene del Purgatorio, per le Messe, che faceva dire, e per le molte elemosine, che di continuo faceva per l'anime, ch'erano nel Purgatorio, e gli fù restituita la Città presa dal Duca Ostorgio, quale Città esso Duca Eusebio l'havea data à Dio, & all'anime de i fedeli Defonti, niente prendendo per suo uso dell'entrate di quella Città, qual'era la più ricca, e la più abbondante del suo Regno; e tutte quelle entrate à i poveri, e per le Messe, che di continuo si celebravano per l'anime del Purgatorio, spendeva.

Leggesi ancora (b) d'un altro huomo d'arme, quale sempre solea fare ogni dì oratione per l'anime, ch'erano in quelle acerbissime pene del Purgatorio, ch'essendo un giorno perseguitato da i suoi nemici, per essere da loro ammazzato, fuggendo entrò in un Cimiterio, e stando pensando se dovea fuggire, ò fermarsi à fare le solite orationi; Finalmente essendo vinto dalla pietà, ch'havea dell'anime, ch'erano tormentate nelle pene del Purgatorio, si fermò, eleggendo più presto morire, & essere ammazzato in quel Cimiterio, che mancare di dare il solito ajuto à quelle afflitte anime. Sopravvenendo i nemici, e vedendolo in oratione, pensavano, che per paura stasse lì agghiacciato, e volendo con empito entrare nel Cimiterio per ammazzarlo: ecco in un'istante viderono una gran moltitudine d'huomini armati, ch'empiva quello Cimiterio, per la quale visione atterriti, fuggirono, dubbitando d'essere ammazzati. E così quello compassionevole dell'anime del Purgatorio fù liberato dalla morte, per lo loc-

corso dell'anime, ch'erano state liberate, per le sue orationi. E però la Scrittura dice: (c) *Sancta, & salubris est cogitatio pro Defunctis exorare, ut à peccatis solvantur*. Perche delle grandi opere della misericordia, questa è delle principali, essendo quelle anime in tante pene acerbissime, quali molto dovemo temere, sì perche sono di gran tormento, sì anco, perche ne ritardano dalla visione d'Iddio; E però hanno poco giudicio coloro, che non fanno conto delle pene del Purgatorio, nè si curano d'andarvi, per non lasciare gli spassi del mondo. Ma spesso avviene, che le persone, che non si curano d'andare alle pene del Purgatorio, poi cascano alle pene dell'Inferno; perche non astenendosi da i peccati veniali, facilmente cascano à i mortali, per li quali discendono alle pene infernali. Colui dunque è savio, che per lo timore initiale teme d'offendere Iddio, e teme le pene del Purgatorio, quali ne ritardano dalla visione del Signore. E per fin qui basta havere parlato del Timore Initiale, qual'è principio della vera sapientia (d), ch'è amare Iddio, e fuggire il peccato.

Del Timore Filiale, e de i segni, per li quali si conosce, e del primo frutto.

C A P. LXXXIII.

Resta di parlare del Timore Filiale, qual' in essentia (come sopra è stato detto) è l'istesso che'l Timore Initiale, ma differisce dall' initiale solamente in perfectione, sicome un'huomo d'età virile, è di più giudicio, & è l'istesso, ch'era quando era giovenetto, quanto all'essentia, ma differisce da se stesso, quanto al perfetto giudicio, e prudenza, ch'è più perfetto, che non

(a) *Spec. exemp. Diss. 9. c. 184.* (b) *Spec. exem. diss. 3. c. 65.* (c) *2. Macch. ix.*
(d) *Ps. 110.*

non era , quando fù giovenetto . E siccome quando era giovenetto amava il Padre , e temeva d' offenderlo , sì per amore , come anco per timore delle bastonate , e dell' aspre correzioni , e riprensioni , che sogliono fare gli amorevoli Padri prudentissimi à i loro diletti figliuoli , quando sono giovenetti , per tenerli in freno , acciò che prendano santi , e buoni costumi , e fuggano le male pratiche , e le dissolute compagnie : Così poi quando l' istesso è fatto huomo d' età virile , e conosce più l' amore del Padre , che non cerca se non il vero bene d' esso figliuolo , non teme più il Padre per le riprensioni ; perche havendo raffrenati i giovenili furori , ama cordialmente il suo amorevole Padre : Et essendo certo , che non sarà escluso dalla paterna heredità , solamente egli teme di fare cosa , che dispiacesse al suo amorevole Padre , dal quale si vede ben trattare , & è pronto à sostenere ogni correzione , & anco le bastonate dal suo benegno Padre , purché no' li priva della sua gratia , & amorevolezza ; siccome si vede l' effempio dell' obbedientissimo , & amorevolissimo figliuolo Isac (a) , quale si lasciò ligare , e ponere sopra l' altare dal suo amorevole Padre , per essere offerto in sacrificio . Ma Iddio vedendo l' obbedientia del Padre , e l' amore del figliuolo , subito per mezzo dell' Angelo suo , liberò il figliuolo dalla morte , e' l' Padre dall' affanno , e cordoglio , ch' havea , per essere costretto dall' obbedientia ad ammazzare colle proprie mani quello figliuolo unico da se tanto amato , per le singolari virtù , ch' egli haveva . Ecco l' effempio de i veri figliuoli , che temono i Padri con timore filiale .

Mi raccontò mio Padre un' effempio da lui visto , degno da scriversi , & è questo : Erano due fratelli figliuoli d' un gran Signore , quali per alcune cose tra loro occorse , si scorrocciarono , e

TOM.V.

(a) Gen.22. (b) Psal.18. (c) Gen.22.

posero mano alle spade , e combattevano tra loro con gran sdegno . Essendo questo riferito al lor Padre , subito corse per spartire la briga , acciò non s' ammazzassero . Il figliuolo maggiore si rivoltò contro il Padre : il minore vedendo il Padre , buttò la spada , e se gl' inginocchiò dinanzi . Il Padre vedendo la contumacia , e poco timore del figliuolo maggiore , lo disgratiò , e privò dello stato , e di tutti i suoi beni , e fè herede il minore , che gli havea dimostrato il filial timore , e molta riverentia .

Questo filial timore è quello , che nel Cielo si rivolge in timore veramente riverentiale , quale in eterno i Beati hanno in quella celeste Patria verso Iddio . (del quale più giù parleremo) . Questo è quello timore , che nella Scrittura suole chiamarsi santo (b) , e da i Dottori è detto casto . Imperochè siccome la zelante , & amantissima sposa , per lo grande amore , che porta al suo caro sposo , teme di fare cose brutte , che dispiacciano al suo amato sposo : così il vero Christiano figliuolo d' Iddio , teme di fare cose , che fossero in dispiacere alla Sua Divina Maestà .

I segni , per li quali si conosce chi hà questo filial Timore verso Iddio , sono questi : Prima , chi hà questo filial timore , non lascia di far quelle cose , che piacciono al Celeste Padre , se ben vi fosse pericolo di perdere la robba , l' honore , la vita , & ogni cosa cara , siccome si vede in Abramo (c) , quale per non mancare di fare quello , che Iddio gli havea comandato , voleva colle proprie mani ammazzare il suo diletto figlio , quale amava più che se stesso : Laonde Iddio vedendo la sua prontezza di sacrificare il suo figliuolo tanto caro , gli proibì , che non gli facesse alcun male , dicendogli ; Adesso hò conosciuto , che temi Iddio , che per me , cioè per mio amore non hai havuto rispetto al tuo unigenito fi-

S s

gliuo-

gliuolo. Così ancora se Tobia (a), che seppelliva i morti, con pericolo della sua vita, non temendo le minacce del Re, che voleva ammazzarlo.

Di questo filial Timore adornato Matatia (b), non solamente non volle obbedire alle profane leggi dell'empio Antioco, ma ancora per zelo della Divina legge, ammazzò l'Idolatra Giudeo, con quello dell'empio Antioco sopra l'altare degli Idoli, distruggendo anco l'altare, niente stimando il pericolo della sua vita, per lo zelo dell'honore d'Iddio, quale temeva con filial timore.

Appresso, Chi del filiale Timore è adornato, si guarda non solamente da i gravi peccati, ma ancora da i minimi, per non dispiacere à gli occhi del Celeste Padre, e dice à se stesso: Poichè' il mio Dio s'è degnato accettarmi per suo figliuolo (c), e promettermi la celeste heredità; & essendo Iddio somma purità, non gli conviene havere figliuoli, che non siano conformi al suo Unigenito; per questo s'affatica non solamente d'essere puro, e netto di peccati; ma ancora d'esser'adornato d'ogni virtù christiana, sapendo così piacere al suo Celeste Padre (d). E questo è il primo frutto, che nasce dal filial Timore, sicom'è scritto (e): Il timore del Signore have in odio il male (cioè il peccato, ch'è il maggior male). E quanto più si ama Iddio, tanto più s'have in odio il peccato, quale più d'ogni altra cosa è odioso al Celeste Padre. E se per fraggilità casca in alcun peccato quello, ch'hà il Timor filiale, subito se ne leva, come se San Pietro (f). Perchè il timor del Signore discaccia il peccato (g). E non solamente si leva dal peccato, ma ancora apparecchia il suo cuore, e nel cospetto del Signore santifica l'anima sua, sicom'è scritto (h):

Qui timent Dominum, preparabunt corda sua, & in conspectu illius sanctificabunt animas suas. E San Giovanni (i), dopo ch'hebbe dimostrata la gran carità d'Iddio, che s'era degnato accettarne per figliuoli, soggiunse: Chi hà questa speranza (d'essere figliuolo di Dio) santifica se stesso (cioè v'è sempre se stesso purificando, acciò sia puro, e santo, sicome quello (Celeste Padre) è santo. Ecco il manifesto segno, e primo frutto del filiale Timore.

Degli altri frutti, che nascono dal Timore Filiale.

C A P. LXXXIV.

IL secondo frutto del Filiale Timore è l'illuminatione della mente, sicom'è scritto (k): Voi che temete il Signore, amatelo, e saranno illuminati i vostri cuori. E Simeone (l), ch'era giusto, e timorato, fù illuminato à vedere, e conoscere il Verbo incarnato. E però diceva l'Abbate Giacob: Sicome la lucerna illumina la camera oscura: così il timore del Signore, se verrà nel cuore dell'huomo, l'illuminerà, insegnandoli le virtù, e i precetti del Signore.

Il terzo frutto è, che fa l'huomo diligente ad investigare, e sapere le cose necessarie alla sua salute, del prossimo, ad eseguire la Divina volontà, e suoi comandamenti, & à prepararsi al ben morire, sicom'è scritto (m): Chi teme Iddio, niente dispreggia. Come fanno quegli, che non temono Dio, quali non fanno conto di sapere, nè d'eseguire, nè fare il divino beneplacito: Ma chi teme Iddio, fa conto d'ogni cosa necessaria alla salute, e fa tutti quelli beni, che può, sicom'è scritto (n): *Qui timet Deum, faciet bona.* Imperochè essendo il Timore Filiale congiunto coll'

(a) Tob. 1.2. (b) 1. Mach. 2. (c) Rom. 8. (d) Ibid. (e) Prov. 8. (f) Matth. 26. (g) Eccli. 1. (h) Ejs. 42. (i) 1. Joan. 3. (k) Eccli. 2. (l) Luc. 2. (m) Eccli. 7. (n) Eccli. 15.

coll'amore , non può stare otiolo nè, mai gli pare haver fatto à bastanza, ma sempre camina innanzi , come niente haveffe fatto, come dice l'Apostolo (a).

Il quarto frutto è , che fortifica l'anima contra i nemici, sicome si legge (b): *In timore Domini fiducia fortitudinis* . Nel timore del Signore è la fiducia della fortezza . Et altrove (c): Il Signore è firmamento à tutti coloro, che l'temono. E San Gregorio dice : Il timore del Signore nella via d' Iddio opera fortezza , e nella via del mondo opera debilità . E però debilita la carne , e fortifica la spirito . Laonde San Macario, essendo dommandato: Perche stava così magro, e secco, tanto quando mangiava, come quando digiunava? Rispose in tale maniera : Sicome il legno, che si volta, e rivolta sempre trà i carboni, dal fuoco si consuma , perde già la verdezza, e l'humidità : così l'huomo , se terrà la sua mente nel timore del Signore, esso timore consuma le carni , e l'ossa ; Imperochè difficilmente si può ingrassare la carne collo spirito .

Il quinto frutto è , che l'timore di Dio libera l'huomo da i pericoli presenti , e futuri (d): Laonde leggemo , che Giob , quale temeva Iddio, al fine fù liberato da tutti i mali, e gli fù duplicata dal Signore la sua facoltà (e).

Il sesto frutto è , che l'timore del Signore diletta, dona allegrezza, e conforta . Laonde si legge : (f), Il timore del Signore diletterà il cuore, e darà l'allegrezza nella lunghezza de i giorni. E Christo confortò i suoi discepoli, perche temevano Iddio (g) . Perche la Divina bontà hà particular pensiero di quegli , che temono d' offendere la sua Divina Maestà : E però non gli abbandona mai nelle tribolationi, anzi è sempre con loro , per liberarli , e glorificarli (h) .

(a) Phil. 3. (b) Prov. 14. (c) Ps. 24. (d) Eccli. 32. (e) Job. 42. (f) Eccli. 1. (g) Luc. 12. Joan. 6. (h) Judith. 6. Ps. 9. Ps. 91. (i) Eccli. 1. (k) Ps. 60. (l) Luc. 23. (m) Ps. 111. 127. (n) 2. Tim. 4.

Finalmente il timore del Signore conduce à buono fine, & impetra l'eterna heredità: laonde si legge (i): A chi teme il Signore, sarà bene negli estremi, e nel giorno del suo fine sarà benedetto. E più sù dice : Il timore del Signore gloria, e gloriatione , allegrezza , e corona d' esultatione. E l' Regio Profeta disse al Signore (k): Hai donata l'heredità à coloro, che temono il tuo nome. L'heredità del Celeste Padre è la vera, & eterna Beatitudine , quale promise Christo al buon Ladrone (l), quale temeva Iddio, e riprendeva il suo compagno , che non temeva Dio, e non sosteneva patientemente la morte della Croce, essendone meritevole per li suoi peccati: e rivoltato à Christo, si raccomandò à lui, e meritò sentire da Christo : *Hoggi sarai meco in Paradiso* . E quello santo Abbate Arsenio, stando per rendere lo spirito à Dio, temeva, & essendogli detto dagli astanti : Padre tu temi la morte? Rispose : In verità , ch'io temo , e sempre dal tempo , che son fatto Monaco, hò temuto . E però volò subito al Cielo , perche temeva d'offendere Iddio .

Chi dunque vuole sperare la celeste, & eterna gloria, tema Iddio: Poichè la Scrittura chiama Beato , chi teme Dio (m) . Guai à chi non teme il Signore, quale vuol'essere temuto, & amato con timore , & amore filiale , acciò con ragione possa dare la sua celeste heredità à i suoi figliuoli, quali temendo esso celeste Padre, s'astengono da i peccati , & operano bene (n): perlochè ponno con fiducia sperare l'eterna heredità . Ma chi senza timore vive , incorre in molti peccati , per li quali à suo dispetto, bisognerà , che discenda all' infernali pene , e senza frutto sempre temerà .

S s 2 Del

Del Riverentiale Timore, ch' hanno gli Angeli, & Anime beate nel Cielo, & anco i buoni in terra, e delle cause di tal Timore.

C A P. LXXXV.

RESTA hora di parlare del Riverentiale Timore, quale procede dalla maggiore cognitione, che s'hà d' Iddio: Imperochè dalla cognitione maggiore, che s'hà della Sua Divina Maestà, nasce maggior timore, e più riverentia, & amore. E però i Beati, (a) quali veggono l'essentia d'Iddio, com'è (se ben non quanto è) con maggior timore congiunto colla riverentia, & amore, temono Iddio. E però la Santa Chiesa canta, e dice, che l' Angeliche Podestà con tremore insieme colle Virtù, e Serafini dicono: Santo, Santo, Santo Signor Iddio degli esserciti (b). Dicono trè volte Santo, e poi conchiudono: Signor Iddio degli esserciti: Perche veramente conoscono, e confessano la Trinità delle persone, e l'unità dell' essentia, quale in se hà molte qualità (parlando al nostro modo) proprietà, per le quali merita d' essere con molta riverentia temuta, & amata.

La prima è la somma, & immensa Maestà della sua ineffabile essentia, quale, in questa vita non si può sapere come sia; Imperochè nel presente sapemo solamente, ch' Iddio sia, per le cose create (c), quali bisogna, ch' habbiano una prima causa efficiente di tutte l' altre cause, quale anco da i Filosofi s'è detta *Causa causarum*, e primo principio, e primo, e vero motore (d). Ma come sia? nella Celeste Patria si vedrà, siccome dice San Giovanni: (e) Sappiamo, che quando apparirà, saremo à lui simili, perche il vedremo, sicom' egli è. E però non havendo noi d'Iddio quella

vera cognitione; che se n'hà in quella Celeste Patria, da noi non si teme, nè s'ama, nè si riverisce, come si conviene, in questa misera pellegrinatione, e valde di lagrime, nella quale alcuni, che più degli altri, per l'ajuto della divina gratia (concotrendo anco la loro cooperatione (f), & quella disponendosi, & assentendo) hanno havuta maggiore cognitione di quella immensa, & inefabile Maestà, l'hanno con più riverentia temuta, & amata, guardandosi non solamente da i gravi peccati, e dalle brutte operationi, e sciocche parole; ma ancora da ogni brutto, & inutile pensiero: Considerando, ch' Iddio è più presente in ciascuna cosa, & è più intrinseco al nostro cuore, che noi stessi. E però il Profeta disse: (g) *Providebam Dominum in conspectu meo semper*. Et altrove diceva: (h) Dove anderò dal tuo cospetto? & ove fuggirò dalla tua faccia? Se ascenderò al Cielo, tu li sei, se discenderò all' Inferno, vi sei presente. Imperochè essendo Iddio il sommo essere, dal quale tutte le creature hanno l'essere partecipato, in quella somma essentia tutte le creature vivono, si movono, e sono (i): E fuori d' Iddio, nessuna cosa, ch' have l'essere, può trovarsi. Perche egli comprende in se tutte le cose colla sua ineffabile, & immensa Maestà (k), quale in se contiene tutte le cose mutabili senza mutarsi mai (com' egli dice: (l) *Ego Dominus, & non mutor.*) Imperochè tutte le creature, anco le incorruttibili (come sono le celesti) patiscono alcuna mutabilità, almeno col pensiero, perche mentre l' Angelo pensa una cosa, in un certo modo la sua mente è mutata da quella, che era, quando ne pensava un'altra. Solo Iddio, nè per affettione, nè per pensiero si muta, ma sempre è quello istesso, come dice
il

(a) 1. Joan. 3. (b) *Prasat.* (c) *Rom.* 1. (d) *Arist.* 12. *Metaph.* & 8. *Phis.* (e) 1. Joan. 3: (f) 1. *Cor.* 15. 2. *Cor.* 6. (g) *Pf.* 15. (h) *Pf.* 138. (i) *Act.* 17. (k) *Beet.* (l) *Malach.* 3.

il Profeta (a): *Tu autem idem ipse es*. E per questa somma essentia sua, in un certo modo Iddio si può dire solo. Perchè il suo essere, è l'essere di tutte le cose create, sicome in vero sono tutte le cose in lui, & egli è in tutte le cose. E però disse l'Apostolo: *Ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia*: Dal quale Iddio sono create, e fatte tutte le cose, per lo quale sono tutte le cose, e nel quale sono tutte le cose. Et altrove dice (b): Da lui, per lui, & in lui sono tutte le cose. E ciò che è in Dio, è Dio. E però con molta riverentia deve temersi, essendo egli più presente, & intrinseco a ciascuna cosa, che la cosa istessa. O sommo essere, ò immensa Maestà, fammi gratia, che ti conosca più perfettamente, acciò con più riverentia io tema la tua tremenda Maestà.

Della Seconda qualità, è proprietà.

C A P. LXXXVI.

LA seconda qualità, ò proprietà, per la quale con grandissima riverentia Iddio deve temersi, è la sua grandissima, & infinita potentia, per la quale, ciascuno con riverentia deve temerlo (c). E però Mosè havendo detto al popolo, che il Signore vuol'essere temuto, amato, e servito, e che si camini per le sue vie: soggiunse la causa, dicendo (d): Perchè il Signore Dio vostro è Dio de i dei, e Signor di coloro, che signoreggiano: Iddio grande, potente, e terribile. Et altrove: (e) Un' è l'Altissimo, Creatore di tutte le cose, Onnipotente, Rè potente, e molto da temersi.

Molti sono i Testi della Scrittura, che parlano della potentia d'Iddio, quale può tutte le cose, eccetto quelle, ch'importano difetto, e mancamento: di-

manierachè non può peccare, non può havere fame, sete, freddo, caldo, passioni, dolori, nè può morire; perchè tutte queste cose importano difetto, e miserie, quali cose in nessun modo possono essere in Dio, in quanto Iddio. E benchè, secondo San Girolamo, Iddio non può fare, che una vergine, dopo la corrottione, sia vergine (implicando contradittione, essere vergine, e corrotta.) Nondimeno Iddio può coronare una corrotta, e pentita, e reintegrare la carne.

Questa immensa, & infinita potentia, Iddio l'hà manifestata, Prima nella creazione del mondo (f), senza fatica, ma con il suo semplice volere, creando tutte le cose da niente (g): *Qui vivit in æternum, creavit omnia simul*. Il che nessuna creatura, nè la natura, nè l'arte hà potuto mai fare.

Secondo hà dimostrata, e dimostra la sua onnipotentia nella giustificazione del peccatore, qual'opera, dicono i Teologi, essere maggiore, che l' creare il Cielo, e la terra; Perchè la gratia è più della natura: e la gratia si dona da Dio nella giustificazione; e la natura si dona, e fù data nella creazione. Per la gratia si toglie il peccato degno di pena infinita, e si conduce l'anima ad un premio d'infinito valore. E però la giustificazione è opera d'infinita potentia, quale solo Iddio può fare. Et in questo dissero bene gli Scribi, e Farisei, dicendo: (h) E chi può rimettere i peccati, eccetto solo Iddio? Ma ciechi non vedevano in Christo la potentia della sua Divinità, quale dimostrò in conoscere i pentieri, quali solo Iddio può vedere.

Terzo, Iddio dimostra la sua Onnipotentia nel fare miracoli contra la virtù, e potentia, ch'egli hà concessa alle seconde cause; Imperochè s'hà concesso alla natura di generare; non però l'hà

(a) Psal. 101. (b) Rom. 11. (c) Dent. 10. (d) Ibid. (e) Eccli. 1. (f) Gen. 1. (g) Eccli. 18. (h) Luc. 5.

l'ha concesso, che possa ridurre la privatone all' habito, ciò è che uno veramente cieco possa rihavere la vista, & che il morto ritorni à vita (a), e simili cose: nè può fare fermare i Cieli, nè ritornare à dietro, nè fare un'eclisse universale, quando la Luna è quintadecima (b); Quali cose hà fatte Iddio colla sua onnipotentia. E quelli miracoli, ch'hanno operato i Santi, non l'hanno fatti per propria virtù, ma in virtù della Divina, & infinita potentia d'Iddio (c), quale si serviva degli huomini, come istrumenti della sua Divinità. Ma il maggiore di tutti i miracoli, Iddio dimostrò nell'unione della Divinità colla nostra humanità, nell'unità della persona Divina (d). Qual miracolo se stupire tutta la natura Angelica, vedendo tanto sbassarli il Figliuolo d'Iddio, e tanto essaltare la nostra natura unita alla persona Divina. Chi dunque non temerà con molta riverentia il nostro Iddio, considerando la sua onnipotentia degna d'essere temuta? Insensati sono, quei che no'l temono.

Della terza proprietà.

C A P. LXXXVII.

LA terza qualità, e proprietà, che dà i Santi, & Angeli fa con riverentia temere Iddio, è la sua Divina, e somma Sapientia; Imperochè sempre la sapientia appresso d'ogni nazione è stata in grandissimo pregio, e stima, & è stata riverita, e con riverentia temuta, siccome si vede in quello gran Patriarca Giosepe, quale per la sua gran sapientia nell'interpretatione de' sogni fu con riverentia temuto, non solamente da gli Egittii, ma ancora da i proprii fratelli in Egitto (e). Il Rè Salomone (f) per la sua sapientia fu rive-

rito, & anco temuto, non solamente dal suo popolo, ma ancora da i Regi, e da gli altri, siccome in tanti luoghi della Scrittura si vede. Così anco il Profeta Daniele appresso di molti Regi fu riverito (g): Così anco Aristotele appresso d'Alessandro Magno fu tenuto in gran veneratione, & anco appresso d'altri.

Se dunque gli huomini sono stati da gli altri così temuti, e riveriti per la loro sapientia (quale compareggiata à quella d'Iddio stoltitia si può dire): Quanto più il Signore dev'essere temuto, e riverito per la sua infinita sapientia? colla quale have ordinati i Cieli, gli elementi, e tutte l'altre cose con tanto ordinatissimo, e bellissimo ordine: Che'l Profeta considerandolo, disse al Signore: (h) Maravigliose sono l'opere tue. Et altrove dice la Scrittura (i). Non ti gloriare mai nel vestito, nè t'elevare in superbia nel giorno del tuo honore: perche l'opere del solo Altissimo sono maravigliose. Volendo dimostrare, che nessuno si deve gloriare dell'opere sue, nè del suo sapere; perche l'opere, e'l sapere d'Iddio solo, sono stupende, e maravigliose. Perche la sapientia d'Iddio solo, è vera, e perfetta sapientia, per la quale minutamente sà tutte le cose. Imperochè nessuno veramente può sapere il numero de i granelli dell'arena del mare, nè delle goccioline dell'acque, nè delle Stelle del Cielo, nè delle frondi degli alberi, nè de i capelli del capo, nè l'altezza del Cielo, nè la larghezza della terra, nè'l profondo dell'abisso, & altre cose incognite (k); Ma Iddio colla sua infinita sapientia sà, non solamente le cose dette; ma ancora i penlieri, gli affetti degli huomini, e tutte le cose distintamente (l), così le cose fatte, come quelle, che sono da farsi, e quelle che non si faranno,

(a) Joann. 9. 11. (b) Josue. 10. Isai. 38. Luc. 23. (c) A3. 7. (d) Luc. 1. Joann. 1. (e) Gen. 41. 42. (f) 3. Reg. 3. 4. 10. (g) Dan. 4. 5. 6. (h) Psal. 138. (i) Eccli. 11. (k) Eccli. 1. Gen. 13. 22. Psal. 146. Luc. 12. (l) Luc. 6. 11. 12.

ma si ponno fare dalla sua Divina, & infinita potentia. E però il Profeta esclamdò dicendo (a): Grande è il Signore, e grande è la virtù sua, e della sua sapientia non v'è numero. Et altrove si legge (b): Gli occhi del Signore sono più lucidi del Sole, quali riguardano in giro tutte le vie degli huomini, e'l profondo dell' abisso, vedendo i cuori degli huomini infino alle nascoste parti. Imperochè al Signor Iddio tutte le cose conosciute, e manifeste sono, prima che si creassero. Ecco di quanta profondità è la Divina Sapientia, per la quale Iddio con molta riverentia dev' essere da tutte le creature temuto, e riverito; poich' è tanta questa Divina sapientia, che tutte le cose distintamente conosce con un solo atto del suo divino intelletto, il che non può fare alcuna creatura, nè manco il supremo Angelo.

Della Quarta proprietà.

C A P. LXXXVIII.

LA quarta qualità, d' proprietà parlando al nostro modo, perche in Dio non è qualità, ma ciò ch'è in Dio, è l'istesso Iddio; è la somma sua Bontà, per la quale, da tutte le creature, cō somma riverentia dev' essere temuto. Quanta sia la Divina bontà, da nessuna creatura si può comprendere, ma sì bene dalla bontà comunicata alle creature, si può venire in alcuna cognitione della sua Divina bontà: Imperochè non è alcuna creatura tanto vile, e bassa, che non habbia alcuna bontà comunicata da quella somma bontà, ch' eccede ogni bontà creata in infinito.

Et incominciando dall' infimo, e più basso elemento, ch' è la terra, qual' have l'essere, (ch'è cosa buona). E nella terra alcuna cosa hà più nobil' essere d' un' altra; siccome si vede una pietra ha-

vere più nobil' essere d' un' altra meno pretiosa, & un metallo più bello dell' altro, siccome l' argento più del piombo, e l' oro più dell' argento. Ecco si vede nelle cose, ch' hanno il solo essere, una have, e partecipare da Dio maggior bontà: Così ancora in quelle cose del secondo grado, che partecipano bontà maggiore del primo grado, (ch' oltre l' essere, hanno anco il vivere, come sono gli alberi, le piante e simili) ch' un' albero sarà più bello, più fruttuoso, e più pretioso dell' altro: & una pianta più pretiosa, e più utile dell' altra. E tra quelle, che nel terzo grado sono collocate (ch' oltre l' essere, e'l vivere, hanno anco il sentire) Alcune partecipano maggiore bontà dell' altre, siccome si vede tra gli animali della terra, dell' acqua, e dell' aria. Chi non dirà il cavallo, essere migliore del cane, e'l cane migliore del topo, e simili? Il Delfino essere migliore dell' alice, e l' Aquila migliore del passere? Dimanierachè tra le cose basse, diversi gradi si ritrovano di bontà. E così trà gli huomini, e trà gli Angeli ancora sono i gradi di minore, e di maggiore bontà: così trà quelli dell' infima Gerarchia, come tra quelli della seconda, e della terza.

Chi potrà mai numerare l' innumerabili creature dell' infimo grado, ch' hanno l' essere solo: e quelle del secondo, ch' hanno l' essere, e'l vivere: e quelle del terzo, ch' hanno l' essere, il vivere: e'l sentire: e quelle del quarto grado, ch' hanno l' essere, il vivere, il sentire, e'l intendere? E tra queste cresce il grado della bontà. Dimanierachè di gran lunga sarà maggiore la bontà, e valore dell' huomo, che sarà quella delle pietre pretiose. Et un' huomo havrà maggior bontà d' un' altro. siccome confessò Christo di San Giovan Battista (c), che sù maggiore degli altri huomini, del quale per natura era mag-

(a) Psal. 146. (b) Eccli. 23. (c) Matth. 11.

maggiore il minor Angelo del Cielo (a). Penfiamo quanto fia grande la bontà del minor Angelo, quale fupera quella di S. Giovan Battifta? Se poi confideriamo la innumerabile moltitudine degli Angeli dell'inferiore, e più baffo Choro, quali fono più degli huomini, e ciafcuno di loro partecipa alcuno grado di bontà più degli altri: e così tra gli Archangeli, tra i Principati, tra le Podetà, tra le Virtù, tra le Dominationi, tra i Troni, tra i Cherubini, e tra i Serafini; quanto più eccederà la bontà del fopremo Serafino à quella dell'infimo degli Angeli? E fopra quefta del fopremo Serafino farà quella della Vergine Madre: e fopra quefta farà quella dell'anima di Chrifto. E fopra tutte le bontà, farà la bontà infinita d'Iddio, fonte, & origine di tutte le bontà create, quali tutte dipendono da quella fomma bontà. Se noi ammiriamo, e con gran riverentia temiamo la bontà d'un gran Rè terreno, e d'un Angelo; con quanta riverentia maggiore dovemo temere Iddio per la fua infinita bontà, ch'è l'ifteffa cofa colla fua divina effentia? E però tutti gli Angeli, e Beati con grande ammiratione, e riverentia temono Iddio, conofcendo la fua infinita bontà, che s'è comunicata diverfamente alle creature, e con tremore dicono: (b) *Benedictio, & claritas, & fapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro, in ſecula ſeculorum. Amen.*

Della quinta proprietà.

C A P. LXXXIX.

Quinto, Con molta riverentia fi deve temere, amare, & honorare Iddio, per la fua grande, & in-

finita mifericordia, per la quale s'è degnato crearci ad imagine fua (c), e poi effendo noi perfiffi, hà voluto ricomprarci dalla fervitù del demonio, dal peccato, e dall'eterna morte (d), e di continuo egli non manca di moltrarci fegni della fua infinita mifericordia, più che d'ogni altra fua proprietà (qual'è una ifteffa cofa colla fua effentia.) E però San Gregorio diffe: O Dio, à cui è proprio havere mifericordia, e perdonare. E San Giacomo diffe (e): Che la mifericordia fopraanza il giudicio. E San Paolo (f) chiamò Iddio, l'adire delle mifericordie; Perche di continuo à tutti fà mifericordia. Et incominciando da i dannati, à quali dona minor pena di quella, che meritano: A noi, che fiamo nel mondo, ne fà molte mifericordie: Prima in provvederci delle cofe neceffarie all'anima, & al corpo (g). Appreffo in liberarci da molti pericoli dell'anima, e del corpo (h). Inoltre in aspettarci à penitentia (i). E fopra tutto ne dimoftra la fua infinita mifericordia in perdonarci tante gravi offefe, che di continuo gli facciamo, con riceverci tanto benignamente, quando à lui ritorniamo (k), fenza rinfacciarci le noftre ſciocchezze; anzi di quelle difcordandoli (l), n'abbraccia, e bacia, & honora, come neffuna offefa fatta gli haveffimo. E poi nella Celefte Patria dimoftra un'abiffò di mifericordia, premiando i Beati più, e fopra ogni loro merito, fervendo à ciafcuno Beato (m). E però tutti gli Angeli, e Santi fupendo di tanta mifericordia, e benignità, con molta riverentia temono, & amano la fua Divina Maeflà.

Del-

(a) *Matth. 11.* (b) *Apo. 7.* (c) *Gen. 1.* (d) *Gal. 3. Tit. 2. Apoc. 5.* (e) *Jac. 2. 1.* (f) *2. Cor. 1.* (g) *Rom. 8. 2. Mach. 2.* (h) *Eccli. 46.* (i) *Rom. 2. 4.* (k) *Luc. 15. per totum.* (l) *Ezech. 18.* (m) *Luc. 12.*

*Della sesta proprietà, per la quale
Iddio con molta riverentia
si teme.*

C A P. XC;

*Della benevolentia, e providentia di
vina, per le quali con riverentia
dovemo temere, amare, e
servire Dio.*

C A P. XCI:

Sesto, Con grandissima riverentia si deve temere Iddio per la sua giustizia, qual' ha dimostrata in punire i peccatori, incominciando dal Celeste Paradiso, dal quale fu discacciato il primo Angelo(a), quale non operò, nè parlò; ma solamente pensò nel suo intelletto un solo atto di superbia, per lo quale fù condannato all' infernali & eterne pene. Simile vendetta la Divina giustizia havrebbe fatta del peccato del nostro primo Padre, se la misericordia di Christo non si fosse trapposta tra quello peccato, & essa Divina giustizia(b); quale punì anco colla morte di tutta l'humana generatione, disfatta nel diluvio(c), il peccato della carnalità: per lo quale ancora abissò le cinque Città di Sodoma, e Gomorra(d). Innumerabili sono le vendette della Divina giustizia (di quale in gran parte più sopra s'è parlato.) Imperochè Iddio è giusto, & ama la giustizia(e), colla quale have esterminati i superbi, & esaltati gli humili(f). Ov'è Faraone, Antioco, gli Erodì, Nerone, e tanti superbissimi Imperadori persecutori della santa Chiesa? tutti la Divina giustizia gli ha condannati all' eterne pene. E però i veri servi di Dio con riverentia temono la Divina giustizia, e la sua Divina Maestà per la sua giustizia. E se gli eletti con riverentia temono Iddio per la sua giustizia: quanto più devono temere i peccatori? Serviamo dunque à Dio, con riverentia, e timore(g).

TOM. V.

- (a) *Irai. 14.* (b) *Gen. 3. Ps. 12. 31. 56. 84. Jere. 9. 31. Thre. 2. 1. Petr. 1.* (c) *Gen. 7.*
(d) *Ejusd. 19.* (e) *Ps. 10.* (f) *Luc. 1.* (g) *Ps. 2.* (h) *1. Petr. 5.* (i) *Ps. 54.* (k) *Sap. 12.*
(l) *Luc. 12. 31.* (m) *Ps. 8.* (n) *Ps. 90. Hebr. 1.* (o) *Luc. 10.* (p) *Hebr. 11.* (q) *Joan. 2.*

Finalmente con riverentia si deve temere, amare, e servire Iddio per la sua benegnità, e providentia, qual' ha tanta cura di noi. E però San Pietro disse à tutti i fedeli: (h) Humiliatevi sotto la potente mano d' Iddio, acciò v' esalti nel tempo della visitatione: gettando in lui ogni vostra sollicitudine, perche egli hà pensare di voi. E'l Profeta disse: (i) Getta il tuo pensiero nel Signore, & egli ti nodrirà. E'l Savio disse: (k) Signore non è altro Iddio che tu, qual' hai pensare di tutti. Non si può dire, nè imaginare quanta diligentissima cura habbia Iddio d' ogni minima cosa(l); ma più di tutte le cose dell' huomo(m), al cui servizio hà fatte varie, e diverse herbe, e tanti varii frutti, e tante generationi d' ucelli, di pesci, e d' animali terrestri per cibo, e per altri usi dell' huomo. Quanti aromatici, soavi, e dolcissimi vini per bere? Quante sorti di vesti per difenderci dal freddo, dal caldo, e per adornarci? Quante stantie per habitare? E tante altre commodità hà provisto per uso, e comodo del corpo. E per l' anime quante cose hà fatte? Quante buone, & interne inspirationi spesso ne manda? Quanti Angeli ne custodiscono(n), e con diligentia cercano di guidarci al porto della salute? Di quanti Sacramenti n' hà provisti, per medicare le nostre spirituali infermità(o)? Quante gratie, e doni spirituali ne concede da giorno in giorno(p)? Di quanti esempj n' hà provisti per eccitarne alle santo virtù, per mezzo delle quali si perviene alla Celeste Patria(q)? Finalmente n' hà

T t

hà donato il suo Figliuolo per maestro, per guida, e per Redentore (a), per lo cui mezzo dovessimo sperare ogni bene. Non voglio entrare a parlare di quelle cose, ch'è fatte, e patite questo Figliuolo di Dio per la nostra salute, che farebbe incominciare un nuovo trattato (& io horinai voglio imporre fine a questo, Basta sapere, ch'è Iddio per scoprire l'abisso della sua benevolentia, e Divina providentia verso l'huomo, hà voluto provederci di quest' ottimo, e necessario mezzo, non havendo cosa migliore, nè maggiore, che potesse darci per la nostra salute, e per manifestarci a pieno quanto ci ama, donandoci una cosa uguale a se, & al suo infinito amore, con il quale n'ama; acciò dalla sua paterna carità ogni altro bene sperare possiamo (b); poichè n'ha dato quello, che in infinito ogni altra cosa eccede, che n'ha data, e che sperare possiamo: Talchè meritamente Iddio ne può dire: O ingrato huomo, che cosa hò potuto fare per te, e per la tua salute, ch'io non hò fatta? E però i Santi della Trionfante, e della Militante Chiesa, con grandissima riverentia, e profonda humiltà, adorano, temono, lodano, honorano, benedicono, & amano quella tremenda Maestà (c). Considerando le Divine qualità, e proprietà, quali sono in Dio una istessa cosa colla sua essentia, e Deità, commune al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito Santo, tre persone vere nell'unità della sostantia uno solo Iddio. *Cui honor, & gloria in sacula saculorum.* Amen.

Questo è quel tanto, che mi pare sia bastante havere scritto della Speranza,

e del Timore à gloria d'Iddio, & à beneficio di quelle anime, che desiderano salvarsi per mezzo della gratia, e merit di Christo, e delle buone opere fatte coll'ajuto della Divina gratia, quale non mancò mai, nè mancherà à coloro, che dal canto loro si dispongono, e preparano à riceverla (d). S'io hò detta alcuna cosa buona, e salutifera, non à me, che son' un vile istromento; ma al Signore autore del tutto, & à i Santi suoi (la cui dottrina hò seguita) si dia l'honore, e la gloria: S'alcuna cosa d'errore vi fosse, non alla mia volontà, ma alla mia ignorantia si dia la colpa. E però con ogni humiltà mi sottometto alla correzione della Santa, e Cattolica Chiesa Romana, & à i suoi Ministri, & à ciascuno Dottore Cattolico, che piamente vuol' emendarmi, correggermi, e castigarmi; Perchè errare posso, ma ostinato non sarò già mai, ajutandomi la Divina gratia.

E voi miei cari figliuoli, e figliuole (per la cui salute hò prese queite, & altre fatiche) diligentemente, e con attenzione leggete, e meditate le cose qui scritte, dal fonte delle scritture sacre, e da i Santi Dottori cavate: che senza dubio, coll'ajuto della Divina gratia, ne caverete quello frutto, ch'è Dio farà grato, all'anime vostre salutifero, & à me di somma consolatione. E questo è il premio, che desidero delle mie fatiche. E con questo finisco, desiderandovi dal Signore la benedictione, la pace, e l'allegrezza nello Spirito Santo, e la vera, & eterna consolatione: quale esso vi conceda per sua bontà, e misericordia. Amen.

Finisce il Trattato della Speranza, e del Timore à lode, honore, e gloria del Signore Dio, Trino, & Uno.

(a) Rom.8. Matth.23. Act.7. (b) Rom.8. (c) Apoc.4.7. Dan.3. (d) Apoc.3.1. Reg.7. Matth.3. Amor.4.

I N D I C E

DE I CAPITOLI

DELLA PRIMA PARTE DEL PRESENTE TRATTATO.

- C**AP.1. *Della Speranza, e delle sue specie.* pag.164.
 Cap.2. *Della vera Speranza Commendabile: e prima delle sue condizioni.* pag.165.
 Cap.3. *Della prima consideratione, che ajuta la Speranza.* pag.167.
 Cap.4. *Della seconda consideratione, che molto ajuta la Speranza.* p.169.
 Cap.5. *Della terza consideratione, che ajuta la Speranza.* pag.173.
 Cap.6. *Della quarta consideratione, che molto ajuta la nostra Speranza.* ivi.
 Cap.7. *In chi, & in qual tempo doveremo sperare.* pag.175.
 Cap.8. *Degli effetti, e frutti della vera Speranza.* pag.178.
 Cap.9. *Della pessima Disperatione, e qual'è la prima causa d'essa.* p.181.
 Cap.10. *Della Seconda Causa.* pag.182.
 Cap.11. *Della Terza Causa.* pag.183.
 Cap.12. *Della Quarta Causa.* ivi.
 Cap.13. *Della Quinta Causa.* pag.184.
 Cap.14. *Della Sesta Causa.* ivi.
 Cap.15. *Della Settima Causa.* pag.185.
 Cap.16. *Dell'Ottava Causa.* pag.186.
 Cap.17. *Della Nona Causa.* ivi.
 Cap.18. *De i gran mali, che procedono dalla pessima disperatione.* p.188.
 Cap.19. *Dell'altre cose, che fanno commendabile la Speranza.* pag.189.
 Cap.20. *Delle cause efficienti della Speranza.* pag.190.

P A R T E S E C O N D A.

- C**AP.1. *Descrittione del Timore.* pag. 195.
 Cap.2. *Quanti siano i Timori.* ivi.
 Cap.3. *Del Timore Naturale.* ivi.
 Cap.4. *Delle specie del Natural Timore.* pag.196.
 Cap.5. *Della Pigrizia.* ivi.
 Cap.6. *Dell'Eruescencia.* pag.197.
 Cap.7. *Della Verecondia.* ivi.
 Cap.8. *Dell'Ammiratione.* pag.198.
 Cap.9. *Dello Stupore.* pag.200.
 Cap.10. *Dell'Anponia, & Angoscia.* pag. 201.
 Cap.11. *Degli effetti del Timore naturale.* pag.202.
 Cap.12. *Del Timore mondano: Di quanto danno sia tale Timore.* pag. 203.
 Cap.13. *La prima ragione, perche non si deve temere di perdere le cose del Mondo.* pag.204.
 Cap.14. *Della seconda ragione.* p.205.
 Cap.15. *Della terza ragione.* pag.206.
 Cap.16. *Della quarta ragione.* pag.208.
 Cap.17. *Della quinta ragione.* pag.209.
 Cap.18. *Della sesta ragione.* pag.210.
 Cap.19. *Della settima ragione, perche non si deve temere di perdere le cose del Mondo.* pag.212.
 Cap.20. *Del Timore carnale, e di quanti mali sia cagione.* pag.214.
 Cap.21. *Del primo rimedio con il quale si può vincere questo carnal timore.* pag.216.
 Cap.22. *Del secondo rimedio.* pag.217.
 Cap.23. *Del terzo rimedio.* pag.219.
 Cap.24.

I N D I C E

- Cap.24. Del quarto rimedio. pag.220.
Cap.25. Del quinto rimedio. pag.224.
Cap.26. Del sesto rimedio. pag.225.
Cap.27. Dell'ultimo rimedio contro
il carnal timore. pag.226.
Cap.28. Del timore Servile. pag.231.
Cap.29. Come il pensare alle pene dell'
inferno induce l'uomo al timor ser-
vile. pag.233.
Cap.30. Come il pensare alla moltitu-
dine de i peccati induce il timore
servile. pag.234.
Cap.31. Come lo spesso pensare al final
Giudicio, induce il peccatore al
servil timore. pag.235.
Cap.32. De i sacri Testi, che del final
Giudicio parlano. lvi.
Cap.33. Come i Santi hanno spesso pen-
sato a questo final Giudicio, e però
molto più ci dovemo pensare noi
peccatori. pag.238.
Cap.34. De i segni, che precederanno
al finale Giudicio. pag.239.
Cap.35. De i segni cavati dall'Evan-
gelio, che precederanno al final Giu-
dicio. pag.242.
Cap.36. Delle cause, perche Iddio vuole,
che precedano tanti segni spaventosi
al finale Giudicio. pag.243.
Cap.37. Come dopo tutti i predetti se-
gni, & altri si farà la purgatione
del mondo per lo fuoco, e la resur-
rectione. pag.245.
Cap.38. D'alcuni dubbj, che nascono
sopra le cose dette della resurrettio-
ne. pag.247.
Cap.39. Dove si farà il final Giudicio,
e d'alcune conditioni, che'l saran-
no tremendo. pag.249.
Cap.40. Quanti saranno gli Accusato-
ri, che n'accuseranno in quel fina-
le Giudicio. pag.251.
Cap.41. Quanti saranno i testimoni,
che saranno testimonianza contra di
noi. pag.254.
Cap.42. Quale sarà il sopremo Giudi-
ce, e quali gli Assessori, e qua-
li per comparatione giudicheran-
- no. pag.255.
Cap.43. In che modo il sopremo Gim-
dice proferirà la diffinitiva senten-
zia. pag.257.
Cap.44. Delle cause, perche molte
pochi sonono il final Giudicio.
 pag. 260.
Cap.45. Della purgatione, e rinnova-
sione del Mondo, che si farà dopo il
Giudicio, e come sarà. pag.261.
Cap.46. Quanto giova ad indurre i
peccatori a lasciare i peccati, & a
fare bene, la consideratione delle pe-
ne dell'Inferno. pag.263.
Cap.47. Delle pessime qualità dell'In-
ferno, e prima della viltà del luo-
go. pag.264.
Cap.48. Della grandissima oscurità, e
disordine dell'Inferno, quali molto
affliggono i dannati. pag.266.
Cap.49. Del gran fetore, che sentono i
dannati nell'oscurissimo carcere
dell'Inferno. pag.267.
Cap.50. Del gran freddo, che patisco-
no i dannati nell'Inferno. pag.268.
Cap.51. Dell'horribile ardore del fuo-
co, nel quale saranno sormonta-
ti. pag.269.
Cap.52. Della gran fame, sete & altre
necessità, che patiranno i dannati.
 pag. 270.
Cap.53. Della spaventosa, & horribi-
le apparitione de i Demonii, quale
molto affiggerà i dannati. pag.271.
Cap.54. Della corrosione de i vermi,
che sosteneranno i dannati nell'In-
ferno. pag.273.
Cap.55. Delle bestemmie, maledittio-
ni, & infruttuose lamentationi,
che saranno i dannati nell'Inferno.
 pag. 275.
Cap.56. Dell'universale dolore, che
sentiranno i dannati nel corpo, e
nell'anima, & in tutti i sensi.
 pag. 276.
Cap.57. Dell'affettione, e desiderio delle
cose impossibili adaversi, ch'hanno
i dannati nell'Inferno. pag.278.
 Cap.58:

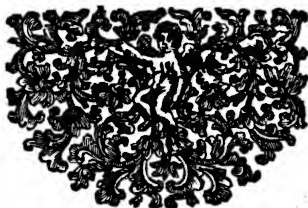
DE I CAPITOLI.

- Cap. 58. Della pena del danno de i dannati, che sarà la privatione della visione d'Iddio. pag. 279.
- Cap. 59. Dell'eterna disperatione de i dannati, accompagnata con altre sorti d'afflizioni. pag. 280.
- Cap. 60. Del Timore Iniziale. pag. 281.
- Cap. 61. Come si deve fuggire il peccato, per essere odioso à Dio. pag. 282.
- Cap. 62. Come il peccato fa cooperare insse le cose in male, etiam le buone, e delle pazzie del peccatore. pag. 283.
- Cap. 63. Delle cecità, & ignorantie, che procedono dal peccato. pag. 285.
- Cap. 64. Della ferita, che'l peccato dona all'anima, e de i beni, de quali ne spoglia. pag. 289.
- Cap. 65. Di molti altri mali, oltre i detti, che dal peccato procedono. pag. 290.
- Cap. 66. Come per acquistare qualsivoglia bene finito, ò per fuggire qualsivoglia male, non si deve peccare mortalmente. pag. 292.
- Cap. 67. Come si prova con ragione qualmente con autorità, e con essemplio, non si deve consentire al peccato: nè per conseguire qualsivoglia bene finito, nè per fuggire qualsivoglia gran male. pag. 292.
- Cap. 68. Delle minaccie, e de i consigli della Sacra Scrittura, per li quali dovemo lasciare i peccati. pag. 296.
- Cap. 69. Come chi hà il Timore Iniziale teme anco il mondo, qual'è fallace, instabile, vile, traditore, e nemico de i servi d'Iddio, quali perseguita in più modi. pag. 297.
- Cap. 70. Come il Mondo si deve fuggire, perchè n'impedisce la cognitione d'Iddio: ò anco luogo di pena, e ne fa nemici d'Iddio. pag. 299.
- Cap. 71. Come per la falsità, vanità, viltà, e mutabilità, il Mondo si deve temere, fuggire, e dispreggiare. pag. 301.
- Cap. 72. Come per lo Timore Iniziale, si deve anco temere la morte, per le sue male qualità, e danni, che seco porta. pag. 303.
- Cap. 73. Che cosa più d'ogni altra deve fare temere la spaventosa morte? pag. 306.
- Cap. 74. Del conto, che dovemo rendere dell'anima nostra, e delle sue potenze. pag. 307.
- Cap. 75. Del conto, che dovemo rendere del nostro corpo, de i sensi, e degli atti, & esercitii loro. pag. 309.
- Cap. 76. Della ragione, che dovemo rendere del tempo, e delle cose temporali. pag. 311.
- Cap. 77. Del conto, che s'hà da rendere dopo la morte del mal'uso della gratia, e de' Sacramenti. pag. 312.
- Cap. 78. Del conto, che s'hà da rendere de i documenti della Divina Sapienza à noi donati. pag. 314.
- Cap. 79. Dello strettissimo conto, ch'havemo da rendere de i peccati da noi commessi. pag. 315.
- Cap. 80. Dello strettissimo conto ch'hanno da rendere i Prelati, dell'amministrazione, & anco dei modi, con il quale sono entrati alle Prelature. pag. 316.
- Cap. 81. Come per lo timore iniziale si deve anco temere l'acerbissima pena del Purgatorio. pag. 318.
- Cap. 82. Delle ragioni, che debbono muovere ogni fedele à servenire alle anime, che sono in Purgatorio. pag. 321.
- Cap. 83. Del Timore Filiale, e de i segni, per li quali si conosce, e del primo frutto. pag. 322.
- Cap. 84. Degli altri frutti, che nascono dal Timore Filiale. pag. 324.
- Cap. 85. Del Riverentiale Timore, ch'hanno gl'Angeli, & anime beate nel Cielo, & anco i buoni in terra, e delle cause di tal Timore. pag. 326.
- Cap. 86. Della Seconda qualità, ò pro-

INDICE DE I CAPITOLI.

prietà. pag. 327. Cap.87. Della terza proprietà. pag. 328. Cap.88. Della Quarta proprietà. pag. 329. Cap.89. Della quinta proprietà. pag. 330.	Cap.90. Della sesta proprietà, per la quale Iddio con molta riverentia si teme. pag. 331. Cap.91. Della benevolentia, e provvidentia divina, per le quali con riverentia dovemo temere, amare, e servire Dio. ivi.
--	--

*Fine dell' Indice de' Capitoli del Trattato della
Speranza, e del Timore.*



I N D I C E

Delle cose più notabili che si contengono in questo Quinto, ed ultimo Tomo:

Il primo numero indica la pagina, e'l secondo la colonna.

A

A *Confessori*, che compariranno contro il peccatore nel Tribunale di Gesù Christo: *pagina 137, colonna 1, e seg.*

Amore, qualità che si richiedono per rendersi degna d'amore la persona. *42, 2, e seg.*

Come si conosce chi ben ama, è malamente ama se stesso. *58, 1, e seg.*

Amore di Christo verso l'uomo. *59, 2, e seg.*

Amore, chi malamente ama se stesso, ama malamente il prossimo. *60, 2, e seg.*

Si spieghano diffusamente come debbano intendersi le parole: *Diliges proximum tuum sicut teipsum*. *63, 2, e seg.*

Angelo buono propone varie cose al peccatore, acciò si levi presto dal peccato. *141, 2, e seg.*

Anima, quale ha il suo cibo proporzionato. *70, 2, e seg.*

Anima: oltre la congiunzione colla propria carne, a quale dona vita naturale, dee unirsi con la carne di Christo, da cui riceve la vita di gratia. *78, 1, e seg.*

Anima: Dalle due congiunzioni che fa colla propria carne, riceve molti danni, de' quali si libera coll' unirsi alla carne di Christo. *79, 1, e seg.*

Anima: Per evitare ogni male, & acquistare ogni bene dopo la prima congiunzione naturale alla carne propria deve congiungersi alla carne di Christo. *80, 2, e seg.*

Anima: Conto che dobbiamo rendere a Dio di essa, e delle sue potenze. *107, 1, e seg.*

Anime del Purgatorio. Ragioni per muovere ogni fedele a sovvenirle. *321, 1, e seg.*

B

B *Beneficii* ricevuti da Dio: la considerazione di questi aiuta molto la nostra speranza. *173, 2, e seg.*

Benevolenza, e provvidenza Divina ci sono di sprone per amare, e servire à Dio. *160, 1, e seg.*

Beni praticati per Dio, e mali patiti per esso confortano la vera speranza. *173, 1, e seg.*

Beni mondani: con molte ragioni si persuade a non temere la perdita di quelli. *204, 1, e seg.*

C

C *Arne di Christo* ci è data in cibo per sostentare, fortificare, e vivificare l'uomo. *87, 2, e seg.*

Carne, che discende da Adamo, è causa di separare l'anima da Dio. *85, 1, e seg.*

Carne purissima di Christo, ci unisce a Dio. *ivi.*

Colpe gravi, il riflettere alla moltitudine delle proprie induce al timore servile. *124, 1, e seg.*

Consuetudine invecchiata è cagione di disperazione. *183, 2, e seg.*

Corpo: Conto che dobbiamo rendere di esso, de' sensi, de' atti, ed esercizj loro. *109, 1, e seg.*

CRI-

I N D I C E

CRISTO : la sua carne immacolata santifica l'anima , e fortifica il corpo a chi degnamente la riceve . 76 , 1 , e seg.
Cristiano , necessità che tiene di cibarsi spesso del Santissimo Sacramento dell' Altare . 71 , 2 , e seg.

D

Dannati , Freddo estremo che patiranno nell' Inferno . 268 , 1 , e seg.
Dannati . Ardore di fuoco orribile in cui brugieranno sempre nell' Inferno . 269 , 1 , e seg.
Dannati . Fame , sete , ed altre necessità che patiranno nell' Inferno . 270 , 2 , e seg.
Danna i . Apparizione spaventosa de Demoni , che l' affliggerà molto . 271 , 2 , e seg.
Dannati . Corrosione de vermi , che sosteneranno con estremo dolore . 273 , 2 , e seg.
Dannati . Bestemie , maledizioni , e lamentazioni , che in vano produrranno . 275 , 1 , e seg.
Dannati , Dolore universale , che sentiranno , nel corpo , nell' anima , ed in tutti i sensi . 276 , 2 , e seg.
Dannati . Desiderio di questi a cose impossibili da ottenerli . 278 , 2 , e seg.
Dannati . Privazione di vedere Iddio , li tormenta infinitamente . 279 , 2 , e seg.
Dannati si descrive la loro eterna disperazione . 280 , 2 , e seg.
Demonio . Impedimenti che propone al peccatore , perche non intraprende la penitenza . 238 , 2 , e seg.
Disperazione , quali , e quanti siano le cagioni di questa . 281 , 2 , e seg.
Disperazione , mali che procedano da questa . 288 , 1 , e seg.
Dottrina dell' Apostolo , c' insegna il modo di servirvi delle cose di questo mondo . 37 , 1 , e seg.

E

Enormità del peccato è cagione di disperazione . 182 , 1 , e seg.
Esortazione a ben considerare l' amore , ed

umiltà di Cristo : 73 , 1 , e seg.
Eucarestia . Fù istituita da Cristo , per farci concepire il suo amore , ed umiltà . 101 .
Eucarestia : Quanto sia necessario , che l' Anima spesso si cibi di essa . 82 , 2 , e seg.
Eucarestia : Perche volle il Signore istituire questo Sacramento sotto le specie di pane materiale , e non di altro cibo , 86 , 1 , e seg.
Eucarestia : Si ributtano le scuse di coloro , che tralasciano di frequentare questo Sacramento . 90 , 1 , e seg.
Effetti , ed utilità , che si ricavano da questo Sacramento . 92 , 2 , e seg.
Eucarestia : Si mostra l' ingratitudine di coloro , che non si cibano di questo Sacramento per indiscreta riverenza , o per non lasciare i piaceri del senso . 93 , 1 , e seg.
Eucarestia : Preparazione necessaria prima di ricevere questo Sacramento . 94 , 2 , e seg.
Eucarestia : Tre cose necessarie per la detta preparazione . 106 , 1 , e seg.
Eucarestia : Ringraziamento da farsi dopo d' averla ricevuta . 183 , 1 , e seg.

G

GIESU' CRISTO mostrò al mondo la sua profonda umiltà . 15 , 2 , e seg.
GIESU' CRISTO , e l' umiltà perche sono comparati alla Radice . 24 , 1 , e seg.
GIESU' CRISTO : Perche chiama la sua carne cibo , e quanto fanno male quei che trascurano di cibarsene . 88 , 2 , e seg.
GIESU' CRISTO in ogni tempo si è dimostrato , e si dimostra esser nostro . 92 , 1 , e seg.
Giudizio universale : Il pensiero di questo induce il peccatore al Timore servile . 275 , 1 .
Giudizio : Si narrano molti sacri Testi , che parlano di esso . 225 , 2 , e seg.
Giudizio : Il pensiero di questo lo hanno avuto i Santi , onde più devono averlo i peccatori . 238 , 1 , e seg.
Giudizio : Segni che lo precederanno . 239 , 1 , e seg.
Giudizio . Altri segni ricavati dall' Evangelo . 242 , 1 , e seg.
Giudizio , si descrive il luogo , e le condizioni che lo rendono piu terribile , 249 , 2 , e seg.

Gin-

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Giudizio : quanti faranno in questo gli accusatori . 251, 1, e seg.

Giudizio : Testimonj che faranno testimonianza contro i peccatori, quanti siano ; 254, 2, e seg.

Giudizio : Cagioni perche pochi lo temano ; 460, 1, e seg.

Giudicio, ed assessori nel Giudizio, quali siano, e quali giudicaranno per comparazione . 255, 2, e seg.

Giudicio, modo che terrà nel proferire la sentenza . 257, 1, e seg.

I

Iddio : perche vien amato da pochi . 43, 2, e seg.

Iddio come s' intende amarlo con tutto il cuore . 44, 1,

Iddio : Perche ci comanda con tanto rigore l'amarlo . 101,

Iddio : Ragioni perche ci comanda di amarlo con tutto il cuore . 45, 2, e seg.

Iddio pratica molti modi per tirare l' uomo al suo amore . 50, 1, e seg.

Iddio : difetti che si commettono nel precepto di amarlo . 64, 1, e seg.

Iddio : Sua provvidenza, per riunire l'anime in se, e età di loro . 83, 1, e seg.

Iddio suo amore verso l' uomo . 112, 1, e seg.

Iddio, vocazione alla quale chiama coloro che sono pentiti, ed esercitati nella divozione . 130, 1, e seg.

Iddio, altra vocazione alla quale chiama alcuni ben esercitati nelle lagrime . 131, 2, e seg.

Iddio : Varie considerazioni verso quel sommo bene per eccitare la buona speranza . 167, 2, e seg.

Iddio : Perche fucci procedere tanti segni spaventosi al finale giudizio . 143, 2, e seg.

Inferno : Il pensiero delle pene di questo induce l' uomo al timor servile . 233, 1, e seg.

Inferno : la considerazione delle sue pene, giova molto à lasciare il peccato . 263, 1, e seg.

Inferno : Si descrive la viltà del luogo . 264, 2, e seg.

Inferno : Sua oscurità, e disordine . 266, 1, e seg.

Inferno : Fattore che in esso si sente . 267, 2, e seg.

L

Lacrime di compunzione, è dono di Dio al peccator pentito . 119, 1, e seg.

Lacrime di compassione, si concedono da Dio, a chi si è ben servito della compunzione . 120, 1, e seg.

Lacrime di divozione, le ottiene da Dio colui, che si è ben servito della compunzione, e compassione . 122, 2, e seg.

Lacrime di compunzione, perche sono pochi ad averle ; 124, 2, e seg.

Lacrime di divozione, cagioni per le quali Iddio ce le toglie . 126, 2, e seg.

Lacrime, qual cosa si deve fare per impetrarle da Dio . 129, 1, e seg.

M

Maddalena : L' esempio di questa Santa deve animarci a sperare la divina grazia . 133, 2, e seg.

Moltitudine, e gravetza de peccati, è cagione di disperazione . 181, 2, e seg.

Moltitudine di tentazioni, e anche cagione di disperazione . 182, 1, e seg.

Mondani : Si lusingano trovar quiete nelle cose del mondo . 34, 2, e seg.

Mondo : Si descrive la purgazione, che si farà di questo col fuoco . 245, 2, e seg.

Mondo : Purgazione che si farà dopo il giudizio come sia . 261, 2, e seg.

Mondo, si esorta ogni uno a fuggirlo per molte cagioni . 299, 1, e seg.

Mondo, si deve temere, e disprezzare per la sua incostanza, falsità, e viltà . 301, 2, e seg.

Morte, qual cosa più d' ogni altra ci deve far temer questa . 306, 2, e seg.

O

Orazione da dirsi dopo la santa Comunione . 100, 1, e seg.

Orazione breve da recitarsi più volte il giorno . 110, 1, e seg.

Passo.

I N D I C E

P

P *Affione del Signore* dobbiamo aver memoria di questa nel comunicarci . 75, 1, e seg.

Passione o morte di Cristo: In essa il Signore mostrò maggior segno d' amore verso noi . 52, 1, e seg.

Penitenza, che procede dall' umiltà porta seco molta virtù . 32, 1, e seg.

Peccatore, è chiamato da Dio a penitenza con molte ispirazioni . 167, 2, e seg.

Peccato come debba fuggirsi per essere odioso a Dio . 282, 2, e seg.

Peccato, si dichiarano le sue pazzie . 282, 1, e seg.

Peccato, ignoranza, e cecità, che procede da questo . 285, 2, e seg.

Peccato, mali che cagiona all' anima, e beni, che ne toglie . 289, 1, e seg.

Peccato, altri mali che da questo procedano . 290, 2, e seg.

Peccato, non si deve commettere nè per acquistar bene, nè per evitare male . 292, 1, e seg.

Peccato, ragioni, autorità, ed esempj per confirmare il detto . 293, 2, e seg.

Peccato, minacce, e consigli della Sacra Scrittura per lasciarlo . 299, 2, e seg.

Peccati commessi, conto strettissimo, che dobbiamo renderne a Dio . 315, 1, e seg.

Penitenza, buoni effetti, e frutti che si ricavano da questa . 144, 1, e seg.

Penitenza, come Iddio ci chiama a questa . 114, 2, e seg.

Penitenza, molti modi che dobbiamo tenere per apparecchiarsi ad essa, e prima con la fede . 153, 2, e seg.

Secondo : E' necessaria la speranza . 154, 2, e seg.

Terzo : Si ricerca la carità . 156, 1, e seg.

Quarto : Si richiede l' umiltà . 157, 1, e seg.

Quinto : Vi bisogna l' amarezza del cuore . 158, 1, e seg.

Sesto : E' necessaria la perseveranza . 159, 2, e seg.

Penitentie sue consolazioni figurate a quelle del Popolo d' Israele . 151, 1, e seg.

Pensieri : Più necessari per eccitare il peccatore al pentimento . 136, 1, e seg.

Personae scrupolose : Si distinguono dalla falsa riverenza d' accostarsi al Sacramento dell' Altare . 98, 2, e seg.

Prelati : Ragione che dovranno rendere a Dio dell' Annuinistrazione, e del modo col quale hanno occupato la dignità . 316, 2, e seg.

Prossimo : Diletti grandi, che si commettono, contro il precetto ch' abbiamo di amarlo . 65, 2, e seg.

R

R *cadute* nell' istessi peccati cagionano la disperazione . 185, 2, e seg.

Risorgimento universale come succeda . 246, 2, e seg.

Risorgimento universale, dubbj che nascono sopra le cose dette di questo . 247, 1, e seg.

Rossore, e confusione nel confessare i peccati, è cagione di disperazione . 184, 2, e seg.

S

S *acramento dell' Altare*: Pie meditationi che si debbon fare prima di riceverlo . 97, 1, e seg.

Sacramenti : Conto stretto che dobbiamo rendere a Dio del mal uso di questi della Grazia . 312, 2, e seg.

Sangue di Cristo sparso nella sua passione, e morte, perchè à molti non internerisce il cuore . 53, 2, e seg.

Santi, la considerazione di questi aiuta alla vera speranza . 169, 1, e seg.

Sapienza divina, Ragione, che dovremo rendere de' documenti ricevuti da essa . 314, 1, e seg.

Speranza cattiva, è dannosa all' anima, è di molte maniere . 164, 1, e seg.

Speranza ledole : Si esaminano le di lei condizioni . 165, 1, e seg.

Speranza : in chi dobbiamo riporre . 175, 2, e seg.

Speranza : quali effetti buoni produce . 178, 2, e seg.

Sps-

DELLE COSE PI U' NOTABILI.

Speranza: varie cose, che la rendono commendabile. 189, 1, e seg.
Speranza: sue cause efficienti. 190, 2, e seg.
Superbi: Perche non ritrovano la vera quiete, come gli umili. 39, 1, e seg.

T

Tempe. Ragione, che dobbiamo rendere à Dio di questo, e delle cose temporali. 211, 1, e seg.

Tepidezza nel servizio di Dio coll'immaginativa falsa di non poterli salvare, è cagione di disperazione. 184, 1, e seg.

Timore: definizione di questo. 195, 2.

Timore: Quanti siano i timori. 191.

Timore naturale, quale sia. 191.

Timore: Quali, e quante siano le sue specie. 196, 1, e seg.

Timore naturale: suoi effetti. 202, 2, e seg.

Timore mendano. Danno che cagiona: 203, 1, e seg.

Timore carnale: Quali mali cagiona all'anima. 214, 2, e seg.

Timore carnale: Si propongono molti utilissimi rimedii per vincerlo. 216, 1, e seg.

Timore servile quale sia: 231, 2, e seg.

Timore Iniziale, quale sia. 281, 2, e seg.

Timore Iniziale, chi lo possiede, tiene anche il mondo ingannatore. 297, 1, e seg.

Timore Iniziale: Per questo si deve temere anche la morte, e le sue male qualità. 303, 2, e seg.

Timore Iniziale: Per questo si deve anche temere la pena del Purgatorio. 318, 2, e seg.

Timore Filiale: Segni per conoscerlo, e frutto che si ricava da questo. 322, 2, e seg.

Timore filiale: altri frutti che nascono da

questo. 323, 2, e seg.

Timore riverenziale, che hanno gl'Angeli e le anime elette, e sue cagioni. 326, 1, e seg.

Tribulazioni: La molteplicità di queste, causa talvolta la disperazione. 186, 2, e seg.

Tristezza d'animo, quando è molta, cagiona la disperazione. 186, 1, e seg.

V

Umità di quante maniere sia. 3, 1, e seg.

Considerazioni sopra questa virtù. *ioi*. Altre ponderazioni per renderci umili à Dio, ed al prossimo. 4, 2, e seg.

Umiltà perfetta, consiste in quattro cose. 7, 2, e seg.

Umiltà vera hà tre gradi principali: 9, 1, e seg.

Umiltà: Documenti necessarii ed utili per acquistarla. 11, 1, e seg.

Umiltà: motivi che obbligano a questa per li doni ricevuti da Dio. 14, 1, e seg.

Umiltà vera perche tanto piaccia a Dio. 17, 2, e seg.

Umiltà: suoi beni, ed utilità che ne risultano. 19, 1, e seg.

Umiltà: altre utilità che da questa procedono. 22, 1, e seg.

Umiltà che consiste nell'affetto. 25, 1, e seg.

Umiltà ne' Patti esteriori come si conosca. 27, 1, e seg.

Altri atti esteriori della vera Umiltà, come si dimostrano. 30, 1, e seg.

Umili: quanto pochi siano i perfetti. 8, 2, e seg.

Umili: Perche sono esaltati. 21, 2.

Uome è chiamato da Dio con diverse vocazioni. 114, 1, e seg.

I L F I N E.



